Secondo Fontanini la prima edizione fu fatta in Genova per Girolamo Bartoli 1594 in 4, e si dice il traduttore dal Francese Filippo Conti. Apostolo Zeno nella sua nota osserva che il vero nome del Conti fu Lorenzo, traduttore ancora dei libri della Republica di Giovanni Bodino

DELLE MEMORIE DI FILIPPO DI COMINES,

Caualiero, & Signore d'Argentone.

Intorno alle principali attioni di Lodouico Vndicesimo, & di Carlo Ottauo suo Figliuolo, amendue Rè di Francia.

LIBRI VIII.

Ne i quali con graui, & spesse sentenze, argute risposte, prudentissimi consegli, & vtilissime digressioni, ammaestra ciascuno bramoso della vera vita Politica, & specialmente Capitani, & Prencipi.



IN VENETIA, Appresso i Bertani, M. DC. XXXX.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

TAVOLA

Copiosissima, & come sommario delle cose più notabili, che si contengono nelle Memorie del Signore d'Argentone.

A

C

Colom.

Con-

Coupe

D

G

Gital-

H

Inghil-

9

M

Monfignor

O

P

Par-

Poten-

Pro-

Q

R

Riue-

T

c Tor-

V

IL FINE

17

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE

Intorno alle principali Attioni di Lodouico Vndicesimo Rè di Francia.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

CONTIENSI in questo Primo libro la cagione delle guerre, che furono frà Lodouico Vndicesimo Rè di Francia, e Carlo Conte di Chiarolois, che fù dapoi Duca di Borgogna. La guerra fatta in Francia, detta, il Ben publico: La giornata di Montlheri: il trattato di Conflans, dopo'l quale il Rè occuppò al fratello il Ducato di Normandia, concedutogli contra sua voglia nella sopradetta pace di Conflans.

ORIGINE DELLE GVERRE, CHE SEGVIRONO fra Lodouico Vndicesimo, & il Conte di Chiarolois, che fù poi Duca di Borgogna. Cap. I.

NEL mille quattrocento sessanta quattro, essendo io già fuori dell'età fanciullesca, & entrato ne gli anni, ch'io poteua acconciamente maneggiar vn cauallo, fui condotto all'Isola à seruitio di Carlo Conte di Chiarolois, figliuolo del Duca di Borgogna. Trè giorni dopò la mia gionta vennero gli Ambasciatori del Rè di Francia, frà quali v'haueua il Conte d'Eu, il Gran Cancelliere di quel Regno, detto Moruilliero, e l'Arciuescouo di Narbona. Costoro nella presenza del Duca di Borgogna, del Conte di Chiarolois, & di tutto il Consiglio con l'vscio aperto publicamente furono ascoltati. Il Moruilliero altieramente parlando disse. Che essendosi partita da Dieppa vna picciola naue da guerra, sopra cui v'era vn bastardo di Rubempre, furono

ed egli, & la naue, per commissione del Conte di Chiarolois, che si trouaua in Holanda, presi, e ritenuti; imputato esso bastardo di essere andato là per far prigioniero il Conte. Et ciò hauere per commandamento di esso Conte publicato da per tutto (e spetialmente nella Città di Bruges, doue concorrono molte straniere nationi) vn Caualiere di Borgogna, nominato Oliuiero della Marchia. Di che sentendosi contra ogni verità il suo Rè offeso, quasi stato fusse l'autore di quell'eccesso, richiedeua, che Oliuiero gli fusse mandato à Parigi perche potesse punirlo, conforme a così fatto mancamento. Rispose il Duca, che se ben Oliuiero suo maestro di casa era natiuo del Contado di Borgogna, e perciò non sottoposto, nè suddito alla Corona di Francia, nondimeno procurarebbe, in gratia del Rè, di sapere, se alcuna cosa detta hauesse, ouero adoperata, contra la Maestà sua, affine di dargli il meritato castigo. Ma per quello, che apparteneua al bastardo di Rubempre, essere restato incarcerato per giustissime sospettioni date di se, e de' compagni al Conte suo figliuolo all'intorno dell'Haie in Holanda. Il qual Conte se pur era (come diceuano) sospettoso, non procedeua dal canto del padre, che no'l fù giamai, ma sì della madre, che fù, mentre viuuta era, donna, oltra modo sospettissima. Egli era vero, soggiunse, che s'io mi fussi ritrouato quando capitò il sudetto bastardo in quelle contrade, il medesimo fatto haurei, che fece il Conte mio figliuolo, ancorche di natura io non sia sospettoso; il qual bastardo se non fia conuinto per colpeuole, farò io liberare, & come chiedete, rimanderollo al Rè. Replicò molte cose il Moruilliero, e molte ancora ne disse a dishonore, & a carico di Francesco Duca di Bretagna, lamentandosi à nome del suo Rè, che esso Duca, e'l Conte di Chiarolois quiui presente, nel tempo, che questi andò à visitar il Rè à Tours, hauessero contratta insieme strettissima fratellanza d'arme, e datisi scambieuolmente l'vno all'altro de' sottoscritti in bianco, per mano di Tannegiu dal Castello (che fù dapoi Gouernator di Rossiglione, & in molta autorità in questo Regno.) Il qual fatto con accerbissime parole essagerando, non lasciò cosa alcuna à dire, che fusse à biasimo, & ad onta di quel Prencipe. Il Conte fù più volte per rispondere, come interressato, per rispetto dell'amico suo, e confederato; ma il Moruilliero interrompendolo sempre, diceua: Monsignore, io non venni quì per negotiare con esso voi, ma co'l Signor vostro Padre. Et auenga che il Conte pregasse il Padre, che gli permettesse di poter dire alcuna cosa per sua giustificatione, e del Duca ancora, non volle però consentirglielo all'hora, dicendo di hauer lui risposto, come à Padre per figliuolo si conueniua. Concessegli nondimeno, che'l dì seguente con animo più quieto potesse à suo piacere ributtare le oggettioni, e calunnie date ad amédue. Il Moruilliero ripigliando le parole, disse: non saper immaginarsi qual cagione potesse hauer spinto il Conte di Chiarolois à confederarsi co'l Duca di Bretagna se per auentura non fù lo sdegno preso contra il Rè, per hauergli tolta la pẽsione, & il gouerno di Normandia, che già dato gli hauea. Il dì seguente in piena raunanza, e doue similmente erano presenti gli Ambasciatori del Rè il Conte inginocchiatosi dauanti al Padre sopra vn coscino di velluto, ragionò primieramente intorno al bastardo di Rubempre, adducendo cagioni molto ragioneuoli della sua prigionia, le quali apparirebbono dal processo. Ben credo io, che contra di costui non si trouasse veramente nulla giamai, ancorche gli inditij fussero grandissimi, & viddilo io stesso cauare d'vna prigione, doue egli era stato da cinque anni rinchiuso. Dopò questo cominciò il

Conte

Conte à scolpare il Duca di Bretagna, e se medesimo ancora, affermando essere vero che fra'l Duca, e lui era seguita collegan za d'arme, & buona amicitia, ma però con intelligenza, che non hauesse à risultare in pregiuditio del Rè, nè del Regno, anzi più tosto in seruitio suo, e mantenimento di esso Regno. In quāto alla pensione toltagli, nō hauerne lui imborsato mai pure vn quartiero solo di noue mila Franchi, come ch'egli non hauesse ne la pensione ricercata mai ne il gouerno di Normandia. Di che poteua à meno, sempre, ch'ei fosse nella buona gratia del padre suo Signore. Io son d'opinione, se la paterna riuerenza, ritenuto non l'hauesse, ch'egli assai più aspramente, che non fece, haurebbe rintuzzato il superbo parlare del Moruilliero. Il Duca di Borgogna con grande sommissione, e prudenza diede fine à cotali raggionamenti, dicendo à gli Ambasciatori, che pregassero à nome suo il Rè à non dar fede à cosa, che fusse contra se, ò contra'l figliuol suo, ma più tosto li tenesse amendue per molto a lui affettionati, & veri amici. Furono poi pretiosi confetti recati, & ottimi vini. Indi presero commiato, dal Duca, & dal figliuolo: nella cui partenza il Conte discosto alquanto dal padre con bassa voce disse all'Arciuescouo di Narbona, raccomandatemi humilmente al Rè, e ditegli, che questo suo Cācelliero mi hà da parte sua maltrattato assai, ma prima che fornisca l'anno esso Rè di ciò si pentirà. Vedi al c. 12. di questo libro, nel pricipio.

L'Arciuescouo rapportando il tutto al Rè, fù cagione, che l'odio già cōceputo contra il Conte in gran maniera s'accrescesse, massimamente non essendo grā tempo, che il Rè haueua riscattate le Città poste sopra il fiume di Somma, cioè Amiens, Abbeuille, Sāquintino, & alcune altre, date già da Carlo settimo per lo trattato di Arras, à Filippo Duca di Borgogna per se, e suoi descendenti maschi, con patto di poterle ricouerare per lo prezzo di quattrocento mila scudi. Non sò già io, come s'andasse quella bisogna, ben sò che nella vecchiezza del Duca essendo tutte le cose maneggiate dalli Signori di Croi, e di Chimai fratelli, e d'altri della casa loro, il Duca accettando i danari restituì quelle piazze; della qual cosa il Conte suo figliuolo fortemente si turbò; percioche cotali Città erano nelle frontiere delli Stati loro, per lo cui possesso già infinito numero di valorosi soldati v'haueuano la vita perduta. Il Conte ne soleua tutto'l carico, e la colpa assegnare alla sudetta famiglia di Croi. Et quando il Padre peruenne alla vecchiaia per simil rispetto cacciò fuor di Stato suo i sopradetti Signori togliendo loro, & le Castella, & tutto ciò che possedeuano.

Il Conte di Chiarolois accompagnato da molti de' principali Signori della Francia mosse l'arme, sotto colore del ben publico contra Lodouico Vndicesimo. Cap. II.

NON *molto dopò alla partenza de gli Ambasciatori, Giouanni Duca di Borbone (il quale vltimamente passò à miglior vita) venne all'Isola infingendosi di visitare il Duca di Borgogna, il quale frà tutte le casate del mondo quella di Borbone amaua sommamente. Giouanni era nipote per sorella al Duca Filippo, la quale già buon tempo fà rimasa vedoua con molti figliuoli, all'hora apunto ritrouauasi co'l fratello, & con esso lei trè figliuole, & vn maschio. L'occasione tuttauia della venuta del Borbone fù per consigliare al Duca di Borgogna suo zio, che facesse vn'essercito su'l suo paese, assicurandolo, che'l medesimo farebbono ancora tutti gli altri Principi della Francia, affine*

che collegati insieme poteßero costrengere il Rè (quando volontieri no'l consentisse) a rimettere in osseruanza i buoni ordini del Regno, & principalmente quelli della giustitia. La qual guerra chiamossi dopò la guerra del publico bene; percioche ella sotto così fatto pretesto venne interpresa. Il Duca (il quale dopò morte acquistò per sopranome, il Buono) si lasciò facilmente persuadere à ciò fare, non essendogli nota l'intentione de' confederati, ne pensando egli giamai, che si douesse venir a' fatti. Prestamente adunque s'armorono tutti i suoi: & il Conte di San Paolo, che poi fù Contestabile di Francia, insieme co'l Marescial di Borgogna della casa di Nuouo Castello, venne ad abbocarsi in Cambrai, co'l Conte di Chiarolois, doue era similmente il Duca Filippo suo Padre. Quiui il Conte fece vna raunanza nel Palazzo del Vescouo di persone mature, e prudenti, dichiarando tutti quelli della famiglia di Croi nemici mortali del Padre, e di se stesso, non ostante, che'l Conte di San Paolo molto tempo adietro hauesse vna sua figliuola maritata nel primogenito del Signore di Croi, e perciò dicesse esserui sommamente pregiudicato. Fuggironsi dunque tutti essi di Croi dalli Stati del Duca di Borgogna, nella qual fuga perderono grandissimi mobili di casa. Spiacque assai così fatto rigore al Duca, hauendo massimamente per suo primo cameriero vno honorato, & costumato giouine, nipote del sudetto Signore di Croi, il qual giouine fù dipoi chiamato Monsignore di Chimai. Costui temendo di non esser ò preso, ò ammazzato, come pur auenuto gli sarebbe, segretamente si partì. Il Duca graue già per estrema vecchiezza, fù sforzato à dissimulare cotanta durezza; la quale, perciò fù vsata contra i Signori di quella famiglia, per hauer con pernicioso conseglio persuaso al Duca, la restitutione, come di sopra io dissi, delle Terre situate d'intorno al fiume di Somma. Il Conte in quel miglior modo, ch'ei puotè co'l Padre si pacificò. Quindi con l'essercito vscì fuori accompagnato dal Conte di San Paolo, principal Gouernatore di tutti gli affari, e Generale dell'essercito, nel quale erano da trecento huomini d'arme, e quattro mila arcieri, e trà essi per commandamento del Conte di Chiarolois molti fortissimi Caualieri, e Gentilhuomini del paese d'Artois, d'Henaut, e della Fiandra. Altretanta gente si trouauano Monsignore di Rauasten, fratello del Duca di Cleues, & il Signor Antonio Bastardo di Borgogna; i quali haueuano già hauuto carico di raunarla insieme. V'erano parimente molti Capitani di nome, che per adesso io tacerò; ma frà gli altri, due di grandissimo credito appresso al Conte di Chiarolois. L'vno de' quali fù il Signor di Haultbordin, antico Caualiere, e fratello bastardo del Conte di San Paolo, nodrito nelle vecchie guerre di Francia, e d'Inghilterra, nel tempo che Arrigo Quinto Rè d'Inghilterra confederato, & aiutato dall'arme di Filippo Duca di Borgogna, regnaua nella Francia. L'altro era il Signor di Contai, di età, e di prudenza simile al primo. Costoro erano valorosissimi, e sauij Caualieri, quali reggeuano il peso di tutti gli esserciti. De' giouini ve n'haueua pur assai, e frà questi vn nominato il Signore Filippo di Lalain nato di famiglia chiarissima, & generosa nell'armi, di cui li descendenti quasi tutti in seruigio de' loro naturali padroni, combattendo gloriosamente sono morti. Tutto l'essercito poteua esser di mille quattrocento huomini d'arme poco essercitati, e mal armati, come coloro, che per molti anni inanzi a quei Principi erano viuuti in somma tranquillità, e pace, & dopò il trattato d'Arras niuna guerra prouarono, che lungamente sia durata.

Onde a giudicio mio erano stati in riposo appresso a trentasei anni, e più eccettuate alcune picciole guerre contra quei di Gand, che non molto etiandio andarono in luogo. Gli huomini d'arme haueuano tutti bonissimi caualli, e buon seguito, ancorche, perche ciascuno d'essi era accompagnato da cinque, ò sei caualli di pezzo. Eranogli Arcieri noue, ò dieci mila, & fatta la mostra vi fù maggior fatica a rimandarli à casa, che non fù a farli venire; de' quali tutti furono eletti i migliori. Erano a quei tempi i popoli della casa di Borgogna, e per vna longhissima pace, e per la bontà del Prencipe loro, ricchissimi diuenuti, il quale di picciolo tributo contentandosi, faceua, che i suoi paesi, a terre di promissione più tosto, che qual si voglia altra Signoria del mondo si poteano rassomigliare; essendo abondantissimi di tutti i beni di fortuna, e di gran sicurezza, e quiete, il che per lo auenire non furono mai più; perciòche da ventitre anni in quà cominciarono apunto i presenti trauagli, e calamità. Vedeuansi all'hora le spese, e li vestimenti d'huomini, e donne pomposi fuor di misura, e souerchie le cene; & li spessi conuiti si faceuano più solenni, e con maggiore prodigalità, che in parte dou'io mi fossi giàmai. Ma il festeggiare, & le piaceuolezze, & i sollazzi con le donne di bassa conditione, erano grandi, e disordinati, e senza alcun rossore, ò vergogna. Finalmente non pareua a sudditi di questa cosa, che altro Prencipe fusse da paragonarsi al suo, ne anco bastante ad opprimerli. Ma che ne sia la vera cagione io non stimo al presente essere alcuna Prouincia, così desolata, quanto è questa: & mi dò a credere, che i peccati commessi à tempi delle prosperità l'habbiano à cotanta miseria condotta; non hauendo eglino voluto conoscere, che tutte le sopranominate gratie, e doni, dalle singolari benignità di Dio, fussero proceduti, il quale, come meglio piace a sua Diuina Maestà, frà noi mortali quelli comparte, e dispensa. Digressione sopra le prosperità & auuersità de' Borgognoni.

Fornito adunque l'essercito di tutto quello, che poco auanti io dissi, il Conte di Chiarolois caminò con esso, il quale essendo tutto di gente à cauallo, marchiaua accompagnato da gran numero di bellissima artigliaria, & da molta quantità di carri Borgognoni, in tanto che poteuano ageuolmente racchiudere la maggior parte del suo particolar'essercito. Nell'andar verso Notone: assediò Nesle picciol Castello, doue erano alcuni soldati, e lo prese frà pochi dì. Gioachino Marescialla di Francia partitosi da Perona, gli era sempre alla coda; ma hauendo poca gente, & perciò niun danno facendogli, visto finalmente che'l Conte s'accostaua a Parigi, egli v'entrò il primiero. Il Cõte cortesemente pagaua tutto ciò, che i suoi soldati prendeuano per lo viuere loro. La onde le Città del fiume Somma, e le altre ancora permetteuano volõtieri, che in poco numero entrassero nelle terre, dandogli con danari quello, che richiedeuano, quasi preuedẽdo lui douer esser più potente del Rè, ò de' Prẽcipi collegati. Peruenne alla fine esso conte a S. Dionigi, luoco vicino a Parigi, doue, conforme alla loro promessa, adunare si doueuano tutti i Signori del Regno: il che tuttauia non seguì. Per lo Duca di Bretagna, & come suo Ambasciatore era appresso del Conte il Vicecancelliero di quella Prouincia cõ molti sottoscritti in bianco del suo Prencipe, de' quali egli secondo l'opportunità si seruiua. Costui era Normando, persona molto intendente, e ben gli fù dimistiero, per molte cose, che si mormorauono contra lui. Il Conte andò à mostrarsi alle mura di Parigi, doue seguendo grandissima scaramuccia con danno di quei di dentro si trascorse insino sù le porte della Città: nella quale altri non v'era che'l sopranominato Gioachino con la sua compagnia, &

il Signor di Nantogliet, che dipoi fu Gran Maestro, il quale seruì tanto bene il Rè in queste guerre, quanto alcuno facesse mai ne' gran bisogni de' Rè di Frãcia, ancorche per le persecutioni de' suoi nemici, più tosto, che per mancamento del Rè, egli male ne fosse guiderdonato. Ma comunque si sia ne gli vni, ne gli altri facilmente potrebbono dar discarico di ciò. Quel dì la feccia del popolo si spauentò assai (come intesi io) fin' à gridare: sono dentro, sono dentro; ma senza alcuno fondamento. Monsignor di Hautbordin di cui feci mentione, poco fà, il quale s'era alleuato in quella Città, quando però ella non era così forte come al presente, fù d'opinione, che le si desse l'assalto, & i soldati, sprezzando il popolo lo desiderauano: se bene è da credere, che non saria riuscito il disegno. Il Conte si ritornò à San Dionigi.

Il dì seguente à buon'hora si fè consiglio, se si doueua gir ad incontrar il Duca di Berrì: e'l Duca di Bertagna, i quali, come diceua il Vicecancelliero di Bertagna, erano assai vicini: di che se bene mostraua lettere di quei Prencipi, si tien però, ch'egli non n'hauesse certezza veruna; ma ch'esse lettere fussero formate sopra à i sottoscritti in bianco, ch'egli haueua appresso di se. Si conchiuse di passar il fiume Seine; non ostante, che molti fussero di parere di ritornarsi adietro, poiche gli altri collegati al tempo assegnato non compariuano, bastando assai di hauer passati i fiumi di Somma, e di Marne; proponendo molte difficoltà, e frà l'altre, il non hauer alle spalle luogo alcuno, doue al bisogno si fussero potuti ritirare. Tutto l'essercito, ne daua la colpa al Conte di San Paolo, & al Vicecancelliero, finalmente il Conte di Chiarolois passò il fiume, & alloggiò al ponte di S. Clou.

Il giorno appresso, vna Signora di questo Regno gli scrisse di propria mano qualmente il Rè partendosi dal Borbonese andaua con molta prestezza ad incontrarlo. Hora è necessario d'intendere la cagione, perche il Rè fusse ito nel Borbonese. Sapendo egli, che tutti i Signori del Regno s'erano dichiarati, e collegati contra se, ò almeno contra il presente suo gouerno, deliberò (come pur fece) di assaltare per lo primiero il Duca di Borbone; percioche essendosi più de gli altri dimostrato scopertamente suo nemico, si credeua il Rè di sottomettere con facilità il paese di lui come più debole, e meno bellicoso. Presegli dunque di prima gionta molte piazze, e sarebbesi anco impadronito del rimanente, se'l Marchese di Rotelino, li Signori di Clouches, & di Montaguto, & altri no'l soccorreuano con gli aiuti di Borgogna, frà costoro v'era in habito di soldato il Cancellier di Francia, il quale hoggidì è persona di grandissima riputatione, e chiamasi messere Guglielmo di Roccaforte. Hauendo il Conte di Beagin, e il Cardinal di Borbone fratello del Duca Giouanni di Borbone fatto dieta in Borgogna, i quali missero presidio di Borgognoni dẽtro di Molins. D'vn'altro lato il Duca di Nemors, il Conte d'Armignac, co'l Signor d'Albret, e gran numero di gente vennero in aiuto del Duca di Borbone. Frà questi v'erano alcuni braui huomini d'arme sudditi loro, i quali abbandonato il seruitio del Rè di Francia si ritirarono con esso loro. Per essere grosso essercito, & per non hauer le paghe ordinarie, erano perciò mal in arnese, & forzati à viuere à discrettione. Il Rè daua loro, che fare assai: onde trattarono alcune forme di pace, e specialmẽte il Duca di Nemours, il quale giurò fedeltà al Rè, promettendugli di accostarsi à lui se ben da poi fece tutto'l contrario, d'onde nacque l'immortal odio, ch'il Rè come molte volte mi disse, ritenne nel tempo auenire contra di esso. Per tanto vedẽdo il Rè, che così agenol-

mente

mente non potena venir à capo di quella impresa, & che'l Conte di Chiarolois s'approssimaua à Parigi (temendo non li Parigiani s'arrendessero à esso, al fratello proprio, & al Duca di Bertagna, che nouellamente da suoi paesi era venuto in campo, facendo tutti apparenza di mouersi per lo ben publico del Regno, aggiontoui, che all'essempio di Parigi si sarebbono di leggieri arrese le altre Città) deliberò con celerità grandissima di metteruisi dentro, e procurare, che li due gagliardi esserciti non s'vnissero insieme: non hauendo però intentione di combattere, come più volte di questa materia meco trattando egli medesimo mi hà detto.

Il Conte di Chiarolois s'accampò appresso Montlheri, la battaglia, che seguì frà lui, e'l Rè di Francia. Cap. III.

QVANDO il Conte di Chiarolois intese la partenza del Rè dal Borbonese, persuadendosi, che egli lo venisse ad incontrare, deliberò di opporsegli con l'essercito, palesando in quel punto la sostanza della lettera, ch'io dissi di sopra, tacendo però il nome di cui glie le haueua scritta, essortando ciascheduno à valorosamente adoperarsi, poiche egli era risoluto, combattendo di prouar la sua fortuna. Andossene dunque ad alloggiare in vn Castello presso à Parigi, chiamato Longiumeau: & il Conte di San Paolo con la sua vanguarda s'accampò à Montlheri due leghe più di sotto, il quale mandò spie, & caualli corridori per le campagne, per intendere la venuta del Rè, & la strada, ch'ei faceua. Fù alla presenza di esso Conte di S. Paolo, eletto per luogo commodo à far giornata Longimean, con deliberatione, che venendo il Rè, douesse il Conte di San Paolo ritirarnisi; à tutto ciò assisteuano li Signori di Haulbordin, e di Contai.

Egli è necessario à sapere qualmente Monsignore del Maine capo di sette fino in ottocento huomini d'arme era ito ad incontrare li Duca di Berri, & di Bertagna, che haueuano seco molti valorosi, & honorati Caualieri, à quali Caualieri il Rè Lodouico haueua già venendo alla corona tolte le loro ordinarie pensioni, ancorch'eglino hauessero fedelmente seruito al padre suo nella ricuperatione, e stabilimento del proprio Regno: di che molte volte pentendosi esso Lodouico, conobbe l'errore commesso, & hauergli indegnamente mal trattati. Frà costoro v'era il Conte di Dunois molto pregiato Signore, il Maresciallo, di Loheac, il Conte di Dammartin, il Signor di Bueil, & altri assai. Oltra che intorno a cinquecento huomini d'arme spontaneamente abbandonando la militia, & prouisione del Rè come sudditi naturali del Duca di Bretagna, si trouarono all'hora in campo co'l Principe loro. Il Conte del Maine, il quale, come dissi, precedeua di poco l'essercito de' nemici, sentendosi inferiore di forze s'andaua ritirando verso il Rè, mentre ch'l Duca di Berri, e quel di Bretagna cercauano di congiongersi co' borgognoni. Sono stati alcuni che sospettarono che'l Conte del Maine hauesse intelligenza con essi; ma non io lo seppi mai, ne similmente lo credetti. Il Conte di Chiarolois essendosi accampato a Longmeau, e la sua auanguarda a Montlheri fù da vn prigioniero auertito, che'l Conte del Maine s'era congiunto col Rè, col qual Rè v'erano tutte le ordinanze del Regno, che poteano esser da due mila ducento huomini d'arme, & il retrobando del Delfinato, con altri quaranta, ò cinquanta valorosi gentilhuomini di Sauoia.

Fra tanto il Rè fece conseglio co'l Conte del Maine, co'l gran Senesciale di Normandia (nominato di Brezei) con l'Ammiraglio di Francia, ch'era della casa di Montalbano, e con altri, doue egli risolse, non ostante molte ragioni in contrario, di non voler combattere: ma solamente procurare di mettersi dentro à Parigi, senza accostarsi doue i Borgognoni s'erano alloggiati. Et istimo io ottimo essere stato cotal auuiso. Temeua assai il Rè della fede del gran Seneschiallo di Normandia, e perciò gli dimandò s'egli haueua dato alcuno de' suoi sottoscritti in bianco sigillati à Prencipi suoi nemici. Quelli rispose di sì, ma che'l sigillo saria loro, & il corpo si rimarebbe al Rè: il che disse egli burlando, e ridendo, come soleua fare il più delle volte. Il Rè s'acquetò, e diegli carico di condurre la vanguarda, e le guide, volendo per ogni maniera fuggire il venire alle mani con nemici. Il Seneschiallo, non potè contenersi, ch'egli non dicesse ad vn de' suoi più domestici, in questo dì, metterò costoro sì vicini gli vni à gli altri, che ben sie gran valent'huomini chiunque li potrà sperare. E così fece appunto, come ch'egli con tutti i suoi fosse il primiero morire. Queste cose mi hà dipoi l'istesso Rè narrate, percioche à que' tempi io seruiua il Conte di Chiarolois.

1465. *Hora nell'anno mille quattrocento sessanta cinque a vintisette di Luglio la vanguarda del Rè arriuò appresso à Montlheri, doue s'era accampato il Conte di San Paolo; il quale mandò con molta prestezza à farlo intendere al Conte di Chiarolois (che haueua le sue genti quiui vicine à due leghe, nel luogo scielto da loro per far giornata) richiedendogli soccorso. Percioche essendo gli huomini d'arme, e gli arcieri già smontati da cauallo, e riserratisi d'ogni intorno con le loro carra, teneua per impossibile il poter ritirarsi à lui, come gli era stato ordinato; massimamente, che cotal ritirata sarebbe più tosto stimato fuga, che altro. Dal che non poteua nascere disordine grandissimo a tutto l'essercito. Il Conte di Chiarolois incontinente mandò ad vnirsi con lui Antonio bastardo di Borgogna, con gran numero di soldati, ch'erano sotto suo carico, rimanendo cō molta perplessità d'animo, se doueua anch'egli marchiar a quella volta: alla fine v'andò, doue giunto su'l far del giorno, trouò esserui di già arriuate cinque, ò sei insegne del Rè presso a certo fossato, il qual'era frà li due esserciti:*

Nel Campo del Conte di Chiarolois era ancora Rouille Vicecancelliero di Bretagna, & vn certo vecchio huomo d'arme nominato Maderci, il qual'haueua dato nelle mani del Cōte il Pōte di San Mazezo: costoro temendo di ciò, che cōtra loro si mormoraua, ma cōparendo i soldati, che diceuano d'hauer cōdotti, prima che si appiccasse la battaglia si diedero à fugire verso quella parte doue credeuano d'incontrarsi ne' Bretoni. Il Cōte di Chiarolois trouò a piedi il Conte di San Paolo: Tutti i soldati in arriuando si metteuano in ordinanza; gli arcieri erano senza stiualli, hauendo ciascuno d'essi vn palo piantato ināzi; v'erano molte botti di vino sfondate per dar loro bere. Et quanto a me non viddi mai gente sì volonterosa a menar le mani, la qual cosa io presi a buon presagio, & a somma contentezza. Haueuano da principio risoluto senza eccettione di persona alcuna, che si cōbattesse a piedi; ma poscia cābiando auiso, gli huomini d'arme rimontarono quasi tutti a cauallo. A molti valorosi Caualieri, & altri familiari di casa fù ordinato di rimanersi a piedi, frà quali furono Monsign. di Cordes, & il fratello. Il Sig. Filippo Lalain era smontato, percioche per antico costume di Borgognoni erano fra gli altri molto riguardeuoli coloro, che scen-

dera-

deuano a piedi cõ gli arcieri; on le gran numero sempre v'haueua di fortissimi huomini, & ciò affine, che la moltitudine, & i priuati soldati più volõtieri, e cõ maggior sicurezza d'animo cõbattessero, & ciò ad imitatione de gli Inglesi in fauor de' quali il Duca Filippo nella sua giouinezza haueua guerreggiato in Frãcia. La qual guerra durò per lo spatio di 32. anni, se ben prĩcipal peso era de gli Inglesi, come più potenti, e più ricchi, & che haueuano all'hora per Rè Arrigo bellissimo, & valorosissimo huomo, accõpagnato sẽpre da eccellentissimi, e sauissimi Capitani, quali furono il Conte di Saberi, Talbot, & altri, ch'io mi taccio, non essendo ciò auuenuto à miei giorni, ancorche io n'habbia vedute molte reliquie, porche dopo molti beneficij fatti loro da Iddio, quel gran Rè si morì al bosco di Vicennes, a cui succedendo il figliuol pazzo, & incoronatosi in Parigi Rè di Francia, e d'Inghilterra, si mutarono in peggio tutte le cose, & gli affari di quell'Isola, e posesi in tal diuisione; che insino quasi ad hoggidì ella v'è trascorsa, e perseuerata. Et fù a punto di que' tempi, che la casa d'Iorth vsurpò quel Regno, ò forse l'hebbe con giusto titolo, che per me nõ saprei dirne il vero; sò bene, che il partimẽto di simil cose si fà la sù nel Cielo.

Ritornando à proposito, dico, che lo smontare, e l'ascendere di nuouo à cauallo, che fecero i Borgognoni fù lor cagione, e perdimento di tempo, e di danno, morendoui frà gli altri per esser mal armato, il Signor Filippo di Lalain chiarissimo, e prode Caualiero. Le genti del Rè veniuano alla fila per lo bosco di Tofu, i quali quando furono da noi scoperti non passauano quattrocento huomini d'arme: & fù opinione di molti, che se noi prestamente andauamo ad incontrarli, non ci saria stata fatta alcuna resistenza, perciocheche quelli che erano lor dietro non poteuano caminare, se non disordinati, come già hò detto, se bene il numero loro di mano in mano cresceua grandemente. Vedendo ciò Mõsignor di Contai prudentissimo Caualiero venne al Conte di Chiarolois suo padrone, & dissegli, che volendo vincere caminasse inanzi, affermando con ragioni, che se ciò faceua più tosto, gia sariano stati rotti i nemici, hauendoli egli trouati in picciol numero, il quale tuttauia s'andaua riforzando, e crescendo, e diceua il vero; per cotal relatione si cambiarono i primieri ordini, e consigli, cominciandosi trattanto fra gli arcieri d'ambedue gli esserciti presso al Castello di Montleri vna grossissima scaramuccia. Ponceto di Riuiere era Capitano de gli arcieri del Rè, i quali erano tutti dell'ordinaria militia; e molto adorni di vestimenti, e di arme, Borgognoni, non haueuano, essendo volontarij, nè Capitani, nè ordine alcuno. Si cominciò a scaramucciare in quella parte, doue era a piedi Monsignor di Lalain, & il Signore Giacomo di Mas valorosissimo huomo, che fù, poscia gran Scudiero di Carlo Duca di Borgogna. Occuparono i Borgognoni come che fussero in maggior numero, vna casa, della quale spiccandone trè, ò quattro vsci di legno si seruirono di quelli per riparo à guisa di pauesade; & entrati nella strada attaccarono il fuoco in vn' altra casa, il quale da fauoreuole vento sospinto feriua i soldati del Rè, che perciò messisi in rotta, & montati à cauallo si fugirono via; al qual rumore il Conte di Chiarolois accorendo lasciò nel rimanente delle sue genti l'ordine, che di sopra habbiamo detto. Era già stato risoluto, che si mouesse il caminare con trè ordini, essendo la distanza frà gli due esserciti assai grande. Quel del Rè era appresso à Montlheri hauendo inanzi vne folta siepe, e vn fosso, ma dopò le spalle, campi fertilissimi, & pieni di grano, faue, & altri legumi. Tutti gli arcieri suoi marchiauano auanti

à lui disordinatamente, & à piedi. E per mio giudicio, gli arcieri sono il principal neruo delle battaglie, purche siano a migliaia, percioche il picciol numero non val nulla; egli è anco necessario, ò che habbiano tristi caualli, ò che in tutto ne vadano senza, affine, che non possano temere di perderli; oltra che gli Inglesi, i quali sono il fiore de gli arcieri del mondo, tengono per verissimo, che per vn giorno riescono migliori coloro, che mai più non furono alla guerra, che quelli, che già gran tempo vi sono stati essercitati. S'era appontato, che per rifrancar, i soldati à piedi si facessero in caminando due posate; essendo la strada longa, & impedita da' frutti della terra già grandi, e duri, nondimeno si fece tutto'l contrario, come se spontaneamente hauessero cercato di hauerne il peggio; nel che veramente mostrò Iddio, che le battaglie sono nelle sue mani, & ch'egli à suo piacere della vittoria dispone. Percioche in quãto à me, io non sono di parere, che il senno, & il consiglio d'vn suol huomo basti à rassettare, & à prescriuere ogni buon ordine à si gran numero di persone, ne che le cose riescano alla campagna né gli effetti, come fanno in camera con le parole, anzi commetterebbe, credo io, empietà verso la diuina Maestà, chiunque di fare ciò presumesse; come che ogn'vno sia però obligato di far quello che egli può, e ch'egli deue; sicuro, che vna delle perfette operationi di esso Iddio sia, alcuna volta per conto di deboli momenti, & occasioni dare miracolosamente le vittorie hor'à questo, & hor'à quello; & da cotale misterio auiene, che i Regni, e gran Stati ne cadono spesso in ronina, è desolatione, & altri all'incontro ne perdono, & accrescimento. Ripigliando la materia dico, che il Conte caminò senza dare alcuna quiete, ne riposo à gli arcieri, & à soldati. Gli huomini d'arme del Rè dalle due estremità passarono il sopradetto fosso, e quando furono sì vicini, che poteuano abbassare le lancie, i caualli Borgognoni rupperò i propry arcieri, e gli passarono auanti senza ch'eglino vna sol volta si potessero preualere del saettamento loro; ne' quali arcieri era riposta la speranza di tutto l'essercito. Di certo io stimo, che di mille ducento huomini d'arme ch'essi erano, li cinquanta a pena hauessero saputo por in aringo le lancie loro. Di costoro non ve n'erano quattrocento armati di corazza; oltra che tutti generalmente erano senza alcun seruitore armato; procedendo tutto ciò da vna longhissima pace, ma specialmente, perche i Principi della Borgogna, per sollenamento de' popoli, non teneuano gente assoldata; e dopò quei tempi infino al presente giorno (che peggio si stà, che mai) la Borgogna non ha hauuto ne pace, ne riposo. Così adunque eglino stessi disordinarono la più valorosa parte dell'essercito loro. Tuttauia Iddio misteriosamente operò, che il corno nel quale era il Conte à man destra del Castello senza alcun contrasto restasse vincitore, doue mi trouai sempre con esso lui. E come ch'io fussi giouinetto, e perciò non conoscessi il pericolo, non hebbi dipoi in vita mia manco paura di quel giorno. Anzi pure io mi merauigliaua, come alcuno potesse ressistere alla potenza del mio Signore, il quale io stimaua maggiore d'ogni altro. Cotali sono à punto le persone senza esperienza; e quindi nasce, ch'elleno si fondano sopra certi argomenti vanissimi, & irragioneuoli. Per tanto egli è bene di astenersi all'opinione di coloro, che dicono: L'huomo non hauersi a pentire giamai del poco, ma si bene del troppo fauellare.

Nel corno destro era il Signor di Rauastain, & messere Giacomo di San Paolo, e molti altri, à' quali pareua di non hauer huomini d'arme à bastanza per sostenere l'impeto del nemico; ma essendo già gli vni d'appresso à gli altri

non v'era tempo di alterare gli ordini dati. Onde furono costoro intieramente rotti, e cacciati, insino à carriaggi, la maggior parte de' quali si fuggì nel bosco vicino meza lega. Ad esse carra si raunarono alcuni fanti Borgognoni. Furono i gentilhuomini del Delfinato, e di Sauoia, & altri huomini d'arme quei che principalmente gli missero in fuga, credendosi per questo d'hauer vinta la battaglia; molte persone di conto, & gran Signori Borgognoni, non pensando, che'l ponte di San Massenzo fosse occupato da nemici vi si ritirarono, rimanendone assai nel bosco, e frà gli altri il Conte di San Paolo accompagnato da molti, il quale mostrò dapoi con gran valore, come egli non teneua ancora le cose per disperate, e perdute.

Del pericolo, nel quale si trouò il Conte di Chiarolois, e come fù soccorso. Cap. IV.

IL Conte di Chiarolois accompagnato da pochi huomini diede dal canto suo la caccia à nemici meza lega di là da Montlgeri, i quali, benche fussero in gran numero, non faceuano però difesa alcuna: e perciò credendosi restar vincitore di quella giornata, gli si fece incontro vn certo gentilhuomo di Lucemborgo, nominato Antonio il Bertone, il quale dissegli qualmente i Francesi s'erano ristretti insieme, che gli si rimarebbe ò prigione, ò morto se seguitaua più inanzi quei, che fugiuano. Il Conte per questo non si fermò, se bene da colui per due, e tre volte gli furono replicate le medesime parole. Assai tosto giunse quiui Monsignor di Contai, di cui si parlò poco fà, il qual'essendo huomo di grandissimo credito lo pregò à restarsi, e vedendolo renitente, in certa maniera lo vi costrinse: nè v'hà dubbio s'egli andaua più oltre due tiri d'arco, che si rimaneua preso, come auenne à molti altri, che gli erano poco inanzi. Passando dunque per mezo di quel borgo, trouòui vn squadrone di soldati, che fuggiuano da lui, non hauendo all'hora seco più di cento caualli, frà quali soldati ne fù vno cotanto audace, che d'vn baston ferrato percosse il Conte nello stomaco; doue spogliandosi egli la sera, se ne vidde il segno. Costui subitamente, saluandosi gli altri, fù vcciso. Et in arriuando il Conte presso al Castello noi viddimo dauanti alla porta gli arcieri della guardia del Rè, che punto non si mossero. Di che forte marauigliandoci, come ch'egli non si persuadesse, che ci fosse rimaso huomo alcuno da difesa, declinò alquanto l'incominciata strada per ridursi nel campo: doue l'assalirono da quindici, ò sedici huomini d'arme, essendosi già vna parte de' suoi partiti da lui; e di prima gionta amazzarono Filippo d'Orgues suo trinciante, il quale portaua vn'insegna colle sue arme. Si trouò il Conte in grandissimo pericolo della vita, riceuendo molti colpi, e frà gli altri vna ferita di spada nella gola, di che vi rimase poi sempre la cicatrice; e ciò gli hauenne per essergli caduta la baviera, la quale infin dalla mattina gli era stata mal'affibbiata, & io gliele viddi cadere; nel qual momento di tempo, gli furono messe le mani adosso, e dettogli: Monsignore arrendeteui, io vi conosco, non vi fate vccidere: benche egli tuttauia valorosamente si difendesse. In cotal contrasto il figliuol di mastro Giouanni Cadet Perugino (vno de' suoi medici di casa) giouine grande di statura, rozzo di costumi, ma gagliardo, e fiero sopra d'vn cauallo, quasi delle medesime qualità, vrtando per trauerso frà costoro, gli diuise, e pose in fuga. Tutte le genti del Rè temendo d'alcuni, che marchiauano verso loro, si ritirarono sopra il margine del

fosso, doue erano stati la matina; & il Conte tutto insanguinato s'andò à quella volta, come in luogo posto nel mezo del campo; era l'insegna del bastardo di Borgogna tutta stracciata, & perciò curta quasi meno d'vn piede; e quella de gli arcieri del Conte, quando noi in circa a trenta v'arriuammo, haueua a pena attorno di se quarant'huomini. Esso Conte sopra vn cauallo, datogli da Simone di Quingi suo paggio, il quale di poi ne fù largamente riconosciuto, caualcò per lo campo, per riunire le sue genti; ma fù tempo ch'io m'accorsi, che se contra di noi rimasi là, fussero comparsi cento soli de' nemici, tutti si fariamo dati a fuggire. Veniuano de' nostri alla sfilata dieci, & venti per volta, tanto a piedi, come a cauallo. I fanti erano stracchi, & feriti, come quelli, che furono più mal trattati da noi, che dallo stesso nemico, come nel precedente capitolo io dissi. Dal principio erauamo da cent'huomini, il qual numero di mano in mano s'andaua accrescendo. I grani erano già grandi, e la poluere per li campi terribili, e fastidiosa, i quali si vedeuano da per tutto ripieni di caualli, & d'huomini morti, & questi per rispetto della poluere riconoscere non si poteuano.

Incontinente vedemmo vscir del bosco il Conte di San Paolo, accompagnato, a parer mio, da quarãt'huomini d'arme. L'insegna sua caminaua verso noi, moltiplicando sempre di gente, la qual insegna nondimeno a noi pareua, ch'ella ci fusse molto da lontano. Si mandò trè, ò quattro volte, pregandolo, che affrettasse, ma egli non fece altro venendo a passo, a passo, facendo raccorre dai suoi huomini le lancie da terra, & sempre cõ buonissimo ordine marchiãdo. La qual cosa in fine ci fù di molto conforto, percioche egli andaua tuttauia raunando molti, che a gran schiera si riduceuano à lui; di modo, che frà noi, e loro poteuamo essere da ottocento huomini d'arme, quasi tutti a cauallo; perche soldati a piedi ve n'erano pochissimi, & questo fù cagione, ch'egli intieramente non riportasse la vittoria, percioche di mezo alli due esserciti v'era, come s'è detto, vn fosso, & vna siepe.

Dalla parte del Rè fugirono il Conte del Maine, & molti altri con ottocento huomini d'arme. Ci sono stati di quei, che hanno hauuto a dire, che il Conte del Maine hauesse tacita intelligenza con i Borgognoni; ma nel vero io stimo, che così non sia. Non si veduta giamai la maggior fuga da amendue i lati, se bene i due Prencipi si rimasero sempre nel campo. Della banda del Rè fugì vn personaggio di consideratione, senza mangiare, ne bere in fino a Luzignan; da quella del Conte di Chiarolois vn'altro di molta qualità insino a Quenoile conte; perilche non doueuano questi due temere di morderfi l'vn l'altro.

Ritrouandosi gli due esserciti così accampati, l'vno à dirimpetto dell'altro, si spararono molti pezzi di artigliaria con vccisione d'amendue le parti. Niuno desideraua di combattere, ancorche il nostro essercito fusse maggiore di quel del Rè, la cui persona, era di gran momento appresso di ciascuno, vsando egli dolcissime parole, specialmente verso gli huomini d'arme; & io credo al sicuro per quello, che io si dapoi, ch'egli solo quel giorno fermasse la fuga de' suoi.

Alcuni principali de' nostri desiderauano, che si ricominciasse la battaglia, e tra gli altri Monsignore d. Haultbordin, il qual diceua di vedere gran bãda di gente, che fugiua; nè v'hà dubbio, che chi hauesse allhora potuto hauere cento arcieri da opporre al trauerso di quella siepe, donde scappauano, sarebbono stati costretti à darci nelle mani. Stando i campi à questi termini, e sopra cotali pensieri, e senza niuna scaramuccia, essendo soprauenuta la notte, il Rè si

ritirò

ritirò à Corbeil, credendosi noi, ch'egli si stesse fermo negli alloggiamenti, e quiui douesse posare quella notte. Hora auenne, che essendo à caso posto il fuoco ad vn barrile di poluere in quel luogo medesimo doue era stato il Rè, s'apprese ancora ad alcuni carri, e tutto all'intorno di quei cespugli, e siepe, pensandosi sempre i Francesi, che fussero i loro soliti fuochi, il Conte di San Paolo, & Monsignor di Haultbordin eccellentissimi Capitani comandarono, che il nostro cariaggio si conducesse doue noi erauamo, e quiui à modo di steccato ci riparasse, il che fù subitamente essequito. Non sì tosto fummo ordinati in battaglia, che molti di quei del Rè, che haueuano data la caccia a' nostri presumendosi nel ritorno loro la vittoria furono necessitati à passar frà il mezo di noi, parte de' quali restarono prigionieri, e parte scamparono via. Di quei del Rè morirono queste persone segnalate, il Signor Goffredo di Sambellino, il gran Senesciallo di Normandia, e il Capitano Flochetto. Dalla banda de' Borgognoni il Signor Filippo di Lalain, & assai più della fanteria, e persone basse, come che de caualli ve ne rimanesse maggior numero dal canto del Rè. De' nostri restarono prigioni molti principali di coloro, che fuggiuano. In quel conflitto morirono d'ambedue le parti d'intorno à due mila huomini. Et essendosi quel dì valorosamente combattuto fù cosa marauigliosa, che le reliquie de gli esserciti si riunissero sì tosto ne i campi loro, e stessero ferme da quattro in cinque hore l'vne incontro all'altre: il che doueua dar occasione à i Principi di far molta stima di tutti quelli, che in così fatto bisogno non gli abbandonarono. E pure eglino si passarono poi, come huomini, & non come Angioli. Percioche tale vi fù imputato di fuga, che perdette la dignità, & gli vffici, li quali poscia furono conferiti in persona, che s'era fuggita dieci leghe più lontano. Vno de' nostri fù priuato della presenza del suo Padrone, e toltogli ogni autorità, ma non stette vn mese, ch'egli maggior di prima la ricuperò.

Quando fummo attorniati da quelle carra, ciascuno prese suo alloggiamento al meglio, ch'ei potette. Grande era il numero de' feriti, la più parte de' quali si staua di mal'animo, e con molto spauento, temendo che i Parigini con ducento huomini d'arme, che erano nella Città accompagnati da Gioachino Mareseiallo, e Luogotenente del Rè, non gli vscissero alle spalle, & che perciò hauessero à combattere da due lati. Come fù notte oscura si deputarono cinquanta lancie, perche sapessero doue il Rè s'era ritirato, di costoro venti solamente andarono in volta. Il nostro campo poteua esser lontano trè tiri d'arco da quello del Rè. Frà tanto Monsignor di Chiarolois mangiò, & beuè alquanto, e ciascuno fece il medesimo; gli fù poi medicata vna ferita, riceuuta nel collo; e fù mestiero, che dall'istesso luogho si togliessero via quattro, ò cinque huomini morti, affine, ch'egli si potesse sedendo riposare sopra due fasci di paglia, che vi si distesero sotto, nel qual tempo vno di quei, che noi credeuamo morti, scontorcendosi ci dimandò a bere, e fugli gittata in bocca vn poco di tisana, della quale haueua beuuto prima il Conte di Chiarolois, per cui riuenne tutto, & fù tosto riconosciuto per vno de gli arcieri del corpo del Conte, molto valoroso, nominato Sauarico, il quale si risanò.

Fecesi dipoi consiglio, e'l Conte di S. Paolo, parendogli, che quiui si stesse cō pericolo, fù il primo à persuadere, che nell'apparir dell'alba, abbrugiata vna parte de' carriaggi, l'essercito si partisse alla volta di Borgogna, e che s'attendesse solamente à saluar l'artigliaria, & niuno che non hauesse più di dieci lācie, non conducesse carra seco, perche non era possibile lo starsi in quel

luoco frà Parigi, e'l Rè, senza vettouaglie. Parlò dopò Monsignor di Haultbordin nella medesima senza, prima, ch'egli sapesse quello, che riferrirebbono coloro, che furono mandati ad osseruare gli andamenti del nemico essercito. Trè, ò quattro altri confermorono tutto ciò. L'vltimo a fauellare fù il Signor di Contai, il quale disse, che non si tosto si diuolgarebbe frà l'essercito cotale risolutione, che tutti si fuggirebbono, i quali nondimeno sarebbono fatti pigionieri prima, che hauessero caminato venti leghe; soggiunse poi con buone ragioni essere lui d'opinione, che ciascuno, come meglio poteua quella notte si riposasse, & la mattina sù l far del giorno si assaltasse il Rè, confermò propositi, ò di quiui restarsi viui, o gloriosamente morire: esser ciò più sicuro assai, che la fuga non era. Il Conte di Chiarolois appigliandosi al costui parere, ordinò, che ogn'huomo s'andasse a riposare per due hore, presti a prender l'armi quando la sua trombetta gli chiamasse: ragionò poi con molti suoi domestici, mandandogli ad inanimire i soldati.

Intorno alla mezza notte ritornarono li mandati di fuori, i quali come si può credere, non essendo iti molto di lontano, riferirono il Rè essere alloggiato presso à quei cotali fochi, che s'erano veduti, ve ne furono mandati de gli altri, mettendosi ciascuno in punto per douer frà vn'hora combattere, ancorche la maggior parte hauesse desiderio, più tosto di fuggirsi, che di altro. Nello spõtar dell'alba i nostri caualli corridori s'incontrarono in vn carrettiero fatto prigione il giorno dianzi, il qual portaua dal Castello vn vaso di vino, costui disse loro essersi quella notte partito l'essercito del Rè, la qual nuoua rapportata a' nostri, furono di nuouo rimandati a veder se così fusse; ilche trouando esser vero, ci rimpì tutti d'allegrezza, non ostante che ci fussero di quelli, che brauando dicessero, essere bene di andargli dietro, i quali vn'hora auanti si trouauano perduti d'animo, & di forze. Haueua io vn cauallo vecchissimo, e stracco, il qual a caso posto la bocca in vn secchio di vino, e tutto di mio consentimento beuutolo, diuenne tale, che per lo passato non l'haueua io prouato ne si gagliardo, ne si fresco giamai.

Essendo già alto il Sole, & chiaramente scuoprendosi tutto cio, ch'era seguito nella battaglia, montarono tutti à cauallo, venendo in campo di mano in mano molti, che s'erano ne' prossimi boschi nascosi. Il Conte di Chiarolois fece dire da vn Frate di San Francesco subornato da lui, come egli veniua dall'essercito de i Bretoni, il quale per tutto quel dì sarebbe quiui arriuato, e auenga che ciò non fusse da tutti creduto per vero, pure ciò riconfortò molto l'essercito nostro. Verso il mezo dì giunse in campo Rouillio Vicecancelliero di Bretagna, accompagnato da Madarei, di cui trattai quì di sopra: Costoro condussero due arcieri della guardia del Duca di Bretagna, che haueuano adosso le solite loro militari sopraueste; la qual cosa ci rallegrò assai. Il Vicecancelliero fù addimandato della cagione della sua fuga, (massimamente essendo di ciò mormorato per tutto l'essercito,) & intesone le ragioni sonne lodato assai, e più ancora del suo ritorno, onde ciascuno gli fece care, e gratissime accoglienze.

Bella infinta. Vedi il Lottino 331.

Tutto quel giorno il Conte di Chiarolois, stette nel campo con somma contentezza, ripu[t]ando la gloria di quel fatto essere tutta sua, il che poscia molto caro li costò. Percioche da quel dì in poi valendosi del proprio consiglio hà sempre ributtato quello di tutti gli altri huomini del mondo. Et doue ei per lo passato non pareua dedito dalle cose della guerra, schiffando tutto ciò che apparteneua a cotal mestiero, si cambiò nell'essercire di pensieri, e d'attioni, hauendo

Digressione d'intorno alcune perfettioni, & imperfettioni

uendo continua: e l'arme insino a tanto, ch'egli lasciò la vita, & insieme la casa sua, se non distrutta affatto, almeno conquassata grandemente, e desolata. Trè saui, e potentissimi Prencipi suoi predecessori l'haueuano marauigliosamente aggrandita, & essaltata in guisa, che pochi Rè v'erano (eccetto quel di Francia) maggiori di questo Duca, ne alcuno possedeua più belle, nè più grandi Città di quello, ch'egli si facesse. A niuno stà bene di presumere cotanto di se stesso, e specialmente si disdice ad vn gran Prencipe, douendo questi riconoscere sempre tutte le gratie, e le venture dalla benignità d'Iddio. Ben dirò io due cose di lui: L'vna è, niun huomo, per mio giudicio, in tutti quelli esserciti, oue và il trauaglio del corpo, essersi affatticato tanto, quanto egli fece. L'altra ch'io non conobbi mai alcuno più ardito nè più coraggioso di lui. Io non gli sentij mai dire nello spatio di sette anni continui, che sono stato alla guerra seco, che egli fusse stracco; si come no'l viddi mai hauer paura, nè timore. I fini, & pensieri suoi erano grandissimi, e tali, che senza la speciale potenza d'Iddio non si sarebbono potuti a perfettione recare.

del Cōte di Chiarolois, & la felicità, & infelicità della sua casa.

Il Ducà di Berri fratello del Rè, & il Duca di Bretagna si vnirono co'l Conte di Chiarolois contra'l Rè. Cap. V.

NEL terzo dì dopò la battaglia, andammo a dormire a Montlheri; il popolo s'era fugito, parte nel campanile della Chiesa, e parte nella rocca. Il Conte fecegli tutti richiamare senza perdita pure d'vn sol denaio, anzi ciascuno pagaua il viuere, come s'egli stato fusse nella Fiandra. La rocca non si volle arrendere, ne altramente le fù dato l'assalto. Passato questo giorno per conseglio del Signor di Contai, esso Conte di Chiarolois si partì con pensiero di prendere Estampes, buono, e comodo alloggiamento, posto in paese grasso, e fertilissimo, & preuenire in ciò i Bretoni, che s'erano indrizzati à quella volta. Fù suo disegno di metterui à riposare, come pur fece i soldati stracchi, e feriti, e gli altri si stesero coll'essercito alla campagna; e nel vero con la tardanza, e riposo si saluò la vita ad infinito numero di persone. Giunsero in questo luogo il Signor Carlo di Francia, Duca all'hora di Berri, e fratello vnico del Rè, il Duca di Bretagna, li Monsignori di Dunoes, di Dampartin, di Chiaumont, & il Sig. Carlo d'Amboise suo figliuolo (che fù dapoi grā d'huomo in questo Regno) Monsignor di Lobeac, & Monsignor di Bueil, a'quali il Rè venendo alla Corona haueua tolte le dignità, e le prouisioni loro, ancorche eglino si fussero sempre in seruitio del padre suo, e del Regno, e particolarmente nel conquisto della Normādia, e in altre guerre valorosamente adoperati. Monsignor di Chiarolois co'principali Signori andò loro incontro, & honoreuolmente gli raccolse conducendoli ad alloggiare in Estampes, doue s'era fatto apparecchio le persone loro, rimanendosi gli huomini d'arme alla campagna; questi erano d'intorno ad ottocento ferocissimi Caualieri la maggior parte Bretoni, i quali toltisi dall'ordinanze del Rè (come quì, & altroue hò detto) erano il neruo dell'essercito loro. Gli arcieri, & altri huomini da guerra erano in numero grandissimo, e bene armati, frà quali si vedeuano circa sei milla buoni caualli. Chiunque hauesse si bella gente veduto, e sì bé armata, & tutta alle spese del Duca di Bretagna, senza alcun fallo haurebbe stimato costui essere Principe grandissimo, e singolarissimo. Il Rè, che s'era ritirato a Corbeil non trascuraua punto ciò ch'egli haueua a fare. S'auiò verso Normandia, & per vnir l'essercito, e perche

che temeua di qualche solleuatione in quel paese, lasciando alle frontiere di Parigi, doue più gli pareua necessario, vna parte de' suoi soldati.

La prima sera ch'arriuarono i sopradetti Signori à Estampes attesero a raccontarsi l'vn l'altro tutte le occorrenze loro. Haueuano i Bretoni alcuni prigionieri di quei che fuggirono, i quali Bretoni quando fussero stati più auanti, haurebbono preso, o rotto affatto il terzo dell'essercito del Rè. E nel vero s'era proposto nel consiglio loro di mandar gente fuora, giudicando gli esserciti non douer esser molto lontani, ma non essendosi risoluto nulla, il Signor Carlo d'Amboise, & alcuni altri passarono inanzi all'essercito, e riuscì loro di prendere l'artiglieria come dissi, e far molti prigioni; li quali affermauano essere morto il Rè, così credendo, per esser eglino infin dal principio della battaglia fugiti. Cotal nuoua rallegrò tutto l'essercito de' Bretoni, sperando molti beni, qual hora Monsignor Carlo fusse creato Rè di Francia, e trattarono frà loro (come mi hà riferito vna persona di credito, che v'era presente) di cacciar via i Borgognoni, o di torsegli dauanti in qualche maniera, e furono vicini a deliberare di tagliarli a pezzi; così fatta allegrezza durò loro molto poco. Ma sia detto ciò, perche si vegga, e si conosca, che fieri auenimenti nascono nell'alterationi de Regni.

Ritornando hora all'essercito, che era in Estampes, dico, che dopò cena essendoci molte persone a spasso per le strade, e standosi Monsignor Carlo di Frācia, e Monsignor di Chiarolois ad vna finestra amoreuolissimamente ragionandosi insieme vi fù vn cotal huomo delle compagnie de' Bretoni, nominato maestro Giouanni Buttafuoco, ò sia maestro Giouanni delli Serpenti, che molto si dilettaua di tirar de' raggi nell'aria, li quali poi sogliono, caduti a terra, gir con poca fiamma sdrucciolando frà le gambe delle brigate. Questo pazzarello nascostosi in certa casa per non esser veduto da veruno, ne lanciò due, ò trè dal più alto di essa; l'vno de quali essendo andato a caso drittamente a ferir nella crocciata della finestra, doue quei Principi haueuano le teste loro vicinissime l'vna all'altra, fù cagione, che incontinente si drizzassero in piedi, & forte merauigliandosi si riguardassero fisso l'vn l'altro, sospettoso ciascuno di essi, che ciò non fusse fatto ad arte per conto, e danno suo particolare. Il Contai venne tosto a dire non sò che nell'orecchio a Monsignor di Chiarolois suo Signore, e poi prestamente andò giù, e fece metter in arme tutti i soldati della sua casa, e gli arcieri del suo corpo, e altri ancora. Similmente esso Monsignor di Chiarolois disse al Duca di Berri, che anch'egli facesse armare gli arcieri del suo corpo; perilche in vn subito comparsero armati inanzi alla porta ducento, fino in trecento huomini d'arme a piedi con gran numero d'arcieri, ricercando minutamente d'onde fusse causato così strano accidente. Il cattiuello di maestro Giouanni inginocchiatosi dauanti a quei Prencipi disse esser d'esso, che ciò fatto haueua, & in proua ne lanciò trè, ò quattro altri, la qual cosa, si come leuò ogni sospetto, così mosse a grandissime risa tutti i circonstanti; quindi ciascheduno s'andò a disarmare, & a dormire.

La mattina del seguente giorno si fece vn solenne consiglio, doue si trouarono tutti i Signori co' loro principali ministri; trattossi di quello, che a fare si hauesse, e come che fussero di diuersi humori, non essendo sottoposti ad vn sol capo (il che sarebbe in simili occorrenze necessario) così furono le opinioni diuerse, e variate. Frà l'altre cose furono assai pesate le parole di Monsignor di Berri, il quale essendo giouinetto non era mai più in simili attioni

inter-

interuenuto. Percioche dal ragionamento fatto da lui chiaro comprendeasi esserli già quella impresa venuta à noia, allegando il gran numero de' feriti della gëte di Monsignor di Chiarolois, de' quali mostrandosi molto compassioneuole vsaua di queste parole. Più tosto che vedere cotanti mali esser causati per mio rispetto, non vorei, che mai si fusse dato principio à così fatta impresa. Questa maniera di parlare spiacque grandemëte (come dopò dirò) à Monsignor di Chiarolois, & à tutti i suoi. Fù nõdimeno conchiuso, che si caminasse a la volta di Parigi, per tentar se quella Città si potena rifermare al ben publico del Regno; per cagione del quale protestauano d'hauer fatta confederatione insieme; parendogli se quella, come capo del Regno, condescendeua à ciò, che tutto il rimanente vi sarebbe anch'esso concorso volontieri. Hora le parole dette nel cõseglio dal Duca di Berri insospettirono talmente Monsignor di Chiarolois, che egli apertamëte diceua a' suoi. V'diste voi quest'huomo? dunque egli si marauiglia, che sette, ò ottocento soldati si veggano feriti per terra, i quali non gli appartengono di nulla, ne pur li conosce? ben si marauiglierebbe d'altra maniera se questo fatto gli toccasse d'appresso, come non fà; per quanto vedo egli saria huomo per accordarsi di leggiero, & abbandonarci nel fango, atteso massimamente le guerre anticamente passate frà il Rè Carlo suo padre, & il mio; per la qual cosa si può temere, che non s'vniscano egli, & il fratello contra di noi; e perciò fia mestieri, che ci prouediamo d'amici. Per questa sola imaginatione, Guilielmo di Cluni Prothonotaro (che dapoi fù Vescouo di Poittiers) fù spedito ad Edoardo Rè d'Inghilterra, nõ ostante, che Monsignor di Chiarolois fauoreggiando la casa di Läclastre contra esso Edoardo (dalla quale egli da canto di madre discendeua) hauesse alla scoperta inimicitia con esso lui. Nell'instruttione del Prothonotaro si diceua, che egli destramente trattasse il matrimonio frà se, e Margarita sorella del Rè, ma però non conchiudesse cosa veruna. Percioche sapendo, che'l Rè haueua ciò grandemëte desiderato, si persuadeua, ch'egli frà tanto si starebbe neutrale, & in ogni euento richiedëdogli aiuto, doverlo ottenere. Et auenga, ch'egli non hauesse alcun pensiero, ne volontà di così fatto matrimonio, essendo per natura nemico mortale della casa d'Iorch, nondimeno tanto andò inanzi, & si dimenò cotal pratica, che dopò molti anni ella hebbe pieno effetto; accettando oltra ciò da quel Rè l'ordine della Giartiera, portato poi da lui tutta la sua vita intera. Fãnosi veramëte in questo mõdo molte operationi cõ debole fondamëto di vanissime imaginationi, e specialmente frà gran Principi, i quali per lo più viuono con maggior sospetto de gli altri huomini, essëdo eglino sottoposti all'adulationi, & auertimëti di chiũque per diuersi fini particolari gli dice, chi vna cosa, & chi vn'altra.

Il Conte di Chiarolois, e confederati passarono con gli esserciti loro il fiume di Seine, sopra vn ponte mobile, & portatile. Come Giouanni Duca di Calabria si congionse con esso loro: i quali poi s'accamparono all'intorno di Parigi. Cap. VI.

Conforme alla presa deliberatione quei Signori dopò d'hauer fatto soggiorno alquanti dì in Estampes, si partirono per andarsi à San Mathurino de Larciant, & à Moreto nel Gastinese. Monsignor Carlo, & i Bretoni si fermarono in queste due picciole Castella; ma il Cõte di Chiarolois s'alloggiò in vn gran prato sopra la riua del fiume di Seine, hauendo prima per publica grida ordinato, che ogn'vno portasse seco de rampini per attaccarui i caualli. Fece similmente condurre sopra delle carra sette, ò otto picciole barchette, e molte botti in pezzi, con intentione di far vn ponte sopra'l fiume, non hauendo altro passo, e come

ch'egli fusse trauagliato dalle gotte, per ciò non potesse star à cauallo, era portato in lettica accompagnato da Monsignor di Danois, e dal suo Alfiere. Gionti al fiume vi posero quelle barche, & dopò d'essersi impadroniti d'vna piccola Isoletta, che giaceua nel mezo di esso, sbarcarono molti arcieri, i quali combatterono con alcuni caualli posti alla d. fesa dell'altra riua, frà quali erano il Mareschallo Gioachino, & Salezzardo. Quel luogo per esser molto alto, e tutto terreno da vigne, restaua molto disuantagioso per difenditori, i quali finalmente furono sforzati abbandonarlo, & ritirarsi à Parigi, hauendo i Borgognoni artiglieria assai, condotta da mastro Giraldo valentissimo per quel mestiero, il quale seruẽdo al Rè era stato preso nella battaglia di Mõtlheri. L'istessa sera fù fornito vn ponte, che giõgeua insino all'Isoletta, nella quale fecesi il Cõte di Chiarolois dirizzare il suo padiglione, & vi dormì dentro quella notte insieme con cinquanta huomini d'arme della sua casa. Nell'alba del seguente giorno infinita quantità di maestri si diede à rimettere insieme quei pezzi di botte, & rifattele intiere, prima che fosse mezo dì ne fecero vn ponte fin all'altra sponda del fiume, sopra il quale, essendo passato esso Cõte fece stendere in vn subito i suoi padiglioni, de' quali haueua numero grandissimo. Dopò lui passò tutto l'essercito, e l'artiglieria ancora, & accampossi cõmodissimamente sopra certo colle, che piegaua verso il fiume, d'onde bellissima vista porgeua à coloro che adietro di mano in mano se ne veniuano.

Tutto quel giorno non passarono altri, che le sue genti. Il dì seguente di buon mattino fecero il medesimo i Duchi di Berri, e di Bretagna con l'essercito loro, li quali lodando la bellezza del põte, e la diligenza con che esso fù drizzato, se n'andarono anch'essi ad alloggiare sopra quel monticello. Tosto, che la notte sopravenne furono da noi scoperti molti fuochi, tanto lontano quanto si stendeua la vista: alcuni stimarono, che vi fusse il Rè, nondimeno, prima della meza notte ci fù riferito quello esser Giouanni Duca di Calabria, vnico figlinolo d Renato Rè di Sicilia, & con esso lui nouecento huomini d'arme del Ducato, e Contado di Borgogna; e come ch'egli fusse ben accompagnato da gente à cauallo, haueua però pochissimo numero di fanteria; ma gli vni & gli altri, per quanto dimostrauano in apparenza, molto valorosi, & essercitati nell'arte della guerra: frà questi v'erano da cento vẽti Caualieri Italiani armati essi, & i caualli di tutte arme, cresciuti nelle militie d'Italia; i più segnalati erano Giacopo Galeotto, il Conte di Campobasso, e'l Signor di Baudicorte di presente Gouernatore di Borgogna: e nel vero costoro, tanto per tanto, erano il fiore dell'essercito nostro. Oltra ciò egli haueua quattrocento Cranequinieri, mandatigli dal Conte Palatino, gente braua, & ben à cauallo, & cinquecento Suizzeri à piedi, che furono i primieri, che entrassero in questo Regno, i quali mostratisi fortissimi in tutte l'occasioni hanno data gran riputatione à quegli, che dapoi vi sono venuti. Tutta questa gente s'accostò la mattina, & passò il ponte, di maniera, ch'egli si può dire, che tutte le forze della Francia, eccettuate quelle, ch'erano co'l Rè furono in quel giorno sopra cotal ponte vedute passare. V'assicurò bẽ io, che v'era raccolto vno valorosissimo, & bellissimo essercito, fornito di tutte le cose opportune, & necessarie. Sarebbe stata nel vero cosa desiderabile, che gli amici, & affettionati à questo Regno l'hauessero veduto, e gli inimici ancora, affine, che eglino stimando, quanto si conuiene, la potenza, & grandezza del Rè, e del Regno, hauesse causato in loro, e rispetto, e timore. Monsignor di Nouocastello Marescialo di Borgogna, e'l Signor di Mont'Aguto suo fratello, co'l Marchese di Rotelino, & altri honorati Caualieri erano i capi de' Borgognoni, de quali alcuni (come dissi da principio) erano stati nel Borbonese. Tutti questi per maggior sicurezza loro s'erano accom-

Carnequin vn piede di Ceruo, del quale si stende vna balestra, & Cranequinieri sono quei che portauano tali balestre nella guerra.

compagnati co'l Duca di Calabria, il quale nell'aspetto mostrandosi à riguardati grandissimo Prencipe, & fortissimo Capitano di guerra, contrasse strettissima amicitia, e beniuolenza co'l Conte di Chiarolois.

Passato tutto l'essercito, nel quale era intorno à cento mila caualli, deliberarono i sopranominati Signori di andarsi accampare d'auanti à Parigi, e perciò fare vnirono insieme tutte le loro vauguarde. Il Conte di S. Paolo conduceua i Borgognoni. Odetto di Rie, che fù poi Conte di Comingues, & il Mareſciallo di Lobeac, se ben mi ricordo, guidauano quella de' Duchi di Berri, & di Bretagna. Tutti i Prencipi restarono nella Battaglia. Il Conte di Chiarolois, e'l Duca di Calabria armati da capo à piedi s'affaticauano assai, perche le loro genti caminassero con buon ordine, mostrandosi prontissimi in tutto ciò che appárteneua alla cura loro. Il Duca di Berri, e quel di Bretagna, armati di leggiere corazze, caualcando a grand'agio sopra piccioli palafreni, e fù da molti creduto, che corrazze per minor peso non hauessero altro che picciolissimi chiodi indorati sopra il raso. Con questo sì fatto ordine caualcando tutte le compagnie insino al ponte di Chiarētone vicino Parigi à due leghe; il qual ponte assai tosto espugnarono, non v'essendo alla guardia di esso, saluo alcuni pochi frāchi arcieri, e passatolo tutto l'essercito, il Cōte di Chiarolois si fortificò di longo al fiume, stendendosi fino al suo Palazzo di Conflans, il qual tratto di paese egli riserrò tutto con le sue carra, & artiglieria mettendoui dentro le sue genti, co'l quale alloggiò il Duca di Calabria. Ma il Duca di Berri, & quel di Bretagna con gran numero delle lor genti si fermarono à S. Moro de' Fossati mandando il rimanente del campo à S. Dionigi discosto due leghe da Parigi, ne' quai luoghi con accidenti di varie cose (come dirò qui dopò) stettero da vndici settimane. Il giorno seguente si cominciarono alcune scaramuccie insino sù le porte di Parigi, alla cui difesa erano Gioachino Mareſciallo, & Monsignor di Noutoillet Gran Maestro di Francia, il quale, come hò detto altroue, fece honoratamente il debito suo. Il popolo in generale hebbe molto terrore, se ben alcuni desiderauano, che i Borgognoni con gli altri Signori entrassero nella Città, stimando questo douer risultar a beneficio, & vtile del Regno. Alcuni altri adherenti, e partiali di essi Borgognoni harrebbono ciò voluto per proprij loro disegni, sperandone qualche dignità, & vfficij, come che siano in quella Città più bramati, che in qual si voglia altra parte del mondo. Percio che i possessori di essi vfficij gli sogliono far valere quanto possono, e non quanto dourebbono. V'hà tal vfficio senza alcun stipendio, il quale si vende ottocento scudi, e altri con pochissimo stipendio, che si vendono molto più, che non vagliono i salarij di quindici anni, & perciò ciascuno ne gode volontieri quanto spatio di tēpo egli può, massimamente essendo sostenuto dal parlamento, il quale fà bene, rispetto a se, come interressatoui assai. Frà cōseglieri di esso parlamēto, si come ve ne son sēpre molti, molto da bene, e valent'huomini, così ve ne sono di poco virtuosi, e di mala qualità; effetto però quasi vniuersale in tutti i gouerni, e Stati.

Numero quasi incredibile di caual. li, & non mai più veduto nella Frācia.

Digressione sopra la dignità, vfficij, & ambitione. E ciò per l'essempio de gli Inglesi. Cap. VII.

IO ragiono volontieri di cotali dignità, & vffici, perciò che ne' cābiamenti de gli Stati vengono da tutti sommamente desiderati, & nel vero per lo più sono origine, e cagione principalissima di così fatte alterationi; la qual cosa, non solo a' nostri tempi s'è veduto chiaramente, ma a tempo ancora di Carlo Sesto, quando le guerre continuate insino alla pace di Arras, si cominciarono. Conciosia

che gli Inglesi, presa l'occasione di esse guerre s'introdussero in questo Regno sì inanzi, che trattãdosi la sudetta pace di Arras (doue dalla parte del Rè v'erano quattro, ò cinque frà Duchi, & Conti; cinque, ò sei Prelati, e dieci, ò dodici conseglieri del Parlamento; Da quella del Duca Filippo altri potentissimi Signori, ma di numero assai maggiore: per lo Papa v'interuennero due Cardinali per mezzani, come anco diuersi gran personaggi per gl'Inglesi) frà tãto dico, che si andaua trattãdo la pace il Duca di Bethfort, fratello di Henrico Quinto, e marito della sorella di Filippo Duca di Borgogna, era per gli Inglesi Gouernatore della Francia, il quale standosi in Parigi haueua di prouisione ordinaria venti mila scudi il mese. Mentre durò quel trattato, che fù lo spatio di due mesi, il Duca di Borgogna hauendo già fatta confederatione con gl'Inglesi, e fra lui, & essi seguite molte scambieuoli promesse sommamente desideraua alla sua partẽza di lasciarli cõtenti, e ben sodisfatti. Per la qual cosa fù offerto al Rè d'Inghilterra tanto per se, come per al tri Signori Inglesi, il Ducato di Normandia, e quello di Guienne, con conditione, ch'egli ne douesse rendere homaggio al Rè di Francia, come faceuano i suoi antecesori, & insieme restituisse tutto ciò che possedeua nel Regno. La qual offerta, non eßendo stata da lui accettata, per non volersi inchinare all'homaggio, gli causò poi grandissimi danni. Percioche abbandonati essi Inglesi dalla casa di Borgogna, e perdute l'intelligenze, che haueuano in questo Regno, cominciarono à diminuire d'opinione, e di effetti; perdendo assai presto Parigi, & dopò il rimanente di quello, che teneuano nella Francia. Et dopò che furono ritornati in Inghilterra, nõ volendo alcuno di essi abbassar di grado, ne sapendo mancare di quelle dignità già ottenute in Francia, ne similmente bastando i beni di quell'Isola per sodisfar à tutti, suscitaronsi frà loro grauissime contentioni, & guerre, che longhissimi anni sono durate. Quindi è auenuto, che Henrico Sesto già coronato Rè di Francia, e d'Inghilterra fù posto in prigione nel Castello di Lõdra, e dichiarato traditore, conuinto prima per colpeuole di offesa maestà; doue dopò d'eßerui stato la maggior parte di sua vita, alla fine miseramente è stato vcciso. Il Duca d'Iorth, padre di Odoardo vltimamente morto, hauendo preso titolo del Rè, frà pochi dì fù rotto in battaglia, & morto. A costui, & al Conte di Varuich (il quale si morì non hà guari, & che hebbe tanta autorità in Inghilterra) furono taglia e le teste, non ostante che già fussero passati à miglior vita. Esso Conte di Varuich, fugendosi dalla battaglia, condusse per mare à Cales con poca gent il Conte della Marche, che fù di poi chiamato, il Rè Odoardo. Il Varuich, fauoriua la casa d'Iorth, & il Duca di Sombresset quella di Lanclaste. Le sopranominate guerre tanto sono ite inanzi, che tutti quei di casa Varuich, e Sombresset, ò sono rimasi morti in campo ò è stato loro mozzo il capo.

Il Rè Odoardo, perche il Duca di Clarenza suo fratello (come io dissi) gli voleua tuor il regno, fece morire in vna botte di maluagia. Dopò la morte di Odoardo, il Duca di Clocestre suo fratello minore amazzò due maschi di esso Odoardo. Et dichiarando bastarde le figliuole, fecesi Rè d'Inghilterra.

Dopò non molto tempo, il Conte di Riccomonte, al presente Rè (il quale lungamente era stato prigione nella Bretagna) passando in Inghilterra ruppe in battaglia, & vccise Ricardo Rè crudelissimo, il quale poco inanzi haueua i propry nipoti fieramente tolti dal mondo. È cosa marauigliosa, ma pur vero, che di mia memoria, in quelle diuisioni, & fattioni d'Inghilterra, sono morti intorno ad ottanta Signori di casa Reale, de quali io ne hò conosciuti parte, e de gli altri n'hebbe chiara contezza da molti Inglesi, che erano à seruigio del Duca di Borgogna, nel tempo, ch'io dimoraua in quella corte. Perilche chiaro si vede, che

de, che le gare, e contese per conto della dignità, & honori di questo mondo, non regnano ne in Parigi solamente, ne in Francia, ond'è, che i Prencipi, e tutti coloro, che hanno grandi stati, debbono sommamente temere, & per consequenza procurare, che simili partialità, e diuisioni non crescano nelle case loro; percioche quindi discorrendo da per tutto, infettano ogni cosa mortalmente. Ma io sono di pensiero, che ciò non segua, se non per speciale diuina dispositione, imperoche dopò che i Prencipi, & i Regni hanno di molte ricchezze, e prosperità lungamente goduto, ne volendo riconoscere donde siano cotante gratie procedute, Iddio gli suscita incontro da tutte le bande, & fuora d'ogni loro aspettatione, nemici potentissimi. Questi effetti, oltra che ageuolmente si conoscono da i Rè nelle sacre scritture nominati, veggonsi di presente ancora esser auenuti nel Regno d'Inghilterra, e nella casa di Borgogna, & altri luoghi assai.

Rè Ludouico entra in Parigi mentre che i Signori di Francia trattauano entrarui d'essi. Cap. VIII.

Essendo stato assai lungo nella narratione delli sopranominati accidenti, tempo è ch'io ripigli l'istoria mia. Incontinente adunque, che quei Signori arriuarono inanzi à Parigi, tentarono con varie promesse, e speranze di guadagnare gli animi de' Cittadini, à gli vni offerendo danari, à gli altri qualche vfficio, & altre dignità conformi alle persone loro.

Stati trè giorni sopra cotali facende, si ragunarono i Parigini nel Palazzo della Città, e dopò varie cõsultationi, sentita la proposta, e richiesta, che publicamẽte faceuano quei Prẽcipi, fondato, come diceuano, à beneficio grãdissimo del Regno, fù deliberato di mãdar à trattar cõ essi, cõ intẽtione di procurare pace, e quiete. Andarono perciò molti honoratissimi Cittadini, nel luogo di S. Moro; frà quali Guglielmo Carrettiero, Vescouo di Parigi, huomo famosissimo, parlò molto acconciatamente: cui rispose à nome de' Prencipi il Conte di Dunois. Sedeua il Duca di Berri, fratello del Rè in maestà, stando ciascun'altro in piede; dall'vno de' lati egli haueua li Duchi di Bretagna, & di Calabria, dall'altro il Conte di Chiarolois armato da capo à piedi, eccetto la testa, e parte delle braccia hauendo al di sopra della corazza vn ricchissimo manto: percioche arriuando all'hora da Conflans, egli fù necessitato di venir accompagnato, & armato, essendo il bosco di Vincéne fornito di grán presidio de' soldati del Rè. La somma de' ragionamenti de' Prencipi, era, il voler entrare nella Città, per più commodamente trattare intorno alla riformatione del Regno, il qual diceuano esser ridotto a malissimo partito, per mancamento, e supina negligenza del Rè. Le risposte furono gratiose assai, e dolci: dimandarono però essi Deputati tempo alla risolutione; se ben dapoi il Rè non rimase molto sodisfatto nè del Vescouo, nè de' compagni ancora. Ritornati adunque costoro in Parigi, si fecero molte pratiche, come che nel campo fusse stato parlato à ciascheduno di loro appartatamente, e credo io, che restarono i Prencipi d'accordo con molti di quei Cittadini, ch'eglino potessero entrare priuati dentro alla Città, e poscia ancora le genti loro alla sfillata, la qual cosa, quãdo fusse seguita, sarebbe caduta loro nelle mani, non solamente la Città di Parigi; ma haurebbono tutta l'impresa fornita, & vinta; percioche il popolo senza gran difficoltà si sarebbe arreso, e tutto il resto del Regno caminato con l'essempio di quella grandissima terra. Frà tanto diede Iddio buon consiglio al Rè, & egli auertito già di tutto quello, che si maneggiaua, non fù tardo ad essequirlo.

Auãti che i Deputati hauessero riferito ciò che haueuano trattato co i Prĩcipi

il Rè accõpagnato da grandissimo numerò di gente, entrò nella Città di Parigi cõ molta cõsolatione del popolo; e per sicurezza di quella posesui dẽtro due mila huomini d'arme; tutta la nobiltà di Normãdia, assaissimi franchi arcieri, gli huomini della sua casa, i pensionari, & altre valorose persone, che si ritrouarono à quell'hora appresso di sì grande, & potente Rè. Perilche rotto ogni primiero dissegno, & cambiate le precedenti deliberationi de' Cittadini, niuno fù di coloro, che erano venuti à negotiar con noi, che hauesse ardimento di aprir bocca, anzi alcuni di essi ne furono mal trattati. Egli è il vero, che il Rè non vsò atto di crudeltà verso di niuno, ancorche molti fussero priuati de gli vffici loro, & alcuni mandati ad habitar altroue: & quì essendosi fermato il giustissimo sdegno del Rè, non passò ad altra qualità di vendetta; il che, per mio giudicio gli reca lode singolarissima di clemenza, & di humanità, percioche se riusciuano à Prencipi collegati i fini loro, & che egli per rispetto dell'alteratione della Città non fusse potuto entrare in Parigi, haueua deliberato, come più volte mi hà detto di fugirsi fuora del Regno, & ritirarsi appresso à Suizzeri, ò vero à Francesco Sforza Duca di Milano, suo strettissimo amico; della quale amicitia, & beniuolenza gli ne hà mostrato quel Signore chiarissimo segno, mandandogli in soccorso cinquecento huomini d'arme, e tre mila fanti, sotto la condotta di Galeazzo suo primogenito, che poscia fù Duca; il quale dopò d'esser venuto insino à Foreste, e guerreggiato con Monsignor di Borbone, se ne ritornò richiamato per la morte del Padre suo. Ottimo conseglio diedegli ancora esso Duca nel trattato della pace di Conflans persuadendolo per disunire i confederati a non ributare conditione alcuna richiestagli, pur che gli rimanessero intiere le genti, che egli all'hora si ritrouaua hauere appresso di se.

L'essempio d'Annibale addotto da Titoliuio

Per quanto parmi di raccordare, quando il Rè entro in Parigi, noi non erauamo stati attorno a quella Città più di trè giorni. Quindi vi si cominciò vna fiera guerra, specialmente contro de' nostri forrieri, i quali erano costretti di girsene molto da lontano a procacciare delle vettouaglie, accompagnati sempre da gran numero di soldati. E veramente bisogna ben confessare, che la Città di Parigi sia ottimamente situata nel cuore della Francia, poi che di ciò, che d'all'intorno di essa si raccoglie, prouedeuasi abondantemente a due grossissimi esserciti, qual era il nostro, e quello de' nemici. Ne dentro alla Città fù strettezza giamai di vettouaglie, ne mai accrebbero il prezzo, eccetto ch'vn sol denaio su'l pane percioche noi non haueuamo occupati altrimenti i fiumi, che sono al di sopra di Parigi, cioè Narne, Yonne, & Seine ne molti altri fiumicelli, che scorrono in quelli. Ond'io in vita mia non viddi più fertile, ne miglior territorio di quello, che abbraccia la Città da tutte le bande, oltra all'incredibil quantità di tutti i beni, che v'entrano d'ogn'hora. Dopò quel tempo io ci son sei mesi intieri allogiato nelle Tornelle, dormendo, e mangiando continuamente co'l Rè Lodouico: e appresso la morte di lui, venti altri mesi, a mio mal grado, prigioniero nel suo palazzo, dalle cui finestre io vedeuo ascender contra acqua, ciò che veniua di Normandia nel fiume di Seine, come al di sopra di Parigi ne vengono a seconda, senza comparatione più assai di quello, ch'io mi fussi creduto giamai, se co' miei proprij occhi veduto non l'hauesse.

Perche l'essercito solo del Duca haueua cẽto mila caualli, come s'è detto nel precedẽte capitolo.

Ordinariamente vsciua da Parigi gente assai, & seguiuano grossissime scaramuccie. La nostra guardia era di cinquanta lancie, la quale mandando alcuni caualli corridori appresso à Parigi stauano esse lancie vicino a i campi de' Mersari; & auueniua souente, che i nostri erano ributati insino agli alloggiamenti, si come all'hora i nemici cacciati fin'alle porte della Città. Et questo si faceua in ogni

momento

momento di tempo, perciochè c'erano in Parigi più di due mila valorosi huomini d'arme, & gran numero della nobiltà di Normandia, e di franchi arcieri, à quali s'accresceua in buona maniera il cuore, e l'ardire, vedendo, come pur faceuano à tutte l'hore, quelle bellissime, e gentilissime Dame della Città; nell'essercito nostro v'haueua grandissimo numero di soldati, ma nò già tanti caualli; perche non passauano frà buoni, e tristi due mila lancie, tutti Borgognoni, compresoui ducento huomini d'arme ch'erano à Laigni co'l Duca di Calabria; ma nè quelli nè questi sì bene in arnese, come quei di dētro à Parigi, & ciò per rispetto (come dissi di sopra) della lunga precedente pace. Di Fanteria noi n'haueuamo assai, & tutta buona gente. L'essercito de' Bretoni alloggiò à San Dionigi, questi guereggiauano douunque metteua lor bene; gli altri Signori erano sparsi quà, e là, per maggior facilità delle vettouaglie.

In vltimo v'arriuò il Duca di Nemours, e'l Conte di Armignac, & il Sign. d'Albret; i soldati loro non s'accostarono, perche non hauendo hauute le paghe, e perciò costretti à viuer senza discrettione haurebbono di leggiero affamato il nostro essercito. Io sò che il Conte di Chiarolois gli diede infino à cinque, ò sei mila Franchi, il qual donatiuo gli riteneua da noi lontani, erano costoro da sei mila caualli, i quali faceuano mille tristi diportamenti.

L'artiglieria del Conte di Chiarolois, & quella del Rè spararono l'vna contra l'altra appresso à Chiarentone. E'l Conte fece di nuouo vn ponte sopra certe barche nel fiume di Seine. Cap. IX.

Ritornando al particolare di Pariggi, niun giorno passaua, tanto da vn lato, come dall'altro senza qualche perdita, ò guadagno; come che non seguisse però fattione di gran momento. Imperoche non volendo il Rè arrischiar la somma delle cose in vna battaglia, non permetteua, che vscisse della Città molto gran numero di soldati, desiderando con molta prudenza, ò la pace, ò disunire quei Prencipi confederati. Niente dimeno vn giorno di buon mattino venero quattro mila franchi arcieri del Rè ad accamparsi dirimpetto al palazzo di Conflas sopra la riua del fiume. La nobiltà di Normandia con alcuni huomini d'arme di ordinanza si fermarono vn miglio lontani in certo Castello, doue frà mezo la fanteria, & essi, non si vedeua ch'vna bellissima pianura. Il fiume di Seine era trà noi, e loro, & quei del Rè cominciarono vna trinciera vicino à Chiarentone, e Conflans; doue alzarono vn balloardo di fascine, e di terra, che giungeua infin'al nostro essercito, e quiui hauendo gran numero d'artiglieria aspettando, e tirati molti colpi cacciarono da Chiarentone le compagnie del Duca di Calabria, con la morte d'alcuni caualli, e fanti; le quali poi vennero à gran pezzo ad alloggiare con esso noi. Il Duca si stette in vn picciol albergo à riscontro di quello del Conte di Chiarolois, & del fiume ancora.

L'artiglieria ricomminciò con ispauento grandissimo dell'essercito nostro à spararci contra, & di prima giunta molti ne rimasero morti. Due palle ne passarono al trauerso della sala, doue all'hora sedeua à tauola il Conte di Chiarolois, dalle quali fù vcciso vn trombetta sopra la scala, mentre ch'egli recaua à tauola da mangiare. Dopò pranzo discese il Conte di Chiarolois nelle stanze di sotto con fermo proponimento di non partirsene. Quiui si radunarono la mattina seguente à conseglio tutti quei signori, non facendosi altroue che in sua casa, il qual fornito rimaneuano ordinariamente à desinar seco. I primi honori à tauola erano

dati da lui, al Duca di Berri fratello del Rè, & al Duca di Bretagna, egli poi e'l Duca di Calabria sedeuano à fronte loro, & di mano in mano esso Conte cortesissimamente accarezzaua ciascun'altro, che di così fare in casa sua se gli conueniua. Deliberarono di piantar la loro artiglieria, la quale haueuano copiosissima, dirimpetto à quella del Rè; e perciò facendo di molte buca alle mura, che isporgono sopra il fiume al di dietro dell'hostello di Conflans, vi drizzarono tutte le migliori, eccetto i cãnoni, & altri pezzi grossi, de' quali non si poterono altrimenti seruire; i collegati ne haueuano assai maggior numero alla porta, che non haueua il Rè. La trinciera de'nemici era molto longa tirando verso Parigi, doue continuamente lauorando gettauano la terra dalla banda nostra, affine che gli coprisse dalla artiglieria: percioche tutto all'intorno v'era bellissima pianura. Io non hò veduto giamai in si pochi dì sparare tanti colpi; perche noi ci sforzauamo di cacciarli da quel lauorio, & essi all'incontro, volendo finirlo, ci batteuano incessabilmente, non risparmiando ne poluere, ne fatica. I nostri faceuano de' fossi al dinanzi de' loro alloggiamenti, de' quai fossi ven'erano oltra ciò grandissimo numero per esser luogo d'onde s'erano cauate pietre assai. In questa guisa si trattennero li due esserciti trè ò quattro giorni, con maggior paura, che perdita, non essendoui morto persona alcuna di riputatione.

Quando i Prencipi s'accorsero, che quei del Rè non ci temeuano punto, parue loro di riceuerne vergogna, & pericolo insieme, & che ciò sarebbe vn dare troppa sicurezza, & animo al popolo Parigino, il quale in certi pochi giorni di tregua era concorso da noi quasi tutto.

Fù conchiuso nel conseglio, che si douesse sopra à grãn barche fabricare vn capacissimo ponte; l'estremità delle quali si tagliassero, occupando solamente con tauolacci le pancie di esse barche, & sù'l margine dell'vno, e l'altro lato riporui grossissime anchore per afferarsi sù le ripe del fiume. Furono similmẽte condotti molti nauicelli di Seine per passar il fiume, & assaltar le genti del Rè. Fù dato il carico di tutto ciò à Maestro Giraldo bombardiero, à cui pareua gran vantaggio per li Borgognoni, che i nemici facẽdo i fossi hauessero gittata la terra dal lato nostro, la quale ci seruiua di parapetto, perche altrimẽte essi haurebbono potuto (passando noi il fiume) offenderci grandemente, bastandogli per coprirsi il fondo de' fossati, doue all'incontro se si fussero voluti inalzare, e montare in cima alla terra, sarebbono stati offesi dalla nostra artiglieria. Queste ragioni animarono assai i nostri, & drizzato che fù il ponte, & apparecchiata ogni altra cosa, capitò vn'vfficiale d'arme del Rè, il quale, dicẽdo che la tregua duraua ancora per lo precedente, e per quel giorno, era venuto à vedere, onde nascesse così fatta nouità. Costui essendo si à caso abbatuto in Monsignor di Boulletto, & in molti altri, ne fece loro querela. E veramẽte quel dì à punto forniua la tregua. Poteuano sopra il ponte passare trè huomini d'arme alla fila con la lancia sù la coscia, & frà l'altre v'erano sei barche di così eccessiua grãdezza, che haurebbono portati mille huomini per volta. Ce n'erano assai dell'altre minori per cõdur l'artiglieria necessaria à quel passaggio. Fecesi per tanto la descrittione di coloro, che doueano andare à quella impresa, de quali furono capi il Conte di San Polo, & il Signor di Hau bardino. Intorno alla mezanotte si cominciarono ad armare, & in aspettando il giorno molti vdirono la Messa, tutto ciò adoperando, che à buoni Christiani in così fatti accidẽti di fare si conueniua. Quella medesima notte io mi trouai di guardia (come che niuno ne fusse essente) in vn gran padiglione teso nel mezo dell'essercito, doue il corpo di essa guardia si soleua fare, di cui n'era Capitano Monsignor di Castello Guidone, che dipoi si morse à Gransone. Stauasi

d con

con grante aspettatione di vedere cotale spettacolo; quando vdimmo coloro, ch'erano nelle trinciere gridarci ad alta voce. A Dio vicini, A Dio; i quali tolta via l'artiglieria appicciarono il fuoco in quello istante ne gli alloggiamenti loro. Nel far del giorno, essendo già vna parte de' soldati sopra il fiume presti à passarlo, auedendosi i coloro, che si ritirauano, & erano già appresso a Parigi, si spogliarono l'armi, molto allegri della solita partenza loro. Tuttauia si seppe, che il disegno del Rè infino da principio fù di trauagliare solamente con l'artiglieria l'essercito nostro, & non di combattere, non volendo egli, se bene haueua forze basteuoli per opporre à collegati, arrischiare cosa alcuna; ma prolungando con trattati di pace, separare la volontà, e i pensieri de' Prencipi; percioche non riputaua operatione di sauio Rè, lo isporre vn sì grande, sì vbidiente, e sì famoso Regno, alla discretione d'vna incertissima battaglia.

Essendosi fatta tregua per alcuni giorni, seguiuano molti parlamenti frà li vni, e gli altri, per trattar la pace: faceuansi le rauanaze in certo podere de Merciari, vicino assai all'essercito nostro. Per il Rè compareua il Conte di Maine con molti altri, & per li Prencipi il Conte di S. Paolo, & altri ancora. Si spesero vanamente durante la tregua molti giorni in così fatte prattiche: doue si vedeuano, e ragionauano insieme gli due esserciti, essendoui però frà mezo vn fosso vgualmente discosto da ambedue; oltra il quale à niuno era lecito di passare: ogni dì rifugiuano à noi dieci, ò dodeci huomini di quei del Rè, & altretanti de' nostri ci abbandonauano. Questo luogo fù di poi per ischerzo nominato il Mercato, & ciò per rispetto del traffico di cotali mercantie. Et in vero simili congregationi, & assemblee riescono tallhora molto perniciose, specialmente per la parte più debole; perche desiderando naturalmente ciascuno di sottrarsi a' pericoli, & in vece loro acquistar degli honori, e dignità, suole, abbandonato il men potente, accostarsi al più forte; ancorche ce ne siano alcuni (se ben rarissimi) constanti, e fedelissimi in qualunque fortuna de' lor padroni. Per la qual cosa, quando si viene à negociar la pace, ciò dee farsi da più leali seruitori, che habbia il Prencipe, e di vna età virile, affine che la debolezza della vecchiaia, non gli costringa à qualche vituperosa risolutione, con la quale nel ritorno ispauentino, più di quello che si conuenga, il padrone loro. Et perciò si dourebbe trattare più tosto da lontano, che d'appresso, & adopraruì coloro massimamente, che sono stati beneficati, & essaltati a sommi gradi dal suo Prencipe, presupposta però in essi vna espermentata, & isquisita prudenza, percioche da persone sciocche, non si può niuno buon effetto aspettare: Nel ritorno poi de trattanti, deue il Prencipe sentirli, ò solo, ò accompagnato da pochissime persone: perche quando gli Ambasciatori loro recchino cosa, che dia terrore all'vniuersale, possa egli informarli, & prescriuere loro, quello, che palesamente hauranno à dire à chiunque ne volesse intendere nouelle.

Bello auuertimẽto.

Digressione interno ad alcuni difetti, e virtù del Rè Lodouico Vndicesimo. Cap. X.

IO sono entrato volontieri nella sopradetta materia, percioche à miei dì hò veduti molti ingãni, e dislealtà vsarsi da' domestici, & seruitori verso de' lor Sig. & specialmente verso coloro, che sono di lor natura più tosto superbi, & orgogliosi, che mansueti, e facili ad ascoltare. Ma frà tutti coloro, ch'io mi conoscessi mai, Lodouico Vndicesimo nostro Padrone fù quegli, che meglio, & con parole più accommodate, & con maggior destrezza sapesse schifare le sopra-

stanti auersità; il qual etiandio metteua gran studio, non solamente à rendersi beneuoli quelli, che erano buoni à seruirlo, ma quelli ancora, che nuocere gli poteuano. Et qualunque volta egli trouaua scontro, e renitenza in chi che sia non perciò si rimaneua di ritentare hora con promesse, hora con danari, & hora con vfficij, & dignità proportionate alle persone loro. Che, se per auentura (come spesso interuiene à Prencipi) egli à tempi di pace, e di prosperità hauesse cacciato da se, e mal trattato alcuno, non si sdegnaua di richiamarlo à i bisogni, & accarezzarlo sommamente, dimenticati affatto tutti i passati accidenti. Per lo più egli era amico d'huomini di mezzana conditione, e nemico de' grandi, perche questi poteuano meno di lui familiarmente, e con singolare humanità egli daua gli orecchi à tutt'huomo niuno s'informaua così minutamente di tutte le cose, ne trattaua con tanta diuersità di persone, e d'humori, come faceua lui: perciochè egli non meno conosceua tutte le persone di auttorità, e di valore ch'erano in Inghilterra, Spagna, Portugallo, Italia, e ne gli stati de i Duchi di Borgogna, e di Bretagna, che si facesse i proprij suoi sudditi. Cotali maniere di procedere gli saluarono senza alcun fallo il Regno da molti nemici, ch'egli venendo alla corona s'haueua fatti, & incitati contra: Ma più d'ogni altra cosa gli giouò assai l'immensa liberalità, della quale si valeua nelle occasioni. Sauijssimamente passaua le auuersità, ma tosto che egli era nella pace, ò nella tregua, con picciole offese trauagliando questo, e quello, quasi per insensibil via, non potendo tollerar la pace, si conduceua alle guerre. Era molto leggiero à sparlare di qualunque persona, tanto nella presenza, come nell'absenza; eccettuando però coloro di cui temeua, perochè di sua natura egli fù timidissimo. E quando per cotale sua loquacia gli interueniua alcun danno, ò dubitauane, volendo à ciò riparare soleua vsare queste seguenti parole verso il medesimo offeso. Io sò, che la mia lingua souente
Vedine vn Essempio al c. 1. lib. 4.
m'hà causati grandissimi pregiudicij, e benche l'istessa ancora di molti beni, e piaceri mi sia stata cagione; nondimeno è cosa ragioneuole ch'io sodisfaccia, e ripari tutte le riceuute perdite.

Non fauellò mai così domesticamente con alcuno, che subito non gli facesse gratia, ò doni grandissimi. E nel vero Iddio fà singolarissima gratia à quel Prēcipe, il quale sà il bene, & il male, e particolarmente quando il bene sopraunza, & eccede il male, come si vede nella persona del Rè nostro padrone. Ma al parer mio le noie, & i trauagli ch'egli nella sua giouinezza sofferse quando dal padre fugendo, si ricouerò in casa del Duca di Borgogna, fortemente gli giouarono; doue per sei anni intieri soggiornando, di compiacere à coloro, fù costretto, de quali egli alla giornata nelle sue necessità haueua bisogno. Incontinente poi ch'egli diuentò grande, e fù coronato Rè, ad altro non pensò che à vendicarsi: di che tosto gli ne auuennero molte incommodità, e dipoi anco pentimento; perch'egli auueggendosi dell'errore, l'emendò, accarezzando, & beneficando gli offesi, come quì dopò intenderete. E veramente se fusse stato nodrito nella Frācia, non credo io, che giamai à sì alto grado fusse salito, non s'imparando altro in questo Regno la giouentù, salvo il far delle pazzie, ne gli habiti, e nelle parole, senza veruna cognitione di lettere, e senza che habbia al'intorno d'essa alcū huomo sauio, e prudente. A certi Gouernatori, che le tengono appresso, si parla ordinariamente delle facende che occorrono, e questi à voglia loro ne dispongono.
Prouerbio Francese.
Ci sono alcuni Signori, che à pena hanno d'entrata tredici lire, i quali quando si vuol trattar con essi loro, sogliono altramente dire, Parlatene à i miei: facendosi à credere con sì fatte risposte imitare i Prencipi grandissimi. E perciò spesse volte hò io veduti i seruitori di questi tali, tirando il tutto à proprij commodi,

far

far parer bestie i padroni loro. Ma sì pure alcuno si rauede, e voglia intendere il fatto suo, s'accorge con sua vergogna, e danno esser stato troppo tardo à ciò fare; dalla qual cosa si può cauare questa fermissima conclusione. Che tutti gli huomini grandi, i quali hanno honoratissime cose adoperate, cominciarono à ciò fare dalla prima loro giouanezza, il che procede ò dal nodrimento loro, ò da speciale gratia d'Iddio.

I Borgognoni aspettando appresso à Parigi la battaglia, crederono, che certi grandissimi cardi fussero lancie diritte. Cap. XI.

NEL precedente ragionamento mi sono assai soprastato; ma nel vero egli è tale, ch'io non posso à mia voglia vscirne. Ripigliando hora il fatto della guerra, haurete inteso qualmente quelli, che il Rè haueua accampati nella gran trinciera longo il fiume Seine, si partirono à punto in quello, che doueuano essere dal nemico assaliti.

La tregua non soleua durare più di due, ò trè giorni; finita la quale si faceua asprissima guerra, continuando le scaramuccie dalla mattina alla sera; & auenga, che di Parigi non vscisse à combattere gran compagnie di soldati insieme, costringeuano nondimeno molte volte à ritirarsi il nostro corpo di guardia, il quale poi era accresciuto da noi, e rinforzato. Non passaua alcun giorno, che non si venisse alle mani; e benche il Rè, per mio giuditio, desiderasse, che ciò fusse seguito con maggior numero di gente, sospettaua però (se bene vanamente) dalla fede di molti. Egli mi disse altre volte di hauer trouata la Bastiglia di Sāto Antonio aperta per l'vscio, che risponde alla campagna; la qual cosa poselo in molto sospetto di messere Carlo di Meluno; perciochè il padre di costui haueua carico di quel luogo. Io non saprei che dirui del sopradetto messer Carlo, ma sò bene che'l Rè per tutto quell'anno non hebbe miglior seruitore di esso lui.

In Parigi deliberarono vn dì i Capitani, senza saputa del Rè, di assaltarci da trè lati; gli vni dalla banda di Parigi con la maggior parte dell'essercito; gli altri dalla parte di Chiarentone; & questi non ci poteuano gran fatto nuocere; gli vltimi erano da ducento huomini d'arme, i quali doueuano venire lungo il bosco di Vincenne. Cotal risolutione ci fù scoperta intorno alla meza notte da vn paggio, che ce lo disse, gridando dall'altra ripa del fiume. Come che i Prencipi della lega hauessero molti amici nell'essercito del Rè; alcuni de' quali, hauendo il paggio espressamente nominati, subitamente si ritornò adietro. La mattina sù l'alba venne messer Poncetto di Riuiere dauanti al sopradetto ponte di Chiarentone: & Monsignor di Lau dalla parte del bosco di Vincēne trascorse insino alla nostra artiglieria, e ci amazzarono vn bombardiero. In quel punto si diede l'arme pensando noi, che ciò fusse quello, di che ci haueua auertito il paggio. S'armarono incontinente il Conte di Chiarolois, & Giouanni Duca di Calabria, il qual in tutte l'occorenze di combattere, soleua il primo di tutti comparire armato lui, e'l cauallo da capo à piedi. Haueua vna sopraueste simile à quella, che sogliono i più famosi condottieri in Italia portare, e ben pareua egli nel sembiante vn Prēcipe grande, & vn valoroso Capitano. Sopra tutto s'affaticaua, perche fuor di proposito non si abbandonassero gli alloggiamenti; nel che, & in tutte l'altre cose trouaua più presta, e più pronta l'vbbidienza de' soldati quello, che si facesse il Conte di Chiarolois, e nel vero egli era degnissimo di esser honorato da ciascuno; & riuerito sommamente. Dato dunque all'arme, in vn batter d'occhio tutto l'essercito si pose in arme, & chi era à cauallo scese à piedi, tutti circondati da

carri,

carri, fuor che ducento caua'li, che si fermarono in guardia; da quel dì in poi non ci fù speranza di douer combattere. A questo rumore comparuero li Duchi di Berri, e di Bretagna, i quali da quel giorno in fuora io non viddi mai più armati. Haueuano amendue pocagente con essi loro, & passando frà mezo il campo si tirarono alquanto in disparte à ragionare con i Mansignori di Chiarolois, e di Calabria. I caualli corridori andarono vicino à Parigi, doue s'incontrarono in altri, che per giuditio loro correuano a quel tumulto. L'artiglieria nostra haueua sparato assai, quando i soldati di Monsignor del Lau s'erano accostati sì d'appresso. Il Rè n'haueua molti pezzi sopra le mura di Parigi: i qua'i giungeuano con merauiglia di ciascuno infin al nostro essercito, distante per lo spatio almeno di sei miglia. Lo strepito delle quali, accompagnato da notte oscurissima, faceua credere agli vni & à gli altri, che hauesse à seguire grandissimo conflitto. I nostri caualli, che s'erano auicinati à Parigi, vedendo (à parere loro) infinita quãtità di lancie diritte, & alte, stimarono, che tutti i battagl'oni del Rè fussero in campagna con tutto il popolo della Città, hauendo loro causata cotal imaginatione il buio di quella notte. Laonde ritiratosi à quei Signori, ch'io dissi, che ragionauano insieme fuora degli alloggiamenti, gli assicurarono quasi d'vna futura battaglia. I caualli vsciti da Parigi vedendo rinculare i nostri, s'andauano essi appressando, il che ci confermaua più dell'opinione, che si hauesse à combattere. Vènc all'hora il Duca di Calabria, doue era lo stendardo del Conte di Chiarolois, accompagnato dalla maggior parte della nobiltà di sua casa, e dal guidone, & bandiera pronto allo spiegarsi, e ci disse; noi pur siamo gionti à quello, che tanto sempre habbiamo desiderato, vedete colà il Rè, e tutto il popolo vscito dalla Città, i quali, come riferiscono alcuni nostri caualli mandati à fare la scoperta, ci vengono ad incontrare; per tanto ciascuno facciasi inanzi con animo intrepido, & cerchiamo secondo che essi di mano in mano andranno vscendo di Parigi di entrarui noi, e misurarlo à palmo à palmo con la canna della Città, ch'è longhissima. Essortando in questa maniera l'essercito, i nostri caualli rauicinatisi à Parigi, trouarono conforme alla primiera credenza loro, in battaglia ordinata tutte quelle lancie; il che loro diede nuoua occasione di timore, alle quali, facendosi ben d'appresso, non senza grandissimo scorno, e rossore s'auidero quelli essere pungenti altissimi cardi; il che hauendo riferito à i Prẽcipi: questi se n'andarono à sentir Messa, & poi à desinare; imputando tutto ciò ch'è seguito all'oscurezza della notte, & alla relatione di quel paggio.

Il Rè, e'l Conte di Chiarolois s'abboccorno insieme per trattar la pace. Cap. XII.

NON si tralasciauano punto i ragionamenti di pace, e più strettamente frà il Rè, e'l Conte di Chiarolois, che frà gli altri; percioche in loro due consisteua la somma di tutte quelle imprese. Le richieste di quei Prẽcipi erano smisurate, specialmente perche il Duca di Berri fratello del Rè, dimandaua in sua parte la Normandia, la quale il Rè non voleua per alcuna guisa consentirgliela. Il Conte di Chiarolois dimandaua le Città poste sù il fiume di Somma, cioè, Amiens, Abbeuilla, Sanquintino, Peronna, & altre riscattate trè mesi auanti dal Duca Filippo suo padre, per lo prezzo di quattrocẽto mila scudi d'oro hauute da Carlo settimo Rè di Francia nel trattato della pace di Arras. Diceua il Conte di Chiarolois, che il Rè viuendo lui non doueua redimerle, ramentandogli quanto egli fusse obligato alla casa di Borgogna, nella quale fugendo dal padre,

Vedi sop. al c. 4. nel fine lib. 1.

per sei anni intieri fù con molta larghezza di danari per lo suo spendere horreuolmente riceuuto, e quindi poscia da essi loro nella assaltatione alla corona, accompagnato insino à Reims, & à Parigi. Tutte cotali querele procedeuano da particolar dispiacere di essere discaduto dal possesso delle sopranominate Città. Tanto andò inanzi la prattica della pace, che il Rè venne vna mattina per acqua, fino à dirimpetto del nostro essercito, attorniato da gran numero di caualli, i quali si restarono nella ripa del fiume; nella barca erano con la persona del Rè, quattro, ò cinque solamente, Monsignor di Montalbano. Ammiraglio di Francia, Monsig. di Nantouillet, & gli altri. Il Conte di Chiarolois, e'l Conte di San Paolo l'aspettauano di là dal fiume. Il Rè in arriuando disse al Conte di Chiarolois: Fratel mio, m'assicurate voi? percioche il Conte già haueua sposata vna sua sorella, cui rispose il Conte; Sì, come fratello. Scese poi in terra il Rè, con quei Signori, che l'haueuano accompagnato: Doue li due sopranominati Conti, come ben si conueniua, con molta riuerenza, hauendolo riceuuto, egli che per natura era bellissimo parlatore, cominciò, dicendo; fratel mio io conosco, che voi sete gentilhuomo, e della Casa di Francia: rispose il Conte: Perche Monsignore? Perciò, disse il Rè, che quando vltimamente mandai miei Ambasciatori all'Isola à mio Zio, padre vostro, & à voi hauendo quel pazzo del Moruilliero sconciamente sparlato di voi, mi faceste dire dall'Arciuescouo di Narbona, (il qual'è gentilhuomo, e ben lo dimostrò, hauendo à ciascuno data grandissima sodisfattione) ch'io m'haurei à pentire prima che fornisse l'anno. Veramente non hauete mancato di vostra promessa, e inanzi assai che ne siamo gionti al fine. Espresse queste parole con faccia ridente, & allegra, conoscendo douer esser prese dal Conte con piacere, & gusto, come pur furono in effetto, soggiunse poi. Tratto io volontieri con persone, che mantengono la parola; & in questo, chiaramente disse non hauer data commissione al Moruilliero di molte cose, che egli haueua dette. Mentre il Rè sopra ciò assai lungamente in mezo delli due Conti passeggiando ragionaua, era stato attentamente, & d'appresso riguardato dato da grã numero d'huomini d'arme del Conte di Chiarolois. Alla fine furono richiesti al Rè il Ducato di Normandia, & il fiume di Somma; & altre cose da questo, & da quello massimamente intorno al ben publico del Regno, il che però seruiua per vna certa apparenza, essendo i fini di ciascuno il bene, & vtile particolare. Quanto alla Normandia, il Rè non ne volle intendere nulla. Si contentò all'incontro di concedere al Conte di Chiarolois ciò ch'egli richiedeua, & in gratia di lui conferire in persona del Conte di San Paolo l'vfficio di Contestabile, Dopò questo preso amoreuolissimo commiato gli vni da gli altri, il Rè rimbarcatosi se ne ritornò à Parigi, & i Prencipi à Conflans. Al primo c.1.lib.2.

In questa maniera passauano i giorni, alcuni in tregua, & altri in guerra; il trattato di pace andaua à male, (intendo io di quei abbocamenti, che si faceuano da deputati d'amendue le parti nella villa delli Mercieri) perche la prattica del Rè co'l Conte di Chiarolois si tratteneua, mandandosi l'vn l'altro, (non ostãte la guerra,) huomini per ciò fare; i quali erano due, Guilelmo della Bisca, & Guillotto Dusie sudditi amendua del Conte di Chiarolois, ma nondimeno già beneficati dal Rè, in tempo, che banditi dal Duca Filippo, erano stati da lui à richiesta del Conte, raccolti, & accarezzati: Questi maneggi non piaceuano così à tutti, & già cominciauano quei Prencipi à diffidarsi l'vn dell'altro, & à straccarsi; & senza certo accidente, che auenne pochi giorni dopò, si sarebbono tutti vergognosamente partiti. Io gli hò veduti fare trè consegli in vna medesima stanza senza chiamar il Conte di Chiarolois, onde m'accorsi vn giorno ciò essergli Sopra c. 9. §. vlt.

carri, fuor che ducento caua'li, che si fermarono in guardia; da quel dì in poi non ci fù speranza di douer combattere. A questo rumore comparuero li Duchi di Berri, e di Bretagna, i quali da quel giorno in fuora io non viddi mai più armati. Haueuano amendue poca gente con essi loro, & passando frà mezo il campo si tirarono alquanto in disparte à ragionare con i Mansignori di Chiarolois, e di Calabria. I caualli corridori andarono vicino à Parigi, doue s'incontrarono in altri, che per giuditio loro correuano a quel tumulto. L'artiglieria nostra haueua sparato assai, quando i soldati di Monsignor del Lau s'erano accostati sì d'appresso. Il Rè n'haueua molti pezzi sopra le mura di Parigi: i quali giungeuano con merauiglia di ciascuno infin al nostro essercito, distante per lo spatio almeno di sei miglia. Lo strepito delle quali, accompagnato da notte oscurissima, faceua credere agli vni & à gli altri, che hauesse à seguire grandissimo conflitto. I nostri caualli, che s'erano auicinati à Parigi, vedendo (à parere loro) infinita quātità di lancie diritte, & alte, stimarono, che tutti i battaglioni del Rè fussero in campagna con tutto il popolo della Città, hauendo loro causata cotal imaginatione il buio di quella notte. Laonde ritiratosi à quei Signori, ch'io dissi, che ragionauano insieme fuora degli alloggiamenti, gli assicurarono quasi d'vna futura battaglia. I caualli vsciti da Parigi vedendo rinculare i nostri, s'andauano essi appressando, il che ci confermaua più dell'opinione, che si hauesse à combattere. Vēne all'hora il Duca di Calabria, doue era lo stendardo del Conte di Chiarolois, accompagnato dalla maggior parte della nobiltà di sua casa, e dal guidone, & bandiera pronto allo spiegarsi, e ci disse; noi pur siamo gionti à quello, che tanto sempre habbiamo desiderato, vedete colà il Rè, e tutto il popolo vscito dalla Città, i quali, come riferiscono alcuni nostri caualli mandati à fare la scoperta, ci vengono ad incontrare; per tanto ciascuno facciasi inanzi con animo intrepido, & cerchiamo secondo che essi di mano in mano andranno vscendo di Parigi di entrarui noi, e misurarlo à palmo à palmo con la canna della Città, ch'è longhissima. Essortando in questa maniera l'essercito, i nostri caualli rauicinatisi à Parigi, trouarono conforme alla primiera credenza loro, in battaglia ordinata tutte quelle lancie; il che loro diede nuoua occasione di timore, alle quali, facendosi ben d'appresso, non senza grandissimo scorno, e rossore s'auidero quelli essere pungenti altissimi cardi; il che hauendo riferito à i Prēcipi: questi se n'andarono à sentir Messa, & poi à desinare; imputando tutto ciò ch'è seguito all'oscurezza della notte, & alla relatione di quel paggio.

Il Rè, e'l Conte di Chiarolois s'abboccorno insieme per trattar la pace. Cap. XII.

NON si tralasciauano punto i ragionamenti di pace, e più strettamente frà il Rè, e'l Conte di Chiarolois, che frà gli altri; percioche in loro due consisteua la somma di tutte quelle imprese. Le richieste di quei Prēcipi erano smisurate, specialmente perche il Duca di Berri fratello del Rè, dimandaua in sua parte la Normandia, la quale il Rè non voleua per alcuna guisa consentirgliela. Il Conte di Chiarolois dimandaua le Città poste sù il fiume di Somma, cioè, Amiens, Abbeuilla, Sanquintino, Peronna, & altre riscattate trè mesi auanti dal Duca Filippo suo padre, per lo prezzo di quattrocēto mila scudi d'oro hauute da Carlo settimo Rè di Francia nel trattato della pace di Arras. Diceua il Conte di Chiarolois, che il Rè viuendo lui non doueua redimerle, ramentandogli quanto egli fusse obligato alla casa di Borgogna, nella quale fugendo dal padre, per sei

Vedi sop. al c. 4. nel fine lib. 1.

per sei anni intieri fù con molta larghezza di danari per lo suo spendere horreuolmente riceuuto, e quindi poscia da essi loro nella assaltatione alla corona, accompagnato insino à Reins, & à Parigi. Tutte cotali querele procedeuano da particolar dispiacere di essere discaduto dal possesso delle sopranominate Città. Tanto andò inanzi la prattica della pace, che il Rè venne vna mattina per acqua, fino à dirimpetto del nostro essercito, attorniato da gran numero di caualli, i quali si restarono nella ripa del fiume; nella barca erano con la persona del Rè, quattro, ò cinque solamente, Monsignor di Montalbano. Amminiraglio di Francia, Monsig. di Nantouillet, & gli altri. Il Conte di Chiarolois, e'l Conte di San Paolo l'aspettauano di là dal fiume. Il Rè in arriuando disse al Conte di Chiarolois: Fratel mio, m'assicurate voi? percioche il Conte già haueua sposata vna sua sorella, cui rispose il Conte; Sì, come fratello. Scese poi in terra il Rè, con quei Signori, che l'haueuano accompagnato: Doue li due sopranominati Conti, come ben si conueniua, con molta riuerenza, hauendolo riceuuto, egli che per natura era bellissimo parlatore, cominciò, dicendo; fratel mio io conosco, che voi sete gentilhuomo, e della Casa di Francia: rispose il Conte: Perche Monsignore? Perciò, disse il Rè, che quando vltimamente mandai miei Ambasciatori all'Isola à mio Zio, padre vostro, & à voi hauendo quel pazzo del Mornilliero sconciamente sparlato di voi, mi faceste dire dall'Arciuescouo di Narbona, (il qual è gentilhuomo, e ben lo dimostrò, hauendo à ciascuno data grandissima sodisfattione) ch'io m'haurei à pentire prima che fornisse l'anno. Veramente non hauete mancato di vostra promessa, e inanzi assai che ne siamo gionti al fine. Espresse queste parole con faccia ridente, & allegra, conoscendo douer esser prese dal Conte con piacere, & gusto, come pur furono in effetto, soggiunse poi. Tratto io volontieri con persone, che mantengono la parola; & in questo, chiaramente disse non hauer data commissione al Moruilliero di molte cose, che egli haueua dette. Mentre il Rè sopra ciò assai lungamente in mezo delli due Conti passeggiando ragionaua, era stato attentamente, & d'appresso riguardato dato da grã numero d'huomini d'arme del Conte di Chiarolois. Alla fine furono richiesti al Rè il Ducato di Normandia, & il fiume di Somma; & altre cose da questo, & da quello massimamente intorno al ben publico del Regno, il che però seruiua per vna certa apparenza, essendo i fini di ciascuno il bene, & vtile particolare. Quanto alla Normandia, il Rè non ne volle intendere nulla. Si contentò all'incontro di concedere al Conte di Chiarolois ciò ch'egli richiedeua, & in gratia di lui conferire in persona del Conte di San Paolo l'vfficio di Contestabile, Dopò questo preso amoreuolissimo commiato gli vni da gli altri, il Rè rimbarcatosi se ne ritornò à Parigi, & i Prencipi à Conflans. Al primo c. 1. lib. 2.

In questa maniera passauano i giorni, alcuni in tregua, & altri in guerra; il trattato di pace andaua à male, (intendo io di quei abbocamenti, che si faceuano da deputati d'amendue le parti nella villa delli Mercieri) perche la prattica del Rè co'l Conte di Chiarolois si tratteneua, mandandosi l'vn l'altro, (non ostãte la guerra,) huomini per ciò fare; i quali erano due, Guilelmo della Bisca, & Guillotto Deusie sudditi amendua del Conte di Chiarolois, ma nondimeno già beneficati dal Rè, in tempo, che banditi dal Duca Filippo, erano stati da lui à richiesta del Conte, raccolti, & accarezzati: Questi maneggi non piaceuano così à tutti, & già cominciauano quei Prencipi à diffidarsi l'vn dell'altro, & à straccarsi; & senza certo accidente, che auenne pochi giorni dopò, si sarebbono tutti vergognosamente partiti. Io gli hò veduti fare trè consegli in vna medesima stanza senza chiamar il Conte di Chiarolois, onde m'accorsi vn giorno ciò essergli Sopra c. 9. §. vlt.

forte

forte spiacciuto, massimamente, perche già due volte s'erano raunati; ma sempre vi fù lui presente. Il qual troppo s'auedeua quanto tepidamente ciascuno di essi, essendoui lui, si conducesse à Consceglio, benche paresse male à tutti di ridursi insieme senza chiamarlo. Egli ne ragionò co'l Signor di Contai, huomo prudentissimo (come già dissi) il quale lo persuase a dissimulare. Conciosia ch'eglino con maggior facilità, & ogni piccola occasione s'accordarebbono co'l Rè; E si come egli era il più potente, facesse anco di apparere il più sauio; ma sopra tutto, non desse loro aperta cagione di separarsi l'vn dall'altro; confessaua esser brutta cosa, & che daua che dire assai a ciascuno, che huomini di bassa sorte, quali erano li due sopranominati, s'intromettessero (specialmente in sua casa) in affari di tanto rilieuo, oltra che si potena ragioneuolmente temere della fede loro, hauendo à trattare co'l Rè, huomo sopra tutti liberalissimo, e profuso. Il Signor di Contai nel vero odiaua Guillelmo della Bisca, tuttauia egli diceua quello che molti altri anco faceuano, & credo io, che niuna passione particolare lo mouesse a così fauellare, ma solamente la necessità delle presenti occorrenze. Piacquero assai cotali ricordi al Conte, onde fece per lo inanzi miglior viso, & accoglienze più care à quei Signori, che non haueua fatto per l'adietro, e mostrando di conferire più del solito tutti i suoi pensieri non solo con essi, ma con li loro famigliari, e domestici ancora. Et à parer mio, ch'egli hauea grandissimo bisogno di così fare, per lo soprastante pericolo della diuisione di quei Prencipi collegati.

Vn'huomo valente, & accorto gioua assai in simili facende, (pur che gli sia prestata fede) nè ci è prezzo che lo vaglia. Ma io non conobbi mai Prencipe, che sapesse far differenza trà huomo, e huomo, infino a tanto ch'egli non ne sia caduto in necessità, & habbia di quello hauuto mestiero: ma posto che essi Prencipi conoscano il valore de gli huomini, non per questo ne fanno quel conto che douriano, partecipando più volontieri la loro autorità a quelli di cui più si compiacciono, ò per la conformità dell'età, ò per vna natural inclinatione, ò pur sia, (& questo segue il più delle volte) perche cotali sono loro ministri di piaceri, ò di solazzi; ben è vero, che quelli, che sono giuditiosi, venuto il bisogno tosto si raueggono. Tali erano a quei tempi il Rè, & il Conte di Chiarolois, & Edoardo Rè d'Inghilterra, & altri assai; ma questi trè hò io visto ridotti a termine, che hebbero per bene di richiamare alcuni di quegli huomini, che haueuano sprezzati prima, & mal trattati. Mà dopò che il Conte di Chiarolois fù fatto Duca di Borgogna, & che la fortuna l'essaltò a maggior altezza di quanti mai ne furono della sua casa, & lo fece sì grande, che non stimaua Prencipe veruno pari a sè. Iddio lo lasciò cadere in tanta vanagloria, & gittanza, & sì fattamente gli scemò il senno, ch'egli ogn'altro consceglio, fuor che il suo, haueua per souerchio, & per non buono, perilche miseramente, insieme con infinito numero di persone, & de suoi sudditi, egli perdè la vita, tirando in ruina con la propria caduta tutte le passate grandezze della sua casa.

La Città di Roano, per certo trattato, fù posta in mano del Duca di Borbone à nome del Duca di Berri: la pace di Conflans fù conchiusa.

Cap. XIII.

HAuendo io diffusamente quì di sopra ragionato de i pericoli, che si corrono ne i maneggi delle paci frà Prencipi, e quãto questi debbono esser vigilanti,

lanti, e sani, a conoscere ben adentro la natura de' ministri loro, & ciò massimamente conuenirsi a più debole; hora farò nota la cagione, che mi mosse a farne così lunga narratione. Frà tanto, che si trattaua per via di raunanze, & che l'vno poteua con facilità parlare con l'altro, in vece di negotiare la pace, si trattò per alcuni, che il Rè donasse il Ducato di Normandia al Duca di Berri, suo fratello vnico, per tutto quello, ch'egli potesse pretendere nel Regno di Francia, per conto di heredità. Et il Duca all'incontro cedesse à lui quello di Berri. Questo affare fù condotto in maniera da Madama la grande Senescialla di Normandia, & da altri dipendenti da lei, come à dire seruitori, e parenti, che posero nella fortezza di Roano Giouanni, Duca di Borbone, à nome del Duca di Berri; il quale poi entrando nella Città, la trouò disposta, & inclinata à cotale mutatione, come quella, che desideraua di hauer vn Prencipe, che facesse ordinaria residenza nel suo paese. Seguirono l'essempio di Rouano, quasi tutte l'altre Città, & Castella di Normandia; essendo sempre paruto à Normandi (si come ancora per loro di presente) che à si gran Ducato si conuenga vn Duca particolare. Et per dirne la verità ella è potentissima, & richissima prouincia, dalla quale io ne ho veduto cauare di rendita nouecento cinquanta mila franchi; & alcuni dicono ancora più.

Dopò che la Città hebbe cambiata bandiera, tutti gli habitatori di essa giurarono fedeltà al Duca di Borbone in nome del Duca di Berri, eccetto il gouernatore di essa, il quale già era stato cameriero del Rè nella Fiandra, e molto suo domestico; & vn nominato mastro Guglielmo Picardo, che fù poi Generale di Normandia. Il presente gia Senescialло di Normandia, non volendo anch'esso prestare vbidienza, se n'andò dal Rè, contra la volontà di sua madre, la quale era stata cagione (come s'è detto) della riuolta di quella Città.

Tosto, che il Rè intese queste alterationi, non potendo riparare à quello, che già era seguito, si risolse per qualunque via di ricercare la pace. Fece adunque intendere al Conte di Chiarolois, ch'egli desideraua d'abboccarsi seco, e per ciò fare nominò l'hora di ritrouarsi alla campagna vicino all'essercito di esso Conte assai appresso à Conflans. Vscì il Rè all'hora appostata accompagnato da cento caualli la più parte Scozzesi della sua guardia, con alcuni altri. Il Conte di Chiarolois non condusse molte persone seco, & andoui senza niuna pompa, & cerimonia, ma tuttauia gli soprauennero assai persone, e furono assai più, che quelli del Rè; le quali per commandamento del Conte stettero vn pezzo lontane.

Passeggiarono ambidue lungo tempo, il Rè gli disse d'hauer fatta la pace, & narrandogli quello ch'era auenuto à Roano (di che il Conte non sapeua nulla) affermaua che non haurebbe giamai di proprio volere consentito à suo fratello quel Ducato, ma non poteua far di manco, poiche i Normandi da lor stessi l'haueuano eletto Duca: dissegli che i capitoli di essa pace rimaneuano in sostanza conformi à quello, che già era trattato ne' precedenti giorni, e che poco altro vi restaua per fornire il tutto. Il Conte ne riceuette grandissima allegrezza, ritrouandosi l'essercito suo in strettezza di tutte le cose; e principalmente di danari. E quando non fusse seguita la pace, senza alcun dubio tutti quei Signori si sarebbono vergognosamente partiti. Gionse nondimeno quel dì, ò poco appresso di Borgogna, Monsignore di Sauense mandato dal Duca Filippo suo padre cō cento venti huomini d'arme, mille cinquecento arcieri, cento venti mila scudi in contanti sopra dieci muli, con molta quantità di archi, e di saette; il che riconfortò in gran maniera l'essercito de Borgognoni, i quali stauano con grandissima sospensione d'animo, che i compagni non s'accordassero senza essi.

Tanto

Tanto piaceua al Rè, & al Conte di Chiarolois il ragionamento della pace, che io dipoi sentì dire al Rè, che affettuosamēte trattando eglino di compire quel poco, che ci rimaneua delle conditioni, non riguardauano doue s'andassero; di modo, che caminando sempre più oltre verso Parigi, entrarono, non auedendosene, in vno Ballouardo di terra, & di fascine, che il Rè vi haueua fatto drizzare in capo d'vna trinciera, l'estremità della quale rispondeua dentro della Città. Erano co'l Conte quattro, ò cinque personaggi solamente, i quali tutti conoscendo lui essere nelle forze del Rè, rimasero marauigliosamente attoniti, e stupefatti, se ben il Conte nell'apparenza non mostrò alcuna alteratione. Egli è credibile, che quei due Prencipi douessero per l'auenire essere osseruantissimi dalla loro fede; poiche in quella si rara occasione se la mantennero intatta, & inuiolabile. Subito che nell'essercito si seppe esser il Conte dentro al Ballouardo, temendo ogn'vno di ciò, che poteua occorrere, cominciò à mormorare, & quiui essendosi raunati à parlamento il Conte di San Paolo, il Marescìallo di Borgogna, il Signor di Contai, e'l Signor di Hautbordin, & molti altri imputarono di molta leggerezza il Conte di Chiarolois, & tutti coloro, ch'erano con esso lui, riducendosi à memoria quello, che era accaduto all'auolo suo in Montereosautione nella presenza di Carlo settimo Rè di Francia. Commandarono, che tutto l'essercito, parte del quale era disperso per la campagna, si riunisse insieme: & il Marescìallo di Borgogna, (detto per sopranome nuoue Castello) hebbe à dire queste parole. Se questo giouine Prencipe pazzo, & arrabbiato s'è ito à perdere, non perdiamo già noi la sua casa, ne il padre suo, ne noi ancora; per tanto io sono di parere, che ciascheduno si ritiri nel suo alloggiamento, e stia apparecchiato senza pauentarsi di qualunque fortuna ci possa interuenire; percioche vniti saremo basteuoli di ritirarci in saluo ne' confini di Honaut, ò di Picardia, ò di Borgogna.

Dopò questo, montò à cauallo co'l Conte di San Paolo, & passeggiando fuora dell'essercito, riguardauano se di verso Parigi vedeuano persona alcuna venire, nè stettero molto, che scopersero da quaranta, ò cinquanta caualli: frà quali v'era il Conte di Chiarolois, & alcuni arcieri, & altri gentilhuomini del Rè, che l'accompagnauano. Il Conte accostati, che furono i suoi, & licentiati gli altri dirizzò il parlare al suddetto Marescìallo, il quale egli temeua, e rispettaua assai per essere molto libero nel fauellare, ma lealissimo, e valoroso Caualiero; in tanto che alcuna volta gli diceua, io sono vostro seruitore sì, ma solamente quanto viuerà vostro padre. Le parole del Conte furono queste. Non mi riprendete troppo agramente, perche nel vero conosco la mia sciochezza, di che non m'accorsi io se non quando m'auicinai al ballouardo. Cui rispose il Marescìallo; Basta bene, che ciò sia seguito in mia absenza. Il Conte senza replicar cosa niuna, abbassando la testa, se n'andò all'essercito, doue tutti si rallegrarono sommamente di vederlo. Celebrando in fino al Cielo la fede del Rè nelle cui forze non ritornò mai più il Conte.

Del trattato della pace conchiuso frà il Rè, & il Conte di Chiarolois, e suoi collegati. Cap. XIV.

ESSENDO finalmente tutte le cose accordate; il dì seguente fece il Conte di Chiarolois vna rassegna generale; per sapere quanta gente egli haueua salua, & quanta perduta; gionseui d'improuiso il Rè accompagnato solamente da trenta, ò quaranta caualli, e volle vedere l'vna dopò l'altra, tutte le compagnie, fuora

fuora quella del Marescialло di Borgogna, dal qual egli non era molto amato; percioche già gran tempo fà hauendogli donato Pinal nella Lorena; ce lo tolse poi, e lo diede a Gioanni Duca di Calabria, di che ne riceuè esso Marescialло grandissimi danni. S'ingegnaua il Rè di riconciliarsi a poco a poco tutti quegli honorati Caualieri, che già haueuano seruito al padre suo, i quali, venendo egli alla Corona senza alcun proposito hauea priuati delle dignità, & pensioni loro; ond'eglino, per cotal rispetto, ritirarsi appresso i Prencipi collegati militauano contra di lui. Si appontò, che il seguente giorno douesse il Rè trouarsi nella rocca di Vicennes, doue similmente verrebbono tutti i Signori à giurarli fedeltà per sicurezza de quali esso Rè darebbe la fortezza di Vicennes in mano al Conte di Chiarolois.

La mattina vi venne il Rè, & tutti i Prencipi. Era il cortile, & la porta guardata da soldati armati del Conte di Chiarolois: quiui fù letto il trattato della pace. Monsignor Carlo fece hommaggio al Rè del Ducato di Normandia, & il Conte di Chiarolois delle Città di Picardia sopranominate, & altri di mano in mano. Il Conte di San Paolo giurò anch'esso nelle mani del Rè, per conto dell'vfficio di Contestabile. Non si son fatti mai così liete, & magnifiche nozze, che non ci sia stato, chi habbia mal desinato. Alcuni ottennero ciò che seppero dimandare, & altri nulla. Il Rè tirò appresso di sè molte persone da bene, & di mezana conditione, le quali seruiuano prima a quei Prencipi.

La maggior parte però si rimase co'l Duca di Bretagna, & co'l nuouo Duca di Normandie, li quali andarono in Roano a prendere il possesso loro; nel partirsi dal Castello del bosco di Vicennes, presero tutti commiato l'vno dall'altro, ritirandosi ciascuno nel suo alloggiamento. Tutte le cose necessarie allo stabilimento della pace, come lettere, patenti, & perdoni, furono fatte in buona forma. In vn medesimo giorno fecero partenza il Duca di Normandia, & il Duca di Bretagna, con disegno di andare amendue primieramente in Normandia, quindi poi il Duca di Bretagna ridursi ne' suoi paesi. Essendo il Conte di Chiarolois in strada per trasferirsi in Fiandra, il Rè l'andò ad incontrare, & lo condusse insino à Villiersleb el, (villaggio discosto quattro leghe da Parigi) mostrando in ogni attione affettuoso desiderio dell'amicitia sua. Quiui albergarono quella notte; Et benche il Rè hauesse allhora poca gente seco tuttauolta egli vi fece poi venir ducéto huomini d'arme, perche accompagnassero la sua persona nel ritorno: di che auertito il Cōte nell'andarsi à dormire, & entratone in molto sospetto, ordinò che s'armasse gran numero de suoi. Di qui si può far consideratione, esser quasi impossibile, che due gran Prencipi possono intieramente assicurarsi l'vn dell'altro, & ciò per conto delle relationi, & sospettioni, che ad ogn'hora entrano loro nel ceruello. Onde io stimo, che volendosi continuare frà di loro vna scābieuole amistà, & beniuolēza, sarebbe mestiero, che nō s'abboccassero insieme giamai; ma tutte le occorenze facessero trattare co'l mezo di giudiciose, & auedute persone, le quali con singolar destrezza potessero radolcire i disgusti, & all'incōtro conseruare vniti pensieri, & le voglie loro. Il seguēte giorno si licentiarono l'vn dall'altro cō amoreuolissime parole. Il Rè si ritornò à Parigi accōpagnato dalli sudetti ducento huomini d'arme il che tolse affatto la sospettione cōcetta di lui, e della venuta loro. Et il Cōte prese la strada di Cōpiegne, & di Noione, & passando gli furno da per tutto per commandamento del Rè aperte le porte; quindi andò in Amiens, doue riceuette l'homaggio di quella Città, & di coloro, che habitano il fiume di Soma, & similmente delle altre Città di Picardia, che gli furono restituite per la presente pace, & delle quali il Rè, come dissi di sopra, haueua già pagato

non passauano sei mesi) quattrocento mila scudi d'oro; fatto questo, incontinente passò oltra, verso il paese di Liege; gli huomini del quale già cinque, ò sei mesi prima (essendo lui fuora) haueuano mossa guerra à suo padre ne i paesi di Namur, e Brabāte, & fatte alcune rubbarie. E benche per rispetto della Vernata il Cōte nō facesse grā progresso, nōdimeno furono à Liegesi molte castella abbruggiate, & tolte molte cose, & fù loro data vna pace, per mātenimēto della quale essēdo si eglino sotto pena d'vna grā sōma di denari obligati, il Cōte si ritirò nel Brabāte.

Per la disunione de' Duchi di Bretagna, & di Normandia, il Rè racquistò ciò, ch'egli haueua donato à suo fratello. Cap. XV.

IL Duca di Normandia, & quel di Bretagna, ch'erano iti à prendere la possessione del Ducato di Normandia, tosto che hebbero fatta la loro entrata nella Città di Roano, cominciarono nel partimento della preda à disunirsi; percioche essendo ancora con essi, quei nobili Caualieri di sopra nominati, i quali erano soliti di riceuere da Carlo settimo grandissimi honori, & dignità, gli pareua di non potersi fidare nel presente Rè suo figliuolo; onde ciascuno volea assicurarsi, & impadronirsi delle migliori cose, che ci fussero.

Voleua oltra ciò il Duca di Bretagna anch'egli disporne in parte, hauendo spesa gran somma di danari in quella guerra, & portati i maggiori carichi di essa. Passarono tanto inanzi queste loro discordie, che il Duca di Bretagna, per saluezza della propria persona, fù costretto à ritirarsi nel monte di Santa Caterina vicino à Roano, doue inasprendosi ogn'hora più gli animi loro, i soldati del Duca di Normandia, insieme con quelli della Città di Roano, andarono per assaltarlo; necessitandolo à ridursi verso la Bretagna: Da queste alterationi, intentissimo il Rè à cauarne alcun frutto, essendone lui eccelentissimo maestro, s'accostò appresso à Normandia; & quiui molti di coloro, che haueuano in mano le fortezze, patteggiando seco, glielo diedero. Di ciò non sò io altro saluo quello, ch'egli stesso me ne disse poi, non essendo io all'hora in quelle contrade. Trattò assai co'l Duca di Bretagna, il quale possedeua molti luoghi nella bassa Normandia, sperando di fargli in tutto abbandonare suo fratello: furono insieme per alcuni giorni à Caen, doue s'accordarono di mettere sotto custodia di Monsig. dell'Escut essa Città di Caen, & alcun altre con qualche numero di gente pagata; ma fù di maniera confusa cotal conuentione, che quanto à me io stimo, che ne l'vno, ne l'altro l'intendessero mai bene. Il Duca di Bretagna se n'andò ne' suoi paesi, & il Rè si tornò adietro drizzando il camino verso il Duca suo fratello.

Vedendo il Duca di Normandia di non poter contrastare al Rè, il quale già gli haueua preso il Ponte dell'Archie, & altre castella, deliberò di fuggirsi nella Fiandra. Il Conte di Charolois si trouaua all'hora molto di mala voglia in Sāto Oen, in vna piccola Città nel paese di Liege, con l'essercito parte sbandato in tempi del Verno, parte occupato contra Liegesi. Ma sopra tutto fieramente gli premeuano le contese, e le discordie sopradette, percioche gli haueua sempre molto desiderato, che ci fusse vn Duca di Normandia, parendogli che il Rè di Francia priuo di quel paese, ne douesse perciò restare più debole d'vna terza parte delle sue forze. Per tanto fece soldati nella Picardia, per mettere dentro di Dieppe, ma prima, che fussero in essere, quegli che teneua la Città, s'accordò col Rè, e la pose in suo potere così assai tosto ritornò sotto l'vbidienza del Rè tutta la Normandia, eccetto quelle terre, che per la conuentione fatta à Caen rimasero nelle mani di Monsignor dell'Escut.

Il nuo-

Il nuouo Duca di Normandia si ritirò in Bretagna molto pouero, & sconsolato per non essergli riusciti i suoi disegni. Cap. XVI.

IL Duca di Normandia, come io dissi in quello apunto, ch'egli haueua deliberato di fugirsene in Fiandra, si riconciliò co'l Duca di Bretagna, & ambedue auedutisi de' commessi errori, andauano con danno loro conoscendo, come le disuntioni, & dispareri pongono in ruina le migliori attioni del mondo. Essendo quasi impossibile, che diuersi gran Prencipi, ma di stato pari, possano longo tempo star congiunti, & cocordi, se non hanno sopra essi vn principalissimo capo. il quale anco bisognarebbe, che fusse prudentissimo, & grandemente da ciascuno di essi riuerito, & vbbidito. Hò veduto io con gli occhi miei molti essempi di cotal materia, de quali non parlo già per vdita. E nel vero pare cosa merauigliosa essere gli huomini in guisa sottoposti alle contentioni, che non habbiano niuna consideratione delle conseguenze, & de gli accidenti possibili: & questo male, & questa peste và serpendo vniuersalissima per tutto il mondo. Pare à me ch'vn saggio, & accorto Signore, il quale possa à sue spese mantenere diece mila soldati, sia più da esser temuto, & estimato, che diece altri collegati insieme, de' quali ciascuno n'hauesse sei mila; percioche hanno sempre cotante cose frà se à distrigare, & ad accordare, che la metà del tempo fugge via, auanti che sia cosa alcuna di buono deliberata, & conchiusa.

Hora il Duca di Normandia si ritirò in Bretagna pouero, sconfitto, & abbãdonato da tutta la nobiltà, che già haueua seruito Carlo settimo suo padre, hauendo essa fatti gli accordi co'l Rè Lodouico presente, più auantaggiati assai, di quelli che haueuano co'l padre. Li due Duchi sopranominati diuentarono dopò il fatto (come si dice de Brettoni) più sauij, & più cauti, & stauansi in Bretagna, & con esso loro il Signor dell'Escut, il maggior huomo di tutti i loro seruitori. Spessissime erano le Ambasciarie, che mandauano al Rè, & quelle ancora che lor veniuano da lui, & molte al Conte di Chiarolois, & dal Conte ad essi; dal Rè al Duca di Borgogna, & da costui al Rè: gli vni per intendere di nuouo, gli altri, per redurre con malissimi termini, & corromper i ministri, & adherenti, sotto pretesto di amicitia, & di beniuolenza.

Furonui di quelli, che credendosi accommodar le cose, v'andarono con buonissima intentione; ma qual pazzia era di questi tali, a stimarsi cotanto prudenti, & sagaci di poter con gli argomenti, & presenze loro rappacificar insieme Prencipi sì grandi, & sì accorti, quali erano costoro, & tanto intenti alli loro fini; atteso, che da niuno de' lati non s'offeriua cosa nè ragioneuole, nè giusta. Ma non mancano certe buone persone sì fattamente ambitiose, che par loro esser attissime à fornire ogni gran bisogno: lasciamo stare, che ciò auenga molte volte, perche i padroni non gli palesano il segreto de' pensieri, & disegni loro. In compagnia di questi agenti sogliono similmente spesso andare alcuni più per pompa, & per vtile particolare, che perche possano esser gioueuoli al negotio; Almeno hò io veduto così fare in tutti i presenti maneggi. Et veramente si come i Prencipi debbono esser molto circospetti à scieglere huomini sufficienti per le facende, che gli riporgono nelle mani; così coloro che si prendono assunto di trattarle dourebbono prima pensarui molto bene, & essaminare le proprie forze, & valore, & conoscendo la loro inettitudine iscusarsi, & dar luogo ad al-

tri più capaci, & più idonei: hauendo io conosciuto assai persone, per altro molto honorate, & da bene, trouarsi nell'essecutione de' commandamenti de' Signori loro molto intricati, & di mala voglia. Hò veduti similmente Prencipi di due diuerse nature, gli vni tanto sottili, & sospettosi, che l'huomo non trouaua il verso di accommodarsi all'humor loro parendogli sempre d'essere ingannati. Gli altri poi confidarsi totalmente ne' ministri, ma cotanto goffi, & ignoranti, che non sapeuano discernere che facesse lor bene, ò male. Sogliono i così fatti Prencipi in picciol momento cangiar l'odio in amore, & l'amor in odio. Et auenga, che delle due sopradette maniere ce ne siano pochi di buoni, & che poca fede, & sicurezza si ritroui in loro, tuttauia io eleggerei più tosto di viuermi sotto il sauio, & sagace, che sotto il sciocco, & imprudente; percioche ci sono più vie da sottrarsi a capricci di quei primi, & d'acquistarsi la gratia loro; ma con gli vltimi, non si sà trouar ispediente alcuno che gioui: percioche se si tratta con esso loro non si fà nulla: se con ministri, peggio; essendo per lo più interessati, & participando souente fiate delle qualità del padrone: Et nondimeno ciascuno è obligato à seruire al suo Prencipe, & ad vbbidirlo in qualunque luogo, & stato egli sia. Ma il tutto ben considerato, noi le speranze nostre riporre debbiamo nell'eterno Iddio, essendo in lui solo ogni fermezza, & ogni bōtà, la quale in niuna creatura di questo mondo può ritrouarsi, ancorche tardi la riconosciamo, anzi dopò che ne habbiamo di mestieri hauuto; nulladimeno meglio è farlo in qualche tempo che non mai.

Il fine del Primo Libro.

DEL-

DELLE MEMORIE

Del Signore

D'ARGENTONE

Intorno alle principali Attioni di Lodouico Vndicesimo Rè di Francia.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

TRATTA delle Guerre fatte da Borgognoni sotto la condotta del Conte di Chiarolois, contra Liege li confederati co'l Rè: Di certa picciola Guerra, che il Rè mosse al Ducato di Bretagna collegato con esso Conte dell'affanno, nel quale si trouò il Rè, vedendosi arrestato del Castello di Peronna, doue egli era ito con saluocondotto ad abboccarsi, co'l suo detto Conte, all'hora Duca di Borgogna, per rappacificarsi seco: Della pace, ch'egli fù costretto à fare, prima che ne vscisse fuori, per la quale s'obligò di aiutare in persona il Duca à prendere la Città di Liege: come essendo di ritorno in Francia, egli cōpiacque suo fratello, donandogli in vece di Brie, & di Ciampagna, il Ducato di Guienna, contra l'aspettatione del Duca di Borgogna.

DELLE GVERRE, CHE SEGVIRONO FRA BORGOGNONI, & Liegesi, & come la Città di Dinand fù presa, sacheggiata, & ruinata sino a' fondamenti. Cap. I.

DVrarono parecchi anni le cose nello Stato, che nel precedente libro s'è detto, & frà tanto il Duca di Borgogna moueua ogni anno guerra à Liegesi; nella quale quando il Rè di Francia lo vedeua occupato, faceua sempre qualche nouità contra Bretoni amici di esso Duca, con grandissima sodisfattione, & applauso de Liegesi; ma all'incontro il Duca riuolgeua con prestezza l'arme contra lui à fauore de suoi confederati: & tal hora questi medesimi faceuano co'l Rè qualche nuouo trattato, ò tregua. Nell'anno mille quattrocento sessanta sei fù presa Dinand, situata nel paese di Liege, Città forte, grande, & 1466.

 richis-

ricchissima per conto di certi lauorieri di rame, nominati Dinandria, di cui gli habitatori, fabricauano caldare, calderoni, padelle, & altri così fatti vasi. Filippo Duca di Borgogna (il quale passò a miglior vita nel mese di Giugno l'anno mille quattrocento sessanta sette) nell'estrema sua vecchiezza fecesi portar colà in lettica, odiandogli grandemente per le molte crudeltà, che tutto il dì vsauano contra suoi sudditi nel Contado di Namur, specialmente contra vna picciola terra detta Bouina, lontana apunto vn picciol miglio dalla Città di Dinand, non essendo frà mezo d'esse altro, che il fiume di Meuse: ne molto tempo era passato, che quei di Dinand l'haueuano assediata per lo spatio di otto cõtinui mesi, facendo tutto all'intorno molti danni, & rubberie, oltra che tirando continuamente due grossi pezzi d'artiglieria dentro alla Città, abbatteuano gli edificij, constringendo i terrazzani a nascondersi nelle cantine delle case. Egli è quasi incredibile il mortal odio, che si portauano l'vna l'altra; percioche nè trà esse faceuano mai alcun parentado de' loro figliuoli, ne con altri ancora, essendo amendue lontanissimi dalle buone Città.

L'anno, che precedette alla rouina di Dinand (che fù nel tempo, che il Conte di Chiarolois, come io dissi, venne con i Prencipi confederati inanzi a Parigi) haueua essa Città di Dinand, con certa somma di danari ottenuta la Pace del sudetto Conte, & erasi poi diuisa in tutto dalle Città di Liege, facendo separatamente i fatti suoi; Certissimo segno della desolutione de' paesi, operando ciò le discordie di coloro, che douerebbono per la vicinanza starsi vniti, & congiunti insieme. La qual cosa io dico non meno per conto di quei Prencipi collegati, che per le altre Città, & communanze. Ma percioche ciascuno ageuolmente può hauer veduti, & letti molti di cotali essempi, io mi taccio volentieri, dicendo solamente che il Rè Lodouico nostro padrone, e quegli che hà saputo meglio, che Prencipi, che io m'habbia conosciuto mai, mettere in atto l'arte di disunire altrui, nel che fare egli non soleua risparmiare nè danari, nè honori, nè fatica veruna; nè ciò solamente con huomini di alto affare, ma di humile conditione ancora. Si pentirono adunque assai tosto quelli di Dinand dell'accordo, & pace sopradetta, facendo crudelmente morire quattro de' loro principali Cittadini, che ne furono Autori. Et ricominciando la Guerra nel Contado di Namur, dierono occasione a quelli di Bouines, & al Duca Filippo di por l'assedio alla terra loro sotto condotta del Conte suo figliuolo, concorseui a fauor suo il Cõte di San Paolo Contestabile di Francia, il quale partitosi di sua casa, vi venne non già per ordine del Rè, nè con suoi soldati; ma con alcune compagnie raccolte ne' confini di Piccardia. Fecero gli assediati dopò d'esser stati battuti con l'artiglieria otto giorni, vna temeraria vscita con grandissimo loro danno, non hauendo hauuto tempo gli amici loro di soccorrergli. Finalmente fù presa la Città, & spianata, furono altresi ottocento prigionieri annegati nel fiume auanti à Bouines. Non sò già, se Iddio l'haueua così ordinato per la loro fierezza, & malugità; ma tal vendetta fù nel vero rigorosissima, & crudele.

Il giorno che seguì alla presa di Dinãd, arriuarono molte cõpagnie di Liegesi, i quali veniuano al soccorso cõtra la loro promessa: conciosia che eglino, & quei di Dinãd hauessero in iscritto rinũciato ad ogni amicitia, & collegatione de' Liegesi. Il Duca Filippo si ritirò per esser nell'vltima vecchiaia, ma il figliuolo, & tutto l'Essercito marciò all'incontro de' Liegesi, à quali ci s'abbattemo più tosto di quello che noi credeuamo; percioche hauendo la nostra vanguarda per errore delle guide smarrita la strada, scontrarono nella battaglia nostra, doue erano i principali Capi di tutto l'essercito. Era già l'hora tarda, nondimeno apparecchiandosi

noi

noi d'assaltargli si presentarono al Conte di Chiarolois alcuni deputati, i quali (come meglio seppero) il mancamento di Dinandesi iscusando, richiedeuangli in honore di Maria Vergine, la cui vigilia quel giorno si celebraua) che gli piacesse di hauer loro pietà, & compassione. Et se bene vsarono cotal parole di sommessione, ci parue nondimeno al sembiante esteriore, che l'vniuersale de' Liegesi hauesse desiderio di menar le mani; & accennassero il contrario di quello, che diceuano gli Ambasciatori. Finalmente dopò d'esser iti, & ritornati due, ò tre volte, s'accordarono (sborsando certa quantità di denari) di perseuerare nella pace del precedente anno, & per osseruatione di essa, promisero di dare la mattina seguente trecento ostaggi, nominati per lo Vescouo loro, ò per li suoi domestici, ch'erano all'hora in Campo. Tutta quella notte stette l'essercito de' Borgognoni cō molta alteratione, & sospensione d'animo, perche non era fortificato, ne racchiuso da alcuna parte, ma più tosto in luogo molto auantagioso per li Liegesi, i quali erano tutta gente à piedi, & prattica assai più di noi di quei contorni. Alcuni di essi furono di parere di assalirci, & per mio giudicio sarebbono rimasti superiori, ma i sopradetti Deputati s'adoperarono talmente, che l'effetto non andò innanzi.

Incontinente, che apperue il giorno, tutto il nostro essercito si raunò, & missesi in battaglia ordinata: V'erano trè mila huomini d'arme, frà buoni, & non buoni; & dodici, ò quattordici mila Arcieri, & molta fanteria di quei paesi circonuicini. Andammo alla lor volta per riceuere gli ostaggi, & in caso, che non ce gli dessero, con presupposto di combattere. Gli trouammo sbanditi quà, & là & scompagnati gli vni da gli altri. Era già vicino il mezo giorno, ne ci haueua ancora dati gli ostaggi. Il Conte di Chiarolois dimandò al Marescíallo di Borgogna, se doueua assaltargi, ò non: il qual rispose di sì, perche gli riuscirebbe di metterli in rotta senza alcun pericolo, non douendosi perdere così bella occasione, atteso che il diffetto procedeua dal canto loro: Intorno à ciò volle esso Conte saperne anco il parere del Signor de Contai, (da me più volte quì di sopra nominato) il quale disse il medesimo, & lodò grandemente l'affrettarsi, mostrandogli à dito le Compagnie loro dissipate, le quali assomigliauano più à gente paurosa, & impedita, che ad altro. In contrario di costoro parlò il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, dicendo ciò essere operatione indegna dell'honore, & della promessa di Prencipe: oltra di questo iscusandoli dal non essere possibile frà cotanta moltitudine disordinata, in sì breue tempo raccorre insieme sì gran numero d'ostaggi; & perciò si mandasse ad intendere l'intentione loro: Stettero lunga pezza quei Signori variamente argumentando sopra questo fatto. Al Conte di Chiarolois pareua pur cosa bella, & desiderabile di tagliar à pezzi, & à man salua, questi suoi antichi, e fieri nemici, come che dall'altro canto gli premesse assai la data fede. Piacquegli in fine di mandar loro vn suo trombetta, il quale s'incontrò ne gli ostaggi, che veniuano al campo: la qual cosa racchettò tutti gli humori solleuati. Et ciascuno si ritornò alli soliti allogiamenti. A soldati spiacque oltra modo il Conseglio del Contestabile, vedendo scapata l'occasione d'vna sicura, & grossissima preda: Quindi i deputati mandarono Ambasciatori in Liege per confermare la pace fatta, a' quali il popolo inconstante, rimproueraua, che non hauessero hauuto ardire di azzuffarsi co'l nemico; & perciò tiraua loro de' sassi per la testa, dicendoli molte dishonestà, & villanie. Il Conte di Chiarolois se ne ritornò in Fiandra, nel qual tempo essendo venuto à morte suo padre, & essa notificata al Rè, fecegli nella Città di Bruges magnifiche, & pompose essequie.

I Liegesi non osseruarono la pace, che haueuano co'l Duca di Borgogna, già Conte di Chiarolois, furono da lui rotti in battaglia. Cap. II.

IN questi tempi, & dipoi ancora, si trattauano frà quei Prencipi segretamente cose nuoue. Il Rè era à merauiglia sdegnato contra i Duchi di Bretagna, & di Borgogna, i quali non poteuano senza gran difficoltà hauer nouelle l'vn dell'altro. Percioche ritrouando i messaggieri loro frà le strade molte sciagure, & impedimenti, erano costretti à tempo di guerra passare di Bretagna in Inghilterra per mare, & poi per terra infino à Douures, & quindi tragittarsi à Cales: Hora mentre durarono cotali discordie, & contese, che in tutto furono da venti anni, altri in guerre, & altri in dissimulationi & tregue, nelle quali ciascuno comprēdeua i suoi amici, & collegati: Iddio per gratia speciale fece questo bene al Regno di Francia che i moti, & le guerre d'Inghilterra, cominciate già quindeci anni auanti, erano più che mai accese, & crudeli, nelle quali andauano morendo continuamente sotto colore di traditori molti valorosissimi huomini. Percioche due principali Casate di quell'Isola pretendeuano la Corona del Regno; questi erano la Lancastre, & la Iorth. Ne v'hà dubbio niuno se l'Inglesi si fussero trouati nel primiero loro stato, che il Regno di Francia haurebbe hauuto che fare assai. Haueua il Rè per fine di occupare la Bretagna, parendogli più facile à conquistarsi, & di minor difesa, che la Borgogna non era, oltra che in essa Bretagna soleuano ordinariamēte ricouerarsi tutti i mal contenti, & mal sodisfatti da lui, quali erano il fratel suo, & altri, che haueuano molte intelligenze nel suo Regno. Et per questo cercaua egli con offerte, & larghi partiti di allettare il Duca di Borgogna, affine, che partendosi dall'amicitia loro, gli acconsentisse ciò, che haueua nel pensiero di porre ad essecutione. Prometteuagli esso all'incontro di abbandonare i Liegesi, & ogn'altro suo nemico; ma non puote ottenerlo; Il Duca andò di nuouo contra Liegesi, i quali non solo haueuano rotta la pace, ma presogli ancora, & saccheggiata la Terra di Lym, & cacciatone via gli habitatori, non ostante gli ostaggi, che dierono l'anno auanti con obligatione capitale, & di gran somma di denari, in caso che non l'osseruassero pienamente.

Fece egli la massa dell'Essercito all'intorno di Louaniò nel paese di Brabante ne' confini di Liege. Arriuarono quiui il Conte di San Paolo Contestabile di Frācia, che all'hora era deditissimo al Rè, & stauasi appresso di lui, il Cardinal Balue, & altri, i quali gli dissero qualmente i Liegesi s'erano confederati co'l Rè, & compresi nella sua Tregua, auisandolo, ch'esso Rè gli darebbe ogni aiuto in euento, che gli mouesse l'arme contra di loro; soggiunsero nondimeno, che il Rè gli permetterebbe di far ciò, che volesse, pur ch'egli potesse sicuramēte guerreggiare nella Bretagna. Breue fu l'vdienza, che diede loro in publico, ne si fermarono ch'vn sol giorno. Rispose il Duca, i Liegesi, & non se, essere stati i primi à contrauenire alla Tregua, & ad assaltarlo, & che volendosi risentire, non doueua il Rè, ne aiutar quelli, nè astringer lui ad abbandonare i confederati suoi: licentiando poi gli Ambasciatori nel tempo à punto ch'egli voleua montar'à cauallo, che fù il giorno seguente alla venuta loro, gli disse ad alta voce, che supplicaua al Rè di nō interprendere cosa niuna contra la prouincia di Bretagna. Il Contestabile di nuouo se gli accostò, & dissegli: Monsignore voi non fate buona elettione intorno all'attio-

ni vo-

ni vostre: percioche voi abbracciate indifferentemente ogni cosa, volendo à cenno vostro far la Guerra à nostri amici: & con questa maniera di procedere vorreste adoperare, che il Rè standosi quieto, non hauesse a dir di mouere l'arme cōtra suoi nemici, come fate voi contra i vostri: ciò non può farsi, nè il Rè lo sofferirà giamai. Il Duca preso da loro commiato, gli disse: Liegesi si sono tutti raunati insieme, & spero prima di trè giorni venir à battaglia con esso loro, s'io la perdo, mi rendo certo, che voi farete tutto ciò, che vi piace: ma se rimango vincitore, voi lascierete senza alcun fallo in pace i Brettoni: dopò questo gli Ambasciatori se n'andorono alle loro stanze, per apprestarsi alla partenza. Il Duca lasciato Louanio, si andò via all'assedio di Santone con grossissimo Essercito, il quale sopramodo s'era accresciuto da infinito numero di soldati Borgognoni, ne io per me gli viddi mai tanta gente raccolta insieme così buona, & ben armata.

Alquanto prima della sua partita egli fù in dubbio se doueua ò nò, far morire gli ostaggi. Alcuni furono di parere, che si vccidessero tutti, & specialmente il Signor di Contai (da me più volte ricordato) il quale io non haueua sentito mai parlarne, ne sì male, ne sì empiamente. Laonde necessarijssima cosa è al Prēcipe di hauere buon numero di persone nel suo Consiglio: percioche spesso erreno i più intēdenti, & i più saui, ò per esser appassionati intorno al soggetto di cui si tratta, ò cōmossi d'affettione, ò spēti da odio, ò per voler opporsi a l'opinione de' cōpagni, & talhora per indispositione, & alteratione della propria loro vita, nō douendosi riputar bō Cōseglio quello, che si fà subito dopò d'hauer desinato. Ma se si dicesse cotali huomini nō douer esser ammessi alle cōsultationi d'Prēcipi: rispondo io; noi mortali in grā parte essere con debolissimo intelletto prodotti in vita, & chiūque volesse hauergli tanto sagaci, & prudenti nel fauellare, che nō fossero tocchi dalle mōdane passioni, & che l'vna volta più dell'altra nō si mostrassero nell'attioni loro cōciate, nè discordati, farebbe mestiero di ricercare così fatte creature là sù nel Cielo, & nō in Terra: nōdimeno ce n'hà di quelli ancòra, che sanissimamente parlando, & assai meglio, che non soleuano di fare molte volte, con gli ottimi consegli loro emendano le fallenze di quei primi. Romolo fece ceto Senatori. Salustio in orat. Catonis.

Ritornando à proposito, dico che due, ò trè altri furono dell'opinione del Contai, lodando assai la grandezza d'animo, & il senno di lui. Imperoche essendo molti in simili deliberationi, ce ne sono alcuni di essi, i quali senza essaminare grā fatto le proposte materie, corrono facili nella sentenza di quelli, che hauranno ragionato prima; & questo auiene, ò per schiffar la noia di rispondere, ò per compiacer loro, essendo huomini di grandissima autorità. Fù ricercato sopra ciò Monsignor d'Himbercourt, vno de' più saui, & valorosi Caualieri, ch'io m habbia conosciuto mai, il qual disse, douer il Duca sopra ogn'altra cosa rendersi, Iddio propitio, & fauoreuole, & che tutto il mondo possa conoscere lui non essere ne crudele, ne bramoso di vendetta. Et perciò parergli, che si liberassero i trecento ostaggi, poi ch'eglino con sēplice, & ottimo proponimento di abbracciar la pace, s'erano resi volontary prigionieri. Che si mostrasse loro la gran bontà, & benignità del Duca, & per questo s'ingegnassero nel ritorno loro di ridurre quel popolo ad vna forma, & leale pace: & in caso che lo vedessero renitente, & contumace, si stessero in disparte essi, & riconoscendo per singolarissimo beneficio la gratia riceuuta, non militassero per l'auenire contra il Duca, ne cōtra il proprio Vescouo loro, il qual à quei tempi faceua sua dimoranza appresso di esso Duca.

Questa proposta fù da tutti con gratissimi animi ascoltata, & posta in essecutione; onde gli ostaggi nella partenza loro promisero tutte le sopradette cose; à quali

fù

fù di nuouo ricordato, che sotto pena della testa, quando fussero presi, non vestissero mai più l'arme à danni del Duca di Borgogna.

Io non voglio già tralasciar di dire, che dopò che il Signor di Contai hebbe data, in quanto a lui, così fiera, & inhumana sentenza contra quei cattiuelli, vi fù vno del conseglio, che mi disse nell'orecchio. Vedete voi quest'huomo? ancorch'egli sia ben vecchio, si è egli della persona molto attante, & sano; ma io giocarei ogni gran cosa, che d'hoggi all'anno ei non sarà più viuo: ne per altro soggiunsegli, che per esse lui stato Autor di sì brutta, & terribile opinione. Et così a punto auenne, perochè egli non visse molti mesi dopò. Pure auanti che si morisse, s'adoperò valorosissimamente in seruitio del suo Signore in vna giornata, della quale poi si ragionerà.

Intendeste di sopra, come partendo di Louanio il Duca, pose l'assedio, & dirizzoui l'artiglieria dinanzi alla Città di Santon. V'erano all'hora dentro trè mila soldati Liegesi sotto la condotta d'vn valentissimo Caualiero, quello medesimo che l'anno precedente trattò la pace, quando s'incontrammo nell'essercito loro. Il terzo giorno comparuero di mattina da trenta mila Liegesi frà buoni, & cattiui: tutta infanteria, fuorche cinquecento caualli, accompagnati da grandissimo numero d'artiglieria; con intentione di leuarne dall'assedio, i quali si raunarono in Bretan villaggio molto forte, & riserrato, da vn de lati da paludi, lontano da noi vn miglio, & mezo. Era in compagnia loro Francesco Roiet, vn de' Consoli di Lione, & all'hora Ambasciatore a nome del Rè, appresso a Liegesi. Nell'essercito nostro incontinente si diede all'arma; & nel vero non fù dato à caualli, che faceuano la scoperta, quel buon ordine che bisognaua, perche la sopragionta del nemico non ci fù detta, se non da forieri, che si fugiuano. Io non mi trouai in luogo niuno giamai, doue il Duca di Borgogna da se stesso restasse, & disponesse l'essercito così bene, come quel giorno. Perciochè prestamente cauò in campagna tutte le schiere, eccettuate alcune, ch'ei lasciò all'assedio, frà quali v'haueua cinque, ò sei cento Inglesi: pose nelle due estremità del villaggio mile ducento huomini d'arme, egli poi si fermò al dirimpetto di quello alquanto più lontano de gli altri, accompagnato da ottocento huomini d'arme; eraui con gli arcieri molta, & buona fanteria, & gran numero ancora di caualli ben armati. Spinse auanti Monsignor di Reuasten con l'artiglieria, & con la vanguarda del Duca, tutta a piede, così gli huomini d'arme, come gli arcieri, & gionti infino sù'l margine de' fossi, i quali erano larghi profondi, & ripieni d'acqua a colpi di saette; & di cannonate ributtarono i nemici, facendosi padroni de' fossi, & della loro artiglieria. Tosto che mancò a nostri il saettamento, i Liegesi ripresero animo, & con certi loro bastoni lunghi ferrati in cima, a guisa di Picche, ferendo gli arcieri nostri, & i loro condottieri ci amazzarono in vn batter d'occhio quattro, ò cinquecento huomini, di che impaurite tutte le nostre insegne, si riputauano quasi perdute, & sconfitte. All'hora il Duca vi fece marchiar gli arcieri della sua battaglia sotto la guida di Messer Filippo di Cereuecore Signore di Cordes, grand' huomo, & sauio, molti altri valorosi soldati, i quali con singolare, e merauiglioso ardire assaltando i Liegesi in vn momento gli ruppero, & scacciarono via.

I Caualli, ch'io dissi esser rimasti intorno a i due lati del villaggio nō poteuano offendere i Liegesi, come nè anco poteua il Duca da quella bāda, doue egli era, & ciò per rispetto delle Paludi, vna stauano prōti, & quelli, & questo per dar adosso al nemico, in caso che egli hauesse rotta l'anaguardia, & passati i fosi, fusse trascorso infino alla pianura. Il qual nemico si diede a fuggire lungo li paludi cacciato solamente dalla gente à piede. Il Duca vi mandò per rinforzo vna parte de' suoi

Caual-

Caualli, ma bisognãdo che essi quasi per sei miglia torcessero alla diritta strada per trouar il passo, furono soprapresi dalla notte, la quale saluò la vita à molti Liegesi, mãdonne similmẽte de gli altri dinãzi alla Terra sentendoui grã rumore, & dubitãdo d'alcuna loro vscita; il che auẽne, percioche vscirono animosamẽte per trè volte, ma altretante furono ributtati, nelle quali si posarono valorosamẽte quegli Inglesi, che v'erano rimasi: i Liegesi dopò che furono rotti si raunarono all'intornò de' loro carriaggi, ma vi stettero poco spatio di tẽpo. Moriroruo diessi poco meno di noue mila huomini, il qual numero deue parer grãdissimo a chiũque nõ vuole mẽtire: se bene io hò dipoi in molti luoghi sẽtito dire, che per vno de' nostri ne fussero tagliati a pezzi cento de' nemici, parlano però cotali persone, cred' io, a compiacimento de' loro padroni, & di certo senza la seguẽte notte, sarebbono morti più di quindeci mila. Fornita questa impresa, essendo già molto tardi, il Duca, & l'essercito, si ritirarono ne gli alloggiamẽti, eccetto mille, ò mila ducẽto caualli, che girarono da sei miglia, per dar la caccia à quei che fugiuano; perche essendoui trà mezo vn picciol fiume, non gli haurebbono altramẽte potuto agiungere: cõ tutto ciò nõ fecero grã fatti, presero solamẽte alcuni huomini, altri ne vccisero, & la maggior parte si saluò nella Città. In quel giorno il Sig. di Cõtai fece tutti gli vfficij di grandissimo Capitano, il quale pochi giorni dopò se ne morì di malatia nella Città di Hus, nel rimanente della sua vita fù sempre riputato huomo prudẽte, & valoroso; come ch'egli dopò quella fiera sentenza data da lui cõtragli ostaggi, breuissimo tempo viuesse. Subito che il Duca fù disarmato, chiamò vn suo Segretario, perche scriuesse al Contestabile, & a quegli altri, che dal Rè di Francia gli furono mandati per Ambasciatori a Louanio, di questa gran vittoria, non essendo saluo quattro giorni, che s'erano, come io dissi di sopra, partiti da lui, & anco pregassegli, che non fusse data alcuna noia a Bretoni.

L'orgoglio & alterezza di quel pazzo Popolo subitamente dopò la battaglia, s'abbassò, benche la perdita non fusse di gran rilieuo, ma qualunque egli si sia non douerebbe mai (potendo far di manco) porre nel rischio d'vna giornata tutto lo stato, & l'esser suo. Percioche gli animi, & buone inclinationi de gli huomini, per picciolo danno che si riceua, merauigliosamente si cõturbano, hora temendo de' nemici, & sprezzando il Prencipe proprio, & tutti i suoi; quindi poi nascono l'alterationi de' sudditi, & le congiure, & le richieste indebite, & insolenti; sdegnandosi fuor di modo se vengono loro rifiutate: vno scudo gli valeua inãzi più assai, che nõ fanno trè dopò. E se colui che fù vinto è pũto sauio nõ douerà per vn gran pezzo arrischiare cosa niuna, specialmente con quella gente, che l'altra volta abbãdonandolo, si fuggì, ma starassi sù le difese, tentando di presenza qualche impresa ageuolissima ad essere recata a fine; con la quale togliendo la paura a suoi gli renda poi confidenti, & animosi. Ma comunque si sia ad vna battaglia perduta, rimane sempre vna grande, & rouinosa coda per lo perdente. Ben è vero, che i vincitori caminando a fini loro, cercano sempre l'occasione di combattere, massimamẽte quelli, che hanno miglior fãteria, che i vicini loro: tali sono hoggidì gli Inglesi, & Suizzeri. Il che nõ dico già per isprezzare le altre nationi, ma nel vero costoro hanno conseguito bellissime vittorie, non potendo essi per vna cotal naturalezza stare longo tempo alla campagna senza menar le mani, come fanno gli Italiani, ò Francesi, i quali sono più cauti, & più facili ad esser maneggiati. All'incontro colui, che resta superiore nel conflitto d'vna battaglia, subitamente acquista assai maggiore riputatione, & fauore da soldati, che non haueua prima, & l'vbbidienza ancora. Tutto ciò ch'egli dimanda gli vien senza alcuna contraditione conceduto; i suoi ne diuentano più coraggiosi,

Digressione intorno al consiglio di far giornata, ò non.

& ardiu: ancorche molte volte i Prencipi, per così fatte prosperità si prendono cotanto fasto, & alterezza, che Iddio da cui procedono tutte le gratie, & tutte le vittorie, permette spesso, (& io ne parlo di veduta) ch'essi cadano in molte disauenture, & disaggi.

Vedendo quelli che erano dentro di Santone la rotta de' suoi, & che da per tutto erano racchiusi; & circondati dal vittorioso nemico, stimando eglino la sconfitta essere stata maggiore, che ella non fù, lasciate l'arme, arresero la Città. Et hauendo dati al Duca dieci de' loro Cittadini, quali esso volle subito gli fece decapitare, frà quali ve n'erano sei del numero di quelli ostaggi, che pochi giorni auanti egli haueua sotto le conditioni, ch'io dissi, gratiosamente liberati. Fatto questo leuò l'essercito, & andossene à Tongres, la quale, ancorche fusse debole, aspettò, l'assedio, ma tosto senza lasciarsi battere dall'artiglieria, si pose nelle mani del Duca, & anch'essi gli acconsentirono dieci huomini, & frà questi similmente si ritrouaua sei, ò sette delli sopranominati ostaggi, che pure furono fatti morire, come gli altri.

Hauendo vna parte de' Liegesi accordato di arrendere la loro Città, & l'altra non, il Signor d'Himbercourt trouò modo d'entrarui per lo Duca di Borgogna. Cap. III.

QVindi il Duca se n'andò dauanti alla Città di Liege, la quale si trouaua in grandissimo mouimento. Volendo gli vni difendersi, per esserui dentro molto popolo, & specialmente era di cotal parere vn Caualiere nominato messere Raz di Laitre; Altri poi vedendo abbruggiare, & distruggere tutto all'intorno al paese, voleuano con qualche conditione accettar la pace. Accostatosi perciò il Duca alla Città, la bassa moltitudine persuasa da alcuni de' suddetti ostaggi ricordeuoli del riceuuto beneficio, diede orecchie alla pace. Questi condussero in campo trecento huomini de' principali della terra in camiscia, con la testa, & gambe nude, i quali appresentando le chiaui della Città al Duca gli s'arresero liberamente senza altra riserua, fuor che le robbe, & la vita. Quel dì medesimo vi si trouò presente Monsignor di Mouy, & vn Secretario del Rè, chiamato maestro Giouanni Preuosto, i quali erano da esso Rè mandati al Duca con l'istesse commissioni, & richieste, che fatte haueua il Contestabile poco inanzi. Credendosi il Duca nel giorno della compositione entrare nella Città, mandoui
Cap. 2. §. 2. di questo libro. *prima Monsignor d'Himbercourt, come quegli che essendoui à tempo di pace stato Gouernatore, vi haueua ancora di molte conoscenze. Essendogli nondimeno rifiutata l'entrata, alloggiossi in certa Abbatia vicina ad vna delle porte, accompagnato da cinquanta huomini d'arme, & da altri soldati fin'al numero di ducento, de' quali n'era io vno. Il Duca di Borgogna subito fecegli intendere, che se quel luogo era forte non si partisse, ma se non era, ritirassesi verso lui; percioche essendo la strada frà mezo naturalmente sassosa, non haurebbe potuto soccorerlo. L'Himbercourt, conoscendo il sito esser fortissimo, non volle altrimente abbandonarlo, & vi ritenne appresso di se, cinque, ò sei Cittadini da bene, di quelli che vennero à portar le chiaui della Città, per valersi di loro nell'occorrenza, che intenderete. Alle noue hora di sera sentimmo nella Città sonar vna Campana, al cui suono tutto il Popolo si radunò. All'hora Himbercourt pensandosi à punto quello, che era, cioè che ti volessero venire ad assaltare, essendo ben informato; che il trattato della pace non piaceua nè à messer Laz de Laitre, nè à mol-*

a molti altri, disse, se à noi potesse riuscire di trattener quella gente infino à meza notte, s'acquetarebbe senza alcun fallo questa loro pazzia, & furore; perciochè sarebbono stracchi, & volonterosi di dormire, & coloro che ci sono contrarij, vedendo falliti i loro disegni si fuggirebbono. Per tanto egli mandò nella Città due di quei Cittadini già ostaggi, che come io dissi, s'haueua ritenuti, con alcuni Capitoli in iscritto, dolci, & fauoreuoli; il che faceua egli per dar loro occasione di congregare il Conseglio nel palazzo del Vescouo al suono di Campana, come soleuano per ogni nuouo accidente. Arriuati costoro alla porta, & vedendo quasi tutto il Popolo in arme, de' quali alcuni persisteuano nell'humore di cōbatterci, dissero ad alta voce al Rettore della Città, che essi da parte di Monsigor d'Himbercourt, Luogotenente del Duca di Borgogna, recauano con esso loro alcune buone cose in iscritto, le quali sarebbe à proposito di vederle, & cōsiderarle in Palazzo. Così fecero, & tosto vdendo noi suonar la Cāpana, si prese buona cōgiettura, che la bisogna procedeua molto bene: li due Borghesi non ritornarono più; ma non era ancora passata vn'hora della partenza loro, che si sentì alla porta, più gran tumulto di prima, doue correndo grandissimo numero di gente, ci gridauano di sopra alle mura, & ci diceuano delle villanie. Conobbe il Sig. d'Himbercourt noi essere in maggior pericolo, che fossimo ancora stati; & perciò incontinēte spedì gli altri quattro ostaggi, cō certa scrittura, la quale conteneua, che quādo egli fù Gouernatore di quella Città per il Duca di Borgogna, haueuali amoreuolissimamēte trattati sempre, & che loro in guisa niuna consentirebbe à danni, ne ruina loro. Che poteuano essi intieramente dargli fede, poiche egli era stato (ne hauea gran tempo) vno della loro professione, cioè de' Marescialli, & Orefici; & ne hauea portati vestimenti à liurea. Per tanto s'eglino di conseguire desiderauano le commodità, & i frutti della pace, & saluare il paese loro, bisognaua dopò di hauergli data l'entrata nella Città, come haueuano promesso, che facessero alcune cose proposte nel Memoriale, che gli offeriuano da parte sua. In sōma egli instrusse molto bene quei quattro mādati, i quali giunti alla porta, & quella aperta trouata, furono da alcuni con villane parole riceuuti, & con minaccie ancora, come che altri si cōtentassero di ascoltargli. Fornito ch'essi hebbero tutto ciò, che haueuano in carico di dire, & di fare, il Popolo si ritornò al palazzo, la Campana del quale noi con nostra sōma contentezza subito sentimmo martellare, & insieme racchettare quei rumori, & discorrimenti, che si faceuano d'intorno alla porta; stettero in palazzo insino alle due hore dopò meza notte, doue fù deliberato, che si douesse mantenere l'accordo preso, & perciò la mattina seguente si consignasse vna delle porte al Signor d'Himbercourt; Messer Raz di Laire con tutti i suoi adherenti, intesa la risolutione del Conseglio se ne fuggì dalla Città.

Io non haurei sì longamente intorno alla sopradetta materia ragionato (nō essendo ella molto graue) se mio proponimēto stato non fosse di mostrare, qualmēte alcuna volta per certi cotali ispediēti, & auisi, (i quali tuttauia procedono da sēno grandissimo) l'huomo schiffa importantissimi inconuenienti, & pericoli. Il dì seguente, nel far del giorno vēnero molti de gli ostaggi à pregar il Signore d'Himbercourt, ch'egli si trasferisse à Palazzo, doue s'era tutto il Popolo raunato, & quiui giurasse i due principali punti del trattato; (per rispetto de' quali tutta la Città ne rimaneua in dubbio, & in affanno: questi erano la saluezza delle persone, & della robba, & che dopò gli darebbono vna porta. Hauendo egli mandato à riferire il tutto al Duca se n'andò al palazzo, & preso il giuramento, ritornossi alla porta, che consegnata gli fù subitamente; doue mise per guardia dodici huomini d'arme, alcuni arcieri, & vna bandiera del Duca di Borgogna.

Quindi

Quindi s'auiò ad vn'altra porta, murata, & diedela in mano del Bastardo di Borgogna, il qual era alloggiato in quel quartiero, vn'altra al Mareſciallo di Borgogna, & vn'altra pure ad alcuni Gẽtilhuomini, che erano in ſua compagnia. Così furono quattro porte della Città date in potere del preſidio del Duca, & ſpiegate loro al di ſopra le ſue Inſegne.

Digreſſione, che il beneficio rade volte timan sẽza ricõpensa.

Fà à propoſito di ſapere, come à quei tempi Liege, eccettuando quattro, ò cinque, era vna delle più potenti, & popolate Città di tutte quelle Contrade, eſſendouiſi ritirata gran moltitudine di perſone del paeſe quiui all'intorno; perilche non appareua gran fatto la perdita ſeguita nella Battaglia, la qual Città non haueua meſtiero di coſa alcuna; oltra che eſſendo il mezo della Vernata con pioggie dirottiſſime, & i terreni da ſe merauiglioſamente molli & fangoſi, & noi in contrario con l'Eſſercito diſſipato, & biſognoſo all'eſtremo di vettouaglie, & di denari, ſenza fallo s'aſpettaua anco due, ò trè dì ad arrenderſi, era il Duca coſtretto à partirſi; maſſimamente ch'egli non venne con apparecchio, nè con intentione di aſſediarla. Per tutte le ragioni ſopradette voglio inferire. Mõſignor d'Himbercourt hauer acquiſtato grandiſſimo honore in queſta impreſa, la quale eſſendogli contra ogni mondano auedimento felicemente riuſcita, egli per certo la dee riconoſcere tutta dalla ſomma benignità di Dio onnipotente. Ma il giudicio degli huomini, il quale non riguarda le più volte, ſaluo alle apparenze eſteriori, aſſegnò la cagione di ciò al pietoſiſſimo conſeglio, ch'egli diede al Duca di Borgogna intorno alli oſtaggi, di cui hauete ſentito di ſopra ragionare, i quali furono quelli, che co'l mezo loro gli ageuolarono tutta queſta fattione. Dicolo etiandio volontieri, percioche i gran Trencipi, & altri Signori ſi dogliono ſouente, quando non veggono preſta gratitudine de' meriti, & beneficij loro, collocati in perſone, a parer ſuo ſconoſcenti, & ingrate; onde per l'auenire ſcarſiſſimi diuentando, ſi ritirano dalle magnifiche, & liberali operationi, le quali nondimeno ſarebbono effetti proportionati alla grandezza, & autorità loro.

Sopra nel 1.2. §. 4. lib.2.

Quanto à me io non ſtimo già, che ciò proceda da nobile, & generoſo ſdegno, ma più toſto da meſchinità d'animo, & de' penſieri. Percioche vn Prencipe, ò altro huomo, che mai non ſiano ſtati ingannati, per li più ſogliono riuſcire imprudenti, & ineſperti ſenza conoſcimento, & diſtintione del bene, & del male; oltra che tutti gli huommi non poſſono eſſer ſimili, & ad vno iſteſſo modo ad operare, nè per la maluagità, & villania d'vno, ò di due deueſi laſciare, ſecondo l'occorrenze, di compiacere à molti. E ben vero, che biſogna anco riguardare quali ſono le perſone di merito, & quali nò, come che io non poſſa credere, che alcun huomo gentile, & ſauio ſi poſſa render ingrato di beneficio riceuuto; ma che ſi può fare? ſe l'humor de' Prencipi hà talbora ſimpathia con quello di certi pazzi, i quali à longo andare non poſſono di nulla giouare: Et veramente vno de' più efficaci ſegni di prudenza in huomo di alto affare è l'hauer appreſſo di ſe gente virtuoſa, & modeſta; percioche da ciaſcuno ſarà ſempre ragioneuolmente creduto, ch'egli tale ſia, quali ſono coloro, che gli ſono all'intorno. Et per conchiudere queſto ragionamento non ſi douerebbe niuno ſtancar mai di beneficar altrui; imperoche vn ſolo, & per auentura il minimo, & più negletto di quanti tù haurai ſolleuati, ſarà quegli à punto, che riſarà, & ricõpenſarà largamente l'ingratitudine, & le triſtitie di tutti gli altri inſieme. Et in proua di ciò, poſſono ſeruire li trecẽto oſtaggi, de' quali eſſendoſi la maggior parte dimoſtrata indigniſſima della riceuuta gratia, molti però di eſſi cõſeruarono viua ſẽpre, & freſca la memoria di tanto beneficio, quãto fù la ſalutezza della propria vita: & frà queſti cique, ò ſei ſolamẽte furono autori di cõdurre à perfettione i fini del Duca di Borgogna.

Il Du-

Il Duca di Borgogna entrò vittorioso, & armato nella Città di Liege, & quei di Gande, che l'haueuano nella sua primiera entrata mal trattato, gli si rihumiliarono. Cap. IV.

QVEL giorno, che venne appresso alla consignatione delle porte, il Duca con solennissima pompa, essendo state abbattute da venti braccia delle mura della Città, & congiunto il fosso con la strada maggiore, fece quindi l'entrata sua à cauallo, circondato tutto all'intorno da due mila huomini d'arme, armati da capo à piedi, & da due mila Arcieri, rimanendo l'Essercito suo largamente proueduto di buona gente. Era accompagnato da suoi Cortigiani, & da i principali Signori dell'Essercito riccamente vestiti: andossene à scendere alla Chiesa Maggiore: stetteui alquanti giorni, & hauendo fatti morire cinque, ò sei di quegli, che già furono suoi ostaggi, & frà gli altri Mastro delle Poste, ch'egli fortemente odiaua ordinouui alcune nuoue leggi, & constitutioni. Grauò la Città di gran somma di denari, dicendo essergli douuti per hauer'essi rotta gli anni precedenti la pace; portò seco tutta l'artiglieria, & altri armamenti, & fece da' fondamenti gettare à terra le torri, & le mura della Città. Et fatto questo, ritornossi al suo paese, doue fù raccolto con grandissimo applauso, & vbbidienza, massimamente dalla Città di Gand, la quale prima ch'egli fosse ito contra Liege, era stata vicina quasi al ribellarsi con alcune altre Città. Ma hora i più honorati Cittadini à piedi incontrando il Duca fino à Bruscelle, gli portauano inanzi come à vincitore, & Trionfante tutte le Bandiere loro: le quali erano settantadue, & è cosa notabile ad intendere come tante Insegne gli fossero state concedute dal presente Duca di Borgogna. Nella morte del padre, questi fece la prima entrata in Gand, fermamente credendosi di esser in quella più amato, & riuerito, che in alcuna altra, & che l'essempio di lei seguirebbono tutte le Città (nè in questo vltimo caso egli punto s'ingannò.) Il giorno dopò dell'entrata, comparue nel mercato tutto il Popolo armato, & recandoui vn Santo, da essi nominato San Lieuino, spontaneamente vrtarono in certa casa detta della raccolta, doue si riceueuano alcune Gabelle sopra il giorno, per rifrancare molti debiti della Città, causati dal pagamento fatto al Duca Filippo suo padre, nel tempo, che hauendo guerreggiato con esso lui per due anni continui, si ridussero alla pace: alleganano, mottegiando, che volendo il Santo passare senza storcersi dalla diritta strada, bisognaua perciò abbatterla, il che fecero in vn momento. La qual cosa vedendo il Duca andò nella piazza publica, & quiui asceso in vna casa cercò di ragionare publicamente al Popolo; alcuni principali Cittadini armati l'aspettarono, & in passando si offerirono d'accompagnarlo; à costoro gli disse, che si fermassero inanzi al palazzo della Communità, & quiui l'attendessero, ma quella concitata plebe poco à poco lo costrinsero di andare in piazza, doue giunto le cõmandò il Duca, che quindi togliesse la cassa di quel Santo, & riponessela in Chiesa. Alcuni cominciarono à leuarla, altri sospigneuano a dietro: frà tanto gli furono fatte molte querele contra alcuni huomini particolari della Città per conto di certi denari, a' quali promisse di far giustitia. In fine vedendo di non poter leuar di piazza quella gente se ne ritornò al suo alloggiamento, la quale poi vi stette otto giorni intieri. Il dì seguente gli presentò alcuni articoli, per li quali chiedeuo da lui tutto ciò, che il Duca le haueua tolto nelle precedenti Guerre, & trà le altre cose che ogni mestiero (come già soleua) la sua Bandiera potesse hauere, i

quali

quali erano settantadue. Egli temendo di peggio, acconsentì alle dimande loro: & dopò molte consultationi, eglino riceuuta la parola, subitamente piantarono nella Piazza maggiore tutte le Bandiere, le quali haueuano apparecchiate, nel che chiaramente dimostrarono s'egli di voglia non gliele concedeua, che le haurebbono in ogni modo spiegate, & drizzate; laonde il Duca, come hò detto di sopra, hebbe bonissimo giudicio nella sua entrata in Gand, in dire, che le altre Città prenderebbono essempio da lei; percioche molte di loro vccidendo gli vfficiali, & altri eccessi grauissimi adoperando, si ribellarono. Ma egli non sarebbe stato ingannato, se creduto hauesse ad vn familiare prouerbio de' suoi Popoli, il qual'era che i Gandesi amauano sempre il figliuolo del Prencipe loro, ma il Prencipe non mai. Et nel vero non v'hà Popolo niuno, dopò quello di Liege, più inconstante, & leggiero del Gandese: ancorche rispetto alla sua maluagità habbia questo di buono, che mai non attentò cosa alcuna contra la persona del suo Signore; oltra che i più ciuili, & notabili Borghesi, sono huomini da bene, à quali sommamente dispiace la temerità dell'imperita, & sciocca plebe.

Sarebbe stato necessario, che il Duca hauesse dissimulato cotali disobidienze, per non hauer da mouere arme contra a' sudditi suoi, & à Liegesi ancora; ma egli si pensò à punto quello, che auenne, cioè, se non gli accadeua qualche gran sinistro nel già destinato viaggio, che gli farebbe costar caro il solleuamento loro, come pur fece. Percioche (come hò detto qui di sopra) gli portarono à bei piedi insino à Bruscelles tutte le Insegne, e Priuilegij loro, & quante altre scritture gli haueuano già fatto segnare nella partenza sua di Gand, & queste gliele appresentarono nella gran sala di Bruscelle (doue erano diuersi Ambasciatori de' Prencipi) perche egli ne facesse il piacer suo. All'hora i suoi vfficiali d'arme, per suo commandamento spiccarono dalle lancie tutte le Bandiere, & quelle mandò à Bologna sopra il Mare, discosta vintiquattro miglia da Cales, doue si vedeuano ancora tutte quelle altre, che dopò d'hauergli vinti, & soggiogati, tolse loro il Duca Filippo suo padre. Similmente il Cancelliero del Duca cassò vno de' principali Priuilegij, intorno alle leggi loro. Conciosia, che potendo il Prencipe nell'altre Città della Fiandra, ogn'anno rinouellare tutti i Senatori, appresso a' quali è la possanza dell'ordinationi, e decreti, & insieme fargli stare à sindicato, ciò però fare non poteua in Gand, per rispetto di cotal Priuilegio, doue creandosi vintisei Senatori, egli solamente sei ne soleua nominare. Dalche ne segue, che quando questi sono bene affettionati al Conte di Fiandra, egli non solo in quell'anno si viue in pace, ma gli concedono anco volentieri tutto ciò che dimanda, & all'incontro qualhora non hanno gli animi, & i pensieri ben disposti verso di lui, vi nascono incontinenti per le molte occorrenze di tutto dì, grandissime nouità.

Pagarono oltra ciò trenta mila fiorini al Duca, & sei mila à coloro ch'erano all'intorno di esso lui, & bandirono à sua richiesta alcuni Cittadini. Tutti gli altri Priuilegij furono loro renduti, conseruati intieri: le altre Città co'l mezo di denari schifarono i soprastanti danni della Guerra, non hauendo fatto contra il Duca mouimento alcuno.

Dalle cose sopra narrate si può vedere quanti frutti, & commodità seguono il vincitore, & all'opposito quante auuersità vengono adosso à vinti: perilche chiunque non è costretto da vrgentissima occasione, deue temere grandemente esporsi al rischio, & incertezza d'vna Battaglia, & quando il sia, essattamente prima discorrere sopra tutti gli possibili accidenti; percioche coloro, che nell'attioni di Guerra procedono con qualche giusta paura, sogliono fare ordinariamente delle

Mater timidi non flebit. Emil. probus.

buone,

buone, & giouceuoli prouisioni, onde ne riescono più spesso superiori, di quello che si facciano certi altri che orgogliosi, & gonfi, corrono inconsideratamente a guerreggiare, & a combattere. Egli è il vero, che traponendoui Iddio la sua santa mano, niuno humano accorgimento ci basta.

Hora i Liegesi, de' quali habbiamo ragionato di sopra, erano già cinque anni sù, scommunicati per conto di certe differenze, che haueuano co'l Vescouo loro; il quale anco di presente sprezzauano affatto, perseuerando nelle loro pazzie, & maluagità; nè a ciò fare da veruna altra cagione erano sospinti, fuor che da troppa abbondanza di tutti i beni, & da souerchia alterezza: Et in cotal proposito soleua dire il Rè Lodouico vn motto piaceuole, & vero, cioè quando Orgoglio caualca il primiero, Vergogna & danno lo seguano molto d'appresso: dal qual vitio egli fù sempre lontanissimo.

Il Rè vedendo quello, ch'era auuenuto à Liegesi, fece qualche mouimento d'arme nella Bretagna, cõtra i confederati del Duca di Borgogna, il qual Duca s'abboccò seco à Peronna. Cap. V.

FOrnite tutte le cose, il Duca si ritirò à Gand, doue fù riceuuto con grandissima pompa, & spesa: Entrouui armato, & quei della Città vscirono alla Campagna, affine, ch'egli potesse, ò fuora, ò dentro alla Terra mettere prouisione di gente à piacer suo. Molti Ambasciatori del Rè vennero à lui, & egli similmente molti ne mandò al Rè. Il medesimo seguì co'l Duca di Bretagna. Così passò questa Vernata, procurando sempre il Rè, che il Duca consentisse, ch'egli potesse à voglia sua disporre delle cose di Bretagna, offerendogli per contracambio alcuni buoni partiti: ilche non impetrando si sdegnò fortemente considerando ancora quello, che era interuenuto à Liegesi suoi confederati. Perilche all'apparire dell'Estate, rotto il freno della patienza, ò egli, ò suoi Soldati entrarono nella Bretagna, & presonui due picciole Castella, Ciantossa, & Anceni. Tosto, che la nouella di ciò peruenne al Duca, egli fù con molta istanza sollecitato, & richiesto di soccorso, onde rassegnando nuouo Essercito, scrisse al Rè, che gli piacesse di tralasciare quell'Impresa, essendo quei Prencipi compresi nella Tregua, & suoi collegati; ma visto di non hauer risposta à suo modo, vscì alla Campagna con grandissimo numero di gente presso la Città di Peronna: nel qual tempo essendo il Rè à Compiegne, & l'Essercito suo in Bretagna, mandò il Cardinal Balue per Ambasciatore al Duca, il quale dopò di hauer proposti alcuni partiti gli disse, che coloro, ch'erano in Bretagna, potrebbono ageuolmente senza ch'egli si prendesse tanta noia conuenirsi co'l Rè suo Signore. I fini del Rè mirauano sopra tutto di disunire; & separare i Prencipi collegati. Assai presto fù ispedito il Cardinale, honorato, & accarezzato grandemente dal Duca il quale in somma rispose, ch'egli non haueua prese l'armi in pregiudicio del Rè; ma solo per soccorrere gli amici suoi, con altre simiglianti parole, dette dall'vna, & l'altra banda, piene nell'apparenza di affetto, & di cortesia.

Incontinente, che fù partito il Cardinale giunse al Duca vn'Araldo nominato Bretagna, con lettere delli Duchi di Normandia, & di Bretagna, auisandolo qualmente essi haueuano fatto pace co'l Rè, & rinuntiato à tutte le altrui confederationi, & specialmente alla sua; che il Duca di Normandia haueua cedute tutte le ragioni, pretese sopra quella Prouincia nouellamente acquistata da lui, per lo prezzo di sessanta mila franchi d'entrata l'anno; ma nel

D vero

vero esso Carlo fratello del Rè condiscese mal volentieri à sì fatte conuentioni, le quali non dimeno fù costretto a sofferire, & dissimulare. Queste cose alterarono fuor di misura il Duca, atteso che egli non hauea raunato l'Esercito, che per dar loro soccorso, & aiuto. Correua grandissimo pericolo della vita l'Araldo se non che il Duca si pensò, che essendo colui passato per doue era il Rè, potessono le lettere esser state contrafatte; benche sopragiunse ui assai tosto nuouo auiso, che il medesimo confermaua. Parue al Rè di hauer conseguito il fine dei suoi maggiori disegni. Egli che gli verrebbe anco fatto di persuadere al Duca di Borgogna di abbandonare li due Duchi sopranominati. Et perciò cominciarono à mandarsi segretamente l'vn l'altro persone molto destre, per mezo delle quali si conchiuse, che il Rè donasse al Duca cento venti mila scudi d'oro, & la metà di contante, per le spese fatte in quello esercito. Il Duca mandò al Rè, Giouanni Vobrisset suo Camericro molto domestico, il qual Rè si persuase di esser tanto confidente a esso Duca, che egli desiderò di abboccarsi seco, sperando di guadagnarne totalmente l'inclinatione, & amicitia; & questo per l'ingiuria, che riceuette il Duca dalli due Duchi, nell'hauer conchiusa la pace co'l Rè, senza fargliele sapere, & per la gran somma de' denari, che il medesimo Rè sborsato gli haueua; la qual prattica essendo cominciata per lo sudetto Vobrisset, il Rè per condurla a perfettione; vi spedì di nuouo il Cardinale Belue, & Tanneguy del Castello, Gouernatore di Rossiglione, i quali più espressamente gli dicessero quanto esso Rè desideraua di vederlo, & essere seco à parlamento. Ritrouarono il Duca à Peronne, il quale non mostraua molto di curarsene, vedendo, che i Liegesi dauano segno di volersi vn'altra volta ribellare, sollecitati a ciò fare da due Ambasciatori del Rè, pochi giorni prima che fosse seguita quella Tregua frà lor due, & tutti gli altri confederati. A che il Cardinale, & compagni risposero, non douere esso Duca temere, che ritornassero alle nouità passate, hauendoli il precedente anno seuerissimamente castigati, & abbattute le mura della Città; & tāto meno lo farebbono al presente, quāto che vederebbono la fresca cōgiuntione, & beniuolenza cōtratta frà lui, & il Rè. Per tanto hauēdo conchiuso, che il Rè venisse a Peronne, poiche lo faceua volētieri, il Duca gli scrisse vna lettera di sua mano contenente sicurezza amplissima del venire, & del ritornare. Fatto questo, gli Ambasciatori se n'andarono a Noione, doue era il Rè.

Il Duca volendo rassettare le cose di Liege, vi mandò il Vescouo loro, per cagione del quale erano nate tutte le contese; andò seco il Signor d'Himbercourt, Luogotenente per lo Duca in quei paesi, & parecchie compagnie de' soldati. S'è detto in qual maniera doueua il Rè venir in Peronne, & così fece a punto; senza alcuna guardia commettendosi in tutto nella fede, & nel potere del Duca: & volle oltra ciò, che Monsignor di Cordes, il qual'era a seruigi del Duca, lo venisse ad incontrare, & accompagnasselo con gli Arcieri di esso Duca. Costui haueua seco poca gente; nondimeno erano alcuni principalissimi personaggi, cioè il Duca di Borgogna, suo fratello il Cardinale, & il Conte di San Paolo Cōtestabile di Frācia, il quale nō pur s'era impacciato di cotale abboccamento, ma gliene rincresceua assai; perche essendo à quei tempi diuenuto troppo supero, & orgoglioso, non diede alcun segno (che se ne fussero la cagione) di quel rispetto, & osseruanza verso il Duca, come fatto hauea sempre per lo passato. Vi venne altresì il Cardinal Balue, il Gouernator di Rossiglione, & altri assai. Accostandosi il Rè alla Città di Peronne, il Duca con horreuolissima compagnia l'andò à riceuere, & condussselo dentro ad alloggiare nella casa del Riceuitore, che bellissima era, & vicina al Palazzo Ducale, il quale oltra all'esser molto ristretto, &

& picciolo, non haueua cosa niuna di magnifico, ne di splendido.

Ageuolissima cosa è il cominciar la Guerra frà due gran Prencipi, ma molto difficultosa a fornirsi, per li diuersi accidenti, che vi s'attrauersano; percioche vsandosi d'ambedue i lati varie arti, & diligenze per soprastare al nemico, non si possono poi così in vn momento, quando altri vuole richiamare à dietro, come chiaramente si vede nelle attioni di questi due potentissimi Signori. Haueuano amendue quasi d'improuiso deliberato, & messo in atto questo parlamento, senza farlo sapere a i ministri loro, i quali dispersi in molti luoghi, andauano essequendo le primieri commissioni, & commandamenti de' lor padroni. Il Duca haueа ispedito l'Essercito di Borgogna, nel quale era gran nobiltà, & con essa, Monsignor di Bresse, il Vescouo di Geneua, & il Conte di Romont, tutti fratelli, & figliuoli della casa di Sauoia (la quale per ogni tempo teneua strettissima congiontione con quella di Borgogna) & similmente v'erano alcuni Tedeschi, che confinano con la Sauoia, & co'l Contado di Borgogna. Et è da sapere, che hauendo altre volte il Rè tenuto prigioniero il Signor di Bresse per hauer fatto ammazzare nella Sauoia due Caualieri Francesi, non s'amauano perciò molto l'vn l'altro.

Frà questa compagnia v'era ancora Monsign. di Lau, il quale, se ben era stato prima molto fauorito dal Rè, fù dipoi ritenuto da lui longotempo in prigione, ma di quella si fuggì, & ricouerossi in Borgogna; erani anco Messer Poncetto di Riuiere, il Signor d'Vrfè, che fù poi Gran scudiero di Francia. Tutti costoro, di cui s'è fatta mentione, arriuarono presso à Peronne, in quello, che il Rè vi entrò. Il Signor di Bresse, & gli altri trè entrarono nella Città, portando sopra gli vestimenti loro la Croce di S. Antonio, i quali si credeuano d'essere a tempo per accompagnar il Duca, quando egli andò ad incontrare il Rè, ma furono tardi: vennero dirittamente nella camera del Duca à fargli riuerenza, & il Signore di Bresse fù quello, che parlò, supplicando al Duca, che gli piacesse di dar parola per salnezza de i trè compagni suoi, (non ostante la venuta del Rè) come gli fù promesso nella giunta loro in Borgogna, soggiungendo, essere prontissimi à seruirlo verso tutti, & contra tutti. Il Duca ringratiatili dell'offerte loro, cortesemente gliene diede la parola. Il restante dell'Essercito, condotto dal Marescialllo di Borgogna, per commandamento del Duca si fermò alla Campagna. Il qual Marescialllo non odiaua niente meno il Rè, che si facessero gli altri sopranominati; percioche hauendogli dato altre volte la Terra di Pinal gliele ritolse, & ne fece dono à Giouanni Duca di Calabria, del quale spesso io hò ragionato in queste mie Memorie. Il Rè subitamente seppero di costoro, & della foggia de' vestimenti loro, di che entrato in grandissima paura fece pregare il Duca, che gli consentisse il Castello della Città per alloggiaru, hauendo per nemici tutti quei ch'erano quiui sopraguinti. Il Duca ne sentì grandissima allegrezza, & insieme compiacque il Rè di tutto quello ch'ei volle, assicurandolo d'ogni dubbio, & temenza.

Digressione sopra il vantaggio, che hanno i Prencipi, & gran Signori versati nelle lettere, & specialmente nel Istorie. Cap. VI.

Gran sciocchezza è quella d'vn Prencipe, a sottoporsi volontariamente nelle forze altrui, & particolarmente, quando guerreggiano insieme, ò poco auanzi hanno guereggiato. Et nel vero gran vantaggio hà quel Prencipe, che nella sua giouinezza lesse molte varietà d'Istorie, nelle quali egli hà potuto largamente, & senza niuno suo pericolo, vedere quanti inganni, & spergiuri gli Antichi commetteuano spesse volte in cotali abboccamenti, facendosi gli vni gli

altri prigionieri, & vccidendosi sotto la conceduta, & giurata fede, & sicurezza. Non già che tutti habbiano ciò adoperato, ma l'essempio d'vn solo è pur souerchio, non che assai, per farne molti aueduti, & cauti, & dar loro occasione di guardarsi. Conciosia cosa ch'io per lunga proua di questo Mondo nello spatio di diciotto anni, & più, che sono stato appresso à Prencipi, & hauuta chiara contezza delle maggiori, & più segrete facēde, che si siano maneggiate in questo Regno, & nelli Stati circonuicini, hò conosciuto niuna strada essere più facile à rendere l'huomo in tutte le imprese, & attioni della sua vita, sauio, & prudēte, che le passate memorie de' nostri predecessori. Essendo il viuere nostro così breue, ch'egli non basta ad hauere isperienza di tutte le cose; oltra che i corpi nostri non sono, nè così robusti, nè di sì lunga età, come già essere soleuano. Similmente la lealtà, & fede dell'vno verso l'altro, s'è indebolita in gran maniera; ne io mi saprei dire qual mezo l'huomo si hauesse à tenere per assicurarsi, & massimamente de' grandi, i quali essendo padroni delle lor voglie, & capricij, non trouano resistenza à porli in essecutione, circondati sempre da persone, che non hanno altro fine, che di compiacergli, & con isquisite lode celebrare le operationi loro, ò triste, ò buone ch'elle si siano: ributtando, & calcando chiunque in contrario hauesse ardimento di fauellare.

Non posso contenermi di non biasimare fortemente i Prēcipi ignoranti, i quali hauendo, come è ragioneuole, all'intorno huomini letterati, & di robba longa, ne riceuono molto splendore; quando sono da bene, & valorosi, ma se maluaggi, & rei, ne perdono assai di riputatione, incorrendo perciò in gran pericoli, & disordini. Hanno cotali huomini dotti à tutti i propositi vna legge in bocca, ò vna Istoria la quale, per buona ch'ella in se sia, la possono riuolgere in diuersi, & contrario sentimento: il che non osarebbono di fare se il padrone loro fosse intendente, & hauesse letto assai. E credetemi, che Iddio immortale nō hà fondato l'vfficio reale, ne de gli altri Prēcipi, perche sia essercitato da Idiota, & da bestie, nè meno da coloro, che mossi da pazza vanagloria dicono; Io non sono huomo di lettere, io lascio far'al mio Conseglio, io mi riposo nelle sue deliberationi. Et ciò detto, senza dar alcuna sodisfattione a' sudditi se ne corrono à solazzi, & piaceri. Ma se fossero dalla loro giouinezza ben alleuati, & cresciuti parlerebbono altrimenti, & sariano desiderosi, che la persona loro propria, & le proprie virtù da ciascuno si cōmendassero. Non vorrei già dire, che tutti i Prēcipi si seruano d'huomini di male conditioni, ma sò io bene, che la maggior parte di quelli, che hò conosciuti n'hāno hauuti sempre appò se non picciolo numero. Similmente hò io veduto, che ne' tempi di necessità, i saui Signori hanno fatta buona elettione di valent'huomini, & comperatigli con ogni prezzo, & frà gli altri Prencipi hà ciò saputo fare il Rè nostro padrone, sommamente honorandogli, & beneficandogli. Egli era cōueneuolmente letterato, informauasi di tutte le cose, & à tutte attendeua; era dotato di perfettissimo senno naturale, il quale senza alcun fallo precede quāte sciēze mondane si possono imparare in questo mondo. Et libri, & le scritture ci seruirebbono di nulla, se non fusse, per ridurci à memoria le passate attioni: oltra che si veggono & intendono cose in vn sol libro frà lo spatio di trè mesi, che non farebbono con l'occhio, ò con la sperienza venti huomini, viuendo vna giusta età l'vno dopò l'altro. In breue, à me pare che non possa maggior flagello esser mandato in vn paese, che hauer vn Prencipe poco intelligente, quindi nascendone tutti i mali, specialmente le disunioni, & le Guerre, essendo lui costretto di por'in mano de' ministri la propria autorità, la quale più d'ogn'altra cosa douerebbegli essere cara, & gradita. Dalle Guerre poi n'auengono le carestie,

& le

& le mortalità: & tante altre miserie, & danni, ch'ella suole menare con esso lei. Considerate adunque, se i sudditi non hanno giustissima cagione di rammaricarsi, & affliggersi, quando veggono i figliuoli del Prencipe loro mal nodriti; & nelle mani di gente di peruersa qualità.

Come, & perche il Rè Lodouico fù ritenuto dal Duca di Borgogna, & racchiuso nella fortezza di Peronne. Cap. VII.

Hauete inteso di sopra, come l'Essercito del Duca di Borgogna arriuò quasi sì tosto a Perõne, come il Rè; perche non haurebbe esso Duca hauuto tẽpo di riuocargli ordini dati, essendo in Campagna, prima che si trattasse della venuta del Rè; il qual Essercito con le sospettioni soprauenute, turbò grandemẽte tutte le cose. Nondimeno ciascuno di quei due Prencipi elesse huomini confidenti per trattare amoreuolmente le loro differenze. Et già per trè, ò quattro giorni haueuano negotiato insieme, quando giunse importantissime nouelle, come voi sentirete. Il Rè venendo à Peronne non si ricordò d'hauer mandati due Ambasciatori nel paese di Liege, per indurlo a mouer l'armi cõtra il Duca di Borgogna, i quali Ambasciatori furono così destri, & diligenti, che i Liegesi, in vn subito armorono di molta gente, & alla sprouueduta presero la Città di Tongres doue era il Vescouo di Liege, & il Signor d'Himbercourt con due mila huomini d'arme, & più. Fecero prigionieri questi due solamente con alcuni altri famigliari del Vescouo, & hauendoni vccisa poca gente, gli altri abbandonato ciò che haueuano, a guisa di sconfitti, & rotti, se ne fugirono. Dopò questo i Liegesi andarono alla volta della Città di Liege, assai vicini a Tongres, & per la strada l'Himbercourt si conuenne per suo riscatto con vn Caualiero, nominato Gulielmo di Ville, per sopranome il Saluatico; costui temendo ch'egli non fosse da quella arrabbiata moltitudine ammazzato lo messe in saluo, & mantenegli la data fede. Grandissima contentezza hebbe quella gente d'hauer prigione il Vescouo di Liege, padron loro. Et perche estremamente odiauano alcuni de' Canonici presi con esso, fecero sù l'hora della cena morirne cinque, ò sei; & frà gli altri sbranato vn mastro Roberto, molto fauorito da lui, per dispreggio se lo tirauano per lo capo l'vn l'altro in presenza del Vescouo; il qual Roberto io haueua veduto spesse volte armato da capo a' piedi accompagnare il suo Signore, conforme all'vsanza de' Prelati d'Alemagna. Prima che facessero trenta, ò trentacinque miglia, che haueuano à fare per giungere à Liege, ammazzarono d'intorno a sedici frà Canonici, & altri Cortegiani del Vescouo, liberarono però i Borgognoni; percioche già si spargeua voce della Pace, che s'andaua trattando; onde erano costretti a dire di non hauer prese l'armi se non contra il Vescouo, che menarono prigione ro nella Città loro. Quei che s'erano dati à fuggire empieuano di spauento tutti i luoghi d'onde passauano, & assai tosto le cose succedute peruennero confusamente à gli orecchi del Duca. Diceuasi per alcuni essere seguita grandissima mortalità; per altri il contrario. Alcuni ve ne hebbe, i quali essendo stati presenti all'vccisione de' Canonici affermauano il Vescouo, & il Signore d'Himbercourt, & tutto il rimanente essere stati di quel numero. Et hauer veduto con gli proprij occhi frà le squadre de' nemici li due Ambasciatori del Rè, & nominanagli. Il Duca subitamente prestandoui fede, & perciò acceso di grandissima colera, diceua essere quiui venuto il Rè per ingannarlo, & con prestezza commandò, che si chiudessero le porte della Città, & Fortezza, & diuolgando, che ciò faceua per certa Scatola perduta, ma ripiena di denari, & di pretiose gioie. Il Rè

Sopra c. 5. lib. 2.

D 3 sentita

sentita questa nouità, & racchiusosi nella fortezza, ch'era molto picciola, cō buona guardia di Arcieri, hebbe grand'affanno, & timore insieme massimamente per vna grossa, & antica Torre, vicina al suo alloggiamento, doue già il Conte di Vermandois haueua fatto morire vn suo predecessore Rè di Francia. In quel tempo io seruiua di Cameriero segreto il Duca, dormendo quando io mi piaceua nella sua medesima stanza, che tale è il costume della casa di Borgogna. Chiuse che furono tutte le porte, il Duca fece vscir di sua Camera quei che v'erano, & disse ad alcuni di noi, che il Rè era così transferito per tradirlo, & che egli vidde sempre mal volentieri cotal'abboccamento, ancorche per molti rispetti hauesse ciò dissimulato. Et in questo ci narrò le nouelle del Liege, prattica condotta per commandamento del Rè da' suoi Ambasciatori; diceua esser stata vccisa tutta la sua gente, di che mostrandosi fuor di modo sdegnato, contra il Rè fieramente lo minacciaua, & sono di parere, che se in quello istante egli trouaua chi l'hauesse essortato, & instigato à farne essecutiua dimostratione, che il Rè correua rischio grande, ò della propria vita, ò almeno di essere ristretto à guisa di prigioniero nella sopradetta Torre del Castello. A queste parole non ci fù altri meco, che due seruitori di Camera, de' quali vno era chiamato Carlo de Visin, natiuo di Digion, gentil persona, & assai fauorito dal padrone; noi raddolcimmo à poter nostro lo sdegno, & la colera del Duca. Quello, che ci disse à noi, disselo poco dopò à molti altri, & essendosi subitamente diuolgato per tutta la Città, penetrò ancora nella camera del Rè, il quale ne rimase con terribile spauento, si come generalmente fece ciascheduno: rappresentandosi à tutti vn impēsato principio di molti mali, & quanta difficoltà v'habbia à rappacificare gli animi commossi, & concitati di due potentissimi Prencipi: ma sopra tutto biasimauano grandemente l'errore d'ambedue, per non hauer auuertiti i Ministri loro, di ciò che hauessero da fare: i quali Ministri hauendo già cominciato à mettere in atto le date commissioni, non (sapeuano trouandosi lontani dalle persone de' Signori loro) quello, che si fosse dipoi trattato, & conchiuso.

Digressione, per la quale si dimostra, che l'abboccamento di due gran Prencipi, fatto à fine di acquetar le loro contese, cagiona più tosto contrario effetto. Cap. VIII.

GRan pazzia è quella di due grā Prencipi (di potenza quasi vguali) di volersi abboccar insieme; se ciò non fosse nella loro più giouenile età; nella quale altro pensiero non gli preme, che di spassi, & di piaceri; ma poscia che sono entrati nell'ambitione, & nel souerchio desiderio di soprastare l'vn l'altro con l'ampiezza de' Stati, auenga che niuno di loro corresse rischio della propria vita, il che tuttauia può seguire) nondimeno da cotal vista si raccendono più che mai i dispareri loro, & l'insatiabile volontà si rauiua della suprema maggioranza. Per la qual cosa sarebbe assai meglio, che eglino facessero trattare la reconciliatione loro per mezo de' Ministri prudenti, & accorti, come più à lungo hò ricordato altroue in queste mie Memorie. Onde piacemi di nuouo ragionare alquanto intorno à gli effetti seguiti di mio tempo, parte veduti da me medesimo, & parte fedelmēte intesi. Pochi anni dopò che il Rè nostro fù incoronato, & ināzi alle Guerre del ben publico, fecesi vn'abboccamento del Rè di Francia, & del Rè di Castiglia: i quali sono collegati di più stretta confederatione, che altri Prencipi della Christianità; percioche essi il sono di Rè, à Rè, di Regno, à Regno, d'huomo,

d'huomo, à huomo, & oltra ciò obligati per l'osseruanza de' patti, l'vn verso l'altro sotto grauissimi, & detestabili maledittioni. Arrigo Rè di Castiglia venne infino à Fonterabia, horreuolissimamente accompagnato; il Rè di Francia era à S. Giouanni di Luz, dodici miglia quindi lontano. Et ciascuno d'essi era ne' confini de' propij Regni. Io non v'era presente, ma il Rè istesso & Monsignor di Laune lo riferirono. Similmente ciò mi fù detto in Castiglia da alcuni Signori, che andarono co'l Rè loro, frà quali erano il gran Commendatore di S. Giacomo, & l'Arciuescouo di Toledo, à quei tempi due de' maggiori personaggi di Castiglia. Erani ancora con molta pompa, & spesa il Conte di Ledesme suo caro fauorito, & in breue v'era tutta la sua Guardia, che furono da trecento Caualli de' Mori di Granata, & frà essi stolti Negri. Egli è vero, che il Rè Arrigo fù huomo di poco valore, il quale soleua donare tutto ciò ch'egli haueua ò lo si lasciaua tuor à chiunque lo voleua, ò poteua prendere.

Il nostro Rè vi comparue anch'esso benissimo accompagnato, & sopra tutto con bellissima Guardia. A questa raunanza vi si trouò la Reina d'Aragona, per certa differenza, ch'ella haueua co'l Rè di Castiglia, per conto di Estelle, & alcune altre Terre poste nel Regno di Nauarra, di che ne fù Giudice il Re di Francia. Hora ripigliando il mio primiero ragionamento, doue diceua, l'abboccamẽto di due Trencipi non essere, ne neccessario, ne vtile. Questi due non haueuano hauuto giamai frà loro alcuna contesa, ne disgusto, & solamente si videro vna, ò due volte sopra la riua del fiume (che diparte i due Reami, al dirimpetto d'Hurtebise picciolo Castello) doue il Rè di Castiglia lo passò, & venne dal Rè, ne stettero insieme se non quanto piacque al Commendator Maggiore di San Giacomo, & all'Arciuescouo di Toledo, che fù pochissimo. Il Rè che accortissimo huomo era procurò in guisa di rendersegli amendue beneuoli, & affettionati, ch'essi poi in disparte furono à ritrouarlo à San Giouanni di Luz, doue confermò vna strettissima intelligenza con amendue, de' quali egli faceua più conto, che del Rè istesso. La maggior parte de' Cortigiani de gli due Trencipi erano alloggiati à Baionna, i quali di prima entrata, non ostante qualunque confederatione, de' lor padroni, vennero fieramente alle mani. Il Conte di Ledesme passato il fiume in vna barchetta, che haueua la vela di brocato d'oro, & egli in piedi li stiuali coperti di pietre pretiose, venne à visitare il Rè. Egli era ricchissimo Signore, & viddilo io dipoi Duca d'Albourg, & hauere bellissimi Stati nella Castiglia. Nel sodetto abboccamento, quasi altro nõ si fece, se non che queste due nationi cõ molta indignità, dispregiauano l'vna l'altra. Il Rè di Castiglia era brutto di faccia, & i suoi vestimenti tanto spiaceuano à' Francesi, che publicamente se ne burlauano. Il nostro Rè vestiua cortissimo, & sì male, & di sì tristi panni, che nulla peggio; ma frà l'altre cose, egli portaua vn succido capellacio in testa, di forma differẽte da gli altri sopra à cui v'era appiccata vna imagine di piombo. I Castigliani se ne rideuano à guancie piene, dicendo che ciò faceua per auaritia. In somma questa raunanza si partì traffitta tutta da burle, da rammarichi, & da punture di parole acerbissime: nè mai per l'auuenire furono amici: Frà Ministri, & seruitori del Rè di Castiglia, seguirono molte inimicitie, & disordini, che non solo perseuerarono infino alla sua morte, ma gran tempo dopò: & io l'hò veduto il più meschino Rè, & più derelitto da suoi domestici, che si possa imaginare. La Reina d'Aragona si dolse assai della sentenza data dal Rè di Francia à fauore di Castiglia, & perciò ella, & il Rè d'Aragona grandissimo odio gliene portarono sẽpre, ancorche in certa loro necessità pur si valessero di lui contra quei di Barcellona, ma poco conseruossi cotale amistà, percioche nacque crudel guerra fra

il Rè di Francia, & quel d'Aragona, la quale durò per sedici anni, & le cagioni di essa viuono ancora.

Veniamo à gli altri. Carlo Duca di Borgogna per far mostra delle sue ricchezze, & potenza, ricercò con molto desiderio d'abboccarsi con Federico Imperatore, (che di presente viue) & vi spese grossissima somma di denari: trattarono in Treues di molte cose, & specialmente del matrimonio de' loro figliuoli, il qual poi hebbe effetto. Stati, che furono alquanti giorni insieme, l'Imperatore senza dire à Dio si partì con scorno, & vituperio grandissimo del Duca. Onde non mai dipoi eglino, ne i sudditi loro, s'amarono insieme. I Tedeschi sprezzauano la pōpa, & il parlare orgoglioso del Duca. I Borgognoni in contrario si rideuano della poca compagnia, & pouertà de' vestimenti, & dell'apparato dell'Imperatore. Quindi dopò varie querele d'vna, & d'altra parte, nacque al fine la Guerra di Nuz. Similmente io fui presente quando il Duca di Borgogna si trouò con Edoardo Rè d'Inghilterra à San Paolo in Artois, di cui esso Duca haueua sposata la sorella; oltra che l'vno haueua l'ordine dell'altro, & chiamauansi perciò fratelli. Stettero due giorni insieme: i Signori principali del Regno erano separati, & diuisi gli vni contra gli altri, & alcuni contra il proprio Rè; tutti faceuano le loro doglienze co'l Duca, il quale mentre porge l'orecche più fauoreuoli à questi, che à quelli diede loro occasione di accrescere in gran maniera gli odij, & le fattioni. Infine egli aiutò il Rè à ricouerare il suo Regno, & diedegli gente, danari, & armata di Mare; percioche egli n'era stato cacciato dal Conte di Varuich, & pur, non ostante vn seruitio così rileuato, il Rè non mostrò segno giamai d'alcuna gratitudine, anzi sparlauano apertamente l'vno dell'altro. Viddi venire al Duca di Borgogna, il Conte Palatino del Regno, solamente per complimento di cortesia, & di visita; il quale fù festeggiato, & raccolto in Bruscelle per parecchi giorni con molta spesa, & honore; & alloggiato ricchissimamente. I nostri diceuano essere gli Alemani gente sporca, & brutta, & non vergognarsi di mettere i loro stiuali da caualcare sopra à letti sontuosamente parati, & adorni: non essere punto natione costumata, ne di buona creanza, come siamo noi; & per questo furono essi, & il Duca loro stimati molto meno, che prima non erano: dall'altra banda gli Alemani inuidiosi, biasimauano con villane parole la pompa, & la grandezza del Duca in modo che frà questi due Prencipi non fù mai di poi bona amistà. Viddiui ancora co'l Duca nostro il Duca Sigismondo d'Austria, il quale non potendo difendere il Contado di Ferrette da Suizzeri, situato presso quello di Borgogna, gliele vendette per lo prezzo di cento mila fiorini d'oro; ma le maniere, & il procedere dell'vno, non piacque molto all'altro; & n'adiuēne, che essendosi accordato Sigismondo con essi Suizzeri, ritolse al Duca il Contado venduto, & si ritenne i denari, & di là ne successero molti mali al Duca di Borgogna. Nel medesimo tempo vi venne il Conte di Varuich, il quale non fù mai più amico del Duca, ne il Duca di lui.

Fui alla raunanza, che si fece nel luogo di Picquigni, vicino alla Città d'Amiēs frà il Rè nostro, & Edoardo Rè d'Inghilterra; di che, io doue sarà mestiero, ne ragionerò più à longo; poche cose si osseruarono di quelle, che quiui si promessero l'vn l'altro; le dissimulationi furono grandissime. Ben è vero, che non seguì per l'inanzi Guerra frà loro, ma sincera beniuolenza, non vi fù ella giamai. Hora per conchiusione à me pare, che i gran Signori, come dissi di sopra, non si douerebono mai insieme abboccarsi, se vogliono rimaner amici. Le principali cagioni di cotali alterationi, & inimicitie sono queste; i Cortigiani, & gli altri famigliari non possono contenersi di non fauellare delle cose passate, il che ò questi,

sti, ò quelli, lo prendono à male. Egli non può fare, che la Corte dell'vno non sia più horreuole, & più pomposa dell'altra, dal che nascono derisioni, & motteggamenti, i quali fuor di misura offendono chiunque è schernito. Et quando sono differenti di natione, la lingua, & habiti loro sono similmente diuersi, & ciò che piace all'vno, non è grado dell'altro. Di due Trencipi auuiene souente volte, che la bellezza, & dignità del volto, & delle maniere dell'vno, sono più care alle brigate, che dell'altro; di che insoperbito colui ascolta volentieri dalle bocche di questo, & quello le proprie lodi: la qual cosa senza l'altrui biasimo, nõ può seguire. Ne' primi giorni della loro partēza, le sopradette, ò calunnie, ò ingiurie, si dicono più piano, & nell'orecchio, & dipoi per vn certo costume se ne tratta comũque si sia, infino nelle tauole frà il vino, & le viuande: il tutto poi vien riferito alle parti, come che in questo Mondo v'habbia poche cose segrete, & quelle massimamente no'l sono, delle quali io feci di sopra mētre. Queste sono in parte le ragioni, che mi hanno mosso à fare la precedente Digressione, & tanto più volentieri, quanto ch'io come dissi, ò sono stato presente, ò le hò sapute, & intese fedelmente.

Il Rè per vscir fuora della fortezza di Perouna, rinuntiò a lla confederatione de' Liegesi. Cap. IX.

HO speso molto tempo nel dire à Trencipi il parer mio intorno alle raunanze loro, & abboccamenti. Hora ripigliando il mio primiero ragionamento, dico, che il Rè stette ritenuto nel Castello di Peronna, due, ò trè giorni con le Porte racchiuse, & ben guardate; nel qual tempo il Duca di Borgogna non lo visitò mai, nè manco gli huomini proprij del Rè, se non alcuni pochi seruitori, & ciò solamēte per lo spiraglio dell'vscio. Non gli furono già i Cortigiani suoi tolti d'appresso, ma quasi niuno di quei del Duca (di qualche autorità) entrò nella sua stanza mai, nè pur à parlargli. La Città nel primo dì, fù ripiena di spauento, nè d'altro si vedeua da per tutto mormorare, che della prigionia del Rè. Il secondo giorno il Duca si rauuide, & mitigò alquanto, & fece Conseglio, il quale durò gran parte della notte. Il Rè faceua parlare à tutti coloro, da' quali egli si credeua poter riceuere qualche aiuto: ordinò similmente, che fossero à questo effetto distribuiti quindici mila scudi d'oro, ma colui che n'hebbe la cura se ne ritenne gran parte, come dipoi seppe il Rè. Temeua grandemente esso Rè, coloro che altre volte seruito l'haueuano, i quali essendo quiui venuti con l'Essercito de' Borgognoni seruiuano al Duca di Normandia suo fratello. Nel Conseglio sopradetto vi hebbe diuerse opinioni; molti furono di parere, che al Rè fosse mantenuta la data fede, & sicurezza, atteso ch'egli dal suo lato accettaua la pace, & i Capitoli di essa, nella forma ch'erano distesi in iscritto. Alcuni persuadeuano ch'egli fosse trattato con durezza, & senza niuno rispetto; ne cerimonia. Altri, che si facesse venire Monsignor il Duca di Normandia, fratello del Rè, & arrestassesi vna Pace auantaggiata per li Trencipi di Francia, parendo loro, che il Rè rimarrebbe in questa maniera legato à guisa di prigioniero, al quale continuamente s'assegnarebbono buone Guardie, poiche vn gran Trencipe, ò non si dee prendere, ò preso, non si rilascia quasi mai, specialmente quando l'offesa è grauissima, & procedente da leggerissime sospettioni, & cagioni, quale era questa. Io viddi le cose tāto aspre, & accese, & sì vicina à metersi in atto quest'vltima deliberatione, che v'era huomo cõ i stiuali in piedi, il quale già haueua parecchie lettere de' particolari Signori dirette in Bretagna al Duca di Normandia; nè altro aspettaua,

che

che quella del Duca di Borgogna, tuttauia non hebbe effetto: Il Rè propose molti partiti per l'osseruanza de' quali offeriua per ostaggi il Duca di Borbone, e il Cardinale suo fratello, il Contestabile, & altri: voleua dopò la pace potersi ritornare in Compiegne, & prometteua di fare: ò che Liegesi rifarebbono i danni, ò che in caso di renitenza, si dichiararebbe nemico loro: quelli che il Rè nominò per ostaggi, si mostrarono prontissimi à ciò, almanco in publico, ma non sò già se questo medesimo si dicessero in priuato: temo ben'io di nò.

La terza notte il Duca non si spogliò mai, coricossi legiermente sopra il letto due, ò trè volte, & poi passeggiaua, hauendo per vsanza di così fare, quando egli si trouaua in qualche contrasto di noiosi pensieri. Io dormì quella notte nella sua camera, & passeggiai con esso lui molte volte. La mattina lo viddi io nella maggior alteratione d'animo, che fosse per ancora stato, minacciaua, & era presto ad essequire gran cose, nondimeno egli poi s'acquettò forte; contentandosi di liberare il Rè, purche prendesse giuramento di far pace, & di andare co'l Vescouo di Liege suo parente ad aiutarlo à vendicarsi de' Liegesi. Con questo presupposto s'inuiò alla Camera del Rè. Il qual Rè hebbe certo amico, che precorrendo l'auisò à non temere, quando egli consentisse alle due richieste del Duca, ma facendo il contrario gli protestò, che si precipitarebbe in grandissimi, & ineuitabili pericoli.

Il Duca in arriuando alla presenza del Rè tremaua tutto, tanto era egli commosso di mente, & vicino ad isfogare la conceputa colera: fece nell'arriuare apparente riuerenza di corpo, ma i mouimenti, & le parole furono conciate, & aspre, dimandando al Rè s'egli intendeua di mandare ad effetto il trattato di pace già stabilito, & ridotto in scrittura, cui rispose il Rè di sì. Et nel vero per quello che tocca al Duca di Borgogna, quasi nulla s'era innouato di ciò, che fù pattuito inanzi à Parigi: ma del particolare del Duca di Normandia, molte cose s'erano alterate. Percioche si diceua che egli haueße à rinuntiare al Ducato di Normandia, in contracambio del quale, per sua portione hereditaria, gli fosse data Ciampagna, & Bria, & altri luoghi all'intorno. Richiesegli ancora, ch'egli seco andasse in Liege per aiutarlo à castigare la perfidia de' Liegesi, vsata contra se, & il Vescouo loro, confidatisi principalmente nell'appoggio, & venuta sua, in questo gli disse il parentado ch'era frà esso Rè, & il Vescouo; percioche costui fù di casa di Borbone. Rispose il Rè, che dopò la conchiusione della pace (la quale era da lui sommamente desiderata) si contentaua di fargli compagnia nel Liege, con quel numero de' soldati, che gli fosse piaciuto. Queste parole, rallegrarono grandemente il Duca, & subito recarono il trattato della pace. Fù poi cauata da vn forziere del Rè, la vera Croce, che Carlo Magno soleua portare, la qual si chiama, la Croce di Vittoria, sopra cui giurarono essa pace, & incontinente furono sonate tutte le Campane della Città, & tutto il Mondo n'andò in festa, & in gioia.

Il Rè qualche volta mi hà degnato di cotanto honore, di dirmi, ch'io haueua ben seruito, & m'era ben'adoperato all'intorno della sopradetta pacificatione. Il Duca spedì huomo à posta in Bretagna, con vn doppio della pace, per la quale egli perseueraua nella primiera confederatione: oltra che Monsignor Carlo fratello del Rè ne conseguiua ottime conditioni, rispetto à quelle, che si conteneuano nel Cap. 5. *trattato seguito in Bretagna; in vigore del quale, come io dissi di sopra, altro non* §. 2. li. 2. *gli rimaneua, che vna certa pensione di denari.*

Il Rè accompagna il Duca di Borgogna contra Liegesi, i quali erano suoi confederati. Cap. X.

Fatta, & conchiusa la Pace, il Rè, & il Duca partendosi di Peronna se ne andarono verso Cambrai, & quindi al paese di Liege. Il Verno cominciaua all'hora, & i tempi seguiuano pessimi. Haueua il Rè seco li Scocesi della sua Guardia, & pochi huomini d'arme, ma di questi ne fece venir sin'al numero di trecento: l'Essercito del Duca era partito in due bande: l'vna sotto la condotta di Monsignore il Marescial lo di Borgogna (di cui hauete già sentito ragionare) doue erano tutti i Borgognoni, & quei Signori di Sauoia sopranominati, & con costoro gran numero di gente de' Paesi di Hainaut, di Lucembourg, di Namur, & di Lambourg, l'altra era co'l Duca. Quando s'accostarono alla Città di Liege, fecesi Conseglio in presenza del Duca, doue alcuni furono di parere, che si rimandasse adietro vna parte dell'Essercito, perche la Città non hauendo Porta, nè mura, battute à terra infino dell'anno precedente, nè potendo sperare soccorso da niun luogo, pareua souerchio tanto numero di persone; oltre che il Rè proponeua partiti à nome de' Liegesi poco inferiori à quelli, che l'istesso Duca richiedaua. Questa opinione non piacque altrimenti al Duca, di che gliene successe bene; percioche fù vicino à perdere il tutto. La sospittione, ch'egli prese del Rè, gli fece scieglierc così sauia risolutione. Et veramente fù pessimo l'auiso di coloro, i quali, credendosi hauer troppe forze erano caduti in quella sentenza; percioche il così fare era segno chiarissimo, ò di superbia, ò di pazzia, in che spessissime volte sogliono incorrere i Capitani, ò per esser stimati fortissimi, & andaci, ò per non hauere sottilmente considerato ciò che hanno per le mani; ma quando i Prencipi sono auueduti, & accorti non accettano mai così fatti consegli. Questi termini intendeua perfettamente il Rè nostro padrone (cui perdoni Iddio.) Imperoche essendo egli naturalmente tardo, & timido, non abbracciaua alcuna impresa, ch'egli non hauesse premeditate, & prouedute tutte le cose necessarie, in tanto, che à gran pena poteuano mancare di felice successo, con laude singolare d'isquisita prudenza.

Fù adunque ordinato, che il Marescial lo de' Borgognoni, & tutti coloro ch'io dissi, essere venuti in sua compagnia, andassero ad alloggiare nella Città, & quãdo fosse loro denegata l'entrata, prouassero la forza, come che alcuni Cittadini procurassero già di venir à compositione: Il Marescial lo venne à Namur, doue essendo giunti nel dì seguente il Rè, & il Duca egli andò con l'Essercito verso Liege, contra il quale essendo vscita fuora quella sciocca moltitudine, ageuolmẽte ne fù rotta la maggior parte, il rimanente si ritirò, essendo in quella zuffa scappato il Vescouo loro, il quale se ne venne da noi. Erani nella Città vn Legato del Papa, mandato per rappacificare il Vescouo co'l suo Popolo, & insieme à conoscere le loro differenze, & discordie, però che esso Popolo era gran tempo fà in sentenza di scommunicatione, per l'offese, & cagioni dette di sopra. Il Legato eccedendo la possanza ch'egli haueua, & sotto speranza di farsi Vescouo di quella Terra, fauorendo il Popolo, commandogli di prendere l'armi, & difendersi, & altre cotali pazzie; tuttauia vedendo il soprastante pericolo della Città, vscì fuora per fuggirsene. Ma egli, & tutti i suoi, ch'erano d'intorno à venticinque ben'à cauallo, furono presi. Il Duca fece dire à coloro, che l'haueuano nelle mani, che lo trasportassero in qualche luogo, & ch'egli s'infingerebbe di non saperne nulla, e procurassono di cauarne grosso riscatto come farebbono d'vn Mercatante,

tante, percioche se si diuolgasse, ch'egli n'hauesse hauuta notitia, saria costretto per riuerenza della Sede Apostolica à riporlo in libertà. Ma alcuni altri, che diceuano douer loro toccare parte della preda, venuti in contrasto con i primi, non sapendo la mente del Duca, ricorsero publicamente da lui nell'hora del desinare à lamentarsi: egli commandò, che il Vescouo fosse posto in sua mano, & gli fossero restituite tutte le cose, & liberato, & honorato grandemente. Il Marescialo di Borgogna, & il Signore d'Himbercourt con gran numero di gente, ch'era nella Vanguarda, marciarono diritto alla Città pensandosi d'entrarui, & di saccheggiarla, hauendo per somma auaritia rifiutate tutte le conditioni offerte loro. Et parendogli di non hauer bisogno delle forze del Rè, & del Duca, lontani da loro venti, ò vinticinque miglia, frettolosamente caminando giũsero sù'l fare della notte dentro dell'vno de' Borghi della Città, à dirimpetto d'vna porta, che era stata alquanto fortificata da Liegesi; quiui venuti à parlamento con Cittadini, non s'accordarono altrimenti; onde da oscurissima notte soprapresi, non hauendo luogo capace per gli alloggiamenti si trouarono in gran disordine. Altri passeggiauano: Altri chiamauano i nomi de' padroni, de' compagni, & de' Capitani loro. Messer Giouanni di Viletta, & alcuni condottieri de Liegesi, vedendo l'imprudenza, & l'alteratione de' nemici, presero animo, & seruì loro à questa volta la ruina delle mura abbattute li mesi passati; perche da per tutto vscendo fuora, s'affrontarono con i primi nell'entrata del Borgo, hauendo già per certe vigne, & colline dato adosso à Molti Paggi, & seruitori, i quali faceuano passeggiare vn gran numero de' Caualli, & di questi amazzatone grandissima quantità, tagliarono anco à pezzi più di ottocento soldati, frà quali ve n'hebbe cento huomini d'arme: molti valorosi, & honorati Soldati della Vanguarda, stettero vniti, essendo quasi tutti huomini d'arme, e nati nobilmente, i quali andarono dritto alla porta, temendo che i nemici quindi non vscissero. I fanghi, che per le continue ruinose pioggie v'erano grandissimi, giungeuano à meza gamba de gli huomini d'arme smontati da cauallo: nè volendo il restante del popolo perdere così bella occasione, con molte facole, & altri lumi accesi in mano, tentarono di fare vn'vscita da quella porta; ma i nostri che v'erano vicini, sparando per mezo della gran strada quattro pezzi d'artiglieria, che v'haueuano, vccisero molta gente; il che gli fece ritirare, & chiudere la porta della Città; Durante quello combattimento ch'io dissi di sopra, i nemici guadagnarono alcuni Carriaggi, che gli seruirono per riparo, essendo essi fuora della Terra, doue malamente riposarono dalle due hora dopò meza notte infino alle sei di mattino. Tuttauia nella chiarezza del giorno furono subitamente ributtati, & feriti due, ò trè de' loro capi, & frà gli altri Messer Giouanni de' Villette, il quale due dì dopò se ne morì dentro della Città.

Sopra c. 4. lib. 2. nel pricipio.

Il Rè in persona andò co'l Duca di Borgogna dauanti alla Città di Liegę. Cap. XI.

BENCHE alcuna volta le scaramuccie, & le vscite, che si fanno da' luoghi forti siano molto necessarie, si sono elle perciò molto pericolose per quelli, che sono dentro; riceuendo danno maggiore della perdita di diece huomini; che non fanno quei di fuora di cento; non essendo vguale il numero, nè pari le ragioni; percioche non potendo rifare il mancamento delle persone, s'auuiene ancora, che perdano vn capo, ò vn valente condottiere, i Soldati spesso prendono ciò per vna occasione di abbandonare le fortezze. Hora alla materia nostra ritornan-

tornando, dico, che il disordine, & tumulto de' nostri corse infino all'orecchie del Duca, lontano dalla Città da dodici in quindici miglia, & da principio fugli riferito essere stato rotto, & dissipato l'essercito nostro; sopra di che egli tosto montò à Cauallo con tutte le sue genti, comandando, che di ciò non si facesse motto al Rè. Accostatosi alla Città, intese, che il numero de gli vccisi non fù di gran via quanto s'era detto, & che non v'era morto alcuna persona di riputatione, fuor che vn certo Caualiero di Fiandra, nominato Monsignore di Fergine, bene è vero, che quasi tutti gli huomini di qualche valore, si trouauano in grandissimo affanno, & stanchezza di corpo, essendo stati tutta la passata notte diritti in piede, & poco meno, che confitti nel fango vicini alla porta della Città nemica; oltre di ciò alcuni fanti, che ritornauano dalla fuga, tanto erano impauriti, che pareuano inhabili à fare alcuna fattione; costoro pregarono al Duca, che affrettasse il soccorso, affine, che il nemico fosse costretto à ritirarsi dentro la Città, & insieme prouedesse qualche cosa da mangiare, perche non ve n'haueua pur vn minimo boccone. Il Duca con ogni prestezza mandò trecento huomini a cauallo per confortargli, & dar loro animo, fece similmente recargli tutte quelle vettouaglie, che egli potette raccorre insieme. Erano quasi due giorni passati, & vna notte, che non haueuano mangiato ne beuuto, se non in quanto alcuni s'haueuano portata qualche bottiglia di vino; il tempo era tristo al possibile, ne poteuano per alcuna maniera entrare nella Città da quella parte doue erano, se il Duca non gli diuertiua da qualche altro lato. De' nemici ve ne furono molto deferiti, e trà questi il Prencipe d'Orange (ch'io per dimenticanza non nominai) huomo valoroso, & fortissimo, il quale non si ritirò mai. Monsignor di Laù, & d'Vrsè si passarono ottimamente ambidue. La precedente notte se ne fuggirono più di due mila persone.

La notte s'appressaua, quãdo il Duca intese le cose sopradette, & dopò d'hauer dato le prouisioni necessarie, andò là doue era la sua insegna, per riferire al Rè tutto ciò che s'era fatto, il quale ne mostrò somma contentezza, perche nel vero ogni contrario accidente gli sarebbe stato di non picciolo dãno cagione. Giunti, che furono, s'auicinarono al Borgo cõ grã numero d'Arcieri, & d'huomini d'Arme, & altri buon Soldati, con intentione d'impadronirsi di tutti i Borghi della Città. Il Bastardo di Borgogna (che haueua principal carico sotto il Duca) il Signor di Rauasten, il Conte di Rouci figliuolo del Contestabile, & molti altri Gentilhuomini di conto presero gli alloggiamenti. Facilmente riuscì loro di farsi forti in quel luogo infino al tocco della porta, la quale era stata anch'essa alquanto fortificata; il Duca stette nel mezo del Borgo, & il Rè si fermò per quella notte in certa possessione molto grande, & ben accasata, vn miglio lontano dalla Città, con molta gente all'intorno di lui tanto de' suoi, come de' nostri.

Giace il sito di Liege frà Montagne, & valli; il paese è molto fertile, & abbondante; passa di mezo alla Città il fiume di Mense, la quale Città di grandezza è vguale à Roano, & all'hora merauigliosamente era popolata. Dalla porta doue erano le stanze nostre infino à quelle della Vanguarda, eraui poca strada, se si trauersaua la Città, ma di fuorauia per rispetto del tristo camino, & di molti fossi spetialmente di mezo Verno vi poteuano essere da nuoue à diece miglia le mura sua erano da' fondamenti buttate à terra, non hauendo altri ripari, che vn debole parapetto senza alcun fosso all'intorno, essendo il suolo naturalmẽte tutto di durissimo, & asprissimo sasso. Il Duca la prima sera, che alloggiò nel Borgo, rallegrò tutti coloro, che erano restati nella nostra vanguarda, la quale già s'era ripartita in due. Verso la meza notte fù data vna crudele all'arma. Incontinente

scese

scese il Duca nella strada, doue poco dopò arriuò il Rè co'l Contestabile, & i quali vsorono gran diligenza, venendo di sì lunge, come faceuano. Alcuni gridauano; Escono da tal Porta, altri, altre parole, piene di horrore, & dispauenti essendo accompagnate alla scurezza della notte, & da vn pessimo temporale. Al Duca di Borgogna non mancaua già nè ardire, nè valore, ma si bene alcuna volta il buon'ordine. Et di certo egli in quel punto non tenne quei termini di dignità, & di grandezza d'animo, che molti haurebbono desiderato, essendoui massimamente il Rè presente, il qual Rè s'assunse l'autorità di fauellare, & di commandare, dicendo à Monsignor Contestabile; Andarete voi con la gente vostra in tal parte, perche se il nemico facesse pensiero di combatterci, ragioneuolmente quindi ci assalirà. Pareua il Rè, & nel sembiante, & nelle parole huomo singolarissimo, & di grandissimo senno, & che altre volte si fosse ritrouato in cotale bisogno. Alla fine riuscì tanto apparato in nulla; onde il Rè se ne tornò al suo alloggiamento, & il Duca al suo. La mattina del dì seguente il Rè prese sua stanza dentro à Borghi in vna picciola casa, presso à quella del Duca di Borgogna; haueua seco la sua Guardia di cento Scocesi, & quella de gli huomini d'Arme, in certi casali quiui all'intorno. Il Duca staua in gran sospetto, che il Rè non entrasse nella Città, ò non si fuggisse, manti che essa Città fosse presa, ò finalmente, che à lui stesso non facesse qualche insulto, & oltraggio, per la vicinità de gli alberghi, nondimeno frà le due case loro v'era vn grandissimo giardino, nel quale esso Duca ripose trecento huomini d'arme, co'l fiore di tutta la sua casa: costoro ruppero il muro del giardino, per hauer ad ogni loro piacere l'vscita più libera, & per osseruare tutti gli andamenti della stanza del Rè. Cotale curiosità, & tema del Duca durò lo spatio di otto giorni, & in quest'vltimo fù presa la Città, nè mai frà quel tempo il Duca, nè gli altri suoi si disarmarono. La sera, che andò inanzi alla presa di Liege, era stato risoluto di darle l'assalto generale la mattina vegnente alle otto hore (che fù il giorno di Domenica à trêta d'Ot-
1468. tobre, del mille quattrocento sessant'otto) & perciò furono presi, & dati contrasegni con quelli della nostra Vanguarda, che sentendo sparare vn tiro di Bombarda, e di due grosse Colobrine senz'altro indugio, virilmente assalissero la Città, perche il Duca dal suo lato farebbe il medesimo. Il dì precedente à questa deliberatione, che fù Sabbato, il Duca si disarmò, il che non haueua più fatto, & fece similmente disarmare tutta la sua gente, perche si rihauessero alquanto dalle passate vigilie, & fatiche, & particolarmente gran mestiero t'haueuano coloro, che erano raccolti si nel predetto giardino. Quel dì medesimo i Liegesi, quasi ne fossero stati auisati, risolueronsi di fare vna vscita da quella parte della Città, come già haueuano fatto dall'altra.

I Liegesi fecero vna terribile vscita contra le genti del Duca di Borgogna, doue egli, & il Rè si trouarono in grandissimo pericolo. Cap. XII.

Salust. an-tequã incipias, cõsilio post quã con- MEraui gliosa cosa è il considerare, come possa vn Pottentissimo Prencipe in vn momento, da picciol numero de' nemici assalito, cadere in grauissimi pericoli. Per la qual cosa douerebbono esser tutte l'Imprese, inanzi al fatto maturamente discorse, & deliberate, & poi con molta prudenza recate alla douuta essecutione. In quella gran Città di Liege, non v'era huomo mumo di guerra, se non gente tutta del territorio, non haueuano nè Gentilhuommi, nè Caualieri; per-

percioche due, ò tre giorni auanti quei pochi, che v'erano, furono, ò feriti malamente, ò ammazzati. La Città era senza Parte, senza mura, senza fossi, & finalmente senza vn pezzo di artiglieria, che buono fosse: per sua difesa altri non v'haueua, che il Popolo, & sette, ouero ottocento fanti natiui tutti di certa picciola Montagna, posta alle spalle di Liege, per sopranome detta il Paese di Franciamonte, la quale sempre hebbe nome di produrre huomini fortissimi nelle arme. Vedendosi dunque costoro fuor d'ogni speranza di soccorso, & quasi perduti (attento che il Rè, il quale per lo passato era fautore loro, si trouaua hora quiui in porsona contra di essi) si risoluerono di arrischiare, con vna grossissima vscita, tutta la somma delle cose loro. Conchiusero, che dalle buca del muro della Città, le quali rispondeuano dietro all'alloggiamento del Duca di Borgogna, douesse venir fuora il fiore de' loro Soldati, & questi erano quei settecento di Franciamonte, i quali, hauendo per guida i padroni delle case doue albergaua il Rè, & il Duca di Borgogna, se ne verrebbono (prima di esser scoperti) chetamente per certi sassi cauati, che arriuauano assai vicini all'albergo loro. Et auuenga che frà strada fossero alcune Sentinelle si credeuano ò di tagliarle à pezzi, ò di giungere sì tosto, come esse à casa de' due Prencipi. Doue menati nelle proprie stanze del Rè, & del Duca, con scelerato conseglio pensauano d'vccidergli, ò di fargli prigioni, inanzi, che potessono essere aiutati. Giudicauano, che la ritirata loro, non saria difficile, ne molto lontana, ma che per ogni euento, da così lodeuole, & animoso fatto, non potrebbe auuenire loro se non morte gloriosissima. Ordinarono similmente, che tutto il Popolo, con altissime grida, vscisse dalla porta, che riguardaua la gran strada del nostro Borgo, dandosi à credere di mettere in rotta quella parte dell'Essercito, che v'era alloggiata, & di conseguire vna bellissima Vittoria. Se quella Città hauesse ancora hauuti mille valorosi huomini d'Arme, si sarebbe ella stata riputata cotal' Impresa grandissima, & pericolosissima, ancorche poco vi mancò, che non riuscisse loro à punto, come l'haueuano dissegnata. Hora conforme à ciò, che s'era accordato, intorno alle cinque hore di notte vscirono li settecento brauissimi huomini di Franciamonte, & presa la maggior parte delle Sentinelle, quelle ammazzarono, & frà gli altri trè Gentil huomini della casa del Duca. Et se hauessero caminato dirittamente, & senza strepito insino là, doue haueuano risoluto di andare, senza alcun fallo, veniua loro fatto di vccidere quei due Prencipi nel proprio letto. Ma dietro alla casa del Duca abbattutisi in vn Padiglione, doue era alloggiato il Duca (d'hoggidì) d'Alanson, & con esso Monsignor di Cran, s'arrestarono alquanto; percioche ficcando le picche al trauerso di esso Padiglione ammazzarono alcuni de' loro seruitori, la qual tardanza, & strepito, fù cagione, che molti preso l'arme, & che altri destatisi subitamente corsero alle case del Rè, & del Duca di Borgogna; Il muro del Giardino, doue il Duca haueua nascosti i trecento huomini d'Arme, come io dissi di sopra, era stato pertuggiato da loro in diuerse parti, per hauerne quindi, bisognando, più spedita, & più facile l'vscita. Da queste cotali buca i nemici feriuano molti di que i Gentilhuomini che poco dianzi s'erano spogliati, & riposauansi, per esser freschi la mattina all'assalto della Città, pochissimi furono quelli, che sentito il rumore fatto al Padiglione di Mõsignor d'Alansone, s'haueuano vestite le loro arme. Et andauano ritenendo l'impeto; & la rabbia de' Liegesi: il che veramente fù la saluezza di quei Prencipi. Percioche molti hebbero tempo di armarsi, & d'opporsi loro nella strada, Io dormiua quella notte nella Camera del Duca, molto picciola, con due altri Gentilhuomini suoi Camerieri, sopra à noi stauano per Sentinella, dodici Arcieri

sola-

fulueris, maturè facto opus est.

Vna salus victis nullã sperare salutẽ. Vir.

Nel cap. precedẽte in fine.

solamente, che all'hora giocauano a'dadi, percioche la Guardia sua ordinaria era assai lontana verso la Porta della Città. Fù cosa certa, che il Padrone dell'alloggiamento condusse vna Compagnia de Liegesi ad assaltare la propria sua casa, doue era il Duca, al quale, hauendo noi à pena vestita la Corazza, & posta vna Celata in capo, scendemmo incontinente le scale, per vscir fuori, ma trouamo i nostri Arcieri alle mani co'l nemico, per difendere la Porta, & le finestre: nella strada v'era vn rumore confuso, & horribile. Gli vni gridauano, Viua il Rè: gli altri, Viua Borgogna, & alcuni, Viua il Rè, ammazza, ammazza. Quiui stettemo per lo spatio di due Pater nostri, prima che gli Arcieri, & noi potessimo vscire di casa, ne sapere in che termini, & pensieri si trouasse il Rè, nè con cui egli si tenesse; la qual cosa ci daua grandissimo affanno. Ma tosto, che fummo con due, ò trè torchie fuori di casa, c'incontrammo in alcune altre, & all'hora scoprimmo gente, che combatteua all'intorno di noi; ma poco durò, Conciosia che da tutti i lati compariuano de' nostri che veniuano verso la casa del Duca. Il primiero huomo de' nemici, che fosse vcciso, fù l'hospide di esso Duca, il qual inanzi, che si morisse lo l'vdì parlare. Furono quasi tutti tagliati à pezzi.

Haueuano ancora assalita la casa del Rè, doue entrato il Padrone di essa, fù ammazzato da Scoscesi, i quali passarono molto valorosamente, perche mai nõ si partirono dalla persona del Rè. Questi tirarono infinita quantità di saette, ancorche ferissero più Borgognoni, che Liegesi. Quelle genti, che erano destinate ad vscire dalla Porta della Città, scontratesi in vn grosso corpo di Guardia, che già s'era radunato insieme, senza far molta difesa, furono ageuolmente rotte, & poste in fuga. Essendo adunque sconfitte tutte le nemiche squadre, il Rè, & il Duca ragionarono insieme, & perche v'era da per tutto grandissimo il numero de' corpi morti, credettero da principio, che trà essi ne fossero assaissimi de' nostri; nondimeno pochi ve n'hebbe, ma si bene molti de' feriti. Ne v'è dubbio, che se il nemico non si fosse fermato in quei due sopranominati luoghi, & specialmente nel giardino, doue gli fù fatta gran resistenza, & hauessero seguite le guide loro, cioè i padroni delle case, haurebbono non solo ammazzato il Rè, & il Duca di Borgogna, ma per mio parere rotti ancora gli Esserciti loro. Ciascuno si ritirò nel suo alloggiamento, fortemente merauigliandosi dell'audacissima impresa de' Liegesi: fù radunato il Conseglio per vedere quello, che s'hauesse il dì seguẽte à fare intorno all'assalto della Città, già dianzi deliberato. Il Rè entrò in grã d'affanno, dubitando se non riusciua la presa di essa, che il Duca non riuolgesse lo sdegno contra di se, con rischio d'essere, ò ritenuto ò fatto scopertamente prigioniero, argomentando trà se stesso, che il Duca temerebbe partendosi lui, ch'esso Rè da qualche parte non gli mouesse la Guerra. Quì la misera conditione di questi due Prencipi si può chiaramente considerare, i quali per niuna via hanno per l'adietro potuto, ne possono di presente assicurarsi l'vn l'altro; percioche non erano anco passati quindici dì, che haueuano con molte cirimonie fatta vna generalissima Pace, con solenne giuramento di fedelmente osseruarla.

La Città di Liege fù assalita, presa, & saccheggiata, & le Chiese ancora. Cap. XIII.

VN hora dopò, che il Rè si ridusse nelle stanze, volendo vscire di pensiero, & d'tema, fatti chiamare à se alcuni de' più domestici seruitori del Duca. quelli à punto, ch'erano stati presenti nel Conseglio, dimandò loro, ciò che si fosse del-

deliberato, & conchiuso: risposero essersi risoluto di dar la mattina seguẽte assalto generale alla Città. Il Rè propose intorno à questo molti sauissimi dubbi, considerationi, gratissime a tutti. Percioche ogn'vno, & per lo numero grandissimo del Popolo, & per l'ardire, & valore poco inanzi dimostrato, fortemente temeuano, & sariano volentieri stati di parere di prolongar lo ancora alquanti giorni, & frà tanto riceuerla a qualche ragioneuole compositione. Riferirono al Duca, doue mi trouai di presenza le parole, & le ragioni allegate dal Rè, & le loro ancora; ma però sotto nome di esso Rè, perch'egli non l'hauesse per male. Il Duca interpretando il tutto sinistramente, rispose, che il Rè lo faceua per saluare quella Città. Che non v'era cagione alcuna da temere, posc'a che quei di dentro non poteuano gran fatto offendere noi, nè anco difendere se stessi, per hauer tutte le mura della Città spianate a terra, & quello, che haueuano i nemici rifatto intorno alle Porte, era già stato abbattuto, onde non gli pareua, che l'assalto si douesse più oltre differire. Che il Rè poteua a suo piacere trasferirsi a Namurs, infino a tanto, che Liege fosse combattuta, d'onde non si hauesse a partire, che non si vedesse il fine di quella espugnatione. Questa risposta nõ piacque a niuno di coloro, che presenti vi si trouarono, spauentati ancora da quella terribile vscita del nemico. La qual risposta, se ben fù riportata al Rè, con assai più dolci parole, nondimeno egli, che auuedutissimo huomo era, il vero sentimento di esse dissimulando, disse non volere altrimenti andare a Namurs, ma si bene ritrouarsi il giorno dopò con gli altri a quell'assalto. Io sono d'opinione s'egli si fosse voluto partire quella notte, che gli sarebbe riuscito, perche haueua cento Arcieri della sua Guardia, & alcuni Gentilhuomini di sua casa, & quiui vicino tre cento huomini d'arme; ma doue si trattaua di cose di honore, non voleua per alcuna guisa essere riputato di poca fede, & di poco animo. Tutti adunque, in aspettando il giorno, armati, come erano, si riposarono alquanto, de' quali molti vedendo l'Impresa essere pericolosa, accommodarono il fatto delle conscienze loro. Venuto il dì chiaro accostandosi l'hora destinata all'assalto, che furono le quattordici della mattina, fece il Duca sparare conforme all'ordine dato, la Bombarda, & i due tiri di Colobrina per auisare la Vanguarda, la quale essendo accampata dall'altra parte della Città, quasi per diritta linea dirimpetto a noi, ci restaua assai lontana. Inteso il contrasegno s'apprestarono all'assalto. Cominciarono a sonare i Trombetti del Duca, & l'Insegne accostaronsi alle mura, seguite da tutte le loro Compagnie. Il Rè era nel mezo della strada circondato da suoi trecento huomini d'Arme, dalla Guardia ordinaria, & da molti principalissimi Signori, & nobili di sua Corte. Giunti alla porta, quando pensarono di menar le mani, non vi si trouò alcuna difesa, se non due, ò trè huomini per Sentinella, essendo ito ciascuno a desinare, credendosi, che per essere il giorno di Domenica, non s'hauesse a far mouimento alcuno, per tanto entrati senza contrasto niuno, trouammo tutte le case con le tauole apparecchiate. Veramente la moltitudine senza capo di autorità, e come nuoua, & debile Vite senza alcun sostegno; ancorche tal'hora spinta da furore, & da temerità, possa merauigliosi effetti, & pericolosi mandare ad essecutione. Già erano i Liegesi inanzi all'assalto grandemente stracchi, & abbatuti d'animo, sia per hauer le loro miglior genti perdute nelle due vscite sopradette, doue morirono anco i lor Capi, come per l'estremo trauaglio, che per otto continoui giorni haueua tollerato. Conciosia, che tutti ad ogn'hora facessero le guardie, essendo le mura della Città, come vdito hauete, buttate a terra. Et a giudicio mio, si pensarono quel giorno di festa starsi in riposo, ma il contrario auuenne loro: percioche non solamente dal canto nostro s'entrò nella Città senza

Sopra c. 11. nel fine.

E alcuna

alcuna resistenza, ma i Borgognoni, ch'erano la nostra Vanguarda, entrato anch'essi con tutti gli altri prima di noi; ammazzarono poche persone, perciò che tutto il popolo s'era fuggito di là dal ponte del fiume Meuse verso l'Ardenna, & in ogn'altro luogo, doue si credettero d'essere in saluo. Io non viddi colà doue fummo, che trè huomini morti, & vna donna, & sono di parere, che frà tutti non morissero ducento persone: gli altri ò fuggirono, ò si nascosero nelle case, ò nelle Chiese. Il Rè marciaua a bell'agio, vedendo non esserui che s'opponesse; gli due Esserciti entrarono nella Città da due diuerse parti di essa, che furono da quaranta mila huomini. il Duca, ch'era entrato auanti del Rè, come intese lui essere dentro, andò subito ad incontrarlo, & accompagnatolo à Palazzo, subito tornò alla Chiesa Maggiore, la quale era in pericolo di essere sforzata da' Soldati, che la batteuano da due porte; viddi io ch'egli ammazzò di sua mano vn'huomo de' suoi. Tutti per riuerenza di lui abbandonarono l'Impresa, ancorche alla fine gli huomini, che v'erano dentro fossero fatti prigionieri, & tutti i beni loro saccheggiati: le altre Chiese, delle quali ve n' haueagrandissimo numero (hauendo io sentito dire a Monsignore d'Himbercourt, prattico di quella Città, che vi si celebrauano tante Messe il giorno, quante si faceuano in Roma) furono tutte rubbate, sotto pretesto di prender coloro, che v'erano rifuggiti. Io non entrai in altra Chiesa, che nel Duomo, ma ciò che hò detto di sopra, mi fù riferito, & ne viddi manifesti segni, oltra che il Papa promulgò grauissime Censure contra chiunque non restituisse le cose dedicate al culto Diuino. Il Duca anch'esso deputò persone particolari, che ricercassero tutti i suoi Stati in essecutione del commandamento del Sommo Pontefice. Fù adũque espugnata la Città di Liege, & saccheggiata intorno al mezo dì; il Duca tornò al Palazzo, doue il Rè haueua già desinato: il quale mostrò segni chiarissimi d'allegrezza, lodando con sommo artificio l'ardire, & il valore di lui, sapendo che ciò gli sa ebbe riportato; non hauendo egli cosa più à cuore, che ridursi nel suo Regno. Dopò desinare si raccolsero l'vn l'altro con gratissime carezze, & dimostrationi. Et se il Rè haueua le operationi del Duca nell'assenza sua altamente celebrate, hora presente lui, quelle con magnifiche parole fin'al Cielo essaltò, di che grandissima contentezza ne riceueua il Duca.

Io ritorno adesso à fauellare di quel miserabile popolo di Liege, il quale si fuggì dalla Città, per confermatione di quello, ch'io dissi nel commciamento delle presenti Memorie, doue tratta delle calamità, & disauenture, che vanno dietro ad vn fatto d'arme, perduto da Prencipe molto inferiore al vincitore. Fuggiuano dunque questi cattiuelli con le loro donne, & figliuoli per lo Paese di Ardenne. Vn Caualiero habitante in Liege, il quale insino allhora era stato lor parteggiano, spogliò, & rubbò certe compagnie di essi, per guadagnarsi la gratia, & fauore del Duca di Borgogna: al quale egli scrisse ancora il numero de' morti, & de' prigionieri, maggior'assai del vero (se ben'esso fù grandissimo) onde gli venne fatto di accommodarsi per cotal mezo, con esso Duca. Molti si ricouerarãno à Meziers Città posta sù'l fiume di Meuse, suddita al Regno di Francia. A due, ò trè de' loro Capi, che furono presi, de' quali l'vno si chiamaua Madoualet, essendo condotti al Duca, fù data incontinente la morte; Ve ne hebbe di quelli, che si morirono di fame, di freddo, & di sonno.

Il Rè

Il Rè Lodouico di consentimento del Duca di Borgogna, si ritornò in Francia. Come il Duca tratò i Liegesi, & quelli di Franciamonte. Cap. XIV.

Quattro, ò cinque dì dopò l'espugnatione di Liege, il Rè cominciò à preualersi dell'amicitia, & beniuolenza d'alcuni, & metterla in atti appresso al Duca di Borgogna, perche trattassero destramente ch'egli se ne potesse ritornare al suo Regno: nè parlò anch'esso con acconcio modo al Duca, dicendogli, che se quiui gli faceua mestiero della sua persona, non lo risparmiasse in cosa niuna, ma quãdo non vi hauesse più à far nulla, egli desideraua di andarsene à Parigi, & far publicare nella Corte di Parlamento (che tal'è il costume della Francia) tutti i trattati de gli Accordi, & delle Paci fatte, perche altrimenti non sarebbono di alcuno valore; se bene i Rè intorno à ciò possono sempre assaissimo; pregò similmente il Duca, che la prossima State si riuedessero in Borgogna, per starsi insieme à piaceri, & solazzi vn mese intero. Il Duca, tuttauia barbottando frà denti lo compiacque. Ma vollè, che la Pace in iscritto fosse di nuouo riletta dauanti ad amendue, per vedere se c'era cosa, di che il Rè hauesse pentimento, offerendosi di dargli elettione di torla via, ò di lasciarlaui: dipoi vsò alcune belle parole, per iscusatione d'hauerlo condotto in quelle parti. Richiedette al Rè, che alle conditioni della Pace fosse aggiunto vn Articolo à fauore de' Mõsignori di Lau, d'Vrsè, & di Poncet di Riuier, cioè, che gli fossero restitnite le Terre, & vfficij, che haueuano inanzi alla Guerra. Cotal richiesta dispiacque al Rè massimamente non essendo costoro di seruitio del Duca di Borgogna, onde douessero esser cõpresi nella Pace, ma di presente seguiuano Mõsignor Carlo fratello del Rè; nondimeno funne contento, pur che il Duca anch'esso altretanto gliene consentisse per li Monsignori di Neuers, & di Croi. Il Duca allhora si tacque, & prudentissima parue a ciascuno, che fosse stata la risposta del Rè; percioche il Duca, odiando estremamẽte quei due, ma sarebbe cõdiscesò à ciò fare. A tutti gli altri Articoli disse il Rè, nõ volere alcuna cosa aggiungere, ne diminuire, ma confermare tutto quello, che fù giurato à Peronna. Fatto questo, il Rè prese commiato dal Duca al quale esso Duca fece compagnia intorno a due miglia: & al partirsi d'insieme, il Rè gli fece questa dimanda. Se per auentura Carlo mio fratello, ch'è in Bretagna, non restasse sodisfatto di quella parte ch'io gli diedi per amor vostro, che vorreste voi, ch'io facessi. Il Duca rispose incontinente senza pensarui. S'egli non la vuole, purche facciate, ch'ei si rimanga contento, me ne rimetterò a voi due. Di così fatta proposta, & risposta ne seguirono poi delle gran cose, come voi sentirete qui dopò.

Il Rè si partì accompagnato da Monsignore di Cordes, & di Murs gran Bagliuo d'Henaut, insin ch'egli fù fuori del Dominio del Duca; il qual Duca rimanendosi nella Città, lasciò, ch'ella in tutte le sue parti fosse crudelmente trattata; perche nel vero ella haueua vsata ogni fierezza, & dislealtà, contra a' sudditi suoi, & contra lui medesimo. Et ciò insino dal tempo di suo auolo, hauendo rotte continuamente le promesse, & i giuramenti, che faceuano sopra l'osseruanza delle Paci & delle conditioni di essa. Et quest'anno era la quinta volta, che il Duca venutoui in persona, con molta amoreuolezza, & moderatione d'animo, credendosi di hauer sopite tutte le loro insolenze, & bestialità, tornauano più che prima, con eccessiue acerbità, & assassinamenti a molestare tutto

quel Paese all'intorno: oltra ciò erano già trascorsi parecchi anni, ch'essi viueuano i scommunicati per molte, & importanti offese, vsate verso il Vescouo loro, mostrandosi sempre, per l'innata loro maluagità, disubbidienti a tutti i commandamenti della Chiesa, cui giamai non portarono, nè rispetto, nè riuerenza alcuna. Partito il Rè, deliberossi il Duca di andare con poca gente a Francimonte, Paese alquanto di là da Liege, aspero, & ripieno di horridi boschi: ma produttiuo di huomini ferocissimi, & braui nell'vso della Guerra, & migliori di quanti n'hauessero i Liegesi, de' quali erano quelle compagnie, come hò detto, che vscirono della Città. Auanti la sua partenza furono annegati tutti coloro, i quali s'erano nascosi nelle case. Fù anco deliberato di far abbruggiare la Città, la quale per ogni tempo di grandissimo popolo fù ripiena. Per la qual cosa furono scelti trè, ò quattro mila huomini del Paese di Lucemborgo, loro vicini, di habito quasi, & di lingua conformi, per mettere ad essecutione in trè diuerse parti così miseranda desolatione, & per difendere anco dalle fiamme le Chiese, & habbitationi de' Canonici, affinche il Diuino culto, & i Sacri Vfficij potessono essere essercitati.

Primieramente adunque fù abbatuto vn gran Ponte, che era sopra il fiume Meuse, dipoi il Duca vscì fuori della Città, la quale subito cominciò a sentire nelle proprie viscere vn'horribile, & lagrimoso incendio. Alloggiò il Duca dodici miglia lontano da essa; ma quindi vdimmo, come se presenti stati fussimo, il gran fracasso, & i rumori; non sò già io, se ciò auuenisse per il vento, che incontro ci soffiaua, ò per rispetto, che noi erauamo sopra il fiume, che per la concauità del suo letto, ci rendesse chiarissimo il suono. Il dì seguente se n'andò il Duca; & quelli, che ne haueuano hauuto il commandamento, continouarono il fiero spettacolo di ridurre in cenere sì famosa, & si grande Città. Furono intatte dal fuoco quasi tutte le Chiese, & più di trecento case, per dar ricetto a persone Ecclesiastiche; il che fù cagione, che di breue si ripopolò, essendo da tutte le parti concorsa gente assai, ad habitare con quei Preti.

Il gran freddo, & il ghiaccio costrinse la maggior parte degli huomini del Duca di caminare a piedi nel Paese di Franciamonte, doue non sono Terre murate, ma solamente Villaggi, & Borghi; nell'vno di questi nominato Pollense, per cinque, ò sei giorni alloggiò il Duca in certa picciola Valle, con l'Essercito ripartito in due bande, per distruggere con maggior prestezza, & facilità tutto quel contorno. Fece abbrugiare le case, & tutti i molini da ferro, i quali sono a gli habitatori il miglior sostegno, & modo di viuere, che s'habbiano: furono ricerchi con diligenza i Popolani per mezo de' gran boschi, doue s'erano rinserrati con i loro beni i & di questi hauendone i Soldati presi, & ammazzati assai guadagnarono molti denari, & fecero gran bottino. Cose incredibili viddi io del freddo, vi fù vn Gentilhuomo, che perdette vn piede, di cui mai più non si puotè preualere; caderono ad vn paggio due dita della mano: viddi vna donna morta, co'l figliuolo nouellamente nato. Per trè giorni il vino, che si distribuiua in Corte del Duca à persone di qualche consideratione, agghiacciatosi dentro alle botti, era tagliato a colpi di accetta; del quale se ne prendeuano chi vn pezzo, chi vn altro, ò in cappello, ò paniere, come più tornaua loro à grado. Direi io altre stranissime cose, ma troppo lunghe ad iscriuersi, basta che la fama doppò l'ottauo giorno ci diede l'ali a fuggire. Il Duca s'auiò diritto a Namur, & quindi a Barbant, dou'egli horreuolissimamente fù riceuuto.

I Rè, tanto fece con sotili modi, che Monsignor Carlo suo fratello, si contentò del Ducato di Guienne, in vece di Brie, & di Ciampagne, contra l'intentione del Duca di Bargogna. Cap.XV.

Essendosi il Rè Lodouico partito dal Duca, con somma allegrezza si ritirò nel suo Regno, doue senza far alcun mouimento contra esso Duca, per rispetto delle stranezze, che gli furono vsate in Peronna, & in Liege, patientemente cõportaua nell'apparenze esteriori, i passati accidenti; ma di poi frà essi sopraunennero (dopò alcun tempo) grandissime Guerre: le quali benche non predessero l'origine loro dalle cose narrate, nondimeno queste poterno hauer forza per auentura di suscitare in qualche parte le già quasi spente reliquie dello sdegno, & dell'amaritudine; percioche le conditioni della Pace fatta in quei luoghi, non furono molto differenti da quelle, che si sariano conchiuse, quando il Rè fosse stato in Parigi medesimo. Ma bramando il Duca per consiglio de' suoi Ministri; allargare i confini dell'Imperio suo, & riceuendo per buoni i tristi vfficij, che furono fatti da chi voleua raccendere le contese, & i dispareri di questi due gran Prencipi, si lasciò precipitare in deliberationi piene di pericolo, & di ruina; di che io à suo luogo distesamente ragionerò. Monsignor Carlo di Francia, vnico fratello del Rè, & già Duca (non haueua gran tempo) di Normandia, (il qual era informato della Pace fatta in Perõna, & di quello, che à se per le conditioni di essa ne perueniua,) mandò incontinente à supplicar' al Rè, ch'egli piacesse di metterle à essecutione, & consignargli ciò, ch'egli s'era obligato di fare. Il Rè intorno à questo particolare rimandò al fratello persone confidenti, le quali più volte andarono, & tornarono dall'vno all'altro. Il Duca anch'esso ispedì Ambasciatori al soddetto fratello del Rè, pregandolo à non accettare altri Stati, se nõ quelli di Ciampagna, & di Brie, che per suo mezo gli erano stati consentiti dal Rè è rammemorando l'affettione che sempre portata gli haueua. Et auuenga ch'egli da esso Monsignore fosse stato abbandonato, non haueua perciò voluto rendergliene il cõtracambio; come poteua hauer veduto, nella Pace fatta co'l Rè suo fratello, nella quale etiandio haueua come suo confederato, compreso il Duca di Bretagna. Fecegli anco dire qualmente il sito di Ciampagne, & di Brie, era cõmodissimo ad ambedue, in tanto che se il Rè hauesse dato noia, egli poteua da vn giorno all'altro per via di Borgogna, che gli confina, facilmente soccorrerlo. Oltra ciò esser quei Paesi molto liberi, & di giusta estimatione, & valore, rispetto alla sua parte hereditaria; percioche egli ne riceueua l'impositioni, gabelle, & altri sussidij: non hauendoui altro il Rè, se non l'homaggio, & l'vltime cognitioni. Cap.9.li. 2.§.2. Cap.5.li. 2.§.2 nel princip.

Monsignor Carlo era vn certo huomo, il quale poco niente da se stesso adoperando, si lasciaua (tutto ch'egli hauesse venticinque anni) guidare à modo altrui. Quel Verno andò così passando, il qual già era ben'inanzi, quando il Rè fece da noi partita, risolutissimo infin dall'hora di nõ attendere la promessione fatta al fratello (non volendo, che gli fosse cotanto vicino al Duca;) perilche assiduamente haueua suoi huomini trattanti co'l fratello per indurlo à prendere la Guienna, & la Rocciella, (che abbracciano quasi tutta la Guascogna) più tosto, che Brie, & Ciampagna. Da vna parte premeua al fratello del Rè, il rispetto del Duca di Borgogna, dall'altra dubitaua assai, (cõpiacendo al Rè, senza hauer niente in mano) di non perdere l'amico, & lo stato insieme. Il Rè, che fù il più sauio

per cotali maneggi, che altro Prencipi del suo tempo, conoscendo di buttar via ogni fatica, & industria, s'egli prima non guadagnaua coloro, che poteuano il tutto appresso al fratello, fece parlare à Odetto di Rie, Signore di Lecut, che fù poi Conte di Cominges, (il quale nacque, & maritossi nel Paese di Guienne) pregandolo di adoperarsi, che il suo Prencipe accettasse il partito offerto, come di maggior preggio, che non era quello, ch'ei ricercaua; dicessegli, che così facendo, sariano buoni amici, & si trattarebbono l'vn l'altro da fratelli; & assicurasselo, che gli saria dato il possesso di Guienne. All'Odetto, & altri Ministri promesse molti vtili, & dignità. Con queste arti essendo Monsignor Carlo disposto di fare quanto chiedeua il Rè, accettò con grandissima scontentezza del Duca di Borgogna, & de' suoi Ambasciatori, ch'erano appresso lui, la Prouincia di Guienne, rilasciando Brie, & Ciampagne.

La cagione perche il Cardinale Balue Vescouo d'Augers, & il Vescouo di Verdun, furono fatti prigionieri, non altronde procedeua, se non perche il Cardinale scriuendo à Monsignor Carlo l'essortaua à non prendere altro Stato, che quello, che gli hauea procurato il Duca di Borgogna, per la pace fatta in Peronne, la quale fù giurata nelle sue mani, adducendogli in cotal materia molte necessarie ragioni: le quali tutte erano contra il volere, & desiderio del Rè, così
1469. *il sopradetto fratello del Rè diuentò nel mille quattrocento sessanta nuoue, Duca di Guienne, & n'hebbe la pacifica possessione, co'l Gouerno della Roccella; questi due fratelli si viddero, & stettero poi lungamente insieme.*

Il fine del Secondo Libro.

DEL-

DELLE MEMORIE

Del Signore DARGENTONE

Intorno alle principali Attioni di Lodouico Vndicesimo Rè di Francia.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

NEl Terzo Libro è descritta la raunanza delli trè Stati di Francia in Tours: La Citatione fatta al Duca di Borgogna da vn messo del Parlamento: Le Guerre rinouate frà il Rè, & lui, ad instanza de i Duchi di Guienna, & di Bertagna, & del Contestabile ancora: La presa di Amiens, & di San Quintino, Città amendue del Duca di Borgogna: La tregua frà esso Rè, & questo Duca per vn'anno: Si raccontano per passata alcune Guerre d'Inghilterra, seguite intorno a questi tempi, frà il Rè Edoardo con gli aiuti di Borgogna, & il Conte di Varuich con gli aiuti di Francia: Narransi poi noui effetti di Guerra, frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna: La morte del Duca di Guienna, fratello del Rè: L'assedio del Duca à Beauues: L'accordio del Rè, & del Duca di Bretagna: Nuoua Tregua frà il Rè, & il Duca di Borgogna: La Congiura di questi due per far morire Monsignor di San Paolo Cotestabile di Francia; & come egli la schiffò per questa volta, abboccandosi co'l Rè, con vn steccato di mezo.

PRENDE IL RE' NUOVA OCCASSIONE DI FAR GUERRA al Duca di Borgogna: mandollo à citare infino dentro à Gand per vn messo del Parlamento di Pariggi. Cap. I.

DEliberossi il Rè, nel mille quattrocento settanta, di vendicarsi del Duca di Borgogna, parendogli homai di essere stato troppo tardo à ciò fare. Perilche segretamente cominciò à trattare, che le Città poste sopra il fiume di Somme, (come Amiens, San Quintino, & Abbeuille) si sollcuassero contra esso 1470.

Duca, & riceuessero dentro per sicurezza loro, le sue genti. Conciosia, che i gran Prēcipi,(almeno i saui) vogliono sempre, che precedano all'attioni loro, certi pretesti, & apparenze. Et affine, che ciascuno conosca, che sottili artificij si vsano nella Francia, voglio io narrare come ciò auenne, perche il Duca, & il Rè vi furono ambedue ingannati, & quindi cominciarono le Guerre, le quali poi per lo spatio di tredici, ò di quattordici anni durarono aspre, & crudeli. Egli è ben vero, che il Rè sommamente desideraua, che le sopradette Città facessero qualche mouimento; mostrò adunque di credere, che il Duca istendesse i confini suoi, più oltre di quello, che s'era frà loro accordato, & sopra cotal materia mandaronsi più volte l'vn l'altro Ambasciatori; i quali per diritto cammino dentro a quelle Città passando, doue non era presidio alcuno (per esser tutto il Regno in Pace, tanto per conto de i Duchi di Borgogna, & di Bretagna, come di Monsign. di Guiēna) solecitauano i popoli a nuoue cose. Il Rè non haurebbe già voluto mouer l'arme solamente per impadronirsi d'vna, ò di due di quelle Città, ma procuraua con pensieri vastissimi di accendere vn fuoco di ribellione in tutti gli Stati del Duca di Borgogna, sperando per cotai mezi conseguire i fini suoi: molte persone volentieri si frametteuano in così fatti maneggi, rapportandogli spesso le cose à suo cōpiacimento, e dipignendogliele più facili, & più inanzi, che non le trouauano: vātandosi l'vno di hauergli guadagnata l'inclinatione d'vna Città, & l'altro di poterne solleuare vn'altra, ancorche in parte dicessero la verità. Ma se il Rè non si fosse pensato di fare maggiori progressi di quelli, ch'ei fece, non haurebbe già rotta la Pace, nè ricominciata la Guerra (auenga ch'egli hauesse cagione di dolersi delle acerbità, che gli furono vsate in Peronna) massimamente hauēdo trè mesi dopò il suo ritorno, fatta publicare per tutto il Regno essa Pace. Oltra, che egli entrādo con qualche temenza in cotali Guerre, non sarebbe ito inanzi, se non vi fosse stato spinto da souerchia passione, & specialmente da' mali modi, che vi furono vsati, i quali furono questi. Il Conte di S. Paolo, Contestabile di Francia, huomo sauissimo, & altri seruitori del Duca di Guienna, per alcuni rispetti desiderauano frà quei due gran Prencipi più tosto la Guerra, che la Pace. Temeuano, che continuādo essa Pace, le grandissime loro dignità non fossero sminuite; percioche il Contestabile haueua quattrocento huomini d'Arme, ò sino quattrocēto lancie pagate alla rassegna, senza alcun Reuisore, ò Cancelliere, & più di trenta mila frāchi l'anno per la prouisione del suo vfficio, & oltra ciò cauaua molti vtili dalle fortezze, che all'hora egli haueua nelle mani; Mossi adunque da questo fine proponeuano al Rè, la conditione sua essere tale, che se egli non moueua l'arme fuora del Regno, & contra Grandi di esso, saria costretto a contendere con seruitori domestici, & altri vfficiali, di che egli ne starebbe in continua agitatione, & trauaglio di mente: per le quali ragioni costoro procurauano di suscitare le passate Guerre. Offersesi esso Contestabile al Rè di prendere sempre, ch'egli volesse S. Quintino, essendo da per tutto circondato dalle sue Terre, & Castella, diceua similmente di hauere grandissime intelligenze ne i Paesi di Fiandra, & di Brabant, & che gli bastaua l'animo di far ribellare molte Città al Duca di Borgogna.

Altre cagioni, vedi nel c. seguente §. 1.

Il fratello del Rè, ch'era nel suo Stato di Guienna, & tutti i suoi principali huomini, ch'egli haueua attorno, s'offerirono prontissimi di seruir'al Rè in questa guerra, & di condurui quattro, ò cinquecento huomini d'arme di ordinanza, che teneua il Duca lor Signore, benche il fine loro fosse molto diuerso da quello, che si presupponeua il Rè, anzi pur tutto in contrario, come vederete dopò.

1470.

Il Rè in tutte le bisogna di qualche rilieuo haueua per costume di procedere cō molta auuertenza, & solennità; per la qual cosa egli ordinò, che gli trè Stati di

Tra-

Francia si raunassero nella Città di Tours, nel mese d'Aprile del mille quattrocento settanta,(il che non haueà più fatto per l'adietro, si come non fece per l'auuentre,) concorsonui solamente persone nominate da lui, & quali egli si credesse, che non douessero opporsi à suoi voleri: Quiui si propose, che il Duca di Borgogna attentaua molte cose contra la Corona. Feceui comparire il Conte d'Eu, lamentandosi, che il Duca gli impediua le giuridittioni di Santo Valeri, & d'altri luoghi ancora(i quali benche egli riconoscesse da esso Duca per rispetto d'Abbeuille, & del Contado di Ponthieu) non doueua perciò denegargli giustitia, come faceua. Et questo perche vna picciola Naue da Guerra della Città d'Eu, haueua presa vna Naue carica di mercantie del Paese di Fiandra, li danni della quale esso Conte s'offeriua di riparare intieramente. Oltra di ciò voleualo il Duca di Borgogna costringerlo a fargli hommaggio verso di tutti, & contra a tutti; la qual cosa egli per niente non intendeua di fare, perche ciò saria direttamente contra la sopre ma autorità del Rè. In questa Dieta v'erano molte persone di veste longa, tanto del Parlamento, come d'altronde, fù conchiuso(conforme a l'intentione del Rè) che il Duca fosse citato a comparire nel Parlamento à Parigi. Ben sapeua il Rè, che il Duca farebbe qualche risposta fiera, & orgogliosa, ò altro contra la dignità di essa Corte di Parlamento, onde egli poi ne prenderebbe più giusta occasione di guerreggiare. Fù adunque citato il Duca nella Città di Gand da vn'Vfficiale della Corte, in quello, ch'egli andaua per vdir la Messa, di che rimanendo sdegnato, & attonito, subito lo fece prendere, ancorche dopò molti giorni lo facesse liberare. Hora voi vedete quanta arte, & malitia s'vsase il Rè per giusto pretesto, & colore di dare adosso al Duca di Borgogna; il quale essendone auisato, fece tosto gran numero di gente artigiana, & mecanica pagata debolmente, la quale stesse pronta nelle proprie case, & luoghi doue faceuano le solite rassegne.

Vsata questa diligenza per trè, ò quattro mesi, cominciò à rincrescergli la spesa, & perciò sciogliendo quella nuoua militia, si liberò da ogni timore, & affanno, massimamente, che il Rè lo mandaua spesso à visitare. Andossene poi in Hollanda. Egli nō teneua gente d'ordinanza, la quale suole stare apparecchiata sempre ad ogni cenno del Prencipe, ne presidio alcuno nelle Terre di frontiera, di che gliene seguì danno grandissimo, facendosi del cōtinuo pratiche segrete in Amiēs, Abbeuille, & San Quintino, per riporli nelle mani del Rè. Essendo adunque in Hollanda, fù auuertito dal Duca Giouanni di Bordone (di felice memoria) che in breue gli sarebbe, e nella Borgogna, & nella Piccardia fatte guerre, doue il Rè haueua molte intelligenze, come ancora ne haueua nella sua casa istessa. Il Duca trouandosi sproueduto di gente, restò fieramente sbigottito; perilche subito passato il Mare sbarcò in Artois, e di là sen'andò diritto à Hedino. Et benche egli entrasse in sospittione tanto de' suoi domestici, come per li trattati, che si faceuano nelle sopranominate Città, fù però molto tardo à prepararsi, non credendo così fermamente tutto quello, che detto gli era. Mandò in Amiens à chiamare due de' primi Cittadini di quella Città, i quali egli si pensò, che fossero consapeuoli delle cose, che si machinauano contra di lui, costoro seppero sì gentilmente iscusarsi, che gli lasciò andar via. Si partirono incontinente da lui alcuni de' suoi Cortigiani, & ritiraronsi al seruitio del Rè, frà quali v'hebbe il Bastardo Boudouin, ond'egli temette, che il numero di cotali, non hauesse ad essere maggiore ogni dì; fece andar bando, ch'ogn'vno s'apparecchiasse, ma pochi l'vbbidirono, perche all'hora si comminciaua il Verno, & non erano molti giorni, che egli d'Holanda era gionto in quelle parti.

La Città di San Quintino, & quella d'Amiens furono date in potere del Rè. Le cagioni perche il Contestabile, & altri mantenessero la Guerra frà il Rè, & il Duca di Borgogna. Cap. II.

DVE giorni dopò la fuga sopradetta de' suoi di casa, che fù nel mese di Decembre del mille quattrocento settanta, entrò il Contestabile in San Quintino, & feceui giurar fedeltà al Rè. S'apersero all'hora gli occhi dell'intelletto al Duca di Borgogna, & conobbe le cose sue prendere pessima strada; percioche egli non haueua niuno valent'huomo seco, essendo iti quasi tutti per suo ordine quà, & là, far gente ne' suoi Paesi. Nondimeno con quel poco numero de' fanti, ch'egli potè mettere insieme, & con quattro, ò cinquecento Caualli solamente tirò la volta di Dorlans, con pensiero di operare, che Amiens non si ribellasse, la quale era molto vicina à ciò fare; essendo già cinque, ò sei giorni, ch'ella n'haueua strettissime prattiche con gli agenti del Rè; l'Essercito del quale, per cotal'effetto stauasi presso alla Città; cui nondimeno fù per all'hora denegata l'entrata; perche vna parte di essa teneua per il Duca: il quale vi mandò il suo Marescialo de gli alloggiamenti. Et s'egli hauesse hauuta gẽte à bastanza per entrarui in persona, non si sarebbe perduta mai: ma non osò racchiudersi là dentro così mal accompagnato, come egli era, auuenga che da molti della Terra ne fosse pregato assai. Quando i Partiggiani del Rè, s'accorsero lui essere debole, non più di segreto, ma alla scoperta mostrandosi, riceuerono i Soldati di esso Rè nella Città. Pensossi Abbeuille di fare il medesimo, ma Monsignore di Cordes v'entrò per lo Duca, & assicurò quella Città. Il qual Duca inteso à Dorlans l'arrendimento di Amiens, lontano dodici miglia solamente, fù costretto à ritirarsi con grande paura, & diligenza in Arras, temendo forte non gli auuenissero de gli altri con simili accidenti, vedendosi massimamente da tutti i lati circondato da parenti, & amici del Contestabile. Accresceuagli il timore la fuga del Bastardo Baudouin, dubitando ch'ella non fusse consaputa del gran Bastardo di Borgogna suo fratello. Fra tanto poco à poco veniuano à lui parecchie bande de' Soldati.

Dall'altra parte pareua Rè di essere à buon termine di tutti i suoi fini, & pensieri: confidandosi in quello, che il Contestabile, & altri gli andauano dicendo dell'intelligenze, che essi haueuano in ogni luogo: percioche s'egli non hauesse hauuta cotale speranza, non saria proceduto tanto inanzi à' danni del Duca. Tépo è hoggimai ch'io finisca di dichiarare quale cagione moueua il Contestabile, il Duca di Guienna, & altri principali huomini suoi sudditi à mettere in Guerra questi due gran Prencipi, & à desiderare l'oppressione del Duca di Borgogna, atteso tante chiarissime, & amoreuolissime dimostrationi tutte piene di effetti, che il Duca di Guienna haueua da lui riceuuti in molti tempi, & in varie occasioni. Et di già nõ hò detto di sopra qualche cosa; cioè, che lo faceuano, per conseruare più sicuramente la dignità, & gli vfficij, che godeuano, & anco perche il Rè occupato in affari di grande qualità non pensasse à i fatti loro. Ma più importanti: & più efficace ragione, che il Duca di Guienna, & eglino come suoi dipendenti, haueuano ricercato con ogni possibil modo, che il Duca di Borgogna desse per moglie al sodetto Duca di Guienna, l'vnica figliuola, & herede vniuersale, non hauendo egli figliuoli maschi, il che haueua egli sempre accennato di voler fare, ma giamai non era venuto alla conclusione, mantenendo sù queste speranze altri gran Prencipi ancora. Questo adunque era il principal scopo di costoro, creden-

Sopra nel cap. precedente.

den-

dendosi, & di mantenersi nello stato, che erano, & di necessitare il Duca a dar la figliuola per sposa a quel di Guienna. Percioche incontinente, che quelle due Città furono occupate dal Rè, & che il Duca di Borgogna si ritornò a Arras, doue raunaua tutte le genti, ch'egli poteua, il Duca di Guienne gli mandò segretamente vn suo huomo, il quale gli recò tre righe scritte di sua mano, auiluppate, & sottilmente ripiegate in vn bocconcino di carta, contenenti queste parole. Cercate di contentare i vostri sudditi, nè vi prendete altra noia, percioche voi vi trouarete de gli amici. Il Duca di Borgogna, il quale da principio si vide oppresso da grandissime difficoltà, & mali, temendo del futuro, ispedì persona confidente al Contestabile, pregandolo a non volere fargli peggio, ma più tosto procurasse di raffrenare l'impeto, & il corso di quelle arme, che gli erano state d'improuiso mouute contra. Il Contestabile per cotali parole merauigliosamente allegro, si pensò di hauer con stretti nodi legato il Duca, nella maniera a punto, ch'egli haueua desiderato, cioè ridottolo in estrema temenza, & affanno; perilche, gli rispose, ch'egli conosceua molto bene il soprastante grauissimo pericolo nel quale egli era caduto, ma non vedeua mezo di ridrizzarlo, & di riporlo nel primiero stato, saluo se egli desse la figliuola al Duca di Guienna, il quale di poi con molti Signori, & amici, & partiggiani gli manderiano soccorso di grosso numero di gente, & dichiararebbesi suo confederato; altra ciò, ch'esso Contestabile gli restituirebbe San Quintino, & s'accompagnarebbe co'l Duca di Guienna, che senza quel parentado non gli daua l'animo d'interprendere cosa alcuna à suo fauore, essendo il Rè potentissimo, & già in strada di fornire gran cose, specialmente con le intelligenze grandi, ch'egli haueua ne' suoi Paesi, & altre simili parole molto spauenteuoli. Ma nel vero tutti coloro, che hanno voluto spaurire, ò tener soggetto il suo Signore, ò alcun altro gran Prencipe, de' quali in alcun tempo essi ne possano hauer bisogno, sono alla fine caduti in estrema ruina; il che voi intenderete esser auuenuto al Contestabile: percioche, se bene egli seruiua all'hora al Rè, sì haueua egli i figliuoli, la famiglia, & la maggior parte de' suoi beni sotto il Duca di Borgogna. Ma fidandosi nella propria prudenza, & sagacità, procurò sempre di mettere questi due potentissimi Prencipi in gelosia, & sospittione l'vn dell'altro. Et quantunque ciascuno per natura cerchi di sottrarsi alle paure, & soggettioni, & che mortalmente habbia in odio coloro, che gliele mantengono, non v'hà però niuna conditione d'huomini, che in ciò pareggi lo sdegno de' gran Signori, i quali io stesso hò conosciuti prontissimi all'esterminio di quelli tali.

Dopò, che il Duca di Borgogna hebbe intesa la risposta del Contestabile, conobbe, che non c'era di che fidarsi in lui, come nel principale Autore di quella Guerra: & perciò da quel tempo inanzi lo prese fieramente in odio, nè mai lo depose, vdendo, che per mezo di così fatta paura, lo voleua porre in necessità di dar la figliuola al Duca di Guienna. Frà tanto prese animo, & ardire, perche s'era grandemente accresciuto il numero della gente, che tutto dì ricorreua a lui. Hora voi sapete il fine, perche il Duca di Guienna, & poi il Contestabile si mouessero di concerto a scriuere, & a rispõdere al Duca di Borgogna, percioche simili parole, & piene ancora di maggior terrore gli scrisse dipoi il Duca di Bretagna, il quale lasciò a Monsignor di Lescut dallo Stato suo condurre cent'huomini d'arme al seruitio del Rè. Breuemente tutta questa Guerra fù suscitata per costringere il Duca di Borgogna a consentire al sopradetto matrimonio, & il Rè anch'esso v'era per adentro ingannato, facendogli credere, che vi fossero grandissimi trattati, & intelligẽze ne Paesi del Duca di Borgogna; tutte bugie, ò poco meno.

Non-

Nondimeno in tutto quel viaggio il Rè fù ottimamente seruito dal Contestabile, il qual Cõtestabile mostrò sempre segni manifesti dell'odio, ch'egli portaua al Duca di Borgogna, essendosi auueduto, che il Duca haueua scoperte le mali arti, di che egli s'andaua preualendo. Similmente il Duca di Guienna in questa Guerra seruì molto bene; onde le cose del Duca di Borgogna, si trouarono quasi ridotte à pessimo termine; perche s'egli da principio hauesse accettato il Duca di Guienna per Genero, non v'hà dubbio, che tutti costoro sarebbono concorsi à fauor suo contra il Rè, cui hauerebbono dato, che far assai; ma qualunque cosa sappiano deliberare gli huomini in cotali materie, Iddio però vuole esser quegli, che le conchiude, & le determina à piacer suo.

Il Duca di Borgogna guadagnò Piquignì, & appresso trouò modo di far Tregua co'l Rè per vn'anno, con gran dispiacere del Contestabile. Cap. III.

Douete hauer inteso l'origine di questa Guerra, & come il Rè, & il Duca di Borgogna vi furono al cominciamento ingannati amendue, mouendosi l'arme l'vn contra l'altro, senza saperne il fondamento, ne le cagioni; il che è segno d'vna merauigliose arte, & sagacità vsata da coloro, che conduceuano tanta mole: & poteuasi lor dire quel motto, che l'vna parte del Mondo non sà come l'altra si viua, & si gouerni. Le cose di che io ne' precedenti Capitoli hò ragionato, auuennero tutte frà breue spatio di tẽpo. Perciòche dopò la presa d'Amiens, in meno di quindici dì, il Duca non allontanandosi molto vscì in Campagna vicino ad Arras, & dipoi tirò la volta del fiume di Somma diritto à Piquignì. Vennegli per strada vn messo à piedi del Duca di Bretagna, il quale gli disse à nome del padrone, qualmente il Rè gli haueua fatto intendere molti particolari, & frà gli altri le strette pratiche, ch'egli haueua nelle sue maggiori Città, nominandogli frà l'altre Anuersa, Bruges, & Bruscelles, oltra ciò hauer deliberato esso Rè di assediarlo in qualunque Terra lo trouasse, & fosse egli nella Città di Gand: Quanto à me, io credo, che il Duca di Bretagna facesse tutto ciò in fauore del Duca di Guienna, come che il Duca di Borgogna hauesse per molto sospetto così fatti auuertimenti, fattigli da quel Prencipe; onde gli rispose senza pensarui troppo, essere il suo Signore mal'auisato da qualche tristo ministro, ch'egli haueua attorno, il quale volcua metterli affanno, & paura, affine, che non desse alcuno aiuto à se, come egli era obligato di fare in virtù della loro confederatione; non essere nè anco ben'informato della qualità di Gand, nè dell'altre Città; le quali erano troppo grandi, & potenti, per douer esser assediate dal Rè: nel resto riferisse al Duca di Bretagna l'Essercito, che gli vedeua appresso, & che tutte le cose erano in altro stato di quello, che esso Duca mostraua di credere. Perciòche egli era deliberato di passare il fiume di Somme, & incõtrandosi co'l Rè, far giornata seco quando gli hauesse voluto impedire la strada: in vltimo pregasse il Duca di volersi dichiarare à suo fauore contra il Rè, & esser tal verso se, qual'egli fù verso lui nel trattato di Peronna.

Il giorno seguente auuicinatosi il Duca di Borgogna ad vn luogo sopra il fiume di Somme, nominato Piquignì posto in sito fortissimo: vi fece vn Ponte, nel passare del quale, quattro, ò cinquecento franchi Arcieri, & alcuni Gentilhuomini, che v'erano dentro, vsciti à scaramucciare lungo vna certa via stretta, discorsero tanto inanzi, che diedero occasione alle genti del Duca di dar loro la caccia

cia tanto d'appresso, che prima ch'egli no potessero rientrare nella Terra, s'impadronirono del Borgo, che risponde alla sodetta strada; doue hauendo i Borgognoni condotti quattro, o cinque pezzi d'artiglieria, ancorche la Città da quella banda, per correrui di mezo il fiume, fosse inespugnabile, nondimeno i franchi Arcieri hebbero paura (vedendo drizzarui vn Ponte) di essere quiui dentro assediati; perilche abbandonata la si fuggirono via. La fortezza si tenne ancora due, ò trè giorni, & poi si partirono in giubbone, tutti quei, ch'erano. Questa picciola, ma bene riuscita impresa, diede ardire, & animo al Duca di Borgogna, il quale fermatosi presso ad Amiens vi fece due, ò trè alloggiamenti, dando voce di star volentieri alla Campagna, per dar commodità al Rè di venir seco alle mani. Alla fine egli s'accostò tanto alle mura, che la sua artiglieria tirò alla ventura molti colpi dentro, & sopra della Città, & dopò d'esseruisi fermato sei settimane, ne leuò il Campo. Erano dentro d'Amiens da mille quattrocento huomini d'Arme, & quattro mila franchi Arcieri, c'era il Contestabile, & tutti i primi Capitani del Regno di Francia, i quali sono il gran Maestro, l'Ammiraglio, i Mareschalli, & Gouernatori di Prouincie, & altre persone di conto. Il Rè frà tanto si stette à Beaues, doue si fece vna grandissima raunanza; si trouò seco il Duca di Guienna suo fratello, & Nicolò Duca di Calabria primogenito di Giouanni Duca di Calabria, & di Lorena, solo herede, & successore della casa di Angiou: Eraui similmente concorsa la nobiltà del Regno, chiamataui per commandamento del Rè. Desiderauano sōmamente (come io intesi dipoi) quei personagi, ch'erano co'l Rè, di sapere la verità, & l'origine di queste imprese, conoscendo molto bene, che il Rè non haueua ancora fatte gran cose, ma ch'egli s'era auiluppato nella Guerra più che mai. Il Contestabile, & gli altri d'Amiens fecero intendere al Rè, che se mandaua l'Essercito, che egli haueua à Beaues à congiungersi con esso loro, assalirebbono il Duca di Borgogna. Se bene il Rè giudicaua cotal'impresa auātagiata: tuttauia parendogli pericolosa troppo, cōmandò espressamente, che non si combattesse; percioche douendo quelli della Città vscire da due Porte, & tutti a piede, delle quali l'vna era appresso all'Essercito del Duca, quando fossero costreti à ritirarsi, correuano rischio grandissimo di perdersi loro, & la Città insieme. In questo mezo, il Duca di Borgogna scrisse per vn suo Paggio, chiamato Simon di Quincy, che di poi fù Gouernatore di Troia, vna lettera di sua mano al Rè, di sei righe a punto molto riuerente, & humile, dolendosi, ch'egli, per altrui instigatione, così d'improuiso gli fosse corso adosso, ma essere sicuro, se egli fosse stato fedelmente informato di tutte le cose, che non ne haurebbe fatto nulla. Hora l'Essercito, che il Rè mandò nella Borgogna, ruppe tutte le forze di quei Paesi, che gli erano vscite contra, & fece assaissimi prigionieri. Il numero de' morti non fù grande, basta che vi fù la perdita, & che molti luoghi erano assediati, & molti già arrenduti; la qual cosa, ancorche premesse assai al Duca, faceua nondimeno andar voce per tutto l'Essercito, che il nemico ne haueua hauuto il peggio. Il Rè letta la lettera del Duca di Borgogna, restò contentissimo, sia per le ragioni sopradette, come perche la longhezza dell'attioni gli spiaceua forte: Risposegli dunque amoreuolmente, & insieme diede libera possanza ad alcuni, ch'erano in Amiens, di accettare vna Tregua, & per all'hora ne fece due, ò trè, per quattro, & cinque giorni, & finalmente vna, se ben mi ricordo, per vn anno intiero. Di che il Contestabile mostrò hauerne molto dispiacere. Conciosia ch'esso non ostante qualunque cosa s'habbiano in contrario pensato, ò saputo pensare le persone, fosse a quei tēpi capital nemico del Duca di Borgogna, essendo seguiti molti disgusti frà loro: dopò i quali, mai più v'hebbe

alcuna sorte di beneuolenza, ne d'amistà, come dagli vltimi accidenti s'è veduto. Egli è vero, che per proprij interessi sono assai volte seguite delle occorrenze di trattare insieme; Il Duca con disegno principalmête di ricuperare San Quintino, & il Contestabile vedendosi mal trattato dal Rè, gliele prometteua: & all'hora erano esse pratiche sì vicine à mettersi in essecutione, che gli huomini del Duca per commissione del Contestabile, s'accostauano otto, ò noue miglia per entrarui; ma sù'l fatto costui si pentiua, & rimandauangli adietro; di che al fine gli n'è auuenuto male, & peggio. Percioche egli si daua à credere, per lo sito doue era San Quintino, & per lo gran numero di gente del Presidio, che gli pagaua il Rè di potergli tenere amendue in continua paura, & sospetto, co'l mezo delle discordie, & contese, ch'erano frà loro, nelle quali egli con sommo artificio gli tratteneua: ma cotal'Impresa era fuor di modo pericolosa, hauendo à fare con due grandissimi, potentissimi, & acutissimi Prencipi.

Partiti gli Esserciti, il Rè se n'andò in Toreine, il Duca di Guienna ne' suoi Paesi, & quel di Borgogna ne' suoi, & le cose per vn gran pezzo dimorarono nello stato presente. Il Duca di Borgogna conuocati in gran frequenza tutti gli stati, mostrò loro li danni riceuuti essere stati causati dal non hauere egli militia ordinaria, & apparecchiata, come haueua il Rè, & che s'egli si fosse trouati pronti cinquecento huomini d'arme, per guardare i suoi confini, non haurebbe il Rè mouute l'arme contra di lui, ma si sarebbono ambedue dimorati in pace: propose le incommodità, & trauagli, che non poteuano d'ogn'hora aspettare, ricercando perciò con grand'istanza, che gli pagassero ottocento lancie. Feciongli vn donatiuo di venti mila scudi; oltre à quello, che gli soleuano dare, nè in ciò v'era compresa la Borgogna. Tuttauia i suoi Popoli temeuano grandemente di mettersi nella soggettione, doue vedeuano il Regno di Francia, per cagione de' Soldati pagati. Et veramente cotal timore non era senza fondamento, percioche quando esso Duca si vidde in essere cinque, ò seicento huomini d'arme, gli s'accrebbe il desiderio d'hauerne de gli altri, & insieme di tentare animosamente qualche nouità contra i suoi vicini, & tanto fece, che i cento venti mila scudi ascesero alla somma di cinquecento mila, similmente aumentò in grandissima quantità il numero de gli huomini d'arme, della qual cosa i sudditi suoi ne haueuano patito infinitamente. Credo ben'io, che la militia pagata sia cosa ottima sotto l'autorità d'vn saggio Rè, ò Prencipe, ma se non sono tali, ò che morendo lascino i figliuoli di poca età, l'vso doue i Gouernatori l'impiegano, non è sempre profitteuole al Rè, nè à sudditi.

L'odio frà il Rè, & il Duca di Borgogna non diminuiua punto; ma andaua cõtinuando, massimamente, che il Duca di Guienna, tornato, che fù al suo Paese sollecitaua spesso esso Duca di Borgogna, perche gli desse la figliuola per sposa, & batteua assiduamente questo ferro, pascendolo il Duca di Borgogna di parole, come anco faceua tutti coloro, che gliela richiedeuano. Et son'io di parere, ch'egli non haurebbe da lei voluto veder discendenza alcuna maschile: come nè anco maritarla, mentre fosse viuuto; ma ritenerla in casa, per dar speranza à questo, & à quello, & ciò per conseguimento solo de' suoi fini; tante cose haueua egli per lo mani, & tante altre con smisurati, & impossibili pensieri, ne bramaua; al quale senza alcun fallo, & non sarebbe bastata la metà d'Europa, non pensando punto allo spatio breuissimo di questa frale humana vita. Haueua egli assai animo, & valore per interprendere cose grandissime, di persona era robustissimo; & potentissimo di quelle fatiche, che gli erano necessarie. Era molto potente di danari, & d'huomini; ma non era già sì sauio, & astuto, come gli saria stato mestiero,

ftiero, per condur bene sì fatte imprese. Imperoche oltre alle chiarissime conditioni, che si ricercano in chiunque vol far gloriosi acquisti, se non v'è per compagna vn'isquisita prudenza, tutto il rimanente non è nulla. Et istimo io, che questa habbia da procedere dalla spetiale gratia di Dio. Chi hauesse potuto far vna compositione di alcune lodeuolissime qualità del Rè nostro padrone, & d'alcune altre del Duca, si ebbesi fatto vn prefettissimo Prencipe; percioche non c'è dubbio veruno, che il Rè di senno lo passaua di gran lunga, come il tempo con gli effetti suoi l'hà pienamente dimostrato.

L'essempio di Hanone ad Annibale Deos nō cōsuesse vni homini.

Delle guerre, che furono frà i Prencipi d'Inghiltera, mentre durauano le Contese fra'l Rè Lodouico, & Carlo di Borgogna. Cap. IV.

TRattando delle precedenti materie, mi sono dimenticato di parlare di Edoardo Rè d'Inghilterra, percioche questi Prèncipi sono stati in vn medesimo tempo molto grandi; cioè, il nostro Rè, il Rè d'Inghilterra, & il Duca di Borgogna. Io non vi prometto già di serbar quello ordine nelle mie scritture, che sogliono fare gli historici, nè similmente nominare gli anni, ne così à punto i tempi, ne' quali le cose sono accadute; nè per essempio, & confermatione vi adurrò cosa alcuna delle Memorie passate, perche voi assai ne sapete, & ciò saria vn parlar latino, come dice il prouerbio, dauanti à Frati di San Francesco; ma solo dirouui semplicemente quello ch'io hò veduto, saputo, & vdito da quei Prencipi medesimi, de' quali io di presente vi ragiono. Voi Monsignor viuete à questi tempi, ne' quali tutte le narrate cose da me sono auuenute, & perciò non fà già bisogno (come à me pare) che così minutamente le vi racconti. Altroue hò io fauellato della cagione, che mosse il Duca di Borgogna à sposare la sorella del Rè Edoardo, la quale principalmente fù per fortificarsi contra la potenza del Rè di Francia. Che per altro non l'haurebbe fatto giamai, per l'affettione grandissima, ch'egli portaua alla casa di Lanclastre, di cui era prossimo parente, per conto della madre sua, che fù di Portogallo, ma nata d'vna figliuola del Duca di Lāclastre. Et quanto egli amò questa famiglia, tanto più fieramente odiaua quella di Yorth. Hora à tempo del sopradetto matrimonio la Lanclastre distrutta affatto, & dell'altra più non si parlaua; perche Edoardo era Rè, & Duca pacifico di Yorth. Et mentre durarono le Guerre delle due casate, seguirono frà esso in quell'Isola, sette, ò otto grauissime Battaglie, nelle quali crudelmente morirono da sessanta infino ad ottanta, ò Prencipi, ò Signori di Casa Reale, (come io di sopra raccontai in queste mie Memorie) & quelli, che auanzarono à così barbare vccisioni, si ricouerarono in Corte del Duca di Borgogna. Questi tali erano tutti giouinetti auanzati dalla strage de' Padri loro. Raccolsegli il Duca, come parenti, prima, ch'egli prendesse à moglie la sopradetta sorella di Rè Edoardo. Questi hò io veduti à così estrema pouertà ridotti, auanti che il Duca hauesse notitia di loro, che quelli, che dimandano per l'amor di Dio, non sono tanto meschini, & miserabili, quanto essi erano. Viddi frà gli altri il Duca di Cestre (senza darsi à conoscere) scalzo, & à piede caminar dietro alla Corte del Duca, procurando il viuere di casa in casa. Era costui il più prossimo della famiglia di Lanclastre, & haueua per moglie la sorella del Rè Edoardo: fù dipoi conosciuto, & assignatogli certa poca pensione per suo trattenimento. V'erano quei di Sombresset, & altri ancora. Tutti ò morirono in quelle Guerre, ò prima amendue s'ammazzarono l'vn l'altro; i progenitori, & parenti loro saccheggiarono, & distrussero già il Regno di Francia, & della maggior parte di esso, lunghissimo tempo ne furono

lib. 1. c. 7

Signo-

Signori. Quelli, che viuano ancora in Inghilterra, & i figliuoli loro sono al presente estinti. Dicasi poi, Iddio hora non castiga più gli huomini, (come haueua per costume ne' tempi de' figliuoli d'Israele,) anzi pure egli sopporta i tristi Précipi, & le pessime generationi delle genti. Credo io bene, ch'egli non parla più à noi, come soleua (hauendo in questo mondo per nostra ferma credenza lasciatici assaissimi essempi) ma sì potete voi comprendere dalla lettura di questi auuenimenti (aggiuntoui quello, che oltre à ciò, ne sapete) che i cattiui Prencipi, & altri, che sedono al gouerno de' popoli; i quali della loro autorità, con tirannia crudelmente vsano, non rimangono impuniti; ancorche lo castigamento non segua così ad hore, ò giorni prefissi, & desiderati da chiunque, è da coloro con violenza tribolato, & afflitto.

Ritornando adunque alle cose d'Inghilterra, dico, che il maggior'huomo di quell'Isola à fauore, & sostenimento della casa di Yorth, fù il Conte di Varuic, come in contrario il Duca di Sombresset il fù di quella di Lanclastre. Il qual Conte per la fedele seruitù vsata verso il Rè Edoardo, & per hauerlo da fanciullo nodrito, & alleuato, poteua, in certo modo, chiamarsi suo padre; & nel vero egli s'era fatto grandissimo, oltre che per se stesso fù sempre, & ricco Signore; percioche egli per gratitudine, & doni de' Rè, possedeua molti Stati, tanto della Corona, come delle confiscationi: Era similmente Capitano di Cales, & hauea altri vfficij di molta importanza; in tanto ch'io hò sentito estimar la sua entrata annuale ascendere in fino alla somma di ottanta mila scudi, senza il suo patrimonio. Questi entrò in discordia co'l Rè suo padrone, intorno ad vn'anno prima, che il Duca di Borgogna venisse co'l Campo auanti à Amiens, la qual discordia fù molto cara ad esso Duca, essendogli sempre spiacciuta la smisurata autorità, che il Conte haueua in Inghilterra, oltra che frà loro due non c'era buona intelligenza, inclinando il Conte à fauore del Rè di Francia. Et veramente io lo viddi in quel tempo, ò poco inanzi, sì potente, ch'egli si fece padrone di tutte le fortezze del Rè, & del Rè istesso; hauendogli posto attorno della persona sua dì, & notte guardie dipendenti da lui, facendo frà tanto morire il Signor d'Escalles, padre della Reina, & due de' figliuoli, & ridotto il terzo in gran pericolo della vita; i quali personaggi erano affettuosamente amati dal Rè Edoardo, ammazzò ancora alcuni Caualieri Inglesi; tenendo sotto honoreuole custodia parecchi anni il suo Rè, al quale haueua assegnato noui seruidori de' suoi seguaci, perch'egli si dimenticasse di tutti gli altri, riputandolo alquanto scemo di ceruello. Questa quasi prigionia del Rè spiacque assai al Duca di Borgogna, il quale perciò cõ ogni studio segretamente procurando la sua liberatione, per potersi abbocar seco tanto fece, ch'egli si scappò dalle mani del Conte. Quindi radunate molte genti, ruppe alcune Compagnie di esso Conte di Varuich. Questo Rè Edoardo fù fortunatissimo in tutte le sue Guerre; percioche egli restò vincitore in noue, ò diece grosse Battaglie, & tutte à piedi. Il Conte conosciutosi debole per contrastare al Rè, auisati prima gli amici di ciò, che haueuano à fare, s'imbarcò à suo grand'agio co'l Duca di Clarenza suo Genero, & fratello del Rè Edoardo, menando con esso loro moglie, figliuoli, & gran numero di persone. Giunto nel Porto di Cales, & credendosi entrare nella Città, doue haueua Monsignor di Vaucler suo Luogotenente, & molti suoi domestici seruidori, & amici, in vece di gratiosamente essere da quelli riccolto, gli tirarono, con infingersi suoi nemici, molti colpi di artiglieria. La Duchessa di Clarenza sua figliuola, stando le Naui sù l'anchora, partorì vn maschio, alla quale consentirono à pena quei di Cales, che gli fossero portati due fiaschi di Vino. Nel che si passò il Vauclero for d'ogni misura, come

serui-

eruidore, & vfficiale del Côte, discortesemente, & cõ troppa acerbità, & rigore; Il quale si credeua hauer ottimamente prouisto a Cales di persona cõfidentissima. Questo luogo è il maggior tesoro, che s'habbia l'Inghilterra, & il più bello reggimento a mio parere per vna fortezza sola del Mondo, almeno nella Christianità. La qual cosa io sò, per esserui state molte volte, mentre durauano cotali moti, & cõtese; & mi fù affermato dal Consule de l'Estaple, che il Rè affittarebbe quel gouerno quindici mila scudi l'anno; percioche il Capitano prende nõ solo tutto l'vtile, che si caua da quello, che gli Inglesi hanno in terra ferma, ma dalli Saluicõdotti ancora; oltra che mette, e toglie a sua posta la magior parte di quel Presidio. Il Rè d'Inghilterra gradì molto questo fatto del Vauclero, & fecelo di Luogotenẽte, ch'egli era, Capitano assoluto di Cales, essendo veramente Caualiero sauio, & dell'Ordine della Giartiera. Il Duca di Borgogna, ch'era a S. Omer, ne fù ancho egli molto contento, & mandommi al sodetto Sign. di Vaucler, essortandolo a continuare nell'affettione, & buona seruitù verso il Rè suo Signore, & donogli per l'auuenire mille scudi di Pensione l'anno. Io lo viddi risolutissimo a così fare, & nel Palazzo dell'Escale in Cales fece nelle mie mani giuramento di fedeltà al Rè d'Inghilterra, fecero il medesimo tutti quei del Presidio, & della Città. Io spesi due mesi intieri nelle gite, & ne'ritorni per tenerlo in fede, & la maggior parte di quel tẽpo stetti seco. Il Duca mio padrone non si moueua da Bologna, apparecchiando vn'armata contra il Conte di Varuich, il quale nel partirsi dauanti a Cales, prese molte Naui de' sudditi di esso Duca. Cotal presa accellerò la Guerra frà il Duca di Borgogna, & il Rè di Francia; conciosia, che gli huomini del Conte venderono in Normandia le prede fatte; il che diede materia al Duca di ritenere tutti i Mercanti Francesi, ch'erano venuti alla fiera d'Anuersa.

Necessaria cosa è, che ciascuno sia della maluagità di questo Mondo così bene informato, come del bene, non per valersene, ma per schifarla; per tanto intendo io di far mentione d'vna tristitia, ò dicianla, astutia, & sagacità, perche nel vero ella fù accortamente guidata. Et in ciò voglio etiandio, che si conoscano gl'inganni de' vicini, così bene, come i nostri; & per consequenza si vegga, che da per tutto c'è del buono, & del reo. Quando il Conte di Varuich venne auanti a Cales, con speranza d'entrarui, come in suo principal refugio, Monsignor di Vaucler, che aueduttissimo huomo era, gli fece intendere, che l'entrare in Cales era la sua ruina manifesta, perche hauendo tutta l'Inghilterra, & il Duca di Borgogna per nemici; il Popolo ancora della Città, & molti del Presidio gli sarebbono contrari, come Monsignor di Duras, il quale v'era Mareſciallo per il Rè Edoardo, & altri, che haueuano molti seguaci; perciò persuadeuelo a ritirarsi in Francia; nè gli desse noia la fortezza di Cales, della quale sempre, che a lui piacesse gliene renderia esso buon conto. Fece costui suo debito, dando sì buon conseglio al suo Capitano, ma incontrario seruì male, quanto al particolar del Conte di Varuich, il suo Rè; non fù huomo giamai così disleale, come esso Vauclero, atteso che il Rè d'Inghilterra l'haueua fatto Gouernatore in capo di Cales, oltre a quello, che gli donò il Duca di Borgogna.

Il Rè Lodouico aiutò così bene il Conte di Varuich, che gli cacciò d'Inghilterra Il Rè Edoardo, con infinito dispiacere del Duca di Borgogna, che lo raccolse ne' suoi Paesi. Cap. V.

IL Cõte di Varuich appigliandosi al Conseglio del suo Luogotenẽte, andò a sbarcare in Normãdia, doue fù horreuolmente riceuuto dal Rè, & prouedi to largamen-

gamente di danari per lo trattenimento della sua gente. Il qual Rè commandò al Bastardo di Borbone, Ammiraglio di Francia, che per sicurezza de gli Inglesi, & delle Naui loro guardasse bene tutti quei Mari, massimamente dall'armata del Duca di Borgogna, che si sapeua essere sì grande, & possente, che niuno di leggieri haurebbe hauuto ardimento di opporlesi; con la quale egli andaua facendo Guerra per Mare a' sudditi del Rè, minacciando tuttauia di voler fare il medesimo per Terra. Et tutto ciò auenne prima, che il Rè prendesse San Quintino, & Amiens, che fù nel mille quattrocento settanta. L'Armata del Duca era più gagliarda per Mare, che quella del Rè, & del Conte insieme, percioche egli nel Porto dell'Esclusa s'era fornito di molte Naui grossissime di Spagna, di Portogallo, & di Genoua, & d'altre Orche d'Alemagna. Il Rè Edoardo non era huomo molto prudente nelle sue attioni, ma più bel Prencipe, & più valoroso della persona sua non viddi io mai a' miei giorni. A lui non premeua tanto lo sbarcamento del Conte di Varuich fatto in Francia, come faceua al Duca di Borgogna, il quale presentendo gran mouimento in Inghilterra, a fauore di esso Conte, ne andaua giornalmente auisando quel Rè, che di nulla voleua temere, ancorche a me paia pazzia solenne il non estimare il suo nemico, specialmēte con tanti apparecchi, come haueua il Conte di Varuich. Il Rè Lodouico armò di tutto punto, & di buon soldati, quanti Legni si trouarono ne' suoi Mari. Haueua esso Rè fatto vn matrimonio del Prencipe di Galles cō la secondogenita del Conte di Varuich. Questo Prencipe figliuolo vnico di Arrigo Rè d'Inghilterra, (prigioniero allhora nella Torre di Londra) era prontissimo ad ogni cenno di Rè Lodouico, ascendere in quell'Isola, & veramente fù strano matrimonio, l'hauere rotto in Guerra, & ruinato il padre di quel Prencipe, cui hà voluto far' isposare la figliuola del Conte. Et anco il voler trattenere, & accarezzare il Duca di Clarenza, fratello del Rè nemico, douendo grandemente temere, che la Casa di Lanclastre non ripigliasse lo passato splēdore, & potenza; ma così fatte cose non si faceuano senza gran disegni, & fini particolari.

Nel tempo di cotanti apparati io era in Cales per far compagnia à Monsignor di Vaucler, nè insino à quell'hora m'era accorto de' suoi artificij, & infingimēti de' quali egli haueua vsato trè continui mesi; percioche hauendogli io già richiesto, (attese le nouelle, che andauano attorno) che mandasse fuora della Città venti, ò trenta seruidori, & domestici del Conte di Varuich, & ch'io era auisato, che l'Armata del Rè, & di esso Conte erano pronte à partirsi di Normandia per passare in Inghilterra, doue sbarcando potrebbe facilmente seguire qualche solleuatione in Cales, per rispetto de gli amici del Varuich, li quali non sarebbe forse in sua mano di reprimere, lo ripregai di nuouo, che non si framettesse tempo à cacciarli fuora. Sempre mi hauea date buone parole, & acconsentitomi di far quello, ch'io volessi: tuttauia allhora tirandomi a parte mi disse, ch'egli non dubitaua di douer sempre commandare dentro di Cales, & ch'io scriuessi al Duca di Borgogna mio padrone, ch'egli lo consegliaua, potendo essere amico al Rè d'Inghilterra, a procurar la Pace, e non la Guerra. Questo diceua egli per lo dubbio di quella Armata, che il Duca fece contra esso Conte di Varuich. Soggiunse ancora, che ageuolmente si farebbono tutti rappacificati insieme, perche apunto quel dì era passata vna Donzella per Cales, spedita dal Rè Edoardo in Francia à Madama di Clarenza, per essortarla alla Pace. Diceua il vero, ma sì come egli ingannaua altrui, così esso fù burlato da quella Donzella, la quale veramente andaua per trattare cosa di grandissima importanza, la quale poi ella conchiuse bene, con ruina del Conte, & di tutti i suoi adherenti.

Di

Di cotali artificij, & fraudi, auuenute in queste nostre contrade, almeno da vēti anni à dietro, non credo già, che da veruna altra persona ne possiate voi essere così al vero, & realmente informato, come da me. Il segreto della Donna era di proponere a Monsignor di Clarenza di non douer lui essere cagione del disfacimento della sua Casata, per mettere in grandezza quella di Lanclastre; considerasse gli antichi loro odij, & offese, & credesse per certo il Conte di Varuich, hauer data la figliuola per moglie al Prencipe di Galles, non per altro, che per farlo Rè d'Inghilterra, & hauergliene già fatto homaggio.

Seppe sì bene adoperarsi questa valorosa Donna, ch'ella guadagnò il Signor di Clarenza, il quale promesse tosto ch'egli fosse giunto in Inghilterra, di seguire, & seruire al Rè suo fratello; non fù già costei, come il più dell'altre sono, nè pazza, nè leggiera al fauellare. Ella poi hebbe tempo assai di andare alla sua padrona, & fecelo più tosto, che qualunque huomo fatto non haurebbe, deluse, & ingannò Monsignor di Vaucler, ancorche egli fosse astutissimo, & prudente. Et recò a fine tale impresa, per cui il Conte, & tutti i suoi adherenti perderono, & la robba, & la vita; Perilche non è punto cosa disdiceuole l'esser sospettoso, & osseruare tutte l'attioni di coloro, che vanno inanzi, & indietro, ma egli è ben vergogna d'essere fatto stare, & per proprio mancamento restar al disotto: ancor che le sospettioni debbano essere moderate, & con qualche ragioneuole fondamento; percioche, come si suol dire il troppo nuoce.

Già dissi di sopra, come l'Armata del Conte di Varuich, & quella, che il Rè hauea potuto con prestezza mettere in ordine, stauano apparecchiate per far vela, ma quella del Duca di Borgogna le aspettaua per combattere in certo Porto a dirimpetto loro. Piacque a Dio, che quella notte si leuasse in Mare vna fierissima tempesta, la quale dissipando quà, & là l'Armata del Duca, alcune delle Naui corsero in Scotia, & altre in Holanda, ne stette molto, che il tempo s'accommodò a fauor del Conte, il quale passò senza alcun pericolo in Inghilterra. Il Duca di Borgogna hauea già auisato il Rè Edoardo del Porto, doue il Conte doueua scendere in terra, & oltra ciò teneua di continuo huomini appresso la persona di esso Rè, per ricordargli, & sollecitarlo al suo ben proprio; il quale con tutto ciò non si daua pensiero di cosa alcuna, attendendo solamente alle caccie, & a' piaceri: I più fauoriti, ch'egli hauesse, & che più poteuano di lui, erano l'Arciuescouo di Hiort, & il Marchese di Montaguto, fratello del sopranominato Conte di Varuich, i quali haueuano sollennemente giurato di seruirlo con ogni lealtà contra il proprio lor fratello, & ogn'altro. Et egli liberamente se ne fidaua.

Dopò, che il Conte fù sceso in terra, accompagnossi seco grandissimo numero di gente, di che il Rè Edoardo si trouò in molto affanno. Et allhora, se ben tardi, cominciò a pensar'à sue bisogne; Scrisse dunque subito al Duca di Borgogna, pregandolo di tener pronta l'armata sua, affine, che il Conte cacciato da lui, come speraua, d'Inghilterra, non potesse ritornare in Francia. Questo concetto di parole non piacque molto al Duca, parēdogli, che il Rè haurebbe fatto assai meglio di non lasciargli prender Terra, che aspettare la necessità, & incertezza d'vna Battaglia. Il Conte cinque, ò sei giorni dopò la sua giunta, con potentissimo Essercito si accāpò diece miglia vicino al Rè, il quale hauendo maggior numero di gēte, che il Conte, ma non sì buona, non attendeua, che a combattere: egli era alloggiato in vna parte d'vn Villaggio molto forte, doue nō si poteua entrare, come lui stesso mi hà detto, che per vn Ponte, il che fù la sua saluezza. Il rimanente dell'Essercito era in altri Borghi, & Casali, quiui d'appresso. Essendo a tauola per

desinare, venne non sò chi correndo a dirgli, che il Marchese di Montaguto fratello del Conte, & altri erano montati a Cauallo, & haueuano fatto gridare à tutta la gente loro; Viua il Rè Arrigo; egli no'l credette così tosto, ma subito armandosi, & mettendo persone alla difesa del suo alloggiamento mandò molti a vedere, che ciò fosse. Era seco Monsignor d'Hastinges, valoroso, & sauio Caualiero, gran Ciambellano d'Inghilterra, il maggior huomo ch'egli s'hauesse attorno, il quale, ancorche hauesse per moglie vna sorella del Conte di Varuich. fù nondimeno sempre lealissimo a suo padre: Costui haueua sotto suo carico, come egli stesso m'hà detto trè mila Caualli; v'era similmente Monsignor d'Escalles, fratello della moglie del Rè Edoardo, & molti altri honorati Caualieri, & Vfficiali d'arme, i quali conobbero, che le facende andauano male; percioche i messi mandati al Campo, riferirono esser vero tutto quello, che fù detto al Rè, & oltra ciò, che si radunauano per venirgli adosso; Iddio amò tanto il Rè Edoardo, che da principio gli pose in cuore di alloggiarsi vicino al Mare, doue erano alcune Naui, che l'andauano seguendo con due Orche Hollandesi; portandogli dietro delle vettouaglie. A pena hebbe egli tempo di fuggirsi in quelle; il suo Ciambellano stette alquanto dopò lui, essortando il Generale dell'Essercito, & molti altri particolari, a seguire co'l corpo la fortuna de' nemici, & de' ribelli, per sottrarsi a' presenti pericoli della vita loro; ma si riserbassero candidi, & fedeli gli animi verso il Rè, & a lui, & ciò detto s'imbarcò con gli altri sù le Naui, ch'erano pronte al partirsi. Gli Inglesi hanno per antico loro costume, quando sono Superiori nelle Battaglie, di non vccidere niuno, che s'arrenda, & specialmẽte del Popolo (conoscẽdo, che ciascuno cerca di cõpiacere al Vincitore) ma ne anco sogliono imporre a' perditori il riscatto delle persone loro; per tanto niuno dopò la partenza del Rè fù trattato male. Il Rè Edoardo mi hà narrato, che in tutte le Giornate vinte da lui, egli incontinente dopò la Vittoria montaua à Cauallo, gridando, che saluasse il Popolo, ma che si tagliassero à pezzi i Signori, & Gentilhuomini, de' quali ò niuno, ò pochissimi scappauano la morte.

Digressione intorno alla vita, che haueua menata il Rè Edoardo nelle sue prosperità.

Fuggì adunque il Rè Edoardo nel mille quattrocẽto settanta, con le sodette due Orche, & vna picciola sua Naue, & sette, ò ottocento persone cõ esso lui, i quali nõ hauendo altri vestimenti, che quelli di Guerra, nè vn sol quattrino al Mondo, a pena sapeuano doue s'andassero. Stranissima cosa parer doueua a quel pouero Rè (che tale poteuasi nominare) di fuggire a quella maniera da' suoi proprij sudditi, & Seruidori. Egli già per vn lungo vso di dodici, ò tredici anni s'era dato più, che Prencipe di suo tempo, a tutti i suoi gusti, & piaceri; percioche ei nõ haueua altro nel pensiero, che solazzi di Dame, (& per auuentura, più che non si conueniua) trattenimenti di Caccie, & sollecita cura della sua persona. Quando egli alle sue stagioni andaua alla caccia, vi faceua condurre molti Padiglioni, & tende per le Donne, dalle quali egli fù sempre amoreuolissimamntte carezzato, & amato, & nel vero egli haueua la persona sua molto proportionata a cotali amorosi effetti; essendo stato nella sua giouinezza, vno de' più belli, & più riguardeuoli huomini, che fossero a' suoi dì; & era così fatto, quando gli succedettero cotali auuersità, perche dipoi egli vẽne in troppo grassezza. Voi vedete come egli entra adesso nelle tribolationi, & calamità di questo Mondo. Egli tirò alla volta d'Hollanda. Gli Ostrellini erano all'hora nemici, & d'Inglesi, & de' Francesi, i quali hauendo molte Naui Guerriere sopra il Mare, non senza cagione erano formidabili a gli Inglesi; essendo eglino fortissimi combattitori; a' quali Inglesi haueuano quell'anno fatti assai danni, & presi molti Legni. Costoro dunque cõ sette, ò otto Naui, vedendo da lontano quelle, doue era il Rè, cominciarono a dargli

la cat-

la caccia, il quale trouandosi assai discosto da loro, guadagnò la costa d'Hollanda, & si saluò più a basso nella Frisia, vicino ad vna piccìola Terra, chiamata Alquemare; doue gittarono l'anchora della sua Naue, perciòche essendosi per lo flusso, & reflusso ritirata la Marina, non poterono entrare nel Porto di essa. Gli Ostrellini accostatisi presso a lui, diedero anch'essi i ferri al Mare, con intentione di assaltargli co'l prossimo accrescimento dell'acque.

I mali, & i pericoli non vengono mai soli: la fortuna, & i pensieri di quel Rè, si cangiarono fortemente. Chiunque gli hauesse detto quindici dì auanti, che il Conte di Varuich lo douesse cacciare d'Inghilterra, & vndici appresso ricuperarono il possesso, & hauerne Imperio assoluto, come egli pur hebbe; per certo, ch'egli saria stato confuso, & stupefatto di cotali futuri accidenti. Prima rideuasi esso Rè del Duca di Borgogna, che si stesse à logolare tanti denari per guardar'il Mare, & desideraualo in Inghilterra, per chiarirlo in vna Battaglia. Ma qual iscusatione haurebbe egli potuto in sua difesa addurre, di hauer perduto per mancamento suo quel nobilissimo Regno? certo, ch'io creda niuna, saluo s'egli hauesse risposo. Io non pensaua, che ciò potesse auuenire giamai: Dourebbe vergognarsi vn Prencipe a scolparsi con simili parole; le quali non vagliono nulla. Bellissimo essempio possono cauare i Prencipi da questo Rè, i quali non temono, ò fanno conto de' nemici loro, anzi lo si recarebbono a dishonore; ma peggio è, che i Cortigiani, & seruitori, a compiacimento de' padroni, mantengono le pazze loro opinioni, quelle fortemente laudando; & in ciò gli pare di douerne esser apprezzati, come per hauere arditamente fauellato; non sò già io quello, che altri si dirà nella presenza di costoro; ma i valenthuomini, per mio parere, gli riputeranno temerari, & sciocchi; Breue, egli è somma prudenza di temer quello, che ragioneuolmente si dee temere, & di farui poi l'opportune prouisioni. Grandissima per certo ricchezza è d'vn Prencipe, l'hauer appresso di se vn huomo sauio, & leale, cui egli possa prestar fede, come ad huomo buono, & veritiero. Monsignor della Grutture, Gouernatore a quei tempi in Hollanda per lo Duca di Borgogna, si trouò a caso nel medesimo luogo, doue il Rè voleua scendere in Terra, della cui venuta auertito da gli huomini di esso Rè, & insieme del pericolo, nel quale si trouaua per rispetto de gli Ostrelini, mandò subitamente a vietar loro, che non gli dessero noia. Quindi andato alla Naue, dou'era la persona del Rè, & fattegli le debite riuerenze, il menò in terra, & con esso smontarono intorno a mille cinquecento huomini, fra' quali era il Duca di Clocestre suo fratello, che dipoi fecesi chiamare il Rè Riccardo. Il Rè, come s'è detto, non haueua pur vn danaro, & perciò diede al padrone della Naue vna bellissima Veste fodrata di Martori, promettendogli di rimunerarlo nel tempo a venire; non si vidde mai sì pouera compagnia: ma il Signor di Gruttura con magnifica liberalità donò a questo, & à quello molte Vesti, spesandogli tutti insino all'Haia in Hollanda, doue condusse il Rè. Quindi auisò il Duca di Borgogna di tutto ciò, che era seguito, il quale merauigliosamente restando attonito di sì fatte nouelle, haurebbe quanto a se più tosto voluto intendere la morte del Rè, che la perdita del suo Regno, del quale tutta l'amministratione, & autorità era venuta in mano del Conte di Varuich suo mortal nemico; perciòche l'Essercito, che il Rè haueua lasciato in Inghilterra, ò per amore, ò per paura passò tutto a seruitio di esso Conte, come anco faceuano molti altri, seguendo la fortuna del Vincitore; il quale andatosi a Londres, grã numero di honorati Caualieri, & altri gentilhuomini si partirono da lui, & si ritirarono in certi luoghi di franchigie, che sono in quella Città. Questi s'adoperarono poi con molta fede, & valore in seruigio del Rè loro.

Altra piciola digressione sopra la fortuna di questo Rè con vno bello insegnamẽto à i Prẽcipi.

La Reina similmente si ridusse là in salvezza, doue in gran pouertà, & miseria, partorì vn maschio.

Il Conte di Varuich cauò fuor di prigione Henrico Rè d'Inghilterra. Cap. VI.

Giunto che fù il Conte di Varuich nella Città di Londres, andò diritto alla Torre della fortezza, & cauonne il Rè Henrico, già molto tempo auanti da lui medesimo, come traditore, & caduto in delitto di offesa maestà, fattone impregionare. Ma hora conducendolo nel suo Palazzo di Vest monstiero, lo chiamò Rè, & presente il Duca di Clarenza, cui non piaceuano cotali portamenti, gli donò tutte le reali Insegne. Incontinente poi mandò à Cales, tre, ò quattrocento huomini, i quali scorso tutto il Paese di Boulenois, furono gratiosamente introdotti dal Signore di Vaucler, del qual'io di sopra hò ragionato assai; potendosi da ciò conoscere quanto sempre egli habbia conseruata la fede, & affettione verso il Conte di Varuich suo Signore. Il giorno istesso, che il Duca intese essere giunto il Rè in Hollanda, era io venuto da Calles, & trouato esso Duca a Bologna, non sapendo io nulla ancora di tutte le cose auuenute al sodetto Rè Edoardo; Il Duca di Borgogna fù il primiero, che hauesse nouelle, ch'egli era morto, di che non si curaua gran fatto; percioche egli amaua più la Casata di Lanclastre, che quella di Hiorth. Oltra che all'hora egli haueua appresso à sè li Duchi di Clocestre, & di Sombresset, & molti altri della fattione del Rè Henrico; perilche pareuagli, che essi fossero per ageuolmente accommodarsi, & vnirsi con i Lanclastri, ma in ogni maniera fieramente temeua il Conte di Varuich, & perciò non sapeua, come egli hauesse a trattare il Rè Edoardo, che s'era ricouerato ne' suoi paesi; del quale egli haueua isposata la sorella, & s'erano fatti l'vn l'altro fratelli de gli ordini loro, perche il Rè portaua il Tosone, & il Duca la Giartiera. Il Duca mi rimandò subito à Cales, & datomi due Gentilhuomini per compagnia (i quali erano della nouella fattione di Henrico) mi commandò quanto io hauessi a fare, & a contenermi intorno a sì nuoue, & impensate bisogna: & caldamente pregommi ancora, ch'io mi contentassi d'andarui, dicendo, ch'egli haueua mestiero di essere in cotali frangenti ottimamente seruito. Io me n'andai insino a Tournehan (Castello vicino di Guisnes,) & non osai passare più inanzi; percioche io hebbi di riscontro moltitudine di persone, che fuggiuano da gli Inglesi, i quali discorreuano per quelle Campagne. Mandai tosto a Cales, per hauer Saluocōdotto da Mōsign. di Vaucler, come ch'io hauessi prima per costume di andarui senza licenza, & v'era sempre stato horreuolmente riceuuto, essēdo gli Inglesi huomini splendidi, & liberali. Cotali facende m'erano molto nuoue, nō hauēdo io infino à quel tempo veduto tanto innanzi delle mutationi, & auuenimēti di questo Mōdo. La medesima notte io scrissi al Duca quanta paura io haueua di passare inanzi, senza fargli però mentione, ch'io hauessi mādato a prendere saluocōdotto, temēdo a punto della risposta, che mi diede: Egli mi mandò vna verga d'oro, che portaua in dito, per contrasegno; ordinandomi, ch'io passassi auanti, ancorche io ne douessi restar prigione, perche egli ne pagarebbe il mio riscatto: non consideraua molto il Duca ad isporre vn suo Seruitore a qualunque pericolo, quando egli pensaua cauarne qualche gioueuole operatione; ma io haueua già proueduto a tutti i soprastanti inconuenienti co'l mezo del Saluocondotto, mandatomi da Monsign. Vaucler, accompagnato da cortesissime lettere; dicendomi, ch'io poteua ad ogni mio piacere andare, & tornare, come faceua dianzi. Passai adunque per

Guines,

Guines, doue il Gouernatore, ch'era fuor del Palazzo mi inuitò à bere senza però offerirmi albergo, come l'altre volte; egli fece gratiose accoglienze à quei Gentilhuomini Partigiani del Rè Henerico ch'era meco. Quindi giunsi à Cales, ma niuno venne ad incontrarmi, come faceuano per l'adietro. Ciascuno portaua la liurea del Conte di Varuich. Alla porta del mio alloggiamento, & della mia camera, ancora furono fatti più di cento Croce bianche, con certi motti che diceuano. Il Rè di Francia, & il Conte di Varuich essere vna cosa medesima; nuoue, & strane faccende, à me paruero tutte queste cose. Hora io dissimulando altre cagioni della mia venuta, scrissi à Grauelignes, quindici miglia discosto da Cales, che si arrestassero tutti i Mercanti Inglesi con le loro mercantie, per li dani, che ci haueuano dati. Il Vaucler m'inuitò à desinar seco, il quale io trouai molto ben'accõpagnato. Haueua sopra il Capello l'Impresa del Cõte di Varuich, formata in oro, & questa era, vn Baston negro, come anco haueuano tutti gli altri; mi fù detto à tauola, che subito, che s'hebbe nouella certa delle cose seguite in Inghilterra, in meno d'vno quarto d'hora, tutti messero la sodetta liurea, cotanto presta, & merauigliosa fù la mutatione de gli animi, & nell'apparenze esteriori. Questa fù la primiera volta, ch'io conoscessi le cose del Mondo essere poco stabili, & ferme. Le parole del Vaucler furono tutte ripiene di dolcezza, vsando di alcune escusationi, à fauore del Conte suo Capitano, & de' beneficij riceuuti da lui.

Gli altri, ch'erano seco si mostrarono molto discortesi, & villani nel fauellare; percioche coloro, ch'io estimaua più affettionati al Rè, à punto essi lo minacciauano fieramente; ma ancorche molti à parer mio, lo facessero per timore; erani nondimeno chi lo diceua da miglior senno, ch'egli s'hauesse, quegli che io procurai altre volte co'l Vaucler, che si cacciassero della Città, (come seruidori domestici del Conte (erano all'hora in gran credito, auenga che di ciò non risapessero nulla mai. Io diceua à tutti, affermandolo per vero, che il Rè Edoardo era morto, se ben'io sapeua il contrario; diceua similmente, che quando morto non fosse, essere nondimeno tali le confederationi, & colleganze, che haueua il Duca di Borgogna co'l Rè, & Regno d'Inghilterra, che non si poteuano, per qual si voglia accidente, ne estinguere, nè alterare. Et che chiunque si prendessero gli Inglesi per Rè, l'istesso piacerebbe à noi. Et ciò potersi conoscere dalle passate nouità, & mutationi per impresa, delle quali si fece questo motto. CO'L RE. & CO'L REGNO. Oltra che per lo stabilimento, & conseruatione delle Lege, & amicitie loro, s'erano obligati quattro delle principali Città d'Inghilterra.

I Mercanti ricercauano con istanza, ch'io fossi ritenuto in Cales, perche erano loro state prese molte robbe à Grauelignes, come diceuano, per mio commandamento. In fine fù accordato trà loro, & mè, ch'eglino restituissero tutto il bestiame rubbato, ouero ce lo pagassero, poiche per certi patti, che haueuano con la casa di Borgogna, poteuano pagando vn cotal prezzo, valersi di alcune pasture, & anco de' bestiami per la prouisione della Città; massimamente non hauendo fatto niuno prigioniero. Per il che fù conchiuso frà noi, che le confederationi, fatte co'l Regno d'Inghilterra stessero salde, & intiere, se nõ che doue diceua Edoardo, scriuessesi, Henrico.

Queste rinouellate Conuentioni, furono gratissime al Duca di Borgogna, percioche il Conte di Varuich staua per mandare quattro mila Inglesi à Cales, accioche di là gli facessero da douero la Guerra, nè si trouaua modo di raddolcirlo. Tuttauia i più ricchi Mercanti di Londres, de' quali molti v'erano all'hora in Cales, ne lo disuasero, essendo quel Porto il ricetto delle loro Lane, le quali venendoui

due volte l'anno, vagliono incredibile somma di denari, & sbarcansi per lo più nella Fiandra, & Hollanda; ancorche come hò detto, seguì in tempo massimamente opportuno al Duca di Borgogna, perche fù all'hora, che il Rè gli prese Amiens, & San Quintino; che se il Duca per disauentura hauesse hauuta Guerra in vn medesimo tempo con li due Regni, sarebbe senza alcun fallo corso a manifesta ruina. Egli con ogni studio ricercaua di rendersi beneuolo il Conte di Varuich, facendo professione di hauer discendenza dalla casa di Lanclastre, & di non voler mai attentare cosa alcuna contra il Rè Henrico, dicendo publicamente altre parole accommodate alle sue presenti necessità.

Ritornando adunque al Rè Edoardo, egli se ne venne dal Duca di Borgogna a San Paolo, & quiui con humili preghiere, chiedendogli soccorso gli andaua ramentando per intenerirlo, se essere suo cognato, & fratello ancora d'ordine, assicurandolo di hauer grandissime intelligenze nel Regno. I Duchi di Sombreset, & di Clocestre voleuano tutto il contrario, procurando aiuti à fauor del Rè Henrico. Non sapeua bene il Duca di Borgogna, à cui egli hauesse a compiacere, temendo non offendere l'vno, ò l'altro; finalmente si lasciò persuadere dal Duca di Sombreset, & da gli altri sopranominati, riceuendo da esso loro certe promesse contra il Conte di Varuich, del quale essi erano antichi nemici. Il Rè Edoardo si trouò di mala voglia, al quale il Duca con efficaci ragioni cercaua di dare molta sodisfattione, dicendogli, che la conditione de' tempi lo costringeua a dissimulare molte cose, per non essere assalito in vn tratto da due Potentissimi Rè, percioche egli in tal caso non haurebbe potuto aiutarlo. Tuttauia vedendo esso Duca di Borgogna di non poter più oltra ritenere il Rè, il quale voleua ritornare in Inghilterra, & per molti rispetti, non osando sdegnarlo affatto, finse in publico di non dargli alcun soccorso, facendo andar Bando, che niuno le seguisse, ma sotto mano gli diede cinquanta mila fiorini della croce di Sant'Andrea, & fecegli apparecchiare trè, ò quattro grosse Naui, nel Porto della Vera, in Hollanda, ricetto sicuro à ciascuno; oltra ciò gli assoldò segretamente quattordici Naui d'Ostrellini, ben'armate, le quali promessero di seruirlo in fin'à tanto, che egli fosse passato in Inghilterra, & altri quindici dopò. Fù secondo il tempo, cotal soccorso grandissimo, & importante.

Vedi al ca. precedente nel principio.

Il Rè Edoardo tornò in Inghilterra, doue egli ruppe in Battaglia il Conte di Varuich, & dipoi il Prencipe di Galles. Cap. VII.

1471. *NEL mille quattrocento settant'vno, il Rè Edoardo si partì dal Duca di Borgogna in quello a punto, che questi andaua cõtra il Rè di Francia in Amiẽs, al qual Duca pareua, che le cose d'Inghilterra, non potessero succedere, communque si fosse, se non benissimo per se, hauendo amici d'amendue i lati. Incontinente, che il Rè Edoardo sbarcò à terra, marciò diritto à Londres, percioche erano dentro alle franchigie di quella Città più di due mila huomini suoi partigiani, & frà costoro da trè in quattrocento Caualieri, & nobili Cortigiani, che gli furono di grandissimo aiuto, non hauendo lui molta gente. Il Conte di Varuich era all'hora al North con grossissimo Essercito, il quale hauuta di ciò notitia, con gran prestezza tornossi à dietro verso Londres, procurando di arriuarui il primiero, benche egli si credesse, che la Città si manterrebbe a sua diuotione; ma in contrario auenne; conciosia cosa, che il Lunedì Santo con allegrezza vniuersale di tutta la Città, il Rè Edeardo vi fù caramente riceuuto, essendo stato da ciascuno riputato morto. Al quale se hauessero chiuse le Porte, non v'hà dubbio* alcuno,

alcuno, che tutte le cose andauano in ruina, atteso che il Conte di Varuich non era lontano da lui più d'vna giornata. Per quello, che a me fù riferito, tre cose principalmente furono cagione, che la Città ritornasse sotto la sua vbbidienza. L'vna, quelli, che si stauano nelle franchigie, doue anco s'era ritirata la moglie, & partoritoui vn maschio; l'altra i gran debiti, ch'egli haueua da per tutto in Londres, perche i Mercanti suoi creditori aiutarono volentieri l'Impresa. In vltimo molte Dame principali, & altre ricche Cittadine, de' quali per lo passato egli haueua meritata l'affettione, & l'amore, guadagnarono a fauor suo i mariti, & parenti loro. Non si fermò se non due dì nella Città, percioche egli si partì il Sabbato Santo con quella gente, ch'ei puotè, in tanta carestia di tempo radunare, & caminò incontra il Conte di Varuich; nel quale abbattutosi la mattina seguente, che fù il giorno di Pasqua, il Duca de Clarense con dodici mila huomini, che haueua sotto la sua condotta, abbandonato il Conte passò al Rè Edoardo suo fratello, il qual accidente altrettanto turbò il Conte, quanto rallegrò il Rè, che si trouaua con poche forze.

Douete ricordarui, come fosse trattato questo particolare del Duca di Clarense. Hora venuti alle mani, la Giornata seguì fierissima, fecesi à piedi d'ambedue i lati. La Vanguarda del Rè fù mal trattata, & la battaglia del Conte penetrò si vicina alla sua, che il Rè d'Inghilterra cōbattette quel giorno di sua mano sì valorosamente, come si facesse qualunque altro fortissimo Soldato d'amendue gli Esserciti. Il Conte di Varuich non combatteua à piedi, ma attaccata la Battaglia, montaua à Cauallo, & se le cose passauano bene, entraua nelle schiere; se male, ritirauasi di buon'hora in saluezza. Ma questa volta fù forzato dal Marchese di Montaguì suo fratello valentissimo Guerriero, di combattere à piedi, & mandar via i Caualli. In breue il Conte, & il fratello morirono in quella Giornata con gran numero di persone honorate. In vniuersale l'vccisione fù grandissima, percioche partissi il Rè di Fiandra, con deliberatione di non vsare la solita clemenza, & compassione, ch'egli faceua nelle passate Guerre, doue saluando la moltitudine, si tagliaua à pezzi tutta la nobiltà, ma quì sdegnato oltra misura, haueua conceputo odio crudele contra il Popolo d'Inghilterra, per l'inclinatione mostrata verso il Conte di Varuich, & per altre cagioni ancora. Dalla parte del Rè vi rimasero morti da mille cinquecento huommi, solamente in questo dì.

Soprac. 5. §. 1. lib. 3.

Nel giorno, che seguì questo memorabile fatto d'Arme, il Duca di Borgogna era dauanti Amiens, doue hebbe lettere dalla Duchessa sua moglie, la quale gli diceua, hauer inteso, che il Rè Edoardo s'era partito da lui mal sodisfatto, riputando ogni soccorso datogli, essere stato come à forza, & con mali termini, & per poco, ch'egli non lo rifiutasse. Et per dirne il vero, non fù trà esso loro per l'auuenire l'amicitia, ne moltò stretta, nè sincera, ancorche gli aiuti del Duca gli seruissero assai.

Erami vscito di mente, & perciò no'l dissi, qualmente il Rè Henrico fù condotto in persona alla Battaglia sodetta. Era costui huomo ignorante, & quasi fuor di senno, & se non m'è stata detta la bugia, subito appresso la Battaglia, il Duca di Clocestre fratello del Rè Edoardo; (il qual fù poi Rè) ò lo amazzò di suo pugno in disparte, ò lo fece ammazzare in sua presenza.

Il Prencipe di Gales, del quale io hò ragionato, quando seguì la Battaglia era già sbarcato in Inghilterra, co'l quale si congiunsero li Duchi di Clorestre, & di Sombresset, & altri della famiglia, & de gli antichi loro Partigiani, in tanto numero, che poteuano essere, come m'hanno riferito quelli, che v'erano, d'intorno d

no à quaranta mila persone. Et se il Conte di Varuich l'hauesse voluto aspettare, si può credere, che sariano restati superiori; ma la paura, che il Conte haueua del Duca di Sombresset (di cui egli haueua fatti morire padre, & fratelli) & anco della Regina Margarita madre di esso Prencipe, fù cagione di farlo combattere senza gli Esserciti loro. Hora veggasi, per Dio, e quanto lungamente durino così fatte antiche fattioni, & quanto siano da temere, & quanto finalmente grandi gli effetti, & gli mortali accidenti, che partoriscono. Incontinēti poi il Rè Edoardo marciò con l'Essercito vincitore contra il sopradetto Prencipe di Galles, co'l quale seguì vn terribile conflitto, & benche il Prencipe hauesse più gente che il Rè, si restoui egli perditore, & morto con molti principalissimi Signori, & infinito numero di persone di mezana conditione. Al Duca di Sombresset, che rimase prigione, fù tagliata il giorno dopò la testa.

Il Conte di Varuich fra lo spatio di Vndici dì haueua guadagnato tutto il Regno d'Inghilterra, ò almeno posto sotto la sua vbbidieža. Il Rè Edoardo lo ricuperò in venti, ma v'hebbe due aspre, & sanguinose Battaglie. Dalla qual cosa si può argomentare, quali siano le mutationi d'Inghilterra. Fece il Rè Edoardo morire molto popolo in molti luoghi, & coloro specialmente, che s'erano a lui ribellati. Il qual Popolo di quanti ne sono al Mondo è d'esso il più inclinato, & presto à prendere l'arme, & à combattere per leggierissime cagioni. Dopò questa vltima Battaglia fino all'estremo della sua vita rimase Edoardo pacifico Rè d'Inghilterra, ma non già senza infiniti trauagli, & agitationi di mente. Io non voglio adesso più arrestarmi intorno à i fatti d'Inghilterra; basta che quando ci verrano à proposito per queste mie Memorie, gli ripigliarò volentieri.

Le Guerre si rinouellarono frà il Rè Lodouico, & Carlo Duca di Borgogna, à requisitione del Duca di Guienna, & di quella di Bretagna. Cap. VIII.

Sopra c.3. §.4.lib.3. *DE' fatti nostri, & delle cose di Terra ferma mi tacqui lì, doue il Duca di Borgogna si partì dal Rè, & dauanti a Amiens, ilqual Rè si ritirò in Toriene, & il Duca suo fratello ne' suoi Paesi di Guienna. Costui non rifinò mai di procacciare per sua sposa, come dissi in più luoghi, la figliuola del Duca di Borgogna, il quale infingendosi sempre di hueruì inclinatione, l'andaua pascendo di parole, come anco faceua altri gran Prencipi, che v'aspirauano. Oltra che*
Sopra c. 2.§.4.li.3 *rāmemorandosi de' termini vsati dal Duca sodetto, per necessitarlo à cotal matrimonio, abborriua di cōtrattar parentado con esso lui, aggiungeuasi, che il Cōte di Sā Paolo, Cōtestabile di Francia, suo capital nemico, ne voleua essere lui il mezano. Il Duca di Bretagna desideraua anch'egli, che ciò seguisse per sua mano. In contrario il Rè con ogni sollecitudine s'ingegnaua d'impedirlo. Ma ogni fattica di costoro, per due principali ragioni, dette da me altroue, era souerchia affatto; nè*
lib.3.c.3. §.3. *māco il Duca di Borgogna si curaua di Genero così grande, anzi à guisa di Mercante, voleua starne con tutti in riputatione per suoi fini particolari, essendo l'vltimo pensiero, ch'egli hauesse quello del maritarla. Il Rè temeua fortemente la futura grandezza del fratello, perche se a gli Stati suoi si fossero agiunti quelli di Borgogna, de' quali la figliuola era vnica herede, & fossesi anco dichiarato in suo fauore il Duca di Bretagna, non v'è dubbio, che lo stato suo Reale di Francia, & de' figliuoli, restarebbe esposto à grandissimi pericoli. Sopra cotante bisogne*

sogne andauano, & veniuano molte Ambasciarie, & Messi dagli vni à gli altri, tanto segreti, come publici.

Non è bene, nè molto sicuro il mandar inanzi, e indietro tante Ambasciarie; trattandosi in esse souente volte di male cose, ancorche sia pur mestiero di riceuerne, & di mandarne tal hora. Ma se coloro, cui piacerà di leggere questo particolare Discorso, mi dimandassero, quali rimedij io vorrei à cotale infermità, essendo à parer loro impossibile il prouederui; risponderei, ancorche io sappia molti essere in ciò assai più intendenti, che non son'io, & che meglio di mè ne ragionarebbono) douersi osseruare l'infrascritte particolarità. A quegli Ambasciatori, che vengono da veri amici, de' quali non c'è alcuna materia di sospittione; vorrei che si facesse gratissime accoglienze, & che potessero spesso vedere il Prencipe, quando però cotal Prencipe fusse prudente, & di maniere riguardeuoli, peroche essendo altro, saria meglio mostrarsi poco. Et quando hà da comparire in publico, vada ornato di belli vestimenti, & ben'informato di quello, ch'egli hà à dire; & poi subito si ritiri; percioche l'amicitia frà Prencipi non è molto dureuole. Se verranno à publici, ò segreti da Prencipi, doue sia l'odio, tanto acceso, quanto io hò veduto continuarsi a' miei tempi, frà questi gran Signori, de' quali io tratto di presente, benche non se ne possa aspettare alcun buon'effetto, nondimeno si hanno da riceuere horreuolissimamente, come a dire, mãdar'ad incontrargli, & dar loro magnifico, & ricco alloggiamento, ma sopra tutto deputarui per loro compagnia, & assistenza persone giudiciose, & destre, le quali osseruando chiunque và, & viene, prohibiscono, che i rapportatori, & i mal contenti non trattano con esso loro, ancorche di così fatti ve n'habbia da per tutto numero grandissimo. Vorrei similmente, che fossero con prestezza vditi, & ispediti (non parendomi ben fatto di longamente ritenere i nemici in casa) ma frà tanto lodarei che si festeggiassero, & carezzassero lietamente, & dipoi appresentati, si rimandassero à casa. Ma se per auuentura la Guerra fosse già cominciata frà loro, non perciò rifiutinsi le prattiche, & i trattati di Pace (non sapendosi quello, che puote auuenire) ma sentirsi tutti gli Ambasciatori, sempre osseruando le cose sopradette, massimamente, che qualità d'huomini, ò per se stessi, ò mandati da altrui, sì di tempo di notte, come di giorno gli vengono à parlare; & ciò facciasi il più segretamente, che si può: & quanto à me per vn messaggiero, che mi fosse in cotale occorrenza mandato, ne mandarei io due, non ostante, che quel Prencipe dicesse non esserui il bisogno, & che gli reccano più tosto noia, che altro, percioche non si possono mandar spie così eccellenti, & che con tanta facilità intendano, & veggano tutte le cose, come fanno simili Ambasciatori; i quali, se saranno due, ò trè non è possibile, che altri si possa tanto guardar da loro, che l'vno, ò l'altro non risappia in qualche maniera, gli andamenti del nimico; Il tutto però s'adoperi con termini honesti, & quali sogliono vsare i discreti trattanti; essendo cosa credibile, che vn sauio Prencipe con ogni studio procura di hauere qualche amico, & dipendente suo, con la parte contraria; diche egli però, in quanto può, si guardi di hauerne appresso à sè, se bene in tali affari l'huomo nõ fa quello, ch'ei vole. Se mi si dice, che di cotante Ambasciarie il nemico ne diuenterà più gonfio, & orgoglioso, io di ciò non mi curo, purche venga in contezza delle sue cose, perche alla fine io ne raccoglierò vtile, & honore. Et auuenga, che gli altri potrebbero fare il medesimo in casa mia, non lascierei perciò di mandarne, & perciò fare, tratteneri tutte le prattiche, senza romperne pur vna, che mi varrebbero per pretesto di fare i fatti miei. Vi s'aggiunge, che tutti gli huomini non sono tanto aueduti gl'vni, come gli altri, ne sì

Digressione sopra la materiad: mãdare, & riceuere Ambasciatori.

inten-

intendenti, nè con tanta isperienza di cotali besogni; onde sappiasi per cosa chiara, che i più sauij, guadagnano sempre. Di che io vi voglio addurre vn manifestissimo essempio. Non si fece trattato mai frà li Francesi, & Inglesi, che il senno, & destrezza di quelli, non si scoprisse superiori à questi; i quali Inglesi sogliono dire communalmente, & me l'hanno detto altre volte, trattando cose publiche con loro, cioè in tutte le Battaglie hauute con Francesi, ò sempre, ò le più volte esserne stati Vincitori, ma ne i maneggi, & prattiche hauerne d'essi riceuuta perdita, & danno.

Et veramente, secondo che à me è sempre paruto, in questo Regno vi sono huomini di tanto ingegno, & arte, per condurre vn gran negotio, come altri, ch'io m'habbia conosciuti in questo Mondo. Et di cotali ce ne sono stati alcuni appresso la persona del nostro Rè, i quali essendo huomini di maniere facili, & gentili, hanno saputo, conforme all'occasioni adattarsi à tutte le cose, per guadagnarsi la gratia di lui. Io sono stato alquanto diffuso, & longo nel discorrere intorno à gli Ambasciatori, & alla diligenza, che vi si deue mettere al d'intorno, ma non l'hò già fatto senza cagione, hauendo à miei dì veduto vsar tanti inganni, & malitie, sotto colore delle Ambasciarie, & che non hò potuto à meno di ragionare.

Tanto si dimenarono gli sposalicij del Duca di Guienna, & della figliuola del Duca di Borgogna, che ne seguirono non solo alcune promesse di bocca, ma anco parole in iscrittura; Ancorche il medesimo io habbia veduto fare con Nicolò Duca di Calabria, & di Lorena figliuolo del Duca Giouanni, del quale ragionai quì di sopra, & anco con Filiberto Duca di Sauoia vltimamente morto, & di poi con Massimigliano Duca d'Austria, hoggidì Rè de' Romani, & vnico figliuolo di Federico Imperatore; Il quale riceuette vn Diamante, & lettere di man propria della figliuola del Duca, scritte per commandamento del Padre. Tutte le quali promessioni si fecero in manco di trè anni; & sono sicuro, che mentre egli viuuto fosse non haurebbe ad alcuno seruata la parola, nè mai ella maritata si sarebbe, almeno di suo consentimento. Benche esso Massimiliano, come dirò dopò, si valse à suo tempo de' sopradetti fauori, & parole. Nè io dico già tutte le presenti cose per carico di questo, ò di quello, ma solamente per narrarle à punto, come io le hò vedute succedere. Oltra che mi gioua credere, che nè gente vile, ò sciocca s'arresterà a leggere queste mie Memorie, ma sì bene Prencipi, & altre persone di conditione, le quali vi troueranno (à parer mio) per adentro ottimi auuertimenti. Ogni volta, che si parlaua di cotal matrimonio, si trattaua etiandio di qualche nuoua Impresa contra il Rè. Stauano appresso al Duca di Borgogna il Signor d'Vrfè, & Poncet di Riuier, come trattanti per lo Duca di Guienna, oltra che molti altri suoi huomini di bassa affare, andauano inanzi, & indietro continuamente. L'Abbate di Begard, poi Vescouo di Lione, v'era per lo Duca di Bretagna; costui proponeua al Duca di Borgogna, che il Rè sotto mano andaua subornando gli amici, & seruitori del Duca di Guienna, & voleuagli tirar à sè, ò per amore, ò per forza, & già haueua fatto spianar vn Castello di Monsignore d'Estissac suddito del Duca di Guienna, & in molte altre cose era proceduto di fatto. Dal che diceua egli si comprendeua chiaramente, ch'egli hauesse in animo di ricuperare la Guienna, come fece altre volte la Normandia, dopò d'hauergliela data per suo partimẽto. Il Duca di Borgogne spinto dalle parole dell'Abbate, mandaua spesso al Rè in fauore di esso Duca di Guienna, la quale rispondena il Rè, suo fratello essere quello, che volendo allargare in confini de' suoi Paesi, daua materia di qualche futuro mouimento, & che quanto à se, non daria noia giamai alli Stati di suo fratello.

L'Auttore hebbe buona cognitione dell'Eccellenza della sua historia, e del credito, ch'ella doueua hauere.

Lib. 1. ca. 14. & 15.

Hora

Hora per gratia, considerate quanto gli affari, & le turbationi di questo Regno siano grandi, & ciò molte volte in diversi tempi s'è veduto. Et quanto in esso restino vive le discordie, & le contese, & come per la grandezza loro malageuolmente si possono accommodare, & come ancora essendo cominciate siano lontanissime dal prender fine; percioche, se bene il primiero moto non pigliò l'origine, che da vno, ò due Signori principali, ò anco da più bassi personaggi, nondimeno auanti che la festa sia durata due anni, tutti i Vicini v'accorono quasi conuitati. Et nel vero, i principij di così fatte alterationi s'hanno fortemente à temere, & à schiffare, per le ragioni, che nella continuatione di questa materia voi vederete. Nel tempo, ch'io diceua, il Duca di Guienna, ò i suoi, & il Duca di Bretagna pregauano il Duca di Borgogna, ch'egli in niuna cosa si preualesse de gli aiuti d'Inglesi, i quali erano nemici del Regno di Francia (perche tutto ciò, che faceuano era per solleuamento, & bene di esso Regno) & che quando egli fosse apparecchiato, essi sarebbono molto potenti, hauendo massimamente grandissime intelligenze con molti Gouernatori delle Città, & altre persone assai. Mi trouai vna volta presente, che il Signor d'Vrsè riferiua le sodette cose al Duca, pregãdolo à radunar con prestezza l'Essercito suo, & all'hora esso Duca chiamandomi ad vna finestra, mi disse; Vedete quì il Signor d'Vrsè, che mi sprona ad approntare il maggior Essercito, che mi sia possibile, & dicemi, che noi faremo vtile grandissimo al Regno, vi pare egli s'io v'entrò con le genti, che condurrò meco, ch'io gli farò molto giouamento; Io ridendo, gli risposi; Che à mè pareua di nò; & all'hora egli soggiunse queste medesime parole; Io amo assai più il Regno di Francia, che non si crede il Signor d'Vrsè, perche vorrei per vn Rè, che v'hà, vederuene sei.

Nel tempo medesimo, Edoardo Rè d'Inghilterra, (il quale sicuramente si credeua, che il matrimonio sodetto douesse hauer effetto, & ingannauasi, come il Rè,) s'affatitaua assai co'l Duca di Borgogna, per disturbarlo; proponendogli, che non hauendo il Rè di Francia figliuoli, il Duca di Guienna suo fratello succedeua alla Corona; alla quale, se si aggiungneua la Guienna, & tutti gli Stati di esso Duca di Borgogna, l'Inghilterra sarebbe in continuo risico di essere battuta, & ruinata da' Francesi. Premeua merauigliosamẽte cotal prattica al Rè Edoardo, senza che ce ne fosse il bisogno, come similmente faceua à tutto il Conseglio d'Inghilterra, nè per iscusatione, ò ragioni, che dicesse loro il Duca di Borgogna, poteuano credere altrimenti. Il qual Duca voleua (non ostante la richiesta, che gli faceuano gl' Agenti delli Duchi di Guienna, & di Bretagna, ch'egli non chiamasse alcun forestiero) che il Rè d'Inghilterra mouesse l'arme da qualche cãto; nel qual caso hauerebbe egli volentieri dissimulato di non hauerui mano, & di non saperne nulla. Gli Inglesi all'incontro non l'haurebbero fatto mai, più tosto si sarebbero per all'hora piegati ad aiutare il Rè di Francia, cotanto temeuano, che la Casa di Borgogna nõ si vnisse per quel matrimonio al Regno di Frãcia. Voi vedete, (conforme à ciò, ch'io diceua) tutti questi Signori in grandissimo motto, i quali haueuano da tutti i lati huomini prudentissimi, che pesauano le cose di sì lontano, che la vita loro non era bastante à vederne la metà; come pure auuenne; percioche tutti essi nelle presenti miserie, & trauagli, in breuissimo spacio di tempo l'vn dopò l'altro infelicemẽte morirono. Ciascuno di costoro hebbe allegrezza della morte del compagno, come di cosa desiderata sommamente, & doppò essi, vi sono iti i padroni loro, i quali lasciarono i successori molto auuillupcati, eccetto il Rè nostro, che di presente regna; il quale trouò il suo Regno in pace con tutti i Vicini, & sudditi suoi, cui il Rè Lodouico suo padre lasciò quella Mottò acuto.

pace,

pace, & quiete, la quale egli ò non volle, ò non seppe acquistare à se stesso viuẽdo; perche di mio tempo no'l viddi senza Guerra, fuor che poco auanti alla sua morte. Era all'hora alquanto ammalato il Duca di Guienna, alcuni diceuano esserui pericolo di morte, altri in contrario; i suoi trattanti istauano al Duca di Borgogna, ch'egli vscisse in Campagna, poiche la stagione dell'Anno era à ciò accommodata, allegauano il Rè hauer già messo fuori il suo Essercito, il qual'era inanzi à San Giouanni d'Angeli, ouero à Sainctes, ò quiui d'intorno. Tanto s'adoperarono, che il Duca andò in Arras, & quiui radunata gente assai, passò oltra verso Peronna, Raie, & Mondidier, con maggiore, & più bello Essercito, ch'egli si trouasse mai. Conciosia, ch'egli hauesse mila ducento lancie d'ordinanza. delle quali ciscuna haueua trè Arcieri bene à Cauallo, & ben'armati; ogni Compagnia haueua diece buomini d'Arme d'auantaggio, senza il Luogotenente, & quei, che portauano l'Insegne. La nobiltà de suoi Stati era honoreuolmente in arnese, essendo benissimo pagata, & sotto la condotta di fortissimi Caualieri, & altri valorosi Vfficiali; a qual tempo tutti quei Paesi erano ricchissimi, & abbondeuolissimi di tutte le cose.

La morte del Duca di Guienna ruppe la Pace quasi già conchiusa frà il Rè, & il Duca di Borgogna, procurando questi due gran Prencipi d'ingannarsi l'vn l'altro. Cap. IX.

Mentre il Duca di Borgogna metteua in ordine l'Essercito, vennero a lui due ò trè volte il Signor di Gran, & il Cancelliero di Francia, nominato Pietro d'Oriole, che segretamente trattarono seco la conchiusione della Pace, la quale non s'era mai per lo passato potuta commodare, percioche il Duca voleua rihauere Amiens, & San Quintino, & il Rè non intendeua di ristituirgli. Ma hora temendo de grandi apparecchi, che si faceuano contra di lui, vi condescese volentieri, con speranza di conseguirne quei fini, che voi intenderete. Le conditioni della Pace erano che il Rè douesse rendere al Duca, Amiens, & San Quintino, con tutto ciò, che si contendeua all hora; oltra di questo abbandonasse i Conti di Neuers, & di San Paolo, & tutte le Terre loro, affine ch'esso Duca potesse à suo piacere di quelle farsi padrone. Dall'altra parte, il Duca, douesse similmente lasciare l'amicitia, & prottetione delli Duchi di Guienna, & di Bretagna, & delli Stati loro. Questa Pace, & Capitoli giurò il Duca di Borgogna, & io v'era presente; la giurarono ancora il Signor di Gran, & il Cancelliero di Francia a nome del Rè; i quali partendosi dal Duca, gli consigliarono di non disfare il suo Essercito, anzi con esso marciasse inanzi, affine, che il Rè padron loro fosse più facile, & presto a cedergli la possessione delle due Città sopradette; costoro menarono seco Simone de' Quinci, huomo del Duca, perche egli vedesse giurare il Rè, & confirmare tutto ciò, che haueuano fatto i suoi Ambasciatori. Il Rè differì per alquanti giorni la ratificatione, frà quali sopragiunse la morte del Duca di Guienna suo fratello. In questo tempo stando il Duca per partirsi alla volta d'Arras, gli accaderono due cose di nuouo. L'vna, che Nicolò Duca di Calabria, & di Lorena, herede della Casa d'Angiou, & figliuolo di Giouanni Duca pur di Calabria, venne a trouarlo per conto del matrimonio della figliuola, il quale fù da lui horreuolissimamente riceuuto, & con qualche speranza di compiacerlo. L'altra cosa fù, se ben mi raccordo, che Simone di Quinci, Ambasciator suo appresso il Rè, a quindici di Maggio del mille quattrocento settanta due,

(Margin: Come si fece nel triunuirato.)

(Margin: 1472.)

due, gli scrisse auisandolo, non solo della morte del Duca di Guienna, ma che il Rè haueua già occupata vna gran parte de' suoi luoghi.

Sopra uennero altri messi da diuerse parti, i quali di cotal morte, variamente fauellauano; pochi dì dopò ritornossi il sodetto Simone, rimandato dal Rè con magre parole, senza hauer voluto prendere il giuramento della Pace; di che il Duca riputandosi fieramente schernito, & insieme sprezzato, entronne in grandissima colera. Gli huomini suoi mentre guereggiauano, & per questa, & per altre cagioni, che intese hauete, sparlauano del Rè con parole villane, & ingiuriose; & quei del Rè rendeuano loro a carico del Duca benissimo il contracābio.

Essendo il Duca per cotal morte afflitto assai, & di mala voglia, & essortato da alcuni, cui etiandio dispiaceua essa morte, scrisse a molte Città a carico del Rè, il che non giouò nulla, percioche non si fece alcun mouimento, come che esso Rè haurebbe hauuto, che fare assai, se il Duca di Guienna non moriua; imperoche i Brettoni erano apparecchiati, & haueuano molte segrete pratiche nel Regno, & di maggior conseguenza che mai, le quali con la morte del Duca di Guiēna andarono in fumo. Il Duca di Borgogna spinto dall'impeto, & dalla rabbia, vscì in Campagna, & giunto à Nesle in Vermandois, cominciò ad vsar vn discortese, & vituperoso modo di gueregglare, da lui per l'adietro non vsato mai, & ciò fù, di mettere à fuoco, & fiamma tutti i luoghi doue ei passaua. La sua Vanguarda pose l'assedio auanti à Nesle, Terra di poco valore, se ben dentro v'era vn numero di franchi Arcieri. Il Duca rimase alloggiato vicino à noue miglia. Quei di dentro ammazzarono vn'Araldo, che v'era ito per inuitargli à compositione. Il Capitano loro ottenuta la Tregua, venne fora per trattare accordio, ma non riuscì; frà tanto quei della Terra, che si stauano scoperti, & sicuri sopra le mura furono così temerarij, che vccisero due de' nostri; perilche rottasi la Tregua, mandò il Duca a dire alla Signora di Nesle ch'ella douesse vscir fuora con suoi di casa, & co' suoi beni ancora; così fece ella, & subito dato l'assalto, fù presa, & la maggior parte tagliata à pezzi; coloro, che viui furono presi, s'impiccarono, eccetto alcuni, che i Soldati per pietà lasciarono andar via: ve n'hebbe vn gran numero, cui furono tagliate le mani. Spiacemi sommamente di douer raccontare sì fatta crudeltà, ma essendoui io stato presente, non ne posso à meno; fà dunque mestiero di credere, che il Duca fosse oltre misura accieccato dalla passione, & dallo sdegno, poscia che egli si lasciò trabboccare à mettere in atto cotanto inhumanità; ouero, che qualche grauissima cagione à ciò fare lo mouesse. Egli ne adduceua due; l'vna, l'impressione, ch'egli haueua, che la morte del Duca di Guienna fosse per qualche istrano modo seguita; l'altra, il dispiacere, & cordoglio merauiglioso d'hauer perduto Amiens, & S. Quintino.

A chiunque nel tempo à venire leggerà queste mie Scritture, parerà, ò che in questi due Prencipi non fosse molta fede, nè lealtà, ò ch'io di loro parli poco riuerentemente; non vorrei già dir male dell'vno, ne dell'altro; al nostro Rè io sono tanto obligato, quanto ciascuno sà; ma volendo iò continuare, ciò che voi Monsignor l'Arciuescο di Vienna mi hauete richiesto, è cosa necessaria, ch'io narrai parte di quello, che io sò, in qualunque maniera egli si sia auuenuto. Nondimeno, quando si riguarderà a gli altri Prencipi, trouaransi questi due essere stati, & grandi, & magnifici, & singolarissimi huomini; & il nostro Rè specialmente, sauissimo; il qual ha lasciato il suo Regno accresciuto d'assai, & in Pace con tutti i suoi nemici.

Per tanto vediamo quale di costoro dua voleua ingannare il compagno, affinche, se nelle future, & à queste mie Memorie verranno in mano di giouinetto

Pren-

Prencipe; il quale habbia a trattare simili facende, possa procedere più cauto; & con maggior audimento in tutte le sue attioni, Percioche auenga, che i nemici, & i Prencipi nó siano sempre simili (ancorche gli accidenti, & le materie lo fossero) si è egli desiderabile d'essere pienamente informato delle passate cose. Hora per dirne intorno a ciò l'opinione mia; io credo, che i sodetti due gran Signori procedeuano con mira di farsi stare l'vn l'altro, & che ciascuno di essi caminasse quasi, come intenderete ad vn medesimo fine. Haueuano amendue gli Esserciti loro apparecchiati, & in Campagna, il Rè haueua già presi molti luoghi, & mentre trattaua la Pace co'l Duca, strigneua fortemente il fratello. Già erano andati al Rè il Signor di Contai. Patus, Foucart, & molti altri, che abbandonarono il Duca di Guienna. L'Essercito del Rè si staua vicino alla Rochiella, hauendoui intelligenza con quei di dentro, i quali ricercauano buone conditioni, e partiti del Rè, mossi dalla fama della Pace, & dalla malatia del Duca di Guienna. Io sono di parere, essere stata intentione del Rè, che s'egli forniua l'Impresa conforme al suo desiderio, & che il fratello fosse morto; di non far altrimente la Pace, ma incontrario, s'egli trouaua le cose difficili, non solo conchiuderla, ma per torsi da pericoli, osseruarla intieramente. Egli perciò compartiua molto acconciamente il tempo, facendo frà tanto merauigliose diligenze: ben'hauete inteso, come egli dissimulando, tirò per otto giorni la pratica in lungo, con Simone de' Quinci, tra' quali, si morì il Duca di Guienna; sapeua d'altra parte, che il Duca di Borgogna desideraua cotanto il possesso di quelle due Città, che egli non haurebbe osato di dargli cagione di sdegnarsi, onde con facilità poteua dilatare quindici, ò venti giorni, come pur fece, la risolutione delle cose, & in questo mezo si vederebbe à piedi.

Poscia che noi habbiamo ragionato del Rè, & de i mezi, co' quali egli faceua pensiero d'ingannare il Duca; hora sia bene discoprire, quali fossero i fini del Duca verso lui, qual hora non fosse sopragiunta la morte del fratello di esso Rè. Simon de' Quinci haueua commissione da lui; & à richiesta anco del Rè di andare in Bretagna (dopò ch'egli hauesse veduto giurare la Pace al Rè, & riceuute lettere da lui di ratificatione di ciò, che gli Ambasciatori di esso Rè hauessero fatto) & isponere al Duca di Bretagna il contenuto nella Pace, & fare il medesimo à gli Ambasciatori del Duca di Guienna, che v'erano, per auisarne il Prencipe loro, il quale era à Bordeaus. Il Rè voleua, che si vsasse cotale manifattura, per maggiormente ispauentare i Bretoni, nel vedersi abbandonati da colui, nel quale cotanto si confidauano. In compagnia de Simone era vn Canallerizzo del Duca di Borgogna (nominato Henrico nato in Parigi, persona sauia, & discreta) il quale haueua vna lettera di credenza diretta al Simone, scritta di mano di esso Duca, ma con espresso commandamento di non dargliela, infino a' tanto ch'egli non si fosse partito dal Rè, & giunto al Duca à Nantes, quello che haueua à dire Henrico à Simone, era questo, facesse fede al Duca di Bretagna, che il suo Signore non abbandonerebbe mai nè lui, nè il Duca di Guienna, ma con ogni prontezza, gli aiutarebbe con la persona propria; & con tutto il suo hauere, & che ciò ch'egli haueua fatto, era per schiffare la Guerra, & rihauer Amiens, & San Quintino, toltogli dal Rè in tempo di Pace, & contra la fede data. Soggiungesse poi, che esso Duca di Borgogna, suo padrone, subito ch'egli hauesse nelle mani quelle due Città, mandarebbe principalissimi Ambasciatori al Rè à supplicarlo, che gli piacesse di astenersi dalla cominciata Guerra contra i due Duchi, & non pensasse, che il Duca di Borgogna volesse osseruare ciò, che haueua giurato di osseruare, poiche esso Rè haueua contra ogni preso giuramento rotto le

Con-

Conuentioni, & la Pace fatta manzi a Parigi (che si dice il Trattato di Conflans) come altre sì quella di Peronna, ancorche gran tempo appresso l'hauesse confermata: sapere il Rè essersi impadronito delle due Città contra la sua premessa, & in tempo di Pace, & perciò douere patientemente tollerare, che all'essempio di lui, il Duca di Borgogna con pari artificio quelle hauesse ricuperare. In quanto a quello, che risguardaua il Conte di S. Paolo, Contestabile di Francia, & il Conte di Neuers (abbandonati dal Rè) dichiaraua, benche ragioneuolmente gli odiasse, di rimetter loro ogni ingiuria, & lasciarli nel suo pristino essere, pregando il Rè a voler fare il medesimo verso li due Duchi sopranominati; i quali esso di Borgògna similmente haueua dati ad arbitrio del Rè, & piacessegli di cōsentire, che ciascuno si viuesse in pace, & in sicurezza, nella maniera, & forma, ch'egli haueua giurato, & promesso a Conflās, doue tutti erano assistenti, protestando, che non facendolo, daria esso Duca ogni soccorso a' suoi antichi confederati. Hora sappiasi, che nel tempo, che si doueuano dire, & proponere le sopradette cose, il Duca haueua da essere in campagna cō l'Essercito. Ma altramente auuēne, onde verissima è quella Sentenza, l'huomo propone, & Iddio dispone, percioche la morte, che parte tutte le mondane cose, & cangia tutte le deliberationi, operò molte diuersamente da' disegni di questi due gran Prencipi, come già hauete inteso. & intenderete poi. Conciosia, che il Rè non solo, non diede le due Città, ma di ragione aquistò per la morte del fratel suo il Duca di Guienna. Li.1.c.14.

Il Duca di Borgogna vedendo di non poter pretendere Beauues, inanzi alla quale egli hauea posto il Campo, se n'andò à Rouano. Cap. X.

Ritornando hora alla Guerra, della quale trattai quì dinanzi, doue dissi delle fierezze, & crudeltà vsate contra quei cattiuelli de' franchi Arcieri, che furono presi dentro à Nesle, Il Duca partendosi di là, s'andò alloggiare auāti Roie, doue erano mille cinquecento franchi Arcieri, & vn certo numero di huomini d'Arme. Non hebbe il Duca mai sì bello Essercito, come all'hora. Il giorno dopò la sua giunta, cominciandosi i franchi Arcieri ad hauer paura, si gittorono giuso dalle mura, & arrenderonsi a lui. La mattina seguente gli huomini d'Arme venuti a compositione, lasciarono arme, & Caualli, & si partirono con vn Cortaldo solo. Il Duca lasciò Presidio nella Terra, & fù quasi per far battere a terra le mura di Mondidier, veduta l'affettione, che i popoli di quei luoghi gli portauano, quello fece, anzi, che nò, rifare, & messeui dentro alcuni Soldati. Quindi partendosi faceua conto di andare in Normandia, ma passando vicino a Beauues. Monsignor di Cordes corse, con la Vanguarda insino sù le porte; Di prima gionta fù preso il Borgo, che è innāzi al Vescouato, da vn'amarissimo Borgognone, chiamato Messer Giacobo di Montmartin, il qual'era Capitano di cento lancie, & di trecento Arcieri d'ordinanza del Duca. Monsignor di Cordes diede l'assalto da vn'altra parte, ma le scale furono, & poche, & corte. Haueua due Cannoni, che tirarono due colpi solamente al trauerso della porta, cui fecero vn gran buco, & se egli hauesse hauuti altri pezzi, per continuar la Batteria, senza alcun fallo egli v'entraua, ma non essendo venuto per cotal'effetto, non haueua le opportune prouisioni. Dentro alla Città non vi era da principio se non gli habitatori di essa, & Loiset di Baillìgni, Capitano della Città con pochissima gente della militia ordinaria. Ma senza speciale

forze d'Iddio non bastauano à conseruarla, per la cui salute esso Iddio mostrò veramente segni euidentissimi. Percioche combattendo i Soldati di Monsignor di Cordes da mano, a mano per quello stracciò fatto alla Porta, mandò al Duca più Messi, che venisse presto, con sicurezza di prender la Città. Frà tanto, che il Duca marciaua alcuni di dentro buttarono per quel buco fasci accesi nel viso di coloro, che si sforzauano di romper la Porta, & tanti furono, che la fiamma appresa alla Porta, costrinse à ritirarsi gli assalitori infino, che il fuoco si estinguesse. Il Duca arriuò poi; il quale medesimamente si credeua, che tosto, che la fiamma fosse ammorzata si douesse prendere la Città. Et di certo, se il Duca hauesse fatto alloggiare vna parte dell'Essercito dal lato di Parigi, gli riusciua; perche niuno vi saria potuto entrare. Ma Iddio volse, che egli mettesse dubbio, doue non ve n'haueua punto, & ciò fù, per ischifare la noia, & difficoltà di passare vn picciolo ruscello d'acqua, che v'era di mezo: la qual cosa volendo egli fare dopò, che fù entrato gran numero di Soldati nella Terra (il che era vn'isporre a manifestissimo pericolo tutto l'Essercito) ne fù da tutti sconsigliato. Questo seguì il vent'ottesimo giorno di Giugno del 1472.

Quel fuogo durò tutto quel dì, & intorno alla sera v'erano entrate solamente diece lancie d'ordinanza, come mi fù detto (percioche io era ancora a seruitio del Duca di Borgogna) ma non furono da alcuno vedute, perche i Borgognoni erano tutti intenti a prendersi stanza, oltra che da quella banda non c'era accampato niuno. All'alba seguente, cominciò ad accostarsi l'Artiglieria del Duca, & tosto dopò vedemmo entrarui da ducento huomini d'arme, senza i quali, io stimo, che la Città sarebbe frà poco venuta a compositione. Ma essendo il Duca in grandissima colera, come hauete quì di sopra inteso, desideraua prenderla a forza per abbrugiarla tutta, come fatto haurebbe, se miracolosamente ella non fosse stata dalla Diuina mano preseruata. Dopò che v'entrarono quelle genti, l'Artiglieria nostra tirò circa quindici giorni continuamente, nè credo, che alcun luogo fosse mai così ben battuto, come fù questo, & infino al dar dell'assalto; Tuttauia essendo molta acqua nel fosso, fù mestiero far vn Ponte da l'vn de' lati della Porta abbrugiata, perche dall'altro dell'istessa Porta, poteuasi arriuar senza pericolo alcuno, fino alle mura, benche da vna barbacana, non si potè mai far batteria, per esser troppo bassa.

Nel cap. precedente, §. 2.

Pericolo grande è, & insieme pazzia espressa di dar l'assalto doue sia numero grande di gente valorosa, & di honore. Il Contestabile di Francia era, ò entrato in questa Città, Capitano generale, ò vicino ad essa, v'erano il Marescial-lo Gioacchino, il Mareschiallo de' Lobeac, Monsignor di Crussol, Gulielmo dei Vallau, Meri de' Croy, Sallezard, Theuenot de Vignoles, ciascuno de' quali haueua per lo meno cento huomini d'Arme, dell'ordinanza, ci era fanteria assaissima, & altri infiniti Soldati, huomini da bene, venuti con li sopranominati nobilissimi Caualieri. Nientedimeno il Duca si risolse a dar l'assalto; benche gli altri fossero di contrario parere, & la sera quando egli si coricò sopra il suo letto da Campo, mezo vestito, come haueua di costume, dimandò ad alcuni se si credeuano, che quei di dentro si douessero aspettare l'assalto, fugli risposto di sì, atteso ch'essi erano, & per numero, & per brauura non solo buoni a difendere quella Città murata, ma etiandio quando ella non hauesse attorno ch'vna semplice siepe: Egli se la prese in burla, e ridendo disse. Dimane voi non ci trouarete niuno. All'alba del giorno seguente fù dato vn terribile, & animoso assalto, ma anco arditamente, & valorosamente fù ributtato. Molti fortissimi soldati passarono sopra il Ponte, doue per la gran calca rimaseui affogato Monsi-

gnor

gnor d'Espiris vecchio Caualiero Borgognone, & fù il più honorato huomo, che vi morisse; Dall'altra parte ve n'hebbe di quelli, che montarono infino sopra il muro, ma non tornarono perciò tutti adietro. Si combattete lunga pezza, mano, a mano; si come ancora l'assalto istesso durò assai: V'erano delle Compagnie ordinate a succedere alle prime, ma vedendo il Duca, che si perdeuano gli huomini, & il tempo, le fece ritirare. Non vscirono mai quelli della Città, credo io perche ancor essi vedeuano buono apperecchio per riceuergli. In questa zuffa morirono d'intorno à centouenti persone. Il maggior huomo di questi fù Monsignor d'Espiris, molti dissero assai più, de' feriti ve n'hebbe quasi mille. La notte seguente fecero quei di dentro vn'vscita, ma pochi, & a Cauallo la maggior parte, i quali andando lungo i Padiglioni vi lasciarono due, ò trè Gentilhuomini; ferirono costoro vn Messere Giacobo d'Orsou, Maestro dell'Artiglierie del Duca, il quale pochi dì dopò se ne morì.

Sette, ò otto giorni dopò l'assalto, il Duca cangiò il suo alloggiamento verso la Porta di Parigi, & partì l'Essercito in due, contra l'opinione di ciascuno, atteso il numero grande delle genti, ch'erano dentro alla Città; Ciò doueua egli ben fare da principio, ma adesso nò. Perilche disperato di far cosa buona, si leuò con bello ordine, temendo di qualche improuisa vscita, ma hauendoci lasciati andar via senza impedimento, il Duca entrò in camino verso la Normandia, percioche egli haueua promesso al Duca di Bretagna di comparire auanti à Rouano, doue haueuano d'abboccarsi insieme, ma saputa la morte del Duca di Guienna, esso di Bretagna mutò pensiero, nè si dilungò dal suo Paese. Il Duca di Borgogna venne inanzi d'Eu, il quale essendosegli arreso, con San Valeri, fece mettere il fuoco per tutti quei contorni infino a Dieppe. Preso parimente Neuf Chastel, & abbrusciollo, con tutto, ò la maggior parte del Paese di Caux, il qual incendio arriuò sin'alle Porte di Roan, doue egli andò in persona. In questo luogo egli perdette molti de' suoi forieri, & il suo; l'Essercito patì grandissima fame; Soprauenendo poi la Vernata si ritirò. Non sì tosto egli hebbe date le spalle, che le genti del Rè per compositione ripigliarono Eu, & San Valeri, doue fecero prigioni sette, ò otto di coloro, ch'erano dentro.

Il Rè s'accordò co'l Duca di Bretagna, & fece Tregua co'l Duca di Borgogna, & il Conte di S. Pauolo scampò per all'hora da vna Congiuratione fatta contra lui, da questi due gran Prencipi. Cap. XI.

INtorno a questi tempi io venni al seruitio del Rè, (& ciò fù nel mille quattrocento settantadue) il qual haueua accettato la maggior parte de' seruidori del Duca di Guienna suo fratello; egli si trouaua all'hora al Ponte di See, guerregiando contra il Duca di Bretagna, doue si mandarono l'vn l'altro alcuni Ambasciatori. Frà gli altri vennero al Rè, Filippo di Essars, seruidore del Duca, & Gulielmo di Souspenuille huomo di Monsignor dell'Escut, il quale Monsignor poi della morte del Duca di Guienna suo padrone, partendosi da Bordeaus; si ritirò in Bretagna per la via di Mare, temendo di cadere nelle mani del Rè. Condusse seco il Confessore del Duca; & il Caualerizzo; a' quali s'attribuiua la morte di esso Duca; & perciò ne dimorarono molti anni prigionieri in Bretagna. Doppò molte pratiche fra Bretagna, & Francia, il Rè si deliberò di far pace con quel Duca, & insieme guadagnarsi con molti doni per seruidore Monsignor dell'Escut, perche non gli nuocesse appresso il Duca di Bretagna: il qual

In qual tēpo l'Autore venne al seruitio del Rè.

Duca essendo da se di poco valore, & prudenza, dipendeua in fatto da i consegli di quello; & nel vero cotal Prencipe, & sì potente qual'era esso Duca, maneggiato da tant'huomo, haueuasi ragioneuolmente a temere; Per la qual cosa egli stimaua assai lo starsi in pace con Brettoni, i quali conforme all'inclinatione vniuersale del Popolo l'haurebbono volětieri abbracciata. Oltra che molti di quel Paese sono stati sempre in questo Regno ben veduti, & honorati per le loro buone, & laudeuoli attioni. Onde a me pare, che il Rè si gouernasse sauissimamente, ancorche alcuni ne lo biasimassero, i quali non penetrauano sì auanti, come egli faceua. Quanto poi alla persona di Monsignor dell'Escut, egli hebbe buon giudicio, affermando sempre lui essere, come veramente era, huomo lealissimo, & dotato di bellissime qualità, il quale mentre durauano le passate discordie, & contese, mai hebbe intelligenza con gli Inglesi, nè similmente consentì, che le fortezze di Normandia fossero lor date nelle mani, non essendo mancato se non da lui. Et tutto ciò fù principal cagione, che il Rè così largamente lo beneficiò, & honorò. Disse adunque il Rè a Sousspenulle, che mettesse iscritto quello, che l'Escut suo Signore richiedeua, tanto per se, come per lo Duca di Bretagna, il che hauendo costui fatto, il Rè gli accordò ogni cosa. Dimandò ottanta mila franchi di Pensione per lo Duca, & sei mila per Monsignor dell'Escut, la metà di Guienna, i due gouerni di Vanues, & del Bordelese; Il Capitaneato d'vna delle fortezze di Bordeaus, di Blaie, delle due di Baionne, di Dax, & di Santo Seuer, & venti quattro mila scudi d'oro incontanti, l'Ordine del Rè, & il Contado di Cominges.

A tutto fù dato compimento, fuor che alla Pensione del Duca, che si ridusse alla metà; nè si pagò, che due anni soli. Donò anco il Rè al Sousplenuille sei mila scudi alla mano, & mille ducento franchi di trattenimento l'anno. Oltra ciò il reggimento di Baionne, & di Montargis, & alcune altre picciole dignità nella Guienna, i quali donatiui durarono in lui, & nell'Escut insino alla morte del Rè, Filippo des Essar fù Capitano di Meaus, Maestro delle acque, & de i boschi della Francia, & hebbe altri mille ducento franchi l'anno di Pensione, & quattro mila scudi di contanti, & mentre visse il Rè, gli godette tutti questi honori, & vtili, si come egli d'altra parte gli fù buono, & fedelissimo seruidore.

Incontinente, che il Rè si fù rappacificato co'l Duca di Bretagna, andò verso la Piccardia. Soleuano egli, & il Duca di Borgogna nel sopragiungere della Vernata far tregua per sei mesi, ò per vn'anno, & tal volta più. Hora seguendo il costume loro, ne fecero vna co'l mezo del Cancelliero di Borgogna, & d'altri, ch'erano in sua compagnia. Quiui si mostrò questa vltima Pace fatta dal Rè co'l Duca di Bretagna, per la quale esso Duca rinunciaua alle confederationi già fatte con gli Inglesi, & co'l Duca di Borgogna, & perciò voleua il Rè, che gli Ambasciatori di Borgogna, non gli comprendessero nel numero de' loro collegati. a che non vollero prestar gli orecchi; dicendo, che il Duca di Bretagna poteua frà il solito tempo dichiararsi, ò dalla parte del Rè, ò del Duca loro: & benche altre volte esso Duca di Bretagna gli hauesse per lettere abbandonati, non s'era però con gli effetti partito mai dall'amicitia loro: Teneuano il Duca di Bretagna, per Prencipe, che si lasciaua gouernare da questo, & da quello, ma che alla fine egli si appigliaua à ciò, che gli era più vtile, & necessario; Seguirono le cose sopradette nell'anno mille quattrocento settantatrè.

Mentre s'accordauano queste cose, mormorandosi d'amendue le parti contra il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, il qual'era dal Rè estremamente odia-

odiato, & da tutti i Grãdi di Francia; odiaualo anco più il Duca di Borgogna, per giustissimi rispetti (percioche io sono pienamente informato della verità, & delle pretese ragioni d'amendue questi Prencipi) sapendo essere stato il Cõtestabile cagione della presa d'Amiens, di S. Quintino, & quello, che continuamente manteneua viue le Guerre frà il Rè, & lui. Conciosia, che à tempo di Tregua, esso Cõtestabile carezzaua il Duca, & lo trattenena con dolcissime parole, ma cominciata, che era la Guerra, gli si dimostraua capitalissimo nemico; aggiũgeuasi l'hauerlo voluto necessitare, come hauete inteso a maritar la figliuola, & che quando il Duca era inanzi Amiens il Cõtestabile fece vna correria in Henaut, & frà gli altri danni, abbrugiò il Castello Seure, di cui n'era Signore Baldouino di Lamai, ne' quai tempi non si soleua mai dall'vno, ne dall'altro lato vsar questo barbaro costume, di mettere le cose a fiamma, & fuoco; dal cui essempio il Duca haueua anch'esso abbrugiati, & abbrugiaua molti luoghi. Perilche cominciossi trà loro a trattare della ruina di lui; dalla banda del Rè fù aperta la via à ciò fare da alcuni, che ne fauellarono con persone, ch'erano al seruitio del Duca, ma nemici del Contestabile; Costoro sapeuano tutti gli andamenti, & le trame di esso così bene, come il Duca, & lo riputauano Origine delle Discordie, & della Guerra, & perciò degnissimo di esser distrutto affatto.

Alcuno potrebbe ricercare, se il Rè poteua da sè solo far ciò. Rispondo di nò; percioche il Contestabile haueua nelle mani alcune fortezze inespugnabili, situate vgualmente frà mezo il Rè, & il Duca di Borgogna. Queste erano, S. Quintino in Vermandois, ch'era del Rè, Città grossa, & forte; Han, & Bohain, & altri suoi luoghi fortissimi vicini tutti a San Quintino, nelquale perciò poteua a tutt'hora di qual si voglia Paese introdurre quanta gente egli hauesse voluto. Haueua dal Rè quattrocento huomini d'Arme ben pagati, de' quali egli stesso era il Comissario, & ne faceua le rassegne à sua voglia; sopra di che egli poteua far auanzo di grandissima quantità di denari, perche non ne rendeua conto, & i Cancellieri, & altri vfficiali v'erano posti da lui, Haueua di entrata per gli Vfficij, & dignità sue, quarantacinque mila fiorini, prendeua vno scudo per ogni botte di vino, che per li suoi confini passaua in Fiandra, ò in Hainaut; oltra alle sodette cose, era Signore di grandissimo Stato, manteneua continuamente molte intelligenze nel Regno di Francia, & ne' Paesi ancora del Duca di Borgogna, ne' quali egli haueua molte parentele.

Per tutto quell'anno, che durò la Tregua, si conseruò viua la sopradetta prattica; quelli del Rè trattauano con vn Caualiero del Duca di Borgogna, chiamato Monsignor d'Himbercourt (di cui altroue hò ragionato) il quale di lunga mano era nemico di esso Contestabile, ma di fresco s'era rinouellato l'odio, percioche in certa radunanza, che si fece à Roye, doue il Contestabile, & altri assisteuano per il Rè, & il Cancelliero di Borgogna, il Signor d'Himbercourt, & altri per lo Duca, in ragionando delle loro bisogna, esso Contestabile diede all'Himbercourt vna mentita, accompagnata da ingiuriose parole; alla quale egli altro non rispose, se non che riputaua cotal'offesa essere fatta al Rè, & non à sè, sotto la cui sicurezza egli era venuto in quel luogo Ambasciatore. Et essere anco fatta al Duca, del quale egli rappresentaua la persona, & al quale riferirebbe tutto ciò, che eseguito era. Questa discortesia, & oltraggio costò poi la vita, & tutti i beni al Cõtestabile, come intenderete dopò. Per tanto a chiunque è costituito in grande autorità, & dignità, & a i Prēcipi medesimi sommamente è richiesto di nõ fare, ò dire simili ingiurie, & guardar bene cui le dicono; imperoche quanto sono più grãdi coloro, che le fanno, tãto maggior dolore, & passione, recano a gli offesi, pa-

Duca essendo da se di poco valore, & prudenza, dipendeua in fatto da i consigli di quello; & nel vero cotal Prencipe, & sì potente qual'era esso Duca, maneggiato da tant'huomo, haueuasi ragioneuolmente a temere; Per la qual cosa egli stimaua assai lo starsi in pace con Brettoni, i quali conforme all'inclinatione vniuersale del Popolo l'haurebbono volētieri abbracciata. Oltra che molti di quel Paese sono stati sempre in questo Regno ben veduti, & honorati per le loro buone, & laudeuoli attioni. Onde a me pare, che il Rè si gouernasse sauijssimamente, ancorche alcuni ne lo biasimassero, i quali non penetrauano sì auanti, come egli faceua. Quanto poi alla persona di Monsignor dell'Escut, egli hebbe buon' giudicio, affermando sempre lui essere, come veramente era, huomo lealissimo, & dotato di bellissime qualità, il quale mentre durauano le passate discordie, & contese, mai hebbe intelligenza congli Inglesi, nè similmente consentì, che le fortezze di Normandia fossero lor date nelle mani, non essendo mancato se non da lui. Et tutto ciò fù principal cagione, che il Rè così largamente lo beneficiò, & honorò. Disse adunque il Rè a Sousspenulle, che mettesse iscritto quello, che l'Escut suo Signore richiedeua, tanto per se, come per lo Duca di Bretagna, il che hauendo costui fatto, il Rè gli accordò ogni cosa. Dimandò ottanta mila franchi di Pensione per lo Duca, & sei mila per Monsignor dell'Escut, la metà di Guienna, i due gouerni di Vanues, & del Bordelese; Il Capitaneato d'vna delle fortezze di Bordeaus, di Blaie, delle due di Baionne, di Dax, & di Santo Seuer, & venti quattro mila scudi d'oro incontanti, l'Ordine del Rè, & il Contado di Cominges.

A tutto fù dato compimento, fuor che alla Pensione del Duca, che si ridusse alla metà; nè si pagò, che due anni soli. Donò anco il Rè al Sousplenuille sei mila scudi alla mano, & mille ducento franchi di trattenimento l'anno. Oltra ciò il reggimento di Baionne, & di Montargis, & alcune altre picciole dignità nella Guienna, i quali donatiui durarono in lui, & nell'Escut insino alla morte del Rè, Filippo des Essar fù Capitano di Meaus, Maestro delle acque, & de i boschi della Francia, & hebbe altri mille ducento franchi l'anno di Pensione, & quattro mila scudi di contanti, & mentre visse il Rè, gli godette tutti questi honori, & vtili, si come egli d'altra parte gli fù buono, & fedelissimo seruidore.

Incontinente, che il Rè si fù rappacificato co'l Duca di Bretagna, andò verso la Piccardia. Soleuano egli, & il Duca di Borgogna nel sopragiungere della Vernata far tregua per sei mesi, ò per vn'anno, & tal volta più. Hora seguendo il costume loro, ne fecero vna co'l mezo del Cancelliero di Borgogna, & d'altri, ch'erano in sua compagnia. Quiui si mostrò questa vltima Pace fatta dal Rè co'l Duca di Bretagna, per la quale esso Duca rinunciaua alle confederationi già fatte congli Inglesi, & co'l Duca di Borgogna, & perciò voleua il Rè, che gli Ambasciatori di Borgogna, non gli comprendessero nel numero de' loro collegati. a che non vollero prestargli orecchi; dicendo, che il Duca di Bretagna poteua frà il solito tempo dichiararsi, ò dalla parte del Rè, ò del Duca loro: & benche altre volte esso Duca di Bretagna gli hauesse per lettere abbandonati, non s'era però congli effetti partito mai dall'amicitia loro: Teneuano il Duca di Bretagna, per Prencipe, che si lasciaua gouernare da questo, & da quello, ma che alla fine egli si appigliaua à ciò, che gli era più vtile, & necessario; Seguirono le cose sopradette nell'anno mille quattrocento settantatrè.

Mentre s'accordauano queste cose, mormorandosi d'amendue le parti contra il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, il qual'era dal Rè estremamente odia-

lato, & da tutti i Grādi di Francia; odiaualo anco più il Duca di Borgogna, per
ustissimi rispetti (percioche io sono pienamente informato della verità, & delle
etese ragioni d'amendue questi Prencipi) sapendo essere stato il Cōtestabile ca-
one della presa d'Amiens, di S. Quintino, & quello, che continuamente mante-
ua viue le Guerre frà il Rè, & lui. Conciosia, che à tempo di Tregua, esso Cō-
stabile carezzaua il Duca, & lo tratteneua con dolcissime parole, ma comin-
ata, che era la Guerra, gli si dimostraua capitalissimo nemico; aggiūgeuasi l'ha-
rlo voluto necessitare, come hauete inteso a maritar la figliuola, & che quando
Duca era inanzi Amiens il Cōtestabile fece vna correria in Henaut, & frà gli
tri danni, abbrugiò il Castello Seure, di cui n'era Signore Baldouino di Launai,
' quai tempi non si soleua mai dall'vno, ne dall'altro lato vsar questo barbaro
stume, di mettere le cose a fiamma, & fuoco; dal cui essempio il Duca haueua
ch'esso abbrugiati, & abbrugiaua molti luoghi. Perilche cominciossi trà loro
rattare della ruina di lui; dalla banda del Rè fù aperta la via à ciò fare da al-
ni, che ne fauellarono con persone, ch'erano al seruitio del Duca, ma nemici
l Contestabile; Costoro sapeuano tutti gli andamenti, & le trame di esso cosi
ne, come il Duca, & lo riputauano Origine delle Discordie, & della Guer-
, & perciò dignissimo di esser distrutto affatto.

Alcuno potrebbe ricercare, se il Rè poteua da sè solo far ciò. Rispondo di nò;
rcioche il Contestabile haueua nelle mani alcune fortezze inespugnabili, situa-
vgualmente frà mezo il Rè, & il Duca di Borgogna. Queste erano, S. Quin-
no in Vermandois, ch'era del Rè, Città grossa, & forte; Han, & Bohain, & al-
i suoi luoghi fortissimi vicini tutti a San Quintino, nelquale perciò poteua a
utt'hora di qual si voglia Paese introdurre quanta gente egli hauesse voluto.
aueua dal Rè quattrocento huomini d'Arme ben pagati, de' quali egli stesso
a il Comissario, & ne faceua le rassegne à sua voglia; sopra di che egli poteua
r auanzo di grandissima quantità di denari, perche non ne rendeua conto,
r i Cancellieri, & altri vfficiali v'erano posti da lui, Haueua di entrata per
i Vfficy, & dignità sue, quarantacinque mila fiorini, prendeua vno scudo per
gni botte di vino, che per li suoi confini passaua in Fiandra, ò in Hainaut; ol-
a alle sodette cose, era Signore di grandissimo Stato, manteneua continuamen-
molte intelligenze nel Regno di Francia, & ne' Paesi ancora del Duca di Bor-
ogna, ne' quali egli haueua molte parentele.

Per tutto quell'anno, che durò la Tregua, si conseruò viua la sopradetta pratti-
a; quelli del Rè trattauano con vn Caualiero del Duca di Borgogna, chiamato
Monsignor d'Himbercourt (di cui altroue hò ragionato) il quale di lunga mano
ra nemico di esso Contestabile, ma di fresco s'era rinouellato l'odio, percioche
certa radunanza, che si fece à Roye, doue il Contestabile, & altri assisteuano
er il Rè, & il Cancelliero di Borgogna, il Signor d'Himbercourt, & altri per lo
Duca, in ragionando delle loro bisogna, esso Contestabile diede all'Himbercourt
na mentita, accompagnata da ingiuriose parole; alla quale egli altro non rispo-
, se non che riputaua cotal'offesa essere fatta al Rè, & non à sè, sotto la cui si-
urezza egli era venuto in quel luogo Ambasciatore. Et essere anco fatta al Du-
a, del quale egli rappresentaua la persona, & al quale riferirebbe tutto ciò, che
eguito era. Questa discortesia, & oltraggio costò poi la vita, & tutti i beni al
ōtestabile, come intenderete dopò. Per tanto a chiunque è costituito in grande
utorità, & dignità, & a i Prēcipi medesimi sommamente è richiesto di nō fare,
dire simili ingiurie, & guardar bene cui le dicono; imperoche quanto sono più
rādi coloro, che le fanno, tāto maggior dolore, & passione, recano a gli offesi, pa-

rendo loro, che per la dignità, & grandezza di quelli, essi ne habbiano ad essere più notati, & vilipesi. Et quando l'inguriante fosse ò padrone, ò signore, non spera mai più il seruidore di riceuere vtile, nè honore da lui, la doue la maggior parte de gli huomini serue, più tosto per la speranza de' beni auuenire, che per quelli, che hanno già riceuuti.

Hora, come io diceua, gli emuli del Contestabile ricorreuano sempre da Monsignore d'Himbercourt, & dal sodetto Cancelliero, perche egli ancora haueua hauuta qualche parte nelle parole seguite à Roie, & era oltra ciò molto amico dell'Himbercourt; Tanto andò inanzi questo maneggio, che s'assegnò vn giorno particolare a Bouiens, presso Namor, per venirne à qualche conclusione; v'erano per lo Rè, il Signor di Corton, Gouernatore del Limosin, & Maestro, Giouãni Heberge, che fù poi Vescouo d'Eureus, & per lo Duca di Borgogna li sopranominati Cancelliero, & Himbercourt. Questo seguì nel mille quattrocento settantaquatro.

Il Contestabile fù auisato, che quel giorno era deputato à trattare della sua totale ruina, & esterminio, perilche con grandissima prestezza ispedì al Rè, & al Duca. A ciascun d'essi egli daua ad intendere, ch'egli sapeua il tutto, & tanto s'adoperò per questa volta, che egli pose sospetto nel Rè; che il Duca lo voleua ingannare, con tacita intelligenza, ch'esso Contestabile douesse essere suo adherente. Il Rè mandò subitamente a' suoi Ambasciatori à Bouines, commettendogli, che non conchiudessero cosa alcuna contra il Contestabile, per alcune ragioni, che loro direbbe dopò, ma prolongassero la Tregua conforme alla loro instruttione, per altri sei mesi, ò vn'anno. Giunto il messo trouò tutte le cose essere già passate, & risolute; & insino della sera precedẽte hauersi date l'vn l'altro le scritture sopra ciò chiuse, & sigillate; ma essi Ambasciatori erano tanto d'accordo, & così amici insieme, che si restituirono scambieuolmente tutte esse scritture; le quali dichiarauano il Contestabile per le cagioni conuenute in esse, nemico d'amẽdue i Prencipi, & caduto in delitto di offesa Maestà; prometteuano, & giurauano l'vno all'altro, che il primo di loro, che potesse mettergli la mano adosso, lo facesse morire frà il termine d'otto seguenti giorni, ouero lo consignasse al cõpagno, per farne il suo piacere. Fosse a suono di Tromba gridato nemico di lor due, & anco tutti coloro, che gli dessero fauore, ò aiuto. Prometteua il Rè di donare al Duca la Città di San Quintino, & più tutti i danari, & altri mobili del Contestabile, che si trouassero nel Regno, con tutte le Signorie di esso, & frà l'altre Han, & Bohain, luoghi fortissimi. Che douessero il Rè, & il Duca à giorno dissegnato hauere basteuole Essercito inanzi Han, & quiui assediare esso Contestabile. Rotto adunque, come hò detto, per adesso, quel trattato, fù dato giorno, & luogo doue si hauesse à trouare il Contestabile, per poter con saluezza della sua persona parlare al Rè come colui, che sapeua tutto ciò, che s'era deliberato in Bouines; il luogo fù deputato vicino à nuoue miglia di Noion verso la Fera, sopra vn picciolo fiumicello, le cui riue dalla parte del Contestabile furono alzate, & fù fatta vna barriera fortissima sopra certa strada, che v'era; Il Contestabile vi venne primiero; & con esso lui tutta la sua gente d'Arme, ò poco meno, percioche egli haueua trecento gentilhuomini d'Arme pagati, & a lui si vedeua indosso la Corazza sotto vna veste discinta, & slegata. Co'l Rè v'erano da seicento huomini d'Arme, & frà gli altri Monsignor di Dampmartin gran Maestro di Casa di Francia nemico capitalissimo del Contestabile. Mandommi il Rè auanti à far iscusatione co'l Contestabile di hauerlo fatto cotanto aspettare. Comparue poi il Rè, & parlarono insieme, con la persona del Rè erano presenti cinque, ò sei,

sei, & altretāti co'l Contestabile. Il quale si scusò d'esser venuto armato, dicēdo, hauer ciò fatto per temenza del Conte di Dampmartin. La somma de' loro ragionamenti fù, che tutte le cose passate dimenticassero, nè mai per l'auuenire se ne hauesse più à trattare. Passò poi il Contestabile dalla banda del Rè, & quiui diuentarono amici egli, & il Conte di Dampmartin; dimorò quella notte à Noroù co'l Rè, & la mattina se ne tornò à San Quintino, ottimamente rappacificato, come egli diceua. Il Rè, dopò il fatto ripensando alla sciochezza, nella quale egli era trascorso, di esser andato à parlar ad vn suo seruitore, serrato, & sicuro da vn tramezo d'vna barriera, & accōpagnato dalla Guardia d'huomini d'Arme; tutti sudditi, & pagati da lui, di che tutto il Mondo ne mormoraua, montò in tanta colera, & sdegno, che accrebbe in gran maniera il primiero odio, & maleuolenza contra il Contestabile; Costui in contrario, ne andaua tutto gonfio, & altiero.

Digressione conueneuole à questo luogo sopra la prudenza del Rè, & del Contestabile, con ottimi auertimenti per chiunque è in grande autorità appresso il suo Prencipe. Cap. XII.

SE alcuno discretamente vorrà considerare questa attione del Rè, conoscerà, credo io, lui essere proceduto con senno grandissimo, & auuedimento. Percioche se il Contestabile hauesse dato al Duca di Borgogna S. Quintino, senza alcun fallo saria stato da lui riceuuto in gratia, & haurebbe rimesse tutte le passate offese, & ingiurie non ostante qualunque promessa fatta in contrario da esso Duca al Rè. Ma il Contestabile, per esser huomo cotanto accorto, & sauio, si lasciò da troppa superbia, & da modi sconueneuoli oltra misura, trasportare. O sia pure, che Iddio gli togliesse l'intendimento di sapere conoscere quello, che gli staua bene à operare.

Conciosia ch'egli mai non doueua comparire inanzi al suo Rè, & suo padrone, in quella guisa, ch'egli fece, del qual Rè erano gl'istessi huomini d'Arme, che accompagnarono il Contestabile à quello abboccamento. Et nel vero, chi l'hauesse fisso guardato nel viso, si sarebbe accorto lui essere attonito, & stuppefato; & funne chiarissimo segno, che quando egli si trouò in presenza del Rè, & che non v'hauea se non vna picciola barra di mezo, subitamente fatta quella aprire, passò dou'era esso Rè; il qual Contestabile fù quel giorno in grandissimo pericolo.

Mi rendo sicuro, ch'esso, & alcuni de' suoi domestici, & fauoriti, gli attribuirono a gran laude, che il Rè mostrasse di temerlo, & per conseguenza riputeranno esso Rè pusillanimo, e pauroso; Verissima cosa è che egli à certi tempi lo era; ma sappiasi, che ciò non seguiua, ch'egli non n'hauesse gagliarda occasione. Erasi strigato da molte Guerre hauute contra i Grandi del suo Regno, co'l profusamente donare, & largamente promettere, onde à sue spese conosceua all'hora, se hauere in molte cose errato; ma suo costume fù sempre, di non arrischiare nulla, massimamente doue egli hauesse per altra strada potuto sottrasi alle cose dubbiose. Et tutto che à molte persone sia paruto, che il temere, & il poco ardire lo spignessero à ciò fare, nondimeno ne sono poi rimasi ingannati; percioche alcuni gran personaggi mossi da così fatta imaginatione osauano pazzamente di fare delle nouità, & di cominciare delle Imprese contra lui, che non erano, per la debolezza loro, bastanti à sostenere; quale fù il Conte d'Armignac, & altri, che sono capitati male. Percioche egli con mirabile sagacità preuedeua s'era tempo da

temere, o nò. Ardisco io dire (nè sò se altroue io me l'habbia detto) ma communque si sia, sì mi gioua egli di replicarlo, che mai non hò conosciuto nelle auuersità huomo così sauio, quanto era esso. Hora ritornando al Contestabile (il quale facilmente desideraua, che il Rè lo temesse, almeno così lo penso io, percioche nò vorrei già fargli carico, parlandone solamente per auuertire coloro, che seruono à gran Prencipi, i quali non intendono tutti ad vn modo gli affari di questo Mondo) io consigliarei ad vn mio amico, ch'egli mettesse ogni studio, perche il suo padrone l'amasse, ma non che io temesse. Imperciocbe non hò veduto mai huomo di grande autorità appresso il suo Signore, acquistata co'l mezo di tenerlo in temenza, che non sia andato in ruina, & di consentimento del proprio padrone. Molti essempij si son di ciò veduti di nostro tempo in questo Regno, ò poco auanti, questo auuenne
Li.3.c.7. a Monsignor della Trimouille; & altri; In Inghilterra al Conte di Varuich, & a tutti i suoi adherenti, & amici. Direi di Spagna, & d'altroue ancora, ma peraventura coloro, che leggeranno il presente Capitolo lo sanno meglio che non sò io: Spessissimo auuiene, che cotal presuntione procede da ben seruire, parendo à Costoro, che i suoi meriti siano tanti, & così fatti, che altri debba sofferire le stranezze loro, & che non si posfa a meno di essi. Ma in contrario estimano i Prencipi; cioè, che ciascuno, sia obligato à seruirgli ottimamente, (& dicono il vero) onde cercano di suilupparsi dalla durezza, & satietà di cotali huomini. Mi bisogna ancora nella presente materia addurre il mio padrone in due cose, il quale vna volta parlando di coloro, che fanno gran seruitio, mi disse, & allegommi l'autore da cui egli inteso l'haueua, che talhora il troppo ben seruire, e cagione della ruina di chi ben serue; & che il più delle volte i gran meriti son ricõpensati con grandissima ingratitudine: ma che ciò può tanto auuenire per colpa di coloro, che hãno meritato, (i quali troppo soperbamente vsano della buona fortuna verso de' loro Signori, & de' compagni ancora) quanto dalla sconoscenza de' Prencipi; dissemi oltra ciò; che a suo parere, sia meglio assai per chi serue a' Prencipi, di essere beneficiato da essi, con hauer poco seruito, & poco meritato, che di hauer fatti sì rileuati seruitij, che il proprio Prencipe glie ne rimanga obligato; amando ordinariamente assai più quelli, che a lui sono obligati, che coloro, li quali egli è tenuto di riconoscere. Per la qual cosa si tocca con mano, quanto malageuole sia il viuere in questo Mondo, & Iddio fa gratia segnalata à chiunque egli dona senno
1474. naturale. L'abboccamento del Rè, & del Contestabile seguì nell'anno mille quattrocento settantaquattro.

Il fine del Terzo Libro.

DELLE MEMORIE

Del Signore D'ARGENTONE

Intorno alle principali Attioni di Lodouico Vndicesimo Rè di Francia.

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

DICESI qualmente il Duca di Borgogna s'impadronì del Ducato di Gueldres: Come tenne lungo tempo l'Assedio inanzi alla Città di Nuz contra il soccorso di Federico Imperatore, & de gli Alemanni: Come il Rè frà questo mezo gli suscitò contra molti nemici, occupandogli parecchie Città in Piccardia. Parlasi poi del passaggio di Edoardo Rè d'Inghilterra contra il Rè Lodouico à richiesta del Duca di Borgogna: l'Assedio di Nuz tolto via per accordio: La Tregua fatta per noue anni frà li due Rè con molto dispiacere del Duca di Borgogna, & del Contestabile: Dell'Abboccamento di essi Rè appresso à Picquignì: La medesima Tregua di noue anni fatta poco dipoi frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna: La Risolutione d'amendue di far morire il Contestabile; il quale preso dal Duca mentre esso Duca era al primo assedio di Nanci, fù dato nelle mani del Rè, & poi morto per giustitia.

IL DVCA DI BORGOGNA DOPPO D'HAVER PRESO IL Ducato di Gueldres, hebbe vogiia di far l'Impresa contra la Alemagna, & assediò la Città di Nuz. Cap. I.

NEL tempo del sopradetto abboccamento, il Duca di Borgogna (se ben mi ricordo) era ito à prendere il Paese di Gueldres, fondato sopra vna pretensione, la quale merita di esser raccontata; perche si conosca la potenza d'Iddio, & le sue operationi. Eraui vn giouinetto Duca di Gueldres nominato Adolfo, ilquale hebbe per sua moglie vna delle figliuole di Casa Borbona, sorella di Monsignore di Borbon, che hoggidì viue, & haueuala isposata in questa Casa di Borgo-

Borgogna, per cui rispetto esse Adolfo vi riceueua molti fauori. Costui haueua spontaneamente commesso vn terribile delitto, & ciò fù, che volendosi vna sera il padre suo andare à letto, preselo prigioniero, lo condusse, & scalzo, & a piede in tempi freddissimi quindeci miglia lontano, & postolo nel fondo d'vna Torre, (nella quale niuna chiarezza da verun lato, fuorche da vn picciol buco penetrare non poteua) lo vi tenne sei mesi, di che nacque fiera Guerra frà il Duca di Cleues, (che hauea maritata la sorella nel preso Duca) & questo Adolfo. Il Duca di Borgogna prouò più volte in darno di accordargli, la onde il Papa, & l'Imperatore finalmente vi messero le mani, & sotto grauissime pene fù commãdato al Duca di Borgogna, di trar fuori di prigione il Duca Arnolda; così fece egli, non hauendo ardimento quel giouinetto Prencipe di denegarglielo, sia perche vedeua cotanti personaggi adoperarsi per la libertà del padre; sia perche temeua grandemente la potenza, & le forze del Duca di Borgogna. Viddi io molte volte il padre, & il figliuolo nella Camera di esso Duca, presente il suo Conseglio, partire la causa loro, & viddi similmente il buon vecchio offerire al figliuolo di venirne seco à singolare Battaglia. Desideraua sommamente il Duca di Borgogna di accommodargli (ancorch'egli inclinasse a fauore del giouine) offerendogli il titolo di Gouernatore della Borgogna, & che tutto il Paese di Gueldres insieme con le rendite di esso gli rimarrebbono, fuor che vna picciol Terra, vicina a Barbant, chiamata Gaue, la quale sola saria restata al Padre, con titolo di Duca, & con l'entrata di trè mila fiorini, & altretanto di Pensione. Io fui deputato in compagnia d'altri più intendenti di me, a riferire questo partito al giouine Duca, il quale rispose, che egli vorria più tosto hauer buttato il padre con la testa auanti in vn pozzo, & se stesso dietro, che fare simile accordio, perche essendo stato quarantaquattro anni suo padre Duca, era homai tempo, che esso lo fosse, & che in quanto a i tre mila fiorini l'anno se ne contentaua, con patto però, che mai non entrasse dentro nel Ducato. Soggiunse altre assai parole imprudenti, & sciocche. Queste cose furono à punto, quando il Rè prese Amiens al Duca di Borgogna, & che egli era con questi Due a Dorlans, doue intese la perdita di quella Città, tutto di mala voglia si ritirò a Hedin, tralasciando l'Impresa, ch'egli haueua per le mani. Il giouine Duca vestitosi alla Francese con vno sol compagno si partì per andarsi ne' suoi Paesi: ma nel passar d'vn fiume appresso à Namur, hauendo pagato vn fiorino al Barcaruolo, vn certo Prete à caso lo vidde, & presene sospetto, poi mirandolo nel viso lo conobbe, perilche tosto fù preso, & condotto à Namur, vi restò prigioniero insino alla morte del Duca di Borgogna, nel qual tempo fù liberato da Gandesi, con intentione di costringere la padrona loro a prenderlo per marito, la quale fù poi Duchessa d'Austria. Ma hauendolo menato con esso loro dauanti à Tornai, vi fù malamente ammazzato, quasi Iddio non fosse ancora satio di vendicare gli oltraggi vsati contra il Padre, il quale essendo morto prima del Duca di Borgogna, & in tempo, che il figliuolo era prigione, lasciò per testamento suo successore esso Duca, attesa l'ingratitudine, & tristi portamenti di suo figliuolo. Questa fù la cagione, che il Duca di Borgogna conquistasse il Ducato di Gueldres, nella qual'Impresa, bench'egli trouasse qualche resistenza, nondimeno essendo molto potente, & in Tregua co'l Rè, lo prese, & possedette pacificamente fino all'vltimo della sua vita, & hoggidì ancora lo posseggono, quanto piacerà à Dio, à i suoi descendenti. Et com'io dissi da principio, io per altro non feci mẽtione di questi accidẽti, che per mostrare, come sì triste, & crudeli attioni non rimangano impunite. Il Duca di Borgogna era tornato ne' suoi Stati molto altiero, & superbo per l'acquisto di quel nuouo

Duca-

Ducato, il quale gli aguzzò l'appetito delle cose d'Alemagna; percioche l'Imperatore era di pochissimo animo, & tolleraua volontieri, per non ispendere oggi in dignità.

Et nel ver senza gli aiuti degli altri Signori d'Alemagna, egli da sè non poteua molto. Per tanto il Duca allungò di nuouo la Tregua co'l Rè; ancorche à molti seruidori di esso Rè pareua, ch'egli non douesse farlo, per non dar'occasione, & tempo al Duca di farsi troppo grande. Moueuarsi costoro à cosi dire da vna cotale naturalezza, ma per mancamento di sperienza, & d'hauer veduto assai, non sapeuano queste bisogne. Ve n'hauea d'altri meglio intendenti di ciò, che quegli non erano, per essere stati in tutte quelle contrade, i quali essortarono il Rè alla Tregua, per mezo della quale potesse il Duca liberamente vrtare, & rompersi il capo nelle Alemagne, che sono oltre ad ogni credere grandissime, & potentissime; percioche (essendo gli humani desiderij insatiabili) tosto ch'esso Duca hauesse sottoposto vn luogo, ò finita vna Impresa egli ne cominciarebbe vn'altra, & dopò questa vn'altra, non hauendo natura di contentarsi della mediocrità come hauea esso Rè. Anzi quanto più il Duca era intricato, tanto maggiormente cercaua di auilupparsi; onde conchiudeuano costoro, non potersi il Rè più altamente vendicare del Duca, che di lasciarlo correre à sua voglia, & essere bene dargli qualche picciolo aiuto, senza niuna sospettione di douergli rompere la Tregua, essendo impossibile, che egli guerreggiando in Alemagna asai presto non consumi le forze, & l'hauere, & non vada poscia in ruina. Percioche, ancorche l'Imperatore sia poco huomo, nondimeno i Prencipi dell'Imperio vi metterebbono essi la mano, & così à punto auuenne.

Nella contentione, che haueuano i due pretendenti al Vescouato di Colonia, dei quali vno era il fratello del Landgraue di Hessen, & l'altro vn parente del Conte Palatino del Reno, il Duca di Borgogna fauorì la parte del Palatino, & prese assunto di metterlo per forza in quella dignità, sperando conseguirne alcuni luoghi; & perciò pose l'assedio dauanti Nuz, presso à Colonia, nel mille quattrocento settanta quattro. Raccolse questo buon Prencipe cotante cose, & sì grandi ne i suoi vastissimi pensieri, che egli dal graue peso ne rimase finalmente oppresso, & estinto. Percioche in vno istesso tempo egli voleua far passar Edoardo Rè d'Inghilterra con grossissimo Essercito; il qual'essercito egli teneua pronto ad instanza di esso Duca, & fornire questa impresa di Alemagna. Erano questi i suoi fini; presa che fosse Nuz, metterle gagliardo presidio, & far poi il medesimo in vna; ò due altre fortezze al disopra di Colonia la quale vedendosi racchiusa da tutte le bande, era per douer fare ciò che volesse il Duca. Fatto questo egli voleua montare il Rheno contra acqua insino al Contado di Ferrette, che allhora era suo, & confinaua con Hollanda; onde egli verrebbe ad essere padrone di tutto il Rheno, doue è maggior numero di Città forti, & di Castella, che in altro Regno della Christianità, se pur non fosse quello di Francia. Erasi prolungata la Tregua co'l Rè per sei mesi, de' quali n'era già fornita la più parte. Et il Rè procuraua tuttauia di accrescerne altretanti, per dare maggior commodità al Duca di attendere alle cose d'Alemagna, ma il Duca non volle per la promessa, ch'egli haueua fatta à gli Inglesi. Io haurei potuto a meno di parlare di questo particolare di Nuz (non essendo ciò il corso della mia materia, oltra, che io non v'era presente) ma mi sono compiaciuto di trattarne per gli effetti, che quindi succedettero. Dentro alla Città di Nuz, la quale è fortissima, s'era posto Lantgraue di Hessen, fratello del Vescouo eletto, & molti de' suoi parenti, & amici sin'al numero di ottocento Caualli, tutti huomini valorosissimi, (& ben lo dimostrarono) & quan-

Cagione perche il Duca di Borgogna andasse a Nuz.

quanta fanteria gli faceua mestiero, & ciò seguì nel mille quattrocento settanta quattro.

Haueua il Duca di Borgogna il più bello, & ben'armato Essercito, che si potesse veder'al Mondo, specialmente de'Caualli, percioche egli per certi dissegni suoi intorno all'Italia haueua seco fra buoni, & cattiui, mille huomini d'Arme Italiani. Era Capo, & Condottiere di costoro vn nominato il Conte di Campobaccio, Napolitano, della fattione Angioina, huomo disleale, maluagio, & precipitoso. Eraui anco Giacobo Galleotto Gentilhuomo di Napoli, valoroso, & sauio Caualiero, & molti altri, ch'io tralascio, per schiffar' lunghezza. Haueua trè mila Inglesi fortissimi Soldati, & grandissimo numero de' suoi sudditi ben'à Cauallo, & in Aruese, & che di lunga mano haueuano fatto l'essercito dell'arme; era poi fornito abbondeuolmente di grossa, & bellissima Artiglieria. Questo così fiorito Essercito, haueua egli tenuto apparecchiato per congiungersi con gli Inglesi alla venuta loro, i quali vsauano in Inghilterra ogni diligenza per passare il Mare, benche le cose vineuano lunghissime; perche non può il Rè interprendere facendo di momento senza consultarle co'l suo Parlamẽto, il quale rappresenta i trè Stati. Cosa santamente ordinata, & instituita, essendone perciò quei Rè più potenti, & meglio vbbiditi.

Quando gli Stati sono raunati, il Rè propone le sue richieste, dimandando aiuto a' suoi sudditi; percioche nell'Inghilterra non si danno nè sussidij, ne donatiui, nè s'impongono taglie, se non è per passare in Francia, o in Scotia, ò in spese di simile conditione, le quali essi Stati con molta prontezza, & liberalità gli acconsentono, massimamente per gire in Francia. Egli è vero, che quando i Rè vogliono radunar danari, s'infingono di voler fare alcuna delle sodette Imprese, & per imborsarne maggior quantità, danno le paghe all'Essercito per tre mesi hauendo eglino riceuuto prima il pagamento d'vno anno intiero; & questo Rè Edoardo è eccellente Maestro di cotale artificio.

Poco meno d'vn'anno istette l'Essercito Inglese à mettersi in ordine, & quando lo fù, n'auisarono il Duca di Borgogna, il qual'à principio della State era ito con le sue genti auanti à Nuz, parendogli, che frà pochi giorni egli hauesse da riporre il Vescouo in possessione, & per cotal seruitio, gliene douessero restare alcune Terre in suo potere, come dire, Nuz, & altre; co'l mezo delle quali egli fosse poi potuto giungere à quel dissegno, che vi hò detto. Io stimo, che all'hora Iddio con occhio di pietà riguardò alla conseruatione di questo Regno; percioche il Duca con Essercito tale, & gente così forbita, & assuefatta per molti anni à discorrere per le Campagne della Francia haurebbe fatti incredibili danni, non essendoui, che gli si opponesse, nè forze da impedire i suoi progressi, dalle buone Città in fuora, che pure si sarebbono guardate, & difese. Ma tutto ciò procedeua dal Rè, il quale non voleua arrischiare cosa veruna, nè ciò faceua egli tanto per tema del Duca di Borgogna, quanto per dubbio di qualche alteratione, & nouità nel suo Regno, in caso ch'egli vna Battaglia perduta hauesse; conciosia, che à lui paresse di esser cotanto amato, & vbbidito da' suoi Popoli, & specialmẽte da i Grandi, come faceua mestiero, ch'egli fosse. Et, s'io osassi dire tutto, egli più volte mi ha detto di conoscere molto bene i suoi sudditi, & che gliele mostrarebbono, qual'hora gli affari suoi si portassero male; perilche quando il Duca entraua armato nella Francia altro non faceua, che opporgli le Città grosse, ben fornite di Presidij, onde l'Essercito di esso Duca da se stesso sfacendosi, senza alcun danno del Rè si partiua, la qual cosa à mio giuditio era fatta da lui con grandissimo accorgimento. Tuttauia, se l'Essercito del Rè d'Inghilterra fosse passato

stato al principio della buona stagione, come haurebbe potuto, & congiuntosi con quello del Duca, che potentissimo era, non v'hà dubbio, che senza l'errore del Duca di mettersi così ostinatamente inanzi à Nuz, questo Regno si sarebbe veduto in estremo pericolo, & necessità di tutte le cose. Percioche non passò mai Rè alcuno d'Inghilterra con sì gagliardo, & grosso Essercito, nè sì risoluto di menar le mani come fù questo, di che al presente io vi ragiono. V'erano i principali Signori d'Inghilterra, niuno eccettuato; furono gli huomini d'Arme mille cinquecento (sforzo grandissimo per Inglesi) benissimo in ordine, & ben'accompagnati, & quattordici mila Arcieri tutti a Cauallo con freccie, & archi, & assai fanti à piede per aiuto dell'Essercito, nel quale non v'era pur vn Paggio. Oltre à ciò doueua esso Rè d'Inghilterra mãdar trè mila huomini in Bretagna, per vnirsi con l'Essercito del Duca.

Essercito Inglese. Dice accõpagnati perche ognl'huomo d'Arme haueua tre, ò quattro altri buon caualli.

Io viddi due lettere scritte di mano di Monsignor d'Vrsè grã Scudiero di Frãcia (il qual all'hora seruiua al Duca di Bretagna) l'vna diretta al Rè Edoardo, l'altra a Monsignor di Hastingues, gran Ciambellano d'Inghilterra, le quali frà l'altre parole, diceuano. Che il Duca di Bretagna faria maggiori progressi in vn mese, co'l mezo dell'intelligenza, ch'egli haueua nella Francia, che non farebbe l'Essercito de gli Inglesi, & quello del Duca di Borgogna in sei, & fossero quãto si voglia possenti, & grandi. Et a mio parere diceua il vero, se le cose andauano inanzi, ma Iddio, che sempre amò assai questo Regno, gouernò egli le cose nella maniera, ch'io dirò dopò; le sopradette lettere, comperò il Rè da vn Segretario d'Inghilterra per sessanta marchi d'argento.

La Città di Nuz fù soccorsa da gli Alemani, & dall'Imperatore contra il Duca di Borgogna, al quale il Rè suscitò nuoui nemici. Cap. II.

IL Duca di Borgogna, come vi hò detto, s'affaticaua assai d'intorno à Nuz, doue trouò le cose più dure, & malageuoli, ch'egli pensato non haueua. La Città di Colonia, la quale era da quindici miglia più alto sopra il Rheno temendo le forze del Duca di Borgogna sborsaua per le spese di Guerra ogni mese cẽto mila fiorini d'oro; oltre di questo, ella, & le altre Città al disopra del Rheno, haueuano in Campagna quindici, ò sedeci mila fanti, i quali essendo alloggiati intorno alle riue di esso fiume, con gran numero d'Artiglieria, a dirimpetto del Duca di Borgogna, procurauano d'impedir le vettouaglie, che contra acqua gli veniuano dal Paese di Gueldres; fracassando à colpi di cannone le barche, che le portauano. L'Imperatore, & i Prencipi Elettori si radunarono sopra questo fatto, & deliberarono di far'Essercito. Il Rè gli haueua già sollecitati à ciò fare con molti Messi; & egli ancora mandarono vn Canonico di Colonia di Casa di Monsignor di Bauiera, & vn'altro Ambasciatore con esso lui, che recarono al Rè la lista, ò sia rollo dell'Essercito, che l'Imperator haueua disegnato di fare, quando il Rè dal suo canto facesse la parte sua. Hebbero, & buona risposta, & larghe promesse di tutto quello, che chiedeuano. D'auantagio, s'obligò il Rè per lettere segnate, & sigillate, non solo all'Imperatore, ma a molti Prencipi, & Città d'Alemagna, che subito, che esso Imperatore fosse à Colonia con l'Essercito il Campagna, egli manderia a congiungersi seco venti mila huomini, sotto la cõdotta del Signor di Crau, & di Sallezard. La onde s'apprestò l'Essercito d'Alemagna merauigliosamente grande, in tanto ch'egli fù quasi incredibile. Percioche tutti i Prencipi così spirituali, come temporali, & i Vesconi, & tutte le communanze v'hebbero Soldati in grandissimo numero. Mi fù detto, che il Vescouo di Munstre,

(il quale

(il quale non è perciò de' maggiori) vi condusse sei mila fanti, mille quattrocento Caualli tutti vestiti di verde, & mille ducento carra, gli è vero, che il suo Vescouato è presso à Nuz. L'Imperatore penò da sette mesi à far l'Esercito, in capo de' quali venne ad accamparsi vicino due miglia al Duca di Borgogna. & (per quello, che m'hãno referito molte persone del Duca) l'Esercito del Rè d'Inghilterra, insieme con quello del Duca di Borgogna, non giungeua al terzo di quello d'Alemagna, tanto di huomini, quanto di tende, & Padiglioni. Oltre all'Esercito dell'Imperatore, v'era quello de' Coloniesi, come hò detto, a riscontro del Duca, dall'altra banda del fiume, che daua gran noia al suo Essercito, & alle vettouaglie.

Incontinente, che l'Imperatore, & i Prencipi furono dinanzi à Nuz, ispidirono vn Dottor'al Rè, di molta autorità appresso di essi, chiamauasi, il Dottor Hesenare, che poi fù Cardinale. Costui venne a sollecitare il Rè, che volesse loro osseruare le promesse fatte, & mandar'i ventimila huomini, altrimenti che gli Alemani s'accorderebbono co'l Duca di Borgogna, Diedegli il Rè buonissima speranza, & à lui quattrocento scudi; & insieme con esso mandò all'Imperatore Giouanni Tiercelin Signor della Brosse. Tuttauia il Dottore nõ si partì molto sodisfatto, basta, che durante quell'asedio si tramauano molte prattiche segretamente. Perciòche il Rè s'affaticò assai di far Pace co'l Duca di Borgogna, ò almeno, di allungar la Tregua, ch'egli haueua seco, affine che gli Inglesi non passassero in Francia. D'altra parte il Rè d'Inghilterra cercaua con ogni suo potere, di far partir il Duca dall'asedio di Nuz, & che gli attendesse la fede, & aiutasselo a far la Guerra in questo Regno, dicendo, che la buona stagione del guerreggiare s'andaua perdendo; fù Ambasciatore di questi particolari per due volte, il Signor di Scalles, Nipote del Contestabile d'Inghilterra, gentilissimo Caualiero, & altri ancora. Il Duca (così operante Iddio, che gli tolse l'intendimẽto) che haueua tutta la sua vita penato per far passare gli Inglesi, hora ch'erano pronti à venire, & tutte le altre cose apparecchiate per conto loro, così in Bretagna, come altroue, si trouò cotanto ostinato, & intento all'assedio di quella Città inespugnabile, che non daua orecchio à cosa, che fosse detta, ne raccordata. Era con l'Imperatore vn Legato Apostolico, il quale ogni dì andaua da vn'Esercito all'altro à trattar la pace.

Il medesimo vfficio faceua il Rè di Danismarca, alloggiato in vn picciol Borgo presso alli due Eserciti, & perciò ben poteua il Duca di Borgogna con sua dignità accettar qualche partito honoreuole, & ritirarsi verso il Rè d'Inghilterra. Egli no'l seppe fare; valendosi con gl'Inglesi di certe magre iscusationi; la principale fù, che restarebbe con troppa onta, & vergogna per sempre, se si togliesse da quell'asedio, senza nulla di buono adoperare. Egli non s'auuide, questi Inglesi non essere quegli, che del tempo di suo padre, & dell'antiche Guerre erano stati nella Francia, perilche bisognaua, che come nuoui, & inesperti delle cose di essa Francia, fossero guidati, quasi à mano di passo in passo, massimamente disegnando di valersi di loro per l'auuenire. Cõtinuando adunque il Duca nella sopradetta pertinacia, & durezza, gli nacquero Guerre da due, ò trè lati. Il Duca di Lorena, il quale non solo haueua pace con lui, ma anco qualche segreta intelligenza, presa dopò la morte di Nicolò Duca di Calabria, gli mandò à intimar la Guerra à Nuz, per vn Moro di Monsignor di Cran, al quale furono promesse gran cose. Incontinente poi in Campagna, fece molti danni del Duca di Lucemborgo, doue spianò vn Castello nominato Pierreforte, lontano sei miglia da Nancy, Città di esso Duca di Lucemborgo. In oltre per opera del Rè, & d'al-

tri

cuni de' suoi seruidori si stabilì vna confederatione frà gli Suizzeri, & le Città che sono sopra il Rheno, (cioè Basilea, Strasburgo, & altre, che per l'adietro erano nemiche.

Fù similmente fatta pace frà il Duca Sigismondo d'Austria, & gli Suizzeri, cō coditione, che esso Duca ripigliasse il Contado di Ferrette, la quale egli haueua impegnato al Duca di Borgogna per cento mila fiorini del Rheno. Et benche trà esso d'Austria, & Suizzeri rimanesse viua vna differenza, & era, che questi voleuano, quando piacesse loro, hauer'il passo libero per mezo di quattro Terre di quel Cōtado, nōdimeno essendo rimessa nel Rè, egli la giudicò à fauore de' Suizzeri. Da quello, che di sopra habbiamo detto potete cōprendere le noie, & querele, che il Rè andaua procurando sotto mano, al Duca di Borgogna.

Nelle maniere, che haueuano conchiuso, così à punto fù essequito, percioche fù preso in vna bella, & chiara notte Messer Pietro Arciambaut, Gouernatore del Paese di Ferrette per lo Duca di Borgogna con ottocento Soldati, ch'egli haueua seco, i quali furono rilasciati franchi, & liberi, fuor che lui, il quale menato à Basilea, & quiui processatolo sopra certi eccessi, & violenze vsate da lui nel Cōtado, finalmente gli fù tagliata la testa. Dopò questo tutto il Paese di Ferrette peruenne in mano del Duca Sigismondo; & gli Suizzeri cominciando la Guerra in Borgogna presero Blasmond, di cui n'era Signore il Marescialllo di Borgogna di casa di Neufchiastel, & assediarono il Castello di Hericourt, che pur era di essa Casata, doue essendo iti i Borgognoni per soccorrerlo, furono rotti, & messi in fuga, per la maggior parte. Fecero oltra ciò grandissimi danni per tutte quelle cōtrade, & poscia per questa volta si ritirarono à casa loro.

Il Rè prese il Castello del Tronquoy, Mondidier, Roye, & Corbie, Città del Duca di Borgogna, volle anco indurre Federico Imperatore à prendere quelle, che esso Duca riconosceua dall'Imperio. Cap. III.

Hebbe il Rè grandissimo dispiacere, che la Tregua, laquale era frà lui, & il Duca di Borgogna fosse fornita; percioche egli haurebbe desiderate di prolungarla ancora; nondimeno vedendo non poterla ottenere; assediò nel principio dell'anno mille quattrocento settanta cinque, nello spuntar della Primauera, vn picciolo Castello nominato Tronquoy, il quale frà poche hore fù preso. Il dì seguente mandommi à parlar'à coloro, ch'erano dentro Mondidier, i quali l'abbandonarono salue le robbe, & le persone. Similmente essendo io ito il giorno dopò, in compagnia di Monsignor l'Ammiraglio, Bastardo di Borbone, à trattare con coloro, ch'erano dentro di Roye, nè sperando essi alcun soccorso, mi diedero la Città, la quale non si sarebbe arresa, se il Duca fosse in quelli Paesi queste due Città, contra nostra promessa, furono abbruggiate. Quindi il Rè andò accamparsi inanzi à Corbie, la quale non solo aspettò l'assalto, ma combattè valorosamente, essendo stata trè giorni intieri battuta dall'Artiglieria. Erani dentro Monsignor di Contay, & molti altri, che alla fine partendosi con le cose loro, ce la diedero. 1475.

Due giorni dopò l'arrendimento, la pouera Città fù saccheggiata, & poi datoui il fuoco, come all'altre due. Pensaua il Rè dopò questa Impresa ritirar l'Essercito cō speranza, che il Duca seruendo alla necessità del tempo, douesse consentire ad vna Tregua, ma hauendogli vna Donna (ch'io conosco, & di cui tacerò il nome, percioche ella viue ancora) scritto, che mandasse l'Essercito dauanti Arras,

ras, & in quelli contorni, egli per eßere Dama di alto affare, le diede fede.

Io non laudo già il fatto di costei (perch'ella non era, nè suddita, nè obligata verso il Rè) basta ch'egli vi mandò Monsig. l'Ammiraglio, Bastardo di Borbone, con buon numero di gente, i quali abbruggiarono molti Borghi, & Castella, cominciandosi da Abbeuilla infino ad Arras; questa Città d'Arras gia lungo tẽpo adietro, non haueua sentita alcuna auuersità, & perciò il Popolo inesperto, & altiero, costrinse i Soldati, che vi erano dentro à vscir fuora, adosso al nemico, i quali non essendo tanti da opporsi alle forze del Rè, facilmente furono rotti, & presone, & ammazzatone vna gran parte; restaronui prigionieri tutti i lor Capi; Questi furono Messere Giacobo di san Paolo, fratello del Contestabile, il Signor di Contai, il Signor di Carency, & altri, frà quali ve n'haueua de' prossimi parenti di quella Dama che fù cagione di cotale Impresa, & ella medesima vi riceuette grandissimo dãno, che co'l tempo le fù dal Rè ampiamente ristorato.

Haueua il Rè mandato all'hora Giouanni Tiercellino Signor della Brosse, al l'Imperatore, per adoperare, ch'egli non s'accordasse co'l Duca di Borgogna, & per fare iscusa, che esso Rè non gli hauesse mandate quelle genti, ch'egli haueua promeßo di mandare, assicurasselo, che lo faria in ogni modo. Et che frà questo mezo seguitaua di daneggiar il Duca, tanto ne' Paesi, & confini di Borgogna, come della Piccardia. Haueua esso Tiercelino commissione di proponere all'Imperatore altri nuoui partiti, cioè, che scambieuolmente si promettessero di non far pace l'vno senza l'altro; & che l'Imperatore prendesse tutte le Signorie, dipendenti dall'Imperio, possedute dal Duca, ò che ragioneuolmente ne doueuano dipendere, facendole dichiarare per confiscate à lui. Che all'incontrò il Rè s'impadronirebbe di quelle, che riconosceuano la Corona di Francia, come la Fiandra. Artois, Borgogna, & altre assai. Quantunque l'Imperatore fosse stato nelle sue attioni, per tuto il tempo di sua vita di pochissimo valore, si era egli sauio assai, & per li molti suoi anni huomo di grandissima sperienza; Hora vedendo, che le cose andauano molto in lungo, & trouandosi stracco di guerreggiare (benche ciò nõ gli costasse niente, percioche tutti i Signori d'Alemagna, quando si tratta di facenda spettante all'Imperatore, per antico costume fanno la Guerra alle spese loro) in vece di risposta, disse la seguente piaceuolissima; ma ben appropiata nouella al sodetto Ambasciatore. Altre volte appresso à certa Città di Alemagna, fù vn ficrissimo Orso, il quale, facendoui di molti danni, trè buon' compagni di quella Città (gran beuitori, & tauernieri (pregarono vn lor'hoste, cui già erano debitori, che volesse dar loro ancora vn desinare in credenza, percioche prima, che fornissero due giorni, lo pagarebbono intieramente con la pelle dell'Orso, ch'essi prenderiano, la quale valeua molto più del debito loro; oltra a i presenti, che fariano loro le buone genti, per hauer vcciso quella bestia, l'Hoste fù loro cortese di quello, che chiedeuano. Come hebbero desinato se n'andarono diritti, doue l'Orso soleua dimorare, & volendosi accostare alla sua Cauerna, lo scontrarono più vicino assai, che creduto non haueuano. Onde pauros diuenuti, si diedero à fuggire. Vno di essi salì sopra vn albero, l'altro corse verso la Città, il terzo fù preso dall'Orso, & calcatosi lo sotto a' piedi, gli pose il muso presso all'orecchie. Il cattiuello disteso in terra s'infingeua morto. Questo animalaccio, naturalmente suole, qualunque cosa egli s'habbia frà l'vgne, & i denti ò huomo, ò fiera, lasciarla senza offesa alcuna, quando la vede immobile, quella credendo morta, perilche lasciato colui senza hauergli fatto gran male, ritirossi nella sua Spelonca. Quegli vedutosi libero, da terra leuatosi, caminò verso la Città. Il compagno, ch'era sopra l'albero, veduto tutto questo misterio, subitamente ne scese giù, & cor-

& correndo gridaua all'altro, che l'aspettasse, & così fece; Quando furono insieme gli dimandò, sotto giuramento, che gli riferisse quello, che l'Orso detto gli haueua nell'orecchie. Egli mi diceua rispose colui, ch'io mai più non facessi mercato della pelle dell'Orso, infino a tanto, che la bestia non fosse morta. L'Imperatore sorridendo, di questa moneta pagò il nostro Rè, senza altra risposta dare al suo Ambasciatore, quasi egli vo.esse dire. Voi Rè conforme al.a promessa vostra, venite inanzi co'l promesso Essercito, & se ci verrà fatto, prendiamo il Duca, & i suoi Stati, & presi che sieno, partiansigli poi.

Il Contestabile cominciò à rientrare in sospettione tanto del Rè, come del Duca di Borgogna. Cap. IV.

HAuete letto, qualmente Messer Giacobo di S. Paolo, & altri furono presi nell'asedio d'Arras, la qual prigionia spiacque grandemente al Contestabile di Francia suo fratello, nè questa sfuentura gli auuenne sola, perche nel medesimo tẽpo fù anco preso il Conte di Roussy suo figliuolo, & Gouernatore della Borgogna. Passò altresì à miglior vita la moglie di esso Contestabile, Dama di gran cuore, & valorosa, & sorella della Regina; per lo cui mezo egli ne riceueua molti honori, & fauori, & forse ancora per rispetto di lei, non si riduceua in atto, la mala dispositione, che il Rè, & il Duca haueuano contra esso, come già nella radunanza fatta a Boniens sopra la ruina di esso lui si era conchiuso. Hora hauendo il Contestabile saputo tutto quello, che s'era a danni suoi trattato in quella Cõgregatione staua perciò sempre in grandissimo affanno di mente, & in sospetto, non tanto del Duca, come del Rè; il quale pareua pẽtito di hauer riuocate le cõmissioni date a' suoi Agenti in Bouines. Il Conte di Dãpmartin, & altri Caualieri insieme cõ' Soldati, erano alloggiati presso a S. Quintino, de' quali esso Contestabile temeua fortemẽte, come de' nemici, che gli erano, & per questo teneuasi racchiuso in esso S. Quintino, doue haueua trecento fanti suoi Sudditi, non confidandosi pienamente ne' Soldati, & huomini di Guerre, che egli haueua sotto le sue Insegne, pagati dal Rè. Aggiungeuasi, che il Rè lo stimulaua con molti Messi, ch'egli vscisse in Campagna, volendosi seruire di lui nelle parti di Henaut, & ordinaugli anco, che assediasse Auennes, nel tempo che Monsignor l'Ammiraglio, & gli altri andarono, come dissi; a dare il guasto nel Paese d'Artois, mettendo ogni cosa a fuoco, & fiamma. Essequì l'ordine del Rè, ma con diffidenza, & paura incredibile, stette pochi dì inanzi a quella Città con buonissima Guardia della sua persona, poscia ritiratosi senza licenza del Rè nel suo Stato, mandò al Rè per giustificarsi, & io per commandamento di esso Rè vdì il Messo: il quale disse essersi partito il Contestabile da quello assedio, perche fù certificato, essere nel Campo due huomini, mandati dal Rè per ammazzarlo, per confermatione di che, addusse tanti segni, & apparenze, che quasi gli fù creduto; disse ancora, che l'vno de gli due, haueua detta tal cosa al Contestabile, che era da tacere; io nõ voglio nominar niuno, nè similmente fauellare più oltre di cotal bisogna. Mandaua spesso il Contestabile all'Essercito del Duca di Borgogna, credo io con intentione di raddolcire l'humore, & rendersegli amico, & subito, che i suoi Agenti erano tornati, faceua sempre intendere alcuna di quelle cose al Rè, ch'egli pensaua douergli essere a gusto, & a piacere, & dauagli etiandio contezza di ciò, ch'haueua mandato a negotiare co'l Duca, trattenendolo con queste dimostrationi di affetto, & di riuerenza. Taluolta egli scriueua, che gli

Vedi il c. 11. del 3. lib.

affari del Duca passauano molto bene, & questo faceua egli per metterlo in qualche temenza. Percioche haueua continuamente tanta paura, che non gli corressero tutti due adosso, che appigliandosi a vn disperato partito, pregò il Duca, auanti che fosse preso Giacobo suo fratello (il qual Duca era all'assedio di Nuz) che gli mandasse esso Giacobo, & il Signor di Frenues, & altri suoi parenti, per mettergli con li Soldati loro dentro a San Quintino, ma senza l'Insegna della Croce di Sant'Andrea. Promettevagli di tenere, & custodire quella Città a suo nome, & dopò qualche tempo mettergliele in suo potere, & che gliene daria scrittura, segnata di propria mano. Il Duca lo compiacque, ma quando i sopradetti Signori Giacobo, & compagni si trouarono vicini quattro, ò cinque miglia a San Quintino, pronti ad entraruì, egli passata la furia del terrore, & della paura, si pentì, & rimandogli à dietro; ciò fece per tre volte per cotanto era egli diffidente, & irresoluto di quello, che s'hauesse a fare, temēdo merauigliosamente il Rè, & il Duca insieme. Io hò saputo tutte queste cose da molti, & specialmente dal Giacobo di San Paolo suo fratello, il qual essendo menato prigioniero dinanzi al Rè (doue altri, ch'io non fù presente) gliele disse nella maniera a punto, che sentito hauete quì di sopra; cui giouò assai d'hauere liberamēte, & fedelmente risposto alle dimande fattegli dal Rè, dimandogli dunque quāti Soldati haueua menati seco per introdurre in San Quintino, rispose essere state la terza volta trè mila; gli dimandò ancora, quando egli fosse stato dentro, & più forte, per cui haurebbe tenuta quella Città, ò per lo Rè, ò per lo Contestabile? rispose, che le due primiere volte, egli vi venne con intentione solamente di consolare il fratello, ma la terza (conoscendo il fratello hauere ingannato già due volte il suo padrone, & se) l'haurebbe conseruata al Rè suo Signore, senza però fare alcuna violenza al Contestabile, ne cosa, che fosse risultata in suo preiudicio; se non che, non l'haueria quindi lasciato vscire a suo piacere; Non istette poi grā tempo il Rè a liberarlo, & diedegli gran carico di Guerra, & altre belle, & ricche dignità, & vfficij, seruendosi di lui infino alla morte, di tutto ciò furono cagione solamente le libere, & vere risposte fatte al Rè.

Il Duca di Borgogna per accordio leuò l'assedio da Nuz, & il Rè d'Inghilterra suo confederato, mandò à sfidare Rè Lodouico. Cap. V.

DA che io cominciai à ragionare di Nuz, mi veggo essere trascorso in diuerse materie, l'vna adietro l'altra, nel che fare tuttauia hò seguito il corso dei tempi, ne' quali esse andauano soprauenendo, percioche quell'assedio durò vn'anno intiero. Due cose premeuano estremamente al Duca, perche egli quindi si togliesse. La Guerra che il Rè gli faceua in Piccardia, doue gli haueua abbrugiate trè picciole belle Terre, & vna parte delle pianure d'Artois, & di Ponthieu. Dipoi il grande, & famoso Essercito, che il Rè d'Inghilterra haueua fatto a sua instanza, essendosi affaticato tutta sua vita per farlo passar in Terra ferma, ne mai gli era venuto fatto d'impetrarla, saluo à questa hora. Il qual Rè con tutti i principali Signori del suo Regno fieramente si sdegnò, che il Duca la tirasse tanto a lungo, & perciò alle preghiere soggiungendo le minaccie, gli rimprouerauano le grosse spese fatte, & la buona stagione, che s'andaua fuggendo via. Il Duca d'altra parte riputauasi à somma gloria, che così potente Essercito stesse a sua requisitione, nel quale erano tanti Prencipi, Prelati, & Communanze, & maggiore di quanti ne hauessero a memoria de' viuenti, & di grā tempo auanti, passato il Mare. Hora tutti costoro insieme non poteuano tuorlo

da quello

da quello assedio. Ma così fatta ambitione gli costò pur troppo cara; conciosia che chiunque hà l'utile della Guerra, havne d'esso ancora l'honore. Il Legato del Papa (di cui parlai di sopra) andaua spesso da vno Esercito all'altro, & finalmente conchiuse la Pace frà l'Imperatore, & il Duca di Borgogna: & la Città di Nuz fù riposta nelle mani del Legato, per disporne conforme al volere della Sede Apostolica. In grande affanno veramente, grande commotione di mente si doueua trouare il Duca di Borgogna, essendo da vn lato così mal trattato dalla crudel Guerra, che gli faceua il Rè, & dall'altro astretto fortemente, & minacciato dal Rè d'Inghilterra suo amico; oltraciò vedersi scappare dalle mani l'occasione di prender la Città di Nuz, la quale in meno di quindici dì, per l'estrema necessità di vettouaglie, gli si saria arresa a discretione; anzi (come m'hà detto vno de' Capitani, che v'era dentro, il qual venne poi a seruitij del Rè) non poteua durare ne anco dieci. Per tutte dunque le sodette ragioni partissi il Duca, che fù nel mille quattrocento settantacinque.

Vengo hora al Rè d'Inghilterra, il quale conduceua l'Esercito verso Dourres, per passar quindi il Mare à Cales, il qual'Esercito era il maggiore, che mai Rè Inglese conducesse in Francia, basta dire, che v'era il fiore, & il neruo di tutta Inghilterra, come partitamente hò narrato ne i precedenti Capitoli. Che se Iddio non hauesse al Duca gli occhi della mente di tenebre offuscati: & voluto preseruare questo Regno, cui egli fà gratie più singolari, che a verun'altro, non è da credere, ch'esso Duca fosse ito a perdere il tempo con tanta pertinacia, inanzi a quella fortissima, & ben diffesa Città di Nuz: atteso che egli non haueua per lo passato mai trouato il Regno d'Inghilterra inclinato, & risoluto à guerreggiare in queste parti di Terra ferma. Oltra che egli sapeua molto bene gl'Inglesi essere ordinariamente quasi inutili per le Guerre di Francia, percioche volendosi preualere di essi, faceua mestiero, ch'egli prima che si fosse venuto alle mani, fosse stato due, ò trè mesi continuamente con essi, per indirizzare, & l'Essercito loro, & assuefarlo all'vsanza della militia nostra. Conciosia che quando nouellamente vengono di quà, non si possa vedere gente più inetta, nè più semplice di loro, come che in breuissimo spatio riescano, animosi, sagaci, & ottimi Soldati; Fece adunque il Duca tutto il contrario di quello, che fare egli doueua, perche frà gli altri mali fù cagione, ch'eglino perdessero quasi tutta la buona stagione di guerreggiare. In quanto poi a lui, egli haueua il suo Essercito tanto mal'in ordine, così pouero, e mal'in Arnese, che non osaua condurlo inanzi a gli Inglesi, hauendo perduto all'assedio di Nuz quattro mila Soldati pagati, frà quali morirono de' migliori, che s'hauesse. Per tanto voi conoscerete manifestamente, che così volle Iddio; succedendogli tutte le cose al rouerscio, & contra quello, che ragioneuolmente doueuano; percioche egli sapeua, & conosceua, più di dieci anni auanti, & meglio, che niuno altro, tutto ciò, che gli bisognaua operare, venendo l'Essercito Inglese.

Nel fine del c. 1. di questo 4. lib.

Giunto che fù il Rè Edoardo à Dourres, mandogli il Duca di Borgogna da cinquecento barche di Hollanda, & Zelanda, che sono basse, & piane al disotto, & commodissime a portar Caualli, chiamansi Sentes; ma non ostante questo gran numero di barche, & quelle ancora, che da se si procacciò il Rè, consumaronsi più di trè settimane a traghettar' l'Essercito a Cales, doue non v'hà più di venti, ò venticinque miglia. Considerate dunque con quanta difficoltà è costretto vn Rè d'Inghilterra a passare nella Francia. Et quando il nostro Rè fosse stato tanto intendente delle cose di Mare, come era di quelle di Terra, non ci metteua il piede giamai; massimamente in quella stagione dell'anno; meno ancora ne sapeuano

coloro, cui egli haueua data autorità sopra il fatto delle sue Guerre. Vna naue d'Eu prese due, ò trè de' più picciolinauilij.

Auanti che il Rè Edoardo s'imbarcasse mandò vn' Araldo al Rè, nominato Giartiere, natiuo di Normandia, costui gli dinuntiò la Guerra, & lo sfidò a nome di quel Rè con lettera scritta in buona lingua, e con bellissimo stile, & a parer mio, non fù Inglese quegli, che vi messe la mano. Richiedeua al Rè, che gli restituisse il Regno di Francia (che gli apparteneua) affine ch'egli potesse riporre nella pristina loro libertà la Chiesa, i Nobili, & il Popolo, & ricusando di farlo, gli protestaua di tutti i mali, che ne seguirebbero, nella forma, & maniera, che si suole di fare in casi somiglianti. Il Rè lesse solo la lettera, & solo ancora si ritirò in vn Gabinetto, doue hauēdo fatto introdurre l'Araldo, dissegli, sapere molto bene, che il Rè d'Inghilterra non si moueua da se a passare in Francia, ma esserui stato spinto dal Duca di Borgogna, & dall'vniuersale d'Inghilterra; considerasse il suo Rè, che la buona stagione era quasi andata via, & che il Duca tornaua da Nuz quasi confitto, & bisognoso di tutte le cose. Oltra di ciò essere certo, che il Contestabile teneua alcune intelligenze co'l Rè d'Inghilterra, per hauer esso Rè sposata sua Nepote, ma che alla fine se ne trouarebbe ingannato; & in questo proposito disse all'Araldo quanti beneficij egli haueua fatti al Contestabile, il quale hà per costume di valersi con ciascuno di certi suoi artificij, & dissimulationi, & quindi cauarne vtili, & honori; altre ragioni assai gli soggiunse, perche le douesse riferire al Rè, & lo esortasse a prender qualche buono accordio seco. Diede poi di sua mano trecento scudi all'Araldo, & promisegliene mille, se seguiua esso accordio. In publico gli fece donare vna bella pezza di veluto cremesino lunga trenta braccia.

Rispose l'Araldo, ch'egli con ogni studio procurarebbe di rendergli amici, & si credeua, che suo padrone gli darà volontieri orecchie; ma che non bisognaua farne motto, infino a tanto, che il Rè non fosse passato in terraferma. All'hora, essere bene, ch'vn suo Araldo vada a chieder Saluocondotto al Rè d'Inghilterra per poter mandare Ambasciatori a trattare con esso lui, che per introduttione di esso Araldo, si facesse Capo da Monsignore d'Hauart, ò da Monsignor di Stanleny, & da lui ancora. Molte persone erano nella Sala mentre il Rè parlaua all'Araldo, aspettando con merauiglioso desiderio di sapere quello, che dettogli hauesse, & con qual viso egli venisse fuori di quella stanza. Quando hebbe fornito, mi chiamò, & disse, che io trattenessi l'Araldo, fino gli fosse data compagnia per condurlo via, accioche niuno gli parlasse, & gli facessi consignare vna pezza di veluto di trenta braccia. Così feci io, il Rè dipoi si messe a ragionare con molti, & raccontò loro il contenuto della lettera di disfida, la quale egli fece leggere a sei, ò sette di disparte, mostrandosi in volto allegro, & sicuro da ogni temenza, perciochè egli restò molto contento della buona inclinatione, ch'egli haueua trouata nell'Araldo.

Dell'affanno in che era il Contestabile, & come egli scrisse lettere di credenza al Rè d'Inghilterra, & al Duca di Borgogna; le quali furono poi in parte cagione della sua morte. Cap. VI.

INtorno à questo passo conuiemmi anco di ragionare alquanto di Monsignore Contestabile, il quale da vn lato era in gran pensiero della burla, ch'egli haueua fatta al Duca di Borgogna, intorno al particolare di San Quintino; dall'altro vedeua se esser tanto in disgratia del Rè, che ne faceua esso Rè manifestissime

stissime dimostrationi. Percioche i principali Gentilhuomini; che ordinariamente lo seruiuano, l'haueuano abbandonato, come Monsignor di Genli, & Monsignor di Mouy, i quali già erano stati accettati dal Rè; benche Mōsignor di Mouy andasse anco tal'hora à visitarlo. Il Rè sollecitaua il Contestabile, & chiamaualo in Corte, offerendogli certa ricompensa, che egli chiedeua, per lo Contado di Guisa, come altre volte gli haueua promesso. Si contentaua il Contestabile di andarui, pur che il Rè prendesse giuramento sopra la Croce di Santo Lou d'Angers, di non nuocere alla persona sua, nè consentire, che altri gli nuocesse, dicendo, che poteua compiacerlo del sodetto giuramento, come altre volte fece al Signor del l'Escut. Rispose il Rè, che ciò non faria mai per huomo del Mondo, ma ben si cōtentaua di farne ogn'altro, che richiestogli hauesse; stettero amendue qualche tēpo agitati da non picciola perturbatione d'animo, nè passaua mai giorno, che alcuno non andasse hor da l'vno, hora dall'altro sù il fatto di cotale giuramento. Et nel vero infelice, & misera si proua essere la conditione de gli huomini, i quali prendono cotante fatiche, & affanni di corpo, & di mēte, (cagione della cortezza della vita loro) nel dire, & scriuere molte cose contrarie affatto, à ciò che hanno in pensiero di douer adoperare. Hor se questi due si trouauano di mala voglia, il medesimo auuenne al Rè d'Inghilterra, & al Duca di Borgogna. Lo sbarcamento del Rè d'Inghilterra à Cales, & la partenza, che fece il Duca da Nuz, seguirono quasi in vn medesimo tempo, il quale con poca compagnia, ma con grādissima diligenza, andò a ritrouar il Rè à Cales, hauendo mandato il suo Essercito mezo fracassato, come dissi di sopra, a saccheggiar il Paese di Barrois, & di Lorena, affinche hauesse onde viuere, & si ristorasse alquanto; perche il Duca di Lorena mentre egli fù occupato nell'Assedio di Nuz gli haueua protestata la Guerra, & cominciata ancora. Ma grandissimo fù questo errore del Duca, aggiunto à tāti altri, che ne haueua fatti intorno alla venuta de gli Inglesi, i quali si credeuano di trouarlo all'arriuo loro con dua mila huomini d'Arme, per lo meno, ben'ordine, & con numero grande di Caualli, & di fanterie, che così gl'haueua promesso il Duca, per indurgli à passare di quà, come anco s'era obligato à mouere l'Arme nella Francia trè mesi auanti alla venuta loro, à fine che trouassero il Rè stracco, & battuto. Ma Iddio prouidde, come hauete vdito, à tutte le cose. Il Rè accōpagnato dal Duca partì di Cales, passarono per Bologna, & giunti in Peronna furono assai male riceuuti da esso Duca, percioche egli faceua guardar le Porte della Città, doue non premetteua, ch'entrasse se non poco numero di persone, alloggiarono gli Inglesi alla Campagna, & lo poteuano fare agiatamente, essendo venuti prouisti di tutte le cose necessarie.

Giuro al co Rè Herico al Duca di Guisa.

Poscia che furono arriuati in Peronna, il Contestabile mādò Luigi di Creuille, suo huomo, al Duca di Borgogna ad iscusarsi del non hauergli dato San Quintino, percioche se dato gliele hauesse, saria subito caduto di tutta la riputatione, & intelligenza, ch'egli haueua in Francia, onde non haurebbe, per lo inanzi potuto seruirlo in cosa di momento: ma che adesso. (essēdoui il Rè d'Inghilterra) gli era per fare tutto questo, che egl voleua, per maggior sicurezza di ciò, mādò al Duca vna lettera di credenza in sua persona, diretta al Rè d'Inghilterra. Mandogli oltra ciò vna scrittura di propria mano, per la quale egli s'obligaua, non solo di soccorrere lui, & di seruirlo, ma tutti gli amici ancora, & confederati suoi, come il Rè d'Inghilterra, & altri, nullo eccettuato. Il Duca presentò essa lettera di credenza al Rè d'Inghilterra, co'l quale fece le cose alquanto maggiori, che non erano, percioche egli l'assicurò, che il Contestabile gli daria nelle mani San Quintino, & tutti gli altri suoi luoghi. Credettolo il Rè, perche hauendo isposata

la Nipote del Contestabile, teneua certo, che egli non haurebbe ardimento di mancare a quanto prometteua à lui, & al Duca, trouandosi massimamente in tanta paura del Rè di Francia. Il Duca anch'esso per le medesime ragioni, credeua il medesimo, che faceua il Rè d'Inghilterra. Tuttauia i pensieri del Contestabile erano diuersi dalle offerte; nè la tema del Rè di Francia l'haueua ancora condotto tanto all'estremo, che volesse osseruare ciò, che prometteua, ma confidaua di potersi sottrare, con le solite arti, & sagacità a tutti i pericoli. Et frà tanto con apparenti ragioni daua loro ad intendere, esser bene, che s'andasse differendo l'essecutione, & non costringerlo ancora a dichiararsi contra il Rè di Francia. Il Rè Edoardo, & i suoi procedeuano semplicemente, non hauendo molta prattica de gli affari, & humori di Francia. Et perciò non poteuano così tosto auuedersi dell'astutie, & malitie di che noi per di quà, & altri Popoli assai siamo soliti vsare. Conciosia cosa, che gli Inglesi, che non si sono mai partiti dall'Isola, naturalmente sono colerici, come il sono ancora le natione de' Paesi freddi. La nostra Francia, come voi vedete, è posta di mezo gli vni, & gli altri, essendo da Leuante circondata dall'Italia, Spagna, & Catalogna, & da Ponente dall'Inghilterra, & da vna parte di Fiandra, & d'Hollanda. Confiniamo ancora con Alemagna quiui verso di Ciampagna. Et per questo participando noi di regione calda, & fredda, habbiamo gente di due diuerse complessioni. Ma tutto ben considerato, io sono di parere, che in tutto il Mondo non v'habbia Paese meglio situato della Francia.

Il Rè d'Inghilterra, il qual haueua riceuuto grand'allegrezza della buona inclinatione di Monsignore Contestabile, benche auanti ne hauesse hauuta qualche notitia (ma non cotanto chiara, & ampia) si partì da Peronna, & con esso il Duca di Borgogna; il qual Duca non haueua seco gente niuna da Guerra, hauendo mandato l'Essercito, come dissi, in Barrois, ò Lorena.

Accostatosi a San Quintino, corsero auanti molti Inglesi, i quali, (secondo che mi fù riferito pochi giorni dopò) si persuadeuano, che all'apparir loro si douessero sonare le Campane, & essere incontrati con la Croce inanzi, & acqua Benedetta. Ma come furono vicino alla Città, cominciò l'Artiglieria a battergli da douero, & vscirono a scaramucciare molti a cauallo, & a piedi, doue rimasero morti due, ò trè Inglesi, & alcuni prigionieri. Gli altri mal trattati da vna bestial pioggia, che durò tutto quel dì, sdegnati contra il Contestabile, biastemandolo, & traditor chiamandolo, si ritornarono all'Essercito loro; La mattina del dì seguente, il Duca di Borgogna prese commiato dal Rè d'Inghilterra, (cosa nuoua, & istrana, atteso che gli haueua fatto passare il Mare) dicendo di voler andare al suo Essercito in Barrois, & promettendogli di far molte cose a fauor suo. Gli Inglesi, che per natura sono sospettosi, & ch'erano nuoui in queste bande, restarono attoniti, & stupefatti, nè si poteuano dar pace di questa sua improuisa partenza, nè similmente credere, ch'egli hauesse gente alcuna in Campagna. La onde il Duca vedendosi scarso di partiti, non sapeua, come coprire, & accommodare quello impensato mancamento del Contestabile, non ostante, che dicesse al Rè tutto ciò essere fatto disegno, & à buon fine: a cotali nouità, & alterationi aggiugneuasi lo spauento del sopra seguente Verno: & nel vero chiunque vdiua parlare gli Inglesi, s'accorgeua quelli esser più tosto inclinati alla Pace, che alla Guerra.

Il Rè

Il Rè fece vestire vn semplice seruidore d'vna soprauesté d'Arme a guisa d'Araldo, & con l'insegne sue, & mandollo à parlare al Rè d'Inghilterra nel suo Essercito, da cui n'hebbe ottima risposta. Cap. VII.

IN quel punto, che il Duca voleua partirsi, fù preso da gli Inglesi vn seruidore d'vn gentilhuomo della casa del Rè (di coloro, che haueuano di Pensione venti scudi il mese) chiamato, Giacobo di Grassa, il qual fù incontinente menato inanzi al Rè, & al Duca di Borgogna, ch'erano insieme, & poi riposto in vna tenda. Dopò d'hauerlo interrogato sopra molte cose, esso Duca preso congedo dal Rè, si ritirò in Barbant, per andarsene a Moisons, doue egli haueua vna parte della sua gente. Il Rè d'Inghilterra commandò, che si liberasse quel seruidore, atteso ch'egli era stato il primo loro prigioniero, cui partendosi Mõsignor d'Hauart, & Monsignor di Stanley donarono certa moneta d'oro da farsi le spese, & gli dissero. Raccomandateci amendue alla buona gratia del Rè vostro Signore, quando vi venga fatto di parlare a lui. Essendo costui con gran diligenza venuto a Compiegne, dou'era il Rè, & cercando di andargli inanzi per riferire le parole di quei due Signori, ne prese il Rè grandissimo sospetto, temẽdo ch'egli fosse qualche spia, perche Gilberto di Grassa fratello di suo padrone staua all'hora in Bretagna molto fauorito da quel Duca. Fù adunque preso, & strettamente racchiuso quella notte, se bene per commandamento del Rè assai persone gli parlarono, a' quali pareua, ch'egli rispondesse con molta sicurezza di animo, & che il Rè douesse sentire quello, che gli voleua dire. La mattina del seguente giorno il Rè gli parlò, & dopò questo, fattolo sferrare, come che pur si rimanesse ben guardato, s'andò metter'a tauola con varie impressioni nella mente, & sopra tutto ambiguo, s'egli doueua, ò nò, mandare alcuno suo huomo à gli Inglesi; & auanti, ch'egli si sedesse me ne disse qualche parola. Imperciocheè (come voi Monsignore di Vienna, sapete) il nostro Rè ragionaua spesso, & molto famigliarmente a coloro, che assisteuano più d'appresso alla persona sua, com'io faceua a quei tempi, & altri dopò mè; & piaceuagli assai il parlare nell'orecchio. Ricordossi delle parole, che detto gli haueua l'Araldo d'Inghilterra; cioè, ch'egli sbarcato, che fosse il Rè d'Inghilterra, per ogni modo facesse di hauere vn Saluocondotto da lui, contenente sicurezza di mãdare huomini a trattar seco, & per le prime introdottioni si douesse valere de' sodetti Signori Hauart, & Stenlei. Incontinente, ch'egli fù à tauola, & dopò d'esser stato alquanto sopra pensiero à guisa di astratto (come vi douete ricordare, che soleua fare) in tanto, che chi bene no'l conosceua, l'haurebbe riputato di non sano intelletto, ancorche le sue attioni diano testimonianza del cõtrario, mi disse nell'orecchio, che mi togließi di là, & andassi a mangiare nella mia camera, & quiui facessi chiamare vn certo Seruidore di Monsignore d'Halles, figliuolo di Merichon della Rocciella, & sapessi da lui, s'egli daua l'animo di trasferirsi all'Essercito del Rè d'Inghilterra in habito di Araldo, feci prestissimo quanto mi commandò, & rimasi nel vero molto stupefatto, quando io lo viddi, non parendomi al volto, nè alle maniere huomo da ciò, tuttauia si haueua egli, come conobbi dipoi, buon giudicio, & intendimento, & la fauella sua era molto dolce, & amabile. Il Rè non gli haueua parlato, ch'vna sol volta. Costui sentitomi, restò immobile, & stordito, & gittandosi inginocchione si credette di esser morto. Io l'assicurai quanto meglio seppi, & promessigli denari, & vn buon'vfficio

 nell'Isola

nell'Isola di Rè, & fecilo mangiar meco, non vi essendo altri, che noi due, & vn Paggio, & poco a poco l'andaua insegnando, quello ch'egli haueua a fare. Non istette guari, che il Rè mandò per me; alquale hauendo riferito ogni cosa, gli proposi persone più accommodate à ciò, & secondo me, di maggiore accorgimento, ma egli non volle altri, anzi egli medesimo; venendogli a parlar nelle mie stanze, l'assicurò più con vna delle sue parole, che non haueua fatto io con cēto delle mie. Niuno vi entrò co'l Rè, fuor che Monsignor di Vielliers, all'hora Gran Scudiero, & adesso Gouernatore di Caen. Quando parue al Rè, che il nostro huomo fosse in ceruello, mandò esso Gran Scudiero a tuor vna Bandiera di Trombetta per fargli vna sopraueste d'arme, non essendo il Rè nè desideroso di così fatti Ministri, nè accompagnato da Araldo, ò da Trombetta, come sono il più de' Prencipi. Fecero dunque il Gran Scudiero, & vn mio di casa il meglio, che seppero, la sopraueste, il quale Gran Scudiero andò a prender lo smalto, che vi và sopra, cō l'Arme del Rè da certo picciolo Araldo di Monsignor l'Ammiraglio, chiamato Pieneccamino; Queste Insegne del Rè furono attaccate al nostro huomo, al quale si recarono gli stiuali, i vestimenti, & il Cauallo, con vna picciola valigia all'Arcione della sella, da riporui la sopraueste d'arme; di poi, senza, che alcuno sapesse nulla, instrutto ottimamente di quanto hauesse a dire, se n'andò diritto all'Essercito Inglese, subito che egli vi giunse, vestito da Araldo, fù arrestato, & cōdotto al Paglione del Rè, gli dimandarono ciò, ch'egli veniua a fare, rispose, essere mandato dal Rè a parlare al Rè d'Inghilterra, ma con ordine espresso di far Capo dalli Signori d'Hauart, & di Stanley. Menaronlo in vn Padiglione a desinare allegramente, & dopò che il Rè d'Inghilterra fù leuato da tauola, (percioche egli desinaua quando l'Araldo venne,) gliele appresentarono; il quale disse, che il Rè già longo tempo fù, haueua sommo desiderio di contraher vna sincera amicitia con esso lui; onde i due loro Regni potessero sicuramente viuere in buona Pace, & di ciò esserne inditio chiarissimo, ch'egli dopò d'esserne stato assunto alla Corona, non haueua fatto Guerra, nè Impresa alcuna contra il Rè, nè il Regno d'Inghilterra; & se altre volte egli raccolse, & fauoreggiò Monsignor di Varuich, fù solamente contra il Duca di Borgogna, & non contra lui. Soggiunse, che il Duca non l'haueua chiamato di quà ad altro fine, che per trattar vna auantaggiata Pace co'l Rè di Francia, pensando di tirarloui con l'assistenza di tāti Esserciti venuti a sua requisitione. Et s'altri v'erano, che vi tenessero mano, lo faceuan per migliorare le bisogne loro, & per fini particolari, senza hauer alcuna mira, nè rispetto alla dignità, & riputatione del Rè d'Inghilterra, nè alle grossissime spese fatte da lui. Metteuagli inanzi le stagioni pessime dell'anno, essendo vicino il Verno, diceuagli esser molti in Inghilterra tanto della nobiltà, come de' Mercanti, & Popolari, i quali desiderauano la Guerra in queste parti. Ma quando gli piacesse di dar orecchie a' trattati di Pace, che il Rè vi si mostreria cotanto facile, & inclinato, che esso Rè d'Inghilterra, & il suo Regno ne restarebbeno pienamente sodisfatti. Et che volendo più distinta cognitione di tutte le cose sopradette, contentassesi di dar vn Saluocondotto per lo numero di cento Caualli, percioche il Rè gli manderia suoi Ambasciatori benissimo informati della sua volontà; Ma che se gli pareua meglio, che si facesse abboccamento fra gli loro Agenti in qualche Villaggio, vgualmente distante dalli due Esserciti, che il Rè vi saria prontissimo, & dal suo canto ne darà ampio Saluocondotto. Il Rè d'Inghilterra, & vna parte de' suoi Prencipi, trouarono cotali proposte molto buone, & opportune; & perciò fù dato al nostro huomo vn Saluocōdotto, quale egli seppe dimandare, & oltra ciò quattro nobili d'oro; vēne seco vn'Araldo, per hauer

vn Saluocōdotto simile a quello, che ci haueua cōceduto il Rè d'Inghilterra, & il dì seguente in certo Borgo presso ad Amiens, si radunarono insieme gli Ambasciatori delli due Rè. Eranui per lo nostro, il Bastardo di Borbone Ammiraglio, Monsignor di S. Pietro, & il Vescouo d'Eureus, chiamato Heberge. Il Rè d'Inghilterra vi mandò Mons. d'Hauart, vn nominato Cialangier, & vn Dottor detto Morton, che hoggi dì è Canceliero d'Inghilterra, & Arciuescouo di Cātorbia. Io stimo, che a molti debba parere, che troppo s'abbassasse il Rè; ma i saui potranno dalle mie precedenti parole giudicare, che questo Regno era all'hora in grandissimo pericolo, se Iddio non v'hauesse posta la mano, illuminādo la mēte del nostro Rè a fare elettione di cotali partiti proportionati a i tēpi, & alle occasioni, doue in cōtrario esso Iddio turbò l'intelletto al Duca di Borgogna, il quale fece intorno a ciò, tāti, & si graui errori, quanti hauete di sopra potuto vedere, perdendo per sua colpa quello, ch'egli haueua sì fieramente bramato. C'erano di molte intelligenze frà noi, & di mala qualità, per cui senza alcun fallo sarebbero succedute infinite ruine a questo Regno, tanto dal lato di Bretagna, come d'altroue, se la buona fortuna del Rè non apriua con prestezza la strada all'Accordio, & alla Pace. Et di vero nelle cose, ch'io hò vedute di mio tempo, mi fò a credere, che Iddio hauesse, & habbia il Reame di Francia in speciale raccomandatione.

Frà il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra fù fatta Tregua per noue anni, non ostante, che il Contestabile, & il Duca di Borgogna cercassero d'impedirla. Cap. VIII.

GLI Ambasciatori de gli due Rè, come hauete inteso, si trouarono insieme il dì dopò la venuta del nostro Araldo, percioche erauamo vicini intorno a dodici miglia gli vni, a gli altri; fù accarezzato assai il nostro Araldo, & hebbe danari, & l'Vfficio promessogli nell'Isola del Rè, donde egli era natiuo. Si proposero frà detti Ambasciatori molti partiti. Gli Inglesi richiedeuano, (come hanno per costume) la Corona di Francia, ò almeno la Normandia, & la Guienna, ma a buon'assalto, buona difesa. Nel primiero giorno le cose si andarono assottigliando, come che d'amendue i lati vi fosse sommo desiderio di quiete, i nostri ritornarono da noi, & gli altri all'Essercito loro. La somma delle dimande loro fù questa, voleuano auanti che partirsi settantadue mila scudi di contante, che Carlo vnico figliuolo del Rè isposasse la primogenita del Rè Edoardo hoggidì Regina d'Inghilterra, & le desse il Rè Lodouico per sue spese, & trattenimēto il Ducato di Guiēna, ò vero cinquanta mila scudi l'anno, pagati, & portati nella fortezza di Londres per noue anni continui, infine de' quali, esso Carlo, & la mogliere godessero pacificamente dell'entrate di Guienna, & il nostro Rè rimanesse disobligato del pagamento delli cinquanta mila scudi: V'erano molti altri articoli di poco rilieuo circa al traffico de' Mercanti, i quali io tralascio. Cotal Pace doueua durare frà i due Regni lo spatio di noue anni, nella quale erano compresi tutti i confederati loro, & spetialmente fù nominato dall'Inglesi il Duca di Borgogna, & quello di Bretagna, se però fusse à loro piacciuto. S'offerse il Rè d'Inghilterra (cosa in vero molto strana) di nominare alcuni personaggi, i quali egli diceua essere traditori al Rè, & alla Corona, e ciò per scrittura delle loro proprie mani. Rallegrossi merauigliosamente il Rè di quello, che i suoi Ambasciatori gli riferirono.

Come Pompeio, che non si curò di vedere i cōgiurati cō Sertorio. Plutar.

Egli dunque fece Consiglio sopra il trattato della Pace, & io v'era presēte. Alcuni furono d'opinione, che tutto ciò non fosse se non inganno, & infingimenti de gli

gli Inglesi. Al Rè pareua tutto il contrario, allegaua la dispositione de' tempi; & la cattiua stagione dell'anno, che gli Inglesi nõ haueuano luogo alcuno in Terra ferma per ritirarsi i mali termini del Duca di Borgogna, vsati à pregiudicio loro, il quale fuor di proposito s'era partito dal Rè d'Inghilterra; essere quasi certi gli Inglesi, che il Contestabile non daria lor le fortezze, & luoghi ch'egli haueua in suo potere; percioche egli mandaua spesso à trattar seco per raddolcirlo, & ritenerlo da far'attioni dannose, à se, & ad altri: Conoscere molto bene, che il Rè Edoardo inclinato di natura à piaceri, & solazzi, amaua gli aggi, & le commodità della sua persona, & nel vero egli parlò (come accortissimo, ch'egli era) più giudiciosamente di ciascun'altro, mostrãdo d'intendere meglio di tutta la materia di cui si ragionaua. Conchiuse dunque, che con grandissima diligenza si ricercasse il danaio contante, & consultato il modo di trouarlo, fù, che ogn'vno facesse prestito di qualche cosa, affine che prestamente si radunasse; percioche non v'era cosa niuna, ch'egli fatta non hauesse, per cacciar gli Inglesi fuori di questo Regno. Egli è vero (come ci disse) che più tosto saria sotto entrato a qualunque pericolo, che consentir giamai, che fosse dato agli Inglesi alcuno luogo di Terra ferma.)

Monsignore il Contestabile cominciò ad auedersi di cotali maneggi, temendo fortemente di quello che auuenne, & di non hauer offeso gli vni, & gli altri, & perciò si tramasse da tutte le bande la sua ruina, come già si fece à Bouiens, per la qual cosa egli mandaua fuori huomini continuamente a parlar'al Rè, & in quell'hora à punto, che il Conseglio era insieme, capitò vn Gentilhuomo di sua casa chiamato Lodouico di Creuille accompagnato da Maestro Giouanni Richet suo Segretario (hoggidì viuono ambidue) i quali per commandamento del Rè isposero ciò, che haueuano in credenza, prima a Monsignor di Bucage, & à me che a lui. Piacque assai al Rè quello, ch'essi trattarono, percioche egli haueua intentione di valersene nella maniera, che intenderete. Il Signor di Contai grã Seruidore del Duca di Borgogna (il quale, come hò detto di sopra, rimase prigioniero inanzi alla Città d'Arras) andaua, & tornaua dal Duca, sopra la sua semplice fede.

Sopra lib. 3. cap. 11.

A costui promesse il Rè nõ solo di pagare il suo riscatto, ma anco di donare vna grandissima somma di denari, s'egli bastaua l'animo di trattar la Pace; il quale essendo per sorte arriuato in Corte quel dì medesimo, che vi giunsero i due mandati dal Contestabile, fecelo il Rè nascondere dietro à certo Buffetto antico, che era nella sua Camera, & me con esso, affine che inteso tutto ciò che gli haueuano a dire, quegli due lo potesse riferire al Duca suo Padrone. Il Rè, quando gli parue tempo postosi à sedere vicino al Buffetto, diede loro vdienza, i quali dissero il Cõtestabile hauergli mandati al Duca di Borgogna, perche gli persuadessero di partirsi dell'amicitia de gli Inglesi, hauerlo trouato tanto sdegnato, & in colera contra essi Inglesi, che furono vicini à ottenere, che non solo gli abbandonasse, ma gli sualiggiasse ancora nel ritorno loro. Et nell'esprimere cotali parole, (credendosi darne gusto al Rè) il Creuille, vno delli due, cominciò à cõtrafare il Duca di Borgogna, & à battere del piede contro terra, & à giurar per San Giorgio; diceua similmente, che esso Duca schernendo il Rè d'Inghilterra lo chiamaua, losco bianco, figliuolo di certo Arciero, che haueua il suo nome; breue, non risparmiarono niuna qualità di beffe, che dire si potesse di huomo viuente. Il Rè smascellaua della risa, & diceuagli tuttauia, ch'egli parlasse alto, perche cominciaua à diuentar'alquanto sordo: & replicasse quella, & quell'altra cosa. Colui non se lo faceua già dire due volte, ma allegramente ricominciaua da capo. Monsignor de' Contay rimase il più attonito huomo del Mondo, il quale non hau-

haurebbe creduto mai per qualunque cosa, che gli fosse stata detta, le parole, ch'egli con suoi orecchi vdiua. La conchiusione degli agenti del Contestabile fù, ch'egli consigliaua il Rè, che per ischiffar i grandissimi pericoli, che gli soprastauano, facesse vna Tregua con gli Inglesi, la quale egli speraua di condurre a buõ fine, purche consentisse loro vna, ò due picciole Terre per poterui alloggiare la Vernata, le quali non potriano essere sì triste, accennauano Eu, & San Valeri, che essi non ne restaßero sodisfatti. Parue al Contestabile, che gli Inglesi co'l possesso di queste due Città hauute per suo mezo, smenticatisi dell'affronto, che fece loro a San Quintino, si rappacificarebbono con esso lui. Il Rè, (cui bastaua d'hauer bene introdotto quel'atto di Comedia, perche il Signor di Contay scoprisse gli artificij, & le frodi del Contestabile) rispose assai cortesemente, ch'egli intorno a tutto ciò, mandarebbe persona al Contestabile suo fratello, & poi diede loro commiato. Vno delli due giurò nelle mani del Rè, che se per tempo alcuno risapesse cosa toccante à lui, che gliele riuelarebbe, hebbe il Rè grã dispiacere di esser sforzato a dissimulare vna conueniente risposta, al consiglio datogli di mettere nelle mani d'Inglesi alcune delle fortezze del Regno, ma fecelo, temendo, che il Contestabile non facesse peggio, & per questo non rispose lor nulla, ma mandogli subito vn'huomo. Il camino era corto, & frà pochissimo tempo s'andaua, & tornaua. Il Signor di Contay, & io, partiti, che furono gli altri da quel luogo, doue erauamo nascosi, il Rè solo rimaso, rideua di gran voglia; ma il Contay non si poteua dar patienza, d'hauer sentito simil gente beffare, così vigliaccamente il suo Prencipe, considerando oltra ciò gli strani trattati, che andauano machinando il Contestabile; & pareuagli ogn'hora, mille, di montar a Cauallo, per riferire tutte le cose vdite, & vedute al Duca di Borgogna. Incontinente fù ispedito esso Contay, con vna Instruttione scritta di sua mano, & vna lettera di credenza di mano propria del Rè.

c.6. in fine, lib.4.

In Francia, diconno fratello al cugnato, qual era il Rè al Cõtestabile, c. 1. al pr. li. 4.

Cioè, di dar loro S. Quintino, & altre terre assai, tanto del Rè, come sue.

La Pace con Inghilterra, come hauete inteso, era già stabilita: Et cotali faccende si trattauano tutte insieme, & in vn medesimo tempo. Gli Agenti de i due Rè haueuano fatte le loro relationi, frà quali ancora fù accordato, che questi Prencipi s'abboccarebbero sia per rallegrarsi l'vn con l'altro, come per ratificare co'l giuramento le conuenute conditioni, & patti; & che poi il Rè d'Inghilterra riceuuti li settanta due mila scudi, hauesse a ritornare ne' suoi Paesi, lasciando quì per ostaggi Monsignor d'Hauart, & il Signor Giouanni Chiene suo gran Scudiere, infino, ch'egli haueße passato il Mare. Furono oltra ciò promessi sedeci mila scudi di Pensione a Gẽtilhuomini particolari della Casa del Rè d'Inghilterra, due mila a Monsignor d'Hastingues; il rimanente a Monsignor d'Hauart, al gran Scudiero, a Bialangier, & a Monsignor di Maugomeri, & altri; Si fecero anco donatiui di denari contanti, & di argentaria a molti Seruidori di esso Rè Edoardo.

Il Duca di Borgogna, vdite cotali nouelle se ne venne in grandissima diligenza da Lucemborgo con sedici Caualli solamente a ritonare il Rè d'Inghilterra; il quale, vedendo esso Duca acceso in faccia, & corrucciato, gli dimandò la cagione di questa subita, & improuisa venuta. Rispose esser venuto per ragionare con esso lui. Soggiunse il Rè, se voleua far ciò in publico, ò in priuato. Il Duca all'hora, gli dimandò se la Pace era conchiusa, disse il Rè esser fatta vna tregua per noue anni, nella quale anch'egli, & il Duca di Bretagna erano compresi, & pregollo a contentarsene. Il Duca montò in colera, & parlando in Inglese (il cui linguaggio, egli apparato haueua, & fieramente biasimando essa Tregua, allegò molti famosi fatti de i Rè d'Inghilterra, i quali con infinite fatiche erano passati

fati

stati nella Francia per acquistarui honore, & riputattione, diceua in oltre, se non hauer cercato di far venire gli Inglesi per bisogno, ch'egli ne hauesse, ma perche insieme con esso lui ricuperassero le cose, che loro s'apparteneuano, & perche vegga esso Rè Edoardo, ch'egli poteua à meno di essi, non voleua far alcuna Tregua co'l Rè, sin'à tanto, che egli non fosse stato trè mesi di là dal Mare; finite le quali parole, montò à Cauallo, & ritornossi la donde s'era partito. Il Rè d'Inghilterra, & quei del suo Conseglio s'hebbero per male così fatte parole. Altre ve ne hebbe, cui non piacendo la Tregua, lodarono sommamente il generoso parlare del Duca di Borgogna.

Il Rè fece gratiosissime accoglienze à gli Inglesi nella Città d'Amiens, & fù assegnato vn luogo per l'abboccamento de i due Rè. Cap. IX.

IL Rè d'Inghilterra per vltimo stabilimento della Pace venne ad alloggiare due miglia vicino ad Amiens; Era il Rè alla Porta della Città, il quale scopriua da lontano la sua venuta. Hora, per non dire le bugie ben pareua, che gli Inglesi fossero nuoui al mestiero di saper'essere alla Campagna, caualcando con malissimo ordine. Il Rè gli mandò trecento carra de' migliori vini, che si poterono trouare in quei contorni, le quali nell'apparenza rappresentarono vn'Essercito grande, come quello del Rè d'Inghilterra. Veniuano assaissimi Inglesi dentro alla Città, ma con poca creanza, & poco rispetto verso il Rè loro. Compariuano tutti armati, & in grandissimo numero. Et se il nostro Rè non hauesse voluto seruar la fede si grand'Essercito non fù mai con tanta facilità rotto, & sconfitto, come saria stato questo de gli Inglesi, ancorche egli non hauesse altra mira, che di festeggiargli, & di confermare vna Pace mentre la sua vita duraua. Commandò, che nell'entrata della Porta della Città fossero stese due grandissime Tauole vna per ogni lato, cariche del continuo di finissimi vini, e di ottime, & elettissime viuande, di quelle spetialmente, che aguzzano l'appetito, & quiui assistesse gente à seruire. D'acqua non si trattò mai. In ciascuna di esse Tauole fece sedere cinque, ò sei huomini di casa honorata, grassi, & grossi per maggior solazzo, & per incitamento al bere, & al mangiare, frà questi v'erano li Signori di Cran, di Bricquebec di Bresmes, di Villiers, & altri. Subito, che gli Inglesi arriuauano alla Porta della Città, erano con ciera ridente, & allegra presi per la briglia da molti deputati a cotal bisogna, i quali menandoli alle Tauole, con ogni cortese amoreuolezza diceuano, che piacesse loro di correr quiui vna lancia, la qual cosa prendeuano a sommo gusto, e piacere. Entrando poi nella Città; erano da per tutto ne gli alloggiamenti loro spesati, non solo di vettouaglie, ma di tutto ciò, che haueuano di mestiero; durò questa festa lo spatio di quattro giorni intieri.

Hauete sentito qualmente la Tregua spiacque al Duca di Borgogno, ma assai più ella spiaceua al Contestabile, il quale conoscendo pure di hauer errato, si vedeua odioso à tutti, & perseguitato da ogni parte. Et perciò ricercando qualche saluezza di se stesso, mandò il suo Confessore al Rè d'Inghilterra con lettera di credenza, supplicandolo per l'amor di Dio, à non dar fede alle parole, nè alle promesse del Rè, ma solamente si contentasse di prendere Eu, & San Valery, & quiui si stesse vna parte della Vernata, perche auanti che passassero due mesi, faria tanto ch'egli sarebbe ottimamente alloggiato in buone Città: Ma di cotali offerte egli non daua altro pegno, che speranze grandissime; Et affine ch'egli per cupidità di denari non facesse qualche disuātaggiata pace, disse di prestargli cinquāta mila scudi d'oro, proponendogli altri partiti belli in apparenza, & honorati.

Il Rè

Il Rè di Francia haueua già fatto abbruggiare le due sopranominate fortezze, perche il Contestabile gli haueua consegliato, che le desse à gli Inglesi, & lo sapeua il Rè d'Inghilterra, il quale rispose al Contestabile, essere fornita la conchiusione della Tregua, la quale egli non voleua per maniera alcuna alterare, & se gli hauesse mantenuto le promesse fatte, egli non haurebbe fatto accordio veruno co'l Rè. Il Contestabile per cotal risposta si conobbe essere ridotto in grandissimo pericolo, & disperatione di tutte le cose.

Di sopra hauete veduto, come gli Inglesi si trattauano in Amiens. Venne dunque vna sera Monsignor di Torcy al Rè, & dissegli, che nella Città v'era entrato grandissimo numero d'Inglesi, non senza risico di qualche nouità, & mouimento. Il Rè si corucciò seco, & amendue si tacquero. La mattina seguente era il giorno, nel quale, quell'anno venne il dì de gli Innocenti, & in cotal giorno haueua per costume il Rè di non vdire, nè trattare di simili affari, anzi teneua per tristo augurio, quando altri gliene fauellaua, & se ne adiraua fortemente, & montauane in gran colera. Tuttauia quella stessa mattina leuandosi di letto il Rè, & dicendo il suo Vfficio, non sò chi mi venne à dire, che dentro d'Amiens v'erano da noue mila Inglesi. Io mi risolsi, che auuenire me ne douesse, di dirglielo, & fattomi nel suo Cabinetto gli dissi. Sire non ostante, che sia hoggi il giorno, ch'egli è, sì fà egli mestiero, ch'io vi riferisca ciò che mi è stato detto, & seguèdo gli narrai il numero de gli Inglesi, & che di mano in mano ve n'entrauano de gli altri, à quali niuno haueua ardimento di dar ripulsa per tema di non sdegnargli. Il Rè non istette altrimente pertinace al solito, ma tosto lasciato l'Vfficio, mi rispose, che non era bene per quel dì ricordarsi della cerimonia de gli Innocenti, ma che tosto montato à Cauallo, vedessi di trouare il Generale de gli Inglesi, & lo prosuadessi à fare, che cotanta moltitudine de' suoi vscisse della Città; & dicessi à' Capitani loro incontrandogli, che andassero à parlar' à lui, perche egli se ne veniua appresso me. Così feci io, & parlai à trè, ò quattro de' Capi loro, miei conoscenti, cui dissi, quello che mi parue necessario al tempo, & all'occasione, ma che per vno che si partiua, ve n'entrauano venti. Il Rè mandommi dietro Monsignor di Gie (hoggidì Mareściallo di Francia) co'l quale entrai in vna Hosteria, doue già (non essendo ancora noue hore di mattino) s'erano fatte cento vndeci Tauole d'Inglesi, & l'albergo tuttauia era ripieno di essi, alcuni dormiuano, altri cantauano, & altri erano vbbriachi. Quando io viddi ciò estimai, che non v'era di che temere, & lo mandai à dire al Rè; il quale venne subito alla Porta ben'accompagnato, hauendo fatto segretamente armare nelle case de' lor Capitani 200. in 300. huomini d'Arme, alcuni de' quali egli pose alla Porta, doue coloro entrauano nella Città, & volle poi desinare nelle proprio stanze de' Portieri, che molti personaggi Inglesi mangiassero con esso seco il Rè d'Inghilterra auuertito di questo disordine ne hebbe vergogna, & fece intendere al Rè, ch'egli ordinasse che niuno si lasciasse entrare, rispose il Rè, c'e cio non farebbe egli giamai, ma che così piacendo al Rè d'Inghilterra, mandasse gli Arcieri della Corona, à guardar le Porte, & eglino poi mettessero dentro chiunque paresse loro. Il che fatto, molti Inglesi vscirono per lo commandamento del suo Rè.

Fù considerato, che per fornire tutte le cose, era bene di far'elettioni d'vn luogo, doue si abboccassero insieme li due Rè il quale fosse prima riueduto da persone à ciò deputate. Dalla parte del Rè v'andammo Monsignor di Bocage, & io, & per lo Rè d'Inghilterra Monsignor d'Hauart, & vno chiamato Cilanger, con vno loro Araldo. Et dopò d'esser'iti più volte, & ricercato tutto il fiume, arrestammo trà noi, esser Piacquignì il più bello, & il più sicuro luogo, che ci fosse, lon-

lontano noue miglia da Amiens, Castello piaceuolissimo, & forte, del Visdame di quella Città, nõ ostante ch'esso fosse stato abbruggiato dal Duca di Borgogna. Il Castello è in sito basso, & vi passa il fiume di Somma, ma innauigabile, & in quella parte strettissimo. Donde haueua à venire il Rè, il Paese è bello, & spatioso, di là dou'era il Rè d'Inghilterra bellissimo; fuor che vicino al fiume, percioche v'hauea vna strada stretta, ma lunga due gran tiri d'arco, circondata tutta da paludi, pericolosa per chi non fosse venuto sotto fede. Et nel vero (come altroue dissi) gli Inglesi non sono, da gran via, così sottili, & perspicaci ne' trattati, & in ogn'altra attione, come i Francesi, co' quali Inglesi, bisogna procceder con dolcezza, & con patienza, & lasciar da canto le contentioni, & la colera. Dopò, che s'accordarono del luogo, fù ordinato, che si facesse vn Ponte largo, & forte, a che fare noi ci dettemo li Maestri, & la materia, & nel mezo fù drizzato vn rastello di legno, quale si fà alle gabbie de' Leoni, largo à pena da cacciarui il braccio, & di sopra era coperto semplicemente di tauole per la pioggia, sotto à cui poteuano da ciascun lato starui da dieci, in dodici persone; Abbracciaua essa sbarra le due sponde del Ponte, à fine che non si potesse passare dall'vno all'altro; nel fiume v'era solamente vn Barchetto con due huomini da traghettare le persone.

Digressione, doue si tratta della morte di Giouanni Duca di Borgogna, in vno cõ simile abboccamento.

Voglio io narrare in questo luogo la cagione, pche il Rè facesse fare quel tramezo sù il Ponte, la qual cosa potria forse per lo tempo auuenire, essere gioueuole à cui venisse simile occasione. Nel tempo di Carlo Settimo Rè di Francia, essendo lui assai giouinetto, il Regno era trauagliato assai da Inglesi, & frà gli altri danni, che faceuano, Henrico Quinto Rè loro, teneua strettamente assediata la Città di Roan, il Popolo della quale per la maggior parte era suddito, ò partiggiano di Giouanni Duca di Borgogna, all'hora viueua. Frà questo Duca, & il Duca d'Orleans erano già seguiti grauissimi dispareri, & contentioni, & tutto il Regno perciò n'andaua diuiso in due fattioni; di che sentiua il Rè grandissimo pregiudicio; conciosia che non cominci mai partialità in vn paese, che il fine non sia ò rouinoso, ouero difficile ad estinguere; & per conto delle sopradette garre, era già stato ammazzato vn'anno auanti il Duca d'Orleans in Parigi. Il Duca Giouanni con grosso essercito, staua quiui d'intorno per sforzar Henrico a tuor l'assedio da Roano, & acciochè egli potesse attenderui, procurò di assicurarsi del Rè di Francia, onde trattossi, che egli, & il Rè s'abboccarebbono à Montereu. ouero à Fauthione, doue fù fatto vn Ponte, sbarrato nel mezo, nella quale sbarra, ò rastello v'hauea vn picciolo vscio, che si poteua chiudere da amendue i lati, si che poteuasi andar dall'vna all'altre banda, co'l consentimento però delle parti. Per tanto il giorno deputato si trouarono insieme questi Prencipi, vno di quà, l'altro di là dalla sbarra, accompagnato ciascun di loro da grandissimo numero di gente armata, & specialmente il Duca, ancorche nel luoco doue parlamentarono non hauesse seco se non trè, ò quattro persone. Hora essendosi in ragionando presentata materia tale, che il Duca desiderò per segno di humiltà passare dou'era il Rè, aprì il Portello dal suo lato, & fugli similmente aperto dall'altro; & passato con trè altri, furono tutti trè subitamente tagliati a pezzi, di che ne sono successi infiniti mali, come sà ciascuno. Ma perche ciò non appartiene alla presente materia io non ne dirò altro, basta che il Rè con l'occorrenza di questo suo abboccamento, me lo raccontò nella guisa à punto, che hauete sentito, & diceuami, che se non vi fosse stato l'vscio, non c'era occasione di passare l'vn dall'altro. Di cotãto disordine furono cagione alcuni Gẽtilhuomini del già morto Duca d'Orleans, i quali erano all'hora quiui presenti, di grande autorità appresso a lui.

Non era però se non Delfino, perche viueua Carlo il pazzo VI.

L'essẽpio di Emilio Probo. di Datame.

S'ab-

S'abboccarono i due Rè, & co'l giuramento confermarono la Tregua fatta doue alcuni pensarono, che lo Spirito santo in forma di Colombo bianco, scendesse sopra il Padiglione del Rè d'Inghilterra. Cap. X.

TRauersato il Ponte co'l rastello nella maniera, che hauete inteso, vennero il dì seguente i due Rè, & ciò fù nel mille quattrocento settantacinque à ventinoue d'Agosto. Il Rè nostro haueua seco da ottocento huomini d'Arme, & giunseui il primiero. Dalla parte del Rè d'Inghilterra tutto il suo Essercito era in Battaglia, & benche non potessimo vederlo tutto, ci scopriuamo noi grandissimo numero di Caualli, & di Fanterie. Tutte le nostre squadre armate à comparatione loro, pareuano nulla, ancorche non ci fosse la quarta parte dell'Essercito del Rè. Era stato accordato, che alla sbarra con ciascuno di questi Prencipi fossero solamente dodici persone de' maggiori del Regno, & prossime di sangue; frà noi erano quattro huomini del Rè d'Inghilterra, per vedere quello, che si faceua, & altrettanti de' nostri frà loro, per lo medesimo effetto. Il Rè come v'hò detto, arriuò prima, & con lui erauamo dodici, & trà questi Giouanni Duca di Borbone, & il Cardinale suo fratello. Piacque al Rè ch'io quel giorno mi vestissi di robbe simili a quelle, ch'egli haueua indosso, il qual costume haueua egli di lungo tempo in certe occasioni, cioè di far vestire alcuno d'habito cõforme al suo. Il Rè d'Inghilterra venne lungo quella stradetta accompagnato da gran numero di gente, & ben pareua egli Rè; Erano seco il Duca di Clarensa suo fratello, il Conte di Northombellanda, & alcuni altri Signori, il suo Ciambellano, chiamato Monsignor d'Hastingues, il Cancelliero, & altri; frà costoro ve n'haueа solamente quattro, ò cinque vestiti di panni d'oro come era il Rè, il quale haueua in capo vna berretta di veluto negro, & di sopra vn fior di Giglio, fatto tutto di pietre pretiose. Egli era bellissimo Prencipe, grande di persona, ma cominciaua all'hora troppo ad ingrassare, & altre volte lo viddi più bello, percioche non mi ricordo à miei dì hauer veduto huomo più bello di quello, ch'egli era nel tempo, che il Conte di Varnich lo fece fuggire d'Inghilterra. Quando egli s'accostò presso alla sbarra cinque, ò sei piedi si cauò la Barretta, & abbassò le ginocchia mezo piede vicino à terra. Il Rè gli fece anch'esso gratissima riuerenza, il quale si staua già appoggiato alla sbarra; & nell'abbracciarsi per mezo il vacuo de' legni, doue solo poteuano cacciare le braccia, il Rè d'Inghilterra fece anco maggior inchinamento del primo. Il Rè fù il primiero à fauellare, & disse. Mio Cugino voi siate il molto ben venuto, non v'hà huomo al Mondo, che tanto io desiderassi di vedere, quanto voi; laudato sia Iddio, che noi siamo quì radunati con sì buona intentione. Il Rè d'Inghilterra rispose acconciamente in assai buon linguaggio Francese. Dipoi cominciò à parlar' il Vescouo dell'Isola, Cancelliero d'Inghilterra, allegando vna loro Profetia (di che gli Inglesi non sono mai sproueduti) la quale diceua, che in quel luogo di Picquigni doueua seguire vna gran pace frà la Francia, & l'Inghilterra; furono poi spiegate le scritture, che il Rè haueua fatto dare al Rè d'Inghilterra intorno al trattato seguito frà essi. Il Cancelliero dimandò al Rè se l'haueua commandate tali, & se le confermaua, rispose il Rè, di sì, come anco quelle, che a lui furono date da parte del Rè d'Inghilterra. All'hora fù recato, & aperto vn Messale; sopra cui ciascuno de' due Rè messe l'vna mano, & l'altra sopra la Santa vera Croce, doue giurarono amendue di osseruare tutto ciò, che frà loro s'haueuano promesso, cioè, la Tregua di noue anni forniti,

niti, compresoui i confederati dell'uno, & l'altro; & di dar compimento al matrimonio de' loro figliuoli, conforme à quello, che si cõteneua nel sopradetto Trattato. Dopò il giuramento, il nostro Rè, il qual'era gentile, & accorto parlatore, disse, ridendo verso il Rè d'Inghilterra, Cugin mio, fà mestiero, che voi veniate à Parigi, doue sarete festeggiato con le Dame, & darouui Monsignor il Cardinale di Borbone per vostro Confessore, il quale v'assoluerà volentieri da ogni peccato, quando per entro le feste voi n'haueste commesso alcuno. Sapendo il Rè, che il Cardinale era bonissimo compagno. Il Rè d'Inghilterra ne prese gusto grandissimo, & così parlauano molto affettuosamente. Dopò d'essere stati alquanto sù le burle, il Rè, come principale di autorità in quella radunanza, fece ritirar noi altri, ch'erauamo seco, dicendo di voler parlare solo al Rè d'Inghilterra, la Compagnia del quale senza aspettar nuouo commandamento del suo Rè anch'essa si tirò in disparte. Come hebbero ragionato alquanto, il Rè mi chiamò, & dimandò al Rè d'Inghilterra s'egli mi conosceua, rispose di sì, & disse anco doue egli m'haueua veduto, & che altre volte m'era affatticato per suo seruitio in Cales, nel tempo, ch'io staua in Corte del Duca di Borgogna, il Rè gli dimandò, se il Duca di Borgogna non volesse approuare la Tregua (essendosene mostrato alienissimo quando ella si trattaua) quello che egli piaceua, che egli facesse, disse il Rè d'Inghilterra, che di nuouo gliele offerirebbe, & non volendola accettare, che facessero loro due quello, che a ciascuno tornasse meglio. Il Rè tirò poi il ragionamento sopra il Duca di Bretagna (percioche a questo fine egli haueua parlato del Duca di Borgogna) & fecegli la medesima interrogatione. All'hora il Rè d'Inghilterra lo pregò, di non voler mouer Guerra al Duca di Bretagna, perche nelle sue necessità ei non haueua trouato sì buon'amico come lui. Tacquesi il Rè nostro, & richiamando noi, con le più gratiose, & amareuoli parole, ch'egli seppe vsare, prese commiato dal Rè d'Inghilterra, & ad ogn'vno della sua Compagnia disse qualche cortese parola. Perilche amendue in vn tratto, ò poco ci mancò, si ritirarono dal rastello, e montarono a Cauallo. Il Rè ãdò ad Amiés, & quel d'Inghilterra al suo Essercito, al quale si mandaua dalla Casa del Rè nostro tutto ciò che gli faceua di bisogno infino alle torchie, & cãdele. A quel Parlamento non si trouò altrimenti il Duca di Clocestre fratello del Rè d'Inghilterra, & alcuni altri, come mal contenti di cotal Tregua; ma dipoi esso Duca venne fino in Amiens a visitar il Rè nostro, il quale fecegli di bellissimi presenti, come a dire d'argentaria, & di Caualli realmente adorni.

Partitosi il Rè da quell'abboccamento, andaua ragionando meco lungo la strada sopra due Capi: l'vno non essergli punto piacciuto, che il Rè d'Inghilterra hauesse mostrato desiderio di venir a Parigi, & diceuami, egli è veramente vn bellissimo Rè, egli ama fieramente le donne, potria di leggiero in Parigi abbatersi in tal Dama, che sì fattamente lo carezzasse, & dicességli sì belle parolette, che gli verrebbe voglia di ripassare di quà; & che i predecesori suoi s'erano pur troppo fermati in Parigi, & in Normandia, & che la Compagnia loro non era buona in Terraferma, ancorche egli lo volesse per caro fratello, & amico di là dal Mare. L'altro fù, il dolersi di hauer trouato il Rè d'Inghilterra troppo duro nel particolare del Duca di Bretagna; perche haurebbe voluto, che esso Rè si fosse contentato, ch'egli potesse a suo piacere guerreggiargli contra. Della qual materia, il nostro Rè gliene fece anco dar vn tasto da Monsignor di Boucagè, & da Monsignor di San Pietro, ma quando il Rè d'Inghilterra si vidde astretto, disse; che qualunque si fosse, che mouesse guerra al Duca di Bretagna, egli ritorneria vn'altra volta per difenderlo: Vdita cotal risposta mai più nõ se gliene fece mot-

motto. Quando il Rè fù gionto in Amiens, in quello che voleua mettersi à Tauola, capitarono trè, ò quattro di quelli Inglesi, che s'erano affatticati à trattar la Pace, i qual cenaron con esso lui. Monsignor d'Hauart disse al Rè nell'orecchio, che s'egli voleua, trouaria il modo, che il Rè d'Inghilterra suo padrone, venirebbe a solazzo infino à Amiens, e forse ancora à Parigi. Il Rè, ancorche cotal'offerta non gli piacesse molto, pur fè sembiante, che a grado gli fosse, & si fè dar l'acqua alle mani, senza troppo rispondere a proposito, ma dissemi pian piano, essergli auenuto quello di che temuto haueua; questo fù, l'hauere il Rè d'Inghilterra accettata l'offerta, che gli fece. Parlarono similmente di questa pratica dopò cena, ma con molta auertenza, & destrezza la si ruppe, dicendosi, essere necessitato il Rè a partirsi in gran diligenza, per andare contra il Duca di Borgogna. Hora, benche tutte le sopradette facende fossero di molta consideratione, & che d'ambedue i lati si vsasse ogni industria per condurle sauiamente, nondimeno accadettero due piaceuoli cose, che non sono punto da mettere in oblio, onde niuno si douerà merauigliare (vedendo i gran mali che anticamente, & di fresca memoria gli Inglesi hanno fatto a questo Regno) se il Rè cotanto penaua, & spendeua per mandargli fuori, ma amoreuolmente, 'a fine che per lo tempo auenire, ò gli fussero amici, ò almeno non gl. mouessero Guerra.

Il dì, che venne dopò all'abboccamento concorse in Amiẽs gran numero d'Inglesi, da alcuni de' quali ci fù riferito, che lo Spirito santo era quegli, che haueua fatta la Pace, percioche quella natione si fonda tutta quanta sopra Profetie. Moueuansi a ciò dire, perche nel giorno del parlamento fù veduto vn Colombo bianco sopra il Padiglione del Rè d'Inghilterra, il quale per strepito, che facesse nel Campo, non s'era mai leuato a volo; benche fù opinione di molti, che essendo quel giorno piouuto alquãto, il Colombo per rasciugarsi al Sole volasse nel più alto luogo, che fosse nell'Essercito, & questo era il Padiglione del Rè. Cotal ragione mi fù detta da vn Gentilhuomo Guascone, seruidore del Rè d'Inghilterra, nominato Lodouico di Bretalles, al quale infinitamente spiaceua la Pace seguita, & per conoscermi di lunga mano, liberamente trattaua meco, dicendomi frà le altre cose, che noi si rideremo assai del suo Rè, gli dimandai quãte Battaglie haueua vinte il Rè d'Inghilterra, dissemi noue; nelle quali egli si trouò sempre, in persona, replicai, quante ne hauesse perdute, rispose, vna sola, & questa essere quella, che noi gli facemo perdere all'hora. Di che egli stimaua più la onta, & vergogna del suo Rè, nel ritornare in quella maniera in Inghilterra, cha non faceua quanto honore, egli acquistasse mai nelle noue sodette Battaglie. Io narrai tutto ciò al Rè, il qual mi disse, che costui era vn pessimo vegliacco, ma tuttauia faceua bisogno adoperarsi, ch'egli non parlasse, perilche mandatolo a chiamare mentre era a Tauola, fecelo desinar seco, & offersegli belli, & bonorati partiti, quando fosse voluto rimanere di quà, ma visto, ch'egli non volle, diedegli mille scudi contanti, & promessegli di beneficare altri suoi fratelli, ch'erano in Francia, io poi gli dissi a parte molte parole, essortandolo, che egli con ogni studio cercasse di conseruar l'amicitia cominciata frà i due Rè. Così fece Marcello à Bancio. Plu.

Non temeua il Rè di cosa alcuna tanto, come di trascorrere parlando in qualche parola, per cui gli Inglesi potessero sospettare, ch'egli si burlasse de' fatti loro. Auenne dunque, che il dì seguente all'abboccamento, essendo nel suo Camerino, con trè, ò quattro di noi, gli scapparono certe parole di beffe, & di riso, intorono a i Vini, & a' presenti, ch'egli haueua mandati all'Essercito Inglese: & in quello rimirandosi adietro vidde vn Mercante Guascone, che habitaua in Inghilterra, il quale era venuto quiui per chiedergli licenza di estrare di Gua-

scogna certa quantità di vino senza pagar'il diritto del Rè, il che se egli ottenuto hauesse, gli tornaua grandissimo vtile. Il Rè vedutolo, rimase stupefatto, non sapendo, come fosse entrato, dimandogli di qual luogo fosse di Guienna, & s'egli era Mercante, ò maritato in Inghilterra, rispose colui, di sì ma esser pouero assai. Incontinente il Rè gli diede vn'huomo, che lo conducesse a Bordeaus, & io per commandamento del Rè parlai al Mercante, il quale hebbe vn buon'Vfficio nella Terra doue egli nacque, & oltra ciò la tratta del vino, & altri mille Franchi di contanti, perche facesse venir la moglie d'Inghilterra, a quale effetto egli ritirandosi à casa, mandò il suo fratello. Et così il Rè per hauer parlato troppo, condannò se stesso nella tratta del vino, & de' danari.

Vedi sopra il ca. 10. lib. 1.

Il Contestabile dopò la Tregua con gli Inglesi cercaua di scusarsi al Rè; Fù anco fatta Tregua per noue anni frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna. Cap. XI.

NEL giorno seguente all'abboccamento Monsignor Contestabile mandò vn suo Gentil'huomo nominato Rapina persona discreta, & fedele con lettere dirette al Rè, (al quale esso Rè donò poi molti beni.) Volle il Rè, che Monsign. di Lude, & io vdissemo quello, che costui haueua in credēza di dire. Nel qual tēpo era già ritornato il Sign. di Contai da trattare le cōmissioni del Rè, contra la persona del Contestabile; il quale ridotto in somma disperatione di tutte le cose, non sapeua più à che Sāto votarsi; le parole che ci disse il Rapina furono humilissime: Che suo padrone sapeua molto bene essere state contra se molte cose rapportate al Rè, ma dagl'effetti essersi conosciuto lui non hauer commesso fallo niuno; nè cosa adoperata indegna di se. Et per rendere più certo il Rè della sua buona volōtà hauer cominciato di persuadere al Duca di Borgogna, di aiutare il Rè, a sualiggiare il Rè d'Inghilterra, & tutte le sue genti: per le cui parole s'auuedeuano troppo bene che il Contestabile si trouaua ridotto à pessimi termini, Noi gli rispondemmo, che c'era buona Pace cō gli Inglesi, co'quali per niuna maniera il Rè voleua nè Guerra, nè Contesa. Monsign. di Lude, ch'era meco, s'arrischiò à dimandargli; s'egli sapeua doue il Contestabile s'hauesse il suo cotante. Mi merauigliai forte, come gli scappasse cotal parola di bocca, attesō che colui era lealissimo al suo Sign. & come ciò non facesse fuggir via il Contestabile, essendo credibile, che costui gli riferisse non solo questo particolare, ma tutto quello ancora, ch'egli potette cōprendere trattarsi contra lui, aggiuntoui il pericolo, ch'egli haueua corso l'anno auāti, per lo trattato di Bouiens. Ma di vero, io a miei dì hò conosciuti pochi huomini, & quiui, & altroue che sappiano ritirarsi a tempo, & schiffare le disauenture; percioche gli vni non essendosi partiti da casa, nō possono hauere isperienza dei fatti, & dei costumi dell'altre nationi, (fallo grandissimo ad ogni persona d'intelletto.) poiche l'essere stato per lo Mondo, rende l'animo grande, & apporta finezza di giudicio. Gli altri poi sono troppo teneri amatori de' figliuoli, delle moglie, & de' beni loro. Tutte le quali cose furono, & sono cagione principalissima della ruina di molte honorate persone.

Sopra ca. 8. §. 2. libro 4.

Quando noi facemmo relatione al Rè, eraui seco Monsign. d'Hauart seruidore del Rè d'Inghilterra, il quale nō sapeua nulla di ciò, che si tramaua contra il Cōtestabile, & anco il Sign. di Contai, ch'era di ritorno dal Duca di Borgogna, & noi due, che haueuamo parlato al Rapina. Il Rè fattosi chiamare vn Segretario, gli ordinò, che scriuesse al Contestabile quello, che s'era fatto il giorno precedente, & auisasselo della Tregua, & che trouandosi esso Rè occupato in molte bisogne di grandissima qualità, gli faria mestiero d'vna testa; quale era quella di esso.

Enigma malitioso.

esso Contestabile. Ciò detto, si riuoltò verso gli Inglesi, & il Contai, & disse loro. Non intendo già io di tutto il corpo, ma del capo solamente. La lettera fù data al Rapina, ilquale la estimò buonissima, & amoreuole, massimamente in quella parte doue parlaua della testa di suo Signore, non iscoprendo l'acutezza del motto. Il Rè d'Inghilterra mandò al Rè le due lettere di credenza scrittegli dal Contestabile, & tutto ciò, ch'egli hebbe mai da lui, ò in iscritto, ò di parola. Dal che potete vedere in quale stato egli s'era lasciato precipitare, trouandosi ristretto frà gli artigli di trè potentissimi Prencipi, ciascuno de' quali bramaua la morte di lui. c.6.lib.4.

Il Rè d'Inghilterra dopò d'hauer riceuti i denari marchiò con l'Essercito a grā giornate verso Cales, temendo l'odio del Duca di Borgogna, & del Paese ancora, nè ciò fuor di ragione; peroche di coloro, che si dilungauano punto dall'Essercito, ve ne rimaneua sempre alcuno frà le siepi. Lasciò in fino, ch'egli hauesse passato il Mare, come promesso haueua, Monsignor d'Hauart, & Messere Giouanni Chienne Gran Scudiero d'Inghilterra.

Voi hauete inteso al cominciamēto di questa materia d'Inghilterra, come quel Rè non haueua molto a cuore cotal'Impresa. Percioche subito, ch'egli arriuò a Douures, & prima ancora, che montar in Naue entrò in qualche prattica di accordo con noi. E quello, che lo faceua passare di quà era per due fini. L'vno il desiderio grande, che n'haueua tutto il suo Regno, come hà per costume di fare sempre, che si tratta di guerreggiare in Francia, & l'instanza, che gliene faceua il Duca di Borgogna; L'altro il volersi riserbare vna grossa somma di quei denari, ch'egli per cotal passaggio haueua raccolti da' sudditi. Percioche, come io dissi i Rè d'Inghilterra non possono nuoue impositioni fare sopra a' Popoli, saluo cō l'occasione di muouer l'Arme contra questo Regno. Vna altra malitia vsò quel Rè per contentare i sudditi, & per pretesto di ritornarsi, & fù questa. Condusse seco in Francia dieci, ò dodici huomini parte da Londres, parte dall'altre Città grossi, & grassi, dati tutti a loro aggi, & commodità, i quali frà le communāze d'Inghilterra, erano principali di autorità; costoro haueuano tenuto mano a questa espeditione, & a radunare così potente essercito, & benche il Rè gli facesse alloggiare in Padiglioni buoni, & honoreuoli, non era però questa la vita, che soleuano fare a casa loro; onde assai tosto si trouarono stracchi, & pentiti, percioche s'haueuano pensato, che giunti in Terraferma douesse frà il termine di trè giorni seguir'vna generale Battaglia. Hora il Rè d'Inghilterra andaua proponendo loro molti dubbij, & pericoli, affine che piacesse loro la Pace, & che arriuato, che egli fosse in Inghilterra, s'affaticassero à racchettare i mormorij, che potessero essere causati dal suo ritorno. Et nel vero, niuno Rè d'Inghilterra, da Artus in quà, condusse mai nella Francia per vna volta, tanta gente, nè tāto numero di grand'huomini. Hora con prestezza incredibile egli si ritirò in Inghilterra, & vennegli fatto di auanzare quantità grande di quei denari, che raccolti haueua per pagare l'Essercito molti mesi. Egli non haueua già complessione, nè attitudine a tollerar'i trauagli necessarij a vn Rè d'Inghilterra, il quale hauesse mira di far conquisto nel Regno di Francia, oltra che il Rè nostro haueua all'hora assai ben prouueduto alla difesa di esso, ancorche ogni prouisione à lungo andare saria stata debole contra tanti nemici, ch'egli haueua, i quali veramente erano troppi. Haueua il Rè d'Inghilterra estremo desiderio di cōpire il matrimonio frà il Rè Carlo (che hoggidì Regna) & sua figliuola, il qual sposalitio gli fece dissimulare molte cose, che dipoi tornarono a beneficio grandissimo del nostro Rè. Dopò, che gli Inglesi furono ripassati nell'Isola, il Rè si tirò verso Laon in vna

Picciola digressione sopra certe astutie del Rè d'Inghilterra verso i suoi sudditi, c. 1.§.2.li.4.

picciola Terra (detta Veruins) ne' confini di Henaut. Gia erano arriuati in Auennes il Cancelliero di Borgogna, & altri Ambasciatori del Duca, co'l Signor di Contai. Desideraua il Rè assai di rappacificarsi con tutti, conciosia, che l'Essercito grandissimo d'Inglesi gli hauesse data occasione di molto terrore, massimamente, che di suo tempo ne hauea veduti effetti crudeli, onde non voleua, che hauessero occasione di ritornarui. Il sopradetto Cancelliero scrisse al Rè, che mandasse huomini a certo Ponte, che era a meza strada frà Auennes, & Veruins, doue egli, & i compagni suoi si trouarebbero. Et benche molti, a cui dimandò di parere, glielo dissuadessero, nondimeno egli vi andò in persona, & menò seco gli ostaggi de gli Inglesi, che furono presēti quando riceuette gli Ambasciatori del Duca; i quali essēdo venuti accompagnati di gran numero d'Arcieri, & d'altri soldati, per all'hora nō si trattò di cosa niuna, ma furono cōdotti a desinare.

L'vno di quegli ostaggi Inglesi, cominciò a pentirsi della Pace, & m disse a vna finestra, che s'eglino hauessero veduti cotali huomini co'l Duca di Borgogna, non haurebbono fatta la Tregua co'l Rè. All'hora Monsignor di Narbona (hoggidì Monsignor di Fouez) gli rispose. Erauate voi cotanto semplice di pensare, che il Duca non hauesse gran numero di così fatta gente; non la vedeste, perch'egli l'haueua mandata a rifrescare, ma voi haueuate tanta voglia di riuedere i vostri Paesi, che seicento botte di vino, & la Pensione, che il Rè vi diede, v'hanno subitamente rimandati in Inghilterra: L'Inglese montò in collera, & disse. Questo à punto è ciò, che ciascuno diceua, che voi ci beffareste, chiamate voi il denaia, che ci dona il Rè Pensione? egli è tributo: & per San Giorgio ce ne potreste dir tante, che ci fareste venir'in pensiero di tornar'in Francia, Io mi traposi ridendo, come se le parole fossero seguite per ischerno, se ben l'Inglese ne rimase così punto, ch'egli ne parlò al Rè, il quale fieramente ne sridò al Signor di Narbona.

Il Rè per questa volta non fece molte parole a' sopranominati Cancelliero; & Ambasciatori; fù accordato, che douessero venir'à Veruins, & così fecero, accompagnandosi co'l Rè; il quale deputò Messere Tanneguy di Ciastel, & Messere Pietro d'Ortole Cancelliero di Francia, & altri a trattar con esso loro. Si proposero molte cose, & molti partiti da amendue le parti; i deputati riferirono il tutto al Rè, & frà l'altre cose esser'i Borgognoni fuor di modo orgliosi nelle loro parole, ma che gliele haueuano rintuzzate a buon modo: non piacquero al Rè, ne le proposte, ne le risposte, dicendo essersi fatto dell'altre volte assai, ma che di presente non si trattaua di Pace finale ma di Tregua solamente; perilche volle egli medesimo parlare con essi. Fatti dunque chiamare in sua Camera il Cancelliero, & gli Ambasciatori, doue non erano altri, che Monsignor l'Ammiraglio, Bastardo di Borbone, Monsignor di Boucagè, & io non istette guari a cōchiuderla per noue anni, & che ciascuno ritornasse nella possessione delle cose sue. Gli Ambasciatori supplicarono al Rè, che non si gridasse ancora per publico bando, & questo per saluare il giuramento del Duca loro di non far Pace, ò Tregua, che il Rè d'Inghilterra non fosse fuori per certo tempo del Regno di Francia, affine che non paresse, ch'egli ributtata la Tregua offertagli dà gli Inglesi, hauesse così presto accettato quest'altra.

Il Rè d'Inghilterra, il quale haueua hauuto molto per male, che il Duca non hauesse voluto accettare da lui la Tregua, essendo auisato, che il Rè ne trattaua vn'altra con esso Duca, mandò Messere Thomaso di Montgomeri (Caualiero molto suo fauorito) al Rè in Veruins, in tempo, ch'esso Rè trattaua la Tregua con gli Ambasciatori del Duca. Il Thomaso gli richiedette a nome del suo

Rè.

Rè, ch'egli non volesse contrattare altra Tregua co'l Duca fuor di quella, ch'era fra loro due; Et similmente non gli desse San Quintino; offerendo al Rè, in caso che volesse continuare la Guerra co'l Duca, di ripassare il Mare a suo fauore nella prossima Primauera Cō conditione però, che il Rè rimborsasse del danno, ch'egli perciò haurebbe a Cales, per cōto della Gabella delle Lane, il qual dāno non sareb. be meno di cinquanta mila scudi, & oltra ciò pagassegli la metà dell'Essercito.

Il Rè nostro ringratiò assai il Rè d'Inghilterra, & donò dell'argentaria al Messere Thomaso (al quale iscusandosi della Guerra) disse la Tregua essere già patuita, & quella medesima, che essi due haueuano insieme co'l termine di noue anni, ma che il Duca ne voleua per certi rispetti, scrittura separata, soggiungendo altre cortesi parole per contentezza dell'Ambasciatore, il quale se ne tornò con coloro, ch'erano restati di quà ostaggi. Merauigliossi forte il Rè delle offerte fattegli dal Rè d'Inghilterra, nè altri, ch'io fù presente à sentirla; estimaua il Rè cosa molto pericolosa di richiamare in Francia quel Rè, percioche egli sapeua, come ageuolmente, quando sono insieme si attacchi tenzone, & briga frà Inglesi, & Francesi, & che senza molta difficoltà quelli si sarebbero accordati con Borgognoni, la qual cosa lo spinse, à finire prestamente la Tregua co'l Duca.

La morte del Contestabile fù trattata, & giurata dal Rè, & dal Duca di Borgogna, & essendosi lui ricouerato nel Paese di esso Duca, fù per commandamento suo dato al Rè, che lo fece morire per Giustitia. Cap. XII.

FOrnita la Tregua, si ripigliò la prattica del Contestabile, & in breue, si disse, che andasse auanti ciò, che s'era trattato a Bouines, di che hò ragionato quì di sopra. c. 11. §. 4. lib. 3. *Furono dūque date le scritture sigillate da amendue le parti, & per questo trattato fù promesso al Duca San Quintino, Han, & Bohain, & quello, che il Contestabile haueua ne i Paesi del Duca, & tutti i mobili in qualunque luogo si trouassero. Fù considerata, & risoluta la forma di assediarlo dentro Han, doue egli era, & quello di loro, che primo l'hauesse in suo potere, ne facesse giustitia frà lo spatio di otto giorni, ouero lo desse nelle mani del Compagno. Ogni huomo cominciò a pensare quello, che a punto era, si come altre sì cominciarono i più nobili personaggi, che dipendeuano dal Contestabile ad abbandonarlo, come Mosignor di Genli, & altri suoi amici, & adherenti. Il Contestabile, alla cui notitia era venuto, che il Rè d'Inghilterra haueua date le sue lettere al Rè, & scopertogli quāto egli sapeua di lui, & che i suoi nemici erano iti à far' la Tregua, entrò in grandissima paura; & perciò ispedì al Duca di Borgogna, supplicandolo, che gli piacesse di mandargli sicurezza di andargli a parlare di cose, che sommamente gli apparteneuano. Il Duca di prima faccia, s'infinse alquanto renitente, ma alla fine gliela diede. Molti pensieri agitauano la mente di questo grandissimo huomo; non sapendo doue indirizzarsi per fuggire, essendo informato di quello, che già s'era determinato contra lui à Bouiens, oltra che ne haueua vedute le scritture. Hora deliberaua con alcuni suoi Gentilhuomini Loreni, di ricouerarsi in Alemagna, & portar seco gran somma di oro, percioche la strada era molto sicura, & quiui cōprarsi vna fortezza sopra il Rheno, doue egli si stesse insino à tanto che si fosse accordato con l'vno, o con l'altro. Hora voleua tenersi nel suo buon Castelle di Hā, nella cui fortificatione haueua spesa somma infinita di denari, con intentione pur di riserbaselo per saluezza sua in vna cotale necessità, & all'hora era proueduto abbondeuolmente di tutte le cose, quanto altro luogo, che si sappia. Ma a ciò fare non trouauano persone a suo gusto, perche tutti i suoi Gentilhuomini, Soldati, &*

domestici Seruidori erano nati sudditi, o del Rè, o del Duca. Et forse ancora egli era assalito da cotanto spauento, che nō osò loro liberamente scoprirsi: ancorche io sia d'opinione, che n'haueria trouati assai, che non l'haurebbero abbandonato mai.

Nè bisognaua, ch'egli hauesse tanta paura di essere asse diato da ambidue quei Prēcipi, percioche nō era possibile, che gli due esserciti hauessero potuto accordarsi, nè militare insieme. L'vltimo partito, & diliberatione cui s'apprese, fù di andare al Duca di spora quella sicurtà, che haueua riceuuta da lui, nè volle seco, che quindici, o vēti Caualli, & tirò diritto in Hainaut (doue era Gouernatore il Signore Desmeriez il più caro, & maggior amico ch'egli s'hauesse) & quiui fermatosi aspettaua nouelle del Duca di Borgogna, che haueua cominciata guerra cōtra il Duca di Lorena per essere già stato sfidato da lui mentre egli era all'assedio di Nuz, onde ne haueua riceuuti molti danni nella sua Prouincia di Luzemborgo.

Cioè con dargli San Quintino. Incontinente, che il Rè seppe la partenza del Contestabile, pensò di adoperarsi in guisa ch'egli non potesse ricuperare l'amicitia del Duca di Borgogna, & cō diligenza si trasferì a San Quintino, doue hauendo fatti radunare sette, ò ottocento huomini d'Arme, egli in persona andò cō esso loro informato bene di ciò, che v'era dentro. Come egli s'accostò, molti vennero ad incontrarlo, & humiliarsi a lui, il quale mi commandò, ch'io entrassi nella Città, & ripartissi i quartieri. Dopò me, entrarono gli huomini d'Arme, & dopò il Rè, che fu affettuosamente raccolto da tutti. Alcuni partiali del Cōtestabile si ritirarono in Hainaut. Il Duca di Borgogna fù subitamente auisato dal Rè della presa di S. Quintino per torgli la sperāza di poterla hauere per mano del Contestabile. Quando il Duca hebbe notitia delle cose sopradette, ordinò al Signor Demeriez suo Gouernatore in Hainaut, che facesse in modo guardare la Città di Maus, che il Contestabile non potesse vscire, al quale ancora prohibisse di partirsi dal suo albergo.

Picciola digressione intorno alle suè ture del Contestabile. Il gouernatore non puotè non vbbidire, benche la Guardia non fosse sufficiente per vn tanto huomo, qual'hora egli hauesse voluto fuggirsi. Che diremo noi quì della disgratia di questo huomo? quale haueua il suo Stato, ne' confini delli due Prencipi suoi nemici; haueua in mano S. Quintino, fortezza del Rè inespugnabile: quattrocento huomini d'Arme ben pagati, de' quali si poteua dire lui essere il Signore assoluto, percioche vi metteua, & taglieua chiunque gli fosse piacciuto, & già gli haueua commandati dodici anni intieri: Era sauissimo, & valorosissimo Caualiero, il quale a' suoi dì haueua vedute, & trattate cose importantissime, & trouauasi vn tesoro di contanti. Et con tutto ciò destituto d'animo, di cuore, & d'ogni altro mondano soccorso si vidde caduto in vn tal pericolo, ma che? bisogna rispondere; che così fatti misteri non vengono da fortuna, non essendo ella altro, che vna poetica fintione; ma si bene da Iddio, il quale, considerate le cose sopradette, & molte altre, ch'io mi sono taciute si haueua forsi abbādonato. Et se huomo mortale potesse penetrare tanto alto, (il che non è lecito, & specialmente à me) io direi, che l'hauer lui a tutto suo potere mantenuta la Guerra, frà il Rè, & il Duca di Borgogna, fosse stata cagione di cotal suo castigamēto. Percioche sapendo lui che l'auttorità grandissima, & gli honori, & gli vtili suoi erano fondati in queste Guerre, haueua molta facilità frà due Prencipi potentissimi, confinanti di Stato, & naturalmente Guerrieri, di trattenere viue le garre, & le pretensioni loro. Sarebbe affatto ignorante qualunque credesse che ò fortuna, ò altro caso simile, hauessero hauuto forza di guidare vn'huomo così sauio, & aueduto in vn istesso tempo nella disgratia capitale di questi due Prencipi, i quali in tutta la lor vita non s'accordarono in altro, che alla ruina di lui. Incorse ancora nell'odio del Rè d'Inghilterra, il quale hauendo isposata vna sua nipote,

con.

con merauiglioso affetto tutti i parenti di lei, & particolarmente coloro di questa Casa di S. Paolo. Cosa verisimile è, che egli fosse lontano dalla gratia d'Iddio, hauendosi nemicati questi trè gran Prencipi, senza pur trouare vn'amico, che gli hauesse dato albergo vna notte sola: nè altra fortuna v'haueua poste le mani ch'esso sommo Iddio: Conciosia che simili accidenti siano interuenuti, & interuerranno a molti altri, i quali dopò le grandi, & lunghe prosperità, cadono in grandissime calamità, & miserie.

Dopò, che il Contestabile fù arrestato in Hainaut dal Duca di Borgogna, il Rè prestamente gli scrisse, che si cõtentasse di dargliele nelle mani, o facesse lui quello, che si conteneua nelle conditioni, e nelle scritture passate frà loro. Rispose, che lo farebbe, & fattolo condurre a Perõna, strettamente fù guardato. Haueua già esso Duca presi molti luoghi in Lorena, & Barrois, & all'hora assediaua la Città di Nancy, la quale virilmente si diffendeua. Il Rè anch'esso teneua molte fanterie in Campagna, che metteuano qualche pensiero al Duca di Borgogna, percioche nella Tregua non fù detto, ch'egli douesse distruggere il Duca di Lorena, il quale s'era ritirato in saluezza verso il Rè; d'altra parte Monsignor di Boucagè, & altri mandati dal Rè, instauano fortemente il Duca a compire alla obligatione fatta in iscritto, & di sua mano. Egli diceua sempre di volerlo fare, & frà tãto trascorso oltra ad vn mese il termine delli otto giorni, ne' quali, ò doueua cõsegnare il Contestabile nelle mani del Rè, ò farne egli stesso giustitia. Vedendosi adunque tanto stimolato, & temendo, che il Rè non lo sturbasse nell'Impresa di Lorena, la quale egli desideraua di fornire, per poter hauere il passo libero da Lucemborgo in Borgogna, & vnire tutti li Stati suoi: percioche acquistando questo picciolo Ducato, egli saria venuto partendosi d'Hollanda sino presso à Lione sempre sopra il suo. Per tanto egli scrisse al suo Cancelliero, & all'Himbercout amendue nemici del Contestabile, che venessero à Peronna, & che à certo giorno nominato da lui consegnassero esso Contestabile à coloro, che il Rè manderia a cotal'effetto, (percioche questi due in absenza del Duca poteuano ogni cosa) ordinò similmente al Signor Desmeriez, che gli vbbidisse.

Il Duca frà tanto batteua fieramẽte la Città di Nancy, dentro à cui erano persone di molta brauura, che la diffendeuano. Hora vn Capitano del Duca di Borgogna; chiamato il Conte di Campo basso Napolitano, ma fuoruscito, di fattione Angioina, haueua già presa intelligenza co'l Duca di Lorena, parente prossimo, & herede preteso della Casa d'Angiou, dopò la morte del Rè Renato suo Auo materno, al qual Duca egli promise di tirar'in lungo l'Assedio; perche adoperarebbesi in guisa, che vi mancarebbero molte cose necessarie all'espugnatione della Città. Et ciò poteua egli ben fare; percioche era il primo huomo di tutto l'Essercito, ma disleale, & pessimo per il suo Padrone, come io dirò dopò; nel vero questo fù vn cominciamento, ò sia vn'apparecchio de' mali, che auennero al Duca di Borgogna. Credo io bene, che esso Duca sperasse di prendere la Terra, inanzi che venisse il giorno di dare il Contastabile, & forse poi non l'haurebbe dato; come altre si può essere, che se il Rè l'hauesse hauuto prima in suo potere, haurebbe fatti maggiori fauori al Duca di Lorena, che non faceua essendo benissimo informato delle pratiche del Conte di Campo basso, ma egli non se ne impacciaua, come che non fosse obligato à lasciar trattar così male il Duca di Lorena, hauenao massimamente molta gente vicina à quel paese.

Il Duca di Borgogna prima di hauer dato il Contestabile al Rè, non puotè mai prendere Nancy. Per il che venuto il giorno assignato, il Cancelliero, & Himbercourt, in essecutione del commandamento del Duca lo consignarono alla Porta di

ta di Peronna fra le mani del Bastardo di Borbone, Ammiraglio di Francia, & di Monsignor San Pietro, i quali lo menarono a Parigi. Alcuni mi hanno detto, che tre hore dopò arriuarono Corrieri dal Duca, il quale ordinaua, che non si desse il Contestabile infino, ch'egli non hauesse compita l'Impresa di Nancy, ma fù tarda prouisione, cominciossi il suo processo à Parigi, & il Duca diede fuora tutte le scritture, & lettere di mano del Contestabile, che poteuano seruire contra lui, il medesimo fece il Rè d'Inghilterra: Perilche facendo il Rè molta instanza, che la Corte del Parlamento ispedisse il processo, egli fù condennato a morte, & i beni confiscati.

Digressione intorno all'errore, che fece il Duca di Borgogna à mettere il Contestabile nelle mani del Rè contra la fede data, & quello, che perciò gliene può essere auuenuto. Cap. XIII.

STrana cosa fù questa di hauer dato il Contestabile nelle mani del Rè: nè ciò dico io per iscusare i mancamenti del Contestabile, nè per dar carico al Rè, nè al Duca, percioche haueuano amendue giusta cagione di fieramente odiarlo: ma non era già necessitato il Duca di Borgogna, Prencipe sì grande, & Casa tanto famosa, & chiara, a dargli saluezza ne' suoi Paesi, & poi farlo prigioniero, & consegnarlo per auaritia in potere, di che egli era certissimo, che lo farebbe morire, crudeltà senza dubbio grandissima. Et di vero dopò sì vergognoso fatto non istette molto il Duca a riceuere notabilissimi danni, e sciagure. Onde considerando bene le cose, che Iddio hà fatte à nostro tempo, & fà tutto il giorno, si pare, che egli non voglia fallo alcuno lasciare impunito; dal che si può comprẽdere manifestamente cotali straordinarie attioni, procedere da lui solo, essendo elleno fuori delle operationi di natura, & perciò il castigo ne vien subito, specialmente contra coloro, che vsano fierezza, & inhumanità, i quali per lo più sono personaggi grandi, ò Sign. di Stato, ò vero huomini per gratia, e fauore del Prencipe di auttorità smisurata. Lungo tempo hauea fiorito questa Casa di Borgogna, & da cento anni in quà, che hanno signoreggiato quattro Prencipi è stata sempre in tãta riputatione, quanto altra di tutta la Christianità. Percioche le altre maggiori, erano cadute in molte afflittioni, & auuersità, ma questa stette continuamente in riposo, e felicità: Il primiero, fù Filippo l'Ardito, fratello di Carlo Quinto Rè di Frãcia, il qual Filippo sposò la figliuola di Fiandra Contessa di esso Paese, & di Artois, di Borgogna, di Neuers, & di Rhetel. Il secondo fù Giouanni. Il terzo, il buon Duca Filippo, che aggiunse à' suoi Stati li Ducati di Brabant, Lucemborgo, Lamborgo, Hollanda, Zelanda; Hainaut, & Namur. Il quarto, è il presẽte Duca Carlo, il quale dopò la morte del Padre è stato l'vno de' più ricchi, e temuti Prẽcipi della Christianità; percioche di gioie, argenti, tapezzerie, panni, lini, librarie, & altre masseritie ne hanno trouata tanta douitia, quanta a pena ve ne hà nelle trè maggiori Case di Christianità. Di denari contanti hò ben'io veduta più gran somma appresso ad altri, (perche il Duca suo Padre di gran tempo auanti la sua morte non haueua posta grauezza niuna à' suoi Popoli,) nondimeno si trouò egli in cassa trecento mila scudi, & buona Pace con tutti i suoi vicini, ancorche poco gli sia durata. Io non voglio però attribuirgli tutta la colpa delle Guerre seguite, perche altri assai v'hebbero parte. Incontinente dopò la morte del Padre, i sudditi gli consentirono senza molta instanza vn donatiuo, ò sussidio per dieci anni di trecento cinquanta mila scudi l'anno, senza comprenderui la Borgogna. Quando egli fece prigione il Contestabile, ne haueua d'entrata altri trecento mila, & di auantag-

...dez. Casa ...rgo.

auantaggio, & più di trecento mila contanti. Il mobile, che ei raccolse di esso Contestabile valeua à pena ottanta mila scudi, & il contante nō fù più di settantaseimila. Perilche cosa molta meschina, e bassa fù l'occasione di sì brutto mancamento. Hora Iddio gli suscitò vn nemico di picciole forze, di poca età, & quasi di niuna isperienza delle cose del Mondo: consentì ancora esso Iddio, che vn suo Seruidore, di cui egli più si confidaua, gli deuentasse slealissimo, & poi traditore, il quale lo pose in odio a' sudditi, & a tutti i migliori Ministri, ch'egli si hauesse. Non sono eglino queste cose a guisa di preparationi, che Iddio faceua del testamento vecchio a coloro, il cui stato egli voleua cangiare di bene in male, & di prosperità, in auuersità? Il suo cuore non s'intenerì giamai, ma insino à gli estremi giorni di sua vita egli pensò tutte le sue buone venture deriuare della propria prudenza, e valore: questo inanzi al morire è stato maggiore di tutti i suoi Antecessori, & più stimato per tutto il Mondo.

Auanti che egli mettesse il Contestabile nel potere del Rè, già haueua cominciato a diffidarsi de' suoi sudditi, & tenerne pochissimo conto. Conciosia cosa che egli hauesse mandato ad assoldare mille lancie Italiane, & di queste in parte se n'era seruito nell'Assedio di Nuz. Il Conte di Campo basso ne haueua sotto sua condotta quatrocento, e più, il quale per cagione delle Guerre fatte nel Regno di Napoli dalla casa d'Angiu, di cui egli era partigiano, non solo era da quello bādito, ma haueua perduto lo Stato suo, & i suoi beni; & da quel tempo in poi egli s'era trattenuto in Prouenza, ò in Lorena con Renato Rè di Sicilia, ò co'l Duca Nicolò figliuolo di Giouanni Duca di Calabria: dopò la cui morte il Duca di Borgogna haueua accettati a suo seruitio molti de' suoi Gentilhuomini, & particolarmente tutti gli Italiani, fra quali v'erano il sudetto Conte, & Giacobo Galleotto valorissimo, & lealissimo Caualiero. Quando il Campo basso, andò in Italia a far quella gente, hebbe in prestanza dal Duca quaranta mila ducati di contanti, & passando per Lione, prese amicitia d'vn Medico, detto Maestro Simone di Pauia, per mezo del quale fece intendere al Rè, che se esso gli acconsentisse certi partiti, che richiedeua, gli haurebbe dato al suo ritorno il Duca di Borgogna nelle mani. Disse il medesimo in Piemonte à Monsignor di S. Pray Ambasciatore del Rè. Dopò che egli fù ritornato in Francia, & che i suoi Soldati furono alloggiati nel Contado di Marle, s'offerse di nuouo al Rè tosto ch'egli fosse al Campo, di ammazarlo, ò di condorglielo prigioniero, & ne diceua il modo, cioè che il Duca andaua spesso sopra vn picciolo Cortaldo all'intorno dell'Essercito con poca gente (& era il vero) & che gli bastaua l'animo, con quella occasione di essequire ciò, ch'egli prometteua. Propose sotto certe ricompense vn'altra maniera di tradimento; & fù questa: che facendo il Rè Battaglia co'l Duca, abbandonato il Duca, verrebbe a lui con tutti i suoi Soldati. Il Magnanimo Rè hauendo a sdegno la maluagità di cotal huomo, & volendo mostrare al Duca di hauere grandissima tenerezza de' pericoli, ch'egli correua, co'l mezo del Signor di Contay, gli diede intieramente notitia di tutto: ma (cosa grande) il Duca non gli prestò fede, anzi stimando, che il Rè lo facesse ad altri fini, nè amò per lo ināti assai più il Conte di Campo basso. Quindi voi vedete, che Iddio gli tolse l'intelletto, perche da i segni euidentissimi datigli dal Rè, egli poteua venire in cognitione del vero. Quanto costui era scellerato, disleale, & empio, altretanto Giacobo Galleotto era buono, e fedele; il quale dopò lunga vita, che egli visse, lasciò di se, & delle sue honorate attioni, chiarissima memoria.

Il Fine del Quarto Libro.

DELLE MEMORIE

Del Signore

D'ARGENTONE

Intorno alle principali Attioni di Lodouico Vndicesimo Rè di Francia.

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

NEL Quinto libro si narrano le Guerre del Duca di Borgogna con li Suizzeri: La Sconfitta di lui inanzi a Grantson: L'Alienatione de' suoi Confederati: La grande, & pericolosa Rotta, ch'egli hebbe a Morat: Il ritenimento, ch'egli fece della Duchessa di Sauoia sorella del Rè, come il Rè la rihebbe: I gran tradimenti del Conte di Campo basso trà il Duca di Borgogna suo Signore. La venuta del Rè di Portogallo al Duca: Come esso Duca di Borgogna fù rotto in vna Battaglia à Nanci dal Duca di Lorena, doue restò vcciso: Molte Città del Duca morto occupate dal Rè nella Piccardia, Artois, Hainaut, & in altri Paesi: In che maniera esso Rè si conteneua verso Gandesi, i quali s'vsurparono il Gouerno della loro Principessa figliuola del Duca: Come eglino fecero tagliar la testa al Cancelliero di Borgogna, & al Signore d'Himbercourt: Vn Discorso dell'Autore, ripieno di ottimi ammaestramenti, & di diuersi essempij presi dall'Istorie, benche in parte esso Discorso sia fuori della materia principale.

IL DVCA DI BORGOGNA FCAENDO GVERRA A' SVIZZERI nella entrata delle Montagne appresso Granson fù da loro meso in fuga. Cap. I.

HAVENDO il Duca di Borgogna preso tutto il Ducato di Lorena, & riceuuto dal Rè San Quintino, Han, e Bohain, & i mobili del Contestabila, trattarono egli, & il Rè di accommodarsi insieme, & perciò abboccarsi sopra qualche fiume, & ponte, simile a quello, che fù fatto à Picquegni per li due Rè,

Rè, di Francia, & d'Inghilterra. Desideraua il Duca di lasciar riposare il suo Essercito stracco, e dissipato, tanto per l'assedio di Nuz, come anco per quella poca Guerra di Lorena, volendone mandare vna parte in guarniggione nel Contado di Romont per hauerla presso alle Città di Berne, & Fribourg; alle quali egli voleua mouer Guerra: ò sia perche l'haueuano mossa a lui, quando era dinanzi a Nuz, & per hauer aiutato a torgli (come hauete inteso) il Contado di Ferret, come perche haueuano presa al Conte di Romont vna parte del suo Paese. Il Rè lo sollecitaua assai all'abboccamento, & che non desse noia a quei poueri Suizzeri, ma più tosto ristoraße il suo essercito. I Suizzeri vedendosi così vicini l'Essercito del Duca gli mandarono Ambasciatori, offerendosi di restituire ciò, che haueuano occupato del Conte. Dall'altra parte il Conte gli faceua instanza, che lo venisse a soccorrere in persona. Il Duca tralasciato il buon consiglio, & quello, che potena esser meglio per lui (come parue a ciascuno, atteso la stagione dell'Anno, & lo stato in che si trouaua il suo Essercito) delibero di andargli adosso. Restarono prima il Rè, & egli di appontamento di passare scrittura di loro mano, che per conto di Lorena non douessero contendere insieme.

Partì adunque il Duca dalla Lorena con l'Essercito più simile à vinto, che à vicitore, & entrato nella Borgogna, ritornarono a lui gli Ambasciatori di quelle vecchie lighe d'Alemagna, chiamate Suizzeri, facendogli maggiori offerte, che non haueuano fatto dianzi; perciochè oltra la restitutione delle cose prese s'obligauano di abbandonare tutte le Confederationi, che a lui fosse piaciuto, & specialmente quella del Rè, & collegarsi seco, & seruirlo con sei mila huomini ben'armati contra il Rè, & con debole pagamento, ogni volta, che richiesti gli hauesse. Il Duca non volle dargli orecchi a cosa niuna. Coloro, che in quelle contrade vengono chiamati, nouelle colleganze, sono le Città di Basilea, di Strasburgo, & altre Imperiali, poste sotto il fiume Rheno, le quali anticamente furono nemiche de' sudetti Suizzeri, in fauore del Duca Sigismondo d'Austria, co'l quale s'erano confederate nel tempo, ch'egli faceua Guerra a' Suizzeri. Hora tutte queste Città s'erano confederate cō quei medesimi Suizzeri per dieci anni, & haueuano anco fatta Pace, co'l Duca Sigismondo, le quali Amicitie, & Pace seguiuano ad instanza, & co'l mezo, & con i denari del Rè, come fece altre volte, quando il Contado di Ferret fù tolto al Duca di Borgogna, & che a Basilea fecero morire Messere Pietro d'Arombout Gouernatore di quel Contado, ilquale fù cagione di quegli inconuenienti, d'onde tutti gli altri sono dipoi proceduti. Et veramente il Prencipe dee hauer molta consideratione a mettere il Gouernatore a vno Stato nouellamente acquistato, perciochè esso Pietro in vece di trattar i Popoli dirittamente per giustitia, & con dolcezza maggiore, che non erano prima, il contrario adoperando, gli distruggeua con la violenza, & con l'auaritia: di che in fine male gliene auenne, & al suo Prencipe ancora. Cotale dunque confederatione maneggiata dal Rè, tornò poi à grandissima vtilità di esso Rè, & assai più, che molti non si danno ad intendere: & in quanto à me io stimo, che questa fosse vna delle più singolari operationi, ch'egli si facesse mai a' suoi dì, & più a danno, & preiudicio de' suoi nemici. Conciosia che ruinato il Duca di Borgogna, niuno huomo trouò il Rè di Francia, che ardisse di contrastargli, nè contradire a ciò, che egli voleua, parlo io di coloro, ch'erano ò suoi sudditi, ò stauano nel suo Regno; perciochè tutti gli altri nauigauano solamente co'l vento di esso Duca di Borgogna. Questa è la ragione, perche fù merauigliosa, & vtilissima attione l'hauer collegato il Duca Sigismondo, & le nouelle Lighe con li Suizzeri, alle quali sì lungamente erano stati nemici capitali.

Sopra c. 2. §. 3. li. 4.

La

La qual cosa non si fornì già senza grandissima somma di denari; e si ti viaggi inanzi, & indietro.

Dopò che il Duca di Borgogna hebbe tolta la sperāza a' Suizzeri di poter hauer seco alcuna amistà, & accordio, ritornaron con prestezza a darne auiso a i suoi, & essortaronli di apparecchiarsi alla diffesa. Il Duca accostatosi con l'Essercito al paese de Vaus in Sauoia, che i Suizzeri haueuano tolto al Conte di Romont, prese trè, ò quattro luoghi di Monsignor di Ciasteauguion, i quali furono mal difesi dalli Suizzeri, che v'erano dentro. Quindi pose l'Assedio a Gransone, Terra similmente del sudetto Signore, doue i Suizzeri per lo interesse, atteso che era loro molto vicina, haueuano sette, ò ottocento huomini elettissimi. Il Duca si trouaua assai grand'Essercito, perche di Lombardia gli veniuano continuamente soldati, & di Sauoia ancora, piacendogli più li stranieri, che i propry sudditi, de' quali ne poteua hauere assai, & buoni, ma la morte del Contestabile, con altre sue imaginationi, dauano fomento alla sua diffidenza. Haueua molti pezzi d'Artiglieria buoni, & grossi, e stauasi nel suo Essercito con grandissima pompa, per farsi più riguardeuole agli Ambasciatori, che a lui concorreuano d'Italia, & d'Alemagna; portò seco le più pretiose gioie, ch'egli s'hauesse, & argenteria, & altri ricchissimi arnesi; ma maggiore chimere, e fantasie, gli si girauano per lo capo, per conto del Ducato di Milano, doue egli si persuadeua di hauere molte intelligenze. Dopò di hauer assediato alcuni giorni il luogo di Gransone, & battutolo con l'Artiglieria, quei di dentro s'arrenderono a discrettione, & furono tutti tagliati a pezzi. Li Suizzeri s'erano radunati insieme, non già in gran numero, come mi è stato riferito da molti di loro; percioche dalle loro Terre non si caua già tanta gente, come altri per auentura si crede; & a quei tempi manco assai, che al presente non fà, hauendo la maggior parte tralasciato il lauorerio della terra, per diuentare huomini da guerra; oltra che v'erano pochissimi de' Collegati, non hauendo hauuto tempo di aspettarli per la fretta di soccorrere Gransone, ma tosto che furono in Campagna intesero la morte de' suoi.

Il Duca di Borgogna contra l'opinione di coloro, a quali egli chiedeua conseglio, deliberò d'andargli ad incontrare nell'vscita delle Montagne, doue essi ancora erano, ilche faceua egli con molto disauantaggio, potendoli aspettare in luogo sicuro, & forte racchiuso in parte dalla sua Artiglieria, & in parte da vno stagno. Haueua mandati cento Arcieri à guardar certo passo al diritto sotto di quella Montagna, & egli marchiò dopò. Hora essendosi li Suizzeri incontrati con la maggior parte del suo Essercito nella pianura, le prime file voltarono a dietro per congiungersi con le seguenti; ma quella feccia di huomini, & di ragazzi, che suol seguire gli Esserciti, pensandosi, che i primi fuggissero, anch'essi voltarono le spalle, & poco a poco si cominciarono tutti a ritirare verso il Campo, benche alcuni valorosamente combattessero. Breue, quando furono giunti al corpo dell'Essercito, non fecero segno alcuno di diffesa, & ciascuno con l'essempio del compagno si diede in rotta, & in fuga, tanto che essi Suizzeri guadagnorono il Campo, l'Artiglieria, & le Tende, & Padiglioni del Duca, & de gli altri, con infinita preda di tutte le cose nulla saluandosi, se non le persone sole. Il Duca vi perdette sì cari, e belli gioielli, quali io dissi hauerui reccati, & insieme sette huomini d'Arme. Tutto il rimanente fuggì, & egli ancora. Fù veramente quel giorno più vituperoso a lui, il quale vi lasciò l'honore, & l'hauere, che non fù à Giouanni Rè di Francia, quando valorosissimamente combattendo, fù preso alla giornata di Poittiers.

Questa è la primiera sciagura, che accadesse mai al Duca in tutto il tempo di

sua

sua vita. In tutte l'altre imprese egli ne haueua sempre rapportato, ò honore, ouero vtilità. Iddio buono, che disgratia gli interuenne quel dì, per voler fare di suo capo, & sprezzare il consiglio? Qual giattura ne riceuette la sua casa, & in che stato si troua ella ancora, & è forse per trouarsi lunghissimo tempo? Quante conditioni d'huomini gli diuentarono presto nemici, & per tali si dichiararono, che il giorno auanti tempo regniauano, & s'infingeuano amici? ma per qual giusta cagione, o contesa cominciò egli questa guerra? ciò fù per vn carro di pelle di castrati, che Monsignor di Romont prese a vno Suizzero in passando per sue terre. Se Iddio non hauesse abbandonato il Duca, non è verisimile, ch'egli per così poca cosa si fosse posto à cotanto rischio, atteso le sodisfattioni, & offerte che gli furono fatte da gli Suizzeri, ma forse ch'egli guerreggiaua con speranza di grossi acquisti, ò con popoli honorati, e famosi? per certo non c'era preggio, nè gloria degna delle fatiche: percioche allhora i Suizzeri non erano in alcuna estimatione, ne cosa alcuna era così abietta, e pouera quanto erano essi, ancorche di presente habbiano guadagnato qualche riputatione, & credito nell'arte della guerra. Hò io inteso dire a vn loro Caualiero (che fù de' primi ambasciatori mandati al Duca) ch'egli stesso, cercando di rimouerlo da quella impresa, frà molte ragioni gli haueua detto, ch'esso Duca non poteua conquistare cosa alcuna guerreggiando con li Suizzeri, essendo il paese loro sterile, e bisognoso di tutte le cose; in quanto poi a gli huomini, che non ve n'haueua quasi niuno di riscatto, & credeua senza alcun fallo, che li sproni, & i morsi de' Caualli del suo essercito, valessero più denari, che non potrebbero radunare insieme tutti li Suizzeri, quãdo fossero prigionieri. Essempio di Cambise, & Alessandro alle Ethiopi.

Ripigliando hora la cominciata materia, dicò, che il Rè fù subitamente auisato di quello, che era successo (percioche egli haueua da per tutto molte spie, & messi, quà, e là, in gran parte ispediti per mia mano) & n'hebbe grandissima allegrezza; non spiacendogli altro, che il poco numero de' morti. Egli staua à Lione, per essere più vicino, & potere con maggiore facilità intendere partitamente tutti gli accidenti, & anco per impedire le tante Imprese, che abbracciaua il Duca. Percioche il Rè, ch'era sauio, temeua ch'egli non sforzasse li Suizzeri à congiugnersi seco. Della casa di Sauoia il Duca ne disponeua, come della sua propria. Il Duca di Milano era suo confederato. Renato Rè di Sicilia gli voleua mettere nelle mani il suo Paese della Prouenza; il che, se haueua effetto, egli sarebbe stato Signore dal Mare di Ponente infino a quello di Leuante. Di modo che hauendo la Sauoia la Prouenza, & la Lorena, il nostro Regno si saria trouato racchiuso, (se così fosse piacciuto al Duca) da tutte le bande, fuor che dal Mare. Pertanto il Rè sollecitaua ciascuno ad aprire gli occhi à cotanta grandezza. Madama di Sauoia era sorella del Rè, ma affettionatissima al Duca di Borgogna. Il Rè di Sicilia Zio di esso Rè, a fatica porgeua gli orecchi à suo Messi, & di tutto subitamente daua contezza al Duca. Mandò similmente il Rè alle lighe d'Alemagna, ma con grãdissima difficoltà, per rispetto delle strade, onde faceua mestiero ch'egli si seruisse di pelegrini, & di quei, che vanno per lo Mondo chiedendo elemosina, & di altra così fatta gente. Le Città delle lighe risposero soperbamente in questa maniera. Dite al vostro Rè, che s'egli non si dichiara contra il Duca, noi s'accordaremo, & ci dichiararemo contra lui. Il che temeua egli, che non facessero. In quanto al mostrarsi nemico scoperto del Duca, non l'haurebbe fatto per cosa del Mondo, anzi staua in gran perplessità d'animo, e paura, che gli vfficij, ch'egli andaua facendo sotto mano con questo, e quel Prencipe non gli venisse a notitia.

Dopò

Dopò la rotta di Granson, il Duca di Milano, il Rè di Sicilia, la Duchessa di Sauoia, & altri si partirono dalla confederatione del Duca di Borgogna. Cap. II.

Hora egli è da vedere, come dopò questa Battaglia si cangiasse il Mondo, & come gli animi del Duca di Borgogna, & de' suoi Collegati si mutassero, & finalmente come il nostro Rè prudentissimamente conducesse le sue bisogne. La qual cosa douerà essere bellissimo dimostramento à Giouinetti Prencipi, i quali pazzamente abbracciando tutte l'occasioni di brighe, non hanno alcun pensiero di ciò, che possa loro auuenire, nè molta sperienza delle cose; anzi pure sprezzando i sauij conseglij sogliono appigliarsi a i men buoni. Primieramente il Duca proprio mandò il Signore di Contay al Rè, con humili, & affettuose parole contra il costume, & natura sua, (cotanta forza hebbe vna sola hora ad alterare tutte le cose) Pregaua il Rè à volere fedelmente conseruare la tregua, ch'era frà loro due, iscusauasi di non essersi abboccato seco presso Auxerre, promettendo di trouarsi ò là, o doue più gli fosse stato à grado. Il Rè gli fece dolcissima risposta, assicurandolo di tutto ciò, ch'egli richiedeua, non parendogli anco tempo di adoperare il contrario, conoscendo l'amore, & lealtà de' sudditi verso il Duca loro, & che non c'era per all'hora bisogno di troppa fretta, perche in vn momento si saria sempre potuto risoluere. Voleua questo accortissimo Trencipe vedere prima l'esito di tanti accidenti che soprastauano senza mettere in necessità se, ò il Duca di far la Pace. Ma qualunque buona ciera gli si facesse al Signore di Contai, sentì egli stesso Contai molte Canzoni publicamente per la Città piene di beffe, & di schernimento, a biasimo de' vinti, & à laude de' vincitori.

> E costume in Frācia che subito si fanno, e si cantano di quelle frottole, cantando contro il Rè.

Subito che Galeazzo Duca di Milano, (che all'hora viueua) intese questa sciagura, ancorch'egli hauesse confederatione con Borgogna, mostrò nondimeno somma contentezza, perciochè egli l'haueua contratta più tosto per temenza, che per altro, vedendo hauere il Duca di Borgogna tanto fauore in Italia, & tante intelligenze da per tutto. Laonde egli mandò al Rè con gran prestezza vn huomo di poca consideratione, cittadino Milanese, il quale per certo mezano fù indirizzato à me con lettere del Duca. Io dissi al Rè la venuta di costui, & egli mi commandò, ch'io lo vdissi non essendo lui molto sodisfatto di esso Duca di Milano, il quale poco prima lasciata la cōfederatione del Rè s'era accostato à quella del Duca di Borgogna, massimamente, che sua moglie era sorella della Regina. Quello, che mi disse l'Ambasciatore suo, fù, che il Duca di Milano suo Signore, haueua inteso, che il Rè, & il Duca doueuano abboccarsi, & stabilire frà essi due vna perfetta pace, & colleganza, di che egli ne riceueua grandissimo dispiacere, & affanno; & intorno à ciò addusse molte ragioni, perche il Rè non doueua farla, le quali in sostanza non valeuano nulla. Conchiudeua dunque, che se il Rè si volesse obligare a non far pace, nè tregua co'l Duca di Borgogna, il suo padrone gli donarebbe cento mila ducati di contanti. Quando il Rè seppe da me quello, che haueua carico di dire l'Ambasciatore di Milano, fecelo chiamare à se, doue altri, ch'io non era, & gli disse in poche parole. Vedette quì, (addittando me) Mōsignore d'Argentone, che mi ha detto cotal cosa. Direte à vostro padrone, ch'io non voglio suoi denari, hauendone io d'entrata l'anno più trè volte di lui; in quāto alla pace, & alla guerra, io farò quello che à me piacerà, ma pure s'egli si pente di hauere antiposto la confederatione del Duca, alla mia, io mi contento di ri-

tor-

tornar seco ne' primieri termini. L'Ambasciatore humilissimamente ringratiò il Rè, & accettò la proferta, parendogli di non essersi abbattuto in Prencipe auaro. Supplicollo poi, che gli piacesse di far publicare la sudetta confederatione nella maniera ch'ella staua dinanzi, dicendo di hauer possanza in iscritto di obligare il Duca di Milano. Il Rè glielo acconsentì, & dopò desinare fù publicata. L'Ambasciatore spedì subito vn corriero al suo Prencipe, il quale similmente la fece à suono di tromba publicare con grandissima solennità. Questo fù vn fiero colpo contra il Duca, perche quel grandissimo huomo gli diuenne nemico, il quale pochi dì inanzi haueua mandata vna pomposa, & grande ambasciaria al Duca di Borgogna, ricercandolo di amicitia, e di confederatione.

Renato Rè di Sicilia trattaua di far suo herede il Duca di Borgogna, & di mettere in suo potere la Prouenza. Et già Monsignor di Chiasteauguion, & altri erano iti in Piemonte à far gente per esso Duca con venti mila scudi contanti, per andar poi a prenderne la possessione. Ma non sì tosto si seppe della rotta, che furono à risico d'esser fatti prigioneri, & a pena fuggendo si saluarono. Monsignore di Bressa, che si trouaua in quelle contrade, prese i denari, & gli si tenne. La Duchessa di Sauoia intesa la nouella della sconfitta data à Borgognoni, n'auisò il Rè di Sicilia, sminuendo gli effetti, & confortandolo della perdita, Furono intercette le lettere, & i messi, che erano Prouenzali, dal che si scopersero i trattati di esso Rè di Sicilia co'l Duca di Borgogna. Il Rè nostro mandò subito delle fanterie vicino à Prouenza, & insieme Ambasciatori al Rè di Sicilia, pregandolo à venire per di quà, & promettendogli gratissime accoglienze, & dimostrationi; & in contrario, non venendo, protestaugli di prouedere all'indennità sua con la forza.

Tanto fù persuaso il Rè di Sicilia, che egli venne à trouare il Rè à Lione, doue fù con incredibile honori riceuuto, & accarezzato. Io fui presente al primo loro congresso, nel quale Giouanni Cossa Seneschiale di Prouenza, valent'huomo, & di casa Illustre nel Regno di Napoli; disse al Rè, queste parole. Sire; non vi merauigliate se il Rè mio Signore, vostro Zio, hà offerto al Duca di Borgogna di farlo suo herede; Percioche à così fare egli è stato consigliato da' suoi seruitori, & spetialmente da me, atteso che voi, che sete figliuolo di sua sorella, & suo proprio Nipote, egli hauete fatti torti sì grandi, come di hauergli preso d'improuiso le Castella di Bar, & di Angers, & così mal trattato in tutti i suoi affari. Noi in proua habbiamo voluto mettere inanzi cotali prattiche co'l Duca di Borgogna, acciochè penetrando all'orecchie vostre, vi sospignessero à farci ragione, & a conoscere, che il Rè mio Signore, e vostro Zio, ancorche non sia stata mai nostra intentione di condurre a fine le prattiche sopradette. Il Rè, che accortissimo era, ottimamente intese, & raccolse le parole del Cossa, percioche verissime erano, & esso Cossa maneggiaua questa facenda; ma non passarono molti giorni, che tutte le differenze, & i disgusti passati s'accordarono. Il Rè di Sicilia hebbe dal nostro Rè molti denari contanti, come altresì ne hebbero i suoi Cortigiani, & seruidori, essendo oltraciò caramente festeggiato ogni giorno in compagnia delle Dame; hauendo mira il Rè di honorarlo, & trattarlo conforme alla natura, & humore suo. Furono poi sempre amici, nè mai più si ragionò del Duca di Borgogna, il quale in tutto fù abbãdonato da esso Rè di Sicilia, & escluso da qualũque pretensione. Questa fù vn'altra disgratia, che andò appresso à quella picciola auuersità. Madama di Sauoia (la quale di lungo tempo fù creduta essere partiale del Duca contra il Rè suo fratello) mandò segretamente il Signore di Montagui suo Gentilhuomo, dirizzato à me, per riconciliarsi co'l Rè, allegando le ra-

Sauie parole del Cossa.

le ragioni, perche ella si fosse appartata dal Rè suo fratello. Tutta uia essendo sauissima Donna, & perciò vera sorella del Rè nostro padrone, non volle così tosto romperla affatto co'l Duca, nè partirsi in tutto dalla sua amicitia, ma seguendo l'essempio di suo fratello, starsi temporeggiando, per vedere doue riusciua questa crudel tempesta, che da tutte le parti fieramente minacciaua il Duca di Borgogna. Mostrossi il Rè verso di lei più gratioso del solito, & commandommi, che io le facessi amoreuolissima risposta, & prouassi di essortarla a venirsene da lui. Et così feci, rimandandole il suo Gentilhuomo. Ecco, si tratta di sciogliere vna Confederatione del Duca, & separarsi da lui. Da tutti i canti d'Alemagna si cominciarono à dichiararsi contra il Duca: il medesimo fecero le Città Imperiali, come Norimberga, Francofort, & altre, che si confederarono con quelle, che già haueuano fatta Lega contra esso Duca, quasi che fosse vna perdonanza, & indulgenza grandissima a fargli male, & peggio.

Breue digressione sopra la semplicità delli Suizzeri, nel tẽpo della rotta di Granson.

Le spoglie, & la preda del suo Essercito arrichirono forte quelli poueri Suizzeri, i quali di prima faccia non riconobbero i beni, che haueuano nelle mani, massimamente certi huomaccioni rozzi, & ignoranti. Vno de' più belli, & ricchi Padiglioni, che si sapesse al Mondo fù partito in molti pezzi. Ve ne furono di quelli, che venderono quantità grande di piatti, & altre argentarie, credendoli di stagno, per mezo reale il pezzo. Vno suo pretiosissimo diamante de' più grossi di Christianità, doue era attaccata vna gran perla, fù preso da vno Suizzero, il quale cauatolo dallo stuccio, nè conoscendo ciò, che si fosse, glielo rimesse dentro, & gittolo sotto vn Carro, dipoi ritornò per esso, & offerillo a vn Prete per vn fiorino: Costui lo mandò a' suoi Signori, che gliene dierono trè lire. Altri presero trè Ballassi pari, chiamati i trè fratelli, & vn'altro gran Ballasso, detto la Cesta, & vn'altro pure nominato la balla di Fiandra, (che erano più belli gioielli, & i maggiori, che l'huomo potesse trouare) & altri beni infiniti; liquali dipoi hanno fatto loro conoscere quãto vagliano i denari. Perciochè le vittorie, & la riputatione in che gli ha posti il Rè da quel tempo in poi, & i beneficij, che hà lor fatti, sono cagione, ch'essi hanno acquistato grandissimi denari. Ogni Ambasciatore, che sù quei principij venne dal Rè, riportò a casa bellissimi doni, ò in denari contanti, ò in argentaria. Et con questi mezi gli appagaua del non essersi ancora dichiarato à fauor loro, rimandandoli a dietro con le borse piene, & adorni di vestimenti di seta. Promisegli oltra ciò pensione di quaranta mila fiorini di Rheno l'anno (che pagò poi,) seguita la seconda Battaglia, & Vittoria loro: venti mila per le Città, & gli altri venti per li particolari, che hauessero rispettiuamente il gouerno di essa Città. Nè io credo già di mentire s'io dirò, che dalla primiera Battaglia di Gransone infino alla morte del Rè nostro padrone, le sudette Città, & persone priuate hanno imborsato dal Rè vno millione di fiorini del Rheno. Il che intendo io solamente di queste quattro Città, Berna, Lucerna, Friboug, Zurich, co' suoi Cantoni, che sono le montagne loro. Suisse è vno di essi, ilquale nõ è altro, che vn villaggio, & di questo ho io veduto vno, il quale essendo Ambasciatore con altri, & poueramente vestito, diceua nondimeno il parer suo, ardita, & francamente. Soleure, & Vndreual si chiamano gli altri cantoni.

Li Suizzeri combattendo, ruppero il Duca di Borgogna, presso la Città di Morat. Cap. III.

Il Duca di Borgogna ragunaua gente da tutti i lati, & frà il termine di trè sole settimane hebbe vn numero grande di soldati, i quali nel giorno della battaglia

s'era

s'era dispersi quà, & là. Fermossi alquanto à Losane in Sauoia, doue voi, Monsignore di Vienna lo consigliaste, & consolaste in vna sua malatia conceputa da dolore, & da mestitia, della vergogna riceuuta in quella rotta. Et se mi si fà lecito di dire il vero, io stimo, ch'egli non habbia hauuto dipoi quel buon intendimẽto, & giudicio, che soleua inanzi di hauere. Di questo nuouo, & grande essercito io ne parlo per relatione di Monsignore il Prencipe di Taranto, il quale essendo io presente, lo disse al Rè. Il quale Signore vn'anno auanti era venuto al Duca con grãdissimo seguito di gentilhuomini, credẽdosi di hauerne per isposa la figliuola vnica, & herede. Ben pareua egli alla persona, alla compagnia, & a ricchissimi arnesi lui essere figliuolo di Rè, & che il padre suo non hauesse risparmiato cosa niuna, perch'egl horreuolissimamente comparse in ciascun luoco.

Tuttauia il Duca hauea tenuta occulta la cagione della sua venuta, perche all'hora tratteneua alcuni Prencipi in speranza di cotal matrimonio, & specialmente Madama di Sauoia, per conto di suo figliuolo. Per la qual cosa accorgendosi Don Federico d'Aragone, & i suoi doue tendeuano le dissimulationi, & dilationi del Duca, mandò al Rè vn'vfficiale d'arme, huomo di buona qualità, a supplicarlo di dagli saluocondotto di potere passare sicuramente per lo Regno, & ritornarsi al Rè di Napoli suo padre. Molto volentieri glielo concedette il Rè, parendogli che ciò fosse con biasimo, & dishonore del Duca di Borgogna. Nondimeno prima, che il suo messo fosse di ritorno, già s'erano ragunate molte delle leghe d'Alemagna, & accampatesi presso al Duca. Il Prencipe Don Federico allegando il commandamento del padre, prese commiato dal Duca la sera inanzi alla seconda battaglia con gli Suizzeri, percioche nella primiera s'era egli trouato, & portatosi valorosamente. Questa sua partita, come io gli ho sẽtito dire al Rè fece egli Monsignore di Vienna, di consiglio vostro; lo diceuano similmente il Duca d'Ascoli, nominato il Conte Giulio, & altri assai, & che voi delle due battaglie, & de gli esiti loro ne scriueste, in Italia molti giorni prima, che seguissero mirabil perdittione.

Come dissi di sopra, nella partenza di Don Federico, molte di quelle leghe di Alemagna, erano alloggiate vicino al Duca con intentione di combattere, andando per all'hora à tor l'assedio, ch'egli haueua inanzi à Morat, picciola terra presso a Berna. La qual esse haueuano tolta a Monsignor di Romont. Questi confederati, (come intesi da coloro, che v'erano presenti) poteuano essere da trent'vn mila huomini apiedi, tutti elettissimi soldati, & ben'armati, cioè, vndici mila picche, diece mila alabardieri, & dieci mila archibugieri, & quattro mila caualli. Non erano già esse leghe tutte congregate ancora, nè alla battaglia si trouarono se non quelle, ch'io dico, & pur erano di souerchio. Monsignor di Lorena vi sopragiunse con poca gente, il che gli tornò poi à grandissimo beneficio. Conciosia, che hauendo il Duca di Borgogna già occupato tutto lo stato suo, & esso ritiratosi in corte del Rè era quasi venuto a noia à ciascuno; percioche quando gli huomini grandi hanno perduto tutto il suo il più souente rincrescono, & si rendono fatieuoli, à cui dona loro ricetto, & trattenimento. Il Rè gli haueua data certa poca somma di denari, & fecelo accompagnare da gran numero di Soldati a trauerso della Lorena, i quali postolo in saluo nell'Alemagna, si tornarono a dietro. Questo Prencipe non solamente haueua perduta la Lorena, il cõtado di Vaudemonte, & la più parte di Barrois, ma tutto il rimanẽte de' suoi Paesi era in potere del Rè, onde nulla gli era restato: & peggio, che tutti i suoi sudditi, sẽza esserui costretti, haueuano giurata fedeltà al Duca di Borgogna, insino à cortigiani, & domestici di sua casa, & perciò poca speranza pareua, ch'egli potesse hauere

K di ri-

di ridrizzarsi; nondimeno Iddio rimane sempre Giudice per determinare, quando a lui piace, di cotali cose.

Dopò che il Duca di Lorena fù passato in Alemagna, & hebbe caualcato alquanti giorni, arriuò all'essercito delle lighe poche hore inanzi alla Battaglia, che gli fù di gran giouamento, perche s'egli non vi fosse comparso, correua risico di non ricouerare alcuna parte de' suoi Stati. Cominciauano a ponto nella sua giũta à marciare gli esserciti l'vn contra l'altro, essendo già state esse lighe trè giorni intieri accampate in luogo forte appresso al Duca di Borgogna. In poca hora, & con poca diffesa fù sconfitto; posto in fuga esso Duca. Nè già gli auuenne, come nella precedente Battaglia, doue egli non perdette, che sette huomini d'Arme, perche all'hora li Suizzeri non haueuano caualli, ma quì ce n'erano quattro mila buoni, i quali diedero la caccia a' nemici vn pezzo lontano. Combatteuano poi le due Battaglie di gente a piedi, de' quali il Duca haueua grandissimo numero, percioche senza i suoi sudditi, & molti Inglesi, ve n'erano venuti de gli altri assai di Piemonte, & dalli Stati del Duca di Milano. Dissemi Don Federico quando egli fù dal Rè di non hauer veduto mai sì belle gente, & ch'egli nel passar d'vn Monte l'haueua annouerata, & fatto annouerare da' suoi, & trouò ch'erano ventitrè mila huomini assoldati, senza coloro, che seguiuano l'essercito, & seruiuano per l'Artiglieria. Cotal numero à me par grandissimo, ancorche molte persone leggieri parlino alle migliaia, & facciano gli esserciti maggiori, che non sono.

Il Signor di Contai, che subito dopò la Battaglia venne al Rè, gli confessò, me presente, che v'erano morti del campo del Duca, otto mila huomini di soldo, & altra moltitudine infinita. Et in quanto à me, io stimo a quello, ch'io nè hò inteso, che in tutto ve ne morissero intorno a diciottomila. Et possi credere, tanto per lo numero grande de' Caualli, che haueuano le lighe, & molti Signori di Alemagna, come perche il Duca haueua grã gente all'assedio di Morat, & di questi anco ve ne douettero restare assai morti. Il Duca si fuggì, sino in Borgogna desolato, & afflitto, come era ragioneuole, ch'egli fosse, & fermossi in vn luoco chiamato la Riuiera, doue pure egli andaua ridunando quanta gente ei poteua. Gli Alemanni dopò d'hauer data la caccia tutta quella sera si ritirarono, senza seguitarlo.

Dopò la battaglia di Morat, il Duca di Borgogna si assicurò della persona di Madama di Sauoia. La quale poi egli liberò, & per mezo del Rè fù rimandata ne' suoi Paesi. Cap. IV.

QVesta suentura, & perdita, pose in disperatione il Duca, & già pareuagli, che tutti li amici lo haueßero ad abbandonare, massimamente per quello, ch'egli haueua veduto nella primiera sconfitta di Gransone, la quale era seguita solamente tre settimane inanzi. Laonde spinto da così fatto dubio, & dal conseglio d'alcuni suoi, fece condurre à forza la Duchessa di Sauoia in Borgogna, con vno de' suoi figliuoli maschi, il quale hoggidì è Duca. Il primogenito fù posto in saluezza da alcuni seruitori di quella casa, percioche coloro, ch'egli deputò à cotale essecutione, furono costretti à farla prestamente, & con paura grandissima. La cagione, che mosse il Duca à questo fatto, fù la temenza, che egli hebbe, che la Duchessa non si ritirasse appresso al Rè suo fratello, dicendo lui, essergli auuenuti i presenti mali, per hauer soccorsa la casa di Sauoia. Fecela menare nella fortezza di Rouurre poco lontano da Digion, doue le pose qualche poca guardia,

benche

benche ogn'vno la potesse visitare. Frà gli altri v'andaua Monsignor di Chiasteaugnion, & il Marchese di Rotelino, che viuono hoggidì, de' quali il Duca haueua trattato il matrimonio con due figliuole di essa Duchessa, se ben ancora nō erano forniti, come pur sono stati dapoi. Il primo genito suo chiamato Filiberto, duca all'hora di Sauoia, fù condotto à Chiamberì da coloro, che lo saluarono, doue era il Vescouo di Geneua della Casa di Sauoia, buona persona, ma che si lasciaua gouernare da certo commendatore di Rhodi. Il Rè fece prattiche sì strette con amendue, che gli diedero nelle mani il Duca di Sauoia, & vn suo fratello picciolo, detto il Prothonotario, & insieme le fortezze di Ciamberì, & di Monmigliano; oltra che esso Rè pose suoi soldati à guardia d'vn'altra fortezza, doue erano le gioie della Duchessa.

Subito che la Duchessa si trouò à Rouure, accompagnata da tutte le sue donne, & da numero grande di cortigiani, & seruitori, & ch'ella s'accorse, che il Duca peneua assai à rifar l'essercito, & quelli, che la guardauano non haueuano il solito rispetto, & riuerenza verso il Duca loro Signore, si deliberò mandare al Rè suo fratello per riconciliarsi con esso lui, & pregarlo, che la ritirasse appresso di se: come che ella fortemente temesse di cadere sotto l'arbitrio, & possanza di lui, ma la presente sua cattiuità la costrinse à ciò fare. Perche nel vero l'odio era stato grandissimo, & longhissimo frà loro due.

Venne dunque al Rè da sua parte vn gentilhuomo Piemontese, chiamato Riuerolo, suo maestro di casa, il quale da non so chi fù indrizzato à me. Dopò ch'io l'hebbi vdito, & rapportato al Rè quello, che detto m'haueua, il Rè anch'esso l'ascoltò, & dopò gli rispose, che per cosa del mondo, egli non mancarebbe in tanta necessità à sua sorella, la quale volendosi confederar seco, egli manderia per essa messere Carlo d'Amboise Signore di Ciaumont, & Gouernatore di Ciampagna. Il Riuerolo con prestezza grande ritornò alla Duchessa, la quale cōtentissima di cotal risposta, volle nondimeno, per maggior sicurezza di nuouo mandare vn suo al Rè, supplicandolo, che le promettesse di lasciarla andare liberamente in Sauoia; & restituirle il Duca suo figliuolo co'l fratello, & le fortezze ancora; oltra ciò di aiutarla à conseruare l'autorità, & dignità sua nella Sauoia. Essere all'incontro lei prontissima à rinontiare à tutte le amicitie, & colleganze di qualunque Principe, & accettare la sua. Il Rè gli acconsentì tutto ciò ch'ella seppe richiedere, & incontinente ispedì vn'huomo al sudetto Sign. di Ciaumont per essequire quella impresa, la quale gli riuscì benissimo. Imperoche egli se n'andò con buon numero di gente à Rouure, senza fare alcun danno al Paese, & tolse quindi Madama di Sauoia, & condussela nel più vicino luogo sottoposto al Rè. Erasi già partito il Rè da Lione quando egli rimandò l'vltimo messo dalla Duchesa, doue s'era fermato lo spatio di sei mesi, per potere, come più vicino cō maggior ageuolezza disturbare i disegni, & le imprese del Duca di Borgogna, senza rompere la tregua, ch'egli seco haueua. Ma, stante la natura del Duca, non v'ha dubbio, che il Rè gli faceua più guerra, standosi à sedere, & procurandogli segretamente nemici, che se si fosse alla libera scoperto contra lui. Conciosia, che se il Duca hauesse hauuto à guereggiare co'l Rè, egli haurebbe lasciato ogn'altra impresa, & per conseguenza schiffati i danni, che gli vennero adosso.

Il Rè continouando il suo camino, giunto à Roano, si mise sopra il fiume Loire, & scese à Tours, doue intesa la liberatione della sorella, subitamente mandò per esa, spesandola da per tutto. Quando ella arriuò, andarono per suo commandamento ad incontrarla principalissimi Signori, & egli stesso andò à riceuerla alla porta del Plessis del parco, doue hauendole fatto gratiose accoglienze, le disse.

Faceto motto essendo ella Madama di Sauoia. *Madama di Borgogna siate la molto ben venuta. Conobbe ella al viso del Rè, che egli si scherzaua, onde sauiamente le rispose: ch'ella era buona Francese, & presta di vbbidire al Rè in quello, che piacciuto gli fosse di commandarle. Il Rè la menò in sua camera, doue regalmente fù trattata, come ch'egli desiderasse assai di sbrigarsene. La Duchessa che accortissima donna era, (conoscendosi ben l'vn l'altro) bramaua anch'essa di partirsi tosto.*

Io hebbi carico dal Rè di prouedere tutto quello, che faceua mestiero intorno alla sua speditione, & ciò era trouare denari per le spese, del suo ritorno, panni di seta, far mettere in scritto la loro nouella confederatione, & proponerle vna forma di viuere per lo tempo auuenire. Il Rè s'affaticò assai per sturbare lo sposalitio delle due figliuole, ma ella se ne scusò sopra di esse, le quali v'erano pertinaci, & di vero, non erano punto mal maritate. Il Rè consciuta la costanza delle Nipoti concorse con la loro volontà. Dopò d'esser stata la Duchessa co'l fratello sette, o otto giorni, giurarono amendue di douer essere cari amici per lo inanzi, & di ciò ne furono segnate scritture di lor propria mano. Ella poi si licentiò dal Rè, il quale la fece accompagnare infino a suoi Stati, & restituirle i figliuoli, le fortezze, & le gioie, & tutto ciò che le appartencua. L'vno, & l'altra riceuerono sommo contento di separarsi d'insieme, & da quel tempo in poi hanno conseruato insino alla morte, intero, & viuo l'amore, quale si conuiene trà fratello, & sorella.

Il Duca di Borgogna si stette parecchie settimane à guisa di huomo soligno, & frà tanto il Duca di Lorena ricouerò la sua Città di Nancy. Cap. V.

1476. *Continuando i miei ragionamenti, fà di bisogno ch'io parli del Duca di Borgogna, il quale dopò la rotta della Battaglia di Morat, seguita nel mille quattrocēto settantasei (s'era ritrato ne' confini della Borgogna in vn luogo chiamato la Riuere, doue egli dimorò più di sei settimane con animo di radunare vn nuouo essercito. Nondimeno egli non vi si affaticaua troppo, menando vita rimota, & solitaria, parendo à ciascuno ch'egli ciò facesse più tosto per vna cotale ostinatione (come voi intenderete) che per altro. Percioche il dolore, & dispiacere preso dalla primiera battaglia di Granson, fù sì grande, & tanto gli turbò gli spiriti, & ogni sentimento, che ne cascò in pericolosa malatia, e tale, che doue egli per conto della colera accessiua, & calor naturale non beueua punto di vino, ma solamente tisana la mattina, mangiaua confetti di rose per rinfrescarsi, hora in tanto cangiò di complessione, che i Medici gli dauano il vino puro, & grande; & oltra ciò per rimenare il sangue al cuore, metteuano delle stoppe ardenti dentro a ventose, & gliele passauano sopra al diritto del cuore. Ma voi Monsignor di Vienna) di questi particolari ne sapete assai più ch'io non sò, come quello, che l'agiutaste a vincere così fatta indispositione, & facestegli tagliar la barba, ch'egli si lasciaua crescere lunghissima. Et a parer mio, dopò la sudetta infermità egli non fù sì prudente mai, nè sì sauio, come era prima. Queste passioni sono speciali a coloro, che appresso a simili accidenti, & disgratie, non ricercano i veri rimedy, & massimamente tormentano i Prencipi, i quali sono per natura orgogliosi, & sprezzatori de' buon consegli. Conuiensi dunque in cotali tempeste ricorrere a Dio, & confessando i proprÿ misfatti humiliarsi inanzi a lui, conciosia che egli sia quello, che vede i falli, conosce le cagioni, castiga i mancamenti, & ristora le afflittioni. Dopò questo suole recare a' miseri grandissimo allentamento, il parlare, & conferire animosamente con qualche leale amico tutti i suoi guai, & le sfenture sue, perche*

il ciò

il ciò fare, riconforta il cuore, & rimette li spiriti nella virtù, & forza loro. Si può ancora con l'occuparsi in qualche operatione, & fatica del corpo, cacciar via cotal malinconia; percioche essendo noi huomini di necessità conuiene, che ò in publico, o in priuato simili note si passino con grande affanno, & sentimento. Et ci bisogna lasciare l'austerità, & la solitudine; far tutto il contrario di quello, che fece il Duca, che fù di nascondersi, & starsi separato dalle conuersationi. Onde ne seguiua, che essendo egli di natura terribile, & cruccioso con tutti i suoi, niuno ardiua di porgerli alcuno sostenimento, o consiglio, ma lasciauano fare a suo piacere.

In queste sei settimane, ò quiui intorno, ch'egli stette fermo con quelle poche reliquie dell'essercito, auanzate alla perdita di due si gran battaglie, non solo molti si scoprirono suoi noui nemici, ma gli amici si raffredarono: i sudditi proprij, trouandosi conquassati tutti, & consumati dalle passate guerre, cominciarono anch'essi a mormorare contra il Prencipe loro, & hauerlo in poca riuerenza (come suole a ciascuno interuenire dopò le grandi auersità. Gli furono in Lorena ruinati molti luoghi, & altri presi, come Vandemont, & Spinal; da tutti i lati si suegliaua la gente per corrergli adosso, & i più deboli erano i più sfacciati. Il Duca di Lorena sopra questi rumori, e mouimenti ragunò certo poco numero di Soldati, e di popolaccio, & venne ad accamparsi auanti a Nancy, & benche egli hauesse la maggior parte delle picciole Terre di quiui intorno in poter suo, nõdimeno il Duca di Borgogna era ancor padrone del Ponte a Monsson dodici miglia discosto da Nancy. V'era in questa Città frà gli assediati, Monsignor di Beuers di casa Croi, buon Caualliero, & valoroso, il quale haueua seco molti valenthuomini, & trà questi vno Inglese chiamato Cobin, huomo singolare, & brauo, ma di bassa conditione, condotto da me con altri dal presidio di Guines al seruitio del Duca. Costui hauea trecento Inglesi sotto la sua condotta, & benche non fossero molto astretti dalla artiglieria, nè da gli assalti, doleuansi però che il Duca non tenesse conto di soccorrergli: & nel vero egli haueua gran torto à non accostarsi à loro, non essendo molto lontano da' confini della Lorena, & in luoco doue non poteua far cosa buona, hauendo egli maggior bisogno di difendere il suo, che di guerreggiare contra Suizzeri, con speranza di riffare i danni riceuuti. Ma la sua ostinatione gli andaua ogni dì porgendo nuoua materia di ruina, & ciò aueniua, per non volere altro consiglio, che il suo. Egli soggiornò in darno da sei settimane à Riuiera, non ostante, che ogni dì, & ogni hora fosse sollecitato di dar soccorso a Nancy, il che egli di leggiero haurebbe potuto fare, perche il Duca di Lorena vi haueua pochissima gente all'intorno. E se il Duca fosse stato di quel chiaro discorso, & intelletto, che egli soleua dianzi, per certo non haurebbe mai lasciato perdere quella forte Città, la quale insieme co'l restante della Lorena, & di Lucemborgo, Signoreggiato da lui gli faceuano passo libero à venire da tutti gli altri suoi Stati in Borgogna.

Frà tanto, che gli assediati in Nancy aspettauano il soccorso, il Cobin Capitano de gli Inglesi fù ammazzato d'vn colpo d'Artiglieria, perdita grandissima al Duca di Borgogna. Conciosia che la persona d'vn sol huomo sia alle volte cagione di preseruare il suo Signore da soprastati grauissimi pericoli, ancorche non fosse della sua Casata ne di famiglia Illustre, bastandoui la chiarezza della virtù, & del valore. Et sopra a questo particolare io hò conosciuto il Rè nostro padrone, hauere grandissimo auedimento, e risguardo, percioche niun Prencipe hebbe mai tãta temenza di prendere vn'huomo di qualità, chi che egli si fosse, come haueua lui. Incontinente, che Cobin fù morto, gli Inglesi disperati del soccorso, cominciarono

ciarono à tumultuare, non conoscendo bene le debolissime forze del Duca di Lorena, & in contrario la gran facilità, che haueua il Duca di Borgogna di far gente. Ma essendo gran tempo, che gli Inglesi non haueuano guerreggiato fuor del Regno loro, non intendeuano bene il fatto de gli assedij, onde parlando al Signore di Beures, capo di tutti i soldati, e Gouernatore di quella Città, gli dissero, che s'egli non s'accordaua, essi s'accordarebbero senza lui. Il quale, benche per altro fosse brauo Caualiero, dimostrò egli poca virtù, ancorche egli vsasse di gran prieghi, & con alcune buone ragioni cercasse di mantenerli in fede: ma io credo, che se egli hauesse mostrato maggior animo, e parlato più audacemente, non saria seguito tanto male, saluo se Iddio n'haueua già prefisso il tempo, & l'hora; Imperoche trè giorni, che si teneuano ancora, il soccorso saria venuto. In breue egli compiacque à gli Inglesi, & diede la Terra al Duca di Lorena, salue le persone, & i beni.

Il dì seguente, o al più tardi, due giorni dopò l'arrendimento di Nancy, il Duca di Borgogna vi giunse vicino, con basteuole essercito per quell'impresa, essendogli venuta per via di Lucemborgo molta gente da' suoi Stati, s'incõtrarono egli, & il Duca di Lorena, ma non seguì cosa di momento, hauendo Lorena schiffato l'azzuffarsi, per non essere assai forte. Il Duca di Borgogna rimesse l'assedio à Nancy: ma era molto meglio, di non perderlo per sua colpa, che perduto, hauer bisogno di ricuperarlo. Benche Iddio prepara questi straordinarij voleri a i Prencipi, quando egli vuole cangiar lo stato, & la fortuna loro. Se questo Signore hauesse voluto ricercare, & accettare i buoni consegli, & fornire le picciole Castella, che v'erano all'intorno, in poco tempo egli haurebbe rihauuta quella Città, si perche ella era sproueduta di vettouaglie, come perch'egli haueua non che assai, ma troppa gente per strignerla affatto, & commodità grande di ristorare il suo essercito, & rifarlo bene, ma egli prese il tutto al rouerscio.

Si tratta de' gran tradimenti del Conte di Campo basso, il quale malitiosamente operò, che il Duca di Borgogna, non vdisse vn gentilhuomo, che gliele voleua riuellare, prima d'esser impiccato, & come esso Duca non fece stima della notitia, che glie ne diede il Rè. Cap. VI.

IN quel mezo ch'egli teneua assediato Nancy, assedio infelice per lui tutti i sudditi, & per altri assai, che non haueuano da far nulla in simili contese) cominciarono molti de' suoi, diuenutegli nemici, a far delle pratiche sotto mano, & frà gli altri il Conte Nicolò di Campo basso Napolitano, cacciato dal Regno, come io dissi, per la fattione Angioina. Costui, dopò la morte del Duca di Calabria, appresso al quale s'era ricouerato, venne à seruire il Duca di Borgogna, il quale gli diede auanti mano quarantamila ducati per andar in Italia à fare quattrocento lancie, di cui egli ne restò poi il condottiero; il quale infin d'all'hora cominciò à machinar la morte di esso Duca suo padrone: & questa sua pessima intentione andò perseuerando fin'à questi tempi, di che io ragiono, ne' quali vedendo caduto il suo Prencipe in molte auuersità, trattò fierissimi tradimenti contra di lui, & co'l Duca di Lorena, & con alcuni Capitani, & seruidori, che il Rè haueua in cãpagne vicini all'essercito del Duca di Borgogna. Al Loreno prometteua di tirare in lungo con artificij l'assedio di Nancy: & era veramente in sua mano di farlo, essẽdo egli il principal huomo di autorità, e di gratia, che hauesse il

Duca

Duca. Con li nostri, penetraua più al viuo: Percioche sempre s'offerse di ammazzare, o di far prigioniero il Duca, con premio di essergli pagate le quattrocento lancie, venti mila scudi di contanti, & vn buono Contado.

Mentre si maneggiaua questo brutto, e scelerato fatto, vennero alcuni gentilhuomini del Duca di Lorena per entrar in Nancy; alcuni v'entrarono, altri furono presi, & frà questi vn Prouenzale, chiamato Cifrone il quale era il mezano delle pratiche frà il Duca di Lorena, & il Campo Basso. Commandò il Duca di Borgogna, che il Crifone fosse prestamente impiccato, allegando certe sue ragioni di guerra, che quando vn Prencipe ha posto l'assedio, e battuto vn luogo con l'artiglieria, se alcuno vien per entrarui, ò in qualunque modo per soccorrere gli assediati, essere colui degno di morte. Tuttauia così fatto rigore, non s'vsa già nelle guerre nostre, le quali sono più crudeli assai, che quelle d'Italia, & di Spagna, doue ciò si costuma. Comunque sia, il Duca volle, che quel pouero gentilhuomo si morisse, il quale quando pur s'auidde, che si faceua da douero, perche lo conduceuano alla morte, mandò dire al Duca di Borgogna, che gli piacesse di sentirlo, che gli diria cosa toccante alla sua persona. Alcuni Signori glielo riferirono, in tempo, che il Campo basso era seco, il quale hauendo intesa la presa del Crifone, sapendo quello, che gli poteua importare, non si partiua dalla presenza del Duca. Il qual Duca rispose a coloro, che il Prouenzale no'l diceua se non per salvezza della vita, ma che egli non si facessero dire da lui, che ciò fosse. Il Campo basso rinforzò le parole del Duca, accennando, che così fare si doueua. Altri non erano co'l Duca, che il Conte, & alcuni Segretarij, che scriueuano. Il prigioniero disse di nuouo, che non lo riuellarebbe se non al Duca istesso: il quale di nuouo commandò, che lo facessero morire. Hora, nell'andare alle forche richiedette a parecchi, che pregassero per lui al Prencipe loro, perche gli palesaria cosa da hauerla assai più cara, che vn ricco Contado. Molti, che lo conosceuano, mossi à pietà, vennero per supplicarlo al Duca, che lo volesse vdire, ma quel pessimo huomo del Campo basso, che staua alla porta della camera non gli lasciò entrare dicendo loro, che il Duca voleua in ogni modo, che colui fosse morto, & a questo effetto mandò più messi al Capitano di giustitia, che s'affrettasse, & finalmente fù strozzato. La qual cosa fù in certa maniera la ruina del Duca di Borgogna, cui faceua mestiero di mettere da canto il rigore, & la fierezza, & cortesemente ascoltare quel Gentilhuomo: il che se fatto hauesse, per auentura sarebbe esso Duca ancora viuo, & la sua casa, non solo intera, ma aggrandita assai, atteso gli accidenti occorsi dipoi in questo Regno.

Ma egli è da credere, che Iddio altrimenti ordinato ne hauesse dopò quel vituperoso atto, che vsò il Duca poco tempo inanzi contra il Conte di San Paolo Contestabile di Francia. Percioche altroue in queste mie Memorie, douete hauer letto, come egli contra la fede, & sicurezza datagli nei suoi Stati lo diede prigione nelle mani del Rè, con certezza, che lo douesse far morire. Et quantunque il Duca hauesse degne cagioni di odiare mortalmente il Contestabile, & di procurargli anco la morte per molti conti, (che troppo lunghi sariano a rammentare) tuttauia quante mai ragioni io mi sapessi addurre in questo proposito, non basteriano a coprire il mancamento della fede, & dell'honore, che il Duca fece, nel concedere buono, & leale saluocondotto al Contestabile, & nientedimeno poi prenderlo, e venderlo per somma auaritia, & questo non tanto per la Città di San Quintino, & delle Terre, Stati, beni, denari contanti, & mobili di esso, quanto per lo dubio di non poter prendere Nancy nel primo assedio, & fù all'hora, quando appresso a molti infingimenti, & dilationi, egli lo fece consi-

guare a ministri del Rè, temendo che il suo essercito, il qual'era in Ciampagna, non gli sturbasse quell'impresa. Conciosia che il Rè di ciò lo minaciasse per suoi Ambasciatori. Perche per l'accordio preso tra loro due, fù detto, che chiunque di loro primiero hauesse nelle mani il Cōtestabile lo douesse far subitamente morire, ouero fra lo spatio di otto giorni darlo al compagno. Il Duca dopò che l'hebbe fatto prigione, lasciò trascorrere, oltre al prefisso termine molti altri giorni; ma il timore, e l'ambitione di hauer Nancy glielo fece dare: Adunque, come à Nācy egli haueua ingiustamente commesso vn cotanto fallo, così, essendoui la secōda volta all'assedio, & fattoui morire il Cifrone, senza volerlo pur vdire, (ancorche già egli hauesse gli orecchi chiusi, & conturbato l'intelletto,) fù in questo proprio luoco ingannato, e tradito da colui, quale egli più si confidaua, & forse degnamente pagato del suo demerito, & offesa fatta al Contestabile, per brutto desiderio di guadagnare la sudetta Città di Nancy. Ma cotali giudicij appartengono à Dio, nè io il dico già, saluo per chiarezza del soggetto, che io hò per le mani, & perche ogni buon Prencipe fuga di consentire ad attioni tanto abomineuoli, e disleali, non ostante qualunque consiglio datogli in contrario. Percioche molte volte adiuiene, che i conseglieri parlano, o per adulatione a compiacimento del Prencipe, o per timore, non osando contradire, & nel vero egli è da credere, che a questi tali (che pur sono per lo più huomini sagaci, ma non da bene) dispiacerà sommamente, qualhora sono costretti a così fare, conoscendo il castigo, che gliene può succedere, tanto da Iddio, come dal Mondo, benche sotto sopra cosi fatte persone stariano meglio lontane dal Prencipe, che non fanno d'appresso.

Voi hauete inteso, come Iddio elesse il Conte di Campo basso per Commissario a fare la vendetta del caso del Contestabile in persona del Duca di Borgogna, nel medesimo luogo, & nella medesima maniera, anzi più crudelmente assai. Imperoche, si come contra la fede data, & il saluocondotto, egli lo prese, & lo diede per essere morto, così il più leale (a suo perere) di tutto l'essercito suo, lo tradì; colui dico, che il Duca haueua raccolto pouero, & vecchio, & senza appoggio niuno, & nelle mani del quale si sborsauano ogn'anno centomila ducati, per pagare le sue lancie, & altri soldati, oltre à molti auantaggi, & vtili, ch'egli cauaua dalla beniuolenza, & liberalità di suo padrone. Et quando cominciò a ordire così fatta sceleratezza, egli se n'andaua in Italia con quaranta mila ducati, che gli anticipò il Duca per far gente. Et trattonne in due luochi, primieramente in Liona, come hò detto di sopra, à Maestro Simone di Pauia Medico, & ad vn'altro in Sauoia. Nel suo ritorno alloggiarono i suoi caualli, & soldati in alcuni villaggi del Contado di Marle, in Lannoy; & quiui ripigliando la pratica, offerse al Rè, di dargli in mano tutti i luoghi, ch'egli teneua (ouero venendo a battaglia co'l Duca) abbandonarlo, & passare con tutta la sua banda; nell'essercito di esso Rè. Questo secondo partito non gli piacque molto. Gli offerse ancora, di prenderlo la prima volta, che il Duca alloggiasse in campagna, ouero amazzarlo in quello, ch'egli andasse attorno, riuedendo l'essercito. Et veramente gli saria venuto fatto questo vltimo assassinamento, percioche il Duca haueua per costume, tosto ch'egli scendeua da cauallo nel luoco doue veniua per accampare, spogliarsi tutte l'altre arme, fuor che la corazza, & solo sopra vn ronzino con otto, o dieci arcieri à piedi, & talhora con due, o trè gentilhuomini della sua camera, caminare all'intorno del suo essercito, per vedere s'egli era ben ristretto, & serrato, onde poteua con facilità il Campo basso con dieci caualli essequire il promesso tradimento. Dopò che il Rè hebbe veduta tante volte, & in tante maniere, la rabbiosa sete, che costui haueua del sangue del suo Signore, & che ciò si trattaua in-tem-

tempo di tregua; massimamente non sapendo ben'in tutto, a che fini egli si mouesse; deliberò di mostrare vna grandezza d'animo, & bontà singolare al Duca di Borgogna. Mandò adunque il Signore di Contai (di cui spessamentione si vede in queste mie Memorie) che gli scoprisse à lungo, & partitamente i maneggi del Conte di Campobasso, & io fui presente alla sua espeditione, & mi rendo certo, che esso Signore di Contai facesse ottimamente questo vfficio verso il Duca suo padrone; il quale lo prese tutto in contrario, dicendo, che se ciò fosse vero, il Rè non glielo haurebbe fatto intendere. Queste cose seguirono lungo tépo auanti, ch'egli venisse à Nancy, & io stimo, che il Duca non ne facesse motto giamai al Conte, perche ne anco esso Conte si cangiò mai di pensieri.

Il Duca di Lorena durante l'assedio di Nancy, accópagnato da buon numero d'Alemani venne accamparsi à S. Nicolò, & il Rè di Portogalto, ch'era in Francia, andò à visitare il Duca di Borgogna. Cap. VII.

CI bisogna adesso ritornare alla principal nostra materia, & all'assedio, che il Duca teneua à Nancy, nella più aspra stagione del Verno con poca gente, mal'armata, e mal pagata, frà quali ve n'erano de gli infermi assai; nel qual tempo molti gran personaggi trattauano, come io dissi, varie cose contra lui, ma generalmente ciascuno mormorando, schernuua, & sprezzaua tutte le sue operationi, come pur ad ogn'vno accade nelle tribolationi, & auuersità. Ma con tutto ciò, non v'era chi trattasse contra a sua persona, ne contro lo Stato suo, se non il Conte di Campo basso, perche di vero egli non prouò mancamento di fede, & di lealtà ne' suoi sudditi. Trouandosi dunque lui con così pouero apparecchio di tutte le cose, il Duca di Lorena procurò d'hauer gēte dalle vecchie lighe di Suizzeri, nominate quì di sopra, per commettere vna Battaglia co'l Duca di Borgogna, che era auanti à Nancy. Tutte quelle Città si mostrarono molto pronte a compiacerlo, nè altro à lui mancaua, che denari. Percioche il Rè per mezo dei suoi Ambasciatori mandati a' Suizzeri faceua buono vfficio con esso loro per lo Duca di Lorena, alquale prestò ancora quaranta mila franchi, per agiutarlo a pagar l'essercito. Oltra che Monsignor di Cran, Luogotenente del Rè in Ciāpagna, era alloggiato in Barrois con sette, ò otto cento lancie, & con molti franchi arcieri, sotto condotta di valorosi Capitani, i quali tutti gli faceuano ala & fauore, stando apparecchiati all'esito delle cose. Tanto fece il Duca di Lorena con gli agiuti, & dimostrationi del Rè, che egli assoldò gran numero di Tedeschi, a piedi, & a cauallo, conciosiache oltre alli pagati da lui, essi Tedeschi, ve ne mandarono anco a lor spese. Haueua similmente seco molti gentilhuomini Francesi, onde se ne venne con l'essercito ad alloggiare a San Nicolò presso à Nancy.

Il Rè di Portogallo si trouaua in questo Regno (già erano intorno à noue mesi) co'l quale il Rè haueua fatto confederatione contra il Rè di Spagna (che hoggidì viue) il quale Rè di Portogallo, era venuto, credendosi, che il Rè gli douesse dar grosso essercito, per guerreggiare in Castiglia dalla parte di Biscaglia, ò di Nauarra, percioch'egli haueua molti luochi forti in Castiglia, nelle frontiere di Portogallo, come anco ne haueua alcuni vicini à noi, cioè la fortezza di Burgos, & altre. Io sono di parere, che se il Rè lo hauesse agiutato, come talhora egli ne mostrò voglia, che gli sarebbono riuscite a bene le sue imprese, & disegni; ma cotal buona inclinatione del Rè non durò, ancorche esso Rè di Portogallo fosse ritenuto in speranza lo spatio d'vn'anno, & più.

In questo mentre peggiorauano in Castiglia le bisogne del Rè di Portogallo; percioche quando egli si partì di colà, tutti i Signori del Regno di Castiglia teneuano dalla sua, ma vedẽdolo cotanto tardare a poc'a poco si cangiarono di volõtà, & s'accordarono co'l Rè Ferdinando, & con la Regina Isabella, che di presente regnano. Il Rè pentito de gli agiuti promessi, s'andaua iscusando sopra la guerra, che si faceua in Lorena, mostrãdo di temere, che (se il Duca di Borgogna fosse restato superiore) non gli corresse adosso. Quel pouero Rè di Portogallo, il qual'era Prẽcipe buono, & giusto, si pensò di andare al Duca di Borgogna (suo cugino germano) cõ intẽtione di rappacificarlo co'l Rè, affine ch'esso Rè gli potesse osseruare la promessa, & dargli soccorso, hauendo vergogna di ritornarsi in Castiglia, ò Portogallo, senza hauer fatto nulla in queste cõtrade, come ch'egli leggiermente, & senza niũ fondamẽto, & contra l'opinione del suo cõseglio si fosse messo a venirui. Messesi adũque questo ottimo Rè in viaggio, nel cuore della Vernata, & giõto al Duca di Borgogna à Nancy, cominciogli a dire la cagione, perche il Rè nõ gli desse agiuto, & perciò a persuaderlo all'accordio, & nel cominciare a trattarlo s'auide tosto di spendere il tẽpo in darno, trouandogli in tutte le cose molto discordãti. Perilche fermatouisi solo due giorni, prese commiato dal Duca per trouarsi a Parigi dõde s'era partito. Il Duca lo pregò ad aspettare ancora, & cõtentassesi di andare al Põtamousson, assai vicino a Nancy per guardar quel passo, hauẽdo già notitia, che l'essercito Tedesco era alloggiato a San Nicolò. Il Rè di Portogallo si scusò, dicendo non hauer arme, ne cõmpagnia di prendersi cotal'assunto, per tanto se ne venne a Parigi, doue dopò d'esser stato lõga pezza, entrato in sospitione, che il Rè lo volesse far prigione, & darlo nelle mani del Rè di Castiglia suo nemico, si deliberò di trauestirsi con due altri compagni soli, & andarsene a Roma, & quiui mettersi in qualche religione. Perilche partitosi in quell'habito dissimulato, egli fù preso da vno di Normandia nominato Robinet il boue. Il Rè nostro padrone hebbe dispiacere, & insieme qualche rossore di così fatto accidente, laonde subitamente fatto liberare con molte Naui della costa di Normandia, benissimo armato sotto il carico di Messere Georgio Lege, lo fece condurre in Portogallo.

La guerra, ch'egli haueua co'l Rè di Castiglia; fù per cagione d'vna sua Nipote per sorella, la qual Nipote era moglie di Don Henrico Rè di Castiglia vltimamente morto. Costei haueua vna bellissima figliuola, che hoggidì ancora viue in Portogallo senza marito, la quale la Regina Isabella sorella di sudetto Hẽrico, cacciaua dalla successione, dicendo lei esser stata conceputa in adulterio. Molte persone furono di cotal opinione, fondate sopra la inhabilità di generare di Henrico. Comunque si sia, non ostante, che la figliuola fosse nata sotto il velame di legitimo matrimonio, tuttauia la Corona di Castiglia è restata alla Regina Isabella, & al presente Rè d'Aragona, & di Sicilia suo marito. Il Rè di Portogallo procuraua, di dar la Nipote per moglie a Carlo Ottauo, che hoggi regna, & questa fù la principal cagione, che lo condusse in Francia. La qual venuta essendogli riuscita vana con suo grandissimo pregiudicio, & cordoglio insieme, assai presto dopò il ritorno suo in Portogallo egli si morì. Per la qual cosa vn Prencipe, come io dissi nel cominciamento di queste Memorie, deue essattamẽte considerare quali Ambasciatori egli manda attorno. Perche se coloro, che vẽnero in Francia a trattare la confederatione del Rè di Portogallo lor Signore co'l Rè, alla quale io mi trouai presente, come vno de' deputati a ciò, fossero stati sauij, & accorti, si sarebbono meglio informati de gli humori, & delle cose nostre, prima che consigliare il suo padrone, che ci venisse; la qual venuta gli ha causati sì grandi, & irreparabili danni.

Il Duca di Borgogna non hauendo voluto star a conseglio fù rotto, & morto nella battaglia, ch'egli hebbe co'l Duca di Lorena presso a Nancy. Cap. VIII.

Io harei ben potuto a meno di trattare del particolare del Rè di Portogallo se non ch'io l'hò fatto volentieri per mostrare, che l'vltima cosa, che debba fare vn Prencipe è di metterfi in potere d'vn'altro, & andare in persona a ricercarlo di soccorso. Hora tornando alla mia principal materia dico, che a pena il Rè di Portogallo era discosto vna giornata dal Duca di Borgogna, quando quel di Lorena, & i Tedeschi si leuarono da San Nicolò per andare à combattere con esso Duca. Quel medesimo giorno passò nel campo di Lorena il Campo basso per fornire il suo tradimento, con cento sessanta huomini d'arme, spiacendogli forte di non hauerne potuti sottrare d'auantaggio al suo signore. Quei ch'erano dentro à Nancy sapendo i trattati, & fauori, che gli faceua costui, andauano sostenendo le vltime necessità, oltra che vn'huomo buttatosi ne' fossi entrò nella Città, & disse loro del soccorso vicino del Duca di Lorena, perciochè stauano per arrendersi, & senza gli artifitij, & dilationi del Campo basso, non si sarebbono tenuto tanto, ma Iddio volle compire cotal misterio.

Il Duca di Borgogna auisato della venuta loro, tenne vn poco di conseglio contra il suo solito, hauendo per costume, ricusato ogn'altro, di valersi ordinariamente del suo proprio: la maggior parte fù di parere, ch'egli lasciando ben fornite le terre, ch'egli haueua all'intorno di Nancy si ritirasse a Pontamousson; perche si tosto, che i Thedeschi hauessero vettouagliato esso Nancy si partirebbono, non hauendo il Duca di Lorena denari da trattenerli, il quale poi non haurebbe per longo tempo commodità di mettere insieme tanta gente, & che il soccorso delle vettouaglie non potria essere tanto, che auanti, che passasse la metà del verno, la Città, non fosse in quella necessità, che si trouaua di presente, & frà tanto esso Duca di Borgogna radunaria vn grande, & vigoroso essercito. E nel vero io ho saputo da persone degne di fede, ch'egli non haueua quattro mila persone, de' quali ve n'haueua solamente mille ducento buoni a menar le mani. Egli si trouaua molti denari contanti, perche nel Castello di Lussemborgo, quiui presso erano da quattrocento cinquanta mila scudi: in quanto à soldati n'haurebbe egli hauuti assai, ma Iddio non gli fece gratia, ch'egli sapesse accettare così buon conseglio, nè di conoscere il gran numero de'nemici, ch'egli haueua accampati da per tutto all'intorno di lui: elesse adunque il peggior partito, & seguendo il parere d'huomini imprudenti, si risolse di prouare la fortuna, non ostante gli auisi sicuri che egli haueua di tante migliaia de Tedeschi, che erano co'l Duca di Lorena, & dell'essercito del Rè alloggiato appresso à lui, volendo pur combattere con quel poco di gente spauentata, ch'egli haueua seco. Quando il Conte di Campo basso arriuò al Duca di Lorena, li Suizzeri gli fecero intendere, ch'egli si ritirasse in disparte, perche non voleuano traditori in compagnia loro, onde egli se n'andò à Condè. Castello situato in certo passo vicino a i campi, il qual egli fortificò come seppe il meglio di carra, & altri stromenti, con speranza, che fugendo il Duca, & i suoi gliene douessero cadere assai nelle mani, come pur auenne. Non era già il principal trattato questo del Campo basso co'l Duca di Lorena, ma poco inanzi al rifugirsi co'l nemico, ne haueua parlato con altri, & con essi conchiuse (perche vedeua di non poter mettere le mani adosso al Duca) che gli si vol-

Intende a mio parere gli agēti del Rè.

voltarebbe contra, tosto che fosse l'hora di combattere, & ciò faceua egli, come disse, per dare d'improuiso maggior terrore à tutto l'essercito di Borgogna; ma in ogni euento, che il Duca di Borgogna non se ne sariá fuggito viuo. Conciosia ch'egli voleua lasciare tredici, o quattordici persone fidatissime à lui, parte per cominciare la fuga, tosto che vedessero marciare li Suizzeri, parte per hauer sempre l'occhio sopra la persona del Duca, accioche volendo scappare l'vccidessero; & io hò conosciuti due, o trè di coloro, che rimasero per ammazzarlo.

Nota gli aiuti secreti del Rè, cōtra il Duca di Borgogna

Dopo che furono deliberati, & conchiusi così fatti assassinamenti, egli si ritornò nel campo di suo padrone, & poi in arriuando li Suizzeri, passò a loro, ma rifiutato da essi ritirossi, come ho detto di sopra, in Condè.

Gli Alemani marciarono, co' quali era grā numero di caualli di questo Regno, a' quali si diede buona licenza di andarui, molti si posero in imboscata presso a gl'esserciti, aspettando la ruina del Duca, per poter far de' prigionieri, & altre prede. Per tanto voi potete vedere a che termine s'era lasciato ridurre quel pouero Duca di Borgogna, per non hauer seguiti i buon consegli. Dopò che gli due esserciti furono alle mani, il suo, che di già era stato due volte rotto, & era inferiore assai di gente, & mal'armato, fu subitamente sconfitto, e posto in fuga.

Molti si saluarono, il rimanente fù ò preso, o tagliato à pezzi, frà gli altri vi restò vcciso il Duca di Borgogna. Io non voglio altrimenti fauellare della maniera, percioche io non v'ero: ma la morte sua m'è stata narrata da coloro medesimi che lo videro buttar da cauallo a terra, & perche già erano prigioni non lo poterono soccorrere; a gli occhi loro non fù egli ammazzato; come che sopragiungendo quiui vna banda de nemici, senza conoscerlo, fusse da loro morto, e spogliato. Seguì la battaglia a cinque di Genaio, che fù la vigilia de' Rè, l'anno 1476.

Digressione intorno ad alcune buone qualità del Duca di Borgogna, & al tempo, che la sua casa durò in prosperità. Cap. IX.

Perche il buon Camerier spoglia il padrone, per riuestirlo la mattina, ma costui spogliò il Duca per rubare.

IO hò veduto dapoi vn suo sigillo à Milano venduto per due ducati, il quale egli haueua per costume di portar appeso al giubbone, & questo fù vn'anello con vna agata intagliata d'vn fucile, e delle sue arme. Colui che gliele tolse non fù buon cameriero. Vidilo io assai volte da gran personaggi vestire, e spogliare con molta riuerenza: ma in quest'vltima hora mancarono i suoi honori, insieme con la vita, & con la grandezza di sua casa nel luoco medesimo, come dissi, doue egli per somma auaritia, hauea consentito poco tempo inanzi, di dare il Contestabile in mano di cui, egli era certo, che lo douesse far morire. Piaccia à Dio di rimettergli tutti i suoi peccati. Egli era grande, & horreuolissimo Prencipe, & in tanta stima, & opinione per gran tempo appresso i suoi vicini, quanto altro di Christianità, & forse ancora più. Non saprei dire per qual altra cagione egli si potesse essere incorso nell'ira di Iddio, che per lo estimare tutte le gratie, e doni riceuuti in questo mondo essergli auenuti dal proprio suo valore, e senno, senza riconoscerli da esso Iddio, come si conueniua. Et nel vero egli fù di singolari, e virtuose qualità grandemente ornato. Niun Principe il passò mai nella magnificenza d'vna real corte, nella quale con bellissimo ordine tratteneua vn'infinito numero di persone. Gli vtili, & beneficy, che faceua a questo, & a quello non erano molto grādi, percioche egli volcua, che ciascuno ne sentisse. Niuno mai più liberamente diede vdienza a' suoi sudditi, e seruitori. Nel tempo ch'io lo conobbi, egli non fù crudele, benche poco prima della sua morte egli il diuentasse (segno chiarissimo di corta vita;) fù molto pomposo ne' vestimenti, e in tutte le altre sue attioni,

per

perauentura troppo. A gli Ambasciatori; e forastieri faceua honori grandissimi festeggiandogli in sua casa con ogni sorte di nobilissimi apparecchi. Era tanto bramoso di gloria (la qual cosa più che ogn'altro lo spingeua in tante guerre) ch'egli haurebbe voluto essere vgugliato a quei famosi antichi Heroi, la cui memoria viue si bella, e si chiara nelle bocche di tutti gli huomini. D'animo, & di ardire non cedeua à Prencipe del suo tempo. Ma che? forniti sono i suoi pensieri, & il tutto gli s'è riuolto ad onta, & danno; perciochè, coloro che vincono, hanno d'essi l'honore. Io non sò contra di chi nostro Signor Iddio si sia mostro più crucciato, o contra lui, che subitamente si morì senza languire, ò contra i sudditi suoi, i quali non hebbero mai più riposo, ne bene alcuno, ma sì continue guerre, e danni. Le quali essendo crudelissime, & mortali, e quasi ciuili, non era possibile, che le potessero sostenere: e perciò sono stati sforzati a rifugire a gli aggiuti di gẽte stranieri, cioè di Tedeschi, i quali non haueua guari di tempo, che erano stati lor nemici. Et in vero dopò la morte del Duca, non hanno trouato chi lor sia stato buono amico. Ma a vedere le loro operationi pareua, che hauessero l'intelletto nõ meno turbato, e scemo, di quello, che lo si hauesse il padron loro poco inanzi alla sua morte; perche ributtando eglino à dietro i buon consegli s'appigliauano a i tristi, & a i nociui. Et per quanto si può congietturare sono per strada di non megliorar punto la conditione loro.

Io mi conformerei assai con l'opinione di coloro, i quali stimano, che Iddio dà il Prencipe secondo ch'egli vuole castigare i sudditi, & à Prencipi dona sudditi, o gli animi loro disposti in guisa, secondo che vuole essi Prencipi essaltare, o abbassare: come à punto ha dimostrato sopra questa casa di Borgogna. Imperoche dopò le grandissime loro ricchezze, & lunghe felicità, e tre ottimi, & eccellentissimi Prencipi l'vno successore all'altro, i quali hanno durato intorno à centouenti anni, & più, hebbero questo Duca Carlo, che continuamente li tenne in trauagli, guerre, e spese quasi tanto nelle staggioni del verno, come della state; onde molte persone aggiate, & ricche sono rimase, ò morte, o distrutte per le prigionie loro seguite in cotali guerre. Le maggiori, e più notabili perdite si sentirono all'assedio di Nuz, le quali sono itè perseuerando con trè, o quattro altre battaglie infino alla sua morte, talmente che in questa vltima giornata, si fornì di consumare tutta la forza de' suoi paesi; & insieme restarono vccisi, o presi tutti quegli huomini, che hauessero saputo ò voluto difendere li stati, & l'honore della sua casa. Perilche si pare, come ho detto, che questa perdita di peso, & di grãdezza sia stata vguale alla felicità passata; perche si come io l'hò veduta, grande, riccha, & riuerita, cosi posso dire d'hauer veduto il medesimo ne' suoi popoli, & io credo pure hauer conosciuta la maggior parte de Prencipi, e de' popoli dell'Europa; tuttauia io non sò già alcuno stato, o paese, non solo tanto per tanto, ma di qualunque grandezza egli si sia, cosi abbondante di ricchezze, di arnesi, di edificij; così inclinato alla prodigalità, spese, festigiamenti, e viuer lieto, come era nel tempo, ch'io stauo a seruigi del Duca. Et se perauentura ad alcuna (che nõ si sia stato a miei dì) paresse, ch'io m'auanzassi troppo, ce ne saranno bene d'altri, che v'erano quando io, i quali diranno forse, che io ne parlo troppo ristrettamente. Hora è piaciuto a Dio in vn colpo di abbattere si grande, e si sontuoso edificio, quanto era la casa di Borgogna, che raccolse, & solleuo grandissimo numero di persone honorate, è valorose; che tanto fù riuerita da presso, e da lontano, riguardeuolissima per tante vittorie, e gloriose imprese, quante nessun'altra di suo tempo non puote conseguire. Queste prosperità, e gratie singolari di nostro signor Iddio le hanno durato lo spatio di cento venti anni, nel qual termine, i suoi

vici-

vicini (come Francia, Inghilterra, e Spagna) hanno hauuti de' trauagli assai, e delle afflittioni, & in qualche tempo sono ricorse da quei Duchi per aiuto, come hauete per isperienza veduto nel Rè nostro padrone, il quale nella sua giouinezza, viuendo Carlo settimo suo padre, si ritirò sei anni di lungo, appresso il buon Duca Filippo, amoreuolissimamente da lui trattato, & riceuuto. D'Inghilterra vi ho io veduti due fratelli del Rè Edoard (che furono il Duca di Clarenza, e'l Duca di Clocestre, che poi fù chiamato Rè Ricardo) si come altresi vi si ricouerarono della fattione del Rè Arrigo, cioè di casa Lancestre, tutti coloro di essa schiatta, o poco meno. Breue, da tutte le parti hò conosciuto questa casa riuerita, e famosa, e poi in vn momento caduta a terra miserabilmente sotto sopra, e la più sconsolata, e distrutta, tanto nella persona de' Prencipi, come de sudditi, che alcuna altra, che ci sia all'intorno. Cotali, & somiglianti operationi fece Iddio, auanti al nostro nascimento, è faranne ancora dopò la morte nostra. Percioche fà mestiero, che noi habbiamo per cosa certissima, che le grãdi felicità de Prẽcipi, e le grandi lor sciagure, & infortunij procedano dalla sua diuina ordinatione.

Come il Rè, auertito dell'vltima sconfitta, e morte del Duca di Borgogna, si gouerno ne' suoi affari. Cap. X.

Le poste furono introdotte nella Frãcia, a questi tempi.

PER *continouar il mio ragionamento, il Rè (che haueua già ordinate le poste in questo Regno, le quali mai per l'adietro non vi furono) fù subitamente auisato di quella rotta del Duca di Borgogna, & hora per hora staua con grande sospensione d'animo, aspettando nouelle sopra nouelle. Percioche hauendo saputo dell'arriuo de' Suizzeri, e d'ogn'altro particolare, infinite persone desiderose di cõpiacerlo, teneuano l'orecchie tese per intenderle, donando egli sempre alcuna cosa a portatori di esse, oltra quello, che egli largamente soleua dare a corrieri, & a messi, pigliandosi gusto a ragionarne prima che fussero venute, dicendo, io donerò tanto, a colui che m'apporterà delle nouelle. Monsignor di Boucage, & io, (a quali essendo in cõpagnia ci fù dato il primiero auiso della battaglia di Morat) lo dissemo al Rè, il quale diede a ciascun di noi dugento marchi d'argento. Monsignor di Lude, che dormiua fuori del Plessis, seppe più tosto d'ogn'altro la giõta del Corriero, che portò le lettere di questa vltima rotta di Nancy, dal quale, fattesi dare le lettere, (non glielo osando denegare per la somma auttorità, ch'egli haueua appresso Rè) venne la mattina all'alba, a picchiar alle porte più vicine alla stanza del Rè; Gli si aprì, & diede le lettere, che Monsignor di Cran, & altri, scriueuano al Rè, ma niuno affermaua la morte del Duca; alcuni diceuano d'hauerlo veduto fuggire, e ch'egli s'era saluato. Il Rè di prima faccia, fù in maniera assalito da souerchia allegrezza, che non capeua in se. Benche in parte temeua, che se'l Duca fusse stato preso da Suizzeri, non ottenesse la sua liberatione con grandissima somma di denari, li quali con facilità egli haurebbe sborsati; parte staua in affanno non perauentura, così rotto, fusse scampato viuo. In vltimo non si sapeua risoluere se doueua occupare la Borgogna o non, parendogli ageuolissima impresa, atteso che huomini di qualche conto erano quasi tutti morti in quelle trè battaglie. Et intorno à questo particolare egli deliberò così, (la qual cosa poche persone (credo io) hanno saputo fuor che io) che se'l Duca era saluo della persona egli voleua far entrare l'essercito (ch'era in Ciampagna, e Barrois) subitamente nella Borgogna, & prenderne la signoria, mentra ella era in quel grande spauento, e paura; E come l'hauesse ridotta in poter suo, auertir il Duca, che ciò fatto haueua con intentione di conseruarla dalla rapacità,*

città, furono de Tedeschi; hauendo egli la soprema autorità di quel Ducato, il quale per niente haurebbe voluto, che fosse caduto nelle altrui mani, ma che glielo renderia poi intiero, e saluo. Il che senza alcun fallo haurebbe fatto, se ben molte persone no'l crederanno così di leggieri, perche non sanno la ragione, che lo spingeua à ciò fare, ma saputa la morte del Duca cotali essecutioni non andarono inanzi.

Incontinente che'l Rè hebbe le lettere sopra nominate, (nelle quali come dissi, non si trattaua della morte) mandò a Tours a chiamar tutti i Capitani, & altri gran Signori, e mostrò loro quegli auisi. Tutti ne fecero segno de grande festa, ancorche pur paresse a chiunque osseruaua le cose minutamente, che assai ci fussero di coloro, che contra voglia loro mostrarono quella contentezza; percioche haurebbono desiderato, che le cose fussero passate d'altra maniera. Et di questo poteuano essere cagione, il dubio che haueuano, che il Rè, ilquale per natura era timido, trouandosi libero, e sicuro da nemici non volesse cangiare molte cose, e specialmente le dignità, & vfficij; perche molti di costoro, nelle guerre del ben publico, & alcuni altri, che seguiuano il Duca di Guienne suo fratello, si trouarono contra lui. Hora dopò d'hauer alquanto ragionato con esso loro, vdita la Messa, fece apparecchiar la tauola nella sua camera, & volle, che tutti desinassero seco, frà quali v'era il suo Cancelliero, & alcuni altri di consiglio, & desinando parlò sempre di cotale materia. Questo sò bene, che io, & alcuni altri, che attentamente mirauano come, & con qual appetito mangiassero quelli, ch'erano a tauola, ma veramente (non sò già se ciò fusse allegrezza, ò mestitia) niuno di loro mangiò la metà di quello, ch'ei soleua, & essi non erano già perciò vergognosi, perche fussero à tauola co'l Rè, perche ciascuno d'essi v'haueuano desinato souente volte.

Leuate le tauole, il Rè si ritirò in disparte, e donò a questo, & quello alcune terre, che'l Duca hauea posseduto, in caso ch'egli fusse morto; ispedì poi con prestezza il Bastardo di Borbone, e me con possanza assoluta di accettar, & di mettere sotto la sua vbidienza tutti coloro, che vi volessero venire, & che potessimo, incontrandoci in Cortieri, Messi, & Ambasciatori, aprire tutte le lettere loro, per intendere se il Duca era morto, ò nò. Vsamo noi ogni possibile diligenza, non ostante, che'l freddo fusse eccessiuo, & maggiore di quanti io n'habbia sentiti a miei dì. A pena erauamo iti meza giornata, che ci abbattemmo in vn messaggiero, le cui lettere conteneuano, che il Duca era stato trouato frà corpi morti da vn Paggio Italiano, e dal suo Medico chiamato Maestro Loppes Portughese; costui per vna sua lettera certificaua Monsignor di Crandi hauerlo riconosciuto, & esso Monsignor ne auisaua per cotali lettere il nostro Rè.

Non si ricordò del la fauola dell' Orso, vedi al cap. 3. lib. 4.

Il Rè dopò la morte del Duca di Borgoga occupò Abbeuille, e la risposta, che gli fecero quei di Arras. Cap. XI.

INtesa da noi la morte del Duca, seguimmo nostro camino infino a i borghi d'Abbeuille, doue i partigiani del Duca di Borgogna la seppero da noi. Trouammo, che il popolo della Città era già a strette pratiche con Mõsignor di Torcy, il qua'era da esso molto tempo fà, amato assai. I Capitani di guerra, & quelli, che furono vfficiali del Duca trattauano cõ noi per mezo d'vn nostro huomo mandato inanzi; E sopra le speranze, che hebbero da noi fecero vscir fuora quattrocento lancie, che haueuano sotto la condotta loro. Ma subito, che il popolo gli vidde fuora, aprirono le Porte a Monsignor di Torci, la qual cosa tornò

à danno de' Capitani, & de gli altri vfficiali della Città, ch'erano da sette, o otto; i quali non hebbero nulla di quello, che gli haueuamo promesso, cioè di certa somma de scudi, & alcune pensioni (perche cotal possanza ci fù data dal Rè) non hauendoci essi consignata la terra. Questa Città era vna di quelle, che furono date dal Rè Carlo Settimo nella pace di Arras, le quali, in diffetto di successore mascbile, doueuano tornar alla Corona, onde non è marauiglia se con prontezza, & facilità si renderono. Quinci iti à Dorlaus, mandammo a ricercar Arras, capo del paese d'Artois, antico patrimonio de' Conti di Fiandra, nel quale soleuano per ogni tempo succedere tanto i maschi, come le femine. Monsignor di Rauastain, & Monsignor di Cordes, ch'erano nella Città deliberarono di venir a parlamento con noi al Monte Santoeloy (Abbatia vicina ad Arras) Parue bene, ch'io con alcun altri in mia compagnia andassi là senza l'Ammiraglio, il quale perciò non venne, perche da più a manco sapeuamo, che non erano per acconsentire a tutte le nostre richieste; dopò che io fui gionto assai tosto v'arriuarono i sudetti Signori di Rauastain, & di Cordes, & insieme altre persone honorate, & alcuni etiandio di Borghesi; per costoro parlò maestro Giouanni di Vaquerie lor pensionario, che dapoi fu primier Presidente nel parlamento di Parigi. Noi dimandāmo che ci aprissero, & riceuessero nella Città, percioche il Rè per conto di confiscatione la pretendeua sua, & tutte'l paese ancora; & che dinegandoci le richieste nostre correuano risico di esser presi per forza, atteso la sconfitta del Signor loro, essendo tutte quelle contrade sprouedute d'ogni difesa per rispetto delle tre battaglie perdute. Quelli Signori, ci fecero dire da esso maestro Giouanni, il Contado d'Artois appartenere per vera discendenza à Madamigella di Borgogna, figliuola del Duca Carlo, per rispetto di Margarita Contessa di Fiandra, d'Artois, di Borgogna, di Neuers, e di Retel, la quale fù maritata in Filippo primo Duca di Borgogna, che fù figliuolo di Giouanni Rè di Francia, & fratello secondo genito del Rè Carlo il quinto, per tanto supplicare al Rè, che egli piacesse di conseruare la tregua, che duraua ancora frà lui, & il Duca Carlo vltimamente morto. Le parole nostre non furono troppo longhe, aspettando apunto la risposta medesima, che ci fù fatta. Conciosia cosa, che mia principal intentione fusse andando colà di parlare con alcuni di loro, & tirarli a diuotione del Rè, come pur feci, i quali dapoi gli restarono buon seruitori.

Lib. 1. c. 1. in fine.

Tutto quel paese era ragioneuolmente in grandissimo terrore, percioche io son di parere, che frà lo spatio di otto giorni non haurebbono radunati otto huomini d'arme. V'erano solamente da mille cinquecento frà caualli, & fanti verso Namur, & in Hainaut, di coloro, che scaparono dalla battaglia di Nancy. Li termini, & la maniera loro del fauellare era molto differente dalla passata, perche parlauano molto dimessamente, & humilmente. Non già che io voglia dargli carico, che per l'adietro trattassero più superbamente, che non doueuano, basta, che di quel tempo, ch'io vi stetti, si sentiuano tanto potenti, che non parlauano al Rè, ne del Rè con quella riuerenza, che hanno fatto per lo inanzi. E veramente se gli huomini si gouernassero sempre con ragione doueriano essere così moderati nelle parole à tempo delle prosperità, come delle disauenture. Io ritornai à Monsignor l'Ammiraglio, & gli rifersi ogni cosa. Dissemi hauer nouelle, che il Rè s'accostaua, essendosi posto in camino assai tosto appresso a noi. Il qual haueua fatto scriuere molte lettere, tanto a suo nome, come de' suoi ministri, con espresso ordine, che da per tutto venissero gente à lui, sperando co'l mezo loro di ridurre alla vbidienza sua li Stati sopranominati.

Discor-

Discorso, alquanto fuori della materia principale sopra la contentezza del Rè, nel vedersi liberato da molti: e dell'errore ch'egli fece intorno al farsi Signore delli Stati del Duca di Borgogna. Cap. XII.

L'Allegrezza del Rè fù inestimabile nel vedersi libero, e sicuro da tutti coloro, ch'egli odiaua, e ch'erano suoi mortali nemici. Di alcuni s'era egli vendicato altamente, come dire, del Contestabile di Francia, del Duca di Nemours, & d'altri. Il Duca di Guienne suo fratello era morto, nello Stato del quale ei succedette. Tutta la casa d'Angiou era finita, cioè Renato Rè di Sicilia, li Duchi di Calabria Giouanni, & Nicolò, col Conte del Maine, che fù poi Conte di Prouenza. Il Conte d'Armignac era stato vcciso a Lestore, & di tutti costoro n'haueua il Rè hauuti i beni, e li Stati. Ma essendo la Casa di Borgogna senza cōparatione più grande assai, & più potente, che l'altre, & che per trentadue anni continoui, senza tregua nessuna, haueua congli aiuti d'Inglesi fieramēte guerreggiato co'l Rè Carlo settimo, suo padre, & non solamente li Stati di essi Duchi di Borgogna erano confini al suo Regno, ma i sudditi suoi inclinatissimi alle guerre contra Francia, per cotali ragioni (dico) gli fù la morte del Duca di maggiore sodisfattione, e contentezza, che tutte le sopradette insieme. Percioche parenagli, che non douesse per l'auenire hauer contrasto nel suo Regno, ne cò vicini ancora. Egli era in pace, come ho detto di sopra, con gli Inglesi, procurando con ogni suo potere di mantenerla lungamente. Ora se bene egli era fuori d'ogni dubbio, e temēza, nondimeno Iddio non permise, ch'egli sapesse prendere così bella occasione per quel buon verso che faceua mestiero. Laonde si pare, ch'esso Iddio mostrasse all'hora, & habbia mostrato dapoi quanto seueramente volle perseguitare la casa di Borgogna tanto nella persona del Prencipe, quanto de' sudditi, e di coloro insieme, che hanno i beni loro, in quelli Stati. Imperoche tutte le guerre, nelle quali sono caduti dopo, non sarebbono succedute se il Rè hauesse saputo valersi della buona fortuna, per menar a fine questa impresa, cioè di aggiungere alla Corona tāte signorie, doue egli non poteua dirittamente pretendere ragione alcuna. Doueua egli ciò fare co'l mezo di qualche sposalitio, guadagnar la volontà loro con sincera, e stabile amicitia, come ageuolmente far poteua, rispetto alla desolatione, debolezza, & necessità di tutte le cose, in che si trouauano all'hora tutti quelli Stati. La qual cosa adoperando haurebbe cauati tanti popoli da gran trauagli, & in vn tempo medesimo rinforzato, & arricchito il suo regno con buona pace, nella quale poteualo lunghissimi anni conseruare, e frà tanto solleuarlo in molte maniere, e spetialmente dal passo di tanti caualli, e soldati, che ne i tempi passati, & ne' presenti incessabilmente discorrendo, lo trauagliaron da vn capo all'altro; e spesso senza gran bisogno. Quando il Duca di Borgogna era ancor viuo, molte volte il Rè mi parlò di quello ch'egli haueua nel pensiero di fare, se'l Duca fusse passato a miglior vita. E di vero, egli all'hora proponeua cose tutte ragioneuolissime, dicendo che cercarebbe di maritar il figliuolo (al presente nostro Rè) cō la figliuola di esso Duca, la quale fù poi Duchessa d'Austria. Et in euento, ch'ella non ci consentisse (per esser il Delfino molto più giouanetto di lei) tentarebbe, che isposasse alcun Prencipe di questo Regno, per conseruar lei, & i sudditi suoi in amistà, e riposo, e per consequenza ricouerare senza contese ciò, ch'egli prentendeua esser suo. Nel qual buon proposito stando egli ancora otto giorni prima, che sapesse la morte del Duca, non sò per qual trista sorte, l'andò poi cangiando à poc'à

poco fino al dì, ch'egli la intese, & che ispedì Monsignor l'Ammiraglio, & me insieme. Di tali cose egli non ne parlò molto, ma ben promise di donare a molti, alcune Signorie, e terre di esso Duca di Borgogna.

Han, Bohain, San Quintin, e Peronna furono consignate al Rè, il quale mandò maestro Oliuiero suo barbiero, pensandosi di Guadagnare quelli della Città di Gand. Cap. XIII.

TRouandosi il Rè in viaggio appresso a noi gli capitarono da tutte le parti gratissime nouelle. Le Castella di Han, & di Bohain gli furono subitamente date San Quintino da se stesso, senza inuito riuette dentro Monsignor di Mouy suo vicino. Speraua bene della Città di Peronna (la quale era a guardia di messere Guglielmo Bischie) confidandosi, che Monsignor di Cordes Capitano di Bischie per mezo nostro douesse essere de' suoi. Haueua mandato Oliuiero suo barbiere à Gand, natiuo d'vn villaggio quiui vicino, & altri ancora in diuersi luoghi, abbracciando co'l pensiero tutte le cose, e sperandole tutte. Benche molti lo seruissero più con le parole, che co' fatti. Quando egli s'accostò a Peronna, io l'andai ad incontrare, & dopò me vennero messere Guglielmo Bischie, & alcuni altri a recargli l'vbbidienza di quella Città, di egli si rallegrò sommamente. Stetteui vn giorno intiero, & io disinai seco, come haueuo per costume, perciochè si compiaceua molto, che mangiassero alla sua tauola almeno sette, o otto persone, e tal volta assai più. Dopo ch'egli hebbe desinato, ritiratosi a parte mostrò di non restar ben sodisfatto de' piccioli effetti, e dell'vfficio fatto da Monsignor l'Ammiraglio, e da me, dicendo di hauer mandato mastro Oliuiero a Gand, il quale gli metteria quella Città nelle mani: & Robinet Dodenfort à Sāt'Omer, che pure con gli amici, che v'hauea, basteria lor l'animo di prendere le chiaui della Città, & introdurui i suoi soldati: nominauane etiandio de gli altri mandati in altre Città grandi. E di tutto ciò mi faceua sgridare da Monsignor di Lude, e da altri. A me non si conueniua già di argomentar in contrario, ne di parlare fuor che a suo compiacimento. Gli dissi bene, che io temeua, che l'Oliuiero, & gli altri non fornirebbono si tosto l'impresa di quelle potenti Città, come si dauano à credere. Io diceua queste parole al nostro Rè, vedendolo mutato di pensieri, e di animo, perciochè quella buona fortuna, ch'egli hebbe dal principio, gli porgeua speranza, che ogni cosa, da ogni lato gli s'arrēderebbe, massimamente essendo cōsegliato da alcuni (oltra ch'egli v'inclinaua da se) ad abbattere, e distruggere in tutto la casa di Borgogna, e ripartirne li Stati, e le Signorie fra molte mani. Et additaua coloro, cui gli intēdeua di donar li contadi di Namur, & di Hainaut prossimi al suo Regno. L'altre gran prouincie, come Barbant, & Hollanda, dissegnaua che gli seruissero per acquistarsi amici alcuni Prēcipi d'Alemagna, de' quali poi voleua preualersi nell'essecutione de' suoi fini. Haueua à grado di conferir meco tutte queste cose, perche hauendogli io altre volte consegliato a tener la strada, che nel fine del precedente capitolo hò rammemorato, voleua hora, ch'io sapessi le ragioni, perche egli non s'appigliaua alle mie persuasioni. Diceuami dunque, che quest'altra via era più vtile al suo regno, il quale haueua sofferito molti danni per conto della grandezza della casa di Borgogna, e de i grandi Stati, ch'ella possedeua. Quanto al mondo, l'apparenze erano ottime, quanto poi alle conscienze, a me pareua tutto'l rouerscio. Nientedimeno il nostro Rè era dotato di si grande intelletto, che ne io, ne altri di suo consiglio non haueuamo saputo si chiaro discernere

nere nelli suoi bisogni, come egli medesimo faceua. Imperoche egli era senza alcun fallo, vn de' p.ù saui huomini, e de' più accorti, che habbiano signoreggiato a' suoi tempi. Ma in queste grandissime macerie, Iddio dispone i cuori de' Rè, e de' gran Prencipi (perche stanno in sua mano) & gli muoue a prendere la strada secondo le operationi, ch'egli ne vuole appresso cauare; percioche, se gli fusse piacciuto, che'l nostro Rè hauesse perseuerato in quella buona dispositione, ch'egli haueua inanzi alla morte del Duca, le guerre, che sono state dapoi, & che di presente sono, non sarebbono seguite: ma ne gli vni, & ne gli altri erauamo ancora meriteuoli di riceuere la longa pace, che ci staua apparecchiata; & quindi è proceduto l'errore del nostro Rè, & non da mancamento di senno, & di prudenza, della quale egli, (come hò detto) abondaua. Io mi allargo volontieri sopra a cotali soggetti, per mostrare, che quando l'huomo si mette ad vna grand'impresa, deue primieramente consigliarla bene, & essaminarla, affinche egli possa eleggere il partito migliore; ma sopra tutto raccomandarsi a Dio, pregandolo, che gli piaccia insegnarci il buon camino.

Non era sauiezza, come dice Arist. ma astutia, & malitia. Et Platone nella dia. lo. de antiq. artica

Io non intendo già di biasimare il nostro Rè, ch'egli habbia errato in ciò, perche forse altri, che erano molto più intendenti di me, sariano stati del medesimo suo parere, benche niuna consultatione si facesse mai, ne là, nè altroue intorno alle cose sopradette. Gl'historici per lo più non iscriuino i fatti altrui, se non à laude di chi trattano, tralasciandone molti, o per non saperli partitamente, e bene, e per infingersi di non saperli: ma io hò deliberato senza alcuna passione di parlare solamente di cose verissime, o vedute da me, o intese da personaggi dignissimi di essere creduti. Percioche è bene ragioneuole, che niun Prencipe sia sauio tanto, che alle volte non falla, anzi pure spessissime, se lunga vita egli viue: onde se le cose loro fussero scritte conforme alla verità, si troueriano tramezate sempre di buone, e di biasmeuole attioni. Ma che dico io d'vn huomo solo? i maggiori Senati, & Consegli, che mai furono, o siano di presente, non han eglino errato, & errano, come s'è veduto, & vedesi ciascun giorno? Dopò ch'il Rè fù stato vn giorno nel villaggio vicino a Peronna, deliberò di fare nel dì seguente l'entrata sua in quella Città, la quale, come hò dettogli s'era gratiosamente donata. Nel partirsi, mi tirò a parte, e mandommi in Poictou, & alle frontiere di Bretagna, & dissemi nell'orecchio, se l'impresa di maestro Oliuiero non riusciua, & Monsignor di Cordes non si faceua de' suoi, che egli voleua far abbrucciar il paese di Artois, lungo il fiume Lis (chiamato Leuee) e dapoi subito ricouerarsi in Touraine. Io gli raccomandai alcuni, che per mio mezo s'erano riuolti a lui, a quali haueua a nome suo promesso pensioni, & altr. beneficij. Egli prese i nomi in iscritto, e pienamente osseruò loro le mie promissioni. Nel montar a cauallo mi si trouò appresso Monsignor di Lude gratissimo in alcune cose al Rè, ilquale oltra modo amaua il proprio vtile, & perciò fare non temeua di far stare questo, & ingannar quell'altro, come che anch'esso fusse leggierissimo al credere, & ad essere spesso ingannato. Era stato nodrito nella sua giouinezza co'l Rè, sapeua andargli benissimo à verso, & era nel rimanente huomo piaceuolissimo, e faceto: mi disse dunque costui come per ischerno queste parole, ma pur sauissime, & molto al proposito: Voi ve n'andate in tempo, che douereste (o non mai) far bene le bisogne vostre, atteso le gran cose, che cadono nelle mani del Rè, con le quali può aggrandire chiunque egli ama; in quãto a me, io m'aspetto ad essere Gouernatore di Fiandra, doue mi farò tutto d'oro, e bench'egli, ciò dicendo, ridisse forte, non haueuo perciò io voglia alcuna di beffeggiare, dubitando, che cotali sue parole non procedessero dal Rè. Gli risposi solamente, che io mi rallegrarei

sempre d'ogni sua dignità, e grandezza, con speranza, che il Rè non si douesse dimenticare di me.

Non haueua meza hora, che dal paese di Hainaut era venuto a me vn Caualiero, il quale mi portò lettere di molti altri, cui io haueua scritto, pregandoli di volersi ritirare a seruitio del Rè; esso Caualiero, & io siamo parenti, & viue ancora, perilche io no'l voglio nominare, ne coloro similmente, che mi scrissero. Egli mi haueua così in generale trattato di dare le principali Città, e fortezze di Hainaut; & io nel montar a cauallo lo dissi al Rè, il quale mandatolo subito à chiamare dopò d'hauer ragionato seco, dissemi, che il parente mio, & altri nominati da lui, non erano, quali faceua mestiero che fussero; questo gli spiaceua per vn conto, quello per vn'altro; & parendogli, che le loro offerte fussero nulla, diceua, che tutto gli verrebbe nelle mani senza l'aiuto loro, & così io mi partì. Fece poi il Rè parlare Monsignor di Lude al Caualiero, il quale Caualiero assai tosto se ne ritornò, senza entrar molto auanti con esso lui, perche non si sarebbono di leggiero accordati insieme, ne ben'intesi. Conciosia che essendo il Caualiero venuto con dissegno principalmente di arricchire, e farsi grãde gli parue strano, che il Signor di Lude sù le prime parole gli dimandasse, quanto gli dariano quelle Città, maneggiando egli bene le loro facende. Ma io veramente istimo la repulsa data dal Rè a quei Caualieri essere venuta da Iddio; perche lo viddi io dopò indarno pentito di non hauer fatto conto delle proferte loro; & per auentura esso Iddio per le ragioni dette di sopra, non volle in tutte le cose compiacerlo, ouero non gli piacque, che'l Rè occupasse il paese d'Hainaut (il quale riconosce l'Imperio) sia perche egli non vi haueua titolo alcuno, come per l'antiche confederationi, e giuramenti, che sono frà gli Imperatori, e i Rè di Francia.

Nota la prouidẽza di Dio.

Di che mostrò poi esso Rè hauer buona notitia, percioche egli restituì Boissi, Hainaut, e fece Cambrai Città libere dell'Imperio, le quali erano in suo potere. Et auenga, ch'io non restassi quiui, fui però ottimamente informato da tutti gli affari, & ciò poteuo ageuolmente fare, per la conuersatione, & alleuamento mio nel l'vna, & l'altra parte: oltra, che io gli hò saputi da quei medesimi, che gli trattauano da amendue i lati.

Maestro Oliuiero Barbiere del Rè non essendogli riuscito il dissegno fatto sopra la Città di Gand, trouò modo di introdurre de' soldati del Rè in Tornai. Cap. XIV.

Maestro Oliuiero, come inteso hauete, era à nome del Rè ito à Gand con lettere di credenza dirette a Madamigella di Borgogna figliuola del Duca Carlo, con commissione ancora di referirle alcune cose in segreto, e persuaderla a rimettersi nelle mani del Rè. Questo non era già il principal carico, ch'egli hauesse, sapendo molto bene, che malageuolmente gli riusciria di parlar solo à lei; & anche parlandole, di ridurla a compiacere al Rè: ma sua intentione fù di eccitare qualche grande alteratione in quella Città, conoscendo lui quanto ella naturalmente fusse inclinata alle mutationi, & nouità, che sotto li Duchi Filippo, e Carlo era stata tenuta sempre in molta strettezza, e temenza. Oltra ciò, che nelle conditioni della pace succeduta alle guerre, che ella hebbe co'l Duca Filippo, le furono tolti alquanti priuileggi, ma spetialmente le ne fù annullato vno dal Duca Carlo intorno alla creatione delle loro leggi, e questo per vn'offesa riceuuta dalla Città nel primiero giorno, ch'egli come nouello Duca vi fece la sua entrata.

strata; di che per hauerne ragionato a longo, hora mi taccio.

Cotali ragioni porgeuano ardire al maestero Oliuiero di seguir l'impresa, perciò egli parlò con alcuni, i quali egli si pensò, che lo douessero fauorire. Offeriua loro, che il Rè rimetterebbe la Città ne' suoi antichi priuileggi, toltigli da i Duchi loro, & altre cose assai: ma non ne trattò mai in publica audienza, volendo primieramente vedere quello, ch'egli poteua adoperare con la Prencipessa, benche hauesse già compreso non sò che della inclinatione di lei. Dopò d'essere stati alquanti giorni a Gand gli fù fatto intendere, ch'egli andasse ad esporre ciò che egli voleua ilquale vestito assai meglio, che non gli si conueniua, s'appresentò inanzi alla Prencipessa, & le diede lettere di credenza. Era questa Damigella in vna sedia, al cui lato staua il Duca di Cleues, il Vescouo di Liege, & altri Signori principalissimi, con infinito numero di persone. Letta, che hebbe la sua lettera, fù ad Oliuiero accennato, che parlasse. Rispose, hauer ordine di ragionare con la Prencipessa sola, e in disparte. Gli fù detto non esser tale il costume, specialmente con giouane, Damigella, e senza marito. Perseuerando pure il buon maestro Oliuiero, ch'egli non era per fauellarsi se non a lei; gli replicarono con agre parole, che ben lo farebbono parlare, & egli ne hebbe paura assai. Et per me io stimo, che quando appresentò le lettere, egli non hauesse ancora pensato a ciò, che doueua dire, non essendo questa fattione (come dissi di sopra) suo principal carico; per tanto si partì quindi l'Oliuiero senza hauer detto cosa alcuna. Molti del Conseglio lo beffarono, sia per rispetto della sua bassa conditione, come per li meschini termini, ch'egli haueua vsati; massimamente sapendo i Gandesi lui esser nato in vn villaggio non molto lontano dalla Città; & per ciò gli fecero alcune piaceuoli burle, il quale alla fine subitamente si fuggì dalla Città essendo auisato, ch'egli correua rischio d'essere gettato in fiume; & io penso, che così à pũto gl'i sarebbe auenuto. Costui si faceua chiamare Conte di Meullane, piccolo Castello presso à Parigi, del quale egli era Capitano in vita. Si saluò à Tornai, Città neutrale in quelle contrade; ma affettionatissima al Rè, essendo ella in certa maniera sua, percioche gli paga ogni anno seimila lire Parigine; nel restante viue in libertà; doue possono ricouerarsi ogni qualità di persone. La Città, come sà ciascuno, e bella, e fortissima; & gli huomini di Chiesa, e i Cittadini hanno tutte le sostanze, e rendite loro in Ha naut, & in Fiandra; perche ella è confine ad amendue questi paesi, & perciò era solita nell'antiche guerre del Rè Carlo Settimo, e di Filippo Duca di Borgogna pagare dieci milla Franchi l'anno à esso Filippo, & tanti ne hò io veduti dare al Duca Carlo: ma quando v'andò maestro Oliuiero, non sborsaua alcun danaio, godendosi, d'vna tranquillità, e lieta sicurezza. Faceto discorso.

Benche la cura, ch'haueua maestro Oliuiero fusse troppo grande per lui; non meritaua egli di esserne tanto biasmato, quanto meritano coloro, che gliela diedero. La riuscita fù quale si conueniua: tuttauia egli mostrò, e valore, e prudenza insieme per quello, che dapoi recò à fine. Imperoche conoscendo lui la Città di Tornai, come vicina alle due sudette prouincie, esser attissima a dar loro continue molestie, e danni; tentò (e vennegli fatto) di introdurui de' soldati, che il Rè teneua in quei contorni, al che non haurebbe spontaneamente consentito giamai il popolo, essendosi sempre mantenuto neutrale fra i Rè di Francia, & i Duchi di Borgogna. Mandò adunque Oliuiero segretamente a dire a Monsignor di Mouy à San Quintino (il figliuolo del quale era Gouernatore di Tornai, bench'egli non vi stesse) che venisse con la sua compagnia, & altri soldati ancora. Andò costui all'hora assegnata alla porta della Città, doue trouò maestro Oli-

uiero accompagnato da trenta, ò quaranta huomini, il quale mostrò animo, & braura in far aprire parte per forza, parte per amore il rastello, che si trauersaua la porta, e tirarui dentro tutti quei soldati di che il popolo mostrò di contentarsi, ma non già i Consoli della terra, de' quali egli ne mandò sette, ò otto a Parigi, che vi dimorarono poi insino alla morte del Rè. Dopò questi v'entrarono de gli altri soldati i quali fecero danni incredibili a' suddeti due paesi, saccheggiando, e abbruciando indifferentemente molti bellissimi villaggi, & possessioni, ch'appartenevano quasi tutte a Cittadini di Tornai. Questa loro insolenza, e rabbia crescendo tuttauia più, costrinse i Fiamenghi a cauar di prigione il Duca di Guel-dres (postoui dal Duca di Borgogna) per farlo Capo, e Capitano loro. Il quale venne con buon numero di gente ad accamparsi inanzi a Tornai, doue assai tosto azzuffatosi col nemico fù posto in rotta, e in fuga, rimanendoui di molte persone tagliate à pezzi; & frà gl'altri, essendosi il Duca di Gheldres posto alla coda per sostenere l'impeto d'vincitori, abbandonato da' suoi, vi restò morto, come più à lungo diremo quì di sotto. Per la qual cosa bisogna confessare, che tutta questa impresa cedesse ad honore del Rè co'l mezzo del sudetto maestro Oliuiero, nè v' hà dubbio, che molti di maggior senno, & di più horreuole qualità, che egli non era, haurebbon penato assai à condurla in porto. Io hò ragionato quasi troppo del carico, che diede quel sauio Rè à questo huomiciuolo, inhabile a maneggiare sì gran peso: onde pare che Iddio, in questa parte hauesse al nostro Rè gli occhi del intelletto offuscato, percioche, (come già hò detto) s'egli non si fusse dato da intendere, che tutta questa machina della casa di Borgogna fusse stata ageuolissima ad espugnarsi, & hauesse lasciato alquanto della passione, & desiderio di vendetta contra di essa, senza alcun fallo egli haurebbe hoggidì sotto'l suo arbitrio, tutti gli Stati del Duca di Borgogna.

La Prencipessa di Borgogna, figliuola del già Duca Carlo, mandò Ambasciatori al Rè. Le Città d'Arras, Hedin, Bologna co'l mezzo di Monsignor di Cordes, vennero sotto l'vbbidienza del Rè. Cap. XV.

DApoi ch'il Rè hebbe Peronna dattagli da messere Guglielmo Bischie, huomo d'infima conditione, natiuo di Molens Engibers, in Niuernois, ma arrichito, & inalzato a molta auttorità dal Duca Carlo di Borgogna, il quale gli diede il carico di quella Città, perche egli haueua quiui presso vn suo Castello bello, e fortissimo: dopò dico, ch'il Rè nè fù padrone, vi riceuette vna magnifica, & grande ambasciaria della Prencipessa di Borgogna, doue erano i maggiori, e più segnalati personaggi de' suoi stati, la qual cosa non fù già troppo saviamente considerata; cioè, il venire cotanti insieme; ma il timore, & le calamità loro erano sì grandi, che non sapevano discernere ciò che si stesse loro bene di fare, o di dire. Questi dunq. erano il gran Cancelliero, nominato Guglielmo Hugonet, huomo singolarissimo, e di credito grandissimo co'l Duca Carlo, dal quale egli ne haueua conseguite molte dignità, & ricchezze; il Signor d'Himbercourt, di cui io hò ragionato assai in queste mie Memorie; ne mi raccordo a miei dì d'hauer veduto il più accorto, & prudente, & destro gentilhuomo di lui per trattar facende di grande importanza: v'era similmente il Signor della Vere principalissimo Signore in Zelanda, & il Signor di Cripture, e molti altri tanto nobili secolari, quanto di Chiesa, e delle migliori Città. Il nostro Rè auanti che ascoltarli o tutti in publico, o ciascuno in particolare, mise gran studio per guadagnar le volon-

Vuol inferire perche il Rè per ragione di sta co. cercarebbe di corromperli, come pur fece, & l'Autore lo dice, otto, ò diece righe di sotto.

le volontà, & inclinationi di ogn'vno di essi, da quali egli ne hebbe humili, e riuerenti risposte, quali si richiedeuano a persone colme d'affanno, e di afflittioni. Benche coloro, che haueuano le Signorie, & beni in paesi doue non credeuano, che'l Rè douesse penetrare, non s'obligarono a cosa veruna, se non in caso, ch'egli desse per marito il Delfino suo figliuolo alla Principessa loro. Il Cancelliero, e il Signor d'Himbercourt, i quali erano alleuati, e cresciuti sempre in grandissima autorità, & desiderauano di manteneruisi, oltra che haueuano i lor beni ne i cōfini del Rè (cioè, vno d'essi nel Ducato di Borgogna, l'altro nella Piccardia vicino à Amiens) non solo diedero orecchi à lui, & alle promesse sue, & qualche intentione di seruirlo, ma di ritirarsi in sua corte subito, che il sopradetto sposalitio fusse celebrato. Lib.2.c.2. parag.3 & c.3.l.2

Et auenga, che il Rè douesse a buon gouerno di stato prendere questo partito, nondimeno non gli piacque di accettarlo, anzi hebbesi a male, che insin a all'hora quei Signori non restassero a suo seruitio; ma lo dissimulò, volendosi preualer di loro in quello, che gli tornaua bene.

Già haueua il Rè buona intelligenza con Monsignor di Cordes, onde auuisato, e consegliato da lui (il quale era capo assoluto nella Città d'Arras) richiedette a gli Ambasciatori, che egli facessero dare quella Città dal Cordes, percioche all'hora v'era vn muro, e fosso fra la terra, e Città, e le porte, che si chiudeuano contra essa Città, & hora si fà in contrario, perche la Città si serra contra la terra. Dopò molte proposte fatte a gli Ambasciatori, e dimostrato loro, che sarebbe il meglio a consentire, che Arras venisse sotto l'vbbidienza del Rè, & che perciò si ageuolarebbe il trattato della pace; alla fine vi prestarono il consentimento loro spetialmente il Cancelliero, & Himbercourt, e fecero lettere di discarico al Signor di Cordes, ordinādogli di consegnar la Città nelle mani del Rè il che esse quì egli prestamente, e volentieri; nella quale subito il Rè fece dirizzare balloardi di terra contra la porta, & in altri luoghi della Città. Il Cordes ne vscì poi cō tutti i suoi soldati: i quali rimanendo liberi dal giuramento fatto al Duca, prese ciascuno qual partito gli piaceua. Il Signor di Cordes riputandosi sciolto dal seruitio della Prēcipessa di Borgogna sua padrona per lo consentimento prestato da gli Ambasciatori, deliberossi di giurare fedeltà al Rè, e diuentar suo seruitore, considerando, che la sua famiglia, le sue arme, e beni erano di quà dal fiume Somme, presso à Beaunes; percioche egli haueua nome messer Filippo di Creueccore, fratello del Signor di esso castello. Oltra che quelle Città, che la casa di Borgogna in vita di Filippo, e di Carlo haueua occupate sopra esso fiume (di che assai ho parlato) per ragione ritornauano al Rè; conciosia che per le conditioni del trattato d'Arras furno date al Duca Filippo per lui, & suoi heredi maschi solamente, & il Duca Carlo vltimamente morto, non lasciò se non questa figliuola, onde sudetto Filippo di Creuacore diuentando suddito al Rè, non poteua commettere mancamento a mettersi a' suoi seruitij, restituendo tutto ciò, che teneua della casa di Borgogna (saluo s'egli hauesse fatto nuouo giuramento alla Principessa.) Di questo huomo se n'è ragionato, e ragionerà diuersamente, perilche io mi rapporto alla verità. Questo so ben io, che egli fù nudrito, accresciuto, & posto in altissimo stato dal Duca Carlo, e che sua madre haueua in parte alleuata la figliuola, & che quando esso Duca morì, egli era Gouernator di Picardia, di Peronna, Mondinier, & Roie, Seneschalco di Ponthieu, Capitano di Contrai, e di Bologna, e di Hedino: le quali dignità, e carichi di presente hà ottenuti dal Rè nostro padrone. Dopò che'l Rè hebbe fatto ciò che voleua nella Città d'Arras egli si partì, & andò metter l'assedio manzi à Hedin, doue condusse il Signor di Cordes, il qual tre giorni auāti

La differēza, che v'è, vedila nella Rep. del Bodino. lib.1. cap.6.

Lib.1.c.1 nel fine.

n'era il Gouernatore, & ancora c'hauea dentro de' suoi soldati, che mostrarono di volerla tenere a nome della Preucipessa, per hauergli fatto il giuramento, & per ciò fù battuta qualche giorno dall'arteglieria, ma essendo venuti a parlamento co'l Cordes già loro Capitano, s'arrēderono al Rè; essendosi infiniti di difenderſi, perche s'intendeuano quelli di dentro con quei di fuora. Andò poi a Bologna, doue seguirono le medesime apparenze, se bene si mantennero vn giorno più de gli altri. Cotali artificij, & inganni erano molto pericolosi, se nel paese fusse stata gente di guerra, perche dentro di Bologna, v'erano persone giuditiose, e fedeli, che benissimo conosceuano così fatti andamenti, & che procurarono assai di introdurui de' soldati, e difenderla da douero; ma non furono a tempo. Frà tanto che'l Rè soggiornò dauanti a Bologna, che fù lo spatio di cinque, ò sei dì; quelli d'Arras vedendosi racchiusi da tutti i canti, si riputarono ingannati, nella quale Città essendo molti buoni soldati, & numero grande di artiglieria, tentarono con ogni diligenza di hauer altri huomini da guerra per fornire la terra; e ne scrissero alle Città vicine, l'Isole, & Douai. In queste v'erano alcuni caualli, & eraui frà loro il Signor di Vergì, & altri di cui non mi souiene, ma di quelli à punto, che si trouarono nella battaglia di Nancy. Ragunatisi dunque insino a ducento, ò trecento caualli frà buoni, e tristi, e cinque, ò seicento fanti, si risoluettero di mettersi dentro d'Arras. Li Douaresi, che in quel tempo erano molto orgogliosi, pazzamente gli sforzarono, per far vna bella mostra, a partirsi di mezo giorno; di che male glie n'auenne, percioche essendo il territorio d'Arras per quindeci miglia tutto pianura, come è la mano, se hauessero aspettato su'l far della notte riuscìua loro la destinata impresa. Ma non sì tosto furono in viaggio, che il Signor di Lude, Giouanni di Fou, & la compagnia del Marescìallo di Loheac, ch'erano rimasi nella Città d'Arras, temendo, che non entrassero in Cittadella, (nel qual caso essi non haurebbono potuto diffendere la Città) deliberarono di arrischiar la somma delle cose; onde fattisi loro incontra tutto che fossero molto inferiori, animosamente menando le mani, ne tagliarono a pezzi la maggior parte, e gli altri fecero prigionieri, e frà questi il Signor Vergì.

Essendoui gionto il Rè il giorno appresso alla battaglia, si rallegrò assai della rotta de' nemici, & volle i prigionieri di qualità. De' soldati priuati fecene morir molti, sperando mettere terrore in quelle poche fanterie, ch'erano quiui all'intorno. Lungo tempo ritenne in prigione ben ristretto, & in ferri Monsignor di Vergì non hauendo egli voluto per cosa del mōdo giurargli fedeltà. Il quale Vergì finalmente passato vn'anno, ad instanza, & tenerezza della madre compiacque al Rè, e fece bene. Percioche gli furono restituite per cōmandamento del Rè, non solo le terre, ch'erano sue senza alcun contrasto; ma certe altre, ch'egli piatiua, si che egli si trouò per beneficio del Rè più di dieci mila Franchi d'entrata, oltre à molte belle, & honoreuoli dignità. Quelli pochi che scaparono fugendo, rientrarono nella Cittadella di Arras. Il Rè essendosi accampato la fece battere cō l'artiglieria, che haueua grossissima, & in gran numero. Ma perche i fossi, & le mura non valeuano molto, & la batteria fù grande, spauentati quei di dentro, hauendo poca gente da difesa, massimamente, che il Cordes vi hauea qualche intelligenza, s'arrenderono per compositione, la quale gli fù male osseruata, per colpa del Signor di Lude, perche furono fatti morire molti Cittadini, & altre persone di conto in presenza di esso Signor di Lude, e di Maestro Guglielmo di Cerisay, i quali due ne cauarono grande vtilità; hauendomi riferito il Lude, che vi guadagnò all'hora vintimila scudi, due balle di zebellini. Oltra ciò la Città fece vn'imprestanza al Rè di sessanta mila scudi (somma nel vero troppo grande) benche

che io credo, che le fussero poi restituiti. Conciosia, che Cambrai, il quale gliene accommodò quaranta mila gli ribaueße al sicuro.

I Gandesi, che dopò la morte del Duca si haueuano vsurpata autorità sopra la figliuola Prencipeßa loro, mandarono Ambasciatori al Rè à nome delli trè Stati del paese. Cap. XVI.

NEL tempo dell'assedio d'Arras Madamigella di Borgogna era in Gand nelle mani di quel popolo bestialissimo, & irragioneuole, come che di cotale temerità gliene seguissero danni grandissimi à beneficio del Rè; percioche naturalmente alla perdita di vno sottentra il guadagno dell'altro. Quando esso popolo intese la morte del Duca, parendogli di essere vscito d'vna grande soggettione, & a guisa di cauallo sfrenato, facendosi lecito ogni disordine, prese i Senatori, i quali sono ventisei (& si chiamano huommini della legge) & di questa la maggior parte fecero morire, sotto pretesto, che il giorno dinazi haueßero fatto tagliar il capo ad vno, ilquale se ben se'l meritaua, pur diceuano, per la morte del Duca, da cui furono eletti, essere spirata la loro autorità, e gouerno. Ammazzarono similmente molti honorati Cittadini, ch'erano stati partiali del Duca, frà quali, ve n'erano alcuni, che di mio tempo, e me presente, l'haueuano pregato, & ottenuto, ch'egli non distrugesse gran parte di quella Città. Costrinsero la Prencipessa a confermar alcuni antichi loro priuileggi, toltigli dal Duca Filippo nella pace di Gād; & certi altri, che gli furono annullati da Carlo: I quali priuileggi nel vero non gli seruiuano d'altro, che per istromento di dissensioni co'l Prencipe loro, essendo i Gandesi oltra modo desiderosi, ch'l Signor loro sia debole. Il quale essi non amano, se non quando egli non è ancor Duca; ma assunto, ch'egli è all'Imperio, sempre contendono, e guerreggiano con esso lui.

Questi termini vsarono etiandio cō la Prencipessa, la quale affettuosissimamēte haueuano custodia, & amata manzi, che fusse padrona loro assoluta. Si conobbe l'imprudenza, & arroganza de Gandesi in ciò, che trascurando di prouedere Arras, & Peronna, il che poteuano fare con facilità, & difenderla, le lasciarono cadere nelle solite nouità, & seditioni. Ora essendo il Rè inanzi ad Arras, gli vennero alcuni Ambasciatori delli tre stati de' paessi della Prencipeßa; perche nella Città di Gand stauano ordinariamente i deputati loro, se bene i Gandesi allhora, ritenendo come sotto guardia la Prencipessa, dauano il moto a tutte le facende. Il Rè gli vdì. Dissero costoro fra le altre cose, che tutto ciò, che haueuano proposto spettante alla pace, procedeua dall'ordine espresso della Prencipessa loro, la quale era risoluta di caminare conforme alla volontà, e consiglio delli trè Stati, richiedendo in vltimo, ch'egli volesse astenersi dalle guerre di Borgogna, & di Artois, & si destinasse giorno certo per trattare di essa pace, e frà tanto facessesi tregua.

Era già il Rè quasi superiore in tutte le cose, & credeuasi, che douessero, anche riuscirgli meglio di quello, che fecero in effetto. Ora essendo ben informato, che molta gente da guerra era, ò morta, ò andata à male, & che altri assai haueuano abbandonata la Prencipessa di Borgogna, spetialmente Monsignor di Cordes, del quale egli ragioneuolmente faceua grandissimo conto (percioche non haurebbe di lungo tempo recate à fine con la forza, quello che il Cordes frà pochi giorni operò con intelligenza, & trattati) non curò molto le richieste de gli Ambasciatori. Sapeua ancora, che i Gandesi erano, & per natura, e per nuouo accidente in termine di alterare più tosto, e confondere i tre stati, che di porgere alcun

ordine,

ordine, o autorità a maneggiar vna guerra contra lui.

Cõciosia cosa che gli huomini di giudicio, e di valore, i quali erano stati di qual che consideratione appresso i loro passati Prencipi, non solo non fussero chiamati a nessuna consultatione; ma più tosto perseguitati, & in pericolo della propria vita. Odiauano particolarmente i Borgognoni per la dignità loro, nel tempo andato. Oltra di ciò essendo noti al Rè (il quale in così fatte bisogne penetraua tanto adentro, quanto altro huomo del suo regno) i mali trattamenti, che Gandesi haueuano sempre fatti a i Signori loro, & che bramauano di vederlo fiacco, e derelitto, pur che il paese loro stesse bene; per ciò vedutili in disordine, e diuisione, pensò, non solo di mantenerl in esse, ma di accrescergliele ancora: massimamente essendo costoro, co' quali egli trattaua; anzi grosseti, che nò, e gente in gran parte di cõtado, & ignoranti affatto di cose sottili, & perspicaci; La onde il sauio Rè metteua ogni industria per menar a fine i suoi disegni, & imprese.

Fondatosi adunque sù le parole, che gli haueuano dette gli Ambasciatori (cioè che la Prencipessa loro non farebbe nulla senza la deliberatione, e parere delli tre Stati) rispose loro, ch'erano mal informati della volontà di lei, e d'alcuni altri particolari; percioche egli sapeua di sicuro, che ella intendeua di trattare tutti gli affari per certi huomini priuati, i quali non desiderauano punto la pace, & per ciò la Principessa non haurebbe confermato quel tanto, che essi proponeuano, & negotiauano seco. Gli Ambasciatori restarono di cotali parole sommamente stupefatti, & come persone non auuezze a maneggi importanti; risposero impetuosamente se essere certissimi di quello, che diceuano, e che facendo mestiero, ne mostrarebbono le loro instruttioni. Fù replicato, che si farebbe loro veder lettere, quando piacesse al Rè, scritte per tal mano, che gli darebbono fede, le quali affermauano la Prencipessa non volere, che le cose sue fussero trattate se non da quattro persone. Et dicendo eglino tuttauia ciò non esser vero, il Rè fece loro mostrar le lettere che il Canceliero di Borgogna, & il Signor d'Himbercourt gli recarono a Peronna, scritte parte di mano della Prencipessa, parte di quella della Duchessa di Borgogna, moglie già del Duca Carlo, & sorella di Edoardo Rè d'Inghilterra, & parte ancora di mano del Signor di Rauasten fratello del Duca di Cleues, & stretto parente di essa Prencipessa. E benche tal lettera fusse scritta per tre mani, perche le fusse data maggior fede, era però fatta tutta a nome solo della Prencipessa. Il soggetto della quale non era altro saluo credenza in persona del Cancelliero, & d'Himbercourt; dichiarando partitamente essere sua intentione, che i suoi affari fussero condotti da quattro persone solamẽte, cioè, la vedoua Duchessa sua matrigna, li Signori di Rauasten, il Cancelliero, & l'Himbercourt; supplicando dopò al Rè, che tutto ciò, ch'egli voleua trattar con esso lei, il facesse per le mani de i quattro sudetti senza valersi di niuno altro.

Quando i Gandesi, e gli altri deputati hebbero veduta cotal lettera restarono fieramente dolorosi; & pergionta i ministri del Rè, che trattauano con loro astutamente gl'somministrauano materia di scandalizarsi; Finalmente fù lor consegnata la sudetta lettera, senza altra ispeditione di sostanza: a' quali però non premeua gran fatto, come coloro che non pensauano ad altro, che a' le loro fattioni, & humori, & a fare vn nuouo mondo, ne cõsiderauano più oltre di quello ch'era loro inanzi a gl'occhi, benche la perdita di Arras douesse loro penetrare infino al cuore. Partisi dunque dal Rè, & arriuati cõ prestezza a Gan i trouarono la Prẽcipessa cō'l Duca di Cleues suo parente, huomo già attempato, e dalla sua schiatta da canto di madre. Questo fù nodrito nella casa di Borgogna, & sempre ne tirò sei mila fiorini di Rheno di pensione l'anno, onde oltre al parentado ven haui

taluol-

taluolta, come pensionario. V'erano similmente il Vescouo di Liege, & altri gran personaggi, per compagnia della Prencipessa, & per loro priuate faccende. Percioche il Vescouo v'era spetialmente venuto, perche il suo paese fusse sgrauato di trenta mila Fiorini, che soleua pagare al Duca Carlo, per accordo seguito frà loro appresso alle guerre, che haueuano hauute insieme (di che io ho ragionato di sopra) fatte a richiesta, e difesa di esso Vescouo per le contentioni, ch'egli haueua con suoi popoli; onde non pareua, ch'egli si douesse prendere tanto a petto questa bisogna anzi più tosto desiderare, che fussero poueri, e deboli, & per consequenza impotenti à farlo ogni volta stare, come faceuano; perche egli non prendeua quasi entrata alcuna (rispetto alla grandezza, & ricchezza del paese) saluo lo spirituale, & pochissimo del temporale. Questo Vescouo fratello di Giouanni, & Pietro Duchi di Borbone, che di presente sono in stato, fù huomo di buona ciera, e di solazzi, non intendente di ciò che gli metteua bene, o male, se ben raccolse messer Guglielmo della Marchie bello, & valoroso Caualiero, ma crudelissimo, & ripieno di brutte qualità.

A costui benche fusse sempre stato nemico di esso Vescouo, e della casa di Borgogna a fauore di Liegesi, nondimeno, la Prencipessa a requisitione del Vescouo, e di lui medesimo, daua quindici mila Fiorini di Rheno per renderlo affettionato, & de' suoi: ma tosto dopò egli si riuoltò contra di lei, & del Vescouo suo padrone, di cui era suddito, volendo fare per forza, col fauore, & arme del Rè, il proprio figliuolo Vescouo; perilche hauendo rotto in battaglia il Vescouo Borbone, & di sua mano vcciso, lo fece buttare in fiume, doue stette tre continoui giorni. Il Duca di Cleues era venuto a Gand, sperando che la Prēcipessa douesse prēdere per marito il suo primogenito figliuolo, la qual cosa per molte ragioni gli pareua riuscibile. Et in vero, io credo se le maniere, e conditioni di questo giouanetto Prencipe fossero piacciute alla donna, & a' suoi domestici, che ne saria seguito l'effetto: perch'egli era di questa casa di Borgogna, & in essa alleuato, & il suo Ducato la riconosceua anco per superiore: ma l'essere lui comparso, & fattosi troppo conoscere, senza alcun fallo disturbò il matrimonio.

I Gandesi dopò il ritorno de gli Ambasciatori, fecero morire il Cancelliero Hugonet, & il Signor d'Himbercourt contra il volere della Prencipessa loro. Come poi eglino, & gli altri Fiamenghi furono rotti inanzi Tornai, & vcciso il Duca di Gueldres lor capo. Cap. XVII.

RItornando hora alla principal materia, dico, ch'essendo gionti gli Ambasciatori a Gande si ragunò il Consiglio della Città con l'assistenza della Prēcipessa per sentire la relatione loro, la quale sedeua in maestà attorniata dalli Signori sopranominati. Cominciando dunque dal carico ch'ella haueua lor dato, & parlando intorno al particolare, che seruiua a ciò che intendeuano di fare, dissero che hauendo proposte al Rè qualmente la Prēcipessa s'era deliberata di gouernarsi in tutte le attioni conforme al conseglio delli tre stati, egli incontinente, rispose, essere sicuro del contrario, offerendosi di mostrarne lettere in mano di lei. In questo la Prencipessa turbata, & in colera, disse, ciò non poter essere vero, facendosi certa in se medesima, che la sua lettera non fusse stata veduta da niuno. All'hora (il pensionario di Gand, o di Brusselles) ch'era quegli, che parlo, trasse si prestamente, di seno essa lettera dauanti a tutto il mondo, & gliela diede.

Mostrò

Mostrò ben costui di essere huomo pessimo, & di niuno honore, nel fare questa publica onta à quella giouane Prencipessa; perciohe s'ella v'haueua commesso qualche errore, non se le conueniua publico castigamento. Non è da dimandare s'ella si rimanesse alterata, & vergognosa, hauendo già affermato a ciascuno tutto l'opposito; massimamente essendoui presenti la Duchessa vedoua, il Signor di Rauasten, il Cancelliero, & il Signor d'Himbercourt.

Già s'era data qualche intentione al Duca di Cleues, & ad altri dello sposalitio della Prencipessa co'l suo figliuolo, i quali si sdegnarono fieramente, & cominciarono all'hora le discordie, & contese loro, dichiarandosi apertamente l'vn cõtra l'altro. Il Duca di Cleues, ch'insino a quel giorno hauea sperato che il Signor d'Himbercourt lo douesse agiutare a fornire cotal matrimonio, vedendo quella lettera si tenne per ischernito, & ingannato da lui, & gliene diuentò gran nemico. Il Vescouo di Liege non l'amaua punto per rispetto delle cose da lui adoperate nel suo paese di Liege, (del qual paese l'Himbercourt era stato Gouernatore) ne meno l'odiaua messere Guglielmo della Marchie, ch'era con esso Vescouo. Il Conte di San Paolo figliuolo del Contestabile di Francia, voleua anch'egli mal di morte a lui, & il Cancelliero, perche diedero suo padre nelle mani del Rè in Peronna, come a lungo hauete letto quì di sopra. Quelli di Gand gli haueuano per nemici amendue, non perche ne hauessimo riceuuta alcuna offesa, ma solo per hauerli veduti in grandissima autorità, della quale nondimeno essi n'erano tanto meriteuoli, quanto alcun'altro grand'huomo, che sia stato a lor tempi, o appresso di noi, o appresso la casa di Borgogna; essendo sempre stati lealissimi, & buoni seruitori al padron loro.

Finalmente la notte medesima di quella mattina, che furono mostrate le lettere nel consiglio, i Gandesi fecero prigionieri essi Cancelliero, & Himbercourt, & se ben n'erano stati auertiti, non poterono però schiffare la trista lor fortuna, come altresi adiuiene a molti altri. Sono ben io di parere, che li sopranominati suoi nemici porgessero la mano, e fauore a farsi prendere; Co' quali fù preso ancora messere Guglielmo di Cluni Vescouo di Therouanan, (il qual dapoi morì Vescouo di Poittiers) e tutta tre insieme furono incarcerati. I Gandesi (fuora d'ogni loro cõsuetudine ne i casi di vendetta) formarono certa forma di processo, deputando per essaminarli alcuni de i lor Senatori, & con esso loro vn certo della Marchie per assistente, nemico capitalissimo dell'Himbercourt. Primieramente dimandarono loro, perche hauessero ordinato a Monsignor di Cordes, che desse al Rè la Città d'Arras; ma poco si fermarono in questo passo, (come che non hauessero fallato in altro;) ma la rabbia, & la passione loro non li lasciaua considerare, ne pesare il grauissimo danno riceuuto della perdita d'vna si fatta Città: oltra che non erano di tanto intelletto, ne prudenza di conoscere il pregiudicio, che gliene potrebbe seguire per lo inanzi. S'arrestarono adunque sopra due particolari: per l'vno gli apponeuano, che essendo giudici d'vn piato frà la Città di Gand, & vn priuato, hauessero dopò d'hauer sententiato a fauore de Gandesi, accettato vn dono da loro. A tutto ciò che risguardaua la materia di corrottione, risposero eglino molto bene, percioche in quanto alla giustitia venduta nel prẽdere i danari, dissero; che, perche la causa della Città parue loro giusta, perciò l'haueuano giudicata a prò di essa; che li danari furono loro dati senza che gli hauessero chiesti, ne fatti chiedere, benche offerti gli accettassero. L'altro fù intorno al carico, & vfficio loro, doue si fermarono assai, & fù questo, che mentre viueua il Duca Carlo, rimanendo essi nell'absenza sua luogotenenti, haueuano fatte molte cose contra i priuileggi, & statuti di Gand, frà quali ve n'hauea vno, che diceua. Che chi alcuna cosa facesse

esse contra essi priuileggi fosse fatto morire. La quale oggettione non haueua alcun buon fondamento; percioche costoro non erano suoi sudditi, ne della sua Città, ne similmente bastauano à rompere i loro priuileggi. E se'l Duca, o il padre suo ne haueuano lor tolti alcuni, ciò era seguito per accordio, & di loro consentimento dopò molte guerre, e dissensioni passate frà essi: ma che quelli, che gli erano rimasi, (i quali sono maggiori che non fà bisogno per vtilità loro) glieli haueuano benissimo osseruati. Non ostante lo discarico, che questi due honorati, & grandi personaggi donarono de' fatti suoi sopra le due oppositioni vltime; perche la prima della Città d'Arras non fù stimata da Gandesi degna di troppa cosideratione; Consoli della Città fattigli si condurre inanzi nel publico palazzo li condannarono a morte. I capi della sentenza furono questi, per hauer rotti i priuilegi di Gand, & presi danari dalla Città, dopò di hauerle data la sentenza in fauore. Si può l'huomo ageuolmente imaginare come vdita si barbara, & crudele sentenza si restasero attoniti, & stupefatti, non vedendoui, massimamente per esser nelle loro mani, rimedio alcuno. Nondimeno s'appellarono inanzi al Rè nella sua corte di parlamento, sperando, che ciò douesse in qualche parte arrestare l'essecutione, & la pertinacia di quella gente, & frà tanto gli amici trapponersi per salvezza della vita loro. Erano stati dianzi senza alcuna forma, e termine di giustitia, fieramente tormentati, non essendo durato il processo, che sei giorni. Ora non giouando loro l'appellatione, gli concedettero solamente tre hore di tempo per confessarsi, & pensare alle cose loro, dopoi gli menarono sopra vn palco nel publico mercato.

La Prencipessa di Borgogna (che poi fu Duchessa d'Austria) intesa cotal sentenza, andò con prestezza nel palazzo della Città, richiedendo, & supplicando per li due sopradetti Signori, ma nulla giouò. Quindi itasene in mercato (doue tutto il popolo era concorso in arme) vidde sù'l palco quei due grand'huomini. Era questa Prencipessa nel suo habito da duolo, non hauendo altro ch'vn velo sopra la testa, habito semplice, & humile, e degno veramente di commouere vn sasso à pietà. Quiui dunque con le lagrime agl'occhi, e tutta scapigliata pregò il popolo ad hauer compassione di quei due suoi ministri, e per ciò gliele rendesse salui. Mētre vna gran parte di esso si piegaua a compiacerla, & altri in contrario s'adoperaua, abbassarono le piche gli vni contra gli altri, presti a menar le mani; ma quelli che bramauano la morte loro, rimanendo superiori, gridarono à quelli ch'erano sù'l palco, che gli spedisero, & incontinente fù lor mozzo il capo. Ritornossi a casa la Prencipessa dolorosa oltre misura, & sconsolata, perche questi due erano i principali huomini, ch'ella si hauesse, & ne' quali più si confidasse.

Dopò che i Gādesi hebbero fornita l'essecutione leuarono d'appresso alla Prēcipessa Monsignor di Raueston, e la matrigna, vedoua del Duca Carlo; perche amendue erano sottoscritti nella lettera, che i Signori Cancelliero, & Himbercourt, come hò detto, haueuano portata al Rè, vsurpandosi dapoi tutta l'autorità, priuandone quella pouera giouanetta Signora. Ben si poteua ella chiamar pouera non tanto per la perdita fatta di molte belle, & grandi Città, senza speranza di poterle ricuperare con la forza, attesa la potenza di coloro nelle cui mani esse cadute erano (benche, o per gratia, o per qualche parentela, o compositione ciò potesse auenire) quanto per trouarsi a potere de' veri, & antichi persecutori della sua casa. La qual cosa solo a pensarui, le rappresentaua da per tutto horrore, & infortunio grandissimo. Egli è il vero, che quel popolo nelle facende generali pecca più tosto di pazzia, che di maluagità; essendo coloro, che vi hanno credito, & autorità per lo più gēte grossa, & artiggiana, i quali nō possono hauer cognitione.

tione di cose grandi, ne di quelle, che appartengono al gouerno di stato. In due cose però sono malitiosi, & ostinatissimi: nell'vna, che per tutte le strade procurano di debilitare, e diminuire la grandezza del Prencipe loro: nell'altra, quando hanno commesso qualche errore, o mancamento, e che si veggono inferiori di forze, non si può credere con quanta humiltà, e doni, ne ricerchino la remissione: e sanno meglio rinuenire le persone, & i mezi da far loro ottenere il perdono, & la gratia del Prencipe, che niuna altra Città, ch'io m'habbia veduto giamai. Dopò che i Gandesi hebbero in mano il gouerno della padrona loro, e fatti morire li due di sopranominati, e mandati fuora della Città coloro, che gli piacque, cominciarono a leuar, & a mettere in tutti i luoghi gente a posta loro, ma specialmente i scacciarono, spogliarono de' beni loro, senza alcuna distintione quelli, che meglio haueuano seruito la casa di Borgogna. E frà le altre nationi, si mostrarono nemicissimi a' Borgognoni, hauendoli banditi tutti, come che hauessero tentato prima di ridurli a seruitio del Rè, & farli diuentar suoi sudditi. Il Rè dal suo canto faceua il medesimo, sollecitandoli con belle, e dolcissime parole, e con promesse, e doni, e parte ancora con la forza, hauendo gran numero di soldati nel paese loro. Ora per dar principio à qualche nouità, cauarono di prigione (come già habbiamo detto) il Duca di Gueldres, il quale v'era stato lungo tempo tenuto dal Duca di Borgogna, per le cagioni, che hauete intese, & creatolo Generale d'vn essercito fatto da queste tre Città, Bruges, Gand, & Ipre, lo mandarono ad abbrucciare i borghi di Tornai, (cosa di poco rilieuo in seruitio del Signor loro.) Meglio fatto haurebbono a mandare ducento Soldati, o dieci mila Franchi di contanti per pagare quelli, ch'erano dentro Arras, auanti che fusse assediata, che a fare dieci esserciti simili a questo, doue erano quindeci mila huomini ben pagati, il qual essercito non poteuo far'altro, che abbrucciar alquante case in luogo che non premeua punto al Rè; perciochè egli non ne caua entrata ne sussidio alcuno: ma non hanno intendimento da penetrare tanto inanzi. Giunto il Duca di Gueldres inanzi a Torna, fece dar il fuoco a i borghi della Città, dentro a cui v'erano trecento o quatrocento huomini d'arme, i quali essendo vsciti fuora diedero alla coda de' nemici, che si ritirauano, e gli misero in fuga. Il Duca, che fù Prencipe di sua persona molto prode, e valente, posesi nella retroguardia per difenderla, e darli commodità di saluarsi; ma non essendo seguito da' suoi, fù scaualcato, & vcciso con gran numero di quella moltitudine. Poca gente del Rè si trouò a quel fatto d'arme. Le bande de' Fiamenghi si ritirarono à casa, non hauendo perduto se nō vna compagnia de' suoi. La Prencipessa di Borgogna ne hebbe grandissima allegrezza, e quelli ancora, che l'amauano: perciochè si tien per certo, che i Gandesi erano deliberati farle sposare per forza quel Duca, come che ella non v'haurebbe di sua volontà consentito giamai.

Cap. 1. l. 4

Discorso per cui si dice le guerre, e le diuisioni essere permesse da Dio, per castigo de' Prencipi, e del popolo tristo; fondato con molte ragioni, & essempi auenuti à tempo dell'Autore, per ammaestramento de' Prencipi. Cap. XVIII.

IO non sò pensare, come Iddio habbia sì lungamente preseruato quella Città di Gand per cui tanti mali sono auenuti: la quale essendo di pochissimo giouamento al paese doue è situato, & alle cose publiche di esso, meno assai è vtile al Prencipe suo. Non è già come Bruges, che accoglie in se, a guisa di buon porto, molte natio-

nationi straniere, & mercantie, delle quali se ne ispedisce per auentura quiui maggiore quantità, che in altra Città di Europa; tal che saria danno irreparabile, che ella si distruggesse. Ma nel vero a me pare, che Iddio niuna cosa habbia in questo mondo creato, ò huomo, ò animale irragioneuole, cui egli non opponga in qualche modo il suo contrario per tenerli in tema, & humiltà.

La Città di Gand è ottimamente situata doue ella è, percioche in tutta la Christianità non v'hà paese più di questo inclinato, a pompe, e delitie, nè più immerso in ogni qualità di piacere, & di solazzi; & benche il popolo vi sia buon Christiano, & Iddio ben seruito, & honorato, egli è però ritroso, & nemico del suo Prencipe. Ne la casa di Borgogna è sola, alla quale esse Iddio faccia penetrare qualche amara puntura, conciosia cosa che al Regno di Francia habbia opposti gli Inglesi, & a costoro li Scozzesi. Al Regno di Spagna, Portogallo (per tralasciare il Regno di Granata, come nemico della fede: benche insino a qui, dia che far assai al paese di Castiglia.) A i Prencipi d'Italia (la cui maggior parte possiede li stati senza alcun titolo, saluo se le fusse dato la sù nel Cielo, il che saria vn indouinare, & che per cauar danari crudelmente signoreggia, e con violenza sopra a popoli) sono contrarie le Città libere, come Venetia, Fiorenza, Genoua, e qualche volta Bologna, Siena, Pisa, Lucca, & altro, le quali sogliono contrastare a' Signori, & i Signori ad esse: onde ciascuno stà con l'occhio aperto, perche il compagno non si faccia più grande. Parla de i Tirannidi quei tẽpi.

Ma per venire a particolari; la casa d'Aragona hà contraria quella d'Angiou, la Sforza (che vsurpò il luogo de' Vesconti nel Ducato di Milano) la casa di Orleans. A Venetiani, contrastano i Prencipi d'Italia, come hò detto, & anco i Fiorentini. A' Fiorentini i Sanesi, & Pisani lor vicini, & i Genouesi. Con Genouesi contende la instabilità del gouerno loro, & le loro fattioni di Adorni, & Fregosi, d'Oria, e Spinoli, & altri. Tutte le sopradette cose sono pur troppo palesi, e vere. Nell'Alemagna voi hauete per ogni memoria le case d'Austria, & di Bauiera nemiche: dopò li medesimi Signori di Bauiera gli vni contrary a gli altri. La casa d'Austria in particolare hà li Suizzeri: Et le discordie, e gare loro presero origine da vn villaggio, chiamato Suisse (il quale non fà seicento anime) onde il nome de' Suizzeri hebbe il suo cominciamento. Questi sono tanto multiplicati, che Surich, e Fribourgo, due delle miglior Città, che hauesse la casa d'Austria, sono di essi, i quali hanno conseguite bellissime vittorie, doue talbora vccisero dei Duchi d'Austria. Altre assai partialità regnano in Alemagna, come quelli di Cleues contra quelli di Gueldres, & questi contra li Duchi di Giulliers. Gli Ostrelini (che sono là giù sotto'l Settentrione) guerreggiano co i Rè di Danismarca. Ma parlando generalmente della Germania, vi sono tante fortezze, e tanta gente data a mal fare, cioè a rubbare, & assassinare, che per ogni picciola occasione vengono fra se medesimi alla forza, & violenza: percioche vn sol'huomo co'l suo seruitore darà noia, e molestia a vna grossa Città, & a vn Duca, per hauer più largo campo di rubbare; E ciò farà egli co'l rifuggio di qualche suo picciolo castello, situato in luogo inespugnabile, doue egli haurà venti, ò trenta huomini à cauallo, che discorreranno da per tutto. Cotal razza di gente per lo più, non vien castigata da Prencipi d'Alemagna, seruendosi di essa a certi tempi. Ben è vero, che se le Città, ò communanze gli possono hauer nelle mani, gli fanno crudelmente morire; e taluolta hanno assediate così fatte Castella, presole, & spianate a terra: Le quali Città sono costrette ordinariamente di tener assoldate delle persone per sicurezza loro. Per tanto pare, che quei Prẽcipi, & terre d'Alemagna viuano del continuo con paura l'vn dell'altro, facendo

mestie-

mestiero, che così segua là, & per tutto'l mondo ancora. Io non hò parlato se non dell'Europa, perche io non sono altrimenti informato dell'Asia, ne dell'Affrica; ma tuttauia sentiamo noi dire, che essi ancora hanno delle guerre fra loro, delle diuisioni, se bene procedano in ciò con maggior vituperio, e bassezza, che non facciamo noi. Perciochè io hò saputo essere nell'Affrica molti luoghi doue si vendono l'vn l'altro d' Christiani, e specialmente a Portughesi, i quali tengono nelle case loro molti schiaui comperati in quelle contrade. Se ben'io stimo, che intorno a questo particolare non habbiamo, che rinfacciare a' Mori, facendosi il medesimo in alcune parti della Christianità, soggette però all'Imperio del Turco, o a lui vicine, come è la Grecia.

Parrebbe adunque dalle cose sopradette, che nel mondo fussero necessarie le discordie: Et similmente, che a così fatte noie, e cose contrarianti frà se, dateci da Dio, fusse sottuposto non solo ogni Regno, & Prouincia, e Città, ma quasi ciascuna persona particolare. Et di prima faccia, (parlando come huomo non letterato, & che non vuole tener altra opinione fuor di quella, che gli si conuiene) a me senza alcun fallo così ne pare, massimamete considerata la ignoranza di molti Prencipi, & la malitia, e maluagità di alcuni altri, i quali essendo dotati di grand'intelletto, & isperienza delle cose, non ne vogliono per ciò vsare in bene. Imperoche vn gran Signore, o altro huomo di che grado, o conditione si voglia, il quale, o per natura, o dignità, o per magistrato commandi, e signoreggi altrui, & habbia molto veduto, e letto, cade sempre nell'estremo, o della bontà, o della tristitia, perche i buoni per lo molto sapere diuentano migliori, & i rei peggiori assai. Nulladimeno egli è credibile, che l'essere ammaestrato, e intendente ammendi più tosto l'huomo, che nò: perche quando non hauesse altro stimolo, che l'onta di conoscere il proprio male, e danno, si è egli assai per ritenerlo da tristamente operare, se non in tutto, almeno in gran parte; perciochè non essendo buono, vorrà almanco infingersi di non voler far torto ad alcuno. Di che io ne hò vedute molte proue frà gran personaggi, i quali spesso la mondana lor prudenza, e senno, e la tema della Diuina punitione (di cui hanno maggior cognitione, che gli ignoranti) gli hà fatti ritirare da pessime operationi. Per tanto voglio inferire, che coloro, che non conoscono se stessi, e non sono letterati per diffetto di non essere stati ben alleuati, & anco forse per la loro naturale inettitudine, non possono auedersi in fin doue si stenda la potenza, e Signoria, che diede lor Iddio sopra a' suoi sudditi, non hauendo ciò letto, ne vdito da chi lo sà, come che habbiano poche persone appresso, che lo sappiano: e se pur vi sono de' valent'huomini, e saui, non ardiscono questi di aprir bocca, per non far loro dispiacere. E quantunque volessero ricordare al Prencipe qualche cosa di bene, non ci è alcuno che gli sostenga, anzi sono da tutto, ò riputati prosontuosi, e pazzi, ouero ciò che dicono, e preso al rouerscio. Bisogna dunque conchiudere, che nè la ragione naturale, ne il nostro intelletto, ne il timor di Dio, ne l'amor del prossimo, non ci guarda d'essere violenti, e crudeli gli vni contra gli altri, ne di ritenere la robba altrui, o di torgliela per tutte le vie a noi possibili. Et se i grandi occupano le Città, e castella de' parenti, o vicini loro, non le vogliono (per le sopradette ragioni) restituire; e dopò d'hauer vna volta dato colore, e pretesto alla forza vsata, ciascuno và loro a seconda, quelli massimamente, che gli sono d'attorno, & quelli ancora che ne bissognaua qualche gratia, o beneficio. Delle persone, o deboli, o di poca consideratione io non parlo, perche hanno superiore, il quale alcuna volta fà giustitia alle parti come che faccia di bisogno, che colui, che ha ragione, se la sappia ben procurare, & difendere, largamente spendendo, e donando; perciochè alla fine con lon-

lunghezza di tempo gli vincerà la causa, se però la Corte di parlamento (che vuol dire il Prencipe in Maestà) non gli è contraria. Per la qual cosa egli è verisimile Iddio essere quasi costretto, ò inuitato a mostrare molti segni della sua ira, e di batterci bene con più forte di afflittioni, ò sia per nostra ignoranza, e durezza, o sia (come più tosto istimo) per nostra malnagità. Ben che la sciocchezza de' Prencipi, e l'essere ignoranti, e grossi sia cosa pericolosa, & fortemente da temere. Perche Iddio comparte il male, & il bene de' gran Signori. Se adunque il Prencipe sarà potente di gran numero di genti da guerra, per la temenza de' quali egli à suo grado possa leuare danari da' sudditi per pagarli, e per ispendere in tutto ciò, che gli verrà volontà, senza alcuna publica necessità; e che non voglia diminuir nulla di cotale sua pazza, & dispettosa spesa; e che ciascuno non attenda ad altro, che a compiacerlo; e che volendo l'huomo proponergli cose vtili, n'acquisti la sua indignatione, senza alcun guadagno; chi sia quello, che possa rimediare a tante imperfettioni, se Iddio non è desso, che vi metta la mano? Non parla più Dio alle genti, ne ci sono hora Profeti, che fauellino per sua bocca, percioche la sua fede è ampia, e distesa, e chiara a chiunque la vol intendere, & sapere; ne alcuno sarà iscusato per ignoranza, spetialmente di coloro, che hanno tempo di viuere, e buono naturale ingegno. Che rifugio dunque hauranno gli huomini potenti, e formidabili, i quali hanno ordinati li stati loro in maniera, che per mera forza fanno impositioni di denari quando vogliono? mantenendo l'vbbidienza de' sudditi, e sotto grandissima soggettione, conciosia che il minor commandamento loro sia sotto pena della vita. Alcuni castigano sotto ombra di giustitia, hauendo sempre persone appresso se prestissime a far tutto ciò, che torna loro a grado, le quali rendono capitalissimo vn fallo veniale; perche se non c'è occasione giusta di ritener l'huomo i prigione, trouano i Giudici mille sotterfuggi; hora vogliono sentire le parti, hora i testimonij, e ciò non per altro, che per distruggerlo nelle spese; aspettando se frà tanto alcuno si viene a querelare di lui. Se cotal strada non gli conduce a porto, ne trouano incontinente dell'altre: dicono esser necessario il far così, per essempio degli altri, riducendo la causa, ò il delitto a quel segno, che piace loro. Con altri, che sono lor feudatari, & personaggi grandi, prouedono per via di fatto, dicendo loro: Tu non mi vbidisci, ouero tu fai contra l'homaggio, che mi deui; e il dir delle parole, e il tor i beni loro, & per forza è tutt'vno, quando possono farlo; e quando non possono, lo fanno viuere in continua tribolatione. Quello, ch'è lor vicino solamente, se'l conoscono potente, e valoroso, lo lasciano in pace, ma s'egli per mala sorte è debole, lo trattano in maniera, che non sà doue ricouerarsi. Diranno questi empi Prencipi, per occupargli il suo, ch'egli ha fauoriti, e sostenuti i suoi nemici; ò se questo non è, faranno viuere le bande de' suoi soldati nel paese di lui, o vero compreranno querelle, ò troueranno occasione di ruinarlo; ò susciteranno il vicino contra lui, & gli daranno gente. In quanto poi a' sudditi loro, caccierannosi d'appresso (perche viuono troppo) quelli, che hauranno ben seruito a' suoi predecessori, elegendo huomini nuoui. Metteranno sotto sopra le persone di Chiesa con i benefici loro, affine di tirarne vtilità co'l mezo dell'accordo; a quale vtilità sarà donata a gente indegnissima, e dishonorata. La nobiltà sarà trauagliata continouamente, nelle spese, nelle guerre, prese di capriccio senza il parere, o consiglio degli stati, e di coloro, che dourebbono chiamare prima, che cominciarle: essendo essi, che vi hanno da esporre i beni, & la vita loro. I popoli sono da loro tanto grauati con nuoue, & disordinate impositioni, che la maggior parte non hà di viuo adosso; oltra che li forniscono d'asciugare con la loro gente d'arme, che d'ogni hora stà

Non dice senza misterio lõghezza di tẽpo perche i giudici, & gli Auocati la tirano in longo.

nel paese senza pagar nulla, facendo molti danni, & eccessi intollerabili, come ciascun di noi sà: perche non contentandosi del viuer ordinario, & di quello, che ritrouano in casa de' contadini, fanno loro mille oltraggi, e danno delle battiture, e costringono di andar fuor cercando pane, vino, & altre vettouaglie. Et se quei buon'huomini hanno, ò moglie, ò figliuole belle, non sanno come guardarle dalla loro lussuria, & rapacità. Ora essendo pagati, come pur sono, agenolmente si riparerebbe a tanti inconuenienti. Et ciò fariasi pagando i soldati al più longo di due in due mesi, onde non haurebbono iscusatione di far cotanti mali, sotto colore non esser pagati, massimamente essendo già imposto il danaro, che pur s'imborsa prima, che finisca l'anno. Io lo dico per lo Regno nostro, il quale è più oppresso, & afflitto da così fatta calamità, che altro stato, ò Signoria, ch'io sappia; nè altri fuor ch'vn sauio, e discreto Rè vi può rimediare. I paesi vicini hanno anch'essi altre incommodità, e punitioni.

Il Prencipe nõ deue far taglie sopra sudditi sẽza il consentimẽto loro.

Continuando il mio ragionamento, dico, che non v'è Rè, nè Signore sopra la terra, che habbia possanza, fuora del patrimonio, di far impositione d'vn soldo sopra i suoi sudditi, senza loro permissione, & acconsentimento, se non con modi tirannici, e violenti. Quì alcuno potrebbe dire, che ci sono tallhora de gli accidenti, che non s'hà tempo di ragunar i popoli, perche la cosa andrebbe troppo in lungo. Io rispondo, ch'a cominciar la guerra volontaria ci è tempo a bastanza, non facendo mestiero di affrettarsi souerchiamente; oltrache i Rè, & Prencipi diuentano più forti assai, e più temuti dal nemico, quando fanno l'imprese loro con l'applauso de' sudditi. Ma se bisogna difendersi da guerra straniera, per certo si veggono i nuuoli da lontano, & in ogni euento i buoni sudditi non debbono lamentarsi, ne ricusar ogni sorte di sussidio al suo Prencipe colto d'improuiso. Bèche a pena possa sopragiungere caso di tanta subitezza, che non ci sia tempo da chiamare alcuni personaggi graui, & intendenti; onde ragioneuolmente si dica, essere necessitato il Principe à far così. Et in ciò non hà da vsare infintioni ne trattenere con troppe longhezze, e senza proposito vna picciola guerra, per hauer cagione di leuar danari. Sò io molto bene, che in tempi di pace sono ancora necessarij i danari per guardar le frontiere, & i confini, acciòche l'huomo non sia colto alla sproueduta: ma egli si conuien farlo con molte moderationi, e riguardo; & a tutti questi particolari supplisce il saggio Prencipe, il quale essendo buono, conosce chi è Iddio, e chi il mondo, & ciò ch'egli deue, e può fare, ò tralasciare. Ora a parer mio, frà tutte le Signorie, di cui io hò cognitione, Inghilterra è quella, doue le cose publiche siano meglio ordinate, e maneggiate; doue s'vsi manco violenza sopra popoli; doue manco siano edifici abbattuti, e distrutti per le guerre; doue finalmente i danni, & le suenture d'esse guerre cadono adosso a coloro, che le fanno, e non a poueri Contadini, & innocenti.

Il Rè di Francia è il più vbbidito Prẽcipe del mondo.

Il nostro Rè anch'esso è quel Signor al mondo, il qual habbia minor cagione di vsare questo modo di dire. Io hò priuilegio di taglieggiare i miei sudditi, come più mi piace, percioche ne egli, ne altri l'hà: & quelli ancora, che ciò dicono, per maggior grãdezza del Rè non l'honorano, ma pũto contrario lo fanno odiare, e temere da' vicini, i quali per niuna cosa del mondo vorrebbono essergli soggetti. Ma se quelli, che cercano di essaltarlo, e lodarlo dicessero, che il Rè loro suole parlar così. Io hò li sudditi miei così da bene, e leali, che non mi rifiutano cosa, ch'io sappia chiedere; e sono il più temuto, vbbidito, e seruito da essi, che alcun'altro Prencipe, che viua sopra la terra, sopportando eglino con patienza grãdissima tutti i mali, e le mie stranezze, & rigore; a cui mai non vengono a memoria i passati danni: questa sì, che saria (per dirne il vero) vna chiarissima laude,

& non

& non quell'altro: Io prendo ciò che voglio, e ne hò il priuileggio, per ciò bisogna bene, che io me ne preuaglia. Non diceua così il Rè Carlo Quinto; di certo io non l'hò già sentito dire a i Rè, che hò seruito, ma sì bene a suoi cortigiani, e domestici, a quali pareua di dire vna gran cosa: ma secondo me, offendeuano in gran maniera la Maestà del Signor loro, non vsando cotali parole ad altro fine, che per far del buon seruitore; non sapendo quello, che si dicessero. Et per dar vn essempio della bontà de Francesi, bastami solo far mentione delli trè stati tenuti à Tours dopò la morte di Ludouico vndicesimo nostro buon padrone, (cui Iddio faccia perdono) che fù nel mille quattrocento ottantatre. Poteua all'hora parere a ciascuno, che così fatta radunanza fosse pericolosa: perche alcuni di bassa conditione, & di poca virtù diceuano, (come ancora hāno detto molte volte da poi) che chiunque tratta di congregare li stati, commette delitto di offesa maestà, essendo a diminutione dell'auttorità reale; come che costoro siano quelli, che cadono in eccesso di ribellione contra Iddio, il Rè, e le publiche cose: ma cotali parole riano, & sono a fauore di coloro, che hanno auttorità, e credito, senza alcun merito loro non hauendo in se attitudine, ne qualità alcuna lodeuole, soliti solamente di cicalare nell'orecchio al Prencipe, e di cose di poco rilieuo: i quali abborriscono le grandi assemblee per tema di esser conosciuti per quelli, che sono, e che le loro attioni non vengano biasimate. Nel tēpo dunque sopradetto ogn'vno vedeua il Regno essere estenuato, & esausto, tanto de i grandi, come de' mezani, & della infima moltitudine, perciochè haueuano per lo spatio di vint'anni tollerate incredibili grauezze, & impositioni di danari, le quali per l'adietro non furono giamai tante, ne anco presso à trè millioni de' Franchi l'anno. Conciosia che Carlo Settimo non hauesse d'entrata più d'vn millione, & ottocento mila Franchi l'anno; & il Rè Ludouico vndicesimo suo figliuolo quando morì, nè haueua quattro millioni, & settecento mila, senza l'artiglieria, & certi altri apparecchi di guerra. Et veramente era cosa compassioneuole di vedere, o di sapere le miserie de' popoli. Ma bene haueua egli questa bella parte di non accumular Thesoro. Egli prendeua tutto, e spendeuano ancora: Fece grandissime fabriche, spetialmēte per fortificatione delle Città, & fortezze del suo Regno, & in ciò è stato più largo, e più magnifico, che niun'altro de' suoi predecessori; egli donò assai alle Chiese di Dio. Et in breue non v'è in questo mondo huomo perfettamente regolato nelle sue operationi.

Hora in questo Regno tanto debole, & in tante maniere oppresso vi nacque egli nouità alcuna, ò mouimento dopò la morte del nostro Rè, contra quello, che di presente regna? I Prencipi del Regno, e i sudditi presero eglino l'arme contra il giouanetto Rè loro? ò ne vollero far vn'altro? ò torgli l'auttorità? ò porgli freno, ch'egli non potesse vsar l'Imperio regale? certo non: ma come lo haurebbono essi potuto fare? sì, & ve ne furono di cotanto orgogliosi, che osarono dire di sì, ancor che pur seguisse tutto'l cōtrario, perciochè, & i Prencipi del sangue, & i Signori, e gli huomini più riguardeuoli delle buone Città, vennero appresentarsi à lui, lo riconobbero per Rè, e gli fecero il giuramento solito, & homaggio. I Prencipi, e Signori titolati presero il Sagramento di fedeltà, standosi humilmente con le ginocchia in terra, & in quell'atto supplicarono in iscritto ciò, che dimandauano: fù instituito allhora il conseglio di dodici partitamente nominati. Indi poi il Rè, ancorche non passasse l'età di tredici anni, con l'auiso d'essi consiglieri liberamente commandaua. Nella dieta sopradetta, furono fatte alla presenza del Rè, e del suo conseglio cō molta sommissione alcune proposte, e richieste per beneficio del Regno rimettendosi però à quello, che fusse piaciuto al Rè, & al Conseglio. Li Stati con-

Essempio della grāde vbidiēza, bontà de' Francesi in quello, che fecero à Carlo Ottauo in età di tredeci anni dopò la morte di suo padre.

M 2 sentiro-

sentirono dapoi al Rè senza replicar incontrario tutto ciò, che fù lor domandato, & che si mostrò per iscritto essere necessario per conto di esso Rè. La somma di denari chiesta senza le altre cose, fù di due millioni, e cinquecento mila Franchi (che pur era grandissima, rispetto alli danni passati) supplicando essi stati, forniti li due anni di essere di nuouo raunati; offerendosi se'l Rè non haueua danari a bastanza di dargliene à suo grado. Et che nell'occorrenza di guerre difensiue, & offensiue isporrebbono con prontezza i beni, e le vite loro senza alcuna riserua di cosa nessuna, che gli facesse mestiero. Questi adunque sono sudditi, che'l Rè, loro debba allegare priuileggi di poter grauarli a suo beneplacito? i quali sì largamente, & affettuosamente gli danno ciò, che vuole? Non sarebbe egli più giusta cosa, & à Dio, & al mondo più accetta di procurare d'hauere denari per questi mezi, che per violenza, ò appetito sregolato? Percioche, come s'è detto, niun Prencipe può metter grauuezze, se non per concessione, s'egli non vuole esser Tiranno, o isconmunicato. Ma che? cè ne sono pur de' troppo ignoranti, i quali non sanno intorno a ciò, quello che debbano fare, o non fare. Per tanto non è marauiglia, se ci sono de' popoli, che solleuandosi cõtra i Signori loro, non gli vbidiscono, nè gli soccorrono nelle loro necessità: ma più tosto sdrucciolando poco à poco in manifesta ribellione gli sprezzano, & contrauengono à' giuramenti della fedeltà. Quãdo io dico Rè, & Prencipe, abbraccio anco i Gouernatori loro: & per li popoli, intendo i capi, & quelli, che v'anno preminenza, & autorità.

Li maggiori mali vengano per lo più dalle persone potenti, benche siano manco punite.

I maggiori eccessi, & i mali ordinariamente vengono da' più forti, & potenti; percioche i deboli non cercano, se non patienza, e riposo. Qui io comprendo le donne, come gli huomini; perche taluolta, & in certi luoghi, esse ancora hanno l'Imperio, o grand'autorità nelle mani, o per conto de' lor mariti, o per hauer l'amministratione delle loro bisogne, o perche le Signorie procedano da esse. Et s'io volessi parlare della mezana, e della bassa conditione de gli huomini di questo mondo, il mio ragionamento andarebbe troppo in lungo; bastami di trattare de' grandi, poscia che in essi più che ne gli altri si conosce la giustitia, & la potenza del sommo Dio. Imperoche di cento mila sueuture, e disgratie, che auengono a vn pouer'huomo, vna sola non s'attribuisce a esso Dio; ma tutto si assegna alla sua mischinità, come d'essere mal curato nell'infirmità; o rompersi il collo, o annegandosi, di esser stato solo, ne hauere hauuto, chi lo soccorresse; a gran pena se ne può sentir parlare.

Ma quando interuiene vn'infortunio ad vna grande Città, non si dice così; benche ne anco se ne faccia tanto schiamazzo, come s'hà per costume di farnei graui accidenti de' Prencipi. Per ilche ci bisogna confessare, che scoprendosi la potenza di Dio maggiore contra Prencipi, & grandi, che contra piccoli; adiuẽga ciò dall'hauere questi vltimi molti castigatori de' loro falli, e mancamenti, anzi pure sono talhor puniti senza hauer commesso il perche; o pur dar essempio à gli altri, o per tor loro i beni, o per ignoranza del giudice, & alcuna volta ancora per hauerlo si ben meritato, essendo necessario, che si faccia la giustitia. Ma chi quello, che l'habbia ad informare della vita, e vitij di gran Prencipi, e Prencipesse, de loro Gouernatori, e Conseglieri? di Prouincie, e di Città disordinate, e disubbidienti al Signor loro? ma presuppongasi, che se ne prenda informatione, presa, ch'ella è, chi la portarà al giudice? che sia quel Giudice, che voglia dar sentenza? o che gliene darà il castigo? intenendo io d' Giudici tristi, e non de' buoni, de' quali tuttauia il numero è pochissimo.

Hora quali possiamo noi dire essere le cagioni, perche costoro, & altri ãcora cõmettano tãti eccessi, quanti ho narrato di sopra, & assai de gli altri, che per breuità

mi son

mi son taciuto, senza alcuna consideratione della potenza, e giustitia diuina? Veramente niuna altra, se non che ne' saui ciò auenga per mancamento di fede, & ne gli ignoranti per diffetto di fede, e d'intelletto; ma principalmente di fede, dal quale a me pare, che nascano tutti i mali, che sono per lo mondo, e particolarmẽte quei mali, & offese, che fanno a coloro, che si lamentano di essere fieramente trattati, & oppressi da' più forti. Perche se l'huomo, o pouero, o ricco che egli sia, con vera fede si persuadesse le pene dell'Inferno essere quali realmente sono, & che hauendo egli dell'altrui a torto, o peruenuto in lui dal padre, o dall'auolo suo (sian danari, Contadi, Città, Castella, mobili, praterie, laghi, ò molini, ciascuno in suo grado) non fusse per entrare in Paradiso mai, se non ne facesse intera sodisfattione, non istimo io già che ci fusse Prencipe, ne altra persona di qual conditione, ò grado si voglia, ò secolare, ò Ecclesiastica, che voler ritenere cosa nessuna del suddito, o del vicino; ne far morire alcuno, ò tenerlo in prigione a torto; ne leuar agli vni per donare, e arrichire gli altri; nè parimente procurare (attione in vero brutta, & vituperosa) cose dishonestissime contra parenti, o ministri per conto di donne, solo per piaceri, e lussuria loro. Conciosia che, s'eglino fermamente credessero, ciò che Iddio, e la Chiesa sotto pena di perditione ci commãda, sapendosi la vita nostra esser cotanto breue, & i crucciati dell'inferno sì horribili per dannati, & senza fine, e remissione; non v'hà dubbio, che non farebbono le operationi, che fanno; Egli è dunque mestiero di conchiudere, che tutti i mali vengono da mancamento di fede. Et per essempio; quando vn Rè, ò altro Prencipe è prigioniero, temendo di morire nelle carceri non hà cosa sì cara, ne sì pretiosa in questo mondo, che egli per sua liberatione prestamente non lo donasse. Egli dà il suo, e quello de' sudditi ancora, come voi hauete veduto di Giouanni Rè di Frãcia, preso nella giornata di Poittiers dal Prencipe di Galle, il quale per suo riscatto pagò trè millioni di Franchi, e donò tutta quella parte della Guascogna, che egli teneua, & altre Città, Fortezze, e Terre, onde il tutto mõtò quasi alla metà del Regno; il qual Regno fù perciò ridotto a tãta pouertà, che per lungo tempo si vsò certa moneta di cuoio, che haueua per lo mezo vn picciol chiodo d'argento. Ma quando no hauesse per sua liberatione voluto dar nulla, non l'haurebbono gli Inglesi per questo fatto morire, ma al peggio postolo in prigione solamente: ma posto che veciso hauessero, cotal pena non saria già stata di cento mila parti le minor di quella dell'Inferno. Perche adunque donaua egli tutte le sopradette cose, e impoueriua i figliuoli, & i sudditi, se non percioche egli credette quello, che con gli occhi corporali vedeua? cioè di non potere per altra strada essere liberato: & per auuentura nel cõmettere l'offese per cui questa punitione auenne a lui, a suoi figliuoli, & a' sudditi, egli non hebbe ferma credenza, perche mai haurebbe operato tanti falli contra Iddio, & suoi commãdamenti. Ora non v'è quasi Prencipe alcuno, il quale hauendo occupata vna terra del suo vicino per paura del Diuino castigo, ò per ischiffare i tormenti dell'Inferno la voglia restituire; la doue il Rè Giouanni donò tante cose per liberare la sola sua persona da vna mondana prigionia. Il mancamẽto di fede è cagione di tutti i mali.

Io hò dimandato quì di sopra chi sarà quello, che farà il processo a Grandi, e chi lo porterà poi al Giudice? e finalmente chi sarà il magistrato, chi castigherà i tristi? Hora dico, che il processo sarà il grido, e le lamentanze del popolo, che da grandi sono calcati, & afflitti in tanti modi senza alcuna tenerezza, ò pietà; saranno le dolorose lagrime delle vedoue, & orfani, de' quali haueranno fatto morire i mariti, e i padri: saranno gli amari pianti di tutti quelli, che furono perseguitati da loro, tanto ne i beni, come nelle persone; questo dico, sia

M 3 il pro-

il processo, ch'appresenteramo dinanzi à nostro Signore, vero Giudice, il quale forse non ritarderà la punitione nell'altro mondo, ma castigheralli in questo. Et ciò auerrà loro per non hauer hauuta ferma fede ne' commandamenti suoi. Perilche si vede essere necessario, che Iddio ne mostri segni, & effetti euidenti, acciochè eglino, & il mondo tutto sappiano, che li castighi procedono dalle loro offese, & poca fede: & che Iddio muoue contra essi la sua forza, & giustitia, non essendo in questo mondo altri, che lui potente à vendicar le ingiurie de' piccoli; contra i quali Prencipi per graui che siano le pene, e date loro di tempo in tempo, non s'ammendano perciò, come che non possano seguire esse pene in persona di essi, ò di chi gouerna li loro Stati, & affari, che l'esito, & effetto non sia di grandissima consequenza, & non apporti grauissimi pericoli à loro popoli. Perciochè nel Prencipe io non chiamo mala fortuna, se non quella di cui ne sono partecipi i sudditi, perche dal cadere da cauallo, & rompersi vna gamba, & dall'essere assaltato da maligna febre l'huomo ne può guarire; e cotali accidenti sono loro gioueuoli diuentandone più aueduti. Chiamo io male venture, quando Iddio è cotanto offeso, e prouocato, ch'egli non vole più sofferire, mà si bene mostrare la sua forza, & giustitia insieme. Et quando ciò fà, toglie loro primieramente l'intelletto (piaga grauissima per chiunque ne vien ferito) conturba la casa loro, con permettere, ch'ella cada in discordie, e mormorationi. Il Prencipe incorre in così fatta indignatione del nostro Signore Dio, ch'egli fugge i buon consegli, & la conuersatione di persone prudenti, e sauie, essaltando huomini nuoui, e malitiosi, irragioneuoli, violenti, adulatori, i quali sempre parlano, e rispondono à compiacimento di lui. Se c'è il bisogno di imporre grauezza d'vn danaro essi dicono due; s'egli minaccia vn'huomo, & essi vogliono, che s'impicchi: e così fanno in tutte le altre cose; persuadendogli sopra tutto à farsi temere; & eglino con cotali occasioni si mostrano fieri, & orgogliosi, sperando di douerne essere temuti anch'essi, & riueriti, come se l'autorità, fusse l'heredità loro. Quei primi ministri, ò consiglieri, cacciati, e leuati da luogo, i quali per lunghi anni haueranno ben seruito, & per consequenza fattesi molte amicitie, e congiontioni ne' paesi del già Prencipe loro, trouandosi malcontenti, & mal trattati, & vrtati da ogni banda, vengono costretti à difendersi, & per saluezza propria ricouransi à qualche vicino, per auentura nimico di colui, che gli persegnita; onde eccoti, che per la diuisione di coloro di dentro, v'entrano quelli di fuori. Ora è egli afflittione alcuna, ò miseria maggiore d'vna guerra frà amici, e conoscenti? ò più mortale, e più horribile odio di questo così fatto? Del nimico straniero, quando c'è vnione dentro, è facile il diffendersi, perche egli non hà intelligenza, nè amministà con coloro del paese. Credete voi, ch'vn Prencipe ignorante, pazzamente accompagnato, preueda da lontano le future discordie, e le suenture de' suoi? ò ch'egli stimi, che ciò possa nuocergli? ò che proceda da Dio? egli perciò non desina manco allegramente, ne dorme; ne similmente rimette nulla delle souerchie spese di caualli, & di nuoue foggie di vestimenti: anzi più tosto accresce la corte, inalzando per capriccio gente dall'infima sua sorte alle dignità, vffici, e beni di coloro che dinanzi hà iscacciati: e talhora anco trabbocheuolmente dona del proprio, persuadendosi di accrescere il suo nome, e la fama. Ma che? quando costui meno vi penserà, Iddio gli susciterà d'impensata parte qualche fiero nemico. All'hora sì, ch'egli (ma in vano) si ridurrà à memoria l'offese fatte altrui, e temerà di molte persone, che non hauranno intentione di fargli alcun male, ne pur ancora ricorrerà, à Dio, come dourebbe, ma apparecchiarassi alle armi, & alle forze.

Questo si vede ne' presenti accidenti della Francia.

Non

Non habbiamo noi di nostro tempo, veduti vicino à noi de gli essempi, che ci rappresentano le cose sopradette? Ci è stato Odoardo quarta Rè d'Inghilterra, morto non ha guari, capo della casa d'Iorth. Non ha egli distrutto à, fatto la famiglia di Lanclastre, sotto'l fauore della quale egli, & il padre suo haueuano lungamente vinuto, e fatto homaggio ad Arrigo settimo Rè d'Inghilterra, della medesima fameglia? il quale Arrigo fù tenuto molti anni in prigione da esso Odoardo nella fortezza di Londres, capo di quel regno, e finalmente fù fatto morire. Il Conte di Varuich Gouernatore principale di tutti gli affari, e pensieri del sopranominato Odoardo, non vccise egli tutti i suoi nemici specialmente li Duchi Sombresset, e poi diuentò nemico del Rè Odoardo suo padrone? non diede egli la figliuola in matrimonio al Prencipe di Galles, figliuolo del Rè Arrigo per sollevare la famiglia di Lanclastre? non passò co'l genero in Inghilterra? non fù poi desso sconfitto in battaglia, morto, & con esso lui i fratelli, & parenti suoi? E quanti sono stati de' Signori d'Inghilterra, che vn tempo faceuano morire i lor nemici, i figliuoli de' quali vendicando poi la morte de' padri, gli ammazzauano? Egli è pur da credere, che tali piaghe, sieno colpi della diuina giustitia: ma come io hò detto altroue) il regno d'Inghilterra hà per ispetiale dono sopra tutti gli altri regni, che il paese, & i popoli non sentono gran fatto cotali percosse, cadendo li distruggimenti, abbrucciamenti, & rouine de gli edifici, & habitationi adosso alla gente di guerra, e particolarmente sopra alla nobiltà, odiata strettamente dalla moltitudine. Onde nulla in questo mondo è perfetto. Dopò che'l Rè Odoardo restò vincitore di tutte le cose, il quale haueua dal nostro regno cinquanta mila scudi l'anno portati, e consignati nella fortezza di Londres, e tante ricchezze, che a pena più ne poteua desiderare, non morì egli subitamente? & ciò quasi per dolore dello sposalitio seguito, fra'l nostro Rè presente, & Madama Margarita, figliuola del Duca d'Austria: percioche non si tosto egli n'hebbe le nouelle, che vedendosi ingannato, e fuor di speranza di dargli la figliuola (che già faceua chiamare Madama la Delfina) si mise a letto, e passò a miglior vita. Oltre che gli fù tolta la pensione delli denari sudetti (ch'egli soleua chiamare tributo) ma non fù ne l'vna, ne l'altra cosa, come io hò dichiarato di sopra. Il Rè Odoardo lasciò due vaghissimi figliuoli maschi a sua moglie: vno detto il Prencipe di Galles, l'altro il Duca d'Iorth, e due femine. Il Duca di Clocestre suo fratello hauendo preso il gouerno del Prècipe di Galles suo nipote (il qual'haueua intorno a dieci anni) gli fece homaggio, come a suo Rè, e condussselo à Londres infingendosi di volero coronare; e questo faceua egli per tirar fuora della franchiggia l'altro fratello, che vi s'era con sua madre ritirato, non senza qualche sospitione. In breue, co'l mezo del Vescouo di Bas (il qual'essendo stato già conseglicro di Rè Odoardo, non solo fù priuo di quella dignità, ma posto prigione; dalla quale si libero con pagare certa somma di denari al Rè) adoperò ciò che voi tosto sentirete. Questo Vescouo propose al Duca di Clocestre, che essendosi il Rè Odoardo suo fratello fieramente innamorato d'vna Dama d'Inghilterra, le promise (compiacendogli dell'amor suo) di sposarla, il che hauendo fatto la donna, diceua il Vescouo, d'hauergli sposati insieme, in luogo doue non erano se non loro tre soli. E perche egli seguiua la Corte del Rè, non lo scoprì mai, anzi haueua procurato, che la donna si facesse: e la cosa si stette così. Dopoi esso Rè prese anco per moglie, & per innamoramento la figliuola d'vn Caualiero d'Inghilterra, nominato Monsignor di Riuiera, la qual'era vedoua, & haueua due figliuoli maschi. Il Vescouo dunque morto il Rè, manifestò tutte le cose sopranarrate al Duca di Clocestre, il che lo spinse ad accellerare il suo maluagio

Nomi, che si danno a' primigeniti de' Rè di Frācia.

proponimento, uccidendo i due nipoti, facēdosi egli chiamare il Rè Riccardo. Fece ancora publicamente dichiarare bastarde dal parlamento le due figliuole femine, & tor loro le Insegne reali, ammazzando oltra ciò tutti i buoni seruitori, & vfficiali di suo fratello, che egli vennero alle mani. Cotale crudeltà non andò molto lontano, percioche essendo lui nel meggior fasto, e grandezza, che Rè alcuno cent anni auanti, hauendo già fatto morire il Duca di Boequinquam, e trouãdosi in essere vn fiorito, e grande essercito, Iddio gli suscitò vn nemico senza forze, questi fù il Conte di Richiemont, prigioniero in Bretagna, hoggidì Rè d'Inghilterra, della famiglia di Lãclastre, ma nõ gia il più prossimo alla Corona (che che si dicano molti, almeno io l'intendo così) il quale altre volte mi hà detto poco auanti, che egli partisse di questo Regno, che essendo lui in età di cinque anni, & fugendosi d'Inghilterra in Francia co'l Duca di Pennobroth suo zio, per fortuna di mare capitarono in Bretagna, doue preso, & posto in prigione dal Duca Francesco vltimamente morto, vi stette lo spatio di quindici anni. Quando furono presi io mi vi trouai presente, mandato a quel Duca dal Rè nostro padrone. Esso Duca, per prigionieri li trattò assai dolcemente, e dopò la morte del Rè Odoardo liberò, e diedegli molte genti; & naui, e con intelligenza del sudetto Duca di Bouecquinquã (che per cotal cagione fù fatto morire) il mandò in Inghilterra, ma hauendo, & il vento, & il mare contrario, voltò a Dieppa, & quindi per terra andò in Bretagna. Ora dubitando di dar troppa spesa al Duca (percioche haueua seco da cinquecento Inglesi) temendo oltra di questo, che non forse esso Duca in suo danno s'accordasse (come pur si trattaua) co'l Rè Ricardo, si partì senza prendere comiätto da lui, e vennesene con tutta la sua banda in Francia. Poco tempo dopò il Rè, che di presente viue gli pagò da trè in quattro mila huomini; & fù data vna buona somma di danari, & alcuni pezzi d'artiglieria a coloro, ch'erano con esso lui, e condotto con le naui in Normandia a scendere nel suo paese di Galles in Inghilterra. Il Rè Riccardo gli marchiò incontro con l'essercito; ma essendosi vnito co'l sudetto Conte di Richiemont, il Signor di Stanley suo padrigno con vinti sei mila fanti, venuti a fiera battaglia restarono vincitori; nella quale battaglia, essendoui stato vcciso il Rè esso Conte nel Campo medesimo, e con la medesima Corona di Ricardo fù salutato Rè. Direte voi ciò essere effetto di fortuna? ò pure vero giudicio dell'eterno Dio? & per toccar meglio con mano cotali diuine operationi, assai tosto che Ricardo hebbe ammazzati due nipotini, gli morì la moglie (alcuni dicono per sue mani) & vn suo figliuolo vnico. Questo discorso doueuo io per auentura riporlo di sotto in luogo più accomodato, doue io tratterò della morte del Rè Odoardo (conciosia ch'egli viuesse ancora, quando io scrissi il precedente Cap.) ma hollo fatto volontieri per maggior chiarezza di questo vtilissimo soggetto. Habbiamo similmente da poco tempo in quà veduto cangiare la Corona di Spagna, dopò la morte del Rè Don Henrico, il quale haueua per moglie la sorella del Rè di Portugallo, da cui hebbe vna bellissima figliuola, la quale sotto colore di adulterio della madre, fù priuata della successione, come che perciò ne siano seguite contentioni, e guerre grandissime. Imperoche se ben il Rè di Portogallo con molti Signori di Castiglia ha voluto sostenere l'honore della nipote, nondimeno la sorella di Henrico maritata co'l figliuolo di Giouanni Rè di Aragona, è rimasa superiore, e Regina. Onde si vide questo giuditio, & partimento essere stato ordinato in Cielo, doue se ne fanno gli altri assai. Hauete visto, non ha guari di tempo, il Rè di Scotia, & il figliuol suo di tredici anni in battaglia l'vno contra l'altro. Il figliuol restò vincitore, & il Rè vcciso combattendo. Costui haueua fatto morire il fratello, & era incolpato di molti grauissi-

grauissimi eccessi, come della morte della sorella, e d'altri assai. Voi vedete il Ducato di Gueldres fuori della famiglia, & hauete intesa la somma ingratitudine del Duca vltimo contra'l proprio padre. Potrei io addurre molti simili accidenti, i quali ageuolmente sariano riconosciuti per punitioni dalla mano di Dio, cominciati tutti da semplici relationi, le quali generano discordie; queste poi le guerre; dalle quali finalmente ne deriuano le morti, le carestie, e la fame; e tutti insieme procedono da mancamento di fede. Ci fà dunque mestiero confessar (atteso la maluagità de gli huomini, e spetialmente de' grandi, i quali non conoscono se stessi, ne credono, che ci sia vn Iddio) ch'egli è necessità, che ciascun Signore, e Prencipe habbia il suo contrario, il qual contrario lo tenga in tema, & humiliatione, percioche altrimenti niuno potria viuere sotto loro ne appresso loro.

DELLE MEMORIE, Del Signore D'ARGENTONE

Intorno alle principali Attioni di Lodouico Vndicesimo Rè di Francia.

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

RECITA i modi tenuti dal Rè per conseguire, che gli Inglesi non gli impedissero molti suoi disegni contra la casa di Borgogna: Il maritaggio di Massimiliano Arciduca d'Austria fornito con la Prencipessa di Borgogna: Come il Gouernatore del Rè nel Ducato di Borgogna prese alcuni luoghi nel Cõtado: Framette poi certe guerre trà Fiorentini, e'l Papa, collegato con alcuni Potentati d'Italia: Parla della giornata di Guinegate: Della malitia del Rè: Del Sant'huomo di Calabria: Dello sposalitio di Monsignore Delfino con Margarita Prencipessa di Fiandra, figliuola di Massimilano, & herede della casa Borgogna: Descriue molti particolari del Rè nella sua graue indispositione, per tema di non perdere l'autorità, e di morire: Come egli si morì: Finalmente discorre intorno à i fastidi, e noie, che esso Rè hebbe in tutta sua vita. & tratta della vita, & morte di molti grandissimi Prencipi di suo tempo.

IL DV-

IL DVCATO DI BORGOGNA PERuenne in mano del Rè. Cap. I.

Ritornando horamai alla mia principal materia, & alla continouatione di queste memorie fatte à richiesta vostra, (Monsignore Arciuescouo di Vienna) dico che frà tanto, che'l Rè andaua acquistando le Città, e fortezze ne' cófini di Picardia, l'essercito suo era in Borgogna, del quale in quanto all'apparenza era Capitano generale il Prencipe d'Orange (che viue hoggidì) nato e suddito del Contado di Borgogna, ma poco inanzi diuentato per la seconda volta nemico del Duca Carlo. Il Rè si valse di lui, perch'egli haueua molte Signorie tanto nel Contado, come nel Ducato di Borgogna, e parenti, & amici assai, Monsignor di Craun, Luogotenente del Rè, haueua in effetto il carico di tutto l'essercito, confidandosi esso Rè molto nel suó valore, e prudenza, essendo nel vero huomo sauissimo, e lealissimo al suo padrone, ma però molto inclinato alla propria vtilità. Quando esso Craun s'accostò alla Borgogna mandò inanzi il Prencipe d'Orange, & altri a Digion per essortare quella Città all'vbbidienza del Rè, i quali s'adoperarono in maniera, che questa, e quasi tutte l'altre di quel Ducato gli s'arrenderono. Aussone, & alcune altre castella si tennero per la Principessa loro. Furono promesse al Prencipe molte dignità, è gradi di consideratione, & oltra ciò di restituirgli tutti i luoghi situati nel Contado di Borgogna, che fussero stati per lo passato del Prècip: d'Orange suo auolo, de' quali lungo tempo s'era piatito con li Signori Craimergon suoi zij, che gli diceua essere stati fauoriti dal Duca Carlo: perciochè spesse volte con molta solennità si contrastò auanti esso Duca, il quale co'l consiglio di valenti huomini diede sentenza (come diceua il Prencipe) contra di lui. Di che sommamente sdegnato ritirandosi al Rè, abandonò il seruitio del Duca. Ora non ostante cotali promesse, quando il Signor di Craun si trouò possessore della Borgogna, & hauere in poter suo le migliori terre pretese dall'Orange, non gliele volle altrimenti consegnare qualunque richiesta gliene facesse il Prencipe, & che'l Rè senza alcun infingimento glielo scriuesse molte volte; conoscendo benissimo, che lui vsaua mali termini verso esso Prencipe; come che d'altra parte temesse ancora il Rè di far dispiacere al Craun, il quale haueua nelle mani, e sotto suo carico tutti quei paesi, massimamente non potendo darsi à credere, che il Prencipe douesse giamai hauer animo, ne modo di solleuare a ribellione la Borgogna, (come pur fece) almanco in gran parte. Ma per adesso io lasciarò questo ragionamento ad altro luogo più opportuno.

Il Prencipe d'Orange è ingannato.

Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna andaua trattenendo gli Inglesi, acciò che non gli impedissero il conquisto de' paesi di esso Duca. Cap. II.

Chiunque nel tempo à venire vederà queste mie memorie, & intenderà meglio che non faccio io, le cose, gli affari di questo Regno, e de' vicini, ragioneuolmente si douerà marauigliare, che dopò la morte del Duca Carlo insino a qui (doue vi è corso quasi vn'anno intero) io non habbia fatto alcuna mentione de gli Inglesi, nè detto come potessero tollerare, che il Rè si facesse padrone di molte Città vicine a loro, come Arras, Bologna, Hedino, Ardres, & altre Castella assai, e vederlo per tanti giorni accampato inanzi a Santo Omero. Per tanto sap-

Capitolo considerabile.

sappiasi la cagione di ciò essere stata, che il nostro Rè di senno, e di prudenza di gran lunga auanzaua Odoardo Rè d'Inghilterra, il qual era veramente Prencipe di sua persona valorosissimo, come quegli, che era stato in diuersi tempi vincitore di otto, o noue giornate (laude chiarissima, & rara) nelle quali egli haueua sempre combattuto a piedi: Ma egli non haueua continouamente da affaticarsi l'intelletto. Perche da vna battaglia all'altra, vi correua da mezo qualche tēpo di quiete, e di riposo, perciochè i motiui, e discordie d'Inghilterra, di che qualità si sieno, frà dieci dì, & meno ancora, si dicidono con l'arme rimanendo senza contrasto l'vna, o l'altra parte superiore. Ma in queste nostre contrade, le facende passano altrimenti, perciochè il nostro Rè con varie imprese di guerra era forzato di attendere in diuersi luoghi del suo Regno, & de suoi vicini, ma sopra ogn'altra cosa procurare di tener contento, & sodisfatto il Rè d'Inghilterra hora con Ambasciatori, hora con bellissimi presenti, ma sempre con parole affettuosissime, affine ch'egli non gli interrompesse il corso de' suoi acquisti, e dissegui; perche egli sapeua molto bene quanto la nobiltà d'Inghilterra, le communanze, & le persone di Chiesa sono inclinati à mouer guerra nella Francia, si per le loro antiche pretensioni, come per la speranza di grandissime prede. Conciosia che Iddio habbia i predecessori loro concedute, bellissime vittorie in questo Regno, con lunghissima possessione, della Normandia, e della Guienna, doue già haueuano signoreggiato per lo spatio di trecento cinquant'anni, quando primieramente Rè Carlo settimo ne li scacciò; nel qual tempo se ne portarono bellissime spoglie e ricchezze in Inghilterra; tanto per la prigionia de' Prencipi, e signori di Francia, de' quali n'haueuano sempre gran numero; come delle Città, e luoghi presi, e saccheggiati: & perciò dura ancora in essi vn acceso desio di ripassar in questo Regno sempre che s'appresenta loro qualche occasione, sperandone le medesime vtilità. Credo ben io che non sarebbono riusciti loro cotali simili progressi a tempo del Rè nostro padrone, perch'egli, essendo dotato di gran prudenza non haurebbe mai arrischiato il suo Rè, nella maniera, che si fece nella giornata di Agincourt; doue quel Rè pazzamente volle con tutta la nobiltà della Francia combattere à piede; cagione di tante vittorie, & acquisti, quante ne seguirono dapoi à gli Inglesi. E nel vero hauete veduto, come sauiamente egli s'è andato trattenendo, e schiffando la furia del Rè Odoardo, e de' suoi esserciti. Perciochè accommodandosi a tempi presenti, egli lo radolcì, e lo mandò via con li cinquanta mila scudi, che gli promise pagare ogn'anno in Londres, (che Inglesi chiamauano tributo) & con sedici altri mila di pensione dati a persone familiari, & di auttorità appresso al suddetto Rè d'Inghilterra; questi erano il gran Cancelliero, il maestro de Roolli, (hoggidì Cancelliero) il gran Ciambellano, ch'era signor d'Hastiaguy, huomo di grand'intelletto, valore, & di molta auttorità co'l padrone (& non senza cagione hauendolo sempre seruito bene, e lealmente) il signor Tomaso di Mōtgomeri; il Signor d'Hauart (che dapoi per fauor di quel pessimo Rè Ricardo fù Duca di Mosle) il gran Scudiero, chiamato maestro Chiene; il maestro Chialangero: il Marchese figliuolo della Regina d'Inghilterra, ma del primo marito. Faceua etiandio di gran presenti a tutti coloro, che veniuano à lui, se bene haueuano commissioni di disgusto, e di mala qualità, rimandandoli adietra con amoreuolissime parole, e con pretiosi doni, contenti in guisa, che se bene alcuni conosceuano, che'l Rè faceua cosi fatte dimostrationi per auanzar tempo, e perche non fusse sturbato nella cominciata guerra, nondimeno vinti dal grand'vtile, faceuano ottimi vffici, & relationi al Rè loro. E son ben certo, che al suddetto Hauart, oltre alla pensione, egli donasse in vn'anno solo, frà danari, & argentaria il capitale

Le discordie in Inghilterra durano poco.

tale di ventiquattro mila scudi: & al gran Ciambellano per vna volta mille marche d'argento. Di tutti questi personaggi si trouarono le chittanze nella camera de' Conti in Parigi, fuor che di esso signor d'Hastinguy Ciambellano d'Inghilterra, il cui vfficio è grandissimo, per non esserne in quel Regno se non vno. Il quale fecesi molto pregare prima, che farsi pensionario del Rè, & io persuadendogliele ne fui cagione. Percioche del tempo, ch'io ero à seruiggi di Carlo Duca di Borgogna, glielo rendei amico con mila scudi di pensione, & già l'haueuo detto al Rè, il quale volle, che io fussi anco il mezano di farlo suo beneuole, & seruitore; perche nel tempo adietro gli era sempre stato gran nemico non solo in vita del Duca Carlo, ma dopò morte ancora, a fauor della Prencipessa. E per lui non mancò, che Inghilterra non agiutasse questa signora a far guerra contra il Rè di Francia. Io cominciai la pratica con lettere, & volendogli dare il Rè due mila scudi di pensione l'anno, il doppio di quello, che gli donaua il Duca di Borgogna, gliele mandò la prima volta per Pietro Cleret, suo maestro di casa, con commissione di prenderne riceuuta, perche nel tempo a venire, si potesse vedere, come vn gran Ciambellano, Cancelliero, Ammiraglio, grande Scudiero d'Inghilterra, e molti altri, fussero stati pensionari d'vn Rè di Francia. Il Pietro Claret era accortissimo huomo, il quale trattando in camera da solo à solo molto domesticamente co'l Ciambellano, dopò d'hauergli dette le parole necessarie à nome del Re, gli presentò in contanti li due mila scudi in oro (perche il Rè non haueua per costume di dare altra specie di moneta à Signori stranieri) Subito, che il Ciambellano hebbe accettati i danari, Pietro gli supplicò, che gli piacesse per suo scaricamento di sottoscriuergliene vna poliza di propria mano: la qual cosa rifiutando di fare, di nuouo Pietro gli richiedette, che almeno gli desse tre righe di lettera diretta al Rè, nella quale apparesse. comunque si fusse, della riceuuta, si per sua discolpa, come perche nõ si credesse il Rè, ch'egli hauesse fatto qualche disegno sopra quei danari, essendo il suo Trencipe huomo naturalmente sospettoso assai. Il Ciambellano vedendo, che costui non gli dimandaua cosa se non giusta, rispose. Monsignor maestro, ciò che voi dite è ragioneuole, ma venendo questo dono dalla pura liberalità del Rè vostro padrone, & non da mia richiesta, se vi piace, ch'io l'accetti, mettetelomi quì dentro alla mia manica; perche voi non haurete altra lettera, ne testimonianza, non volendo io, che per mio conto si dica mai; il gran Ciãbellano d'Inghilterra essere stato pensionario del Rè di Francia; ne che riceuute di mia mano siano per alcun tempo truouate nella camera de' Conti. Il Cleret non seppe, che replicare, & lasciatogli i denari se ne ritornò al Rè, il quale si corrucciò assai, perch'egli non ne portò scrittura, ancor che lodasse molto il procedere del Ciambellano, e ne fece maggior istima, che di alcuno altro seruitore del Rè d'Inghilterra. Gli furono dapoi sempre pagati i due mila scudi senza chiederglie ne alcuna contenta.

In questa maniera il nostro Rè s'andaua trattenendo con gli Inglesi, come che il Rè d'Inghilterra fusse spesse volte richiesto, & stimolato dalla Principessa di Borgogna a darle de gli agiuti, il quale mandaua subito al Rè, essortandolo, & stringendolo alla pace con quella signora, o almeno ad vna tregua. Percioche la maggior parte del consiglio d'Inghilterra, i quali non haueuano ne sapeuano nulla di pensioni, & specialmente il gran Parlamento, che rappresenta in certa maniera li tre stati, voleuano insieme con le communanze, che il Rè loro soccorresse gagliardamente la Trencipessa, dicendo; che il Rè di Francia gli ingannaua tutti, essendo cosa chiara, che egli non haueua pensiero di compire il matrimonio. Conciosia cosa che hauendo i due Rè nel trattato di Piquigni solennemente giurato, & pro-

& promessosi l'vn l'altro, che frà vn'anno si douesse mandare a tor la figliuola del Rè d'Inghilterra (la quale già si intitolaua Madama la delfina) non seguiua però l'effetto, essendo passato di gran pezza il termine assegnato. Ma il Rè d'Inghilterra, che era vn certo huomo per natura tardissimo, e dato fuor di misura à tutti i suoi piaceri, & perciò abborrendo le fatiche, & l'incommodità della guerra di Francia, vedendosi massimamente vscito da grandissimi trauagli, & auersità, non si curaua punto di rientrarui. Perilche, non ostante le proposte, & i ricordi de' suoi consiglieri, & de' sudditi non si sapeua, ne voleua risoluere, oltrache i cinquanta mila scudi portati ogn'anno nel Castello di Londres, lo raddolciuano assai; aggionteui le carezze, i doni, & tante altre cortesi dimostrationi, che il nostro Rè faceua continuamente a suo Ambasciatori, a quali (per allungar tempo) rispondeua sempre con parole generali, & irresolute dicendo loro, che frà pochi giorni egli mandarebbe al Rè d'Inghilterra personaggi di conditione, il quali intorno alle cose, di che egli potesse, dubitasse, gli dariano ogni sodisfattione, & sicurezza.

Così, vn mese appresso, o quiui intorno, che s'erano partiti gli Ambasciatori, (che non era poco termine in simile caso) mandaua il Rè huomini graui in Inghilterra, cangiandoli però ogni viaggio, affine che se i primieri hauessero data qualche intentione a quel Rè, ò mosso partito, che non fusse poi stato adempito, non sapessero gli vltimi che risponderli, bastando, che con giudicio, & sagacità tenessero sospeso l'animo del Rè d'Inghilterra ad aspettare con patienza questo, e quello tempo, senza far alcuna nouità, o apparecchio di guerra. Imperoche egli, e la Regina sua moglie, così fattamente bramauano di fornire lo sposalitio della figliuola co'l Delfino di Francia, che questo ogetto, con gli altri, ch'io dissi di sopra gli faceuano dissimulare ciò, che vna parte del suo consiglio gli andauano ricordando, essere pregiudicio grandissimo del suo Regno, di premettere, che'l Rè di Frãcia facesse tanti progressi, & acquisti. Hora per chiarezza di questa materia egli è bene, che sappiate, che il Rè nostro padrone non hebbe intentione mai di compire esso matrimonio essendo le età molto dissimili, perche la figliuola, (che di presente è Regina d'Inghilterra) haueua molti anni più di Monsignore Delfino il quale hoggidì regna. Perilche l'auanzo, che faceua il Rè di vn mese, o di due frà mezo di queste dilationi, & infingimenti, era vn interrompere la furia, & ardore de gli Inglesi, & far trascorrere la stagione di passare in terra ferma. E nel vero se non fussi stata la speranza del matrimonio, il Rè d'Inghilterra non haurebbe sopportato giamai che si fossero occupate tante Città, e fortezze vicine a lui; onde s'egli da principio si fusse dichiarato a fauore della Prencipessa di Borgogna, il Rè nostro (che per natura era timido, ne volentieri arrischiaua cosa nessiuna) non haurebbe tanto indebolita la casa di Borgogna, come hà fatto. Io dico principalmente tutto ciò per mostrare, come le cose di questo mondo si sono maneggiate, & ch'altri, che trattano cose grandi, & vedranno queste mie memorie, se ne vagliano ò le schiffino, secondo che tornerà loro più proposito; perciochе posto che cotali siano di grand'intendimento, non per tanto doueranno lor punto nuocere questi miei piccioli auertimenti. Egli è ben vero se la Principessa di Borgogna si fusse contenta di hauer per marito Monsignor di Riuiere fratello della Regina d'Inghilterra, che le sariano stati dati de gli aiuti con gran numero di gente; ma pur troppo era disuguale così fatto parentado, essendo lui vn piccolo Conte, & lei la più ricca donna del suo tempo. Molte cose si trattarono frà questi due gran Rè, & frà le altre, offerse il Rè a quello d'Inghilterra; che se egli voleua vnirsi seco, e venir in persona nel paese della Principessa, & prenderne la sua

par-

Il Rè d'Inghilterra poteua rispondere con la fauola dell'Orso; vedi c.3. lib.4.

parte, egli haurebbe consentito tutta la Fiandra senza homaggio, & il paese di Brabant; offerendosi di acquistare à sue spese quattro le più grosse Città di esso Brabant, & metterne in possessione esso Rè d'Inghilterra. Di più pagargli per quattro mesi dieci mila Inglesi, & prestargli gran numero d'artiglieria, carra, & gente da condurla, affine che con più facilità egli potesse tollerare le spese della guerra, & che facesse l'impresa di Fiandra, mentre lui fusse altroue à guereggiare. Rispose il Rè d'Inghilterra essere le Città di Fiandra grandi, & forti, & presupposto l'acquisto, difficili, à guardare, come etiandio era il paese di Brabant; & che gl'Inglesi non approuauano molto questa impresa per cagione continouo traffico delle mercatantie: ma volesse il Rè (poi che gli piaceua fargli parte de suoi conquisti) dargli alcuna delle terre già prese in Picardia, come Bologna, & altre, il che facendo egli si scoprirebbe à suo fauore, & mandarebbe gente in suo seruitio; pagate però dal Rè nostro padrone. Risposta molto sauia, & accorta.

Si fà maritaggio frà la Prencipessa di Borgogna, & Massimiliano Duca d'Austria, dapoi Imperatore. Cap. III.

Mentre si trattauano le sopradette facende, & che il Rè vsando varij artificij con Inghilterra cercaua di allungar il tempo, s'indeboliuano ogni dì più le forze della Prencipessa di Borgogna. Percioche parte di quella poca gente di guerra, che l'era restata dopo la morte di suo padre, passò à seruigi del Rè, spetialmente dopò che Monsignor di Cordes vi si ritirò anch'esso, il quale ne condusse gran numero seco. Alcuni poi v'andarono per necessità essendo, ò vicini, ò natiui di quelle Città, & luoghi, che erano venuti sotto l'vbidienza del Rè. Altri si moueuanò dall'vtile presente, & dalle promesse: conciosia che niuno altro Prẽcipe fusse così liberale verso i suoi, come egli era. Oltra che molte gran Città caminauano à manifesta ribellione, & frà le altre Gand. Quelli ch'erano all'intorno di questa Prencipessa diceuano essere necessario, ch'essa prendesse marito per difesa del rimanente de' suoi stati, & frà molti partiti proponeuanle Monsignor il Delfino, acciochè il tutto gli rimanesse in pace; & ella vi saria condescesa, se non fusse stato lo sdegno, & odio, che ella haueua contra il Rè conceputo, dall'onta ch'egli le fece publicando le lettere, ch'ella segretamente gli haueua scritte co'l signore d'Himbercourt, & Cancelliero. Molti allegauano la poca età di esso Delfino, la quale non eccedeua li 9. anni, oltra che il padre l'haueua destinato per isposo alla figliuola del Rè d'Inghilterra: & perciò saria loro piacciuto il figliuolo del Duca di Cleues; & ad alcuni altri Massimiliano figliuolo dell'Imperatore, di presente Rè de' Romani. La Prencipessa non haueua inclinatione alcuna co'l Delfino, essendo stato il Rè suo padre cagione, co'l mezo di quelle lettere, non solo di far morire con biasimo di le, quei due grand'huomini suoi carissimi, & fidelissimi seruitori, ma ancora di dar baldanza alla Città di Gand di sprezzarla, togliendole d'appresso i migliori, & più leali ministri, ch'ella si hauesse; & di separarla dalla matrigna, e dal Signor di Rauesten, & di hauere cotanto impaurite le sue donne, e damigelle, ch'elle non osauano aprir vna lettera senza primieramente mostrarle, ne meno dirle pur vna parola nell'orecchio. Pertanto ella cominciò à poco à poco a schiffare la conuersatione del Vescouo di Liege, di casa Borbona, il quale assai desideraua di dare compimento al maritaggio co'l Delfino. E di vero senza la disugualità degli anni, non si poteua migliorare, per grandezza, & riputatione della Prencipessa, se ben il Vescouo per esser anzi huomo grosso, che nò,

non

non penetraua molto adentro, il quale essendosi ritirato a Liege, ogn'altro cessò di più parlarne. Come che difficil cosa saria stata il recarlo a fine, & poco honore ne haurebbe hauuto chiunque trattato lo hauesse. Madama d'Halluin, principal Dama della Prencipessa, ragionandosi di ciò in consiglio, disse (come mi fù riferito) che haueuano bisogno d'vn huomo, e non d'vn fanciullo, & che essendo sua padrona donna da generar de' fanciulli, non haueua perciò mestiero di essi: il cui parere vniuersalmente fù seguito da ciaschedunno. Et auenga, che alcuni biasimassono questa sauia Dama di hauere si liberamente fauellato; altri all'incontro, ne la lodarono assai, dicendo ch'ella non trattò se non di quello, che faceua bisogno al paese. Io son d'opinione, che s'al Rè fusse piacciuto, ella haurebbe isposato Mõsignor d'Angolesme (che viue hora) desiderando forse di rimanere collegata con la casa di Francia. Ma Iddio volle apprestare vn'altro matrimonio, & per auentura non sappiamo ancora il perche, se non che noi pur vediamo da così fatto sponsalitio essere procedute dall'vna, & l'altra parte fierissime guerre, le quali facilmente auenute non sarebbono s'ella hauesse preso in marito il sudetto Signore d'Angolesme: hauendone i paesi di Fiandra, & di Brabant, & altri, patiti grandissimi danni, & calamità. Il Duca di Cleues era a Gand con la Prencipessa procurando di farsi de gli amici, habili a condurre il matrimonio tra il figliuolo suo, e lei, la quale era molto lontana da questo pensiero, non essendole mai piaciute le conditioni, & qualità di quel signore, si come altresi non piaceuano punto a coloro, che l'erano appresso.

Cominciarono dunque alcuni à ragionare del figliuolo dell'Imperatore, di cui altre volte essendosi trattato frà esso Imperatore, & il Duca Carlo, ne restarono d'accordo con promissione d'amendue le parti. Haueua etiandio l'Imperatore vna lettera scritta di mano della Prencipessa, per commandamento del padre, & vn diamante legato in vn'anello, per la qual lettera ella prometteua al Duca d'Austria figlinolo dell'Imperatore di prenderlo per marito conforme alla mẽte, & volontà del suo signore, & padre.

Haueua adunque l'Imperatore mandati certi suoi Ambasciatori alla Prẽcipessa, che era a Gand, arriuati che furono à Bruscelles, fù loro scritto, che si fermassero in quella Città, che quiui si farebbe loro intendere ciò, che hauessero à fare. Questa fù opera, & arte del Duca di Cleues, il quale non vedeua volentieri la loro venuta, procurãdo di fargli tornar à dietro mal contenti. Ma gli Ambasciatori, (che già haueuano intelligenza nella casa di essa Prencipessa spetialmente con la Duchessa vedoua, la quale, come dissi di sopra, fù separata dalla figliuola per rispetto di quella lettera) auertiti da lei, come gionti in Gand si hauessono à contenere, caminarono inanzi, non ostante l'ordine del Duca; informati etiandio pienamente della buona inclinatione della Principessa, e della maggior parte di coloro, che l'erano attorno. Per tanto sopragiungendo, come d'improuiso a Gãd, il Duca si trouò e schernito, e di mala voglia non sapendo bene quello che si fare, perch'egli non haueua ancora scoperto l'animo, & i pensieri della Prencipessa. Hora fecesi consiglio, e fù deliberato, che fusse data agli Ambasciatori dell'Imperatore publica audienza, e che dopò d'hauer isposta l'Ambasciaria loro, la Prencipessa gli dicesse solamente, queste medesime parole: Siate i molto ben venuti: si proponeranno in consiglio le richieste vostre, e dipoi vi si risponderà; & così disse ella di douer fare.

Presentarono gli Ambasciatori nell'assegnato giorno le lettere, e dissero quanto haueuano in credenza dal Prencipe loro, & ciò fù; ch'essendo stato stabilito, & conchiuso frà l'Imperatore, e'l Duca di Borgogna suo padre, di saputa, &

con-

Sopra c.16. in fine. Perche ciò fossi, vedi il c. 2. lib. 5.

Cap. 17 ar tic. 4. l. 5.

consentimento di essa, come appariua per lettere scritte di sua mano, (le quali appresentarono insieme co'l Diamante, il quale diceuano esser stato mandato, e donato per segno di sposalitio) richiedeuano perciò con molta instanza, che piacesse alla Trencipessa di compiutamente fornire questo promesso matrimonio, conforme all'intentione, & obligo del signor suo padre, e di lei ancora. Et in questo, la interrogarono; s'era vero, che la lettera fusse scritta di sua mano, e s'ella intendeua di osseruar la fede data. Alle quali parola, senza altrimenti chiederne conseglio, ella subito rispose; Hauer lei scritta quella lettera di volere, & commandamento del suo signore, e padre; & similmente mandato quel diamante; & che approuaua il contenuto in essa lettera. Gli Ambasciatori hauendola humilmente ringratiata si ritornarono contentissimi all'albergo loro. Il Duca di Cleues, per cotale risposta si conobbe essere beffato, essendo questa bisogna seguita in contrario di ciò che s'era risoluto nel conseglio, onde risplendendone la Prencipessa, come di hauer mal parlato; ella disse, che non poteua far di meno, essendo già cosa promessa, & confermata. Il Duca di Cleues, vdito ciò, e visto esserui molti in quel conseglio del parere della Trencipessa, deliberossi pochi dì appresso, abandonata l'impresa, ritirarsi ne' suoi paesi.

Il Duca Massimiliano assai presto se ne venne à Colonia incontrato da gran numero di gentilhuomini della Prencipessa, il quale essendo assai mal in Arnese di tutte le cose, & specialmente di danari, (perche suo padre era il più auaro huomo de' nostri tempi) ne fù largamente soccorso da lei. Fù adunque accompagnato in Gand da sette, ò ottocento caualli, doue compiutamente si fornì il matrimonio, il quale nelle prime apparenze non recò molto giouamento a' sudditi della Trencipessa; perciochè in vece di hauer recato danari, bisognò dargliene. La corte di Massimiliano da gran lunga, non era quale si vede essere la reale di Francia; & le conditioni, & maniere de' Tedeschi non erano punto simili à quelle de' sudditi della casa di Borgogna; i quali erano assuefatti di viuere sotto Trencipi ricchi, e liberalissimi, & che haueuano il modo di donare, (si come pur faceuano tutto dì) vffici, & dignità di molta importanza, tenendo vna magnifica, & splendidissima casa, tanto in mobile, come nel seruitio di tauola, & vestimenti per le persone loro, e de' seruitori: doue gli Alamanni sono di natura duri, e scarsi, & rozzamente ancora viuono.

Piccola digressione intorno al la legge galica.

Io non dubito punto, che l'antichissima ordinatione di Francia, cioè, che le femine non succedano nel Regno, non fusse fatta con sauiissima, & marauigliosa considerationе, concorrendoui la speciale gratia di nostro signore Iddio; acciò ch'esso Regno non potesse cadere nelle mani di Trencipe straniero. Percioche malageuolmente i Francesi l'haurebbono potuto sofferire, come anco non fanno le nationi forestiere. Et à lungo andare non c'è alcuno gran stato, il quale dopò vari accidenti non rimanga alla fine a paesani. La qual cosa manifestamente si può vedere nella Francia, vna parte della quale gli Inglesi da quattro cento anni in quà in diuersi tempi signoreggiarono, & al presente altro non ne possegono, che Cales, e due altre piccole castella, che costano loro assai a guardare; hauendo eglino perduto più in vn sol giorno, che non conquistorono in vn'anno intero. Il medesimo è auenuto de' Regni di Napoli, e di Sicilia, & d'altre prouincie, acquistate, & posseduto lungo tempo da Francesi, ne hora altra memoria v'è rimasa, che le sepolture de' loro predecessori. Ma presuposto che si tollerasse vn valoroso Trencipe straniero, e prudente accompagnato da poche persone, ben regolate; questo non seguirebbe però, quando egli seco hauesse menato gran numero di gente, o che per qualche occorrenza di guerra ve le mādasse; percioche, o per la diuersità de costumi, o

per

per mali trattamenti, che fanno; non hauendo quello amore, e riguardo al paese, che v'hanno i popoli naturali; viuono sempre con essi in contentioni, & gare, massimamente quando ne vogliono gli vffici, e benefici, e principali carichi. E nel vero l'accordare cotali difficoltà, e la cosa forse, che dia più che fare al sauio Prencipe, quando egli và in paese straniero; il quale se non è dotato di prudenza isquisita (gratia sopra gli altri doni, procedente dalla mano di Dio) ogni altra sua virtù fia debole, & inefficace. Imperoche s'egli viuesse il giusto corso dell'età, vedriansi de gran moti, & alterationi, le quali turberiano lui, & i sudditi nouellamente acquistati; & questo spetialmente gli auuerrà nella vecchiezza, quando i suoi domestici, e seruitori non hauranno più speranza di migliorare la conditione loro. Dopò che fù compiuto il matrimonio sopradetto le cose loro non presono perciò grande auanzo, essendo amendue giouani, & inesperti. Il Duca Massimiliano, come huomo nuouo, & in paese straniero, non sapeua che farsi, oltra che egli era stato mal alleuato, almeno douendo attendere a cose graui, & grandi; ne anco haueua appresso di se persona, che per valore, & isperienza potesse supplire alla sua debolezza. Perilche tutto quel paese si trouaua in gran disordine, nel quale hà perseuerato insino adesso, & c'è dubio, che non vi stia lungamente. E nel vero trista sorte hà quello stato, il quale è necessitato à riceuere vn Signore forastiero; la onde Iddio vsò nella legge Salica, come dissi di sopra, particolare benignità alla Francia, la qual legge esclude le donne dalla Corona. Perche vn picciolo stato ben potria diuentarne maggiore, & più florido, ma vn Regno potentissimo, grandissimo, qual è questo, non può aspettarne se non danni, & ruine infinite. Pochi giorni appresso al maritaggio, ò almeno, mentre che se ne trattaua, si perdette il paese d'Artois, perche a me basta di non errare nella sostanza delle cose, ma se io fallassi intorno a' tempi, come d'vn mese più ò meno, piaccia a cortesi lettori d'iscusarmene. Le cose del Rè, non hauendo, chi gli s'opponesse tutto dì cresceuano; e quando non haueua tregua, ò non era in pratica di compositione (la qual mai non haueua affetto, perche si chiedeuano cose irragioneuoli) egli prendeua ogni giorno qualche luogo, e Città. Il Duca hebbe dalla moglie il primo anno vn figliuol maschio; questi fù l'Arciduca Filippo, che al presente regna. Padre di Carlo V. Imper. *Il secondo anno partorì vna femina, la quale hora è nostra Regina. Il terzo vn maschio nominato, co'l nome di Francesco, Duca di Bretagna. Il quarto anno ella morì, ò per esser caduta da cauallo, ò di febre, essendo verissimo, ch'ella cascò; alcuni dicono, che fusse grauida. Gran giattura, e perdita fu per li suoi: essendo lei gentilissima, e liberalissima Prencipessa, & molto amata da' sudditi suoi, i quali assai più la riueriuano, e la temeuano, che non faceuano il marito; & era cosa diritta, e giusta, essendo ella herede, & Signora di quelli Stati. Amaua sommamente il marito, & era Dama di fama singolarissima. Andò a miglior vita nel 1482. nel paese di Henaut. Il Rè teneua la Città di Quesnoile cont, & di Bochien, le quali con marauiglia di ciascuno egli restituì, poiche pareua ch'egli non ricercasse, o si curasse di niun accordo, anzi volesse impadronirsi di tutto, senza lasciar cosa alcuna a quella casa di Borgogna. Sono ben io d'opinione s'egli hauesse potuto ripartire, e donare a suo grado tutto ciò, ch'egli acquistaua, e ruinar affatto essa cosa, che fatto l'haurebbe. Ma per due cagioni (come poi egli mi disse) si mosse a rëdere quelle due Città. L'vna, pche vn Rè deue voler più tosto le fortezze nel pprio Regno, doue è onto, e sagrato, che fuora di esso, come erano quelle due. L'altra, che frà i Rè di Frãcia, e gli Imp. vi sono grandissimi giuramẽti, & confederationi, di non occupare, ne interprendere cosa alcuna gli vni contra gli altri; & le due sopranominate terre erano situate nell'Imperio, lequali*

furono rendute l'anno 1477. Per cotal ragione restituì Cambrai, o la mise in man neutrale, contentandosi di perderla; & nel vero quella Città v'haueua sotto fede, e sicurezza introdotto il Rè.

Rè Ludouico per maneggi di Carlo d'Amboise suo luogotenente, acquistò molte Città della Borgogna, le quali il Prencipe d'Orange haueua ribellate contra esso Rè. Cap. IV.

Continouaua la guerra nella Borgogna, non potendo il Rè venirne à fine, perche gli Alemanni porgeuano alcuni piccioli aiuti al Prencipe d'Orange loro Generale, non già per fauore del Duca Massimiliano, ma per danari di esso Prencipe. Perciocehe nessuna banda de soldati venne giamai per conto di Massimiliano à difesa del paese, almanco in tutto quel tempo di che io ragiono; ma questi, che haueua l'Orange erano de compagni di guerra della liga de' Suizzeri, i quali andauano buscando lor ventura, e soldo, non essendo eglino amici, ne affettionati alla casa d'Austria. Debol soccorso ne riceuette il paese di Borgogna, al quale non sarebbono mācate delle genti se ci fussero stati danari da pagarle, perche il Duca Sigismondo d'Austria zio di Massimiliano v'haueua i suoi stati vicini, spetialmente il Contado di Ferrette, venduto da lui pochi anni auanti per cento mila fiorini di Rheno al Duca Carlo di Borgogna, il quale poi glielo ritolse senza ristituir li danari, e sin'al dì d'hoggi, egli se'l possiede cō titolo di violenza.

Digressione sopra il poco valore d'alcuni Prēcipi col'essempio di Sigismōdo d'Austria.

In costui non regnò giamai ne molto intendimento, ne molta virtù, onde spesse volte cosi fatti amici sono inutili a se, & altrui, & ci sono de' Prenipi (come hò detto altroue) che schifando ogni sorte di molestia, & di trauaglio lasciano tutte le bisogne in mano de' ministri, a quali Prencipi nō è marauiglia poi se auiene loro nelle vecchiezze quello, che auenne a Sigismondo: Il quale mētre durarono queste guerre, hora si dichiaraua in fauore di quest, ohora di quell'altro; ma quasi sen pre à persuasione de suoi, aiutò il Rè nostro padrone contra'l proprio nipote. Vn tēpo fù ch'egli volle, priuandone la sua casa, trasferire tutte le sue signorie, che sono grandissime, in vna straniera, perciochè egli da due moglie non hebbe mai figliuolo alcuno, ma alla fine da tre mesi in quà consegliato da alcuni altri de' suoi domestici, hà fatto donatione di tutti i suoi stati a Massimiliano sopradetto, senza riseruatione di alcuna auttorità sopra essi fuor che del terzo delle sue entrate, di che molte volte, come detto mi fù, se n'è pentito, & cotale è a punto il fine de' Prencipi, che vogliono bestialmente menare la vita loro. Io non posso dimeno, di non biasimarli forte, atteso il gran carico, & eminente vfficio, che Iddio hà lor dato in questo mondo. E veramente non si deue già rimprouerare cosa veruna à coloro, che per natura sono, o inetti, o da poco; ma i saui, e ben disposti delle persone loro, i qual ad altro non impiegano il tempo ch'in pazzie, & otio, meritano senza alcun fallo grandissima riprensione; ne ci deue punto, ò premere, ò dolerci delle loro auersità: come ce ne siano di quelli, che compartendo il tempo secondo la loro età, hora con conseglio, e giudicio tal volta con feste, e piaceri si fanno degni di lode, & i sudditi loro sono felici di hauere cosi fatti Prencipi.

Queste guerre di Borgogna durarono assai lungamente, perche gli Alemanni porgeuano di mano in mano qualche debole soccorso, e fauore alla Prencipessa, ma le forze del Rè erano troppo grandi, la doue i danari mancauano à Borgognoni. Molti per intelligenza rendcrono le fortezze, & luoghi, che haueuano in potere loro. Ora hauendo il Signor di Cran luogotenente del Rè, assediata la Città di

Dolle.

Dolle, capo del Contado di Borgogna, & facendo poca stima de terrazzani, fù da loro con vna subita vscita d'improuiso assalito, doue egli con suo vituperio, & carico appresso il Rè, perdette gente assai, & alcuni pezzi d'artiglieria; di che sdegnato esso Rè trattò di mettere vn Gouernatore nella Borgogna, tanto per questo accidente, come perche il Crau con molte ruberie fatteui, s'era oltre misura arricchito: Nondimeno inanzi ch'egli fusse tolto da quel grado diede vna picciola rotta ad vna banda di Tedeschi, e di Borgognoni, nella quale restò prigioniero Monsignor di Castelguione, il maggior Signor di Borgogna, & fuor di questo non vi fù cosa di consideratione. Il Crau si passò in quel fatto, come mi fù detto con molto valore della sua persona. Hauendo adunque il Rè eletto vn nuouo Gouernatore nella Borgogna, licentiollo senza torgli nulla, de' benefici fattigli per l'adietro, ne de i suoi guadagni eccessiui, fuor che il maneggio delle genti, e delle cose di guerra: concessegli però sei huomini d'arme, e dodici arcieri, per accompagnarlo, co' quali egli essendo molto corpolento, si ritirò assai contento, e sodisfatto al suo stato. Succedette à lui messere Carlo d'Amboise Signor di Ciaumont, huomo valorosissimo, sauio, & diligente. Cominciò dapoi il Rè a trattare di tirar a suo soldo tutti quei Alamani, che gli faceuano guerra in Borgogna, non tanto per bisogno, ch'egli n'hauesse, che per potere senza molto contrasto conquistar il rimanente di quei paesi, oltraciò mandò a Suzzeri (ch'egli chiamaua li Signori delle lighe) offerendo loro honoratissimi, & ricchi partiti. Primieramente venti mila franchi l'anno alle communanze loro, che sono quattro, Berna, Lucerna, Suric, e come io credo, Friborgo. V'haueuano anco parte Soleure, & Onderuale, & i trè Cantoni di Suizzeri (questi sono villaggi all'intorno delle loro montagne, da cui prendono tutti il nome di Suizzeri.) Ne donò similmente à persone priuate, & ad alcuni, de quali si seruì per mezani in questa pratica, altri venti mila, e fecesi lor cittadino, & il principale confederato loro, di che ne volle scrittura publica; come che intorno à questo particolare facessero qualche difficoltà, perche d'ogni tempo il Duca di Sauoia era desso stato il primiero collegato, pure infine v'acconsentirono, e promisero di dar al Rè ad ogni suo piacere sei mila huomini con soldo di quattro fiorini, e mezo d'Alemagna il mese, il qual numero mentre egli visse sempre stette à suo seruitio. Vn pouero Rè non haurebbe potuto far tante cose, che gli tornarono à grande vtilità; se bene io stimo, che quanto a Suizzeri ciò debba recar loro non poco danno. Conciosia che con l'hauer maneggiati, & imborsati tanti danari, de' quali non haueuano quasi per lo dinanzi alcuna cognitione, massimamente di monete di oro, e bramandone ogni dì più, sono già stati vicini a tumultuare frà loro medesimi, e a diuidersi; che sarebbe, se ciò facessero, la ruina loro; perche essendo il paese loro aspero, & pouero niuno si vorrà mai isporre, guerreggiando con esso loro, à molta perdita, & à poco guadagno; oltra che essendo per natura valentissimi guerrieri, sono quasi inuincibili. Dopò che furono resoluti, e forniti tutti cotali maneggi, & che gli Alemanni, ch'erano à difesa della Borgogna, passarono à seruitio, & soldo del Rè, le cose di quella prouincia rimasero non solo deboli, ma rotte affatto. Et in breue, dopò molte nouità fatte dal Gouernatore Ciaumont egli pose il campo à Roccaforte Castello vicino à Dolle, dentro à cui era messere Claudio di Vaudre, & hebbelo per accordo. Dapoi assediò Dolle, donde il suo predecessore, come dissi, fù aspramente ributtato, ma hora la prese per assalto. Dicesi, che volendoui entrare alcune compagnie di quei Tedeschi, che già segretamente s'erano accordati co'l Rè, con intentione di difenderla; molti franchi arcieri non sapendo il trattato, entrarono con esso loro, con intentione di guadagno, i quali quando furono nella Città tutti insieme la saccheg-

giarono, & abbruciarono. Pochi giorni dopò assediò Aussonne, Città fortissima, doue haueua buone intelligenze, anzi prima che accostaruisi, ottenne dal Rè i principali vfficij, e dignità per alcuni nominati da lui, che v'erano dentro. Et auenga ch'io non fussi presente, doue si faceuano queste cose, le seppi da ciò che si referiua al Rè, & dalle lettere, che gli erano scritte, le quali in maggior parte io vedeua, & per commandamento del Rè faceua loro risposta. In Aussonne v'era poca gente, & i capi erano d'accordo co'l Ciaumonte, onde frà lo spatio di sei giorni ella si arrendette. Di maniera che in Borgogna altro non vi restò da acquistare, che tre, ò quattro picciole fortezze (come Geu, & altri) & di hauere l'vbbidienza di Bezensone Città Imperiale, la quale poco, ò niente riconosce il Conte di Borgogna, ma perche ella è racchiusa nel suo paese, gratiosamente in tutte le cose lo soleua compiacere. In questa entrò poi il Gouernatore a nome del Rè, & subito n'vscì, verso il quale la Città vsò quello effetto, & dimostrationi, che faceua verso i Prencipi, che haueuano posseduto quel paese. Fù dunque acquistata tutta la Borgogna con somma diligenza del Ciaumont, sollecitato continuamente dal Rè con molta instanza, temendo non forse egli vi lasciasse volontieri qualche luogo contumace; sì perche esso Rè hauesse bisogno dell'opera sua, come per stare lungo tempo in quella fertilissima prouincia, di cui egli come di cosa propria disponeua a suo piacere: e nel vero egli, & il Signore di Crau suo predecessore vi fecero ottimamente i fatti suoi. Stette la Borgogna sotto il gouerno del Ciaumont alquāto in pace, come che alcune terre dopò gli si ribellassero; questo furono Beaune, Verdun, & altre; doue io mi trouai presente, mandato colà dal Rè con li pensionarij di sua casa, & fù la primiera volta, ch'egli facesse vn capo a essi pensionari, il qual costume è perseuerato insino ad hoggidì; le quali Città come furono racquistate per singolar valore, & industria del Gouernatore, così per mancamento di giudicio de' nemici si perderono: doue chiaramente appare la differenza, che v'è, frà huomo, & huomo. Il che però procede da speiale gratia di Dio; percioche ò egli immediatamente dona i più saui a quella parte, che vuole sostenere; ouero intelletto di saperli conoscere à coloro, che hanno l'auttorità di prenderli a suo seruitio. Il qual Iddio, hà ciò mostrato, & adoperato verso la felice memoria di Carlo Settimo, & di Ludouico Vndicesimo nostro buon padrone, ancorche habbia loro alcuna volta mandate dell'auersità. Quelli, che perderono questi luoghi, se vi fossero entrati prestamente gli hauerebbono difesi, particolarmente Beaune fortissima Città, doue volendo andare, alloggiarono fuor di proposito vna notte in Verdun, debole, e picciolo Castello, dando perciò tempo, & aggio al Gouernatore di ragunare gente assai; il quale saputo essere costoro in Verdun, venne subito a rinchiuderglivi. Erano questi frà a piedi, & a cauallo seicento elettissimi soldati Alemanni, & del contado di Ferrette, condotti da alcuni valorosi gentilhuomini di Borgogna, tra quali v'era Simone di Quinci: ne v'hà dubbio, che s'andauano di lungo senza arrestarsi si sarebbono entrati in Beaune, & resola co'l soccorso loro inespugnabile; ma per difetto di buon conseglio furono dessi astretti in Verdun, & presi d'assalto, & di poi assediata ancora, & presa Beaune. Dopò questa fattione non seguì nella Borgogna mai più mouimento alcuno. Ora essendo io in quelle contrade con li pensionari, come dissi di sopra il Rè ordinò, ch'io mi partissi, mosso da certe lettere, che gli furono scritte a mio carico, cioè, ch'io intorno à gli alloggiamenti de' soldati risparmiassi molti Cittadini di Digione. Questo particolare con alcune altre picciole sospettioni; fù cagione, ch'egli incontinente mi mandasse a Fiorenza. Io l'vbidì, (come era il douere) & prestamente montai a cauallo.

Il Signor d'Argentone, mentre durauano le guerre di Borgogna, fù mandato à Fiorenza; riceuette poi à nome del Rè l'homaggio del Ducato di Genoua, la qual era del Duca di Milano. Cap. V.

LA cagione perche il Rè mi mandò à Fiorenza fù per le contese, & discordie di due famosissime famiglie di quella Città, l'vna de' Medici, l'altra de pazzi. I pazzi fauoriti dal Papa, & da Ferdinando Rè di Napoli, tentarono di ammazzare Lorenzo, & Giuliano fratelli de' Medici con tutti i lor seguaci; pertanto assalitigli nel Duomo, Lorenzo leggiermente ferito si saluò; ma vccisero il fratello con Franceschino de' Nobili lor seruitore, il quale s'andaua opponendo a colpi, ch'erano lor dati. Ritiróssi Lorenzo nella sagrestia della Chiesa, di cui le porte di bronzo furono già fatte fare dal padre suo. Vn giouane famigliare di casa, due giorni auanti liberato da lui dalle prigioni, riceuendo molte ferite fù in parte cagione della sua saluezza. Questo fatto seguì nell'hora che si celebraua la Messa maggiore, il contrasegno fù, quando il Prete diceua il Sanctus. Ora credendosi i congiurati d'hauer fornita l'impresa, & di hauer gran seguito, alcuni di essi montarono in Palazzo, con intentione di tagliar a pezzi i Signori Gouernatori, i quali essendo noue, & cambiandosi di tre in tre mesi, hanno l'amministratione di tutta la Republica. Gionti in capo alle scale, & vedendosi soli, come che non fussero più di quattro, ò di cinque, si trouarono molto sbigottiti, massimamente essendo loro chiuso l'vscio dietro. I Gouernatori sentendo il rumore, & l'alteratione della Città, & affacciandosi alle finestre vdirono messere Giacopo de Pazzi con alcuni altri, i quali nel mezzo della piazza di esso palazzo gridauano: Libertà: Libertà: popolo: popolo: parole da concitare il popolo, & farlo partiggiano loro; ma egli si stette cheto: Perilche il Giacopo, e' compagni confusi, e di mala voglia, quindi si fuggirono. La Signoria ripreso animo, & già informati d'ogni accidente, subitamente fece mettere le mani adosso a quei congiurati, ch'erano iti in palazzo, & in quel medesimo momento comandò, che fussero impiccati alle colonne delle fenestre; frà quali fù strangolato l'Arciuescouo di Pisa. Scrisse dapoi per tutto nei confini, e passi dello Stato, che si prendesse ciascuno, che si fugisse. Il sudetto Giacopo fù all'hora preso, & vn'altro di quella congiura, huomo di Papa Sisto, condottiere di guerra sotto il Conte Girolamo; quello fù incontanente impiccato, & a costui tagliata la testa. Molti per la Città furono presi, & in quella subitezza fatti morire, tra quali vi fù Francesco de' Pazzi. Credo io, che fussero impiccati da quattordici persone nobilissime, & assai de' loro partiggiani amazzati per la Città dalla furiosa moltitudine.

Pochi giorni appresso io gionsi à Fiorenza mandatoui dal Rè, perciocbe non mi a restai gran fatto per lo viaggio; stetti solamente due, ò tre giorni con Madama di Sauoia sorella del nostro Rè, la quale mi fece gratissime accoglienze. Quindi andai in Milano, doue hauendo a quel Duca dimandati de' soldati per soccorso de Fiorentini de quali era confederato, liberamente li concedette, tanto per compiacerne al Rè, come per far suo debito. Questi furono allhora trecento huomini d'arme, e dapoi ne mandò anco de gli altri. Ora per conchiusione di cotal materia il Papa iscommunicò i Fiorentini, & assai tosto marciarono à quella volta il suo essercito, & quello del Rè di Napoli, belli, e grandi, & ripieni di gente valorosa. Assediarono Castellina presso à Siena, e la presero insieme con altri luo-

ghi, e fù gran ventura, che i Fiorentini non cadessero sotto seruitù d'vno di questi due Prencipi, essendo eglino stati lungo tempo in pace, ne conoscendo allhora il pericolo loro. Lorenzo de Medici, capo di quella Città, era giouanetto, & gouernato anco da persone di conformi età. La Republica si riferiua assai a i suoi consegli. Pochi condottieri haueua ella, & poco essercito. Era il Duca d'Vrbino Generale del Papa, e di Ferdinando Rè di Napoli, grande huomo, & sauio, & ottimo Capitano. V'erano parimente Roberto di Rimini, (il quale montò poi in grandissima riputatione) & il Sign. Constantino da Pesaro, & altri huomini di qualità con i due figliuoli di esso Rè, il Duca di Calabria, e Don Federico, i quali viuono hoggidì amendue. Costoro prendeuano tutti i luoghi doue s'accampauano, ma non già con quella prestezza, che facciamo noi altri, non sapendo essi così bene l'arte di espugnare, e di difender le Città, come noi di quà. E ben vero, che di ordinare vn essercito, e tenerlo ne' termini dell'arte militare, tanto nelle vettouaglie, come nell'altre cose, il fanno molto meglio, che la nostra natione. Il fauore del mio Rè giouò qualche cosa; ma non già quanto io haurei voluto, non hauendo alcune bande di soldati meco. Io stetti vn'anno intero ò in Fiorenza, ò nello Stato loro regalato benissimo à spese publiche, & meglio l'vltimo giorno, che'l primiero. Hauendomi poi comandato il Rè ch'io ritornassi da lui, nel passare per Milano, riceuti dal Duca Giouan Galleazzo, almeno da Madama sua Madre l'homagio à nome del Rè, del Ducato di Genoua; dapoi me ne venni in Francia, doue il Rè mi fece dolcissime dimostrationi, e m'introdusse nelle sue bisogne più auanti, che mi fossi stato giamai; dormendo frà l'altre cose con esso lui, come che io ne fussi per me stesso indegnissimo, & ch'egli n'hauesse gran numero d'altri più idonei, e sufficienti. Ma egli era tanto sauio, & accorto, che l'huomo non poteua fallare, ne incorrere nel suo sdegno, pur che si vbidisse puntualmente a quello, ch'egli commandaua senza nulla aggiungerui del suo.

Il ritorno di Monsignore Argentone d'Italia in Francia, e la giornata di Guinegate. Cap. VI.

NEL mio ritorno io trouai il Rè alquanto inuecchiato, & già cominciauasi in lui vna cotale dispositione alle sue future malatie, come egli le dissimulasse vn gran pezzo con franchezza d'animo, conducendo fra tanto tutte le sue operationi con grandissima prudenza, & auuedimento. Duraua la guerra di Piccardia, quale gli premeua forte, come anco faceua a suoi nemici, che cercauano di occupargliela. L'Arciduca d'Austria (di presente Rè de' Romani) poteua quel anno disporre à suo piacere de' Fiamenghi, il quale essendo venuto ad assediare Therouana, Monsignor di Cordes, luogotenente del Rè nella Piccardia, raunate tutte le genti da guerra, ch'esso Rè haueua in quel paese, e ne' confini suoi, & otto mila franchi arcieri, l'andò à soccorrere. Ma subito che l'Arciduca il vide accostarsi, tolto l'assedio marciò alla sua volta, e s'incontrarono in vn luogo, chiamato, Guinegat. L'Arciduca haueua insino a venti mila huomini de' paesi di Fiandra, alcuni pochi Tedeschi, e intorno a trecento Inglesi commandati da Messere Tomaso d'Abrigam Caualliero Inglese, il quale haueua seruito il Duca Carlo di Borgogna. I caualli del Rè, ch'erano assai più di quelli del nemico, ruppero le bande de' Caualli dell'Arciduca, & li cacciarono insieme con Monsignore Filippo di Rauasten Capitano loro fino ad Aire. L'Arciduca si tenne appresso alla fanteria.

Il Rè haueua in questo essercito da mille, e cento huomini d'arme d'ordinanza, tutti

tutti costoro non si trouarono a dar la caccia, vi fù Monsignor di Cordes, Capitano Generale, & Monsignor di Torci, & auenga, che mostrassero in ciò brauura grandissima, non conuien egli a Capitani dell'vanguarda, & retroguarda di dar caccia. Le fanterie dell'Arciduca stettero ferme, come che fussero vicine anch'esse a mettersi in fuga, ma essendo guidate da dugento valorosi gentilhuomini à piedi, frà quali fù Monsignor di Romont della casa di Sauoia, & il Conte di Nansßau, & molti altri, che ancor son viui, auenne per la costoro virtù, & fortezza, che esse stettero salde, & fù grande merauiglia; atteso che vedeuano in rotta, e fugire tutti gl'huomini a cauallo. Li Franchi arcieri del Rè si misero a saccheggiare le robbe, & bagaglie dell'Arciduca, come anco fece quella canaglia, che segue il campo, quali sono viuandieri; & altri simili, sopra a quali essēdo vscite alcune compagnie de' fanti dell'Arciduca n'amazzarono qualche numero. Alla fine, ne morirono, & furno presi de' suoi, che de' nostri, benche egli rimanesse Signore del Campo.

Il quale si con prestezza fusse ito a Therouana, & ad Arras vi haurebbe trouata difesa alcuna; il che gli tornò poi à gran danno: ma non si possono sempre sapere i consegli, e gli andamenti de' nemici, percioche anch'egli haueua la sua parte della paura. Di ciò non parlo io, se non per altrui relatione, perche io non v'ero, ma sono stato costretto per continouatione della materia di dirne qualche cosa. Io mi trouai co'l Rè quando egli ne hebbe nuouelle, di che fù oltre misura dolente, non hauendo per costume di perdere, conciosia ch'egli nelle sue attioni, & imprese fusse tanto auenturato, che pareua, che tutte le cose gli succedessero conformi al desiderio suo. E ben vero, ch'egli co'l giudicio, & valore aiutaua fortemente questa sua buona fortuna, percioche egli non arrischiaua cosa alcuna, ne cercaua mai di venir'a battaglia, & questa non era seguita di suo commandamento. Faceua ordinariamente gli esserciti suoi si gagliardi, & grandi, & forniti d'artiglieria, che il nemico non osaua affrontargli, & questo sapeua egli adoperare meglio, che Rè di Francia si facesse mai. Cercaua con prestezza di prendere le Città, & le fortezze, spetialmente quelle, ch'egli credeua essere mal prouedute, & quando le haueua in suo potere cacciaua lor dentro tante munitioni, e soldati, che le rendeua inespugnabili. Ma se perauentura egli si fusse abbattuto con Capitani, o Gouernatori di fortezze, i quali per danari gliele hauessero volute dar' nelle mani, poteuano questi tali essere sicuri di riceuere tutto quello, che hauessero saputo dimandare, perche egli prontamente, e lealmente sborsaua ogni accordato prezzo. Di prima gionta egli hebbe spauento della rotta di quella giornata, credendo esser' stata maggiore, che non gli fù rapportato; percioche era sicuro, (quando fusse stato sconfitto affatto il suo essercito) di riperdere tutto ciò ch'egli haueua acquistato, & nella Borgogna, & altroue nelli Stati del Duca: nondimeno saputane poi la verità, si diede patienza, & ordinò le cose in modo, che per l'auenire non si saria più potuto venire ad vn Generale fatto d'arme senza sua saputa: nel rimanente si mostrò assai contento del procedere di Monsignor di Cordes. Cominciò poi à trattar pace con l'Arciduca, hauendo per fine, di farla con molto suo vantaggio, & di legarli si bene le mani co'l mezo de' proprij sudditi (i quali conosceua inclinati à ciò ch'egli ricercaua) che gli fusse in tutto tolta la possanza di nuocere al suo Regno, & alli stati a lui sottoposti. 1479

Desideraua similmente di ordinare le cose politiche della Francia, & sopra tutto troncare la lunghezza de' processi; nel che fare veniua per consequenza ad imporre vn certo freno alla Corte del Parlamento, non già con diminutione della auttorità sua, ma perche egli non poteua sofferire molte strane cose, che ella tutto

dì faceua con sommo disgusto, e mormoratione de i popoli. Haurebbe anco voluto, che per tutto il Regno si vsasse solamête d'vna consuetudine, ò sia statuti, d'vn peso, & d'vna misura, che essi statuti fussero in vn sol libro scritti nella lingua Francese per ischiffare l'astutie, cautele, e rubberie de gli Auuocati; le quali sono tanto eccessiue in questo Regno, che non v'è cosa di maggior consideratione, di che la nobiltà à sue spese deu'essere molto ben informata. Et se Iddio gli hauesse conceduto ancora cinque, o sei anni di vita, senza essere trauagliato da molte malatie, egli haurebbe racconcie, & fatte molte cose vtilissime al suo Regno, ilquale egli nel vero hauea molto più oppresso, & afflitto, che niun'altro Rè si facesse giamai. Ne per altrui buoni consegli, ò persuasioni egli si sarebbe mai piegato a dargli alcun solleuamento, o ristoro, ma bisognaua, che da se stesso si suegliasse a ciò fare, come pur all'hora fatto haurebbe, se non fusse caduto in grauissime indispositioni della sua persona; onde bellissima cosa è, il bene operare, mentre n'habbiamo il tépo, & che Iddio ci dona sanità, & buono intendimento.

Deliberatione del Rè sopra la politia de processi, cõsuetudini, pesi, & misure.

Ricercaua il Rè di far pace con l'Arciduca, & con la moglie ancora, per mano de Gandesi, i quali egli volle, che trattassero il maritaggio fra Monsign. il Delfino suo figliuolo (al presente Rè) & la figliuola di essi due Prencipi, & perciò fare gli lasciassero i Contadi di Borgogna, Auxerrois, Masconnois, & Chiarolois, & egli all'incontro renderia loro Artois, retenendo la Città di Arsas nello stato, ch'egli la haueua posta: perche la Città era più nulla, hauendola lui da per tutto racchiusa auanti, che prendesse la Cittadella, e frà l'vna, e l'altra v'haueua fatti gran fossi. Per tanto il Vescouo dipendente dal Rè si staua padrone di tutto nella Cittadella: & in questo il Rè fece l'opposito de' Signori della casa di Borgogna, perche sempre, ò almeno da cent'anni in quà, essi faceuano il Vescouo, & Capitano della Città, che gli piaceua; & il Rè in contrario, per augmentare l'autorità di esso Vescouo, fece abbattere le mura della Città, & farle al rouerscio; cõciosia che di presente la Cittadella è sicura contra la Città con fossi, & mura altissime; perilche egli non veniua a dar niente; bisognãdo, che la Città vbbidisca alla Cittadella del Ducato, & del Contado di Borgogna, e delle Città situate sopra'l fiume di Somma, delle Castellanie di Peronne, Roie, & Mondidier non si fece mentione alcuna. I Gandesi, & alcune altre gran Città della Fiandra, & di Barbant vedeuano volõtieri queste pratiche, mostrandosi in tutte le cose molto aspri, e difficili verso l'Arciduca, e la Duchessa sua moglie, specialmente Bruscelles, la quale era ricca in marauiglia; perciocbe Filippo, e Carlo Duchi di Borgogna vi dimorauano continouamente, come anco faceuano questi Signori d'hoggidì; ma l'otio, & i piaceri hauuti sotto essi Filippo, e Carlo li resero in guisa contumaci verso Dio, & il Prencipe loro, che alla fine caderono, come hauete inteso in sciagure grandissime.

Il Rè Lodouico per certa malattia, perdette quasi l'intelletto, e la parola, hora guarendo, & hora ricadendo: E ciò ch'egli faceua nel suo Castello del Plessis di Tours. Cap. VII.

1479. IN questi tempi, che correua l'anno mille quattrocento settanta noue nel Mese di Marzo, essendo tregua fra l'Arciduca, & il Rè, desideraua esso Rè di far vna pace auantaggiata, massimamente per quei paesi, de quali ragionai nel precedente discorso. Egli cominciaua ad inuecchiare, & gli si andaua scoprendo ogni dì qualche nuoua indispositione nella persona sua. Come gli auenne nel mille quattrocento ottanta, nel Mese di Marzo, desinando alle forgie presso a Chinon, doue

doue per vn'accidente di goccia egli perdette la parole. Lo leuarono dunque da tauola, & accostatolo al fuoco chiuderono le finestre, alle quali volendosi lui appressare, alcuni pensandosi di far bene, glielo vietarono, perche oltre al perdimẽto della fauella, rimase anco priuo in tutto di memoria, & di conoscimento. In quel ponto voi, Monsignore di Vienna, v'arriuaste, che erauate suo medico, e fugli dato vn Christero, e faceste aprire le finestre affine che l'aria entrasse; onde subitamente egli respirando riprese alquanto la parola, & il sentimento, e montato a cauallo ritornossi alle Forgie; percioche cotal male l'assalì vn miglio quindi lontano, essendoui ito à sentir Messa. Egli hebbe ottima cura; ma non hauendo chiara espressione di lingua, faceua segno di ciò che voleua: fra l'altre cose addimandò il Preuosto di Tours per confessarsi; io all'hora ero andato in Argentone, discosto di là intorno a trenta miglia, di ritorno il trouai a tauola; era seco maestro Adamo Fumec, (già medico di Rè Carlo, & al presente maestro di richiesto.) & vn'altro medico chiamato maestro Claudio. Et se bene il Rè non intendeua ciò, che gli si diceua, non sentiua però alcun dolore nella sua vita. Mi segnò ch'io dormissi nella sua camera, e poche parole egli poteua formare. Io lo seruì per lo spatio di quaranta giorni a tauola, & stettegli all'intorno della persona, come valletto di camera; la qual cosa io mi riceua a grande honore, essendo obligato a farla volontieri. In capo à due dì, la parola gli tornò, & anco la memoria, ma a lui pareua, che niuno l'intendesse sì bene, come faceuo io, perilche egli volle, ch'io fussi del continuo appresso di se. Confessossi al Prete in mia presenza, perche altrimenti non si sarebbono intesi l'vn l'altro. Egli non haueua molto che dire, essendosi confessato pochi dì prima. Conciosia che volendo i Rè di Francia toccar gli ammalati di scroffe, hanno per costume, di confessarsi; & egli vna volta la settimana vsaua questa cerimonia, la quale s'altri Rè non fanno, fanno molto male, essendoui sempre gran numero d'infermi. Tosto ch'egli si rihebbe alquanto, cominciò à voler sapere, chi furono quelli, che l'haueuano ritenuto a forza, quando egli andò per accostarsi alle finestre, tutti i quali egli cacciò subitamente di Corte, e dal suo seruitio. Ad alcuni tolse gli vffici, e dignità, ne mai per l'auenire volle, che gli comparessero innanzi. Ad altri, cioè Monsignor di Serge, & Giberto de' Grassi, Signore di Champerous, non leuò già nulla, ma li rimandò alle case loro. Molti restarono stupefatti di questa sua risolutione, biasimandola forte, sapendo che coloro haueuano ciò adoperato à fine di bene, come pur era vero: ma le imaginationi de' Prencipi sono diuerse, le quali spesso non sono penetrate da coloro, che ne vogliono parlare. Non v'era cosa al mondo di che egli cotanto temesse, come di perdere la sua autorità (ch'egli hebbe grandissima) & di scemare l'vbbidienza in qualunque cosa si fusse; massimamente sapendo, che Rè Carlo suo Padre (quando egli s'infermò della malattia, che lo priuò di vita) entrò in sospettione, che à richiesta sua, lo volessero attossicare, e tanto gli penetrò cotale fantasia, che egli non voleua più mangiare; onde per consiglio de' Medici, e de' più domestici, e fauoriti fù risoluto, che gli si desse per bocca, & per forza del pesto, & altre viuande liquide, e non molto andò, che, che si fusse la cagione, ch'egli se ne morì.

Il Rè Ludouico, il quale sempre haueua biasimato questo modo tenuto verso il padre, marauigliosamente si sdegnò della violenza, che à se medesimo haueuano vsata, facendone perciò maggiore dimostratione di quella, che veramente gli premesse quel fatto, ma faceualo, perche alcuno non s'attentasse per l'auenire di vsurparsi auttorità intorno all'altre facende, sotto colore, ch'egli non fosse, ò sufficiente, o in ceruello.

Dopò

Dopò questo, egli volle sapere tutte le ispeditioni fatte dal suo consiglio, & degli altri affari d'importanza in quei diece, o dodici dì, che stette infermo; le quali erano in mano del Vescouo d'Albi, del Gouernatore di Borgogna suo fratello, del Marésciallo di Giè, & del Signor di Lude, percioche costoro si trouarono presenti quando egli cadè amalato, & erano alloggiati in due picciole stanze di sotto la sua camera. Volle similmente vedere le letterе venute di fuori, & altri spacci principali, & quelli ancora, che arriuauano d'ogn'hora. Io leggeua, & egli infingendosi di intenderli bene, taluolta li prendeua nelle mani, & faceua vista di leggerli (tutto ch'egli non hauesse alcuno buon sentimento, ne discorso) diceua qualche parola, ò faceuaci segno, come si haueuano à fare le risposte. Noi osauamo fornire molte facende aspettando il fine di cosi fatta malatia; percioche egli era padrone, co'l mestiero di segnarsi diritto. Gli durò questa indispositione da quindici giorni, & quanto alla parola, & al giudicio egli guarì bene, ma restò debolissimo della persona, & in continua temenza di ricadere in consimile accidente, non essendo lui per natura inclinato ad vbidire à consegli de' Medici, Subito ch'egli si risanò affatto, liberò dalla prigione il Cardinal Ballue ritenutoui da lui lo spatio di quattordeci anni, auenga che molte volte ne fusse richiesto, & instato dalla sede Apostolica, e da altri Prencipi, di che si fece assoluere per vn breue mandato a sua requisitione dal Papa. Quando questo male lo assalì, quelli ch'erano allhora seco tenendolo per morto, fecero molte ordinationi per tor via vna crudele, & eccessiua grauezza, imposta nouellamente da lui per conseglio di Monsignor di Cordes suo Luogotenente in Picardia, per lo soldo di dieci mila fanti, e due mila guastatori, chiamati gente del Campo. Con questi egli accoppiò mille cinquecento huomini d'arme delle sue ordinanze, perche in vn bisogno scendessero à piedi. Oltra ciò fece grandissimo numero di carra, per racchiudergli, e di tende, e di padiglione, ad imitatione dell'essercito del Duca di Borgogna. Questi huomini, & apparecchio costauano ogn'anno vn millione, e cinquecento mila franchi. Quando furono in essere, egli andò à vederli presso al Ponte dell'Archie in Normandia, in certa valle che v'è, doue anco erano li sei mila Suizzeri (de' quali io ragionai inanzi) ne mai più per l'auenire vidisi bella mostra. Ritornatosi à Tours ricascò nella sopranominata infermità perdendo la parola, e stette per due hore, che ciascuno si pensò, che fusse morto. Questo accidente lo prese in vna loggia doue egli si corcò sopra vno pagliariccio. Monsignor di Baucages, & io, facemo voto per la salute sua à Monsignor Santo Claudio, e tutti, quei ch'erano presenti fecero il medesimo. Incontanente riprese la perduta fauella, e drizzatosi, passeggiò alquanto con molta fiacchezza per le sue stanze, e
1481. ciò fù nel mille quattrocento ottant'vno. Egli non lasciò di andar attorno per lo paese, come gli haueua per costume di fare: onde venuto à casa mia in Argentone, fermossi quiui vn mese intero forte ammalato: quindi passò à Tours doue similmente fù a letto, e di là s'incaminò al viaggio di Santo Claudio. Partendosi di Tours egli m'haueua mandato in Sauoia contra i Signori della Ciambra, de Miolant, e di Bresse (se bene in segreto gli aiutaua) perche haueuano preso il Signor di Lins del Delfinato, posto da lui al gouerno del Duca Filiberto suo Nipote. Mandommi appresso gran numero de soldati, i quali io condussi à Macone, contra Monsignore di Bresse, ancorche ci accordassimo insieme. Egli prese in Turino il sudetto Signor della Ciambra, ch'era in letto co'l Duca, & fattolomi intendere, feci ritirare la mia gente. Percioche egli menò esso Duca di Sauoia à Granobile, doue Monsignor il Marescial di Borgogna, il Marchese di Rotelin, & io l'andamo à riceuere. Il Rè mi ordinò, ch'io venissi à lui à Beugien, e quando giunsi,

restai

restai stupefatto di vederlo così magro, e debole, marauigliandomi come egli potesse andare attorno per lo Regno. Ma essendo egli d'animo, e di cuore grandissimo, si sforzaua di superare la malignità delle sue indispositioni. In questo luogo di Beaugieu egli hebbe nouelle della morte della Duchessa d'Austria, causata da vna caduta da Cauallo, benche alcuni dicessero lei essere morta di febre. Comunque sia, ella dopò cotale caduta assai presto passò à miglior vita, con incredibile dolore, & danno de' suoi sudditi, & amici, i quali mai più hebbero pace, ne bene alcuno. Percioche il popolo di Gand, & dell'altre Città, l'haueuano lei, (come natural Signora) in maggior riuerenza, che il marito, il quale era straniero. Seguì ciò nel mille quattrocento ottantadue. Il Rè con grandissima allegrezza mi raccontò la morte di quella Duchessa, & come i due figliuoli erano restati sotto la custodia de' Gandesi, popolo inclinato per natura à contese, e discordie, contra la casa di Borgogna. Pareua al Rè tempo di far bene i fatti suoi, essendo l'Arciduca molto giouane, il quale haueua ancora il padre viuo, & guerra da per tutto, senza persone attorno di consiglio, ò di valore; perche l'Imperatore, estremamente auaro, non lo mandò accompagnato di valent'huomini, come si richiedeua à Prencipe, che andaua à prendere vn stato grandissimo, tutto conquassato, e disordinato. Insino d'all'hora cominc ò il Rè per mezo di Monsignore di Cordes a trattare con li Gouernatori di Gand per lo futuro maritaggio, frà il Delfino, & la figliuola dell'Arciduca, al presente nostra Reina, nominata Margarita. Cotal prattica si maneggiaua strettamente con Gulielmo Riua, vno de i Consoli della Città, huomo sauio, & malitioso; & con vn'altro, detto Coupe Nole artigiano calzettaro, il quale haueua credito grandissimo co'l popolo; perche quando quella Città è in qualche alteratione, cotale gente s'assume tutta l'autorità. Il Rè venne à Tours, doue peggiorando ogni dì, poche persone lo poteuano vedere, essendo lui entrato in sospittione di tutto'l mondo, temendo non gli fusse tolta, ò sminuita la possanza, e dignità; perciò allontanando da se tutti coloro, che soleuano stargli appresso, & fra questi i suoi più domestici, e fauoriti, gli mandò alli loro vffici, & carichi, o alle case loro, senza però torgli cosa nessuna, come che ciò durasse poco, perche egli non visse poi gran tempo. Fece anco molte cose strauaganti, onde molti lo stimauano priuo d'intendimento, ma non lo conosceuano bene.

Morte della Duchessa d'Austria.

1481.

Quanto all'essere sospettoso, tutti i gran Prencipi lo sono, specialmente i saui, & quelli, che hanno molti nemici, & offeso persone assai, come egli fatto haueua. Oltraciò sapeua benissimo se non essere punto amato da i grandi di questo Regno, ne da molti di mezana conditione, hauendo lui più agrauati i popoli, che altro Rè si facesse mai; benche egli mostrasse desiderio di solleuarli, ma nel vero doueua farlo à buon'hora. Il Rè Carlo settimo, suo padre, fù il primiero, che co'l aiuto di molti valorosi, e prudenti Caualllieri, (che l'haueuano seruito, & aiutato à conquistare la Normandia, e Guienna possedute da Inglesi) cominciasse ad impor' taglie, e grauezze à suo piacere, senza il consentimento delli stati del Regno. Ma all'hora ve ne fù qualche occasione, e bisogno; si per fornire di presidio le cose acquistate, come per pagare le compagnie de' soldati, che fieramente rubbando, rouinauano la Francia; alle quali impositioni acconsentirono all'hora i principali Signori del Regno, per certe pensioni, che furono loro promesse, in voce de' denari, e grauezze poste nelle terre loro. Se quel Rè fusse viuuto sempre insieme con coloro, che erano del suo consiglio si sarebbono per auentura ammendate, e riordinate le cose; ma per quello, che dipoi è auenuto, & aueirà, egli grauò molto l'anima sua, & de' suoi successori, facendo vna crudelissima piaga nel suo

Regno,

Regno, la quale lungamente si starà aperta, & sanguinosa, spetialmente con l'aggiunta d'hauer instituite fiere, e terribili bande di soldati alla maniera de i Signori d'Italia. Quando esso Rè Carlo venne à morte haueua d'entrata, compresoui tutto, vn millione, & ottocento mila franchi: teneua solamente intorno à mille settecento huomini da guerra, & di ordinanza, per guardia delle prouincie del suo Regno, i quali viuendo regolatamente, lungo tempo inanzi alla sua morte erano stati fermi nelle case loro con molta quiete, & contentezza de' sudditi. Ma il Rè nostro padrone nell'vltimo della sua vita, hebbe di reddito annuale quattro millioni, e settecento mila franchi: quattro ò cinque mila huomini d'arme, & da venticinque mila fanti, frà soldati ordinari, & paghe morte. Perilche non è merauiglia s'egli era continouamente agitato da molti pensieri, & affanni di mente, & se si credeua d'essere odiato, come che in contrario egli assai confidasse in molti beneficati da lui, e cresciuti, & alleuati in sua casa; e nel vero di costoro n'haurebbe egli trouato vn gran numero, i quali sariano stati in fino alla morte costanti, & lealissimi. Non entrauano adunque molte persone nelle stanze del Parco, doue egli per lo più si staua ritirato, saluo persone famigliari, & gli Arcieri, ch'erano quattrocento, de' quali vna parte faceua ogni dì buona guardia, passeggiando per lo cortile, & attorno alla porta. Niuno personaggio, per grande ch'egli si fusse alloggiaua dentro al Palazzo, ne similmente v'entrauano, ò Signori, ò gentilhuomini in gran compagnia, fuor che Monsignor di Beaugieu, suo genero, & al presente Duca di Borbone. Fece chiuder tutto all'intorno al Cortile di grossissime sbarre di ferro, à guisa di Cancello, & piantar nelle mura di esso, certe punte acutissime, à fine, che niuno se l'accostasse per iscendere ne i fossi del Palazzo; fece anco fare quattro riuellini, ò sian guardiole di ferro spessissime, dalle quali si potena commodamente tirare ad ogn'huomo; cosa piaceuolissima à vedere, ma di gran spesa, essendo costata più di ventimila franchi, Mise poi quaranta balestrieri in quei fossi, i quali vi stauano giorno, & notte, con commessione di ferire chiunque s'auicinasse troppo, infino che la porta non fusse di mattino aperta. Pareuagli sempre che i suoi sudditi aspettassero intentissimi il tempo d'vsurparsi autorità; & di vero alcuni trattarono di entrar dentro al Palazzo, & ispedire le facende à modo loro, atteso che ei non faceua nulla; ma tuttauia non ardirono di metterle ad essecutione, & fecero saniamente, perche egli v'haueua proueduto. Egli cambiaua spesso il cameriero, & ogni altro seruente, dicendo la natura rallegrarsi di cose noue. Per sua compagnia teneua colà dentro vno, ò due di bassa conditione, & di non troppo buona fama, i quali si doueano ben persuadere, (se punto erano accorti) che tosto dopò la morte del Rè, al men male, sarebbe lor tolto ogni bene, & dignità, come pur auenne. Costoro nulla gli riferiuano di qualunque bisogna gli fusse ò scritta, ò mandata à dire, saluo se si trattaua di cose appartenenti allo stato, & alla difesa del Regno; conciosia che egli nessuna altra cosa curasse, che di esser in tregua, ò in pace con ciascuno. Al suo Medico egli donò ogni Mese diece mila scudi, & in cinque Mesi costui n'hebbe cinquanta quattro mila. Donò etiandio molte terre alle Chiese.

Il Rè chiamò à se vno nominato il Sant'huomo di Calabria, credendosi di essere da lui guarito. Le pazze cose, che faceua esso Rè per conseruarsi l'autorità durante la sua malatia. Cap. VIII.

FRA gli huomini riputati di buona, & di Santissima vita, ve n'era vno in Calabria detto, Frate Roberto nominato da tutti il Santo huomo: per costui

man-

mandò il Rè, in honore del quale Carlo ottauo suo figliuolo fece poi edificare vn tempio nell'entrata del Parco della Città di Tours in contracambio della capella ch'era nell'estremità del ponte vicino à sudetto parco. Questo Romito dell'età di 12. anni insino alli quarãta tre, ch'egli ne haueua quando venne in Francia, habitò sempre sotto vn'altissimo sasso. Andoui à torlo vn suo maestro di Casa in cõpagnia del Prencipe di Taranto figliuolo del Rè di Napoli, percioche esso Frate non vole quindi partirsi senza commissione del Papa, e del suo Rè; la qual cosa, per huomo idiota, e semplice, fù fatta giudiciosamente. Costui haueua fatte due Chiese in quel luogo doue egli dimoraua; non mangiò in tutta sua vita carne, pesce, latte, oua, nè alcuna sorte di grassezza; Et in quanto à me, non vidi mai huomo, che menasse vita così innocente, e pura; ò nella bocca del quale lo Spirito Santo meglio fauellasse: percioche egli non era letterato, ne giamai haueua appresa cosa alcuna; vero è che la sua lingua Italiana moueua assai le persone à marauiglia. Passò per Napoli, riuerito, e visitato dal Rè, e da suoi figliuoli al paro d'vn grande Apostolico Legato. Ragionaua con esso loro, come se fusse stato nodrito, & alleuato in Corte. Passò poi per Roma, doue fù honorato da tutti i Cardinali, & per tre volte hebbe segreta audiẽza dal Papa, & sempre si sedette tre, e quattro hore appresso à lui in seggia Pontificale, (honor grãdissimo ad huomo di si picciola qualità.) Rispondeua si sauiamente, che ciascuno ne rimaneua stupefatto. Ottenne di poter instituire l'ordine de' Romiti di San Francesco. Quindi venne al Rè, da cui fù riceuuto, come se fusse stato il Sommo Pontefice; inginocchiandosi auanti à lui, & chiedendogli sanità, e lunghezza di vita. Rispose ciò, che sauio huomo rispondere doueua. Io l'ho vdito spesso ragionare, in presenza del Rè, doue erano tutti i grandi del Regno; e dopò anco due mesi; ma pareua bene alle cose, che diceua, & insegnaua, ch'egli fusse inspirato da Dio; perche altrimenti era impossibile, ch'egli hauesse saputo ottimamente parlare di tutto, come faceua. Viue ancora, & perche potrebbesi cangiare in meglio, ò in peggio, perciò mi taccio. Alcuni si beffauano della venuta del Romito, chiamandolo Sant'huomo, ma cotali non erano ben informati de' pensieri di questo prudentissimo Rè, ne ben haueuano vedute le cose, che gliene diedero cagione.

Questo fù San Francesco di Paola.

D. Federico, che fù poi Rè di Napoli.

Il nostro Rè si staua con molto sospetto nel Palazzo del Parco (come dissi) con poca gente, fuor che gli Arcieri, i quali non permetteuano, che alcuno rimanesse, ò nella Città, ò fuora, de quali egli hauesse qualche sospitione, ò tema. Non si trattaua di materia nessuna, eccetto delle grandi, che gli toccaua. Assomigliauasi più ad huomo morto, che viuo, cotanto era egli magro diuenuto. Vestiua riccamente, & assai più che non haueua per costume di fare inanzi alla malattia. Voleua le robbe di raso Cremesino foderate di pretiosi martori, e donauano à questo, & à quello, sẽza che niuno hauesse osato di chiedergli cosa veruna, ne pur di fauellargli. Faceua de crudeli essecutioni, per essere temuto, & per dubbio, che non gli fusse tolta l'vbidienza; percioche egli medesimo lo mi disse. Leuaua gli vfficiali dal luogo loro; cassaua la gente di guerra, sminuiua le pensioni, & anco toglieua in tutto. Disse mi pochi giorni auanti alla sua morte, ch'egli passaua il tempo à fare, e disfare. Per le quali operationi tutto'l Regno restaua attonito, e sbigottito, non ragionandosi d'altro, che di così fatto humore, e capriccio. Il che egli faceua di voglia, per non esser riputato morto, anzi molti ciò vedendo à pena poteuano darsi à credere, ch'egli pur fusse amalato. Haueua persone fuor del Regno in tutte le parti, in Inghilterra per tratenere in piedi il matrimonio del Delfino con la figliuola di quel Rè, pagando interamente quello, che doueua, tanto al Rè, quanto à particolari. In Ispagna continuaua con dolcissime parole, e dimo-

Perche pagaua molte pensioni, vedi al cap. 2. di questo libro.

Regno, la quale lungamente si starà aperta, & sanguinosa, spetialmente con l'aggiunta d'hauer instituite fiere, e terribili bande di soldati alla maniera de i Signori d'Italia. Quando esso Rè Carlo venne à morte haueua d'entrata, compresoui tutto, vn millione, & ottocento mila franchi: teneua solamente intorno à mille settecento huomini da guerra, & di ordinanza, per guardia delle prouincie del suo Regno, i quali viuendo regolatamente, lungo tempo inanzi alla sua morte erano stati fermi nelle case loro con molta quiete, & contentezza de' sudditi. Ma il Rè nostro padrone nell'vltimo della sua vita, hebbe di reddito annuale quattro millioni, e settecento mila franchi: quattro ò cinque mila huomini d'arme, & da venticinque mila fanti, frà soldati ordinari, & paghe morte. Perilche non è merauiglia s'egli era continouamente agitato da molti pensieri, & affanni di mente, & se si credeua d'essere odiato, come che in contrario egli assai confidasse in molti beneficati da lui, e cresciuti, & alleuati in sua casa; e nel vero di costoro n'haurebbe egli trouato vn gran numero, i quali sariano stati in fino alla morte costanti, & lealissimi. Non entrauano adunque molte persone nelle stanze del Parco, doue egli per lo più si staua ritirato, saluo persone familiari, & gli Arcieri, ch'erano quattrocento, de' quali vna parte faceua ogni dì buona guardia, passeggiando per lo cortile, & attorno alla porta. Niuno personaggio, per grande ch'egli si fusse alloggiaua dentro al Palazzo, ne similmente v'entrauano, ò Signori, ò gentilhuomini in gran compagnia, fuor che Monsignor di Beaugieu, suo genero, & al presente Duca di Borbone. Fece chiuder tutto all'intorno al Cortile di grossissime sbarre di ferro, à guisa di Cancello, & piantar nelle mura di esso, certe punte acutissime, à fine, che niuno se l'accostasse per iscendere ne i fossi del Palazzo; fece anco fare quattro riuellini, ò sian guardiole di ferro spessissime, dalle quali si poteua commodamente tirare ad ogn'huomo; cosa piaceuolissima à vedere, ma di gran spesa, essendo costata più di ventimila franchi, Mise poi quaranta balestrieri in quei fossi, i quali vi stauano giorno, & notte, con commessione di ferire chiunque s'auicinasse troppo, infino che la porta non fusse di mattino aperta. Pareuagli sempre che i suoi sudditi aspettassero intentissimi il tempo d'vsurparsi autorità; & di vero alcuni trattarono di entrar dentro al Palazzo, & ispedire le facende à modo loro, atteso che ei non faceua nulla; ma tuttauia non ardirono di metterle ad essecutione, & fecero saviamente, perche egli v'haueua proueduto. Egli cambiaua spesso il cameriero, & ogni altro seruente, dicendo la natura rallegrarsi di cose noue. Per sua compagnia teneua colà dentro vno, ò due di bassa conditione, & di non troppo buona fama, i quali si doueano ben persuadere, (se punto erano accorti) che tosto dopò la morte del Rè, al men male, sarebbe lor tolto ogni bene, & dignità, come pur auenne. Costoro nulla gli riferiuano di qualunque bisogna gli fusse ò scritta, ò mandata à dire, saluo se si trattaua di cose appartenenti allo stato, & alla difesa del Regno; conciosia che egli nessuna altra cosa curasse, che di esser in tregua, ò in pace con ciascuno. Al suo Medico egli donò ogni Mese diece mila scudi, & in cinque Mesi costui n'hebbe cinquanta quattro mila. Donò etiandio molte terre alle Chiese.

Il Rè chiamò à se vno nominato il Sant'huomo di Calabria, credendosi di essere da lui guarito. Le pazze cose, che faceua esso Rè per conseruarsi l'autorità durante la sua malatia. Cap. VIII.

F*RA gli huomini riputati di buona, & di Santissima vita, ve n'era vno in Calabria detto, Frate Roberto nominato da tutti il Santo huomo: per costui*

inan.

mandò il Rè, in honore del quale Carlo ottauo suo figliuolo fece poi edificare vn tempio nell'entrata del Parco della Città di Tours in contracambio della capella ch'era nell'estremità del ponte vicino à sudetto parco. Questo Romito dell'età di 12. anni insino alli quarãta tre, ch'egli ne haueua quando venne in Francia, habitò sempre sotto vn'altissimo sasso. Andoui à torlo vn suo maestro di Casa in cõpagnia del Prencipe di Taranto figliuolo del Rè di Napoli, percioche esso Frate non vole quindi partirsi senza commissione del Papa, e del suo Rè; la qual cosa, per huomo idiota, e semplice, fù fatta giudiciosamente. Costui haueua fatto due Chiese in quel luogo doue egli dimoraua; non mangiò in tutta sua vita carne, pesce, latte, oua, nè alcuna sorte di grassezza; Et in quanto à me, non vidi mai huomo, che menasse vita così innocente, e pura; ò nella bocca del quale lo Spirito Santo meglio fauellasse: percioche egli non era letterato, ne giamai haueua appresa cosa alcuna; vero è che la sua lingua Italiana moueua assai le persone à marauiglia. Passò per Napoli, riuerito, e visitato dal Rè, e da suoi figliuoli al paro d'vn grande Apostolico Legato. Ragionaua con esso loro, come se fusse stato nodrito, & alleuato in Corte. Passò poi per Roma, doue fù honorato da tutti i Cardinali, & per tre volte hebbe segreta audiẽza dal Papa, & sempre si sedette tre, e quattro hore appresso à lui in seggia Pontificale, (honor grãdissimo ad huomo di si picciola qualità.) Rispondeua si sauiamente, che ciascuno ne rimaneua stupefatto. Ottenne di poter instituire l'ordine de' Romiti di San Francesco. Quindi venne al Rè, da cui fù riceuuto, come se fusse stato il Sommo Pontefice; inginocchiandosi auanti à lui, & chiedendogli sanità, e lunghezza di vita. Rispose ciò, che sauio huomo rispondere doueua. Io l'ho vdito spesso ragionare, in presenza del Rè, doue erano tutti i grandi del Regno; e dopò anco due mesi; ma pareua bene alle cose, che dicena, & insegnaua, ch'egli fusse inspirato da Dio; perche altrimenti era impossibile, ch'egli hauesse saputo ottimamente parlare di tutto, come faceua. Viue ancora, & perche potrebbesi cangiare in meglio, ò in peggio, perciò mi taccio. Alcuni si beffauano della venuta del Romito, chiamandolo Sant'huomo, ma cotali non erano ben informati de' pensieri di questo prudentissimo Rè, ne ben haueuano vedute le cose, che gliene dierono cagione.

Questo fù San Francesco di Paola.

D. Federico, che fù poi Rè di Napoli.

Il nostro Rè si staua con molto sospetto nel Palazzo del Parco (come dissi) con poca gente, fuor che gli Arcieri, i quali non permetteuano, che alcuno rimanesse, ò nella Città, ò fuora, de quali egli hauesse qualche sospitione, ò tema. Non si trattaua di materia nessuna, eccetto delle grandi, che gli toccaua. Assomigliauasi più ad huomo morto, che viuo, cotanto era egli magro diuenuto. Vestiua riccamente, & assai più che non haueua per costume di fare nanzi alla malattia. Voleua le robbe di raso Cremesino foderate di pretiosi martori, e donauano à questo, & à quello, sẽza che niuno hauesse osato di chiedergli cosa veruna, ne pur di fauellargli. Faceua de crudeli essecutioni, per essere temuto, & per dubbio, che non gli fusse tolta l'vbidienza; percioche egli medesimo lo mi disse. Leuaua gli vfficiali dal luogo loro; cassaua la gente di guerra, sminuiua le pensioni, & anco toglieua in tutto. Dissemi pochi giorni auanti alla sua morte, ch'egli passaua il tempo à fare, e disfare. Per le quali operationi tutto'l Regno restaua attonito, e sbigottito, non ragionandosi d'altro, che di così fatto humore, e capriccio. Il che egli faceua di voglia, per non esser riputato morto, anzi molti ciò vedendo à pena poteuano darsi à credere, ch'egli pur fusse amalato. Haueua persone fuor del Regno in tutte le parti, in Inghilterra per trattenere in piedi il matrimonio del Delfino con la figliuola di quel Rè, pagando interamente quello, che doueua, tanto al Rè, quanto à particolari. In Ispagna continuaua con dolcissime parole, e

Perche pagaua molte pensioni, vedi al cap. 2. di questo libro.

dimostrationi, donando largamente a tutti, & in tutti i lati. Faceua comperar de caualli, & delle mule a qualunque prezzo si fusse; non già in Francia, ma in paesi doue egli voleua esser tenuto sano della vita. Mandaua da per tutto à cercar cani, in Ispagna Allani; Bretagna, leurieri piccoli, & grandi; in Valentia cagnolini pelosi, & comperauali più cari, di quello che volessero venderli i padroni; in Sicilia mandaua tor qualche bellissima mula da alcuno grand'vfficiale, e pagauala al doppio: A Napoli Caualli. In breue, egli volle ancora, che gli conducessero bestie straniere, e crudeli, come di Barberia certa specie di Leoni piccoli come Volpi, chiamati Aduz: Di Danismarca, & di Sueuia due sorti d'animali, vna detta Helles, simili à Cerui, ma grandi come Buffale, con le corna corte, & grosse; l'altra si dicono Rengiers, che paiono, & alla vita, & al colore, Dain, saluo che hanno le corna assai maggiori, hauendone io veduto con sei corne. Di ciascheduna di queste fiere egli diede à mercatanti quattro mila cinquecento fiorini d'Alemagna. Quando cotali cose gli erano menate inanzi, egli non ne teneua conto alcuno, & il più souente non parlaua ne anco à coloro, che le conduceuano, & veramente egli faceua tante cose, che i vicini & i sudditi suoi lo temeuano più che mai, benche ad altro fine, no'l facesse.

Si fornisce il maritaggio fra Monsignor il Delfino, e Margarita Prencipessa di Fiandra, la qual'è condotta in Francia, di che Odoardo Rè d'Inghilterra, si morì di dispiacere. Cap. XI.

PER ripigliare la prencipale nostra materia, & la conclusione di queste mie memorie, e di tutti gli affari di quei personaggi, del tempo ch'elle furno scritte, biscritte, bisogna trattare dello sposalitio seguito frà'l Rè, (che viue di presente all'hora Monsignor Delfino) & la figliuola dell'Arciduca, e della Prencipessa di Borgogna sua moglie, fornito per mano de' Gandesi, con marauiglioso dispiacere del Rè d'Inghilterra; il quale all'hora conobbe manifestamente se essere ingannato della speranza conceputa di dare sua figliuola al sopradetto Dolfino; il quale sposalitio era dalla Reina, & da lui sopra tutte le cose del mondo desiderato, non hauendo giamai voluto dar fede à chi gli auisaua del contrario, ò fussero sudditi, ò stranieri. Il conseglio d'Inghilterra mentre il Rè di Francia andaua acquistando la Picardia, vicino à Cales gli persuase, che non si stesse otioso à veder crescere il suo emulo, il quale presi, che egli hauesse quei paesi, agreuolmente tentarebbe d'impadronirsi di Cales, & Guines. Il medesimo gli diceuano gli Ambasciatori del Duca d'Austria residenti in Inghilterra, i Bertoni, & altri, ne mai la volle credere; di che gliene succedettero molti danni. Ma à parer mio ciò non procedeua tanto da diffetto di giudicio, quanto da vna cieca auaritia, specialmente per non perdere i cinquanta mila scudi, che il Rè gli donaua ogn'anno, & anco per non partirsi da gli agi, e da piaceri ne quali era tutto immerso. Intorno à cotal matrimonio si fece vna assemblea à Hallors in Fiandra doue erano l'Arciduca d'Austria, hora Rè de Romani, & molte persone deputate dalli tre Stati di Fiandra, Brabant, & altre Città appartenenti à lui, & à suoi figliuoli. Quiui fecero i Gandesi molte cose contra'l volere di esso Arciduca, come di dar bando à molti, & leuar d'appresso al figliuolo alcuni de' Gouernatori. Fatto questo gli dissero, che, per hauer pace con Francia, desiderauano, che il matrimonio si compisse co'l Delfino; al che fare lo costrinsero, volesse, ò nò. Egli era molto giouane, & senza compagnia d'huomini di gouerno (essendo quasi tutti morti a Tornay)

inten-

intendo io d'huomini, che l'haueßero saputo consegliare, o aiutare: Oltrache egli venne molto mal fornito di persone di valore, e di prudenza. Aggiungeuasi la perdita di sua mogiie, signora naturale del paese, in vita della quale egli haueua maggior autorità appresso a' popoli; & haurebbe osato dire, e fare delle cose, che non poteua all'hora. In breue il Rè ne fù auertito dal signor di Cordes, di che contentissimo, assegnò giorno, che la figliuola fusse menata à Hedino.

Pochi giorni inanzi, (che fù nel mille quattrocenta otant'vno) il Signor di Croi del paese d'Artois, haueua donata per certa somma di danari la terra d'Aire al Signor di Cordes; il quale Croi la teneua à nome dell'Arciduca d'Austria, ò sia del Signor di Beusio Capitano. Questo luogo è fortissimo, situato in Artois, nelle frontiere di Fiandra, la qual cosa fece affrettare i Fiaminghi al compimento dello sposalitio. E benche bramaßero l'abbaßamento del proprio loro Prencipe, non haurebbono essi voluto il Rè cosi d'appresso. Vennero adunque al Rè Ambasciatori di Fiandra, & di Brabant à rallegrarsi del parentado, se bene il tutto dipendeua da Gandesi, perche eßendo potentissimi, haueuano anco in possanza loro li figliuoli dell'Arciduca, & per ogni accidente sarebbono stati i primieri à disordinare tutte le cose. Andarono ancora alcuni gentilhuomini per lo Rè de' Romani, giouanetti anch'essi, & inetti à procurare la pacificatione de i loro paesi. V'erano frà costoro messere Giouanni di Bruges, & messere Balduino di Lauoie, & alcuni segretarij. Il Rè era già aßai mal trattato dalla malatia, & a gran pena si lasciò egli vedere, fraponendo molte difficoltà à ratificare le conditioni, e capitoli fatti intorno à cotal materia, come che lo facesse principalmente per non mostrarsi in publico: pur in fine gli accettò, & gli giurò. Erano auantaggiati per lui; perciocbe altre volte parlandosi di questo maritaggio, egli non chiedeua se non il Contado di Artois, ò quello di Borgogna, l'vno de' due; ma i Monsignori di Gand, (che cosi gli chiamaua egli) glieli fecero donar' amendue; è di gionta, quelli del Matonese, & di Chiarolois, e di Auxerrois; & s'eglino haueßero potuto fargli dare il Contado di Hainaut, e di Namur, & insieme tutti i sudditi della casa di Borgogna, che sono di lingua Francese, il faceuano volentieri, per indebolire il Prencipe loro. Il Rè, nostro padrone huomo sauissimo, sapeua molto bene, che la Fiandra era poca cosa senza il paese d'Artois, il quale posto di mezo tra la Francia, & essa, le era à guisa d'vna briglia, da cui si cauauano buomini molto guerrieri, attissimi à reprimere ogni insulto, e temerità de i Fiamighi; & percio togliendo al Conte di Fiandra, il suddetto paese d'Artois, lasciaualo il più pouero Signor del mondo, senza vbedienza, & se non inquanto fusse piacciuto à Gandesi. Appresso il ritorno di quelle Ambasciarie, la figliuola fù condotta in Hedino nelle mani di Monsignor di Cordes, & ciò auuenne, nel mille quattrocento ottantatre. Menolla Madama di Rauasten, figlia bastarda di Filippo già Duca di Borgogna. Fù riceuuta à nome del Rè da Monsignore, e da Madama di Borbone, (che sono di presente) dal Signor d'Albret, & altri, i quali l'accompagnarono ad Amboise doue era il Delfino. Se l'Arciduca l'haueße potuta tor à coloro, che la conduceuano prima, ch'ella vscisse de i suoi paesi, haurebbolo fatto volontieri; ma essendo lei accompagnata da gran numero de i Gandesi, non gli pote riuscire, massimamente ch'egli già haueua cominciato à perdere l'autorità, e l'vbbidienza de' sudditi. Molte Città s'vnirono con Gandesi, perciocbe haueuano il fanciullo Prencipe nelle lor mani, mettendo, e leuando dal suo seruitio chiunque lor piaceua. Fra gli altri n'era principal Gouernatore, il Signor di Rauasten fratello del Duca di Cleues, nominato il Duca Filippo, il quale viue hoggidì, & aspetta (se Iddio gli presta vita) vna grandissima heredità. Il Rè 1483.

d'In-

d'Inghilterra amaramente si dolse di così fatto matrimonio, riputandosi ad onta, & à beffe; temendo insieme di non perdere la pensione del Rè, ò sia tributo, che così lo chiamauano Inglesi. Dubitaua similmente di venire in dispreggio de' suoi popoli, & che non facessero qualche nouità, ò ribellione contra lui, per non hauer voluto prestar l'orecchie al consiglio loro; perche già si vedeuano il Rè di Francia vicino con grandissime forze. Onde dolente oltra misura, alle primiere nouelle di quel parentado egli s'infermò, & in breue, se ne morì; come che alcuni vogliano per catarro, ma che ne fusse la cagione, dicesi, che lo spiacere lo mettesse amalato in letto. Passò di questa vita l'anno mille quattrocento ottantatre nel Mese d'Aprile. Grande errore fà il Prencipe à preferire il suo a tutti gli altri pareri, e consegli. Cagione di perdite grandissime, & irrecuperabili.

Saputa la morte del Rè Odoardo, il Rè nostro padrone, non fece alcuna dimostratione di allegrezza, & non molto dopò hebbe lettere dal Duca di Clocestre, il quale s'era fatto Rè d'Inghilterra, & sottoscriuenasi Ricardo, hauendo già fatto ammazzare i due figliuoli maschi del Rè Odoardo suo fratello. Costui chiedeua l'amicitia del Rè, con intentione, credo io, di esigere la pensione delli cinquanta mila scudi. Il Rè nostro, non gli diè risposta, ne volle vdire il messaggiero, chiamandolo maluaggio, & crudelissimo huomo. Percioche dopò la morte di Odoardo, questo Duca haueua fatto homaggio al Nipote, come à suo Rè, & sopremo Signore, & poi non istette guari a commettere sì fatta scelerattezza. Fece anco digradare in pieno Parlamēto, & dichiarare per bastarde due figliuole di esso Odoardo, sotto colore di certo caso, prouato da vn Vescouo di Bas in Inghilterra, il quale altre volte fù in grandissimo credito appresso al Rè; ma dapoi caduto nella sua disgratia, fù posto in prigione, dalla quale egli si liberò con grossa somma di danari. Il Vescouo diceua, che Odoardo inamorato d'vna Signora Inglese, nominata da lui, haueua nelle sue mani promesso, & giurato di prenderla per moglie, perche lo compiacesse del suo amore, come ella fece; ma che egli haueua animo d'ingannarla. Io conosco molti corteggiani, i quali non lasciarebbono già di godere vna buona occasione, per mancamento di promesse, e di giuramenti. Questo empio Vescouo ne riserbò crudel vendetta contra Odoardo, & i suoi per lo spatio di venti anni; ma Iddio ne lo castigò: percioche egli haueua vn figliuolo teneramente amato da lui; il quale Rè Ricardo hauea in pensiero di far grand'huomo, & frà gli altri honori, dargli per moglie vna delle sopradette figliuole di Odoardo, la quale di presente è Regina d'Inghilterra, con due belli figliuoli. Trouandosi dunque costui per commandamento del Rè in vna naue di guerra, fù preso nella costa di Normandia, & essendo quelli, che lo presero venuti in contentione lo condussero à Parigi, doue per ordine del Parlamento posto nelle prigioni del Castelletto, tanto vi stette, che ne morì di fame, e di meschinità. Ne anco il Rè Ricardo andò lungo tempo altiero di sì brutte, & fiere operationi; percioche Iddio assai tosto suscitogli incontra vn nemico di niuna consideratione, non conosciuto, ma pouero affatto, e senza alcuna pretensione (come io stimo) nella Corona d'Inghilterra: Come ch'egli fusse di sua persona prode, & valoroso huomo, & hauesse sopportato costantemente molte auersità; conciosiache la maggior parte della sua vita fusse stato prigioniero in Bretagna nelle mani del Duca Francesco, il quale lo trattò assai bene.

> Narra questo fatto nell'vlt. cap. del 5. lib. in fin.

> Fù preso di cinque anni, e ritenutoli fino alli 28. vedi al fin. del vltimo capit. del 5. lib.

Questi in età di ventiotto anni con pochi danari, che gli diede il Rè, e d'intorno a tre mila huomini, de i più ribaldi, & tristi del mondo, raccolti nel Ducato di Normandia passò in Calles, doue il Signor di Stanlei suo padrigno si congiunse [illegible] forse ventisei mila Inglesi. Non passarono tre, ò quattro giorni, che

venen-

venendo a giornata con quel scelerato Rè Ricardo, lo vccise, & gli fù Coronato, & hoggidì Regna in Inghilterra.

Altroue io hò ragionato di questa materia, ma non è stato fuor di proposito di trattarne ancora qui; massimamente per mostrare, che Iddio, senza prolongare la pena hà pagato di contanti cosi fatte crudeltà, come pure ne castigò molte altre à quei tempi, ch'io tralascio volontieri.

Quale si dimostraua il Rè mentre era amalato, verso i vicini, e sudditi suoi, al quale da molte parti del mondo furono varie cose mandate per sua sanità. Cap. X.

FV adunque intero compimento dato al matrimonio sopradetto, tanto bramato dal Rè, il quale disponeua de i Fiamenghi à piacer suo. La Bretagna, fieramante da lui odiata, haueua seco pace, benche la tenesse in continua paura per lo gran numero de' soldati, ch'egli haueua in quelle frontiere. Haueua buona amicitia con Ispagna, & quel Rè, & Regina, caramente conseruata, percioche possedendo il nostro Rè il paese di Rousiglione, appartenente alla casa d'Aragon, datogli dal Rè Giouanni padre del Rè di Castiglia (che regna al presente) per pegno, e per certe conditioni, che ancora rimangono Indecise; erano costretti à star sempre in gran spesa, e dubbio per la vicinità deli Stati loro. Quanto à potentati d'Italia tutti lo voleuano per amico hauendo ciascuno di essi qualche collegatione con esso lui, al quale spesso mandauano dell'Ambasciarie. Nell'Alemagna egli haueua i Suizzeri cosi vbbidienti, come se gli fussero stati sudditi. I Rè di Portugallo, & di Scotia erano suoi cōfederati. Vna parte della Nauarra faceua ciò, ch'egli voleua. I suoi popoli temeuano inanzi a lui. Quello ch'egli commandaua, subitamente era essequito, senza difficoltà niuna, ò iscusatione. Tutto ciò che poteua esser necessario alla sua infermità, da ogni parte del mondo egli era mandato. Papa Sisto, vltimamente morto, sapendo che il Rè desideraua di hauer il Corporale sopra cui S. Pietro celebraua Messa, glielo mandò incōtinente, con molte altre reliquie; le quali cose furono poi rimandate à Roma. La Sāt a ampolla, ch'è à Reines, la quale nō era stata mai per l'adietro mossa dal suo luogo, gli fù portata sin'dentro alla sua camera, & nell'hora della sua morte ella era sopra vn suo tauolino; del cui sacro liquore egli haueua intentione di ongersi vn'altra volta, come egli fece nella sua Coronatione: come che molti credettero, ch'egli se ne volesse ongere tutto'l corpo, la qual cosa non è perciò verisimile; essendo il vaso piccolissimo, & con poca materia dentro. Io il vidi all'hora, & parimente quando esso Rè fù sepellito nella Chiesa di nostra Donna di Clery. Il Turco, che hoggidì regna, gli mandò Ambasciatori insino à Rhuie in Prouenza, ma egli non gli volle vdire; anzi ordinò, che non passassero più oltre. Gli recauano costoro descritte in carta molte reliquie, che ancor'erano in Costantinopoli, le quali egli offeriua di dargliele; & oltra ciò vna gran somma di danari; perche il Rè facesse ritenere sotto buona guardia il fratello, il qual era in questo Regno nelle mani de Caualieri di Rodi; & di presente si troua à Roma in poter del Papa. Da tutte le cose sopranarrate chiaramente si comprende la prudenza, l'intelletto, & grandezza del nostro Rè; & quanto egli fusse istimato, & riuerito dal mondo: e come le cose spirituali, di diuotione, & di religione erano tanto impiegate per la saluezza della sua persona, quanto si fussero le temporali; benche ne quelle, ne queste operassero cosa alcuna; essendo necessitato à far il pas-

saggio, che ciascun altro mortal huomo hà fatto. Vna gratia singolare gli fece Iddio, & fù, che hauendolo creato più sauio, più liberale, più virtuoso in tutte le cose, che gli altri Prencipi del suo tempo, ò nemici, ò vicini, che gli fussero; così auanzò quelli qualche poco nella lunghezza di vita. Perche Carlo Duca di Borgogna, la Duchessa sua figliuola, il Rè Odoardo, & Galeazzo Duca di Milano, Giouanni Rè d'Aragona erano già tutti morti. E nel vero se bene in tutti costoro, come huomini, v'era del bene, e del male; nondimeno (parlando senza alcuna adulatione) in lui trouauansi più numero di qualità pertinenti all'vfficio di Rè, & di Prencipe, che in niuno de' sopradetti. Io gli hò veduti quasi tutti, e saputo ciò, che valeuano; perilche il parlar mio non è vn indouinare.

Il Rè poco auanti alla sua morte chiamò à se Carlo suo figliuolo, & delle cose ch'à lui, & ad alcuni altri commandò, & ordinò. Cap. XI.

IN quest'anno mille quattrocento ottantatre, volle il Rè vedere Monsignor il Delfino suo figliuolo, non veduto da lui molti anni auanti; percioche tenendolo lontano della Corte, e dalla conuersatione di molta gente, s'assicuraua, che non fusse insidiato alla vita di esso Delfino, ò condotto in qualche parte, doue con la persona, e presenza del figliuolo potesse nascere qualche nouità nella Francia, come era auuenuto à lui di età d'vndeci anni, co'l mezo di alcuni Signori del Regno, contra Carlo Settimo suo padre; & fù chiamata guerra della Praguerie; la quale non andò molto in longo, essendo più tosto contentione cortiggiana, che altro.

Frà l'altre cose egli raccomandò al figliuolo alcuni ministri, & seruitori suoi, espressamente commandandogli, che non cangiasse gli vfficiali; allegando sopra ciò, che morendo Carlo Settimo suo padre, egli fatto Rè, cassò tutti i migliori, & più notabili Caualieri del Regno; quelli à punto, che haueuano co'l valor loro aiutato il padre a conquistare la Normandia, & la Guienne, & a cacciar fuo-
Li. 1. c. 1. *ri del Regno gli Inglesi, & a riporre esso Regno in pace, & tranquillità: di che male ne gli auuenne; percioche da tante cattiue sodisfattioni de grandi nacque gli la guerra, chiamata il ben publico (di cui hò ragionato altroue,) che fù vicina à torgli la Corona. Assai tosto che il Rè hebbe fauellato a Monsignor Delfino suo figliuolo, & fornito il matrimonio sopradetto, cascò vn Lunedì nella malattia, la quale poi nel prossimo seguente Sabbato gli tolse la vita, che fù il penultimo giorno d'Agosto del mille quattrocento ottantatre; ma perche io fui presente alla sua morte, voglio perciò dirne qualche cosa. Subito dunque, che egli fù assalito dal male, perdette la parola, come altre volte gli era seguito; ribauuta, che l'hebbe, si sentì assai più debole, che non era stato giamai, tutto che inanzi egli il fusse tanto, che a pena poteua alzar la mano insin'alla bocca. Et era sì magro, e scarnato, ch'egli moueua a pietà tutti coloro, che lo vedeuano. Egli medesimo giudicandosi morto, mandò con prestezza à chiamare Monsignor di Beaugieu suo genero, & al presente Duca di Borbone, perche egli andasse in Amboise appresso la persona del (nominaualo in parlando) Rè, raccomandandoglielo forte, e coloro ancora, che l'haueuano seruito. Diedegli etiandio tutto'l carico, e gouerno di esso Rè; al quale commandò, che non lasciasse accostare, ne domesticare alcuno con lui, allegandoglene molte buone ragioni; e molte altre cose gli soggionse, le quali se fossero state intieramente osseruate dal Beaugieu, o almeno in parte (percioche ve ne furono alcune straordinarie, & da non essere messe in atto,) io credo veramente (atteso gli accidenti sopraueuuti) che egli haurebbe*

Morte di Ludouico XI. Rè di Frácia.

prouc-

proueduto esser meglio all'vtile, & beneficio del Regno, & al suo insieme. Mandò poi il Cancelliero con tutti gli vfficiali della Cancellaria a portar i sigilli al Rè suo figliuolo, & parte delli Arcieri delle sue guardie, e de' Capitani, & tutti i suoi Cacciatori, e Falconieri: e quelli, che lo visitauano, mandaua egli in Amboise dal Rè, pregandoli di essergli leali, & boni seruatori, & a ciascuno daua qualche commissione da riferire al figliuolo, specialmente à Stefano di Vers, il quale hauendo seruito esso nouello Rè di primo valetto di Camera, era stato fatto da Ludouico Gouernatore di Meaus: mai gli mancò la parola, dopò ch'egli la ripigliò, ne anco il discorso, & intelletto; anzi non gli hebbe egli gia mai così interi, e buoni, purgando assiduamente quei vapori, e fumi, che gli offendeuano il capo. Non si lamentò in tutta la sua malatia, come altri sogliono fare, quando sono cruciati dal dolore, e dal male; almeno son io vno di cotal natura; & molti ne hò veduti far il somigliante, dicendosi communemente, che il lamentarsi porge non picciol alleuiamento a' dolori.

Paragone de' mali, e dolori, che sofferse il Rè Ludouico con quelli, che egli haueua fatto sofferire à molti; continuando l'Autore ciò, che fece esso Rè, e fù fatto verso lui infino alla sua morte. Cap. XII.

Continouamente raggionando il Rè di molte cose cō bellissimo giudicio, e senno, questa sua infermità lo tirò, come dissi, dal Lune dì infino al Sabbato sera. Per tanto io voglio fare vn cotal paragone de' mali, e dolori, che in diuersi tempi egli fece sopportare a molte persone, con quelli, ch'egli medesimo tollerò innanzi alla sua morte. Conciosia ch'io mi dò à credere, che così fatte acerbità, à guisa d'vna parte di purgatorio, l'haueranno condotto in Paradiso. E se essi suoi affanni, e tormenti non sono stati, o sì grandi, o sì lunghi, come furono quei, ch'egli diede a molti, non sarà da marauigliarsi; percioche egli haueua in questo mondo maggior vfficio, che essi non haueuano; ne mai per l'adietro fù molestato, ne afflitto nella sua persona; ma si bene cotanto vbidito, che quasi pareua l'Europa tutta non essere fatta se non per suo seruitio; onde quel poco, ch'egli sofferiua contra suo costume, & natura, gli fù senza fallo più duro assai, & più noioso: Egli speraua assai in quel buon Romito venuto (come dissi) per suo ordine infino dalla Calabria; al quale spessissimo mādaua à dire essere sicuro, che se piacciuto gli fusse, sarebbe a se la vita prolongata. Imperoche non ostante tutte l'ordinationi fatte nella sua malatia, & l'Imperio quasi deposto in mano del figliuolo, si haueua egli anco fiducia di campare; & se ciò fusse auuenuto, haurebbe ben egli rotte le rannanze, & vbidienze già fatte in Amboise a quello nouello Rè. Hora per consiglio di certo theologo, & altri, a' quali parrua male, & pericoloso per l'anima sua lo tanto sperare in sudetto Romito, fù deliberato, che gli si douesse dire, ch'egli forte era ingannato, & che senza particolare misericordia di Dio, egli era gionto all'estremo de' suoi dì. Le parole gli doueuano esser riferite alla presenza di maestro Giacomo Coctier suo medico, nel quale haueua grandissima fede, donandogli perciò ogni mese dieci mila scudi, persuadendosi, che douesse farlo viuere ancora vn pezzo. Questa risolutione fù presa da maestro Oliuiero, affine ch'egli lasciando quel Sant'huomo, il medico, & ogn'altro pensiero, pensasse alla conscienza, & alla saluezza dell'anima. E come egli haueua essaltato il sudetto Oliuiero, & altri in vn subito, & senza proposito à dignità maggiori de' meriti loro, così hebbero costoro ardimento, senza vergogna, ne timore

di scoprire à vn tal Prencipe quello, che non s'apparteneua loro di dire; non guardando alla riuerenza, & humiltà, che si richiedeua in quel caso; come haurebbero guardato, & saputo fare coloro, ch'egli di lungo tempo haueua nodriti, & alleuati al suo seruitio; i quali poco auanti per leggieri, e vane imaginationi allontanò da se, e dalle sue bisogne. Ma hauendo lui à suoi giorni fatti morire due grãdissimi huomini (d'vno de' quali egli si fece conscienza alla sua morte; cioè del Duca di Nemours; dell'altro nò, che fù il Conte di S. Paolo) à quali egli fece annontiare la morte per certi giudici deputati à cotal vfficio, che in poche, e spauenteuoli parole loro dichiararono le loro sentenze, dierono confessori, acciòche frà breuissimo spatio disponessero delle conscienze loro: così à punto li sopranominati in poche, e rozze parole significarono à lui la morte dicendogli. Sire bisogna, che ci scarichiamo: Non habbiate più speranza in quel Sant'Huomo, ne in altra cosa, perche indubitamente voi sete gito: per tanto pensate alla consciẽza vostra; percioche non v'è rimedio alcuno. Et ciascun di loro soggiunse qualche breue, e mal composta parola. Rispose il Rè. Io spero che Iddio mi aiuterà, & per auentura non sono io così amalato, come voi vi credete.

Qual dolore, che cordoglio vogliamo noi dire, ch'egli sentisse di cotal nouella, & di cosifatta sentenza? percioche huomo niun temette mai tanto la morte, ne fece tante cose per sottraruisi, come lui. Haueua diuerse volte, & in diuersi tẽpi detto à suoi più domestici seruitori, & à me particolarmente, che se mai lo vedessimo ridotto all'vltimo passo della morte, non gli si dicesse altro, se nõ; Sire, parlate poco; & essortassesi à confessare, senza che si facesse alcuna mentione di questo spauenteuol motto, (morte) parendogli di non hauer cuore à bastanza per vdirlo: tuttauia egli con molta virtù, e constanza, e più che huomo, ch'io mi vedessi mai, l'intese all'hora, & ogni altra cosa che gli fusse detta, infin ch'egli rese lo spirito à Dio. Al figliuolo, chiamato da lui Rè, mandò à ricordare molte cose; dapoi confessossi deuotissimamente dicendo orationi, che seruiuano à sagramenti, ch'egli di mano in mano andaua riceuendo, hauendogli dimandati da se medesimo, & parlando così chiaro, e risoluto, come se fusse stato sanissimo, discorrendo di tutto ciò che apparteneua al Rè suo figliuolo. E frà l'altre cose ordinò, che il Signor di Cordes per sei mesi non si togliesse d'appresso à lui; & pregassesi di non trattar cosa nessuna di nuouo sopra Cales, ne altri luoghi, non ostante con esso lui si fussero incominciate pratiche di ciò, con vtile del suo Regno; ma che erano pericolose, massimamente quella di Cales, per tema di non eccitare gli Inglesi à cose noue: & volle sopra tutto, che dopò la sua morte si procurasse di tener cinque, ò sei anni il Regno in pace, la qual pace egli non haueua in sua vita potuta sofferir mai. E veramente la Francia ne haueua bisogno assai; perche se ben'ella è grandissima, & potentissima, sì era ella all'hora molto estenuata, e pouera, specialmente per li continui discorrimenti da vn luogo à vn'altro che faceuano le genti di guerra. Ordinò che non si guereggiasse con Bretagna; ma lasciasse viuer il Duca Francesco in buona pace, senza dargli nuoui sospetti, ò cagioni di temere. Il medesimo si facesse con i vicini di questo Regno, affine che'l Rè, & i sudditi viuessero in pace infino che esso Rè fusse fatto grande, & in età di reggerlo à suo grado. Voi vedete adunque come poco discretamente gli fù annunciata la morte; il che hò io voluto rammemorare, percioche in vn' de gli articoli precedenti cominciai à far paragone de' mali ch'egli fece sofferire ad alcuni de' sudditi, & à molti che viueuano sotto lui, & sotto la sua vbbidienza; con quelli che egli stesso sopportò auanti alla morte; acciòche l'huomo veda, che se questi suoi mali non erano (come dico) così graui, ne sì lunghi, furono nondimeno, atteso la natura sua,

molto

molto grandi, & aspri; ilquale voleua essere più vbidito, che nullo altro del suo tempo, come pure egli fù; percioche vna semplicissima parola, che gli fusse detta, ò vero risposta contra 'l voler suo egli era durissimo a tollerare. Cinque, ò sei mesi innãzi a questa sua morte egli entrò in sospetto di ciascuno, & principalmẽte di coloro, che si mostrauano degni d'autorità, e di rispetto. Temeua del proprio figliuolo facendolo strettamente guardare senza che alcuno lo vedesse, ò gli parlasse, saluo per lo suo espresso commandamento. Non meno hebbe egli paura della figliuola, & del genero suo, di presente Duca di Borbone, volendo partitamente sapere, che gente s'entrasse con esso loro, quando lo visitauano in Palazzo. In breue sciolse vna raunanza, ò sia consiglio, che esso Duca di Borbone di sua cõmissione faceua in sudetto Palazzo. Quando suo Genero, e il Conte di Dunois tornarnarono da far compagnia all'Ambasciería venuta in Amboise alle nozze del Rè suo figliuolo, e della Reina, perche entrarono in Palazzo con molte persone, essendo egli in vna delle loggie che riguarda nel Cortile, chiamò vno de i Capitani della sua guardia, & commandogli, che andasse a ricercare con destrezza, & per maniera di scherzo, se coloro haueuano sotto panni alcuna sorte d'armi insolite. Voi vedete s'egli hebbe largo contracambio del timore, & sospittioni che diede altrui. Ma di che qualità d'huomini si poteua egli assai curare, poscia che del figliuolo, figliuola, e genero temeua sì fortemente? Nè ciò dico io per lui solamente, ma per ogn'altro Prencipe ancora, i quali desiderando di esser temuti, se ben non pagano di contanti, ne hanno essi nella vecchiezza loro giusto castigo: Percioche per penitenza delle passate colpe, temono d'ogn'vno, & di tutte le cose; onde incredibile doueua essere l'affanno di mente, e di corpo, che sì fieramente haueua occupato tutti i sentimenti di questo gran Rè.

Gran sospetto, & paura, ch'haueua il Rè de' suoi proprij figliuoli.

Haueua per suo medico il Maestro Giacobo Cottier, al quale nello spatio di cinque mesi, ò poco più, egli donò alla mano cinquantaquattro milla scudi d'oro, a ragione di diece mila il mese; & oltra ciò il Vescouato d'Amiens per lo nepote, & altri vfficij, & castella per lui, & per suoi amici. Costui era verso il Rè cotanto duro, & inessorabile, che non si direbbono ad vn staffiere le villanie, e rozze parole, che faceua à lui; & sì fattamente il Rè lo temeua, e rispettaua, e tanta fede haueua in esso, che non poteua starne senza vn picciol momento di tempo. E benche se ne ramaricasse con molti; non perciò osaua di cangiarlo, come faceua tutti gli altri suoi seruenti, conciosia che questo medico gli diceua audacissimamente: Io sò bene che voi vn dì mi mandarete via, come fate ogn'altro; ma (& quì faceua vn certo suo giuramento) siate sicuro di non douer viuere otto giorni appresso. Queste parole lo spauentauano in guisa, che incontinente l'accarezzaua, e donauagli largamente; la qual cosa eragli senza fallo vn gran purgatorio in questo mondo; atteso l'vbidienza, che egli hebbe sempre da tanti valorosi, & grand'huomini.

Egli haueua fatte fabricare crudelissimi prigioni, come a dire gabbie di ferro, & altre di legno, coperte dentro, & fuora di lame di ferro, larghe otto piedi, e alte vn palmo più dell'ordinario grandezza d'vn'huomo con terribbili chiauature. Furono inuentioni del Vescouo di Verdun, ma ben fù desso il primo racchiuso in vna di essa, doue dormì lo spatio di quattordici anni. Molti l'hanno bestemmiato, come anco feci io, il quale ne tastai otto mesi intieri, sotto 'l presente Rè. Haueua similmente altre volte fatto fare a certi Alamani ferri horribili, & di peso grandissimo con certo anello, che si chiudeua, & apriua, per metter a piedi, attaccato a grossissime catene, le quali haueuano nell'estremità loro vna palla di ferro di smisurata grandezza, chiamate da tutti le figliuoline del Rè. A cotali

ferri hò io veduti molti Caualieri legati nelle prigioni; i quali dopoi n'vscirono non solamente con grand'honore, ma beneficati in gran maniera da lui; & frà gli altri vn figliuolo di Monsignor della Guttura di Fiandra, preso in guerra, il quale dopò d'essere stato altamente maritato dal Rè fù fatto anco suo principale Cameriero, e Gouernatore d'Augiau, con cento lancie. Vidinet etiandio li Signori di Piennes, & del Verger, amendue presi in battaglia; li quali poscia sono stati creati gran condottieri di soldati, e suoi Camerieri, e del figliuolo, & hanno hauute ricche dignità, & vffici. Come parimente hebbe dopò la sudetta prigionia, Monsignor di Roccaforte, fratello del Contestabile, & vno nominato Roquebertino del Regno di Catalogna, prigionier di guerra; al quale diede molti beni; & a molti altri di diuerse contrade, che per breuità io tralascio. Ora non essendo il presente ragionamento nostra principal materia, fà mestiero, che io ritorno a dire, che si come di suo tempo fù trouata questa varietà di carcere crudele, & barbara, così egli auanti al morire prouolla, ò simile, ò più spauenteuole, & hebbene senza alcun fallo paura maggiore, che quelli, che vi stettero imprigionati da lui. La qual cosa nondimeno io reputo à sua grandissima ventura, & a parte del suo purgatorio. Et hollo volentieri detto in questo luogo, per mostrare non essere alcun huomo, & di qualunque dignità egli si sia, che ò in palese, o in segreto non patisca de gli affanni, e dell'angoscie assai, & massimamente coloro, che fanno altrui sofferire de gran mali. Fece questo Rè verso il fine de suoi dì, riserrare tutto all'intorno il suo Palazzo di grosse sbarre di ferro in forma di rastelli; e ne' quattro cantoni assettare vn rinellino di ferro grande, e spesso. Essi rastelli, o sian ferrate erano accostate al muro, che rispondeua nel cortile. Ma dall'altro lato doue era vn largo fosso, fece conficore molti pali di ferro nel muro di esso Palazzo presso l'vn all'altro, & ciascun haueua tre, ò quattro ponte, che si stendeuano quà, & là. Commandò parimente, che a vicenda stessero dieci balestrieri ne' sudetti fossi per tirar a chiunque s'appressasse, prima che la porta fusse aperta; i quali dormiuano poi la notte nelle guardiole di ferro massiccio. Sapeua egli molto bene, che così fatte prouisioni non erano bastéuoli contra vn'essercito, ò gran numero di gente, ma di ciò nõ haueua egli paura alcuna. Temeua solamente non alcuno de i suoi principali sudditi, ò molti insieme, parte per forza, e parte per qualche intelligenza, prendessero d'improuiso il Palazzo, i quali dapoi gli togliessero l'autorità e gouerno, & come huomo senza intelletto, lo costringessero a viuersi priuato. La porta non s'apriua, nè s'abbassaua il ponte leuatoio, che nõ fußero due hore di giorno, & all'hora entrati gli vfficiali i Capitani delle guardie metteuano i portieri, & poi disponeuano per ordine gli arcieri alle sentinelle del Cortile, porte, e Palazzo, come se fusse stata vna fortezza di frontiere, di grandissima gelosia; ne alcuno era introdotto se non per vn picciolo vscio, e con saputa del Rè medesimo; se non fosse stato, qualche maestro di casa, ò simile altro huomo, i quali non sogliono accostarsi à lui. Come dunque è possibile di ritener la persona d'vn Rè (per guardarlo conuenceuolmente) in maggior strettezza, ò in prigione più dura, di quella ch'egli medesimo s'haueua fabricata? le gabbie doue egli tenne altrui, haueuano spatio di otto piedi in quadro, & lui, ch'era sì gran Prencipe, non haueua che vn picciolo Cortile per passeggiare; nel quale anco non scendeua, se non rarissime volte, standosi quasi sempre nella loggia, ò nelle camere, andandosi ad vdir la Messa senza passar la piazza di sua casa. Vogliamo noi forse dire, che questo Rè non patisse al paro de gli altri, il quale sì fattamente riserrauasi, & guardauasi? che tanto temeua i suoi parenti, tanto i proprij figliuoli? che di giorno in giorno cangiaua i seruitori più cari,

& alle-

& alleuati sotto lui ? i quali non possedeuano altri beni, ne honori, ò dignità, saluo quelle che egli loro donate haueua ? e pur non fidandosi di alcuno si staua legato di sì fiere catene, & rinchiudimenti. Et se quel luogo era più capace, che non è vna carcere ordinaria, ben era egli anco maggiore di coloro, che communemente sono prigionieri. Potriasi per auentura dire, che ci sono stati de gli altri Prencipi, ò più timidi, ò più sospettosi. Stà bene, ma non già à nostri tempi; nè forse sì saui, come lui; nè chi hauesse sì buoni, & sì leali sudditi. E forse ancora quelli furono crudeli, & tiranni, doue costui senza giusta cagione non fece mai torto ad alcuno. Io non hò già raccontе le sopradette cose, per fauellare solamente delle sospitioni del nostro Rè, ma per mostrare, che la costanza, e patienza nelle sue accerbe passioni, vguali à quelle ch'egli fece sofferire ad altri, gli furono, à parer mio, date per punitioni dal Signore Dio in questo mondo, per dargliene meno nell'altro. Le quali passioni, e dolori egli nel vero prouò grandissimi, tanto nelle cose da me narrate, come nelle malatie, temute da lui fieramente inanzi, che gli auenissero. Et affine ancora, che quelli che verranno appresso a lui, siano alquanto più compassioneuoli à i popoli, e meno aspri nello castigare, ch'egli non fù; quantunque io non gli dia alcun carico, ne habbia veduto miglior Prencipe di lui. Et s'egli grauaua i sudditi, non haurebbe già tollerato ch'altri, ò priuato, ò straniere lo facesse.

Dopò tante paure, e sospetti, & guai, l'eterno Iddio fece miracolo sopra lui, e nell'anima, e nel corpo; come hà per costume, quando egli vole fare operationi straordinarie; percioche egli lo tolse di questo miserabil mondo con intero sentimento d'intelletto, e di memoria, hauendo già riceuuti senza alcun dolore, (come ci pareua) tutti i Sagramenti di Santa Chiesa, parlando sempre, e nell'estremo dicendo vn Pater nostro; ordinando ogni cosa intorno alla sua sepoltura, & nominando coloro che lo doueuano accompagnare per la strada. Disse partitamente ch'egli speraua di morire nel giorno di Sabbato : gratia, che gli procurarebbe nostra Donna, verso la quale egli, & per l'adietro, & allhora hebbe diuotione, preghiere, & confidenza. Et così apunto gli auenne. Conciosia cosa ch'egli morisse il Sabbato, penultimo d'Agosto, nel mille quattrocento ottantatre intorno 1483.
alle ventitre hore, nel suo Palazzo del parco à Tours, doue egli s'era infermato, il Lunedì auanti. Nostro Signore habbia l'anima sua, & piacciagli di riceuerla nel suo Regno di Paradiso.

Discorso sopra la miseria della vita de gli huomini, spetialmente de' Prencipi, con l'essempio di coloro, che furono del tempo dell'Autore, e frà gli altri di Rè Ludouico. Cap. XIII.

Poca speranza debbono hauer nelle cose del mondo i poueri, & altre persone di bassa conditione, poscia che sì gran Rè dopò d'hauer tanto sofferto, & essersi tanto affaticato, lasciò il tutto, senza potere (qualunque industria fusse per lui vsata) prolongare la sua vita per lo spatio di vna sola hora. Io l'ho conosciuto; & fui nel fiore della sua età, & nel tempo delle sue maggiori prosperità suo seruitore; ma io no'l vidi mai senza affannosi pensieri, & trauagli, non essendo si preso altro solazzo, che della caccia, specialmente di quella de' Cani. Niuno amoroso piacere vole egli con Donne tutto quel tempo ch'io stetti seco. Percioche in questo ch'io venni à suoi seruigi, essendogli morto vn figliuol maschio, fece voto à Dio nella presenza mia, di non volere la dimestichezza d'altra donna, che

della Regina sua moglie: & benche così douesse fare per l'ordinationi diuine, fù però gran cosa, di perseuerare nella promessa fatta, tanta abondanza hauendo di ciò, che gli huomini da graui stimoli della carne traffitti, sogliono desiderare; massimamente, che la Regina non era perciò delle più vaghe, & bella donna del mondo, se ben nel rimanente gentile assai, & valorosa. Ne' medesimi piaceri delle caccie, v'erano framezate del continuo molte noiose fatiche di corpo, e perciòche egli leuandosi di gran mattino dal letto, soleua corre à tutta briglia dietro à Cerui, allontanandosi spesso molte miglia dalle brigate. Nè per tempo tristo, che si facesse, la tralasciaua mai. Onde per lo più ritornauasi molto stracco, e sbattuto dalla fatica; ma quasi sempre cruccioso, & perciò gridaua con questo, e quello, essendo la caccia, vn certo cotal maestro, il quale non riesce sempre a voglia di chi non ne vorrebbe saluo lo spasso, & il diletto; ancorche egli fusse a giudicio di ciascuno, il più intendente di simil materia, che Prencipe del suo tempo. In così fatte caccie egli s'occupaua continouamente alloggiando in campagna, & in piccioli villagi, infino à tanto, che gli veniua qualche nouella di guerra; perche quasi ogni estate ve ne nasceua alcuna occasione frà Carlo Duca di Borgogna, e lui & poi il verno, faceuano tregua. Hebbe ancò molti disturbamenti per rispetto del Contado di Rossiglione contro Giouanni Rè d'Aragona, padre del Rè di Spagna, che di presente Regna. Imperoche ben amendue erano molto poueri, & in contrasto co' popoli di Barcellona, & altri sudditi loro; & che'l figliuolo non hauesse alcun stato, aspettando di succedere à Don Federico Rè di Castiglia, fratello di sua moglie; (come pur fece) nondimeno gli dauano che pensare assai, hauendo eglino gli animi, e la beneuolenza di tutto'l paese di Rossiglione, il quale costò molto caro al nostro Rè, & al Regno. Perche longamente guerreggiandouisi morirono infinite persone di valore, & vi spese vn gran danaio. Pertanto il piacere della caccia, come dissi, era breue, & con molto stratio della vita sua. Nell'otio poi affaticaua l'intelletto, e la mente, hauendo i pensieri in diuersi luoghi, framettendosi tanto volentieri nelle bisogne de i suoi vicini, come nelle proprie. Quando haueua guerra, egli desideraua la pace, ò tregua; ma poi nō gli piaceua, ne questa, ne quella. Egli voleua sapere certe cose bassissime, indegne di peruenire alla notitia d'vn Rè, ma cotale era l'humor suo. Fù ornato di così profonda memoria, ch'egli riteneua, & si ricordaua di tutte le cose, e conosceua tutti'l mondo, tanto i lontani, come coloro, che gli erano all'intorno.

Veramente pareua nato più tosto per signoreggiare vn intiero mondo, che vn solo Regno. Io non ragiono del tempo di sua fanciullezza; basta che nella età di vndici anni egli fù preso per capo da alcuni principali Signori, & altri di questo Regno, contra Rè Carlo Settimo suo padre in certa guerra, chiamata la Praguerie, che poco durò. Fatto granditello gli diedero per moglie, e contra sua voglia, vna figliuola del Rè di Scotia, la quale mentre visse, egli si mostrò sempre satieuole, & dispettoso. Dopò la morte di lei, per li disordini, & alteratione della casa del Rè suo padre, si ridusse nel Delfinato, ch'era suo, doue molte persone di conto lo seguirono, & più di quello, ch'egli si potesse intrattenere. Quiui si maritò con la figliuola del Duca di Sauoia, co'l quale poi diuentato nemico, aspramente guerreggiò. Ora vedendolo Carlo suo padre seguito da molta nobiltà, temendo di qualche mouimento, deliberossi di andar là in persona con gran numero di gente, per cacciarlo da quel paese. Doue gionto penò assai a ritrarne molti a sè, con bandi, & commandamēti, sotto le pene solite come a sudditi suoi. Al che hauendo molti vbidito, & volendo schifare lo sdegno del padre, e la collera, non ostante che egli fusse ancora rimaso potente, e forte; si partì, lasciandoli libere

tutte

tutte quelle contrade. Quindi passando per la Borgogna se n'andò con poca compagnia à Filippo Duca di essa, il quale lo raccolse con marauiglioso piacere, & honore, facendogli parte de' suoi beni, e danari, come similmente fece verso quei principali Signori, ch'egli haueua appresso di se: quegli furono il Conte di Comines, il Signor di Mont'Albano, & altri cui assignò certa annuale pensione, e quanto egli vi dimorò, faceua di lungo il Duca molti [illegible] a tutti i suoi Corteggiani. Nondimeno hauendo [illegible] persone assai seco, e perciò necessitato à far gran spesa, i danari spesso gli mancauano; di che trouandosi in pensiero, & in affanno, era costretto (per non esser abbandonato da' suoi) di cercarne quà, & là, & prouedersene in prestanza. La qual cosa di vero suol apportare estremo cordoglio a vn Prencipe, il quale non è solito di hauer bisogno d'altrui. Voglio io inferire niuna parte della sua vita hauer lui menata senza infiniti guai, e scontentezze; percioche stando in Borgogna, se gli conueniua (come pur faceua) procedere con molto rispetto verso il Duca, & gli altri suoi gran ministri per tema, che non venisse loro à noia, e satietà; perche egli vi dimorò lo spatio di anni, ne' quali il Rè suo padre spesse volte stimolò con ambasciarie il Duca a cacciarlo via, ò vero à rimandarglielo ben guardato. Doue potete pensare con qual agitatione di mente, & di corpo egli si stesse continouamente in quelle bande. Quanto a me, io sono di parere, che dalla sua fanciullezza infino alla morte egli prouasse se non mali, e disgusti incomparabili; e se quei giorni di sua vita, ne quali egli hebbe più di gioia, che di tristezza, fussero dirittamente annouerati; che per vno di contentezza, e di solazzo, egli ve n'habbia prouati venti pieni di tribolatione, e di ramaricamenti. Visse sessanta vn'anno compito, e toccò delli sessantadue, tutto che egli hauesse sempre fisso nell'imaginatione di non douer passare li sessanta, dicendo che lungo tempo innanzi a lui, niuno Rè di Francia passati gli haueua. Alcuni dicono da Carlo Magno in quà.

Ma quali contentezze, ò piaceri hebbe il Duca di Borgogna maggiori del nostro Rè? fù vero, che egli menò la sua giouanezza senza gran pensieri, percioche non entrò nell'attioni del mondo prima di ventidue anni, & infino à quì si stette sano; & fuora di fastidij, e d'ogni altra occupatione di mente. Cominciò poi à contendere con ministri, & officiali del Padre, i quali furono fauoriti, & aiutati da esso suo padre; per il che egli se n'andò in Holanda, & quiui gratiosamente riuerito, prese intelligenza con la Città di Gand, doue alcune volte soleua venire. Non haueua alcuna prouisione dal padre, ma essendo il paese d'Hollanda ricchissimo gli donaua assai, come anco faceuano da diuerse bande molte altre Città per acquistarsi la sua gratia nel tempo à venire. (costume vniuersale di ciascuno, massimamente de' sudditi, cioè di compiacere più tosto à coloro, i quali credono hauea per l'auenire crescere d'autorità, e potenza, che quegli altri, che sono già al segno di non poter ascendere à maggior altezza.) Quindi è, che quando si diceua al Duca Filippo, che i Gandesi amauano cotanto il figliuolo, dal quale erano anch'essi amoreuolissimamente trattati, & accarezzati; rispondeua egli; costoro hauer sempre hauuto per vsanza di amare li futuri Prencipi loro; ma non sì tosto diuentauano Signori assoluti, che gli odiauano fuora di misura. E cotal prouerbio fù verissimo, percioche, dopò ch'esso Carlo fù Duca, non solamente lo disamarono, ma lo trattarono quasi da nemico, (come altroue io dissi) benchè egli ancora portasse loro poca affettione, i quali però hanno fatto alla sua descendenza maggiori danni, che non haurebbono potuto far a lui. Continuando adunque il mio ragionamento; Dopò che il Duca Carlo hebbe fatto l'impresa delle Città di Piccardia (le quali haueua il Rè nostro Padrone riscattate dal Duca Filippo suo Padre,)

Essempio sopra il Duca di Borgogna.

Lo dice per le discortesie, & mali

trattaméti fatti alla Prencipessa c.2.li.1. *Padre,) & ch'egli s'accompagnò in quella guerra con gli altri Signori del Regno; qual contento prouò egli mai più? Sempre s'affaticò con la persona, & con l'intelletto, senza veruna sorte di piacere, o di gusto; percioche entratagli subitamẽte l'ambitione adosso, lo spinse all'acquisto di tutto ciò, ch'egli riputaua essergli d'honore, e d'utile. Ogni estate egli staua in campagna con pericolo grande della sua vita, pren[illegible] la fatica, e carico de' suoi esserciti; ne questo bastaua anco a quello suo smisurato, & vasto desiderio di gloria. Leuauasi il primiero da letto, e l'vltimo si coricaua, come s'ei fusse stato il più abietto, e meschino di tutto il campo. Se nel vero tal'hora egli non haueua alcune straniere guerre, era in perpetua sollecitudine, & ansietà di trouar danari. Ogni dì egli cominciaua al l'alba à far facende, spetialmente in accogliere, & vdire nuoui Ambasciatori, de' quali in sua corte n'haueua sempre numero grande. In cotali affanni, e miseria egli finì i suoi giorni, essendo stato vciso, (come v'hò detto altroue,) da*

Ca.8.li.5. *Suizzeri dauanti à Nancy. Ne dopò ch'egli cominciò à volersi far grande oltre misura, insino all'vltimo di sua vita hebbe, si può dire, vn sol giorno lieto, e sicuro. Che guadagno haueffe fatto di cotanti stenti? Ma qual bisogno ne haueua egli? Il quale haueua tante, e si ricche, & si belle Città, & signorie, e Stati sotto il suo Imperio, & vbidienza? doue volendo ei poteua viuere con tranquilità, e riposo.*

L'essempio di Fineo al Rè Pirrho.

Fù mestiero adesso di parlare al quanto di Odoardo Rè d'Inghilterra, che fù si grande, e sì potente Prencipe. Costui ne' primieri anni della sua età vidde il Duca di Torth suo Padre sconfitto, & morto in battaglia, & con esso lui il Padre del Conte di Varuich. Questo Conte, mentre Odoardo fù giouanetto, gouernaua lui tutti gli affari del Regno, & veramente, desso fù, che lo fece Rè, essendo stato cagione della ruina di Henrico suo Rè, il quale haueua regnato parecchi anni in Inghilterra, come (à giudicio mio) Rè vero, e naturale. Ma di così fatte bisogne, come di Regni, & gran Prencipati, nostro Signor Iddio dispone à suo grado, & gli tiene in sua mano. La cagione perche il Conte di Varuich seruiua la casa de Torth contr'al Rè Henrico della famiglia di Lanclastre fù per certa fattione, e partialità, che era nella casa di esso Rè Henrico (il quale non fù molto sauio) fra lui, & la Regina sua moglie, della casa d'Angiou, e figlinola di Renato Rè di Sicilia, la quale prese à fauorire il Duca di Sombresset contra'l Duca di Varuich; percioche tutti haueuano tenuto il sudetto Rè Henrico, il Padre, & Auolo per legitimo Rè d'Inghilterra. Haurebbe senza alcun fallo essa Regina fatto meglio à frametterfi come giudice, ò mezana trà le parti, che dire; Io voglio sostenere questa fattione, come ella andaua facendo. Conciosia, che fra loro seguissero molte battaglie in quell'Isola, che durarono lo spatio di vent'anni con la morte di quasi amendue le fattioni. E per fauellare delle discordie, & partialità, si sà pur troppo quanto elle sieno pericolose per ciascuno; ma principalmente per li nobili, i quali per naturale nodriscono, & le trattengono viue. Et se mi si dicesse, che i Prencipi grandi per questa via scuoprono i trattati, & vengono à sapere ciò che si fà, e che si dice, & tengono in timore l'vna, e l'altra parte; consentirò ben, che ad vno giouane Rè si conuenga di vsare fra le Dame di simil stratagema, perche egli ne cauerà grandissimi spassi, e piaceri, risapendo tutte le loro nouelle, e brighe amorose; ma nodrire le fattioni frà grandi, & altre persone di valore, e di spirito, questa è operatione ruinosa per chiunque la mette in atto. Imperoche insensibilmente egli raccende vn fuoco nella propria casa; percioche ò gli vni, ò gl'altri, vedendo il Rè essere à fauore della contraria fattione non pensano ad altro, che à renderfi forti, & accompagnarsi co i nemici di lui.

Essempio di Odoardo Rè d'Inghilterra.

Et di

Et di cotali inconuenienti, le disunioni di Orleans, e di Borgogna sono basteuoli essempi à i nostri Rè, la guerra de' quali ne durò sessantadue anni; doue gli Inglesi chiamati in soccorso hora di questi, hora di quelli furono vicini ad insignorirsi di tutto'l Regno di Francia, Ritornando al Rè Odoardo, egli era giouanetto, & vn de più belli Prencipi del mondo: Il quale non si tosto rimase superiore in tutte le cose pertinenti al Regno, ch'egli si diede in preda agli amori, al festeggiare à banchetti, & alle caccie, doue consumò (à parer mio) intorno à sedici anni prima che nascessero le discordie frà lui, & il Conte di Varuich. Et auenga che il Rè fusse cacciato fuori del Regno, non vi stette egli molto tempo, perciochè ritornaua nell'Isola, & ottenuta vittoria contra'l nemico, riprese di nuouo, e piu che mai, li soliti piaceri, e' solazzi. Onde standosi sicuro, e senza alcuna temenza, di chi che sia, auenne, che nel fiore della sua età, fattosi souerchiamente grasso, & perciò quasi inhabile della persona, subitamente (come hauete vdito) morì d'apoplesia, mancando in lui, in quanto à maschi, la successione Reale della sua famiglia.

A tempi nostri regnarono due famosi, e prudenti Prencipi, Matthia Rè d'Ongaria, e Maumet Ottomano Imperatori di Turchi. Matthia fù figliuolo d'vn valorosissimo Gentil'huomo, nominato il Caualliero Bianco della Valacchia, persona di singolar virtù, & intendimento, il quale con molta felicità, lungamente resse quel Regno d'Ongaria, hauendo conseguite bellissime vittorie contra Turchi vicini à quelle Prouincie, per rispetto delle Signorie occupate nella Grecia, e nella Schiauonia. Dopò la costui morte il Rè Lancellotto, cui apparteneua il Regno insieme con la Boemia, & la Polonia, assai tosto venne in età di poter sassumersi il gouerno. Essempio di due Re d'Ongaria.

Questo fù consiglio da alcuni, (come si dice) di assicurarsi delle persone de' due figliuoli di esso Caualliero Bianco, sotto pretesto che hauendosi il padre loro, mentre egli fù fanciullo, vsurpata troppo autorità nel Regno, egli poteua temere, che i figliuoli, che pur erano valenti, & saui, non facessero il medesimo. Perilche fattigli prendere ambedue, incontinente fece morire il maggiore, & l'altro chiamato Matthia imprigionare in Buda Città principale d'Ongaria, doue non istette gran tempo, hauendo nostro Sig. Iddio facilmente hauuti à grado i seruigi del padre suo. Imperoche poco appresso Lancellotto fù attossicato à Praga nella Boemia da vna nobilissima donna, (& io ne vidi poi il fratello) della quale essendo egli fieramente inamorato, si come ella di lui era, dolente oltre misura ch'egli contra la fede data si maritasse in Francia con la figliuola del Rè Carlo Settimo, (che hoggidì si chiama la Prencipessa di Vienna,) gli diede à mangiare vna Mela auuelenata, hauendo primieramente nascoso il veleno nel manico del coltello. Subito dopò la morte del Rè si raunarono i Baroni d'Ongaria in Buda per fare nuoua eletione conforme al costume, & priuilegi, che hanno di creare vn nouello Rè, quando si muore il predecessore senza figliuoli; ma mentre frà loro sono in diuisione, e gara, sopraunenne la vedoua madre di Matthia prigioniero, accompagnata da gran numero di persone, la quale essendo ricchissima di danari contanti, lasciatigli dal marito, puote in vn subito mettere insieme vna gran banda. Credo ben io, ch'ella hauesse buona intelligenza, non solo con alcuni particolari di quella raunanza, ma nella Città ancora, atteso la riputatione, e credito, che'l marito suo hebbe in quel Regno. Come fù gionta se n'andò diritto alla carcere, & cauonne fuora il figliuolo. Vna parte de' Prelati, è Baroni, che s'erano quiui congregati per l'elettione del Rè, impauriti per la nouità del fatto, se ne fugirono con prestezza. Gli altri, che rimasero salutarono Matthia Rè, il quale poi in grandissime prosperità

Mathia Rè d'Ongaria. sperità regnò lungo tempo, e fù nel vero huomo eccellentissimo, lodato, & apprezzato più che niuno altro Prencipe de' suoi tempi. Di persona sua era valentissimo, e fortissimo, ma sopra tutto, fortunato nelle molte battaglie, ch'egli hebbe contra Turchi, de quali rimase sempre vincitore. Aumentò il suo Regno tanto nelle frontiere di essi Turchi, come in Boemia, di cui egli possedeua la maggior parte, & in Valachia (doue nacque,) & similmente nella Schiauonia. Verso l'Alemagna prese gran parte dell'Austria all'Imperatore Federico che ancor viue, & halla posseduta infino alla sua morte, che seguì nella Città di Vienna capo d'essa Austria quest'Anno 1491.

Egli era vn Rè, che gouernaua così sauiamente i suoi affari à tempo di pace, come à tempo di guerra. Intorno al fine de' suoi giorni, vedendosi potentissimo, & da tutti i lati sicuro da nemici, diuenne in sua casa molto pomposo, & trionfante, raunando bellissimi arnesi, pietre pretiose, & argentarie per parare sontuosissimamente i suoi Palazzi. Tutte le cose erano spedite, ò da se medesimo, ò per suo commandamento. Faceuasi fortemente temere, in tanto ch'egli diede nel crudele. Cadè poi nella sua più fresca età, di anni vent'otto in vna grauissima, & incurabile malatia. Passò à miglior vita hauendo in questo mondo prouati assai più affanni, & fatiche, che piaceri.

Il Turco nominato quì dinanzi, fù Prencipe prudentissimo, e sauio, preualendosi assai più dell'ingegno, & accortezza, che della forza. Egli è ben vero, che il padre lo lasciò grande, il qual fù Signore molto valoroso, e quegli che prese Adrianopoli, che vnol dire, Città d'Adriano. Costui del qual io tratto nell'età di 23. anni espugnò il famoso Constantinopoli. Io l'hò veduto dipinto di cotal età, e ben pareua nel sembiante huomo di eccellentissimo Spirito. Fù senza dubbio vergogna grandissima à tutta la Christianità di lasciar perdere così vetuperosamente quella nobilissima Città. Presela di assalto, nel quale fù vcciso l'Imperatore dell'Oriente (che noi chiamiamo di Costantinopoli) & insieme con lui infinito numero di honorati Caualliери. Fù poi saccheggiate, doue si vsarono tutte le maniere di crudeltà, & di lussuria. Questa fù la sua primiera impresa. Perseuerò in appresso à far gran cose, & io vdi vna volta dire all'Ambasciator Venetiano inanzi à Carlo Duca di Borgogna, ch'egli haueua conquistati due Imperij, quattro Regni, e dugento Città; quei primi erano Costantinopoli, & Trabizonda; i Regni la Bossina, Soria, Armenia, il quarto (se mi serua la memoria) fù la Morea. Oltra ciò egli prese molte belle Isole nell'Arcipelago (doue i Venetiani v'hāno ancora due luoghi) & in altra parte l'Isole di Negroponte, e Metelino: parimente fecesi padrone di quasi tutta l'Albania, e Schiauonia. Et se cotali acquisti contra Christiani sono grandi, non furono minori, quelli che egli fece contra coloro di sua propria legge, hauendo distrutti grandissimi signori, & occupati li Sati loro, come la Caramania, & altri assai. La maggior parte dell'attioni sue dipendeuano da se stesso, e dal suo ingegno. Così faceuano il nostro Rè, & quel d'Ongaria, e questi tre sono stati i maggiori huomini, che habbiano regnato da cēto anni in quà, ancor che la gentilezza del nostro Rè, & la buona maniera, ch'egli vsaua verso i priuati, & li stranieri, & ogni qualità di persone, fusse molto differente, e più lodeuole assai, che de gli altri due. Ma non fù marauiglia, essendo Rè Christianissimo. De i piaceri del mondo il Turco ne prese quanti ne volle, fra quali consumò gran parte della sua vita, & senza questa occupatione egli haurebbe fatti maggiori danni, che non fece; perche fù oltre modo immerso in tutti i vitij della carne, e della gola. Onde le malatie, nate da gran disordini l'assalirono presto. Conciosia che vna delle gambe (come ho vdito dire à chi la vide) nel principio

Essempio del Turco.

cipio

cipio dell'estate gli gonfiaua senza alcuna apertura, quanto è vn huomo al trauerso del corpo, e poi scemauasi; ne mai si trouò maestro di Chirurgia, che sapesse intendere ciò, che si fusse. Teneuasi ben da ciascuno, che la crapola fommentasse in gran maniera così fatta indispositione; benche poteua esser ancora speciale castigo di Dio. Soleua perciò starsi ritirato assai, e vscendo fuora si rachiudeua nel cocchio, affine che niuno lo vedesse così mal fatto, & non l'hauessero in dispreggio. Morì quasi subitamente, nella età di cinquantadue anni, ò quiui intorno; benche facesse testamento, ilquale io hò veduto, doue particolarmente egli si faceua conscienza di certa nuoua grauezza, posta sopra sudditi suoi. Considerate hora ciò, che deue fare vn Prencipe Christiano, il quale non hà autorità, fondata sopra alcuna ragione di mettere impositioni senza licenza, & promissione de i suoi popoli.

Conclusione dell'Autore. Cap. XIII.

HORA in così breue tempo vedete la morte di sì grand'huomini, i quali tanto s'affaticarono per gloria, & accrescimento delle mondane cose; nel che operare sofferirono senza alcun fallo infiniti, & incredibili affanni, e passioni, oltre all'essere stati cagioni della cortezza della propria vita loro; e forse anco, che l'anime loro perciò ne patiranno. Io non ragiono del Turcho, percioche io lo tengo per ispedito, & alloggiato co i predecessori suoi: si come in contrario viuo con speranza, che il Rè nostro padrone, & gli altri similmente siano morti in gratia del Signore Dio. Ora parlando naturalmente; come persona non letterata, ma pure di qualche speranza; Non saria egli stato meglio ch'eglino, & gli altri Prècipi, & ogn'altro huomo di mezana conditione, i quali hanno vissuto sotto quei Prencipi, & viueranno sotto ad altri, di eleggersi vna certa mediocrità in tutte le cose? Cioè, manco pensieri, e manco fatica; non interprendere tante cose, ne offendere Dio; non perseguitare con modi crudeli i suoi popoli, & vicini? ma più tosto prendersi honeste comodità, & lodeuoli piaceri. Imperoche gli anni loro sariano più lunghi, le malatie più tarde, & la lor morte da ciascuno meno desiderata. La quale etiandio non verrebbe cotanto da essi fugita, ne temuta. Vi è cosa al mondo, che ci possa più chiaramente far conoscere quanto l'huomo sia frale, e caduco? & quanto la vita nostra sia miserabile, e breue? & che i grandi, & piccoli nō son nulla? de i quali subito dopò la morte ciascuno hà li corpi in horrore, & vituperio? essendo bisogno, che l'anima nell'hora della separatione vada a riceuere il suo giudicio? E nel vero in quello medesimo punto, che l'anima abbandona il corpo, la sentenza n'è data da Dio, conforme all'operationi, e meriti del corpo, la qual sentenza si chiama giudicio particolare.

Il fine del Sesto Libro.

DEL-

DELLE MEMORIE

Del Signore

D'ARGENTONE,

Intorno alle principali Attioni di Lodouico Vndicesimo Rè di Francia.

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

IL Settimo libro abbraccia le ragioni, che pretendeuano il Rè Carlo Ottauo, e Renato Duca di Lorena nel Ducato di Bari, Contado di Prouenza, & Regno di Napoli: Come il Rè stimolato da Lodouico Storza, detto il Moro, e da alcuni altri di esso Regno di Napoli v'andò in persona, & lo conquistò. Come Venetiani, Lodouico, & Papa Alessandro, & altri fecero lega per ostare alle imprese del Rè.

PROPONE L'AVTORE CIO' CH'EGLI INTENDE di scriuere nelle seguenti Memorie.

Carlo Ottauo passò in Italia del 1884.

Continuando io Filippo di Commines le cominciate Memorie de' Fatti, Attioni, e Regno di Ludouico Vndicesimo di felice Memoria, vogl o hora dir. ui, come bauenne, che'l Rè Carlo Ottauo suo figliuolo si deliberasse à fare il viaggio d'Italia, nel quale io mi trouai presente. Egli adonque si partì dalla Città di Vienna, ch'è Delfinato, alli ventitre d'Agosto del mille quattro cento ottanta-quattro, e fù di ritorno nel suo Regno intorno al Mese d'Ottobre del seguente anno ottantacinque. Auanti ch'egli si mettesse in camino seguirono molte consultationi, se doueua, ò nò, passare in Italia, parendo à gli huomini saui, e sperimentati cotal impresa essere molto pericolosa, ne altri v'hebbe fuor che lui, che l'approuasse, saluo vn certo Stefano di Vers natiuo di Lenguadoca, persona di bassa conditione, il quale ne vide mai, nè seppe ciò, che si fusse guerra; & vn'altro nominate il General Brissonet huomo di Finance, il quale essendo stato altre volte di cotal opinione, allhora se n'era raffredato: se bene per cagione di esso viaggio egli

egli si fece grande ne' beni della Chiesa, & hebbene anco il Cardinalato. Quel primo già haueua acquistate grandissime ricchezze, & era Gouernatore di Beaucuire, e Presidente de' Conti à Parigi, & haueua ottimamente seruito il Rè nella sua fanciullezza di Valetto di Camera. Costui vi tirò di nuouo il predetto Generale, & essi due furono principali autori di quella ispeditione, come che da pochi ne fussero lodati, e da molti in contrario, fortemente biasmati. Percioche mancauano tutte le cose necessarie à si grande impresa. Il Rè era molto giouanetto, debole di persona, e volonteroso assai, male accompagnato da huomini prudenti, e da buoni Capitani, e senza danari contanti. Conciosia che inanzi alla partenza loro prendessero in prestanza con grossi interessi fiera, per fiera, dal banco de Saoli in Genoua, cento mila franchi. Il medesimo fecero da altri luoghi, come io dirò appresso. Non haueuano nè tende, nè padiglioni, e cominciarono ad entrare di verno nella Lombardia. Vna sol cosa si trouauano di buono, & ciò era, vna fiorita, & valorosa compagnia di giouani gentilhuomini, ma con poca vbidienza. Perilche fà mestiero di confessare, che questa impresa fusse condotta, e nel gire, & nel ritorno dalla mano di Dio; perche il giudicio, e sapere di quei due sopranominati non seruiuano gran fatto; benche potessino vantarsi di essere stati cagione che il Rè lor padrone acquistasse grandissimo honore, & vna gloria singolarissima.

Renato Duca di Lorena venne in Francia à dimandare il Ducato di Bar, & il Contado di Prouenza posseduti da Rè Carlo. La cagione perche non fece l'impresa del Regno di Napoli preteso suo, come anco pretendeua il Rè: e che ragione v'hauessero amendue. Cap. I.

Essendo il Rè per coronarsi nella età di quattordici, ò quindici anni, venne da lui il Duca di Lorena a dimandar il Ducato di Bar, che teneua Lodouico Vndicesimo, & il Contado di Prouenza, che il Rè Carlo d'Angiou, cugino germano di esso Ludouico, morendo senza figliuoli, per suo vltimo testamento gli lasciò. Pretendeua il Duca quel Contado, perciò ch'egli era figliuolo della figliuola di Renato Rè di Sicilia, Duca d'Angiou, e Conte di Prouenza. Diceua essergli fatto torto da Renato, non essendogli Carlo d'Angiou saluo nipote, cioè figliuolo del Conte del Maine suo fratello, la doue egli era figliuolo d'vna sua propria figliuola. Rispondeuasi in contrario, che la Prouenza nõ poteua per alcuna vltima volontà andar à femine. In breue, fù reso Bari, non chiedendo il Rè perciò se non certa somma di danari; & per hauer esso Lorena gran fauore, & amici assai (spetialmente Giouanni Duca di Borbone, di cui egli voleua isposare la sorella) ottenne ancora dal Rè cento lancie, & trentasei mila franchi l'anno per quattro anni solamente; & frà tanto si hauesse à conoscere per giustitia delle ragioni d'amedue sopra'l Contado di Prouenza. In questa deliberatione, e tratto interuenne Stefano di Vers, (percioche io ero del consiglio, il quale fù creato da i più prossimi parenti del Rè, e dalli tre stati del Regno.) Costui hauendo già acquistati alcuni beni in Prouenza, fece che il Rè, così giouanetto, come egli era, disse presente sua sorella la Duchessa di Borbone, à Monsignor di Cominges, & al Signor di Lao, (anch'essi del consiglio) & à me, che ci adoperassimo affine ch'egli non perdesse la Prouenza. E ciò seguì inanzi al sopradetto accordo.

Non erano ancora forniti i quattro anni, che alcuni Prouẽzali cauarono fuora

certi testamenti del Rè Carlo il primo, fratello di San Ludouico, & d'altri Rè di Sicilia, mà della casa di Francia, e frà l'altre ragioni diceuano non solo appartenersi il Contado di Prouenza ad esso Carlo, ma il Regno ancora di Sicilia, & altre cose possedute della Casa d'Angiou, & che il Duca di Loreno non vi poteua pretendere cosa veruna, benche alcuni volessero dir il contrario. Costoro faceuano capo dello Stefano di Vers (il quale manteneua segretamente il Rè nostro padrone in questo humore) & sogiungeuano, che il Rè Carlo vltimamente morto, Conte di Prouenza, figliuolo di Carlo d'Angiou, Conte del Maine, e Nipote del Rè Rinieri. haueua per suo testamento instituito Ludouico vndicesimo; percioche il Rè Rinieri auanti che morire lo pose in suo luogo preferendolo al Duca di Lorena il quale egli era nipote per figliuola. Allegauano, che Rinieri lo fece per cagione de' sudetti testamenti fatti da quel Carlo il primo, e dalla moglie Contessa di Prouenza. Affermauano parimente il Regno, e Contado di Prouenza non poter essere separati, ne in essi succedere le Donne, mentre v'erano maschi nella discendenza. Et che i primi che succedettero loro appresso nel Regno sopranominato fecero con simile testamento, come fù Carlo il secondo.

Mentre durauano li quattro anni, coloro che gouernauano il Rè, cioè il Duca, e Duchessa di Borbone, & vn cameriero nominato il Sig. di Grauille, & altri camerieri, i quali à quel tempo hebbero auttorità grandissima, chiamarono in Corte con molta riputatione, & credito, il sudetto Duca di Lorena per esser da lui sostenuti, & aiutati, perche egli era huomo fortissimo, & animoso più di quello, che si conuiene a persona di Corte; parendo loro, che sempre che loro fusse piacciuto l'haurebbono abbassato; come pur fecero quando si sentirono basteuolmente potenti, & che le forze del Duca d'Orleans, e di molti altri, de' quali temeuano, furono diminuite. Questi adunque compiti li quattro anni, non potendo più trattenere il Duca di Lorena, senza dargli subito il Contado, o assicurarnelo fra certo tempo per iscrittura, e fra tanto pagargli i trentasei mila franchi, ne accordandosi trà loro à ciò fare, egli diedero occasione di partirsi dalla Corte mal sodisfatto, e molto adirato con loro.

Quattro, ò cinque mesi inanzi alla sua partita interuenne accidente, s'egli n'hauesse saputo godere, il quale gli poteua metter'in mano il Regno di Napoli, percioche essendosi per la crudeltà, & tirannità del Rè Ferdinando, e de' figliuoli tutto'l Regno ribellato contra di loro, i baroni, e le tre parti di esso si donarono alla Chiesa. Ferdinando aiutato Fiorentino, da vna parte gli strigneua forte, & cercaua di ritornar'in istato: d'altra parte il Papa, & i Signori ribellati mandarono à chiamare il Duca di Lorena per farlo Rè, lungamente aspettandolo con le Galee, & co'l Cardinale di S. Pietro in Vincula nel porto di Genoua; nel tempo apunto ch'egli era per partirsi con mala contentezza dalla corte. Erano con esso lui molti agenti, & mandati da i prencipali titolati del Regno, i quali gli faceuano instanza di mettersi in strada.

Mostrauano il Rè, & il Conseglio suo, sommo desiderio di volerlo in tutto, e per tutto largamente aiutare; e di sessanta mila franchi, che gli furono promessi, ne riceuette di contanti venti mila; il rimanente non hebbe egli giamai. Consentirono, che egli conducesse le cento lancie dategli per inanzi dal Rè, & che mandasse ouunque gli piacessi ambasciatori à suo fauore. Il Rè era già cresciuto all'età di diecinoue anni, e più, gouernato dalli sopranominati, i quali gli diceuano tutto'l dì, che'l Regno di Napoli gli s'appartenena. Io il dico volentieri, perche spesso huomini d'infima qualità ne faceuano co'l Rè vn gran rumore, & ciò seppi io da alcuni di quelli Ambasciatori, che ādauano per lo Duca di Lorena à Roma,

Fioren-

Fiorenza, Genoua, & altroue. L'intesi anco dal medesimo Duca, ilquale venne à passare à Melins, doue ero all'hora per le differenze, che haueua il Parlamento co'l Duca di Borbone. La sopradetta impresa di Napoli era già ita meza a male, per la troppa tardanza del Duca, ilquale io per conto di honore, andai ad incontrare, benche non ne hauessi molta occasione; percioche anch'esso s'era adoperato a cacciarmi di corte con agre, e pazze parole. Fecemi nondimeno gratiose accoglienze, dolendosi meco di coloro, che rimaneuano al gouerno del Rè. Fermossi due dì con Giouanni Duca di Borbone, e poi si partì per Lione. Gli amici suoi si trouarono tanto stracchi, & fuor di speranza, per hauerlo sì lungamente aspettato, che il Papa, & à Baroni del Regno s'erano gia accordati con Ferdinando; i quai Baroni, essendo iti sotto pace, & fede a Napoli, furono tutti presi, non ostante che il Papa, Venetiani, Rè di Spagna, e Fiorentini si fussero obligati per le conditioni del trattato, & hauessero con giuramento promessa la saluezza loro. Il Prencipe di Salerno solo hauendo nota la perfidia di Ferdinando, non volle esser cōpreso nell'accordo. Il Duca di Lorena con molto rosore, & onta ritornossi nel suo paese, ne dapoi hebbe egli mai alcuna autorità appresso il Rè, anzi gli furono tolte le cēto Lancie, e i trentasei mila frāchi, che gli erano dati ogn'anno per rispetto della Prouēza, & insino a quest'hora, che è l'anno 1497. egli si stà così.

Il Prencipe di Salerno venne in Francia, doue egli, e Ludouico Sforza, detto il Moro, procurauano, che il Rè facesse guerra al Rè di Napoli, & la cagione perche. Cap. II.

IL Prencipe di Salerno andò primieramente à Venetia, doue egli haueua molte amicitie, & con esso lui erano tre suoi Nipoti, figliuoli del Prēcipe di Bisignano. Quiui (come poi mi hà detto esso Prencipe) dimandarono consiglio alla Signoria doue le paresse meglio, che eglino si ricouerassero, o dal Duca di Lorena, o dal Rè di Francia, o da quello di Spagna. Egli mi disse, che fù loro risposto: essere il Loreno vn'huomo morto; ilquale non sapria far alcuna buona risolutione. Che il Rè di Spagna saria troppo grande, s'egli hauesse il Regno di Napoli con la Sicilia, & altri luoghi nel golfo di Venetia, essendo già molto potente per Mare, & perciò persuadergli a ritirarsi in Francia, hauendo Venetiani per lo passato hauuta sempre buona amicitia, e vicinanza con quelli Rè di Francia, ch'erano stati padroni del Regno di Napoli. Credo ben io, che essi non si pensassero mai, che ciò, che auuenne poi, douesse auenire. Gionti adunque quelli Baroni in Francia, furono con lieto viso riceuuti, ma poueramēte trattati. Penarono per due anni interi instando assiduamente, che si facesse l'impresa del Regno, facendo capo da Stefano di Vers all'hora Seneschiale di Beauchere, & cameriero del Rè.

Metter l'esempio di Pier di Medici, e quello, che dice il Guicciardino, cioè, quā to pericoloso sia il dimandar cōseglio.

Viueuano costoro vn giorno con speranza, & l'altro senza, facendo del continuo pratiche in Italia, spetialmente in Milano, doue era Duca, Giouan Galeazzo, non già il Grande, ch'è sepolto nella Certosa di Pauia, ma quegli, che fù figliuolo del Duca Galeazzo, & della Duchessa Buona figliuola del Duca di Sauoia, donna di poco senno, & intendimento. Costei hauuta la tutela de' figliuoli, si prese tutta l'autorità, lasciandosi affatto gouernare da vn suo segretario nominato Cecco, alleuato in corte, il quale per sicurezza maggiore della Duchessa, & de' suoi figliuoli, la indusse a cacciar fuora, e confinare tutti i fratelli del Duca Galeazzo, & fra gli altri il Signor Ludouico (che dapoi fù Duca di Milano,) il quale hauendo prese l'armi contra di lei, finalmente

Intende l'Autore, che non pensarono, che il Rè douesse mai prendere il Regno.

co'l mezo, & prieghi d'vn giouane Ferrarese, trinciante della Duchessa, ma di bassa conditione, chiamato Antonio Tascino, egli insieme co'l Signor Roberto Sanseuerino, valorosissimo Capitano, fuor vscito anch'esso ad instanza del Segretario, furono scioccamente liberati dall'essilio, hauendo eglino promesso, & giurato di non offendere il Cecco. Ma non si tosto furono rimessi, che presolo fuori della Città, & racchiuso dentro vna botte di vino vuota (per sicuramēte passarlo à trauerso di Milano, doue haueua qualche parentela co' Vesconti) lo mandarono nelle prigioni del Castello di Pauia, doue poi miseramente si morì. Il Signor Ludouico s'affrettò di fare questa fattione per compiacerne principalmente al Signor Roberto capitalissimo nemico del Cecco.

Honorarono in apparenza la Ducchessa nelle cose leggieri, & di poca consideratione; ma faceuano i consegli senza farlene parte, se non di ciò, che voleuano. Et ella come donna data à suoi piaceri, e vanità, & perciò mancando volentieri di noie publiche, l'haueua à caro. Premetteuano, ch'ella donasse profusamente à quel Antonio Tascino, cui per maggiore commodità diedero alloggiamento presso alle stanze della Ducchessa, la quale egli per la Città portaua spesso in groppa del cauallo, non facendo tutto il dì altro, che festeggiare, & danzare, come che ciò non durasse, che d'intorno a sei mesi. Ella lo fece ricchissimo; li spacci de' corrieri erano dirizzati à lui; egli disponeua, e faceua gran cose a modo suo; il che gli acquistò inuidia grandissima appresso ad ogni vno, benche il Signor Ludouico dissimulando, non mirasse ad altro, che a farsi assolato Prencipe, come pur fece. Ora vna mattina le tolse i suoi due figliuoli, & quelli misero nel Castello. S'accordarono à ciò il Signor Ludouico, il Signor Roberto Sanseuerino, & vn Pallauicino (il quale gouernaua la persona del giouanetto Duca) & il Capitano della fortezza, che della morte del Duca Galeazzo non ne era mai vscito, ne anco di gran tempo appresso, insin'a tanto ch'egli per inganno di Ludouico fu preso, e per pazzia del Duca suo padrone, il quale partecipando dell'humore della madre, era poco sauio, & perciò poco riuerito. Doppo che essi hebbono riposti i suoi figliuoli nel sudetto Castello, posero le mani sopra il Thesoro, il maggior di quanti à quel tempo fussero nella Christianità, & ne vollero il conto dalla Duchessa; del quale hauendone fatto fare tre chiaui, vna ne diedero a lei, se bene è cosa chiarissima, che mai più per l'auenire ella vi ponesse le mani. La costrinsero similmente à rinontiare alla tutella; nel cui luogo fù creato il Signor Ludouico. Scrissero in diuerse parti, spetialmente in Francia lettere a sommo dishonore, & ignominia di lei; biasmandola fieramente del suo procedere con l'Antonio Tascino. A costui non fecero altro male, se non che lo cacciarono via, hauendolo saluato il Signor Roberto, & le proprie ricchezze di esso Tascino, le quali erano smisurate, & perciò gli fecero strada alla sua salue zza. Nella fortezza non poteuano già entrar à piacer loro queì due grand'huomini, percioche il Castellano v'haueua vn suo fratello, & cento cinquanta huomini pagati facendo con gran diligenza guardare la porta, quando entrauano, non volendo, che vi introducessero, se non vn huomo, ò due in compagnia loro. Et questo durò assai lungamente.

In questo mentre nacque gran contesa frà il Signor Ludouico, & Roberto Sāseuerino, come suole ordinariamente auuenire frà due gran personaggi; ma il campo rimase al Signor Ludouico, essendosene l'altro andato a seruitio de' Venetiani. Vennero nondimeno dapoi due figliuoli di esso Sanseuerino a stipendi di Ludouico, & dello Stato di Milano, questi furono il Signor Galeazzo, & il Conte di Caiazzo: Alcuni dicono co'l consentimento del padre loro, altri in con-

in contrario affermano; comunque si sia, furono da lui riceuuti amoreuolmente, & molto ben trattati, de quali s'è seruito, & anco hoggidì si serue. Il padre loro era nato di casa Sanseuerina, da vna figliuola bastarda, benche in Italia non si faccia grande differenza da naturali a' legitimi. Io dico ciò, percioche costoro honoratamente ci aiutarono nell'Imprese d'Italia tanto à fauor del Prencipe di Salerno, capo d'essa casata, come per altre cagioni, ch'io dirò appresso.

Il Signor Ludouico cominciò tosto ad asumersi ogni autorità; fece battere delle monete non senza mormoratione di molti, doue il Duca era scolpito da vn de' lati, & egli dall'altro. Fù data per moglie al Duca la figliuola del Duca di Calabria, il quale dopò la morte di Ferdinando Rè di Napoli suo padre, fù chiamato Rè Alfonso. Sforzauasi questa donna valorosa, e di gran cuore, di riporre il marito in credito, & dignità, ma di vero egli era troppo imprudente, & di poco ceruello, & per gionta riuelaua tutto ciò ch'ella gli diceua. Il Castellano mantenne lungo tempo se, & le cose della fortezza in riputatione, e stima, & non vsciua mai di esso; onde cominciarono a generarsi alcune sospettioni contra lui, percioche quando vno de' figliuoli veniua fuori, l'altro restauasi dentro. Ora per far breue cotal ragionamento, vn'anno, o due inanzi che noi andassimo in Italia, il Signor Ludouico venendo di fuora la Città co'l Duca, l'accompagnò per cagione di honore, come haueua per costume, infino alla fortezza: il Capitano venne su'l ponte leuatoio con molti soldati all'intorno di lui per fargli riuerenza, & introdurlo, e trouato il Duca alquanto fuora di esso ponte, fu costretto il Castellano di farsi auanti vno, ò due passi per baciar la mano al suo Padrone: nel che fare subitamente i due figliuoli del Sanseuerino, & altri ch'erano con essi l'abbraciarono stretto, & lo ritennero quiui. I soldati alzarono con prestezza il ponte; ma hauendo il Signor Ludouico fatto accendere vna candela, giurò che se non arrendeuano il Castello primache quella fusse spenta, faria loro tagliare la testa. Impauriti per cotal minaccia, glielo diedero nelle mani, nel quale egli pose gente, e guardie à sua diuotione, come che nell'apparenze esteriori facesse tutte le cose a nome del Duca suo nipote. Il Castellano fù posto in prigione, imputato d'hauer voluto dare la fortezza all'Imperatore; e furono anco ritenuti alcuni Alemani come di ciò mezani, ma asai tosto rilasciati. Taglioss il capo à vno Segretario, il quale diceuano essere stato l'autore di cotale trattato, & ad vn'altro ancora, che portaua innanzi, e indietro la parola. Il Castellano dopò d'essere lungamente stato nelle carceri fù per gratia liberato, con pretesto, che hauendo Madamo Buona indotto il fratello di lui ad ammazzare il Signor Ludouico in quello, ch'egli fusse per entrar nella fortezza, il Castellano ne hauesse vietato l'effetto. Tuttauia io sono bene di parere, che s'egli fusse stato colpeuole di cotanto eccesso, come di hauere voluto dare il Castello di Milano all'Imperatore, (nel quale come Imperatore; & come Duca D'AVSTRIA poteua pretendere, hauendoui questa casa qualche ragione,) non gli haurebbe perdonato così fatto mancamento, dal qual ne poteuano nascere in Italia grandissimi mouimenti; percioche lo Stato di Milano si saria in vn sol giorno ribellato tutto; conciosia che ne' tempi de gl' Imperatori nō pagasse saluo vn mezzo Ducato per fuoco, doue di presente la Chiesa, i Nobili, & il popolo sono acerbissimamente trattati.

Vedendosi il Signor Ludouico Padrone del Castello di Milano, & che tutte le fortezze, & gli huomini di guerra erano in suo poter, pēsò di tirare mãzi; pcioche quello che è Signor della Città di Milano, l'è ancora di tutto lo Stato; habitādoui

ordinariamente tutti i principali Gentil'huomini, & coloro, che hanno il carico dell'altre fortezze sono per lo più Cittadini Milanesi. In quanto a me non viddi io mai Paese più bello, ne più ricco: & se quello Prencipe si contentasse di cinquecento mila Ducati d'entrata l'Anno, i Sudditi ne rimarebbono sodisfatti, & allegri, & egli ne viuerebbe con maggior sicurezza, e quiete; ma cauandone con molta violenza da seicento cinquanta mila fino in settecento, i popoli non ricercano altro, che mutatione di Stato; la qual cosa essendo notissima al Signor Ludouico, il quale già s'era maritato con la figliuola del Duca di Ferrara, & haueuano parecchi figliuoli, deliberossi di dare compimento à i suoi dissegni. Cominciò dunque à procurare per ogni via di conciliarsi de gli amici, tanto nel Ducato di Milano, come fuora di esso. Et primieramente egli si confederò con Venetiani, per conseruatione de' Stati loro, a' quali egli era in prima grand'amico, il che fù con pregiudicio di suo Suocero, cui essi Venetiani, haueuano poco innanzi tolto il paese di Polesine, il quale essendo tutto circondato dall'acque, viene perciò ad essere merauigliosamente abbondeuole d'ogni bene, stendendosi quasi infino alle porte di Ferrara, e doue sono due buone picciole Città, che io hò vedute, Rouigo cioè, & la Badia.

Il Duca di Ferrara perdè questo Paese nel tempo, ch'egli solo mosse guerra a Venetiani, nel cui aiuto venne dapoi Alfonso Duca di Calabria, viuendo ancora Ferdinando suo Padre. Andarouui anco in soccorso i Fiorentini, il Papa, & Bolognesi, & Signor Ludouico per Milanesi, per il che trouandosi Venetiani quasi al di sotto, & esausti di danari, e con molti luoghi perduti, Ludouico con honore, & vtile de' Venetiani gli accordò; onde ciascuno ribebbe il suo; fuor che il Duca di Ferrara, il quale se bene hauea cominciato la guerra à petitione di Ludouico, & del Rè Ferdinando suo Suocero, fù però constretto per compositione di lasciare à Venetiani il Polesine, che anco hoggidì possedono. Dicesi, che esso Ludouico imborsò sessāta mila ducati. Io nō sò già se ciò fù vero, ò nò, basta, che il Duca di Ferrara hebbe cotale credenza; questo seguì in tempo, che Ludouico non hauea ancora isposata la figliuola di esso Duca.

Ninno, o operante, o ministro di Giouan Galeazzo Duca di Milano impediua i progressi, & i fini del Signor Ludouico (il quale caminaua a farsi assoluto Signore di quello Stato) fuor che la moglie, la quale era giouane, e sauia, figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, primogenito di Ferdinando Rè di Napoli; Ora nel mille quattrocento nouantatre Ludouico mandò suoi huomini à Rè Carlo Ottauo, che di presente regna, essortandolo al venire in Italia all'impresa del Regno di Napoli, & ciò faceua per deprimere la potenza di quel Rè, & del figliuolo, sapendo bene, che mentre erano in istato, e grandi, non gli saria riuscito di farsi Duca di Milano, come fece poco appresso; essendo l'vno, e l'altro potentissimi, e molto sperimentati nel mestiero della guerra, e de ciascuno riputati valorosi, e di grād'animo. (ancor che poi apparisse il cōtrario) il Sig. Ludou. era sauissimo, ma timido oltre misura, e ne' pericoli vile, e pusillanimo: (& io ne parlo, hauendolo conosciuto à pieno, e trattato seco molte bisogne) oltra ciò huomo senza fede, sempre ch'egli rompendola ne poteua riceuere qualche vtilità. Comincio adunque nel sudetto anno a procurare con tutto l'ingegno, & industria, che il giouanetto Rè di Francia in età di ventidue anni, si accendesse di voglia di passare in Italia, facendogli proporre da suoi agenti la gloria, gli honori, & la certissima vittoria, ch'egli riporteria di quello nobilissimo Regno di Napoli, nel quale i Rè di Francia hanno giustissime pretensioni. Conferiuano tutte le cose, prima che dirle al Rè, con'l Stefano di Vers (diuenuto Senesciale di Beauchere, & già

fatto

fatto molto ricco, ma non quanto egli haurebbe voluto) & co'l Generale Brissonetto, huomo anch'esso ricchissimo, e molto intendente delle cose, che appartengono a tesori, e depositari, al quale il Vers, come ad amico grande, ma pure a persuasione di Ludouico, consigliaua, che si facesse prete, con speranza di essere inalzato al Cardinalato, & egli conseguirne vn Ducato. Con questi apparecchi, & machine, hauendo Ludouico primieramente espugnati gli animi di coloro, che poteuano il tutto appresso il Rè, gli mandò poi vna horreuolissima Ambasciaria a Parigi, della quale era capo il Conte di Caiazzo primogenito del sopranominato Roberto. Trouò in Parigi il Prencipe di Salerno suo cugino, primo Signore della famiglia, cacciato da Rè Ferdinando (come io dissi) il quale anch'esso stimolaua il Rè all'impresa del Regno. Co'l Conte di Caiazzo erano il Conte Carlo di Belgioioso, & il Signor Galleazzo Visconte, amendue pomposamente vestiti, & bene accompagnati. Le parole loro in publico non furono se non complimenti con termini generali di creanza, e d'affettione. Questa fù la prima Ambasciaria grande, ch'egli ancora hauesse mandata al Rè, come che già vi fusse stato vn suo Segretario a trattare, che il Duca di Milano suo nipote potesse per procuratore fargli homaggio di Genoua, & fugli consentito contra ogni douere. Poteua bene il Rè fargli gratia, che il Duca ciò facesse inanzi a vn Commessario; perche altre volte essendo io Ambasciatore di Rè Ludouico vndicesimo, & con carico espresso di questa particolare, riceuei nel suo castello il giuramento di esso Duca, mentre egli era sotto la tutela della madre; benche all'hora Genoua non era nelle loro mani, ma gouernauala il Duca Battista di Campofregoso, & al presente il Signor Ludouico l'haueа riconerata. Donò per essa inuestitura otto mila ducati ad alcuni Camerieri del Rè, i quali fecero gran torto al padron loro; perche, se hauessero voluto, poteuano poco innanzi hauer Genoua per il Rè medesimo. Ma se pure haueuano a prender danari per l'inuestitura, ne doueano domandare molto più, conciosia che il Duca Galeazzo pagò vna volta al Rè Ludouico mio padrone; cinquanta mila scudi, de' quali io n'hebbi da lui in dono trenta mila di contanti: Costoro in lor difesa alleganano d'hauerni presi gli otto mila di consentimento del Rè, de' quali vno era lo Stefano di Vers, & cred'io, lo facesse per dimostrare al Signor Ludouico ch'egli in certa maniera con speranza di cosa maggiore si obligaua à fauorire appresso'l Rè i suoi disegni. Essendo gli Ambasciatori in Parigi, dopò d'essere stati publicamente ascoltati, parlò à parte co'l Rè il Conte di Caiazzo (il quale era in grandissimo credito nello Stato di Milano, & anco più di lui il Sign. Galeazzo suo fratello, massimamente nel fatto della militia) costui offerse al Rè molti aiuti, e sussidi, tanto di gente, come di danari; perche già esso Ludouico poteua a suo grado disporre di tutto lo Stato, come se suo fusse, proponendogli l'impresa dal Regno ageuolissima a riuscire. Quindi a pochi dì, egli, & il Sig. Galeazzo Visconte preso commiato dal Rè si partirono, essendo restato il Conte Carlo di Belgioioso per instare la risolutione, & la partenza, il quale subito si vestì alla Francese, e con molta destrezza andaua persuadendo, & tirando inanzi le cose trattate, lequali a molti cominciarono a piacere. Il Rè mandò in Italia Perone di Baschie, nodrito nella casa d'Angiou di Giouāni Duca di Calabria, à Papa Innocentio, à Venetiani, & à Fiorentini. Cotali maneggi durarono lo spatio di sette ò otto mesi, variamente ragionandosi di questa impresa frà coloro, che la sapeuano, come che niuno si credesse mai, che il Rè vi douesse gire in persona, come fece.

Rè Carlo Ottauo fece pace co'l Rè de Romani, & con l'Arciduca d'Austria, rimandando loro prima che far il vaggio di Napoli, Madama Margarita Prencipessa di Fiandra. Cap. III.

NEL mezo di questo tempo trattossi pace à Senlis frà il Rè, & l'Arciduca d'Austria herede della casa di Borgogna, & benche vi fusse già qualche tregua, nondimeno era auuenuto frà loro certo accidente di disgusto. Perciòche il Rè ripudiata la figliuola del Rè de' Romani, sorella di esso Arciduca, (la quale era molto fanciulla) prese per moglie la figliuola di Francesco Duca di Bretagna, per poter godere pacificamente quel Ducato, bench'all'hora egli già lo possedesse quasi tutto, eccetto la Città di Rens, & la figliuola, che v'era dentro, sotto la custodia del Prencipe d'Orange suo zio, il quale l'haueua publicamente sposata in Chiesa co'l Rè de' Romani: e tutto ciò seguì intorno all'anno mille quattrocento ottanta due. A fauore di esso Arciduca, venne vna grande Ambasciaria mandata da Federico Imperatore, il quale voleua farsi mezano per accordare le contentioni loro. Ne mandarono similmente à cotal effetto il Rè de' Romani, il Conte Palatino, e li Suizzeri, parendo a tutti, che si potessono generare gran contese, riputandone molto ingiuriato il Rè de' Romani, al quale in vn tempo medesimo toglieuano quella, ch'egli teneua per sua legitima moglie, & gli rendeuano la figliuola già stata parecchi anni Regina di Francia.

In breue le cose fornirono in buona pace, essendo ciascuno stracco delle guerre, e particolarmente i sudditi dell'Arciduca Filippo, i quali, & per la guerra del Rè, & per le proprie loro discordie sofferirono tante calamità, e mali, che non poteuano quasi respirare. Fecero la pace per quattro anni, solamente per riposare alquanto, e per rihauere la loro Prencipessa, la quale faceuano difficoltà à renderglielà, almeno alcuni, che erano all'intorno del Rè. Io mi trouai presente alla pace con i deputati, che furono Monsignor Pietro Duca di Borbone, il Prencipe d'Oranges, Monsignor di Cordes, & molti altri gran personaggi, doue fù promessa a detto Arciduca di restituire tutto quello, che nel Contado d'Artois possedeua il Rè, conforme all'obligatione fatta, quando si trattò il matrimonio, (che seguì nel 1482.) la quale diceua, che non hauendo intero compimento, le Città donate in dote, ritornassero ò con la fanciulla, ò vero all'Arciduca Filippo. Ora perche la gente di esso Arciduca s'era già impadronita di Arras, e S. Omero, non vi rimaneua a rendere, che Hedino, Aire, e Betune, de le quali terre insin all'hora glie ne fù data la possessione, & l'entrate, ma il Rè si ritenne le fortezze, doue poteua mettere a sua voglia soldati, e guarnigione per quattro anni, i quali douendo finire a San Giouanni del mille quattrocento nonant'otto, si obligò con giuramento di restituirle venuto il tempo al sudetto Arciduca.

Se così fatti maritaggi furono secondo l'ordinationi di Santa Chiesa ben permutati, ò nò, mi rimetto alla verità. Alcuni Dottori in Theologia m'hanno detto di nò; altri di sì. Ma comunque si sia, queste donne hanno amendue hauuta qualche sfentura ne' figliuoli loro. La nostra bebbe tre figliuoli maschi in quattro anni l'vno dopò l'altro: vno visse d'intorno à tre anni, e poi si morì, gli altri due parimente sono iti à miglior vita. Madama Margarita d'Austria fù maritata al Prencipe di Castiglia vnico figliuolo al Rè, & Regina di Castiglia, & di molti altri Regni, il qual Prencipe morì nel primo anno, ch'egli fù maritato, cioè nel 1497. La moglie rimasa grauida partorì tosto dopò la morte del marito vn figlino-

vn figliuolo, il quale ha posto in grand'affanno il Rè, & la Regina di Castiglia, e tutto'l Regno loro. Il Rè de' Romani incontanente appresso sposò, per mezo del Signor Ludouico, la figliuola di Galleazzo Duca di Milano, sorella del Duca Giouan Galleazzo, del quale habbiamo quì di sopra fauellato. Cotal matrimonio spiacque forte a i Prencipi dell'Imperio, & a molti amici del Rè de' Romani; per non essere la donna di casa così nobile, come pareua loro, che gli si richiedesse. Percioche da lato de' Visconti v'era poca chiarezza di sangue, & manco assai dalla parte delli Sforza, de' quali fù figliuolo il Duca Francesco, essendo il padre figliuolo d'vn Calzolaio di certo villagio di Cotignola, ancorch'egli per altro fusse huomo valorosissimo; & anco più di lui fusso il figliuolo, il quale co'l fauore di sua moglie, bastarda del Duca Filippo Maria, conquistò il Ducato di Milano, & lo possedette; non già, come Tiranno, ma come vero, e buon Prencipe; la qui virtù, e singolare bontà può meritamente essere paragonata à più nobili, e più eccellenti Prencipi del suo tempo. Io dico tutto ciò per mostrare quanto auene dal cangiamento di cotali matrimonij; ne anco sò bene quello, che ne possa per lo inanzi auuenire.

Il Rè prima, che si metta in viaggio per Napoli; manda à Venetiani per renderlisi amici, e de gli apparecchi, ch'egli fece. Cap. IV.

Ritornando alla principal nostra materia; voi inteso hauete, come il Conte di Caiazzo, & altri Ambasciatori si partirono da Parigi, & come si faceuano molte pratiche per lo viaggio d'Italia, il quale essendo molto à cuore al nostro Rè, cosi giouane come egli era, non lo scopriua perciò ad altri, fuor che a i due, ch'io dissi di sopra. Fu richiesto à Venetiani, che volessero dargli aiuto, e consiglio in quell'impresa. Risposero ch'egli saria sempre il ben venuto in Italia, ma non potere al presente prestargli alcun soccorso per la sospettione, che haueuano dell'arme del Turco (tutto che allhora fussero in pace con esso lui.) E che il dar consiglio à si sauio Rè, appresso a cui assisteuano continuamente persone prudentissime, saria vn mostrare grandissima presuntione; ma che in ogni euento poteua prometttersi di loro più tosto gratissime dimostrationi, & effetto, che il contrario. Quì fà mestiero di considerare, come Iddio vuole sempre, che chiaramente si conosca il giudicio, & la prudenza humana non seruire a nulla, quando à lui piace di metterui sue Sante mani. Percioche Venetiani si pensarono di hauere ottimamente, & con grande accortezza risposto, & veramente così era. Conciosia che le facende loro publiche, come io credo, siano meglio, & più saniamente gouernate, che di altro Prencipe, ò Republica, che sia al mondo; ma le cose succedettero altrimenti di quello, che essi s'haueuano persuaso. Imperoche non credendosi mai, che il Rè douesse passare in persona, ne hauendo alcuna paura del Turco, (che che si dicessero, perche egli era da poco) pareua loro, che standosi à sedere, si vendicarebbono della casa d'Aragona, odiando mortalmente Alfonso Rè di Napoli, & il figliuolo Ferdinando per hauer fatto venire Maumetto Ottomano (quello che prese Costantinopoli, & padre di questo, che regna di presente) à Scutari, doue fece loro notabili danni. Di Alfonso Duca di Calabria si lamentauano anco assai, ma fra le altre cose, essere stato lui cagione della guerra, che il Duca di Ferrara, haueua lor mossa, (come dissi di sopra) per la quale fecero vna incredibile spesa, e furono vicini a rimanerui distrutti; oltra ciò hauere mandato huomo a posta a Venetia per auelenare quante cisterne egli poteua; come che molte siano chiuse a chiaue, non hauendo altre acque da bere, essendo da per tutto attorniati

Sono Stefano del Vers, & il Generale Brissone e Vedi sopra nel principio di questo libro 8.

Cap. 2. §. 5. lib. 8.

torniati dal mare; le quali acque sono eccellentissime, & io in vn mio viaggio ne hò beuuto otto mesi continui. Ma cotali ragioni, non erano le vere, & reali: faceuanlo pure, perche gli Aragonesi stauano sempre intenti, che la grandezza loro non si facesse maggiore in Italia, e nella Grecia massimamente; hauendo eglino di fresco acquistato il Regno di Cipri senza alcun giusto titolo. Onde stimauano esser loro sommamente vtile, che si facesse guerra contra il Rè di Napoli, & i figliuoli, sperando ch'ella non douesse così presto prender fine, come fece; la quale haurebbe indebolite le forze de gl'Aragonesi senza però ruinarli affatto. Ma che al peggio andare, o gli vni, o gli altri, per hauer de gli aiuti da essi, daria loro nelle mani qualche città di Puglia. La qual Prouincia risponde nel Golfo di Venetia, & così à pũto è auuenuto. (benche poco v'è mãcato, che nõ sia loro fallito il pensiero.) Pareuagli similmente, che niuno potria imputarli d'hauer fatto venire il Rè in Italia, atteso che non gli haueuano voluto dare, nè soccorso, nè consiglio, come appareua dalla loro risposta fatta a Peroine di Baschie.

1494. Nell'anno mille quattrocento nouantaquattro, andosene il Rè a Lione per essere presente a tutto ciò, che si trattaua, ma non già con pensiero di passar in Italia in persona. Arriuò quiui il Sign. Galleazzo fratello del Conte di Caiazzo di Sanseuerino (del quale parlai di sopra) molto bene accompagnato, à nome del Sign. Ludouico, di cui egli era Luogotenente, & il maggiore huomo, ch'egli si hauesse. Condusse seco gran numero di bellissimi, & buoni caualli con molte ricche armature per giostrare, & correre alla Lancia; il che fece egli fra tutti eccellẽtemẽte, essendo giouane, & gẽtilissimo Caualliero. Fù accolto dal Rè, & accarezzato honoreuolissimamẽte, cui diede il suo ordine di S. Michele. Tornossene poi in Italia, restando appresso il Rè per Ambasciatore il Conte di Belgioioso per affrettare l'impresa del Regno. Apparecchiossi dunque perciò vna grossissima armata a Genoua, doue era per il Rè, il Sign. d'Vrfe, grã Scudiero di Frãcia, & altri. Alla fine il Rè d'intorno al mese d'Agosto del sopradetto anno andò in Delfinato, doue ogni dì cõcorreuano i nobili Genouesi; nella quale Città di Genoua fù mãdato Ludouico Duca d'Orleans, al presente Rè, giouane bellissimo, & valoroso, mandato assai a suoi piaceri, (di cui s'è ragionato da per tutto nelle precedẽti mie memorie.) Fù creduto, ch'egli con l'aiuto, e consiglio de' Prencipi fuor vsciti dal Regno, cioè di Salerno, & Bisignano, douesse menar l'armata a Napoli. Erano in ordine da 14. Naui Genouesi, & molte Galee, e Galeoni, & in quello particolare v'era vbidito il Rè, come a Parigi. Percioche la Città di Genoua era per allhora sotto lo Stato di Milano, gouernato assolutamente dal Sign. Ludouico, ilquale non hauea altro cõpetitore, che la moglie del Duca suo nipote, figliuola del Rè Alfonso (nel qual tempo era già morto Ferdinando suo padre) benche essa potesse poco, sapendosi il Rè essere pronto a venire, o a mandare essercito in Italia. Agiungeuasi, ch'il Duca suo marito non solo era imprudente, ma quasi di ceruello sciemo, come quello, che riferiua tutto ciò, ch'ella conferiua seco a Ludouico suo zio, il quale Ludouico haueua già fatto affogare alcuni messagieri, ch'ella mandaua a suo padre.

La spesa dell'armata era grandissima, e sono di opinione, ch'ella costasse trecento mila franchi, la quale non seruiua di nulla, doue s'impiegò tutto il contante, che il Rè trasse dalle sue entrate. Percioche (come hò detto) egli non era prouisto ne di gran senno, nè di molti danari, nè d'altra cosa necessaria a fare vna simile impresa. La quale nondimeno egli oltra ogni mondano sauere, reccò a buon fine mediante la gratia di Dio, che chiaramente ce lo diede a conoscere. Io non voglio già dire, che il Rè per l'età sua non fusse sauio assai, ma egli non haueua se non ventidue anni, e pur allhora vsciua dal nido. Quelli, che lo maneggiauano

a lor modo; cioè i già nominati Stefano di Vers Seneschale di Beau**ere, & il General Brissonetto, al presente Cardinale di S. Malò, erano due huomini di bassa conditione, senza alcuna speranza delle cose del mondo, nel che tanto maggiormente mostrò Iddio la potenza sua. Peroche i nemici nostri erano riputati molto savi, & valorosi nel fatto della guerra, & oltra ciò ricchi, & forniti di valent'huomini, & di buon Capitani, & in possessione del Regno. Intendo io del Rè Alfonso, nouellamente coronato da Papa Alessandro Sesto, natiuo d'Aragona, il quale conseruaua stretta amicitia con Fiorentini, & grande intelligenza col Turco. Haueua costui vn figliuolo nominato Don Ferdinando, gratiosissimo giouane di età d'anni ventidue, ò ventitre essercitato nell'arme, & amato grandemente da tutto'l Regno, e per fratello Don Federico; (che fu da poi Rè) nodrito lungo tempo nella Francia, huomo prudentissimo, & Generale dell'armata di Mare, il quale voi (Monsignor di Vienna) m'hauete molto volte detto douer esser senza fallo Rè, la qual cosa hauendogli io riferita, promisemi insino da quei tempi, se ciò auenina, quattro mila Franchi d'entrata nel Regno di Napoli. Questa promessa mi fù fatta vent'anni prima, che diuentasse Rè.

Ora il Rè, che da principio non credeua di far questa impresa in persona, mutò pensiero a requisitione del Signor Ludouico, il quale per lettere, e per lo Conte Carlo di Belgioioso suo Ambasciatore, glie ne faceua somma instanza, valendosi sopra tutto del mezo de i due sopranominati; benche il Generale Brissonetto, vedendo, che tutti gli huomini più intendenti per molte ragioni biasimauano tal viaggio, cominciasse a temere, & a pentirsi; perseuerando il compagno ostinatamente nel suo parere. Il Rè hauendo per trè, ò quattro giorni fatto brusco viso al Generale, si pose in camino. Morì apunto all'hora vn seruitor del Vers di peste, onde non osauano di accostarsi al Rè, si staua di mala voglia sapendo bene, che niun'altro era per sollecitare la partenza. Monsig. & Madama di Borbone, con ogni lor potere procurauano d'impedirgliela, aiutati à ciò dal Generale, si che trouandosi il Rè in questa perplessità d'animo, l'vn giorno era la partita rotta, altro rinouellata. In fine si risoluette à partire, & io fui de' primi à montare à cauallo, sperando di passar i monti commodamente con poca compagnia; nondimeno io fui richiamato in Corte dicendosi che tutto era ito in fumo. Quel dì furono presi in prestanza da vn Mercatante Milanese cinquanta mila Ducati senza interesse, con promessa di molti; ma nel vero il Signor Ludouico fù quegli che li sborsò sotto mano; Io v'entrai per sei mila, & altri per lo rimanente. S'erano già auati presi dalla bancha de Saoli cento mila franchi, de' quali in quattro mesi n'hebbo quatordeci mila d'interesse. Fù detto, che alcuni de' nominati di sopra hauessero parte nel capitale, & ne gli vtili ancora. A ragione di 42. per cento solamente.

Rè Carlo in persona partì da Vienna di Delfinato per andare al conquisto del Regno di Napoli. Et ciò che fece la sua armata sotto la condotta di Monsignor d'Orleans. Cap. V.

Finalmente partitosi il Rè da vienna à ventitre d'Agosto, del mille quattrocento nouantaquattro tirò diritto verso Aste. Il Signor Galeazzo Sanseuerino venne per la posta à ritrouarlo à Suza. Quindi andò esso Rè a Turino, doue fecesi imprestare le gioie della Duchessa di Sauoia, figliuola già di Guglielmo Marchese del Monferrato, & vedoua di Carlo Duca di Sauoia, le quali egli impegnò per dodeci mila Ducati. Pochi giorni dopò fù a Casale con la

Vedoua

Vedoua Marchesana di Monferrato, Donna giouane, e valorosa. Questa era figliuola del Rè di Seruia, il cui paese essendo stato occupato dal Turco, l'Imperatore suo parente, appresso cui ella si ricomò, l'hauea data per moglie a quel Marchese. Costei similmente accommodò al Rè delle sue gioie, che pur furono impegnati per altri dodici mila. Di quì potete vedere che bel principio di guerra fù questo, se Iddio non haueße guidato cotanta mole. Stette il Rè alquãti giorni in Aste, e perche quell'anno tutti i vini Italiani erano fieramente bruschi; & i caldi grandi, la gente nostra sentiua dell'vna cosa, e dell'altra gran disaggio. Venne à visitarlo il Signor Ludouico horreuolmente accompagnato, quiui fermatosi due giorni si ritirò à Nom, castello del Ducato di Milano discosto tre miglia da Aste. doue il conseglio andaua ogni dì à ritrouarlo.

Haueua il Rè Alfonso due esserciti in campagna, l'vno nella Romagna verso Ferrara, condotto dal figliuolo, co'l quale erano il Signor Virgilio Orsino, il Conte di Pitigliano, & il Signor Gioan. Giacobo Triuultio, che di presente è de' nostri. Contra à costoro v'era per il Rè Monsignor d'Aubigni buono, e valente Caualliero, con forse dugent' huomini d'arme Francesi, & altri cinquetento Italiani, dati dal Rè sotto'l carico del Conte di Caiazzo, che v'era per lo Signor Ludouico; il quale Ludouico staua in gran tema, che questa banda d'huomini d'arme non fusse rotta; percioche noi sariamo ritornati adietro, & egli restato mezzo à nemici che haueuano molte intelligenze nello Stato di Milano.

L'altro essercito era per Mare à Liuorno, e Pisa di cui ne fù General Dõ Federico fratello d'Alfonso. V'erano anco alcune Galee de i Fiorentini amici de gli Aragonesi. Haueua seco Obietto Fiesco, & altri Genouesi, co'l mezo de' quali egli speraua di far nouità nella Città di Genoua, e poco mancò, che non riuscisse loro di prendere la Specie, & Rappalla vicini à Genoua, doue messero in terra da mille huomini suoi partiggiani. & nel vero haurebbono conseguito l'intento loro, se non fusero stati subitamẽte, e d'improuiso assaliti da Ludouico Duca d'Orleans, con alquante Naui, & buon numero di Galee, & vna mia Galeazza, commandata da M. Alberto Meli, sopra della quale erano il Duca di Orleans, & molti principali Signori. Haueua questo legno molti pezzi d'arteglieria grossissima; onde accostatasi a terra fece gran strage de nemici, i quali non haueuano per lo passato veduta giamai in Italia simil cosa. Scesero anco dalle naui molti soldati, & da Genoua, doue era l'armata arriuarono molti Suizzeri sotto la scorta del Gouernatore di Digione, insieme con gente del Duca di Milano, condotta dal fratello del sudetto Obietto, chiamato Messer Gio. Luigi Fiesco, e da M. Giouanni Adorno. Costoro non vennero già alle mani, ma ben fecero il debito loro guardando certo passo. In breue i nostri huomini con quelli primi scontrati furono cagione della rotta de'nemici, e della fuga loro, de' quali ne morirono intorno à cento venti, & ne restarono prigioni da otto, ò dieci, e frà gli altri vno nominato il Fregosino, figliuolo del Cardinale di Genoua. Quelli che scaparono furono senza altro male, spogliati in camiscia dalla gente del Duca di Milano, essendo tale il costume in quelle contrade. Io vidi tutte le lettere che sopra ciò vennero tanto al Rè, come al Duca di Milano. Fù adunque nella maniera sopradetta, ributtata, & mal trattata l'armata d'nemici, la quale mai più non si lasciò vedere. Nel ritorno de i nostri Genouesi fecero qualche mouimento, ammazzando alcuni Alemani dentro alla Città, si come de' loro anco ne furono alquãti tagliati à pezzi, ma assai tosto si racquetarono tutte le cose.

Fà mestiero al presente di dire qualche parola de i Fiorentini, i quali dissimulando, haueuano mandato per due volte Ambasciatori al Rè, prima ch'egli si par-

partisse di Francia. L'vna volta io in compagnia del Senesciale, & del Generale trattai con coloro che vennero, frà quali v'erano il Vescouo d'Arezzo, & vno chiamato Pietro Soderini. Si dimandò á Fiorentini, che ci dessero solamente il passo, e cent' huomini d'arme con paga all'Italiana, cioè di dieci mila ducati l'anno. Costoro parlarono di ordine, & à nome di Pietro de Medici, giouane assai, & poco prudente, figliuolo di Lorenzo già morto, vno de i più sani huomini del suo tempo, il quale reggeua la Città di Fiorenza, come se stato ne fusse il Signore; faceua il medesimo Pietro; percioche questa famiglia già era stata in quella grandezza tutti gl'anni della vita di Lorenzo suo padre, & di Cosimo, il quale fù capo di questa casata, & origine di tutta la sua dignità, & riputatione, dignissimo di esser riposto frà gli huomini eccellentissimi. Fù la casa de' Medici nel fatto della mercantia la maggiore, credo io, che sia stata al mondo giamai; conciosia, che i fattori, e ministri loro habbiano hauuto credito merauiglioso, & inaudito, per quanto io stesso ne hò veduto in Fiandra, & Inghilterra; doue vn Gherardo Quanuese fù quasi cagione, essendo tutto il Regno in guerra di conseruare in istato Rè Odoardo, il quarto, e prestò in più volte ad esso Rè più di cento venti mila scudi; nel che egli non fece molto vtile al padrone suo; benche à longo andare li ricouerasse. Vn'altro vidi io, detto Tomaso Portunai essere malleuadore frà il Rè Odoardo, & Carlo Duca di Borgogna di cinquanta mila, & altre volte per ottanta mila. Non appruouo già che i mercanti facciano cotali imprestanze, ma laudo ben che i Prencipi tengano di loro molto conto, & gli vsino gratiosi termini, e sopra tutto osseruino loro la data fede; percioche non sanno quando ne possano hauer bisogno, e spesso pochi danari fanno gran seruitio.

Pare hora che questa famiglia vada scemando (come pur auiene ne' Regni, e negl'Imperij;) e che l'autorità de' predecessori habbia nociuto al sudetto Pietro de Medici, come che la grandezza di Cosimo, (che fù il primiero) fusse stata dolcissima, & amabile, & quale si conueniua ad vna Città libera. Lorenzo padre di Pietro (di cui ragioniamo adesso) per le contentioni, e discordie, ch'egli haueua con quei de' Pazzi, de' quali si trattò ne' libri precedenti; prese di consentimento della Signoria, la quale faceua tutto ciò, ch'egli voleua, venti huomini per sua guardia, Gouernauasi nondimeno con gran moderatione, essendo lui, come ho detto, vn de più giudiciosi huomini della sua età; mà Pietro il figliuolo vanamente persuadendosi, che cotanta grandezza gli fusse per obligo hereditaria, & altiero per rispetto di quei soldati per guardia della sua persona, si rendeua formidabile à ciascuno, facendo di notte delle violenze, & altre cose di mal essempio, valendosi fuor di proposito, e di bisogno, de' danari del publico; la qual cosa fece il Padre sì; ma con tanta destrezza, e modestia, che ciascuno volontieri il sofferiua. Nel ca. 5 lib. 6.

Vn'altra volta mandò esso Pietro à Lione Pietro Capponi, & altri, dicendo per sua iscusatione, (come già haueа detto) che regnando Rè Ludouico vndicesimo haueua comandato à Fiorentini, che facessero lega co'l Rè Ferdinando, & abandonassero l'amicitia di Giouanni Duca d'Angiou; & perciò, hauendo per sua commissione fatta confederatione con Ferdinando, la quale duraua ancora per alquanti anni; non poteuano hora così presto romperla, ma ben promettеuano s'il Rè passasse in Italia, che gli fariano ogni qualità di seruitio non potendo credere, come fecero anco Venetiani, ch'egli douesse personalmente andarui. In amendue le Ambasciarie di Pietro vi fù sempre qualche suo priuato nemico, & spetialmente in questa vltima, vi fù Pietro Capponi, il quale auertiua in segreto il Rè di quello, che douesse adoperare per riuoltare la Città di Fiorenza cõtra i

Medi-

Medici, facendo il carico suo più agro, che non era: Costui consegliò al Rè di dar bando a tutti i Fiorentini dal Regno, e ciò fù fatto. Io narro questi particolari, accioche voi meglio possiate intendere le cose, che seguirono dapoi, perciòche il il Rè diuentò gran nimico al Pietro, & li sudetti Senesciale, & Generale haueuano dentro la Città di Fiorenza grande intelligenza con suoi nemici, massimamente con Capponi, e con due cugini germani di Pietro, & della medesima famiglia de' Medici.

Essendo il Rè in Aste si risolse à passar oltre verso Napoli ad istanza di Ludouico Sforza, & Filippo di Comines fù quindi mandato Ambasciatore à Venetia. Della morte del Duca di Milano, dopò la quale Ludouico si fece Duca, con pregiudicio del Nipote, figliuolo del Duca morto. Cap. VI.

IO dissi quello, che per Mare auenne a Rapallo; Hora Don Federico si ridusse à Pisa, & à Liuorno, non potendo raccogliere la gente, ch'egli haueua sbarcata in terra, di che Fiorentini si lamentarono forte, come quelli, che d'ogni tempo furono più affettionati alla casa di Francia, che d'Aragona. Il nostro essercito era nella Romagna, & tutto ch'ei fusse più debole, nondimeno faceua di bellissime fattioni, si che D. Ferdinando Duca di Calabria cominciò a poco à poco à ritirarsi, laqual cosa mosse il Rè à passare oltra sollecitato dal Sign. Ludouico, & da gli altri sopranominati; il quale Ludouico in arriuando disse al Rè; Sire non temete di questa impresa. In Italia ci sono tre Potentati, che voi stimiamo grandi; voi ne hauete l'vno, ch'è Milano: l'altra si stà neutrale, cioè, Venetiani; onde non hauete à contrastare se non co'l Regno di Napli; ma ricordateui, che molti de' nostri predecessori hanno rapportate bellissime vittorie da tutti tre insieme, non che da vno solo. Se voi mi prestate fede aiuteroui à farui maggiore, che non fù mai Carlo Magno; perche tosto che hauerete in poter vostro il Regno di Napoli, caccieremo il Turco fuora dell'Imperio di Costantinopoli. Et diceua il vero, pur che dal nostro lato fussero state tutte le cose ben ordinate. Ora il Rè si lasciò in tutto gouernare da i consegli del Sig. Ludouico, di che alcuni de' nostri n'hebbero inuidia, e sopra tutti il Generale Brissonetto, per compiacerne à Monsignor d'Orleans, il quale pretendeua nel Ducato di Milano, ma nel vero, non si poteua à meno di esso Sig. Ludouico. Esso Generale, insuperbito fuor di modo, era già venuto in qualche emulatione co'l Senescial suo compagno, e pareuagli di poter dire ogni cosa. Queste mormorationi peruenute à notitia del Sig. Ludouico, ne fece qualche motto al Rè, & all'istesso Generale, perche si rimanesse; ma costui faceua peggio, dicendo apertamente, ch'esso Ludouico ci ingannarebbe tutti; come che meglio fatto haurebbe à tacersi. Perche essendo ignorante delle cose di Stato, egli non ne venne mai in alcun credito, oltre all'essere leggerissimo nelle parole; ma tuttauia buono, & affettionato ministro al suo Rè. Fù deliberato di mandare Ambasciatori à Venetia, de' quali io ne fui l'vno se bene istetti alquanti giorni à partirmi, perche il Rè s'amalò di Varole con pericolo di morte, essendogli sopraueuta la febre, la quale nondimeno fra sei, ò sette dì cessò in tutto. Io mi posi in viaggio lasciando il Rè in Aste, e quanto à me nō credetti già, che egli douesse, passare inanzi. Andai in sei giorni à Venetia con i miei seruitori e muli, essendo la strada piaceuolissima, temendo sempre ch'il Rè si ritornasse in Francia; ma nostro Signore Iddio altramente ordinato ne haueua. Andossene à Pauia, ma essendo passa-

passato per Casale s'abbocò con la Marchese donna gentilissima, & amica nostra, ma nemica mortale del Sig. Ludouico, & egli di lei. Dopò che il Rè fù gionto à Pauia, cominciossi qualche poco à sospettare, perciò che gli si voleua dare allogiamento nella Città, è non nel Castello, & egli pur vi volle albergare. Quella notte furono rinforzate le guardie, & alcuni, che erano con la persona del Rè mi dissero poi, che v'era del pericolo: di che marauigliandosi il Sig. Ludouico, ne parlò al Rè, dimandandogli se temeua di lui. Basta che si stette quella notte con molta sospensione d'animi d'amendue le parti; benche noi parlassimo più liberamente, che non facemmo gli Italiani: non già il Rè, ma quei ch'erano suoi stretti parenti. In quel Castello di Pauia v'era Giouan Galleazzo Duca di Milano, e la sua moglie, figliuola del Rè Alfonso, molto afflitta, & dolorosa. Perciocbe il marito staua quiui non solo amalato, ma come prigioniero. V'erano ancor due loro figliuoli, vno maschio di età intorno à cinque anni, & vna femina. Nimo vide il Duca, ma si bene il figliuolo di esso. Io passai di là tre giorni auanti del Rè, & benche io procurassi di veder il Duca, non mi venne fatto, dicendosi ch'egli giaceua à letto grauemente infermo. Nulladimeno il Rè lo vide, e gli fauellò, perciocbe egli era suo cugino germano; il qual Rè narrò, che le parole, che seguirono fra loro, furono generali, non volendo esso Rè far dispiacere in cosa veruna a Ludouico. Mi disse bene, che volontieri lo haurebbe auuertito di molti particolari. In quello, che ragionauano insieme, la Duchessa in presenza di Ludouico si gittò a' piedi del Rè supplicandolo ad hauere pietà del padre, & del fratello. Rispośele, che ciò non si poteua fare. Haueua questa Signora maggior bisogno di pregare per lo marito, & per se medesima, la quale era ancora bella, & giouane.

Partitosi il Rè da Pauia, gionse in Piacenza doue Ludouico hauuto nouelle, che il Duca di Milano suo nipote si moriua, prese commiato per andarui. Pregollo il Rè, che ritornasse tosto, & egli così gli promise.

Ma prima, che giugnesse a Pauia, morì il Duca, & Ludouico volando andò a Milano. Io lo seppi per le lettere dell'Ambasciatore Venetiano, ch'era con esso lui, il quale lo scriueua alla sua Republica; auisandola, che egli si voleua far Duca; cosa sommamente odiosa à quella Signoria, la quale mi dimandò se il Rè prenderia la protettione del fanciullo: & auenga, che ciò fusse molto ragioneuole, io il posi in dubbio, atteso il bisogno, che il Rè haueua del Sig. Ludouico.

In breue, egli si fece riceuere per Signore: e questo fù il fine (come molti diceuano) per lo quale ei haueua fatti passar i monti, imputandolo della morte del nipote, i parenti, & amici del quale s'erano messi in arme, & venuti in Romagna, (come io dissi,) per torr'il gouerno a Ludouico, & ageuolmente saria loro succeduto, se il Rè non fusse stato in Italia. Ma hauendo eglino incontra il Conte di Caiazzo con gli Italiani, e Monsignor d'Aubigni con ducento huomini d'arme Francesi, & vn numero di Suizzeri, Don Ferdinando fù costretto a ritirarsi verso Forlì, di che n'era signora vna bastarda de gli Sforza di Milano, vedoua del Conte Girolamo, che fù nipote di Papa Sisto IV. Diceuasi costei essere amica d'Aragonesi, ma hauendole i nostri preso d'assalto vna sua piccola terra, battuta solamente due giorni, essa Signora s'accostò volontieri a noi, mostrandoci grande inclinatione. Cominciarono allhora i popoli d'Italia, desiderosi di nouità, a prender animo, vedendo cosa non più veduta a lor tempi, e questo era il condurre, & maneggiare con tanta facilità grandissimo numero d'artiglieria, il cui essercito non era mai per l'adietro stato così ben inteso nella Francia, come allhora. Ferdinando auicinandosi al Regno si ridusse a Sezena, buona Città della Chiesa,

nella marca d'Ancona; ma hauendo questa sua ritirata più sembiante di fuga, che di altro, ciascuno dovunque trouaua in disparte i somieri, & le bagaglie, senza alcun rispetto, le saccheggiauano. Ne v'ha dubbio che si sarebbono quasi tutti ribellati, se i nostri, lasciando le rubberie, e le violenze, si fussero partiti moderatamente, e con buon ordine, ma faceuano tutto in contrario; di che io n'hebbi grandissimo dispiacere, per la gloria, & fama, che si poteua acquistare in quel viaggio la natione Francese. Conciosia che dal principio i popoli ci riueriuano al pari d'huomini Santi; dandosi a credere ch'in noi fusse ogni fede, e bontà; ma cotal opinione non durò lor gran fatto, sì per nostra propria colpa, come anco perche i nemici publicauano in ogni contrada noi essere pessima generatione di gente, la quale da per tutto rubaua le donne, i danari, e i beni altrui. E nel vero non ci potena essere attribuita maggior infamia, & diceuano in parte la verità.

Pietro de Medici mise nelle mani del Rè quattro delle principali fortezze de' Fiorentini, delle quali il Rè ne ripose vna, che fù Pisa, in libertà. Cap. VII.

Lasciai il Rè à Piacenza, doue egli fece fare solenni essequi al Duca di Milano suo cugino germano; & io mi credo che egli non hauesse guari altro, che farsi, atteso che Ludouico nouello Duca di Milano s'era partito da lui. M'hanno detto alcuni (che lo doueuano saper molto bene) che i nostri temendo, e non sapendo ben di che, furono presso à ritornarsi a dietro, massimamente vedendosi sproueduti da tutte le cose. Oltrache molti, che lodarono già quel viaggio, al presente lo biasimauano, come fece per sue lettere, il Signor d'Vrsè gran Scudiero, il quale essendo restato in Genoua amalato, pose il Rè in gran sospetto, di cosa, di che diceua essere stato auertito, ma (come altroue ho detto) Iddio mostraua di essere, quello, che conduceua l'impresa. In quella alteratione di mente hebbe nouella il Rè, che il Duca di Milano ritornaua in campo, & che le cose di Fiorenza erano in moto, per le nemicitie, & inuidia, che Pietro de' Medici s'haueua tirata adosso, viuendo non alla Cittadinesca, ma come se stato fusse Prencipe assoluto di quella Città; onde molte honoreuoli famiglie, Capponi, Sodderini, Nerli, & altre assai, le quali non poteuano tollerare tanto fasto, & ambitione, diedero occasione a Pietro di partirsi da Fiorenza. Andossene diritto ad alcune terre deboli dello stato, per farle sue, & poteruisi ridurre nella venuta, la quale già era incominciata. Alcune delle qual si dichiararono a suo fauore (come anco fece Luca, nemica del nome Fiorentino) le quali tutte diedero al Rè ogni commodità, & seruitio. Il Duca di Milano hebbe sempre, mira, e fine di due cose principali, che il Rè non passasse più inanzi in quella stagione, & che à lui fussero date Pisa, (Città nobile, e grande) Serzana, e Pietrasanta. Le due vltime furono de' Genouesi, poco tempo prima, acquistate in guerra da Fiorentini a tempo di Lorenzo de Medici.

Il Rè prese la strada per Pontremoli, terra del Ducato di Milano, & andò assediar Serzana fortissimo Castello, & vno de' migliori, che s'hauessero i Fiorentini, ma per le diuisioni loro sproueduto a'ogni cosa. Et nel vero i Fiorentini mal volontieri si fanno contra la casa di Francia, a cui per ogni tempo sono stati molto affettionati, e veri seruitori, e partiggiani, tanto per li negotij loro mercatantili, che hanno nel Regno, come per essere di fattione Guelfa. Se quella fortezza di Serzana fusse stata ben fornita, come si conueniua, l'essercito del Rè si saria dissi-

pato,

pato, e rotto, essendo quel paese posto frà monti incolti, & stretti, & l'essercito senza vettouaglie, & con la neue altissima da per tutto. Non vi stette intorno se non tre giorni, & il Duca di Milano v'arriuò dopo la compositione essendo passato per Pontremoli, doue il popolo, & i soldati del presidio venuti in contentione, & alle mani co'i nostri Tedeschi, (condotti da vno chiamato Bussetto) ne ammazzarono alquanti, & auenga ch'io non fussi presente alle cose sopradette, me le contarono poi il Rè, il Duca, & altri. Da così fatta questione nacquero poi grandissimi inconuenienti, come voi vdirete appresso. C.4.li.8.

In Fiorenza si deputarono quindici, ò sedici Cittadini per mandare al Rè, dicendo Fiorentini, che non voleuano rimaner à rischio d'incorrere nell'odio suo, e del Duca di Milano, il quale teneua del continuo vn suo Ambasciatore in quella Città; alla quale Ambasciaria consentì ancora Pietro Medici, non potendo far di meno, atteso i termini doue si trouauano all'hora le cose di Fiorenza. Percioche tutto lo stato sarebbe ito in ruina, non hauendo alcuna necessaria prouisione, ne sapendo ciò che si fusse guerra. Gionti costoro al cospetto del Rè offerirongli di riceuerlo nella Città, & in tutti loro luoghi, hauendo per fine solamente di cacciar fuora Pietro; la qual passione non lasciaua loro distinguere il bene dal male: oltra che haueuano buona intelligenza con quelli, che conduceuano gli affari del Rè, nominati da me più volte quì di sopra.

Dall'altra parte Pietro per mezo di Lorenzo Spinelli, gouernator del suo banco in Lione, huomo da bene nel suo essercitio, & assai pratico nella Francia, ancorche delle cose della corte egli non potesse hauer molta cognitione, la quale per le varie mutationi non era etiandio ben nota a coloro, che v'erano nodriti, e cresciuti) trattaua con personaggi di auttorità grande, quale era Monsignor di Bressa, che dapoi fù Duca di Sauoia, & con Monsignor di Miolans gran camieriero del Rè. Giunse poi con alcuni altri cittadini il medesimo Pietro de' Medici per rispondere alle cose, che s'erano richieste à nome del Rè, il quale vedendosi al disotto de suoi emuli, se non gliele acconsentiua, venne risoluto di preoccupare la gratia sua; & perciò di concedergli qualche cosa più de gli altri Ambasciatori. Furono mandati ad incontrarlo Monsignor di Piennes, natiuo del paese di Fiandra, e cameriero del Rè nostro Sire, & il sudetto Generale Brisonetto, li quali dimandarono a Pietro, che mettesse sotto l'vbidienza del Rè la fortezza di Serezzana; il che fece egli incontanente, e che per commodità di esso Rè, gli desse nelle mani in confidenza Pisa, Liuorno, Pietrasanta, & Librefatta; e così fece senza conferir nulla con compagni; i quali se ben presupponeuano, che il Rè douesse entrar in Pisa per riposarsi alquanto, e rinfrescarsi; non si credeuano perciò, ch'egli la douesse ritenere. In breue, lo stato, & le forze loro furono poste in poter nostro. Quelli, che trattauano con Pietro han riferito a me, & a molti altri (ridendosi di lui, & beffeggiandolo) che restarono stupefatti, vedendo così tosto, oltre ad ogni loro credenza, & aspettatione, essere conceduto al Rè tutto quello che seppe addimandare. Il Rè entrò in Pisa, e Pietro, & gli altri si ritornarono in Fiorenza, doue egli fece apparecchiare la sua casa per allogiarui il Rè, la quale è la più bella, e magnifica per cittadino, ò mercatante, ch'io m'habbia veduto giamai, & la meglio acconcia, & in Arnese, che di altro huomo suo pari in tutto'l mondo.

Bisogna hora, che diciamo qualche cosa del Duca di Milano, il quale haurebbe volontieri veduto, che il Rè fusse vscito d'Italia, dissegnando tuttauia di cauargli di mano alcuna delle sopranominate fortezze, & frà l'altre gli dimandò Serezzana, Pietrasanta, come appartenenti a Genouesi. Prestò al Rè sopra a tal

speran-

speranza trenta mila ducati; & dissemi, & ad altri ancora, che gli furono promesse; onde marauigliosamente mal contento, per non essergli state date, sotto pretesto di essere richiamato à Milano per sue bisogne, si partì dal Rè, il quale mai più egli non vide per l'auuenire: lasciando in corte il Sig. Galleazzo Sanseuerino, con intentione, ch'egli douesse interuenire co'l Conte Carlo di Belgioioso à tutti i consegli. Essendo il Rè in Pisa, il Sig. Galleazzo, per consiglio del Duca, chiamò in sua casa i principali Cittadini, e persuase loro di ribellarsi à Fiorentini, e supplicare al Rè, che li riponesse in libertà, sperando per questo mezo, che quella Città verrebbe in mano del Duca di Milano, come già fù à tempo di Gioan Galleazzo Visconte, il primo di questo nome.

Il sudetto Sāseuerino haueua vna grā voglia di farsi grande, e ciò stimo io, di cōsentimento del Duca di Milano (di cui egli hauea sposata vna figliuola bastarda) il quale lo teneua da figliuolo, non hauendone egli per ancora de' grandi. Erano i Pisani crudelmente, & à guisa di schiaui trattati da' Fiorentini, i quali gli haueuano sottomessi intorno a cent'anni prima, cioè nel tempo che i Venetiani presero anch'essi Padoua, gran principio delle cose loro in terra ferma. Queste due Città erano quasi di vna medesima conditione, & qualità percioche amendue furono sempre quasi eguali di potenza, & acerbissime nemiche di coloro, che le posse deuano assai inanzi, che le acquistassero. Hora consegliati da si grand'huomo, i Pisani dopò d'esser stati a conseglio, vn gran numero di essi accompagnati da donne, si fecero incontro al Rè, che andaua alla Messa, gridando Libertà, Libertà, supplicandolo con lagrime su gli occhi; che gliela desse. Vn maestro di suppliche chiamato Rabot, (il quale era consegliero nel parlamento del Delfinato, ma per all'hora faceua quell'vfficio) essendo auanti al Rè, ò subornato con promesse, ò pur ch'egli non intendesse molto bene la fauella Italiana; disse al Rè esser cosa compassioneuole, ciò che chiedeuano, & degna d'esser loro conceduta, atteso che niuna gente giamai fù si malemente trattata, come erano Pisano. Il Rè non ben sapēdo quello, che importasse la parola Libertà; la quale ragioneuolmente non poteua loro dare, perche la Città non era sua. essendoui solamente stato riceuuto per amicitia, & in tempo ch'egli era in necessità di molte cose; rispose, che si contentaua: cominciando pur all'hora a conoscere le miserie dell'Italia, & il trattamento, che i Prencipi, & le Communanze fanno a loro sudditi. Il Consegliero lo disse a' Pisani, i quali ad alta voce per souerchia allegrezza benedicendo, e ringratiando il Rè, caminarono al ponte dell'Arno; dal quale, hauendo sbattuto a terra vn gran Leone, chiamato Marzocco, posto sopra vna colonna di marmo, rappresentante la Signoria di Fiorenza; lo gettarono in fiume; facendoui all'incontro intagliare vn Rè di Francia con lo stocco in mano, il quale teneua sotto'l piede del suo cauallo esso Leone. Dapoi v'è intrato il Rè de' Romani, in honor del quale, tolta via la statoua del Rè di Francia, vi posero la sua Cotanto è grande l'incostanza de' popoli Italiani, desiderosi di compiacere al più potente. Ma Pisa merita certamente iscusatione; per che era, & è con strana fierezza gouernato da Fiorentini.

Il Rè partendo da Pisa và à Fiorenza. Della fuga, & rouina di Pietro Medici. Cap. VIII.

IL Rè formatosi poco in Pisa, venne à Fiorenza; doue gli si propose, e mostrò il torto, ch'egli haueua fatto a i Fiorentini, nell'hauer data libertà a i Pisani, & che ciò era cōtra la promessa fatta loro. Quelli c'hebbero carico di rispōdere,

iscusan-

iscusando il fatto, dissero che il Rè non l'haueua ben inteso si come ne anco vn'altro accordo, del quale tratterò appresso: ma prima io fornirò di ragionare delle cose di Pietro de' Medici, e dell'entrata del Rè in Fiorenza, e come egli lasciò buō presidio in Pisa, & nell'altre Città, che gli furono imprestate. Pietro adunque dopò d'hauer fatto consegnar'al Rè le lettere sopradette, ritornò à Fiorenza, pensandosi ch'il Rè non le si douesse ritenere, ma che subito partito da Pisa doue non istette se nō tre, ò quattro giorni, le restituirebbe à i Fiorentini. Ben credo io, che se il Rè hauesse voluto fare quel verno in Pisa, che glie la cōsentiuano liberamēte; (eccettuate le persone, e i beni) ancorche stimino quella Città al pari di Forenza propria. Gionto Pietro in Fiorenza ciascuno mormoraua cōtra lui, e nō senza cagione, hauēdogli spogliati delle loro maggiori forteze, e di tutto ciò, che acquistarono in cent'anni. Et bē pareua ch'antiuedessero quei mali, che dapoi gli sono auuenuti; si che, & per questo conto spetialmente (bē che no'l dicessero in palese,) & per l'odio, che gli portauano tutti, p rispetto del suo viuere superbo, & da tirāno; desiderādo la libertà, la quale si persuadeuano di hauer pduta, restādo Pietro nella Città, deliberarono di cacciarlo fuora senza alcuna memoria de' benefici riceuuti in tāte maniere de Cosimo, e Lorēzo suoi predecessori. Staua Pietro in qualche dubbio, ma nō si credette però mai, che il furore de' Cittadini douesse procedere tāto ināzi alla sua ruina come fece, perche essēdo lui ito à palazzo cō la sua guardia ordinaria p trattare della venuta del Rè già vicino tre miglia à Fiorēza, gli fù detto alla porta, da vno de' Nerli (e questi erano molti fratelli ricchissimi ch'io conobbi co'l padre loro) che egli douesse entrare solo, altrimēti nò, & era il Nerli armato. Ritornossi Pietro incontanente a casa, e s'armò cō suoi domestici, e seruitori, facēdo auisare Paolo Orsino, ch'era a soldo de' Fiorentini (percioche Pietro da Madre scēdeua di quella famiglia, e sempre il padre, & egli ne tratteneuano qualche duno à spese loro) che stesse prouto, per ch'egli era deliberato di opporsi cō la forza a' suoi nemici. Ma hauēdo in vno momēto sentito gridare per tutto Libertà, Libertà, & esser il popolo in arme, cō l'aiuto dell'Orsino si partì dalla Città. E nel vero fù partēza degna di tenerezza, e di cōpassione, essēdo egli, & i suoi maggiori, da Cosimo in quà (che fù il capo) stati quasi sēpre simili à i grā Prencipi, doue quel giorno la fortuna, dādogli le spalle, gli tolse l'honore, e l'hauere. Io era à Venetia, doue seppi tutti questi accidenti dall'Ambasciatore di Fiorenza, che sōmamente mi dispiacquero, hauendo assai amato il Padre di Pietro. Il quale se hauesse voluto dar fede à miei auisi, non saria caduto in tanta ruina, & sueutura. Percioche tosto, ch'io arriuai à Venetia gli scrissi, & offersigli honorate cōditioni, & accordi; hauendo io la possanza di ciò fare per bocca del Senesciallo di Beauchiere, e del Generale; & so che il Rè si saria cōtentato del passaggio solo, ò al peggio, di Liuorno, e in contracambio fare tutto quello, che Pietro hauesse saputo dimandare; ma egli mi rispose come per ischerzo per mano d'vn messer Pietro da me altroue nominato. Il detto Ambasciatore Fiorētino il dì seguente portò la lettera in senato, la quale conteneua Pietro esser stato cacciato fuora della Città, perche co'l mezo de gli Aragonesi, e degli Orsini egli tētaua di farsi padrone assoluto; & altre cotali imputationi, le quali non erano punto vere. Ma cosi fatti sono gli auenimenti del mondo; che colui, che perde, e fuge, non solo troua chi lo caccia, ma gli amici diuentarono nemici; come fece l'Ambasciatore chiamato Paolo Antonio Soderini, il qual'era vn de' saui huomini d'Italia. Questi il dì inanzi m'haueua ragionato di Pietro come se stato fusse suo natural Signore, & hora gli dichiarò nemico, non già di sua spontanea volontà, ma per commandamento della Signoria di Forenza. Intesi poi il giorno appresso, come Pietro veniua

à Venetia, & che il Rè con marauigliosa pompa, e trionfo era entrato in Fiorenza, & come la Signoria ordinaua al suo Ambasciatore, che preso comiato dal Senato Veneto si partisse, il quale dissemi essere costretto di accomodarsi al tempo. Io vidi la lettera mostratami da lui medesimo. Quindi a due giorni giunse Pietro in giuppone, o sia con la vesta d'vn semplice seruitore, riceuuto con molta temenza da Venetiani, per dubbio di non farne dispiacere al Rè (ancor che di ragione non gli potessero dar ripulsa) sopra di che cercauano d'intendere da me, ciò che ne diceua il Rè. Stette Pietro due dì fuora della Città. Io desideraua aiutarlo, non hauendo riceuuta lettera niuna in contrario dal Rè mio; onde risposi, che io stimauo, che egli fusse fugito per paura del popolo, & non del Rè; per il che egli entrò in Venetia, & io lo visitai il giorno appresso, ch'egli hebbe parlato alla Signoria, la quale lo fece dal publico splendidamente alloggiare, concedendogli l'arme, cioè la spada per la Città, con altri venti huomini de' suoi. E benche Cosimo hauesse loro altre volte impedimento l'acquisto di Milano, nondimeno l'honorarono grandemente per rispetto della famiglia, tanto famosa, e riuerita per tutta la Christianità. Quando io il vidi, non mi parue già, per dirne il vero huomo di singolar ingegno, & intendimento; egli mi narrò a lungo la sua fortuna; & io a mio potere il confortai. Dissemi d'hauer perduti tutti i suoi beni, & frà le sue disgratie, essere questa estrema, che hauendo in Fiorenza su'l partire, mandato da vn suo fattore, che gli desse panni per se, & per suo fratello, per cento scudi solamente, gliene haueua fatto rifiuto. Caso veramente degno non che di pietà, ma di lagrime ancora; atteso la grandezza, & autorità sua in quella Città, doue per più di sessant'anni la sua casa era stata in tanta altezza, & dignità, che nulla più. Egli seppe in Venetia da Monsignor di Bresse, che fù poi Duca di Sauoia, come il Rè gli haueua scritto in Fiorenza, che gli andasse à trouarlo: ma già egli se n'era fugito poco inanzi, come io dirò adesso, essendomi stato di mestiero parlare alquanto di questo grande, ma infelicissimo huomo.

Fece il Rè l'entrata in Fiorenza, e per quali Città egli passò andando à Roma. Cap. VIX.

Entrò il dì seguente il Rè nella Città di Fiorenza, doue Pietro gli haueua fatto apparecchiare la sua casa, & già il Signor di Basiassat era per compartire esso alloggiamento, quando saputa la fuga di detto Pietro, saccheggiò tutto ciò ch'egli ritrouò in quelle stanze, dicendo, che il banco de' Medici a Lione gli doueua gran somma di danari. Fra molte pretiose cose v'era vn Liocorno intero di valuta di sei, ò settemila ducati, & due gran pezzi d'vn'altro. I compagni suoi fecero, come lui. Et perche in vn'altra sua casa haueua Pietro fatto allogare tutto il rimanente de' suoi arnesi, & mobili questa ancora a furia di popolo fù interamente saualiggiata. La Signoria hebbe vna parte delle sue più ricche gioie, & ventimila ducati contanti, che furono trouati nel suo banco, & molti bellissimi vasi d'Agata, e vaghi Camei, con marauiglioso artificio intagliati, i quali altre volte io haueua veduti; & oltraciò da tremila medaglie d'oro, & d'argento in peso di quaranta lire. Io sono d'opinione, che in tutta Italia non ce ne fussero altre tante così belle, e così buone. Perdette egli in quel giorno il valsente di cento mila scudi, e più. Ora essendo il Rè in Fiorenza, fecesi vn accordo seco, al quale i Fiorentini condiscesero molto volentieri, & fù questo. Donarono al Rè cento ventimila ducati; cinquanta di contanti, il resto in due pagamenti assai corti. All'incontro il Rè accettò da essi loro, come in prestanza, le Città, & for-

fortezze sopranominate, le quali promise, & giurò sopra l'Altare di San Giouan Battista, di rendergliele quattro mesi dopò ch'egli fusse entrato in Napoli, ò più tosto, s'egli ritornaua in Francia; ma le cose andarono altrimenti, come si dirà poi. Preseli in sua protezzione, e custodia, hauendo eglino cangiate l'arme loro, ch'erano fior di gigli rossi, in quelle, che portaua il Rè.

Lermatosi poco à Fiorenza, andò poi à Siena, e quiui amoreuolmente riceuuto, passò à Viterbo, doue i nemici, (essendosi Don Ferdinando ritirato verso Roma) haueuano intentione di alloggiare, & fortificarsi, & con buona occasione di combattere, come mi disse l'Ambasciator del Rè Alfonso, & il nuntio del Papa, ch'erano a Venetia: & in vero io aspettaua, che esso Alfonso, lasciato il figliuolo nel Regno, douesse andarui in persona, essendo riputato huomo valoroso, & di grand'animo; parendomi quella Città luogo molto opportuno, & auantaggiato per lui. Percioche egli haurebbe hauuto alle spalle il suo Regno, lo stato della Chiesa amico, & quello de gli Orsini; onde restai stupefatto quando il Rè mi scrisse, ch'egli era in Viterbo, doue vn Commendatore gli diede subito la fortezza; & tutto ciò auenne per mezo, & industria del Cardinal di San Pietro ad Vincula, il quale ne haueua il gouerno insieme con i Colonnesi. Estimai ben allhora, che Iddio volesse imporre buon fine alle cose del Rè, & pētimmi d'hauergli scritto, & consigliato, che egli accettando alcuno de' migliori partiti, che gli erano offerti, s'accordasse. Acqua pendente, & Montefiascone, & tutte le terre all'intorno gli s'arrenderono auanti, che Viterbo, come io fui auertito per lettere del Rè, e da quelle de' Signori Venetiani, che di dì in dì sapeuano da' suoi Ambasciatori tutto quello, che si faceua; le quali lettere, ò mi erano da essi mostrate, ò me lo mādauano à dire per vno de loro segretari. Il Rè andò poi à Roma passando per le terre de gli Orsini, che tutte gli furono date in potere dal Signor Carlo Orsino per ordine, come diceua, di suo padre, il quale essendo à soldo del Rè Alfonso, si lasciaua intendere, che seruirebbe Ferdinando, tanto solamente, ch'egli, ò si ritirasse, ò stesse nello stato della Chiesa, & non più. Così viuono in Italia i Signori, & i Capitani, hauendo sempre pratiche, & intelligenze, co' nemici, e paura grādissima di esser i più deboli. Fù poi esso Rè accettato in Bracciano, Castello principale del Sig. Virginio Orsino bello, & forte, e ben guernito di vettouaglie; & io hò inteso dal Rè medesimo lodare sommamente quel luogo, e le accoglienze, che gli furono fatte, conciosiache il suo essercito fusse ridotto in così estrema necessità di viuere, che più oltre non poteua sostenere la fame. E chiunque considerasse quante volte quell'essercito, da che arriuò a Vienna in Delfinato, fù vicino à dissoluersi, & come, e da che parte si rifaceua, sara sforzato a confessare, che Iddio spetialmente ne fusse egli il condottiero, & conseruatore.

Il Rè mandò il Cardinale di San Pietro ad Vincula, dentro Ostia; quello che frà tanto faceua il Papa à Roma, & come il Rè v'entrò à dispetto de' nemici. Cap. X.

MAndò il Rè da Bracciano il Cardinal di San Pietro ad Vincula, in Ostia doue egli era Vescouo, Città di grande importanza, occupata all'hora da Colonnesi, la quale poco innanzi, le genti del Papa haueuano tolta ad esso Cardinale. La fortezza era debolissima, ma dapoi che il Cardinale vi fù, ella teneua Roma in molta soggettione, il quale era amico grandissimo de' Colonnesi, e questi erano de' nostri, per lo mezo del Cardinale Ascanio Sforza fratello del Duca di

Milano, & Viceccancelliero. Gli Orsini, & Colonnesi, principalissime famiglie Romane, & capi de fattioni contrarie, stanno in continue gare, di che le terre della Chiesa sono fieramente trauagliate. Simili contentioni si vegono frà Luce, e Grandmont; ò vero in Hollanda frà Houc, e Caballani; e se ciò non fusse, lo Stato del Papa saria per li sudditi la più felice habitatione di tutto il mondo, percioche essi non pagano ordinariamente taglie, ne son sottoposti à molte altre grauezze; oltrache essendo per lo più i Sommi Pontefici persone prudenti, & ben consigliate, il gouerno loro non può esser se non ottimo, & desiderabile. Ma dalle sudette partialità ne nascono souente crudelissime vccissioni, & rubberie, come da quattro anni in quà chiaramente s'è veduto. Ora i Colonnesi ci diuentarono dapoi contrarij, con molto lor biasimo, & ingratitudine; percioche haueuano per gratia del Rè più di ventimila ducati d'entrata nel Regno di Napoli in belle Signorie, come del Contado di Tagliacozzo, & altre, le quali furono dianzi de gli Orsini. E quante altre cose seppero dimandare al Rè di Francia tutte lor furono concedute, tanto in condotta di gente da guerra, quanto in pensione. Nè v'hà dubbio alcuno, che si passarono da veri disleali, senza alcuna occasione; come quelli, che per ogni tempo erano stati parteggiani della casa d'Aragona, e degli altri nemici di Francia, essendo eglino Gibellini, doue gli Orsini sono Guelfi, & amici alla Francia, come sono anco i Fiorentini. Co'l Cardinal San Pietro ad Vincula fù mandato in Ostia Perone della Baschie, maestro di casa del Rè, il quale tre giorni auanti venuto per Mare, e sceso à Piombino gli recò venti mila ducati presi in prestanza dal Duca di Milano: nell'armata di Mare, ch'era molto picciola, restò il Prencipe di Salerno, & vno chiamato il Signor di Sernon di Prouenza, la qual armata essendo corsa tutta conquassata per tristi temporali in Corsica, stette tanto a racconciarsi, che fù inutile a quella impresa, hauendo trouato il Rè dentro di Napoli.

Erano in ostia co'l Cardinale intorno à cinquecento huomini d'arme, e due mila Suizzeri, il Conte di Lignì, (cugino germano, da canto di madre, del Rè,) il Signor de Allegre, & altri, con dissegno di passar il Teuere per rinchiudere in Roma Ferdinando co'l fauore, & aiuto de Colonnesi, de' quali erano capi all'hora Prospero, & Fabritio, & il Cardinale Colonna, a' quali il Rè, per mano di sudetto Baschie, pagò due mila fanti, ch'essi medesimi haueuano fatti, & ragunati a Sannesona terra loro.

Ma perche cadono varie cose in proposito dalla presēte materia, mi bisogna perciò di ciascuna di esse alquanto fauellare. Inanzi ch'il Rè haueße Viterbo mandò à Roma il Sign. della Trimoglie, suo gran Cameriero, il presidente di Guennai, il qual teneua il suo sigillo, & il Generale Bidaut, per trattare co'l Papa, il quale haueua sempre, come si costuma in Italia, irattenute viue con esso seco alcune pratiche. Essendo adunque costoro in Roma, il Papa v'introdusse di notte Ferdinando con tutta la sua gente, & alcuni de' nostri furono arrestati. Quel dì medesimo furono li mandati dal Rè, licentiati dal Papa, ritenendo prigioniero il Cardinal Ascanio fratello del Duca di Milano, & Prospero Colonna (dicesi di lor consentimento) & di tutte queste facende io n'hebbi subito lettere dal Rè; come anco più partitamente la Signoria di Venetia da loro Ambasciatori; & tutto ciò seguì prima, che il Rè entrasse in Viterbo, percioche egli in qualunque luogo si fusse, non si fermaua più di due giorni, succedendogli tutte le cose meglio, ch'egli non sapeua desiderare; ma che è il sopremo padrone de i Signori v'haueua la mano. Et ciascuno manifestamente lo conosceua.

Nota. Iddio.

L'armata ch'era in Ostia non seruiua di niente per rispetto de i cattiui tempi, massi-

pi, massimamente che la gente condotta da Monsignor d'Aubignì se n'era ritornata adietro, & egli ancora, come che non fusse più a quel carico: Eransi parimente licentiati, & ben pagati cinquecento Italiani, che furono seco nella Romagna, venutixi sotto la condotta del Signor Ridolfo di Mantoua, e del Signor Galeotto della Mirandola, & di Fracasso fratello del Signor Galeazzo Sanseuerino. Al partir da Viterbo andò il Rè a Nepi, che teneua il Signor Ascanio. Cosa niuno è più vera, di questa ch'io dirò, cioè, che quando i nostri erano dentro ad Ostia, caderono à terra più di venti braccia di muro della Città di Roma, in quella parte à punto doue s'haueua ad entrare. Il Papa vedendo venir con tanta prestezza, e buona fortuna, quel giouanetto Rè, consentì, ch'egli entrasse in Roma (nè volendo, haurebbe potuto impedirlo) dimandandogli saluocondotto per Ferdinando Duca di Calabria, & vnico figliuolo al Rè Alfonso, e concessegliele volentieri il Rè. Onde esso Duca accompagnato dal Cardinale Ascanio insino alla porta si ridusse a Napoli. Et il Rè entrò armato in Roma, come padrone, & arbitro di tutte le cose. Fù incoronato da parecchi Cardinali, & da' Senatori Romani, alloggiò nel Palazzo di San Marco, posto nel quartiero de Colonesi (all'hora suoi amici, & seruitori) & il Papa si ritirò nel Castello di Sant'Angelo.

Il Rè Alfonso, fatto coronare Ferdinando suo figliuolo, si fuggì in Sicilia. Della maluaggia vita menata da Ferdinando il vecchio suo padre, e da lui ancora. Cap. XI.

SI saria egli potuto credere giamai, che il Rè Alfonso, huomo altiero, e nodrito nelle guerre insieme co'l figliuolo, e con tutti gli Orsini, che hanno tanta parte in Roma, non hauessero hauuto ardimento di rimanere in quella Città, massimamente in tempo, che sapeuano molto bene il Duca di Milano, & Venetiani starsi perplessi, & irresoluti, trattandosi tuttauia vna lega, la quale senza fallo (com'io ben sapeua) sarebbesi conchiusa, se si fusse fatta qualche poca resistenza à Viterbo, ò à Roma per ritenere pochissimi giorni solamente il corso, & impeto del Rè? Era veramente necessario, che mostrasse Iddio, che tutti quelli successi, & attioni trascendeuano il sapere, & intendimento de' mortali. Cosa notabile è, che si come il muro della Città poco innanzi era caduto, così venne giù à terra da quindeci braccia dell'antemuro del Castello Sant'Angelo, come mi referirono molte persone, & frà gli altri due Cardinali, che v'erano dentro. Hora fà mestiero di ragionare alquanto del Rè Alfonso.

Sì tosto, che il Duca di Calabria, chiamato Ferdinando il Giouane (di cui s'è parlato assai) fù di ritorno in Napoli, Alfonso suo padre stimossi (come è da credere) indegno di essere Rè, sì per le infinite sue scelerate operationi, come per le crudeltà vsate nelle persone di molti Prencipi, & Baroni, fin al numero di ventiquattro, presi da lui contra la fede, e sicurezza data loro, e dal padre, e da sè. Tutti questi subito dopò la morte del padre, che gli haueua tenuti qualche tempo prigionieri, fece egli empiamẽte morire, con due altri assicurati anch'essi dal padre, cioè il Duca di Sessa, huomo di grand'autorità, & il Prencipe di Rossana, il quale haueua hauuto per moglie la sorella di Ferdinando, e di essa vn bellissimo fanciullo. E nel vero costui gli era stato disleale, e congiurato a tradirlo, & perciò meriteuole di qualunque castigo, quando non gli fusse stata data la parola, & sicurezza; ilquale essendo chimato da Ferdinando, fù posto in vn terribile,

e puzzolente carcere, doue similmente racchiuse il figliuolo, cresciuto che fu all'età di quindeci, o sedeci anni. Quando Alfonso fù creato Rè, il Prencipe di Rossana era stato prigioniero intorno a trentaquattro anni, nel qual tempo esso Alfonso fattiglisi condurre tutti all'Isola d'Ischia, vicina a Napoli, della quale voi sentirete ragionare appresso, fece loro dare d'vna mazza sù'l capo; eccettuati alcuni, ch'egli ritenne nel Castello di Napoli, come fù il figliuolo d'esso Prencipe di Rossano, & il nobile Conte di Popoli. Io mi sono molto partitamente voluto informare se fù vero, che gli facesse con tanta inhumanità morire; percioche molti li credeuano ancor viui, quando il Rè di Francia entrò in Napoli. Mi fù detto da prencipal ministri, & domestici di quei Rè, che vn Moro d'Africa, à guisa che si fanno i buoi nel macello, horribilmente gli atterrò, senza niuna compassione hauere di molti vecchi, e riuerendi Prencipi, de' quali alcuni erano stati nelle prigioni più di trenta, e trentacinque anni. Il Moro subitamente fù mandato in Barbaria, perche di lui non si sapesse più nouella. Niun huomo al mondo è stato più crudele, e maluaggio, più vitioso, ne maggior beuitore, & mangiatore di Alfonso. Correua sì gran pericolo a trattare con Ferdinando suo padre, imperoche nessuno il conobbe mai ben'adentro, ne sapeuasi discernere quando egli fusse in collera, o nò; conciosia che facendo altrui buona cicra, tradiua, & vccideua la gente. Così fece al Conte Giacobo figliuolo di Nicolò Picinino, il quale essendo Ambasciatore per Francesco Duca di Milano, (di cui egli haueua isposata vna figliuola bastarda) fù fatto da lui vituperosamente morire, come che il Duca proprio vi consentisse; perche l'vn'e l'altro ne temeuano per lo seguito grande, & fauore, ch'egli haueua in Italia de i Bracceschi. Non fece mai Ferdinando gratia veruna, ne mai (come mi dissero i suoi più prossimi parenti) si mosse a compassione, o pietà de' suoi popoli, & specialmente doue si trattaua di danari. Faceua nel suo Regno vergognosamente traffichi di mercantie, infino a dare de i porci ad ingrassare à sudditi, per venderli a maggior prezzo, i quali morendo fra le mani loro, gliele faceua pagare. Nelle Prouincie doue nasce l'Oglio d'Oliua, come nella Puglia, egli, & il figliuolo comprauano a buona derrata auanti che fusse venuto a maturità, come anco faceuano il grano; poi vendeualo quanto più caro poteuano, e se fra tanto fussero abbassati di valore, costringeuano il popolo a prenderlo; non permettendo che altri vendesse nel tempo, che essi dauano spaccio alle cose loro. Se alcuno Signore, ò Barone era diligente Economico, o volessesi isparmiare qualche buona cosa, gliela chiedeuano in prestanza senza mai restituirla; togliendoli la razza de i caualli, de i quali abonda quel Regno, (quello che è miseria infinita) sforzauano i padroni a gouernarli. Haueuano sì gran numero tanto di Caualli, come di giumente, e poledri, che ascendeuano alle migliaia, mandandole a pascere in diuerse contrade ne' campi di questo, e di quel Signore, e de priuati ancora, con danno loro grandissimo. Vsarono ambidue violenza a molte donne; non dauano alcuna vbbidienza, ne riuerenza alle cose di Chiesa; vendeuano i Vescouati, come quello di Tarāto, che il padre diede per tredici mila ducati à vn Giudeo per conferirlo ad vn suo figliuolo, come diceua, fatto Christiano. Donauano le Abbatie a falconieri, & ad altri simili, per li figliuoli loro, con patto, che douessero nodrire tanto numero d'vccelli, & tante persone alle loro spese. Il figliuolo non fece mai Quaresima, ne pur apparenza, che vene fusse, & stette molti anni senza confessarsi, o riceuere vostro Signore, e Redentore Giesu Christo. In breue, non è possibile di far peggio, che fecero amendue. Alcuni hebbero a dire che Ferdinando secondo sarà stato più tristo di loro; ancorche nella sua morte

egli si mostrasse humile, e gratioso; ma questa era necessità.

Potria forse parere à lettori, che io sospinto da qualche odio particolare contro costoro hauessi detto cotante cose; ma, in se mia, non è così, anzi il dico io per continouare queste mie memorie, nelle quali sin dal principio di questo viaggio, & impresa l'huomo può vedere qualmente non era possibile di condurcela sì bene, se ciò non fusse venuto da Dio solo, il quale volle fare suo Commessario questo buono gouanetto Rè, mal proueduto, & peggio gouernato, per castigare Rè sì sauî, sì ricchi, e di tanta sperienza, i quali haueuano attorno personaggi prudentissimi, e valorosi, e tante confederationi, & amicitie. Oltrache potendo da lungi antiuedere questo peso, che era per cader loro sù le spalle, non seppero ripararui, ne resisterui in alcun luogo, fuor che il Castello di Napoli, non vi fù alcuno che ritardasse pur vn sol giorno naturale il Rè Carlo Ottauo. Et (come disse Papa Alessandro presente) i Francesi vennero solamente con li sproni di legno, e della terra Bianca nelle mani de' Forrieri, per segnare i loro alloggiamenti senza altra noia, ò fastidio. Disse, sproni di legno, perche all'hora quando i giouani di quel Regno andauano per la Città sopra le mule scuotendo le gambe, i pagi loro gli ficcauano, ò nella scarpa, ò nella pianella, vna picciola verga di legno. Et in vero poche volte in tutto questo camino i nostri vestirono il Corsaletto, ò sfodrarono lo Stocco; ne il Rè, da che fece partenza dalla Città d'Aste fino all'entrar in Napoli, frapose più di quattro mesi, e diecinoue giorni. Vn'Ambasciatore che vada à suo bell'agio poco meno ve ne metteria. Per tanto io conchiudo questo ragionamento dicendo (dopò d'hauerlo vdito dire da più persone diuote, & di santa vita, & dalla moltitudine ancora (essendo la voce del popolo voce di Dio) che Nostro Signore Giesù Christo voleua visibilmente punire quei Rè di Napoli, e che ciò fusse da tutti conosciuto, per dar essempio à i Rè, e Prencipi di ben viuere, e secondo i suoi commandamenti; hauendo eglino in vn momento perduto l'honore, & il Regno: ma le grandissime loro ricchezze, & mobili d'ogni sorte, furono sì variamente dispersi, che à fatica si sà, che ne sia auuenuto. Oltra à ciò trè di essi morirono nello spatio d'vn'anno, ò poco più: spero bene che l'anime loro non s'habbiano a perdere. Conciosia, che il Rè Ferdinando (che fù figliuolo bastardo del grand'Alfonso sauissimo, magnifico, & buon Rè) sentì estremo affanno quando vidde venirsi adosso questi esserciti, quasi fossero diuino castigo, a quali non potè rimediare, massimamente conoscendo, ch'egli, & il suo figliuolo erano malamente vissuti; di che restarono amendue fieramente spauentati. Agiũtoui, che nelle ruine di certa capella fù trouato vn libro scritto à mano (come ne fui certificato da suoi strettissimi parenti) sopra cui era scritto. La verità. Diceasi ch'egli conteneua tutte le sfenture, che gli auuennero. Furono tre à leggerlo, e dapoi lo getarono nel fuoco. Ma nel vero Alfonso suo figliuolo, & Ferdinando figliuolo d'Alfonso nõ credettero mai la venuta del Rè, del quale parlauano amẽdue con dispregio, e con minaccie; vantandosi che in ogni caso andarebbono ad incontrarlo in fino a i monti. Alcuni pregauano Iddio che non passasse mai Rè di Francia in Italia, perche v'haueuano solamente veduto vn pouer'huomo della casa d'Angiou, che la trauagliò fuor di modo. Costui fù il Duca Giouanni figliuolo del Rè Renato. Ferdinando s'affaticò assai l'anno precedente a quell'impresa, per mezo di Camillo Pandolfo suo Ambasciatore, di fermare il Rè, offerendogli di farsi tributario di cinquanta mila ducati l'Anno, e riconoscere il Regno da lui in fede, & homaggio; ma visto non poter conseguir alcuna pace seco, ne rappacificarsi con lo Stato di Milano, cadè amalato, & frà pochi dì si morì. Frà tanti dispiaceri hebbe egli confessione, & come io spero pentimento de' suoi peccati. Al-

fonso, che tanto era stato terribile, & crudele, & tanto essercitato nel mestiero dell'armi, rinontiò, auanti che il Rè partisse da Roma, la Corona, entrando in così fatta paura, che tutte le notti non rifinò di gridare, che egli sentiua i Francesi; & che insino a gl'Alberi, & alle pietre gridauano anch'essi, Francia, Francia; ne mai hebbe ardire di partirsi da Napoli. Nel ritorno poi di suo figliuolo Ferdinando da Roma, gli cesse la possessione del Regno di Napoli, facendolo coronare, e caualcare per la Città, accompagnato da Gran Signori in mezzo di Don Federico suo fratello, e del Cardinale di Genoua, doue similmente erano gli Ambasciatori de' Prencipi. Hora fornite tutte le solennità opportune egli si pose in fuga, & ritirossi in Sicilia in vna terra della Regina sua matrigna, la quale andò seco, sorella di Ferdinando Rè di Castiglia, che ancor viue, & a cui appartiene esso Regno di Sicilia. Con marauiglia di ciascuno si sparse per lo mondo cotal nouella, specialmente in Venetia, doue io ero. Gli vni diceuano, ch'egli fusse ito al Turco: Altri per dar fauore alle cose del figlinolo, il quale non era odiato nel Regno, come lui. Ma io fui sempre di parere, che egli ciò facesse per vera pusillanimità; percioche niuno huomo crudele fù giamai animoso, & ardito, come ne sono piene le historie tutte: così disperossi Nerone, & molti altri. Basta, che Alfonso hebbe cotanta voglia, & fretta al fuggire, ch'egli disse alla matrigna (come mi riferirono i suoi (il giorno, che partì, s'ella non voleua gir seco, che l'abbandonaria. Ma soggiungendo ei, che gli piacesse ancora d'aspettar tre giorni affine, ch'ella potesse dire d'esser stata vn'anno intiero nel Regno: le rispose, che se no'l lasciauano andare si buttaria giù della finestra: dicendo tuttauia: Non vdite voi come ciascuno grida, Francia, Francia? e così montarono nelle galee, e partironsi. Portò seco d'ogni sorte di vini finissimi amati da lui sopra tutte le cose; e d'ogni qualità di semenze per ripore ne' giardini; ma senza dar alcun ricapito a' suoi beni, e mobili; perche la maggior parte rimase nel Castello di Napoli, fuor che alcune gioie, & pochi danari, che pur fece imbarcare. Giunti in Sicilia, dopò d'esser stato alquanto nel luoco sudetto, passò à Mesina, doue menò molte persone religiose, e faceuene anco chiamar dell'altre, con presupposto, e voto di se questrarsi dal mondo. Frà gli altri amò assai i Frati di monte Oliueto, che vanno vestiti di bianco: tutto ciò mi contarono i Frati loro à Venetia, nella cui chiesa è il corpo di Santa Helena. Questo Rè menò la più Santa vita del mondo, seruendo in compagnia de' Frati à Dio in tutte l'hore del giorno, e della notte, con digiuni, astinenze, & elemosine. Fù poi assalito da vna crudele infermità di escoriatione, & arenella, che incessabilmente gli daua acerbissime punture, e tormenti, tollerati però da lui con merauigliosa costanza, e patienza. Ora hauendo deliberato di far sua vita in vn monasterio di Valentia la grande, & quiui vestirsi da Religioso, aggrauato dal male visse pochi dì, & morissi con grandissimo rimordimento delle offese fatte à Dio, onde si può credere, che l'anima sua sia gloriosa nel Paradiso. Suo figliuolo non istette molto a seguirlo, perche morì di febre, & di flusso, & per quanto io stimo, stanno meglio di là, che non faceuano in questo mondo. Fù cosa notabile, il vedere, che in meno di due anni furono cinque Rè di Corona in Napoli, i tre son stati nominati da me. Il Rè di Francia Carlo Ottauo, & Don Federico fratello di Alfonso, che di presente Regna son stati gli altri due.

Nota.

Dopò

Dopò che Ferdinando II. fù coronato Rè di Napoli andò ad accamparsi à S. Germano per opporsi alla venutta del Rè. Dell'accordo, che fece il Rè Carlo co'l Papa in Roma. Cap. XII.

PER dichiaratione di tutte le cose, è bene che io dica qualmente dopò, che il Rè Ferdinando fù coronato, egli diuentò quasi huomo nuouo; parendogli, che tutti gli odij, & offese fatte altrui fussero dimenticate, e bandite fuora insieme co'l padre suo. Raunata dunque quanta gente egli puote da cauallo, & da piedi, venne a S. Germano posto all'entrata del Regno, luogo forte, & buono à diffendersi, per doue i Francesi sono poi due altre volte passati. Quiui fermò il campo, e fornì la terra; perilche gli amici di esso Ferdinando ripresero animo, & ardire. Questo luogo è difeso da vn picciolo fiume, che talhora si passa a guado, e talhora nò; & anco dalla montagna, che gli soprastà.

Rè Carlo era ancora in Roma, doue soggiornò intorno à vinti giorni, trattandosi continuamente molte cose. Erano seco da diciotto Cardinali, & alcuni altri andauano, & veniuano da diuerse bande. Eranui Monsignor Ascanio Vicecancelliero, & fratello del Duca di Milano, & il Cardinale San Pietro ad Vincula (nemici capitali del Papa, ma amicissimi l'vn dell'altro) il Curcense, San Dionisio, Santaseuerina, Sauello, Colonna, & altri i quali voleuano fare nouella elettione d'vn Pontefice, & che Alessandro fusse processato, il quale s'era fugito in Castello S. Angel. Per due volte, come m'hanno riferito alcuni gran personaggi, fù apparecchiata l'artiglieria per batterlo, ma per bontà del Rè si mancò. Quella fortezza non è da far difesa, perche ell'è piccola, & tutta fatta di mano di huomo. Io son bene d'opinione, che l'vn, & l'altro haurebbono volontieri consentito, che si fusse venuto a nuoua creatione à compiacimento del Rè, & forse ancora di farne vn Francese; ne sò se'l Rè si facesse bene ò male; tuttauia sotto sopra fù bene, ch'egli s'accordasse, essendo giouane, & mal accompagnato per condurre vna sì gran machina, qual'è, di riformar la Chiesa. Le forze, e la potenza haueua egli bene, se ci fusse stato conseglio, & prudenza. Et pensomi, che tutte le persone di intendimento, e digiudicio haurebbono ciò riputata vna singolarissima, & santissima operatione. Ma questo è vn gran misterio; ancorche la volontà del Rè vi fusse buona, come v'è ancora adesso, se fusse aiutato.

Il Rè fece vn'accordo co'l Papa, il quale non poteua durare; percioche in certi capi egli era troppa violento: Benche fusse cagione di far vna lega di cui si parlerà appresso.

Diceuasi per quel trattato, che si facesse pace frà il Papa, & quelli Cardinali, che gli erano all'hora nemici. Che tanto gli absenti, come i presenti fusero pagati del diritto de loro capelli. Che il Papa impressasse quattro piazze al Rè, Terracina, Ciuitauecchia, Viterbo, (ch'era già in potere del Rè) e Spoleto, (ma questo no'l consignò mai, tutto che l'hauesse promesso.) le quali doueuansi restituire subito, che il Rè si partisse da Napoli, come pur fece; benche il Papa l'hauesse già ingannato. Oltraciò diede al Rè il fratello del Turco; dal quale egli n'haueua ciascun'anno sessanta mila ducati, per lo sospetto, ch'esso Turco ne haueua. Prometteua di non mettere nessun legato in luogo, ò Città della Chiesa senza il consetimento del Rè. V'eran etiandio altri articoli spettanti al Concistoro; per l'osseruatione delle quali cose donogli per ostaggio il Cardinal di Valenza suo figliuolo, il quale l'accompagnò come legato. Eccegli poi esso Rè vna filiale vbidienza, con quanta

humilia-

humiliatione si sapesse fare qualunque Rè. Creò il Papa a sua richiesta due Cardinali, cioè il Brisonetto, che era Vescouo di San Malò, nominato spesso da noi, Generale: l'altro fù il Vescouo di Mans, della casa di Lucemborgo, il quale si trouaua all'hora in Francia.

Parte il Rè da Roma per Napoli, & di quello, che hauenne in molte parti del Regno, & per quai luoghi egli passò. Cap. XIII.

Fornite tutte le sopradette cose, partissi il Rè da Roma amico assai nell'apparenze esteriori del Sommo Pontefice. Si partirono ancora otto Cardinali mal sodisfatti dell'accordo seguito, de i quali i sei erano a diuotione del Vicecancelliero, & di San Pietro ad Vincula. Fù detto per alcuni, che il Cardinale Ascanio s'infingesse mal contento; se ben nell'intrinseco approuaua ciò, che haueua fatto il Papa. Egli è vero, che il Duca suo fratello non s'era ancora dichiarato contra noi. Andò il Rè a Sannesonne, e quindi a Veletri, d'onde il Cardinale di Valenza si fuggì da lui.

Prese d'assalto il dì seguente Castel fortino, doue tagliarono a pezzi tutti coloro, che v'erano dentro. Era questo luogo di Giacobo de' Conti, ilquale hauendo presi denari al seruitio del Rè si riuoltò, essendo la famiglia de' Conti partiggiana de gli Orsini. Passò poi a Valmontone, de' Colonnesi, & alloggiò quattro miglia vicino Monte di S. Giouanni, terra fortissima, la quale battuta sette, ò otto hore fù presa, & tutti, o la maggior parte ammazzati. Era del Marchese di Pescara, & feudo della Chiesa. Quiui hebbe il Rè tutto l'essercito vnito insieme. Dapoi marchiò alla volta di S. Germano, lontano da sedici miglia doue (come dissi di sopra) trouò accampato il Rè Ferdinando nouellamente Coronato, con tutta quella gente, che egli haueua potuto raunar insieme, per resistere cō l'vltimo suo sforzo all'impeto, & agli acquisti di Carlo: luogo opportuno, & auantaggiato, tanto per lo fiumicello, che lo bagna; quanto per la montagna, che gli è alle spalle. Mandò similmente alcune bande a guardare, & difendere nel monte il passo di Cancello, discosto sei miglia. Ma auanti che'l Rè giunse a S. Germano, Ferdinando con grandissimo disordine abandonò la terra, & il passo. Monsignor di Ghisa haueua quel dì il carico della vanguarda: E Monsignor di Rieus ora ito a quel passo di Cancello contra gli Aragonesi, i quali pur l'abbandonarono. Entrato il Rè in San Germano, Ferdinando si ritirò à Capoua, doue egli entrò accompagnato con poca gente, non hauendoui i terrazzani voluto introdurre gran banda de' suoi soldati. Quiui fermatosi poche hore, & pregata quella Città a mantenersi a sua diuotione, promettendole di ritornare il dì seguente, se n'andò a Napoli, temendo di quello, che gli auuenne, cioè di ribellione. L'essercito il doueа aspettare à Capoua, ma quando egli vi tornò il giorno vegnente non trouò nessuno; Essendo il Signor Vergilio Orsino, & il Conte di Pitigliano suo cogino, iui a Nola, doue eglino, & le lor genti furono fatti prigionieri da i nostri. Diceuano essi di hauer saluocondotto, & che si faceua loro gran torto. Era vero del saluocondotto, ma non era ancor peruenuto nelle loro mani. Tuttauia non pagarono nulla per riscatto, benche ne riceuessero grandissimo danno, & fù lor fatto torto.

Da S. Germano andò il Rè à Mignano, & Thiano, alloggiando in Calui, vicino due miglia à Capoua, doue Capouani fecero compositione con esso lui. Entrò poi il Rè con tutto l'essercito. Il giorno appresso si partì, & gionse in Auersa di mezo frà Napoli, e Capoua, lontano otto miglia dall'vna, & l'altra Città. Vénero quiui Napolitani ad arrendersi sotto conditione, che gli fussero cōseruati

gli

gli antichi loro priuilegij. Mandoui il Rè inanzi il Mariscial di Gie, il Seniscia-le di Beauchere, il presidente Ganai, che teneua il sigillo Reale, & alcuni Segretari. Ferdinando veduti cotali andamenti, & il popolo, & la nobiltà in manifesta ribellione, & con l'arme in mano; i quali sfacciatamente alla sua venuta, & in sua presenza gli saccheggiarono tutte le sue stalle, doue era numero grande di bellissimi caualli: montò in Galea, e gissene in Ischia, Isola lontana diciotto miglia da Napoli. Il Rè fù con solennissima pompa, & allegrezza merauigliosa riceuuto nella Città: incontrato primieramente da tutto'l mondo; e da coloro spetialmēte, che erano più obligati alla casa d'Aragona, quali furono i Caraffa, i quali haueuano più di quaranta mila ducati d'entrata (compresoui i beni di Chiesa) hauuti dalla liberalità de i Rè di Napoli. Perciochè quei Rè possono non solo donare del patrimonio, & beni della Corona, ma ancora quello de particolari. Io sono di parere, che in tutto'l Regno non vi siano tre persone, che ciò che possedono, non sia ò della corona, ò d'altrui.

Niun popolo giamai mostrò tanta affettione à Rè, ne anatione alcuna, come fecero Napolitani al Rè nostro: Credendosi essere vsciti fuora d'ogni Tirannia; e pure faceuano se medesimi prigionieri. Perciochè tutta la Calabria si diede al Rè, doue furono mandati Monsign. d'Aubignì, e con esso, Perone del Baschie senza essercito. L'Abbruzzo si riuoltò da se stesso, cominciando dalla Città d'Aquila, la quale fù sempre di fattione Francese. La puglia fece il somigliante, eccetto il Castello di Brindesi forte, & ben guardato; e Galipoli, che fù conseruato dal presidio, che v'era dentro; altrimente il popolo si saria sollcuato. Nella Calabria tre luoghi si mantennero a diuotione di Ferdinando, i due furono Mantia, e Turpia antichi Angioni, i quali hauendo dirizzate le bandiere di Carlo, vedutisi poi esser donati à Monsignor di Persi, doue si pensauano di douer esser vniti alla Corona, tolte quelle di esso Carlo, vi riposero l'insegna d'Aragona. Il terzo fù Reggio, che sempre fistette costante al suo Prencipe. Ma tutto ciò, che rimase in fede, fù per diffetto di mandarui gente, perche non ne andò pur tanta in Puglia, & Calabria, che fusse stata basteuole à guardare vna sola terra per il Rè. La Città di Taranto s'arrese con la fortezza insieme. Il medesimo fecero Ottranto, Menopoli, Trani, Manfredonia, Barletta, & tutto'l restante; fuorche quello, ch'io dissi di sopra. Veniuano la Città trè giornate ad incontrare i nostri per darsi al Rè, & poi ciascuna mandaua à Napoli, doue concorsero tutti i Prencipi, e Signori del Regno per fargli homaggio; fuor che il Marchese di Pescara, benche i suoi fratelli, & nipoti v'andassero. Il Conte d'Acri, & il Marchese di Squillazzo fugirono in Sicilia, perche il Rè haueua donato lo stato loro a Monsignor d'Aubignì. Si trouarono anco in Napoli il Prencipe di Salerno, ritornato dall'armata di mare senza hauer fatto seruitio alcuno; il Prēcipe di Bisignano suo fratello, co' suoi figliuoli; il Duca di Melfi, quel di Grauina, & il vecchio Duca di Sora (il quale haueua già molto prima venduto il suo Ducato al Cardinale San Pietro ad Vincula, posseduto hoggidì dal fratello) il Conte di Montorio, il Conte di Fondi, il Conte della Tripalda, quel di Celano; (ch'era co'l Rè nostro fuor vscito assai tempo inanzi) il Conte di Troia il giouane, nodrito in Francia, & nato in Scotia; & il Conte di popoli, che fù trouato prigioniero in Napoli. Il Prencipe di Rossana, di cui s'è parlato, dopò d'esser stato longo tempo in carcere co'l padre, che ci stette trentaquattro anni, era stato liberato, & andatosene, ò volentieri, ò forzato con Ferdinando. Vi si trouarono etiandio il Marchese di Venafro, & tutti i Caldoreschi, il Conte di Metalina, & il Conte di Merglia-no; questi, & i predecessori loro haueuano sempre gouernata la casa d'Aragona.

vi furono in Napoli a dar vbidienza al Rè tutti i Signori del Regno saluo i trè sopranominati.

Rè Carlo fù coronato Rè di Napoli: de gli errori, ch'egli fece nel voler ritenersi vn tanto Regno. E come vna impresa, ch'egli trattaua di fare contra'l Turco fù scoperta da Vinetiani. Cap. XIV.

QVando il Rè Ferdinando fugì da Napoli lasciò nel castello il Marchese di Pescara, & alcuni Tedeschi, & egli andò in Sicilia dal padre per aiuto. Don Federico si staua con alcune poche Galee in quelli mari, il quale per due volte sotto parola, venne a parlar al Rè richiedendogli, che egli piacesse di lasciar qualche parte del Regno a Ferdinando suo nipote, & a se i suoi beni, & quelli di sua moglie, che non erano gran cosa, hauendone egli hauuta poca portione. Il Rè offerse stati, e rendite nella Francia a lui, & al nipote, & credo io, che volontieri haurebbe lor donato vn buon Ducato, percioche nel vero essi non haurebbono mai in qualche buona occorrenza seruato alcun'accordo, se il Rè hauesse lor conceduto il potersi rimaner nel Regno di Napoli. Fù piantata l'Artiglieria inanzi al Castello nuouo, ma n'era già vscito il Marchese di Pescara, e se si fussero mandati quattro canoni infino all'Isola d'Ischia si saria anch'essa presa; la conseruatione della quale fù poi la ruina delle cose nostre. Sarebbonsi parimente espugnati quegli altri, che restarono à gl'Aragonesi, che non furono più di quattro, ò cinque; ma i nostri si posero à far buona ciera, e delle giostre, & delle feste, entrando in così fatta alterezza, e superbia, che non pareua loro, che gl'Italiani fussero huomini.

Il Rè fù coronato, il quale alloggio in Capouana, & talhora andaua al monte Imperiale. Fece a' sudditi assaissime gratie, togliendo loro molte grauezze. Sono di parere, che il popolo non haurebbe pensato mai a nuoui solleuamenti (tutto ch'esso sia naturalmente più d'ogn'altro mutabile, & tumultuoso) se si fusse data qualche sodisfattione alla nobiltà; alla quale non fù vsata, ne cortesia, ne carezza alcuna, anzi pure difficilmente erano introdotti in corte. Gli Caraffa furono i meno male trattati, benche fussero veri Aragonesi, benche fusse loro tolto qualche cosa. A niuno lasciarono Vffici, ne dignità, e peggio trattarono gli Angioini, che gli Aragonesi. A gli huomini del Conte di Merigliano, fù conceduto certo priuilegio, ò sia ordinatione del Rè, ma con biasimo del Presidente Gannai d'hauerne presi danari, & del Senesciale, fatto nouello Duca di Nola, & gran Ciambellano del Regno. Per cotal priuilegio ciascuno fù mantenuto nel suo possesso, fuor che gli Angioini, i quali non vi poteuano ritornare, se non per via di Piatire. In quanto à quelli, che da se medesimi v'erano entrati, (come il Conte di Celano) si diede contra essi braccio forte di giustitia, per cacciarneli. Tutte le autorità, e carichi furono conferiti à due ò trè Francesi. Le vettouaglie ch'erano nel Castel nuouo diede il Rè a cui primiero le dimandò.

Fra tanto Castel nuouo per intelligenza, & pratica, hauute con Tedeschi, che v'erano dentro, si arrese; i quali in premio di ciò s'arrichirono tutti di tanti pretiosi arnesi, & altre cose che Alfonso vi lasciò. Fù parimente preso con batteria il Castello dell'vouo, che fù il compimento della gloria, & delle vittorie di Carlo. Dal che si può chiaramente comprendere, che chi haueua recato à fine si gran cose, no'l fece da se, ma fù vera attione di Dio. Come in contrario i manifestissimi errori commessi da i nostri, erano pure attioni d'huomini, auiluppati nelle

tene.

ten ebre di souerchio orgoglio, il quale nõ gli premetteua di saper discernere d'onde cotanti beni, & honori procedessero, operando essi cõforme alle nature loro, & alla sperienza. Perilche non fù marauiglia se la fortuna si cangiò con tãta prestezza, & così visibilmente, come si vede il giorno in Ostlanda, & in Norueggia; doue i giorni di state sono più lunghi, che altroue, e tanto, che quando mãcano la sera, quasi nel medesimo momento, ò poco appresso, come d'vn quarto d'ora, si scorge di nuouo rinascere l'Aurora, del seguente giorno; percioche ogni huomo prudẽte vide in breuissimo spatio mutarsi quella singolare, e gloriosa sorte, della quale poteua riceuere tante comodità, & honori tutta la Christianità, quando fusse stata riconosciuta da colui, dal quale veramente ella nasceua; percioche così ageuolmẽte si saria potuta ruinar il Turco, come si fece il Rè Alfonso; non essendo lui huomo di alcun valore, oltra che Carlo Ottauo haueua nelle mani il fratello suo, temuto da lui sopra tutte le cose del mondo; benche dopò la fuga del Cardinale di Valẽza, egli viuesse poco; e fù creduto, che il Papa lo consignasse auelenato. Eranui similmente infinite migliara di Christiani pronti a riuolgimento. Da Ottranto alla Valona vi sono da sessantamiglia; e quindi in Constantinopoli intorno a diciotto giornate di mercatãte, (come mi hanno riferito coloro, che souente fanno il viaggio) senza che vi sia di mezo alcuna fortezza, fuor che due, ò trè, perche l'altre si veggono abbatute. Tutte quelle contrade sono Albanesi habitate da Schiauoni, e Greci, i quali haueuano nouelle de' successi del Rè per via de i loro amici, ch'erano in Venetia, & in Puglia; & à cui essi ancora scriueuano spesso, non aspettãdo se non d'essere chiamati alle ribellioni. Il Rè vi mandò vn'Arciuescouo di Durazzo Albanese, il quale parlò à gran numero di persone apparecchiati a prender l'arme, tutti figliuoli, e nipoti di molti Signori, & huomini principali in quei paesi, come a dire di Scanderbeg; d'vn figliuolo dell'Imperatore di Costantinopoli; & de' nipoti del Signor Costantino (che di presente gouerna il Monferrato) cugini ancora del Rè di Seruia. In Thessaglia si sariano sollenati più di cinque mila. Sarebbesi anco preso Scutari (il che io sapeua) per intelligẽza, co'l mezzo di esso Sig. Costantino, il quale stette meco à Venetia molti giorni nascoso. A costui appartiene la Macedonia, & la Thessaglia (patrimonio d'Alessandro il grande) e la Vallona. Scuttari, e Croia vi sono appresso, e non haueaguari, che il suo padre l'haueua impegnate à Venetiani, i quali hauendo perduto Croia, diedero poi Scutari, facendo pace, al Turco. Il Signor Costantino v'andò vicino noue miglia, & essequiuasi l'impresa, se l'Arciuescouo di Durazzo nõ si fusse fermato alcuni giorni à Venetia; bench'io lo stimolassi ogni dì a gir via, parendomi tuttauia nelle parole huomo leggiero. Diceuami, ch'egli era per far cosa, di cui si saria fauellato. Hora per mala ventura il giorno, che i Venetiani intesero la morte del fratello del Turco (dato dal Papa in potere del Rè) deliberarono per vn de i lor Segretari darne notitia ad esso Turco, & perciò ordinarono, che niun legno passasse la notte frà le due Castella, che guardano l'entrata del golfo di Venetia, facendoui fare buona guardia non temendo saluo di qualche picciolo nauiello, come sono i Greppi, de i quali ve n'hà molti nel porto d'Albania, e nelle loro Isole di Grecia. Vsarono queste diligenze per essere i primieri à dargli questa buona nouella, per la quale egli haurebbe largamente premiato il portatore. Hora il buon Arciuescouo, quell'istessa notte volle partire per accompagnarsi co'l Signor Costantino, che l'aspettaua; portò seco gran numero di spade, scudi, & corsesche, per darle in mano di coloro, co' quali haueuano intelligenza, perche essi non ne hanno: ma in passando frà le due Castella, egli fù preso, & posto nell'vno di esso Castella, casi gli huomini, ch'egli haueua seco, & il legno licentiato andò inanzi.

Discorso dell'impresa cõtra i Turchi.

inanzi. Furongli trouate molte lettere, le quali scopriuano il trattato: e dissemi il Signor Costantino, che i Venetiani mandorono ne' luoghi vicini ad auuisare la gente del Turco, & il Turco medesimo, & se la nauicella, che passò oltra, della quale il padrone era Albanese, non auertiua Costantino, egli saria stato preso; ma si fugì subitamente per mare in Puglia.

Digressione, ò discorso in qualche parte fuora della materia principale, nel quale l'Autore ragiona assai ampiamente dello stato, & gouerno de' Venetiani, & di quello, ch'egli ne vidde, e seppe nel tempo, che vi stette Ambasciatore per Carlo Ottauo. Cap. XV.

Egli è hora il tempo, ch'io dica alcuna cosa de i Venetiani, e la cagione perche io vi fussi mandato Ambasciatore residente, poscia che il Rè adesso è in Napoli vincitore, e trionfante. Feci la mia partita d'Aste per ringratiarli della buona risposta, che essi haueuano fatta a i due Ambasciatori del Rè, & per conseruarli, s'io poteua, suoi amici, e beneuolenti; percioche attesa la loro potenza, il conseglio, e buon gouerno, soli in Italia poteuano impedire il corso de' suoi fini, e speranze. Il Duca di Milano aiutò la mia ispeditione, scriuendo à Venetia al suo ordinario Ambasciatore, ch'egli mi facesse compagnia, & m'indrizzasse. A questo Ambasciatore donaua la Signoria cento ducati il mese, buona casa, belli arnesi, & tre gondole per suo seruitio, & solazzo: le medesime cose haueua dal Duca l'Ambasciatore loro in Milano, eccetto le gondole andandosi per la Città à cauallo, doue à Venetia si và per acqua. Passai per alcune loro Città, cioè Brescia, Verona, Vicenza, Padoua, & altri luoghi, da per tutto mi furono fatte molte carezze, per honore di cui mi mandaua, venendo gente assai ad incontrarmi co'l Capitano, ò Podestà loro. Non vsciuano già della Città, ma vno di loro veniua insin alla porta, accompagnauami poi con dolci, & affettuose parole all'albergo, commandando all'Hoste, che mi trattasse horreuolmente, e senza sborso mio, ma a ben fare il conto di ciò, che bisogna donare per mancia a Tamborini, Trombette, & altre persone, non vi sia grande auanzo, benche di vero il trattamento sia ottimo.

Il giorno, ch'io entrai in Venetia fui incontrato sin'alle Ciaffosine, lontano cinque miglia dalla Città, quiui lasciata la barca, che mi condusse da Padoua, lungo vn certo fiume, montammo sopra Gondole nette, e polite, coperte di bei panni, & ornate di dentro di finissimi tapeti per sederui sù, ne v'è luogo di terra più vicino a Venetia. Il mare v'è sempre placido, e puro, e perciò abbondantissimo d'ogni qualità di pescaggione. Rimasi attonito nel vedere il sito di quella merauigliosa Città, tanti Campanili, chiese, Monasteri, & vna grandissima, & incredibile massa di casamenti, e tutto ciò fondato in acqua, non hauendo il popolo altro modo di caminare, se non in quelle loro gondole, le quali à parer mio non sono punto meno di venti mila. Attorno alla Città poco più d'vn miglio, ci sono da settanta Monasteri d'huomini, e donne, molto belli, e sontuosi di edificio, di paramenti, e di vaghissimi giardini. Io non vi comprendo quelli della Città doue sono i quattro Ordini de' Mendicanti, e forse settantadue Parochie, e molte Confraternità. E nel vero cotanto belle, e ricche, & grandi Chiese, & altre superbe moli fondate nelle acque, porgono a riguardanti vn mirabile, & riuerendo horrore. Nel sudetto luogo delle Ciaffosine vennero à riceuermi venticinque gētilhuomini pomposamente vestiti di Scarlatto, & de panni di seta: mi menarono

presso

presso alla Città in vna Chiesa di Sant'Andrea, doue trouai altri gentilhuomini, e con esso loro gli Ambasciatori del Duca di Milano, & di Ferrara. Quiui ancora mi fecero belle parole, dapoi mi misero in altre barche, di piatta forma maggiori assai delle gondole, frà quali due ve n'erano coperte di raso cremesino, & tutto il dì dentro disteso di bellissimi tapeti, capace ciascuna di quaranta persone. Piacque loro, ch'io sedessi nel mezo delli due Ambasciatori (luogo in Italia piu honorato) & condussonmi lungo il gran Canale, che fà vna strada larghissima, perche anco le Galee vi passano al trauerso, & io vi vidi legni di quattrocento botte, e più. Diuide come per mezo tutta la Città, & à mio giudicio è la più bella cosa, che sia nel mondo, & la meglio fabricata. Le case sono grandi, & alte, di buona pietra: l'antiche si veggono p la maggior parte dipinte tutte. Quelle, che sono edificate da cent'anni in quà, hanno la facciata di Marmo bianco, condottoui da Istria, cento miglia discosto, con molti gran pezzi di porfido, & serpentino. La maggior parte di esse hanno almeno due stanze co'l palco indorato, e con ornamenti di Marmo ne i camini, intagliato in varie forme. Il legno dei letti, & delle contraporte è vagamente lauorato in oro, & sopra tutto esse case sono abondeuoli di ricchi arnesi. Ella è la più trionfante Città, ch'io m'habbia veduto giamai, e quella, che faccia maggiori honori à gli Ambasciatori, & a stranieri, & più sauiamente si gouerni, & doue il diuino culto si essereiti con più solennità, & pompa. Et auuenga che possano commettere molti peccati, pure credo io, che Iddio sia loro molto fauoreuole per la riuerenza, che essi portano al seruitio della Chiesa. Accompagnato adunque da cinquanta de i primi gentilhuomini, fui condotto infino à San Georgio, ch'è vna Badia de' Monaci neri riformati, doue io fui alloggiato. Il dì seguente vennero à leuarmi di casa, & mi condussero alla Signoria; quiui presentai le mie lettere al Doge, il quale è il primiero in tutti i consegli, & honorato, come vn Rè, à cui vengono indrizzati tutti li spacci; & benche da se non possa gran cosa, hà però costui d'adesso molta autorità, & più che non hebbe altro Prencipe giamai, acquistatasi in gran parte dall'essere già stato dodici anni Doge. Io lo prouai huomo da bene, sauio, & di molta sperienza nelle bisogne d'Italia, dolce, & amoreuolissimo, Per quel dì, io non dissi altro. Mi mostrarono trè, ò quattro stanze con lo soffitto, & altri legnami intagliati, & messi in oro. Il Palazzo, è bello, & ricco, tutto di Marmo nobilmente lauorato; la facciata d'auanti, & gli orli delle pietre in larghezza del dito grosso sono indorati. Si veggono quattro bellissime Sale riccamente dorate; l'habitatione è grande, ma il cortile piccolo fuori di misura. Dalla sua camera può il Doge sentir la Messa nel maggior Altare di San Marco, il quale è il più ricco, più magnifico, e più singolare, per vna capella (che cosi chiamano San Marco) che si possa vedere nel mondo; egli è in tutte le sue parti fatto a Mosaico. Vantansi di hauerne dessi trouata l'arte, della quale ce n'è l'essercitio, & io l'ho veduto. In quella Capella, vi serbano il thesoro loro tanto nominato, ma sono cose ordinate per paramenti, & seruitio della Chiesa. Hannoui dodici, ò quattordici grossi Ballassi; io non ne vidi mai di si grandi; Vno di questi passa ottocento caratti; e vn'altro settecento, ma non sono netti; ve n'hanno dodici altri di pietre di chirasso d'oro, il dauanti, & l'estremità guernite di gioie finissime; & dodeci Corone d'oro massiccio, delle quali anticamente ne Coronauano dodici donne (nominate da loro Regine) in certe feste dell'anno, che andauano per quelle loro Isolette, & Chiese. Queste donne furono rubbate, con la maggior parte dell'altre della Città, da' ladroni d'Istria, ò del Friuli, (vicini à loro) i quali si stauano nascosi dietro all'Isole; ma seguitati dalli mariti, le ricouerarono, & riposero

quelle

quelle corone, & altri ornamenti in San Marco, fondandoui vna capella doue la Signoria và ogn'anno nel giorno proprio, che s'hebbe cotal vittoria. Vi sono altre cose assai d'oro, d'Amatista, d'Agata, & alcuni pochi Smeraldi. Ma tutto insieme non è da stimarsi gran thesoro, come si faria oro, ò danari contanti; Perche essi non ne tengono; hauendomi detto il Doge in presenza del Senato, essere pena capitale à chiunque proponesse di ragunar thesoro: & a mio giudicio, ottimamente, per tema delle loro discordie. Dapoi mi fecero mostrare vn'altro lor thesoro; questo è l'Arsenale, doue si fabricano, & stantiano le lor Galee, & tutte le altre cose necessarie all'armata. Questa è bene la più merauigliosa facenda, che si possa hoggidì vedere in tutto il rimanente del mondo, & la meglio ordinata.

Stette in Venetia otto mesi, spesato di tutte le cose, come altre si erano gli Ambasciatori de Prencipi. Io conobbi quei nobili tanto prudenti, & inclinati ad accrescere il Dominio loro, che se non vi si prouede di buon'hora, tutti i lor vicini si trouerranno mal contenti. Nel tempo che il Rè si fermò in Italia, & dapoi ancora seppero guardarsi meglio, e difendersi, che s'habbiano fatto mai; perciochè non ostante, che siano ancora in guerra con esso lui, nondimeno hanno hauuto ardire di allargarsi, prendendo nella Puglia sette, ò otto Città in pegno (le quali io non sò già quando le si renderanno.) Non credettero mai che il Rè potesse in sì breue tempo impadronirsi delle terre, & fortezze, come faceua; perche fù nuouo in Italia quel modo di espugnare le Città; il che fù cagione, che eglino, & altri habbiano fortificati molti luoghi. Non sono già huomini di aggrandire con prestezza lo stato loro. come fecero Romani, non essendo le persone loro di quel valore, ne di quella attidudine nell'arme; perciochè quasi niun di essi và alla guerra (come faceuano quelli altri) se non sono i lor Proueditori, & Pagatori, i quali nella militia di terra, seguono il campo, come assistenti, & consiglieri in compagnia de i loro Generali stranieri. Ma le guerre di Mare sono gouernate affatto da loro gentilhuomini, che non sono Generali, & anco Capitani priuati di Galee, & di Naui; nel che talhora v'ammettono qualche altro suddito loro. Ma in iscābio di andar in persona alle guerre di terra, conseguiscono vn effetto ottimo per la conseruatione dell'Imperio loro, & è, che frà loro non cresce huomo di tanta eccellenza, & di tanto animo, & cuore, che aspiri à signoreggiare, come seguiua in Roma; quindi è che in Venetia non vi sono contentione, ne gare ciuili; & questa è la maggior prudenza, ch'io vegga in quella Città, hauendo eglino con marauiglioso auedimento proueduto, che non possano sorgere ne fattioni, ne humori basteuoli à interrompere il corso della grandezza loro. Conciosia che essi non habbiano Tribuni del popolo, come Romani haueuano, i quali in gran parte furono cagione della ruina loro, Perciochè il popolo non ha credito niuno in Venetia, no vien chiamato in cosa alcuna, essendo tutti gli vffici, & magistrati conferiti à gentilhuomini, fuor che i segretari, che no'l sono: & per questo la più parte di esso popolo è forastiero. Hanno assai per le mani l'historie di Tito Liuio (di cui etiandio conseruano il corpo nel Palazzo di Padoua) dalle quali cauano vtilissimi amaestramenti per la Republica loro. Per questo adunque, & per molte altre ragioni, ch'io seppi all'hora, io dico di nuouo, quelli essere in strada di diuentare nell'auenire grandissimi Signori.

Il carrico dell'autore appresso à Venetiani.

Fù bisogno adesso ch'io raconti qual carico fusse il mio appresso a Venetiani. Io vi fui mandato dal Rè con l'occasione di ringratiarli della buona risposta, & parole, date da loro à due suoi huomini spediti là nel tempo ch'egli volle passare in

Ca.4.li7. Italia: perciochè dissero che quanto à loro poteua sicuramente far l'impresa: Et

ciò seguì prima ch'esso Rè si partisse dalla Città d'Aste. Gionto che io fui à Venetia, & fatti i donati ringratiamenti, proposi anco loro l'antiche, & lunghe confederationi, che erano state frà i Rè di Francia, & essi; & offersi loro Brindisi, & la Città d'Ottranto, con questa conditione, che donandogli nella Grecia cose migliori, ce le restituissero. Mi risposero dolcissime parole del Rè, e delle sue bisogne: (non pensandosi però, ch'egli douesse passar molto inanzi) In quanto all'offerta, ch'io feci loro, mi fecero dire, esser amici, & seruitori del Rè, & perciò non volere, ch'egli comperasse l'affettione loro (e nel vero il Rè non haueua ancora quelle terre in suo potere) & che non vleuano entrar in guerra volontaria, benche fussero appresso loro Ambasciatori de' Rè di Napoli, che di ciò fare li pregauano efficacemente, offerendo loro tutto quello, che sapessono dimandare: il quale Alfonso confessaua essersi mal diportato con esso loro, & insieme gli proponeua quanto douessero temere l'arme del Rè, quando rimanesse superior nel Regno di Napoli. Il Turco ancor esso mandò lor vn'Ambasciatore (da me più volte veduto) il quale à richiesta del Papa, gli minacciaua, se non si dichiarauano contra il Rè di Francia. A ciascuno faceuano gratiose risposte, come che da principio non temessero punto del fatto nostro; anzi pure se ne rideuano, tanto più, ch'il Duca di Milano faceua loro dire dal suo Ambasciatore, che non si dessero pensiero di cosa alcuna, che ben sapeua la maniera di rimandar via il Rè, senza ch'egli occupasse luogo nessuno in Italia. Il medesimo mandò a far intendere à Pietro de' Medici, dal quale io lo intesi. Ma quando eglino, & esso Duca s'auidero, che il Rè haueua nelle mani le fortezze de i Fiorentini, & spetialmente Pisa, cominciarono tardi ad hauer paura, & a considerare, come potessero impedirgli il passar più oltre; e mentre stauano sopra a Consigli, & deliberationi, il Rè vittorioso caminò inanzi. Temeua similmente il Rè di Spagna per conto dell'Isole di Sicilia, & di Sardegna; & il Rè de i Romani anch'egli hebbe non solo inuidia alla sua felicità, ma gelosia, e dubbio, che il Rè non pretendesse alla Corona Imperiale; dicendo, che il Papa n'era già stato richiesto (che non fù vero,) per il che quei due Rè, mentre io v'ero, mandauano sopra ciò graui Ambasciarie à Venetia. Fù il primiero il Rè de i Romani per essere men lontano. Erane capo il Vescouo di Trento, accompagnato da due Caualllieri, & vn Dottore, i quali furono molto honorati, e riueriti, & data loro vna Magnifica casa, nobilmente ornata, & dieci ducati il giorno per le spese, & proueduto à caualli loro restati à Treuigi. Venne dapoi assai tosto vn gentilissimo Caualliero di Spagna con banda di gentilhuomini, anch'esso molto accarezzato, & spesato. Il Duca di Milano oltre all'Ambasciatore suo residente, vi mandò il Vescouo di Como, & messere Francesco Bernardino Visconte. Tutti costoro si raunauano di notte tempo, da principio i Segretari loro, non osando per ancora publicamente scoprirsi contra il Rè, massimamente il Duca di Milano, & i Venetiani, i quali non erano anco ben chiari se la lega trattata frà loro si cõchiuderia, ò nò. I Milanesi mi visitarono, & mi diedero lettera del padrone loro, dicendomi essere causata la venuta loro, perche i Venetiani haueuano mandati due Ambasciatori nella Città di Milano, contra il costume solito di non teneruene se non vno, come fecero alla fine; ma tutto ciò era bugia, inganno, e malitia grande, essendo realmente accozzati insieme per far lega contra il buon Rè, come che tanti violoni non si potessero in breue spatio di tempo accordare. Mi dimandarono, s'io sapeua quello, che fusse venuto a trattare l'Ambasciator di Spagna, e del Rè de Romani, affine che ne potessero auisare i Prĕcipi loro. Hora io era già stato ben auertito da molte bande, & anco da medesimi seruitori

Perche il Papa haueua nelle mani il fratello del Turco.

de gli Ambasciatori, che quel di Spagna passò travestito per Milano, & che gli Alemani si lasciauano guidare dal Duca. Sapeuo ettiadio che à tutte l'hore l'Ambasciator di Napoli presentaua pieghi di lettere, à questo, e quello. Tutte le sopradette bisogne seguirono prima che il Rè si partisse da Fiorenza, delle quali per esserne partitamente informato io spendeua, & donaua largamente. Era già venuta à mia notitia la sostanza d'alcuni articoli della lega, già posti in carta, ma nō anco accordati essendo Venetiani molto circospettiue tardissimi à così fatte risolutioni. Io adunque conoscendo la lega douersi tosto fornire, non volli più oltre dissimulare, ne infingermi ignorante delle pratiche, che si faceuano tutto il giorno; perciò risposi all'Ambasciatore di Milano, che benche essi vsassero così fatti termini contra il Rè, io nondimeno gli farei toccar con mano, ch'esso Rè per quanto era in lui, non voleua perder l'amicitia del Duca di Milano; offerendomi come suo Ministro, di dargliene sodisfattione, & discarico, per conto delle cattiue relationi, che potriano esser state fatte al Duca suo Signore; ilquale io stimaua essere mal informato; & che doueua andare molto considerato, prima che perdere la gratitudine, e riconoscimento d'vn sì segnalato seruitio, come era quello, ch'egli haueua fatto al Rè. Dissigli i nostri Rè di Francia non essere stati giamai ingrati; non douersi per farli parole rapportate sciogliere, non che rompere, l'amore d'ambedue, atteso che cotanta congiuntione metteua tanto bene all'vno, & l'altro. Pregailo, poiche gli piacesse scoprirmi le loro lamentanze per far le note al Rè, auanti che conchiudessero alcuna cosa. Tutti mi affermauano con solenne giuramento, non hauere pensato giamai à lega, nè ad altro contra il Rè, nulladimeno mentiuano non essendo ad altro fine venuti, che per trattare la sudetta lega.

Il giorno seguente io andai in Signoria à parlar di questa lega, dissi quanto mi pareua che seruisse al fatto mio, e frà le altre cose, che nella confederatione, ch'essi haueuano co'l Rè, è già con Ludouico XI. suo padre, non poteuano difendere, ò protegere i nemici l'vn dell'altro, & perciò essere impossibile di fermare la lega, che si trattaua, senza contrauenire alle promesse loro. Sopra ciò mi fecero ritirare in disparte; Et poi essendo richiamato mi disse il Doge; ch'io non doueua dar credenza à tutto ciò, che si diceua per la Città, doue ciascuno era in libertà di fauellare a suo senno; non hauer pensato mai di far lega contra il Rè, ne pur sentitone ragionare: Ma bene il contrario di farne vna frà il Rè, e gli altri dui Rè sopranominati con tutti i potentati d'Italia contra il Turco, nella quale ciascuno proportionatamente portarebbe il carico della spesa; che s'alcuno in Italia non volesse concorrere allo sborso, il Rè, & essi gliel constringeriano; & intorno à ciò intendeuano, che vi fusse vno articolo, ilquale dicesse, che essi sborsassero vna somma di danari cōtanti al Rè in pegno, della quale terrebbono le Città della Puglia (come fanno adesso.) Et il Regno di Napoli co'l consentimento del Papa, riconoscesse Carlo per superiore, con certa quantità di danari l'Anno; & che per maggior sua cautione sarebbono date tre fortezze del Regno in suo potere. Piacesse à Dio, che il Rè vi hauesse all'hora dato l'orecchio. Risposi; ch'io da me non ardirei d'entrar in cotal trattato, parendogli tuttauia a non affrettarsi di chiudere, e stabilire la lega sudetta, auanti ch'io ne dessi notitia al Rè. Et frà tanto se credeuano di hauere cagione da lamentarsi di lui, no'l mi tacessero, come haueuano fatto i Milanesi. Al che mi risposero: dolersi ch'egli ritenesse le terre del Papa, & più ancora quelle de Fiorentini, & particolarmente Pisa; e tanto maggiormente, perche hauea scritto in molti luoghi, & a lor medesimi, ch'egli fuor del Regno di Napoli, & di far l'impresa contra il Turco, non

non voleuà altro in Italia; & hora mostraua di volerui occupare ciò, ch egli poteua, senza pensare altrimenti alle cose di esso Turco. Soggiungeuano, che Monsignor d'Orleans (che restò in Aste) daua di se grandissimo sospetto al Duca di Milano, & che i suoi Ministri lo minacciauano; nondimeno ch'essi non erano per innouerare cosa alcuna, fin ch'io non hauesi risposta dal Rè, ò ch'il tempo d'hauerla non fusse passato: facendomi nell'apparenza maggior honori, che à gli Ambasciatori di Milano. Io ne scrissi subitamente al Rè, dal quale n'hebbi magra risposta. Venetiani frà tanto, e gli altri, vedute scoperte le pratiche si ragunauano ogni giorno, nel qual tempo il Rè era in Fiorenza; nè v'hà dubio alcuno, s'egli trouaua resistenza in Viterbo, come pensauano, & era verisimile, Haurebbono Venetiani mandata gente à Roma. Il medesimo faceuano, se il Rè Ferdinando si fusse fermato dentro di essa Roma; perche non credettero mai, ch'egli douesse pazzamente abbandonarla, come pur fece, & quando lo intesero cominciarono ad hauer paura. Gli Ambasciatori delli due Rè sudetti instauano forte per la conclusione della lega, altrimenti diceuano di partirsi, essendo già stati perciò quattro mesi in Venetia, & quasi ogni dì comparuti in Signoria. Frà questo mezzo io m'adoperaua in contrario il meglio che poteuo.

Vedendo Venetiani non solo abbandonato Viterbo, & Roma, ma ch'l Rè era entrato vittorioso in Napoli, mi mandarono à chiamare, e me ne diedero nouella, mostrandone grande allegrezza. Mi dissero, che il Castello non era preso, il qual'era fortissimo, & fornito di tutte le cose; onde io m'accorgeua, ch'essi sperauano, che si douesse tener lungamente. Cõsentirono, che l'Ambasciatore di Napoli facesse soldati à Venetia, per mandare e Brindisi. Hora essendo per conchiudere la lega contr'il Rè gli Ambasciatori loro gli scrissero esserſi arreso il Castello, di che stupefatti, e smarriti mandarono per me vna mattina. Io li trouai congregati in maggior numero del solito, cioè da cinquanta in sessanta, nella camera del Prencipe, aggrauato all'hora da dolori colici, il quale con viso giocondo mi narrò li successi del Rè, come che niun'altro di quella compagnia sapessi sì bẽ dissimulare, come egli faceua. Gli vni sedeuano sopra vn calcapiede di banco con la testa appoggiata fra le mani: gli altri in altre guise si stauano, tutti dimostranti grandissima tristezza nell'anima. Veramente io sono d'opinione, che quando vennero in Roma le nouelle della giornata perduta a Canne contra Annibale, i Senatori non rimanessero niente più storditi, & spauentati; perciocbe vn solo d'essi nõ mi guardò mai in faccia, ne mi fece motto, saluo il Doge, & quasi anch'io attonito li riguardaua con merauiglia. Il Doge mi dimandò se il Rè osseruarebbe ciò, che gli haueua lor promesso, & ch'io ancora lor dissi: Gli assicurai di sì, e proposi alcuna forma per stabilire vna buona pace, offerendomi, ch'il Rè l'accettarebbe, onde potriano vscir d'ogni sospetto, & tema; dapoi io mi partì. Gran lega contra il Rè.

La lega non era ancora ne fornita, ne rotta: gli Ambasciatori del Rè de' Romani, mal contenti si voleuano partire. Il Duca di Milano si faceua tuttauia pregare di non sò che articolo; pure egli ordinò à i suoi che passassero le conditioni, & così fù conchiusa. Frà tanto ch'ella si andaua trattando, io continuamente auertiua il Rè di tutto, e faceuagli istanza, ò ch'egli si fermasse nel Regno di Napoli, e prouedessesi di maggior numero di fanterie, e di danari: ò prima che i collegati fussero vniti insieme, si mettesse in strada per ritirarsi, lasciando le principali fortezze ben guardate. Auisai similmente Monsig. d'Orleans che era in Aste con la gente di sua casa solamente (perche le sue bande erano ite co'l Rè,) che mettesse soldati in quella Città, certificandolo ch'egli saria il primiero ad esser assalito da i nemici. Scrissi anco à Monsignor di Borbone, (restato Luogotenente per il Rè Prudenza dell'Autore.

R 2 nella

nella Francia (che mandasse con prestezza gente in Aste per guardarla, perche se si perdeua, non poteuano venir soccorsi di Francia al Rè. Persuasi alla Marchesa di Monferrato, deuotissima del nome Francese, e nemica al Duca di Milano, ad aiutare Monsignor d'Orleans in tutto ciò, ch'ella poteua; perche perduta Aste, i Marchesati di Monferrato, & di Saluzzo erano giti.

Vna sera ben tardi si fermò la lega: la mattina seguente di buon hora più che di costume, mi fece chiamare la Signoria. Arriuato che fui, & seduto mi, il Doge mi disse; che nel nome della Santa Trinità haueuano conchiusa vna lega co'l nostro Santo Padre, il Papa, co'l Rè de Romani, e di Castiglia, & co'l Duca di Milano per trè fini; primieramente per diffesa della Christianità contra'l Turco; Secondo, per quella d'Italia; Terzo per la conseruatione delli Stati proprij, & ch'io ne dessi notitia al Rè. Erano in quella assemblea in numero di cento, e più; mostrauansi tutti gonfi, & alteri; molto dissimili da quella contenenza, che faceuano il giorno, che mi auisarono della presa del Castello di Napoli. Mi dissero ancora di hauer scritto a gli Ambasciatori loro, che erano appresso il Rè, che preso comiato da lui, si ritornassero à casa, de i quali vno si nominaua Messere Domenico Loredano, l'altro Messere Dominico Triuisano. Io sentì gran passione di cuore, temendo fortemente della persona del Rè, & di tutti coloro, ch'erano in sua compagnia, credendomi le cose della lega essere più pronte, & apparecchiate, che non erano. Il medesimo si pensauano i Venetiani, perciochè io credetti, c'hauessero de Tedeschi presti, & in ordine, che se ciò fusse stato, non vsciua mai il Rè d'Italia. Io mi deliberai in quel mio affanno di mente di non rispondere molte parole, se bene me ne diedero larga occasione; dissi dunque, che infino della sera precedente io haueua scritto d'essa tregua conchiusa al mio Rè; & molte volte prima, & ch'egli ancora lo mi haueua scritto, come quello, che n'era auisato da Roma, & da Milano. Subito ch'io dissi d'hauerne auisato il Rè, la sera inanzi tutti mi fecero vn viso fiero, perciochè non v'hà natione al mondo tãto sospettosa, ne che tenga i consegli sì segreti come fanno essi, & tal volta per conto di vna semplice sospittione confinano delle persone. Et à questo fine io glielo dissi volontieri: Soggiunsi poi d'hauer anco spedito a Monsignor d'Orleans, & a Monsignor di Borbone, che fornissero bene Aste; & ciò feci io sperando, che non si tosto v'anderiano per espugnarla; perche se hauessero hauute delle genti pronte senza alcun rimedio la prendeuano, essendo sproueduta di tutte le cose, & stettero così lungo tempo appresso. Dissemi all'hora, che non c'era nulla contra il Rè, che tutto si faceua per guardarsi da lui, ma però non poter sofferire, ch'egli sotto colore di non voler altro, che il Regno di Napoli, & di far guerra contra'l Turco, pascesse vanamente il mondo di parole contrarie à fatti, hauendo lui in animo (per quanto si poteua vedere) di distruggere il Duca di Milano, e Fiorentini, & ritenersi le Terrre della Chiesa. Risposi di nuouo, i Rè di Francia hauer sempre aumentata la Chiesa, accresciutala, & difesa; essere al presente per far più tosto il medesimo, che torle cosa veruna. Non esser questo lo stimolo, che gli pungeua, ma sì bene il desiderio di conturbare l'Italia, e quindi cauarne l'vtile, e comodo loro, & ch'io credeua, che gli riuscirebbe. Questo s'hebbero eglino alquanto per male, come mi fù referito, ma per quanto si vede da quello, che hanno nella Puglia in pegno da Ferdinando, per dargli aiuto cõtra noi, io dissi pur troppo il vero. Essẽdomi dirizzato in piede per andar via, di nouo mi fecero sedere, e dimandõmi il Doge se io voleua proporre qualche partito per fare vna pace; atteso che il giorno auãti glie ne haueua fatto qualche motto; ma io dissi d'hauer ciò detto, perche indugiassero ancora quindici dì a conchiuder la tregua, & frà tanto io ne potessi scriuer al Rè,

L'Argentone parla libero.

al Rè, & hauerne risposta: non replicai altro. Dopò questo mi ritirai al mio alloggiamento; la Signoria mandò poi à chiamar tutti gli Ambasciatori l'vn appresso l'altro. Nell'vscir di Senato m'incontrai con quello di Napoli, il quale hauea indosso vna bellissima veste nuoua, molto allegro, e baldanzoso, e veramente ne haueua cagione, essendo grandi, & ottime nouelle per lui. Dopò desinar tutti gli Ambasciatori della lega si trouarono insieme in gondole (questo è lo spasso ordinario di Venetia) le quali erano d'intorno à quaranta, e ciascuna haueua banderole con l'arme de' loro Prencipi. Io gli vidi passare sotto le mie finestre, con musiche, e suoni. I Milanesi, almeno vno di essi, che più volte mi haueua accompagnato, fece vista di non conoscermi più. Io stetti con tutta la mia famiglia trè giorni senza vscir di casa; è vero, che nè à me, nè ad alcuno de' miei fù detta mai per la Città vna sola mal gratiosa parola. La sera fecero marauigliosa festa di fuochi sopra li campanili, & case de gli Ambasciatori, sparando gran numero d'artiglieria. Andai io circa le due hore di notte sopra vna gondola coperta, lungo le riue, spetialmente inanzi le case de gli Ambasciatori, doue si fecero quella sera splendidissime cene, & solazzi. Quel dì non seguì già la publicatione della tregua, nella gran festa, perche il Papa haueua richiesto, che s'aspettassero ancora alcuni giorni per farla con maggiore solennità nella Dominica delle palme, ò sia oliue, & perciò egli ordinò, che tutti i Prencipi, nel Dominio de i quali ella saria gridata, & gli Ambasciatori de gli altri potentati, portassero vn ramo d'oliuo in mano (come segno di pace, & di confederatione) e che nel medesimo giorno fusse publicato in Ispagna, & Alemagna. A Venetia fù fatta vna strada di legno, leuata alquanto da terra, come sogliono far il giorno del Corpus Domini, coperta, & fasciata tutta: la quale comminciando dal Palazzo giungeua fin all'estremo della piazza di San Marco. Fornita la Messa, cantata dal Nuntio del Papa (il quale diede à chiunque fù presente assolutione di pena, e di colpa) andarono la Signoria, & gli Ambasciatori in processione nella sopradetta strada riccamente vestiti, hauendo alcuni di essi Ambasciatori molte robbe di veluto cremesino donategli dalla Signoria, almeno gli Alemani, & tutti i seruitori vestiti di nuouo. Al ritorno della processione mostrarono molti ritratti, e misteri: primieramente l'Italia, dapoi tutti i suoi Rè, e Prencipi, & la Regina di Spagna. Publicossi appresso sopra vna pietra di porfido (posta à cotal effetto) la lega, presente, vn'Ambasciator del Turco, ma nascoso à vna finestra; il quale essendo già spedito vollero nondimeno, che vedesse quelle solennità. Costui la notte co'l mezo d'vn Greco vennemi à parlare, & istette da quattro hore nella mia stanza, mostrando gran desiderio, che il suo Signore fusse nostro amico. Io fui inuitato per due volte à tutte le feste, ma mi scusai sempre; ancorche io mi fermassi ancora nella Città vn mese così ben trattato, & honorato come auanti. Dapoi per ordine del Rè mi partì, accompagnato per mia sicurezza, e di ordine della Signoria, & à spese sue, infino à Ferrara. Il Duca mi venne ad incontrare, & per due giorni mi regalò; Altretanto fecemi in Bologna Messere Giouanni Bentiuoglio: Doue mandarono i Fiorentini buona compagnia per condurmi à Fiorenza, nella quale Città io voleua aspettar il Rè, di cui hora io ritornerò à fauellare.

Il fine del Settimo Libro.

DELLE MEMORIE

Del Signore D'ARGENTONE,

Intorno alle principali Attioni di Lodouico Vndicesimo Rè di Francia.

LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

COmprende la partita del Rè Carlo dal Regno di Napoli: L'impedimento datogli à Fornouo da Venetiani, & dalla lega: Il fatto d'arme, che vi seguì: L'assedio di Nouara, doue era il Duca d'Orleans: Il Ritorno del Rè in Francia: La perdita del Regno di Napoli: La morte di Carlo, & il Coronamento di Lodouico Dodicesimo, già Duca d'Orleans.

L'ORDINE, E PROVISIONE LASCIATA DAL Rè nel Regno di Napoli, nella sua partita per Francia. Cap. I.

PER più chiara continouatione delle mie memorie, e per meglio informarne voi è mestiero, ch'io torni a ragionare del Rè, il quale, dopò d'esser entrato in Napoli insino alla sua partita, non attese ad altro che a piaceri, & a solazzi, & altri in contrario, a rapine, & a ragunar danari. Ma come che la sua età lo scusasse, non haueuano perciò quegli altri alcuna giusta iscusatione de' mancamenti loro. Imperoche prestando lor fede il Rè in tutte le cose, se gli hauessero saputo dire, & ricordare, ch'egli prouedesse bene, trè o quattro delle principali, & più importanti fortezze del Regno, come quella di Gaeta, ò vero quella di Napoli sola (della quale, come dissi donò tutte le vettouagli) senza alcun fallo egli haueria ancor il Regno in suo potere. Percioche, conseruato Castel nuouo, la Città non si sarebbe mai solleuata à ribellione. Intesa adunque la conchiusione della lega sopradetta, ritirò appresso di se tutte le bande de' soldati, ordinando per guardia del Regno cinquecento huomini d'arme Francesi, due mila cinquecento Suizzeri, & alcune poche fanterie Francesi; risoluto di ritornarsi in Francia per la mede-

medesima strada, che gli era venuto, benche la lega s'apparecchiasse di vietargliela. Haueua già il Rè di Spagna mandate, & tuttauia mandaua alcune Caranelle in Sicilia, ma con poca gente sopra. Nondimeno auanti, che il Rè partisse haueuano già nella Calabria proueduto, & fornito di presidio Rheggio, ch'è vicino alla Sicilia, se ben'io haueuo scritto più volte al Rè, che'l nemico faria scala in quel luogo, hauendomi ciò detto l'Ambasciatore di Napoli, pensandosi che già vi fussero; & se il Rè vi hauesse colà mandato di buon'hora, prendeua a sicuro la fortezza, perche il popolo della Città era a sua diuotione. Vennero parimente di Sicilia alcune compagnie di soldati a Mantia, & Turpia, alla cui difesa non s'era mandato nessuno. Ottranto in Puglia, che già haueua dirizzate le bandiere del Rè, intesa la lega, & vedutosi vicino a Brindisi, e Galipoli, & senza prouedimento di gente da guerra, alzò l'insegne d'Aragona: perilche Don Federico, ch'era in Brindisi lo fornì tosto d'ogni cosa necessaria. Cominciossi poi da per tutto il Regno à cambiar gli animi, & le inclinationi, insieme con la fortuna del Rè, la quale due mesi prima, gli fù cotanto fauoreuole: Et ciò auenne, sì per timore della lega, come per la partenza del Rè, & per lo debole sostenimento, che vi lasciaua, minor'assai ne' capi, che ne' soldati. Per Generale restò Monsignor di Monpensiero, della casa di Borbone, ardito Capitano, ma non prudente, il quale non si alzaua dal letto, che non fusse mezo dì. In Calabria Monsignor d'Aubignì, di natione Scozzese, Eccellente Caualliero sauio, & molto honorato, che fù elletto gran Contestabile del Regno, & al quale donò il Rè (come ho detto) il Contado d'Acri, co'l Marchesato di Squillazzo: Stefano di Vers, Senesciale di Beaucheu fù lasciato dal principio, Gouernator di Gaeta, fatto Duca di Nola, & d'altri stati, e gran Ciambellano per le cui mani passauano tutti i denari del Regno di Napoli, hauendo molto più peso adosso di quello, ch'egli potesse, ò sapesse portare; ma nel rimanente diligentissimo alla guardia di quel Regno.

Sono certi legni, à vela, e remi, vsati assai nel Mare mediterana.

Monsignor Don Giuliano di Lorena, creato Duca della Città di Sant'Angelo restò, à difesa dello proprio stato, & si pasiò da valorosissimo Capitano. In Manfredonia, Gabriello di Montefalcone huomo assai stimato dal Rè, al quale haueua donate, come a tutti gli altri, molte grosse terre, questi si pasiò malamente, hauendola data al nemico in capo di quattro giorni per mancamento di Vettouaglie; la quale perciò egli haueua trouato copiosa di tutte le cose, oltra all'essere quella Città situata in paese fertilissimo di frumenti. Ma molti vendettero tutto ciò, che trouarono dentro alle piazze, & luoghi, commessi alla loro fede. Dicesi che il Gabriello vi mettesse, per difesa Guglielmo di Villanoue, il qual tradito, & venduto da proprij seruitori à Don Federico, fù tenuto lungo tempo in Galea. In Taranto si gouernò benissimo Georgio de Suilli, hauendolo conseruato fino a tanto, che la fame lo fece arrendere, doue poi si morì di peste. Stette in Aquila il Rettor de Vitri, il quale si diportò bene, come altresì fece nell'Abruzzo messer Gratiano di guerre. Ora tutte le dette Terre, & fortezze restarono mal fornite di danari, li quali assegnati sopra'l Regno, tosto veniuano à mancare. Lasciò il Rè i Prencipi di Salerno, & di Bisignano, (che quanto poteronol'hanno ottimamente seruito) molto ben contenti, & in buono, e ricco stato, come fece anco i Colonesi di tutto quello, che sepperò addimandare: perche donò loro, & à suo più di trenta terre. I quali Colonesi si fussero mantenuti a sua diuotione (come per debito, & per giuramento doueuano) gli haurebbono potuto fare di rileuati seruigi, & à se medesimi procurato di grandi honori, & benefici; perche non credo, che da cent'anni in quà, siano stati inalzati mai à sì fatti carichi, e

dignità, come all'hora. Ma inanzi che'l Rè si partisse da Napoli comminciarono à trattare, & hauere intelligenza con suoi nemici come che fussero diuentati seruitori al Rè per mezo del Duca di Milano, essendo essi naturalmente di fattione Gibellina. Ma non doueua ciò dar lor occasione di essere mancatori di fede, essendo stati si altamente guiderdonati. Oltrache à compiaccimento loro, il Rè menò (quasi contra la sicurezza data) prigionieri il signor Virgilio Orsino, & il Conte di Pitigliano loro nemici. La qual cosa egli fece contra ragione, perche, non ostante che fussero stati presi sapeua egli il Rè, & così l'intendeua, che essi haueuano saluocondotto. Et veramente non li voleua condurre saluo in Aste, e poi rimandarli liberi. Ma auanti che v'arriuasse, i Colonnesi, primieri di tutti senza allegare niuna ragione, gli si voltarono contra.

Il Rè si parte da Napoli, passa per Roma, & il Papa si fugge in Oruieto; ciò che disse il Rè al Signor d'Argentone nel suo ritorno da Venetia; deliberatione di rendere le Terre a Fiorentini, & predittioni, degne di memoria, di Fra Gieronimo Sauonarola. Cap. II.

Essercito del Rè.

APpresso che'l Rè hebbe ordinate le cose dal Regno conforme à quello, che à lui pareua, posesi in camino con le genti, ch'egli haueua; le quali, come io stimo, erano i nuouecento huomini d'arme, due mila cinquecento Suizzeri, compresoui quelli di sua casa, & intorno à sette mila fanti; oltraciò da mille cinquecento huomini di difesa frà domestici seruitori, & coloro, che seguitauano la Corte. Il Conte di Pitigliano, che li annouerò meglio di me, dissemi dopò la battaglia, della quale si tratterà in appresso, essere stati in tutto noue mila. Il Rè prese la strada verso Roma, d'onde il Papa hauea dal principio deliberato di partirsi, & andarsi à Padoua in potere de' Venetiani, doue già gli haueuano apparecchiato alloggiamēto: ma cangiatosi d'opinione, gli mandarono alcune bande di soldati, come anco fece il Duca di Milano: benche il Rè nō gli hauesse fatto se nō honore, & seruitio, hauēdogli prima mādato Ambasciatore, pregādolo, che l'aspettasse. Ma egli si ritirò in Oruieto, e quindi in Perugia, hauēdo lasciati i Cardinali à Roma, per riceuerlo, come che nō vi si arrestasse punto, ne facesse dispiacere à niuno. Scrissemi da Roma, ch'io andassi verso Siena, doue pur lo ritrouai, e fecemi per sua bontà grata accoglienza. Dimandommi ridendo, se Venetiani mādauano ad incontrarlo. Tutti quelli, ch'egli hauea all'intorno di se, erano giouani, e perciò si dauano ad intendere che fuor di loro non ci fussero altre gēti, che portassero l'arme. Gli risposi, che la Signoria alla mia partenza mi haueua detto inanzi ad vn di loro Segretari, chiamato Lordino; ch'eglino, e il Duca di Milano metteriano in vn cāpo quarāta mila huomini; nō per assaltarlo, ma per difendersi. Quello medesimo giorno essendo io gionto à Padoua, mi fecero dire da vno de' loro Proueditori, che le loro gēti nō passeriano vn certo fiume del dominio loro vicino a Parma, se ben mi ricordo, detto Oglio; saluo in caso che il Rè desse noia al Duca di Milano. Quiui esso Proueditore, & io prendēmo alcuni contrasegni insieme per poter, accadendo il bisogno, cō sicurezza mandare l'vn verso l'altro per trattare qualche cosa di buono: non mi parue tēpo di romperla, non sapendo quello che potesse interuenire al mio padrone. A tutto ciò era presēte vn Messer Ludouico Marcello, il quale gouernaua in quell'anno Montenecchio, che è come vn Thesoriero, & haueuanlo mandato per accōpagnarmi. V'erano similmēte huomini del Marchese di Mantoua loro Generale, al quale essi portauano danari; ma nō vdiro-

uediremo già i nostri ragionamenti. Recai al Rè in iscitto il numero de'loro Caualli, delle Fanterie, e de' Stradioti, e de' Capitani, e Condottieri, se ben pochi di coloro, che erano appresso la persona del Rè, dauano fede alle mie parole. Essendo stato il Rè due dì à Siena, e riposatisi i caualli, gli faceua instanza di partire, perche i nemici non s'erano ancora vniti insieme, temendo io che non venisse loro aiuto di Tedeschi; perche sapeuo che il Rè de' Romani n'assoldaua vn buon numero dissegnando d'imborsarsene vn gran danaio di contanti. Ma nõ ostante qualunque cosa io mi dicessi, il Rè propose due capi assai breui al suo conseglio; L'vno se doueua rendere le loro terre a' Fiorentini, e prendere trenta mila ducati, che ancor deueuano del donatiuo fatto, & altri settanta mila, che s'offeriuano prestargli, e seruirlo nel suo passaggio, con trecento huomini d'arme, e due mila fanti, sotto il carico di Messer Francesco Secco valoroso Caualliero, & confidente molto al Rè. Io fui di opinione, & altri ancora, che il Rè lo douesse fare, ritenendosi solamente Liuorno, insino ch'egli fusse in Aste; percioch'egli haurebbe di quei danari pagato l'essercito, & sarebbenegli anco auanzato per tirar à se della gente destinata a seruire il nemico, potendo poi andargli contra, e combattere; nondimeno ciò non hebbe luogo, per rispetto di Monsignor di Lignì huomo giouane, & cugino del Rè; il quale mosso da compassione de' Pisani, fù di contrario parere, sẽza addurne basteuole ragione. L'altro capo fù proposto da vn certo Gauchiero di Tintauilla indotto pure da esso Monsign. di Lignì, & da alcuni Sanesi, i quali lo dimandauano per Sign. & Prencipe loro; perciocbe in quella Città d'ogni tẽpo sistà in fattioni, & gouernauasi più pazzamente, che alcuna altra d'Italia. Fui il primiero, cui fusse chiesto il parere; risposi, ch'il Rè douea seguir il suo viaggio sẽza arrestarsi a cotali vanissime offerte, le quali non durarebbono vna settimana intiera. Oltra che essendo Siena Città Imperiale, concitarizmo contra noi l'Imperio. Ciascuno approuò il mio dire, tuttauia si fece il contrario, perche Sanesi presero il Lignì per lor Capitano Generale, promettendogli certa somma di danari l'Anno, di che non hebbe nulla. Questa bisogna trattenne quiui sei, ò sette giorni il Rè, nel qual tempo Sanesi lo festeggiarono in compagnia delle loro vaghissime Gentildonne. Lasciouì trecento huomini, non hauendo però mistiero d'inde bolire il suo picciolo essercito. Andossene poi à Pisa passando per Poggibonzi, & per Castello Fiorentino. Quelli, che furono lasciati in Siena, prima che si fornisse il mese furono cacciati via. Mi dimenticai à dire, che essendo giontò à Fiorenza per trasferirmi dal Rè in Siena, andai à visitare vn Frate di San Domenico, nominato Frà Girolamo Sauonarola, che si staua già per più di quindeci anni in vn Conuento Riformato; huomo, come fù opinione di santa vita. Era meco vn maestro di casa del Rè, detto Giouan Francesco, persona da bene, & sauio. La cagione della visita fù, perche hauendo costui sempre predicato con gran feruore, operò, che i Fiorentini non prendessero l'arme contra noi, conciosia che niuno Predicatore mai sia stato in alcuna Città in tanto credito, & estimatione, come egli era in Fiorenza. Parlò sempre come di certezza della venuta del Rè, (qualunque cosa altri si dicesse, ò scriuesse in contrario) affermando esser mandato da Dio per castigamento de' Tiranni Italiani; niuna forza poter opporghsi, nè difenderesi da lui, douer venir à Pisa, & entraruì, nel qual giorno morirebbe lo stato di Fiorenza, come pur auuenne, perche Pietro de' Medici apunto quel dì fu cacciato fuora: e molte altre cose haueua predette, auanti ch'elleno accadessero, qual fù la morte di Lorenzo: & il tutto diceua sapere come per riuelatione. Quanto à me io lo stimo huomo buono. Gli dimandai se il Rè passeria in Francia senza pericolo della sua persona, atteso le gran prouisioni, che faceuano

Cosi fanno hoggi gli Imperatori.

i Vene-

i Venetiani, & collegati, delle quali egli sapeua meglio ragionare, che non faceuo io medesimo, che nouellamente n'ero venuto. Rispósemi, ch'egli haurebbe molto che penare, ma che in fine resteriamo superiori con l'honore, posto ch'egli non hauesse se non cento huomini con esso seco, perche Iddio che lo guidò nel venire, lo ricondurrà in saluo; è ben vero, soggiunse, che per hauer tollerato, che le sue genti rubbino, & saccheggino i popoli, cosi gli amici, & quelli che gli apriuano spontaneamente le porte, come i nemici, Iddio hauea data vna sentenza contra lui, per la quale era per riceuere in breue vna fiera percossa; ma ch'io gli dicessi, che mouendosi à compassione de i popoli con ferma risolutione di guardar l'essercito da far male, & castigarlo, quando lo facesse (come richiedeua l'officio suo) Iddio riuocarebbe la sua sentenza, ò la sminuirebbe. Ne si credesse di esser iscusato co'l dire; Io non son desso, che faccio il danno. Dissemi ancora, che egli voleua incontrare il Rè, & dirglielo, come pur fece, essortandolo similmente alla restitutione delle terre à i Fiorentini. Quando egli mi fauellò della sentenza di Dio, subitamente mi cadè nel pensiero la morte di Monsignor Delfino, non vedendo io altra cosa, che potesse dare souerchio dispiacere al Rè. Hò volentieri raccõtato tutto ciò à fine che da ogni banda si conosca quello viaggio essere stato vero misterio di Dio.

Ritenne il Rè la Città di Pisa, & alcuni altri luoghi de i Fiorentini, mentre Monsignor d'Orleans entrò in Nouara nello Stato di Milano. Cap. III.

Coue io dissi, il Rè entrò in Pisa, doue i Pisani, tanto huomini, quanto donne, pregarono con marauigliosa tenerezza gli hospiti loro, che con ogni lor potere gli aiutassero appresso il Rè, perche non ritornassero sotto la Tirannia de i Fiorentini, li quali nel vero li trattauano pessimamente, come auiene a molte altre Città d'Italia, sottoposte all'altrui Signoria. Oltra che Pisa, & Fiorenza erano state da trecent'anni nimiche auanti che i Fiorentini la conquistassero. Le parole loro accompagnate da copiose lagrime commossero a cosi fatta pietà le nostre genti, che dimenticatisi le promesse, & giuramenti, che il Rè haueua fatti in Fiorenza sopra l'Altare di San Giouanni, supplicauano à fauor loro, & insino à gli Arcieri, e Suizzeri, minacciando coloro, ch'essi pensauano, che douessero persuadere al Rè di mantenere la parola, & la fede data; frà quali era il Cardinale San Malò, da me altroue chiamato il Generale di Linguadocca; & io medesimo vdi vn'Arciero, che lo brauò. Furonui etiandio alcuni, che dissero delle male parole al Maresciallo di Giè. Il presidente Gãnai istette più di tre giorni, ch'egli non osò dormire nel suo alloggiamento. Sopra tutto erano Pisani fauoriti dal Conte di Lignì, i quali concorreuano in grosse schiere, & con miserabili pianti al cospetto del Rè, rendendo ciascuno compassioneuole, & desideroso che fussero compiacciuti. Vn giorno al dopò desinare ragunatisi quaranta, ò cinquanta Gentil'huomini della casa del Rè, vennero con le loro arme inhastate in collo nella sua camera, doue non essendoui altri, che vno, o due valetti di Camera egli giuocaua à Tauole con Mõsignor di Piennes; quiui il primogenito de' figliuoli di Salezardo, ch'era vno di essi, parlò a fauore de i Pisani, dando biasimo, & carico ad alcuni de' sopranominati da' quali (come soggiunsero anco più tutti li altri) il Rè si trouarebbe finalmente tradito. Ma il Rè virtuosamente gli rimandò via ne dapoi si ragionò più di questo particolare.

Il Rè

Il Rè perdette il tẽpo sei, ò sette giorni nella Città di Pisana, doue cangiò il Presidio, mettendo nella Città d'vn certo Sign. d'Entragues, huomo di molta qualità, seruitore del Duca d'Orleans, proposto da Monsignor di Ligni, col quale Entragues restarono alcuni fanti del paese de Berri. Costui fece tanto, ch'egli hebbe anco à suo carico Pietrasanta (e credo io, che perciò egli donasse qualche danaio) Motione, e Librafatta. La fortezza di Sarzana fù data nelle mani d'vn bastardo de' Rossi, huomo di esso Conte: & Sarzanello ad vn'altro pur suo seruitore; ne' quali luoghi il Rè lasciò molti soldati, benche egli non poteua mai hauerne maggior bisogno di quello, che ne haueua all'hora; nel qual bisogno rifiutò anco, come dissi gli aiuti, & offerte de' Fiorentini, i quali rimasero come disperati. Agiungeuasi ch'egli, anzi che si partisse da Siena, seppe, che il Duca di Orleans haueua presa la Città di Nouara dello Stato di Milano; dal che poteua essere sicuro, che Venetiani si dichiarerebbono contra lui; atteso che gli haueuano fatto intendere, che s'egli faceua guerra al Duca di Milano, essi gli dariano aiuto, obligati à ciò fare dalle conditioni della lega nouellamente contratta frà loro: hauendo massimamente le genti loro, & in grandissimo numero apparecchiate. Dall'altra parte il Duca di Milano si pensò conchiusa, che fusse la lega di prendere Aste, credendosi trouarla sproueduta, ma le mie lettere, & auisi, di che ho parlato di sopra operarono, che il Duca di Borbon vi mandasse della gente. I primi che v'entrarono furono da quaranta Lancie della cõpagnia del Maresciallo di Gie, ch'erano restati in Francia, arriuando à punto nel maggior bisogno; e cinquecento altri fanti mandatiui dal Marchese di Saluzzo. Cotale prouisione ritardò le genti del Duca di Milano condotto dal Sign. Galeazzo Sanseuerino, le quali s'alloggiarono à Nom, Castello di esso Duca, lontano due miglia da Aste. Poco appresso giunsero dal Delfinato trecento cinquanta huomini d'arme, molti gentilhuomini, e due mila Suizzeri, & altri franchi Arcieri di esso Delfinato. Costoro poteuano frà tutti essere da sette mila cinquecento huomini pagati i quali tardarono assai a venire, ne seruirono nulla a quel fine, ch'essi furono mandati à chiamare, il qual era per soccorrere il Rè; percioche in vece di aiutar il Rè, hebbono essi bisogno d'esser soccorsi. Era stato scritto à Monsignor di Orleans, & à Capitani, che non entrassero in cosa nessuna contra il Duca di Milano, ma solo attendessero a guardare la Città d'Aste, & venissero ad incontrar il Rè infino al fiume Tesino, per aiutarlo à passare, non hauendo altro fiume, che lo impedisse. Douete ricordarui, che esso Duca d'Orleans s'era fermato in Aste, lasciatoui dal Rè: Tuttauia non ostante quello, che il Rè gli haueua scritto, essendoglisi offerta bellissima occasione di hauer Nouara, lontana trenta miglia da Milano, v andò; chiamato, e funi riceuuto con grandissima allegrezza tanto de Guelfi, quanto de Gibellini; nella qual attione molto l'aiutò la Marchese del Mõferrato. Il Castello si tenne due, ò trè giorni. E non v'hà dubbio, che se frà tanto egli fusse ito, ò hauesse mandato à Milano, doue haueua molte intelligenze, vi saria stato raccolto con maggiore applauso, & festa che nõ fù mai nella sua propria Città di Bles, come mi hanno riferito alcuni de i più grandi personaggi di quello stato; & ben poteualo far i tre primi giorni senza alcun pericolo, perche le gẽti del Duca di Milano erano ancora à Nom vicino ad Aste, quando Nouara fù presa, le quali non vennero di quattro giorni appresso; ma bisogna dire, ch'egli non desse intera fede a ciò, che glie n'era detto, e scritto.

Passò

Passò il Rè Carlo molti pericolosi passi fra Pisa, & Sarzana: Pontremoli fù abbrucciato da suoi Tedeschi, e quello che frà tanto faceua il Duca d'Orleans à Nouara. Cap. IV.

DA Siena venne il Rè, come hauete inteso, à Pisa, e quindi à Luca, doue due giorni, che vi stette, fù horreuolissimamente raccolto. Andò poi à Pietrasanta, (la quale era in mano di Entragues) senza alcuna tema de' nemici. Trouò frà strada alcuni difficili, e pericolosi passi, attissimi ad essere difesi, & guardati da poca gente à piede; ma i collegati non erano per ancora insieme. Appresso à Pietrasanta v'è il passo della Serra, ò sia salto della Ceruia; da vn lato il monte altissimo tagliato da per tutto; dall'altro v'è il Mare, e paludi profundissime; cotali passi frà Pisa, & Prontremoli temeua io più, che ogn'altra cosa: percioche i nimici con vno carro attrauersato, e due buon pezzi d'artiglieria, & pochissimi fanti impediuano senza nessun rimedio il poter caminar auanti. Da Pietrasanta tirò à Serazana, doue il Cardinale San Pietro in Vincula, propose di far ribellare Genoua, & perciò di mandarui gente. Questo negotio fù posto in consiglio, doue io era in compagnia di molte persone eccellenti, & sauie, & di Capitani valorosi. Tutti furono di parere, che non vi si desse orecchie: Imperoche se il Rè rimaneua superiore, nella battaglia, Genoua da se medesima gli si saria arresa, ma seguendo il contrario, ci rimaneua peso inutile, & souerchio. Quel giorno fù la primiera volta, ch'io sentissi parlare, & presupporre di far giornata. Fù riferita cotal del beratione al Rè, il quale ciò non ostante, vi mandò Monsignor di Bressa (dapoi Duca di Sauoia) il Signor di Beaumont, il Polignac mio cugnato, & il Signor d'Ambegiou, della casa d'Amboise con cento venti huomini d'arme, & cinquecento balestrieri, venuti nuouellamente di Francia per Mare. Marauigliamì fortemente, come fusse possibile, ch'vn sì giouanetto Rè non hauesse appresso di se qualche buon ministro, che gli osasse liberamente dire il pericolo in che si metteua. In quanto à me, pareuami ch'egli interamente non mi credesse.

Haueuamo vna picciola armata di Mare, venuta da Napoli, sopra cui v'era Monsignor di Miolans, Gouernator del Delfinato, & vn certo Stefano di Neues di Mompolliero; erano otto galee in tutto, le quali gionte alla Spetia, & poi à Rapallo, furono rotte propriamente in quel tempo di che io ragiono, & nel medesimo luogo, oue le nostre genti haueuano nel prencipio del nostro passaggio sconfitta l'armata del Rè d'Aragona, & da quegli istessi ch'erano stati de' nostri in quell'altra battaglia, cioè messere Giouan Luigi de' Fieschi, & messere Giouanni Adorno, li quali hora condussero la preda in Genoua: Era meglio assai, che le compagnie andate verso Genoua fussero restate con esso noi; come che etiandio sariano state poche al bisogno nostro. Monsignor di Bressa, & il Cardinale andarono accamparsi nei borghi della Città, stimãdo che la lor fattione douesse tumultuare à fauor loro, ma il Duca di Milano, & gli Adorni, che all'hora gouernauano & il detto Gioan. Luigi (sauissimo Caualliero) v'haueuano ottimamente proueduto. Furono à gran rischio di essere anch'essi rotti come quei di Mare (atteso il poco numero loro.) Il che seguiua di certo, se non fusse stato, che gli Adorni temeuano, che vscendo eglino fuora, Fregosi parte contraria, non solleuassero la Città, e gli chiudessero le porte in faccia. Penarono i nostri assai à ritornarsi in Aste, non essendosi trouati in vna battaglia, che fece il Rè, nella quale non sarebbo-

rebbono stati souerchi niente. Da Sarzana, venne il Rè à Pontremoli, necessitato à passarui, il qual'è posto nell'entrata delle montagne. La terra, & il Castelo erano assai buoni, e situati in luogo forte, doue se fussero state persone assai da difesa, non si prendeuano mai. Ma ben si andaua manifestando ciò, che detto m'haueua Fra Gierolamo Sauonarola, che Iddio lo condurrebbe a mano insino ch'egli fusse in salvezza. E nel vero pareua, che il nemico fusse cieco affatto, o pazzo, trascurando la difesa di questo passo, perche non v'erano dentro, se non trè, ò quattrocento soldati. Mandò il Rè la sua vanguarda guidata dal Marescialło di Giè, co'l quale era M. Gio. Giacobo Triultio (venuto dal seruitio del Rè Ferdinando quādo si fugì da Napoli, à quello del nostro Rè) gentilhuomo Milanese, ben apparentado, buon Capitano, & huomo sommamente da bene, e di fede singolare; gran nemico del Duca di Milano, da cui cacciato, erasi ritirato à Napoli. Per lo costui fauore, e mezo, senza sfodrar spada, ci fù arreso Pontremoli, & la gente di guerra, che v'era dentro si partì. Doue però seguì vn grandissimo inconueniente, per conto de' Suizzeri simile à quello, che auenne l'vltima volta, che v'andò il Duca di Milano. Percioche essendo nata certa contentione frà quelli della terra, & alcuni Suizzeri, ne furono di questi vccisi intorno à quaranta. In vendetta de quali, (non ostante la pace, & compositione fatta) i compagni tagliarono à pezzi tutti gli huomini di Pontremoli, & dapoi lo saccheggiarono, & abbrucciarono, insieme con tutte le vettouaglie, e diece, ò dodici di loro, ch'erano vbbriacchi; nè potè mai il Marescialło impedire si crudel fatto. Assediarono oltra ciò il Castello per farne la medesima strage, ma essendo quelli, che v'erano dentro tutti huomini di casa, ò dipendenti dal Triultio, postoui quando gli altri si partirono, bisognò ch'il Rè vi mandasse espressamente per fargli ritirare da quell'impresa. Fù grandissimo il danno del distruggimento di quel luogo, tanto per l'atto vituperoso, come per le molte vettouaglie, che v'erano, delle quali cominciauano già a partire; se bene i popoli non ci faceuano resistenza, ne si dimostrauano contra noi, fuorche in alcune possessioni vicine à loro per lo guasto, che vi faceuano i nostri. Et se'l Rè hauesse voluto attenersi à consigli del Triultio, molti luoghi, & gentilhuomini gli si sarebbono accostati; percioch'egli voleua, che il Rè facesse da per tutto alzare la bandiera del picciolo Duca, figliuolo del Duca vltimamente morto in Pauia, il quale era nelle mani del Signor Ludouico. Ma il Rè non volle per rispetto di Monsignor d'Orleans, il quale pretendeua, & pretende giuste ragioni in quel Ducato. Passato Pontremoli, andò il Rè ad alloggiare in vna picciola valle, doue à pena erano dieci case, & io non sò il nome. Stetteui quattro dì (ne saprei dire il perche) con grandissima carestia di viuere, & lontano dalla sua vanguarda, che ci era inanzi trenta migliā. Eranci monti altissimi, & asprissimi tutto all'intorono, doue mai non passò artiglieria grossa, quali sono Canoni, & Colubrine, come fece all'hora. Il Duca Galleazzo vi traghittò altre volte quattro Falconetti in peso solamente di cinquecento libre poco più, ò meno la qual cosa nondimeno diede marauiglia à tutti quei popoli circostanti.

Vedi c.7. lib.7.

Ora fà bisogno ragionare del Duca d'Orleans. Preso adunque, che gli hebbe la fortezza di Nauara, si trattenne fuor di proposito alcuni giorni, e poi tirò à la volta di Vigeuano. Nell'accostarsi, due picciole Castella, che gli sono vicine, mandarono da lui per riceuerlo dentro, ma gli fù sauiamente consigliato di non accettarle. Pauia fece il medesimo due volte, alla quale egli doueua attendere. Ināzi alla Città di Vigenano egli si mise in battaglia, doue era tutto l'essercito del Duca di Milano sotto la condotta de' figliuoli del Sanseuerino tante volte da me

nomi-

e diritte, e doue non è alcuno vestigio di humana creatura. Io hò ben veduti quāti monti habbia l'Italia, & la Spagna, ma per mio giudicio, à petto à questi si possono dire agevoli, e soaui. Vollero che'l Rè desse lor parola di perdonargli, il che fece egli volōtieri. V'erano 14. pezzi di grossissima Artigliaria, e dall'estremità della valle subito si cominciò à salire per vna strada asprissima, & erta, la quale à pena poteuano ascendere i muli. Quei Tedeschi s'accoppiauano à due, à due, & s'ordinauano cento, & dugento per volta con fortissime corde. Sosttentrauano poi alla stracchezza di costoro altretanti. Eranui oltra ciò i caualli ordinarij dell'Artigliaria, & tutti i cortigiani, che ne haueuano più di due, ò trè ne prestauano vno credendosi passare con maggior prestezza; ma vanissima era ogni fatica, se non fossero stati i Tedeschi, quali per dirne il vero, non solamente condussero in saluezza l'Artiglieria, ma gli huomini, & l'altre cose ancora; percioche senza l'aiuto loro nō era possibile di superare cotanta difficoltà. Furono all'incontro anch'essi gratiosamente souenuti di tutto ciò, che bisognauano, desiderosi non men de gl'altri di passar via; i quali se ben fecero in quel viaggio del male assai, il bene però auanzò il male.

La maggior difficoltà non era già lo ascendere; percioche incontanente dopò la salita si trouaua vna valle; essendo quella strada nell'essere, che la fece la natura; & per questo erauamo forzati di accoppiare huomini, & caualli insieme, per ritenere l'Artiglieria nella ruinosa scesa del monte; il che senza alcuna comparatione ci fù di maggior stento, & affanno, che lo montare. Ad ogni momento vi bisognauano Marescalchi, & altri fabri, perche cadendo alcun pezzo, & rouesciandosi, come spesso accadeua, si penaua fieramente à ridrizzarlo. Molti furono d'auiso di rompere tutta l'Artiglieria più grossa, ma il Rè no'l volle mai consentire.

Il Marescialllo di Giè, che ci era discosto trenta miglia, faceua instanza al Rè di caminare forte, & stettemo trè giorni à giungerlo. Lo trouamo poi co' nemici à fronte, alloggiati in bellissima campagna, vicini l'vn l'altro manco di due miglia, da quali s'egli fusse stato assalito non la faceua troppo bene. Andò poi ad accamparsi à Fornouo, (che vol dir buco nuouo) buon Castello, ch'è al piede della montagna, sull'entrare a punto della pianura, & ciò fece egli, perche i nemici non ci venissero ad assaltare, mentre erauamo impediti nel monte, ma noi haueuamo guardia migliore di lui: Percioche Iddio pose diuerso pensiero nel cuore de' nemici; onde l'auaritia loro fù si grande, che ci voleuano aspettare nel piano, affine che niuno di noi, e delle cose nostre potesse scappare dalle loro mani, dubitando eglino, che combattendoci nel monte poteuamo con facilità rifugire verso Pisa, & altri luoghi de Fiorentini, ma s'ingannauano, si perche noi n'erauamo troppo lontani, come perche fugendo noi, & dandoci essi la caccia, che sapeuano le strade meglio di noi, riusciua loro ogni dissegno. Insino à quì non v'è stata ancora occasione del canto nostro di cominciarla. Il Marescialllo di Giè mandò auisar il Rè qualmente egli haueua passati quei monti, & mandati quaranta caualli all'incontro de nemici per saperne delle nouelle, & che li Sradiotti, ne quali s'erano abbattuti ne haueuano ammazzato vno, nominato il Bue, cui hauendo tagliata la testa, & quella appesa ad vna Banderola la portarono al Proueditor loro per hauerne vn Ducato.

Stradiotti sono come Gianizzeri, vestiti à piedi, & à Cauallo come i Turchi, eccetto il capo, doue non portano quella tela chiamata Turbante: sono gente tozza, & durata alle fatiche; dormono co' caualli alla campagna tutto l'Anno intiero. Erano da principio tutti Greci, venuti da quei luoghi, che v'hanno colà i

Vene-

passare, che dauanti a loro. Erano li due Proueditori del suo parere, contra l'auiso de quali non haurebbono ardito di commettere la battaglia.

Vi furono alcuni, che dissero, rotta che fusse stato la nostra vanguarda, che'l Rè proprio saria restato prigione. In fine ciascuno volontieri s'accordò di attenderci nel piano, parendo loro esser impossibile che alcuno potesse saluarsi. Queste cose ho io sapute da quei medesimi personaggi, che hò nominati di sopra, & il Mareschiallo di Giè, & io, trouandosi dapoi con esso loro, ne ragionammo à lungo. Cosi ritiraronsi nell'essercito loro, sicuri che il Rè il dì seguente passata la montagna, douesse allogiare in quel villagio chiamato Fornouo. Fra tanto giunse il rimanente delle loro genti, & era vero che noi per la strettezza del luogo non poteuamo passare se non inanzi à gli esserciti loro.

Allo scendere della montagna scoprimmo le grandi cãpagne della Lombardia, paese il più bello, & il migliore, & de' più abondanti del mondo. Et auenga, ch'esso sia pianura, si è egli malageuole à caualcare, essendo da per tutto molti fossi, come sono nella Fiandra, & ancor più, benche sia più fertile dal Fiamengo, & più copioso di grani, di vini, & d'ogn'altra generatione di frutti; perche questo tereno non si riposa mai. Dauaci gran contentezza a vederlo per la fame, e fatica patita da noi dopò la partenza nostra di Lucca. L'Artiglieria ci diede marauigliosa trauaglio, conducendola all'ingiù per sentieri malageuolissimi. Nel campo de'nimici (come ci parue) v'era grandissimo numero di tende, & Padiglioni; Laonde Venetiani effettuarono quello, che haueuano fatto dire al Rè, cioè, ch'essi, & il Duca di Milano metteriano insieme vn essercito di quaranta mila huomini: perche se non furono cotanti, di certo erano da trentacinque mila assoldati, come che delli cinque, i quattro fossero di S. Marco: frà quali v'erano due mila seicent'huomini d'arme bardati, con vn balestriero à cauallo per ciascuno, ò altro huomo armato; si che ogn'huomo d'arme era inteso per quattro caualli. Eranui frà Stradiotti, & altri caualli leggieri, cinque mila; tutto'l restante fù gente à piedi alloggiati in luogo fortissimo, & fornito bene d'artigliaria.

Nel mille quattrocento nouantacinque il quinto giorno di Luglio, che fù Dominica intorno al mezo dì scese il Rè la montagna, & alloggiò in Fornouo. Qui- 1495.
ui era gran quantità di farine; e di vini, & di viuere per li caualli. I popoli ci mostrauano per tutto buona ciera (perche in vero niuno huomo da bene faceua lor danno) recandoci del pane, ma molto picciolo, e nero, il quale ce lo vendeuano ben caro, e nel vino metteuano le tre parti d'acqua. Portaronci anco qualche poca frutta, che tutto diede gran refrigerio allo stanco essercito. Io ne feci comperare, ma le lasciai intatte, temendo noi che tutte le vettouaglie non fussero attossicate. Et di prima faccia niuno haueua ardimento di tastarne, perche due Suizzeri, ò per souerchio bere s'erano affogati, ò vero dopò il bere ritiratisi in vna cantina vi morirono di freddo. La qual cosa accrebbe fieramente la sospittione di ciascuno, ma auanti ch'egli fusse meza notte, cominciarono prima i caualli, e poi gli huomini à mangiare, & bere, il che ci consolò tutti. Et veramente non posso in questa parte se non con molto honore, e laude ragionare de gli Itagliani, percioche non ci siamo aueduti mai, che essi habbiano vsato il veleno; che se ciò fatto hauessero, à pena ci poteuamo noi in quel viaggio guardare di non essere malamente acconci. Arriuammo, come hauete vdito, vna Domenica di mezo giorno Molte persone di conto non mangiarono altro doue scese, e fece collatione il Rè, che vn boccone di pane; e credo io che all'hora in campo non vi fusse gran fatto altro; atteso che non s'arrischiauamo ancora toccare le vettouaglie di quel luogo.

Incontanente dopò desinare corsero alcuni caualli Stradiotti insino dentro al nostro campo; e perche i nostri non haueuano mai veduti cotali huomini, si diede all'arma, & poi con bellissimo ordine l'essercito tutto vscì in campagna diuiso in tre battaglioni, vanguarda, battaglia, & retroguarda, vicino l'vna all'altra vn tiro di pietra, onde facilmente poteuansi soccorrere insieme. Passò via quel rumore, ne ci fù altro. Noi haueuamo poche tende, e padiglioni. Erano gli esserciti tanto d'appresso, che venti Stradiotti bastauano à farci vn'allarma, i quali non si discostauano dall'vn de corni del nostro alloggiamento, doue poteuano venire à coperto per certi boschi; essendo noi in vna valle frà mezo due colli, nella quale discorreua vn fiumicello, che si passaua ordinariamente à guado, se non quãdo per le pioune acque egli cresceua, il che faceua ageuolmente, e presto, come che non durasse gran pezzo, & chiamasi il Taro. Tutta la valle era ghiara, con delle pietre grosse, molto incõmoda a' caualli, larga circa vn picciolo miglio, i nimici stauano accampati nell'vna delle due colline, in quella cioè di man destra. Noi erauamo costretti di passare dirimpetto à loro, co'l fiume in mezo, i quali ci poteuano essere lontani vn miglio, & mezo. V'era vn'altra strada per montare la collina da man sinistra, ma saria paruto, che ci fussimo ritirati à dietro. Due giorni inanzi mi fù detto, ch'io andassi à parlar con esso loro (come che i più sauij cominciassero ad hauer paura) & che io conducessi meco alcuno per annouerare l'essercito, e conoscere l'essere, & intentione loro. Io non v'andaua molto volontieri (ne anco senza saluocondotto lo poteua fare) ma mi souenne, che à Venetia nella partita mia, & dapoi à Padoua io hauea presa intelligenza con li Proueditori per cotali bisogne; & per questo mi persuadeuo, ch'essi s'abboccarebbono meco nel mezo delli due esserciti; essendo più honoreuole, il trattare così, che di andare in casa loro, il che saria vn dargli souerchia baldanza, oltra che s'era tardato troppo à ciò fare. Pertanto la Dominica medesima di cui parlai di sopra, io scrissi alli Proueditori, de' quali vno si chiamaua, il Mag. Luca Pisano, l'altro il Mag. Malchior Triuisano, pregandoli, che vno di loro confidentemente, si contentasse di venire à parlar meco, poscia che così mi era stato offerto in Venetia. Risposero, che l'haurebbono fatto di buona voglia, se la guerra non fusse ancora cominciata contra il Duca di Milano; ma pure ch'vno de' lor due si trouería in qualche luogo a meza strada. Questa risposta hebb'io la Domenica sera. Niuno de' nostri se'l credette mai. Et io medesimo temeua di non interprendere troppo, & che non fusse riputata pusillanimità la mia, se n'hauessi fatta maggior instanza; onde per quella sera lasciai il negotio in sospeso: benche per dirne il vero, io desideraua in qualche maniera di tor via di là, senza pericolo, il Rè, & tutti i suoi.

Fiume Taro.

Vedi sopra ca. 2. nel princ. lib. 8.

Intorno alla mezza notte il Cardinale di S. Malò, che veniua di parlare al Rè, mi disse, (essendo il mio padiglione presso al suo) che volendosi il Rè partire quella mattina hauea dissegnato di passare lungo i nimici, e far tirare qualche colpo di artigliaria nell'essercito loro, perche si desse all'arma; & potesse egli poi marciar inanzi senza fermarsi punto, io estimo che ciò fusse consiglio del proprio Cardinale, come d'huomo poco intendente di cotal mestiero, & di certo doueua il Rè per deliberare d'vna così fatta impresa, raunar persone prudentissime, & i più Eccellenti Capitani; bench'io hauessi souente volte veduto in quel viaggio far assẽblea di cose importantissime, & poi essequire tutto'l contrario di quello, che s'era determinato. Risposi al Cardinale esser impossibile, che accostandosi tanto, come ei diceua all'essercito del nimico, non vscisse gente à scaramucciare, & consequentemente si venisse ad vn fatto d'arme generale, contra quello, che io haueua

comin-

cominciato à trattare. Spiacquemi sommamente, che le cose prendessero questo verso; ma gli affari miei furono tali nel principio del Regno di Carlo Ottauo, ch'io non osaua troppo framettermi, per non rendermi nemici coloro, che poteuano ogni cosa appresso lui, de i quali l'autorità era grandissima, & eccessiua.

Quella istessa notte ci furono date due all'arme, & ciò auenne per nõ essersi posto il douuto ordine contra li Stradiotti, come s'hà per costume di fare contra caualleggieri. Percioche venti de' nostri huomini d'arme con li suoi Arcieri la farebbeno sempre à dugento di costoro. Aggionseuisi, che tanto dirottamente pioue tutta la notte con spessissimi lampi, e tuon., quanto fatto s'hauesse gran tempo adietro, parendoci, che il Cielo, e la terra ruinassero, & che ciò predicesse qualche grauissimo futuro accidente. Noi erauamo à piedi di quelli altissimi monti, in paese caldo, & di state; & auenga che fussero cose naturali, si era egli spauenteuole il vedersi in quello pericolo, & con vn potentissimo essercito all'incõtro, ne essere possibile di passar oltra senza combattere con molto disauantaggio. Percioche trà buoni, & cattiui non v'erano nel campo nostro altri che noue mila huomini; compresoui due mila tra seruitori, e seguaci de' Prencipi, & gentilhuomini, frà quali nondimeno io non conto ne paggi, ne staffieri, ne altra cosi fatta gente.

La giornata di Fornouo; La fuga de' nemici di Francia, i quali furono dal Conte di Pitigliano, che scappò quel giorno dalle prigioni del Rè, rassicurati, & ritenuti. Cap. VI.

LA mattina del Lunedì intorno alle dieci hore, che fù à sei di Luglio del mille quattrocento nouantacinque, il magnanimo Rè montò à cauallo, hauēdoui fatto chiamare più volte. Io andai à lui, & trouailo armato da capo à piedi, sopra vn cauallo il più bello, che io m'habbia veduto à miei giorni, chiamato Sauoia; molti diceuano essere cauallo della Bressa; il Duca di Sauoia glielo haueua donato: era di pelo nero, & cieco d'vn'occhio affatto, di mezana grandezza, ma ottimo per colui, che v'era sopra. Parue all'hora, che quel giouanetto fusse in tutto diuerso da quello, che comportaua il suo naturale essere, la statura, & la complessione; percioche egli fù sempre, & è ancora molto rispettoso nel fauellare, essendo stato nodrito, con timore, e frà persone di humile condittione; ma (io non sò come) quel cauallo lo faceua parer maggiore del solito. Mostraua il viso allegro, il color buono, le parole erano audaci, e saggie: perilche pareuami farsi vero quanto già mi disse frà Gierolamo Sauonarola, & ciò fù; Che Iddio, non ostante tutte le fatiche, & impedimenti di strada, condurrebbe il Rè per mano, & con l'honore di tutte le fationi. Dissemi il Rè, che se'l nimico voleua parlamentare, che io trattassi seco. Et perche v'era presente il Cardinale, mi riccordò lui, & il Marescialло di Giè per farmi compagnia. Il qual Marescialло era alquanto in collera, per certa contentione nata frà'l Conte di Narbona, & il Conte di Guisa, volendo ciascuno di essi la Vanguarda, ch'esso Marescialло guidaua. Io risposi al Rè. Sire il farò volontieri, ma io non hò mai veduti due si grandi esserciti, tanto vicini l'vn all'altro, partirsi senza venir alle mani. 1495.

Buõ giudicio dell'Argētone.

Tutto il nostro essercito vscì fuora nella giara, & in battaglia, & ben serrato insieme, ancorche la nostra gente non mi piacesse molto, rispetto à quella, ch'io haueua veduta al Rè suo padre, & à Carlo Duca di Borgogna. In essagiate il Cardinale, & io tiratisi in disparte, dettammo vna lettera diretta alli due sudetti proueditori, scritta da Monsignor Robertetto, vno de' segretari molto confidente al Rè; per la quale diceua il Cardinale, appartenersi all'vfficio, & profes-

 sione

sione sua di procurar pace, & a me similmente, come à colui, che nouellamente era stato Ambasciatore à Venetia; e che poteua ancora esser in ciò buono mediatore. In sostanza il Rè non volere altro, che passare a suo camino senza far danno à nessuno; perilche se voleuano venir ad abboccarsi con noi, come s'era accordato il giorno dinanzi, essere noi pronti à farlo, & ad impiegarsi à commodo, e bene vniuersale. Già le scaramuccie erano cominciate da tutti i lati, & il nostro essercito passo à passo marciaua manzi à riscontro di quello de' nemici vicino à mezo miglio, ma co'l fiume trà noi, e loro, i quali stauano con buona dispositione, & ordine; essendo costume Italiano di far l'alloggiamento si largo, & capace, che tutto l'essercito si possa dentro a quello metterſi in battaglia.

Mandarono vna parte de' loro Stradiotti, & balestrieri à cauallo, & alquanti huomini d'arme lungo vna certa strada, assai ricoperta, i quali passato il fiume, & entrati nel villaggio onde noi partiuamo, assaltarono il nostro carriag io, il quale era grandissimo, & estimo io, che passasse sei mila frà muli, caualli, & asini. La battaglia loro era all'hora, & molti giorni inanzi così bene ordinata, che meglio non si poteua vedere, cofidandosi marauigliosamente nel gran numero delle genti loro. Circondarono il Rè, e tutto'l nostro essercito in guisa, che se noi fussimo stati rotti, vn sol huomo non poteua scappare, atteso il luoco doue erauamo; percioche quei tali andarono alle bagaglie, e dal lato manco venne il Marchese di Mantoua, il Signor Ridolfo suo zio, il Conte Bernardino da Montone, con sei cento huomini d'arme, che erano il fiore di tutto l'essercito; i quali haueuano i loro caualli bardati, & ricche, e bellissime armature, & altri vagh ssimi guarnimenti. Costoro scesero nella giara diritto alla coda nostra, benissimo accompagnati da balestrieri à cauallo, da Stradiotti, e da gente à piede. Al dirimpetto del Marescíallo di Giè, & della nostra Vanguarda si mise il Conte di Caiazzo con forse quattrocento huomini d'arme, anch'essi benissimo à cauallo, accompagnati da gran numero di fanteria. Eranui seco altri dugento huomini d'arme sotto la condotta del figliuolo di messere Giouanni Bentiuoglio di Bologna, giouanetto, & inesperto, (i quali haueuano tanto bisogno di buon capo, come noi) Costui doueua dopo'l Conte di Caiazzo, dar'anch'egli andosso alla nostra vanguarda. Vna simile banda era appresso al Marchese di Mantoua per lo medesimo effetto, guidata da vn messere Antonio d'Vrbino, bastardo del già Duca d'Vrbino. Rimasero nell'essercito loro due grosse compagnie di caualli. Tutto ciò hò io saputo da loro istessi, hauendolomi detto il dì seguente, (& anche il vidi co' miei proprij occhi) percioche Venetiani nõ vollero sfornire tutto in vn tempo l'essercito loro; benche douendosi far giornata saria stato meglio, che l'hauessero posto tutto in Campagna.

Io tralascio alquanto questo ragionamento, per dire quello, che auenne della lettera mandata dal Cardinale, & da me alli Proueditori de' Venetiani, la quale non sì tosto fù letta da loro, che l'artiglieria nostra cominciò à tirar il primo colpo, non essendosene ancora sentito altro: à cui subitamente fù risposto dal nimico; benche la sua non fusse così buona, come la nostra. I Proueditori ci rimandarono il nostro Trombetta, & il Marchese di Mantoua vno de' suoi, i quali ci riferirono, che si contentauano di parlamentar con esso me, purche d'amendue i lati cessasse l'artiglieria di sparare. Mi trouauo all'hora lontano dal Rè, che andaua inanzi, e indietro, il quale saputo ciò rimandò i due Trombetti à dire, che così sarebbe, & presto fece intendere al maestro dell'artiglieria, che non si tirasse più. Fermatosi alquanto lo sparare, non istettero guari essi à tirare vn colpo, & all'hora la nostra ricominciò à farsi sentir meglio, che dinanzi.

Quan-

Quando i due Trombetti arriuarono da loro, presero il nostro, & lo mandarono nella tenda del Marchese, & deliberarono di combattere, dicendo il Conte di Caiazzo, (come mi raccontarono quei, che v'erano presenti) non essere tempo di parlamentare, perche già erauamo mezi vinti. L'vno de' Proueditori vi s'accordò, & l'altro nò. Il Marchese confermò il parere del Conte, ma suo Zio, (sauio, & valoroso caualiero) contradisse à tutto suo potere, il quale nel vero ci amaua, & mal volentieri ci combatteua contra: Finalmente tutti consentirono di attaccar la battaglia. Haueua il Rè posto il fiore di tutto l'essercito nella vanguarda; eranui 350. huomini d'arme, & trè mila Suizzeri; ne' quali era risposta la sperāza d quella giornata, cō' quali fece scendere à piedi trecento Arcieri della sua guardia (non mirando alla difesa della sua persona) & alcuni Balestrieri à cauallo, di dugento, ch'egli n'haueua attorno. In somma quella poca fanteria, ch'era nel nostro essercito vi fù anch'essa riposta. Erani à piedi cō li Suizzeri Monsignor Engilberto, fratello del Duca di Cleues, Lornai, & il Gouernatore di Eigion capi loro, con l'artiglieria inanzi. Quì sariano stati dibisogno quei soldati, che si lasciarono nelle terre de Fiorentini; & quelli, che contra il parere di tutti, si mandarono à Genoua. Questa vanguarda era già marciata fino al dirimpetto dell'essercito nimico; doue ciascuno si credette, ch'ei douesse appicciar la battaglia. L'altre nostre due battaglie non ci erano tanto d'appresso, ne in procinto di così ben menar le mani come il giorno dianzi; perche il Marchese era già disceso su la giara, & passato il fiume dalla banda nostra, restaua dietro à noi, & alla nostra retroguarda poco più di mezo miglio, venendo con le sue squadre al passo della picca, & ristrette in guisa che dauano di loro bellissima vista. Il Rè fù costretto à voltar le spalle alla sua vanguarda, & il viso à nemici, & costarsi alla sua retroguarda, & allontanarsi dalla vanguarda. Io mi trouaua all'hora con Monsignor il Cardinale, aspettando la risposta, & dissigli che non mi pareua tempo di trattenersi vanamente. Così partitomi d'appresso à Suizzeri, me n'andai verso il Rè, & per strada perdei vn paggio, ch'era mio cugino germano, vn camerierō, & vn staffiero, che mi seguiuano da lungi, ne gli viddi però ammazzare. Io non haueua ancor fatto cento passi, che si cominciò rumore in quella parte d'onde m'era partito, ò poco più adietro. Questi erano li Stradiotti, che voleuono rubbar i carriaggi, & l'alloggiamento del Rè, doue erano trè, ò quattro case. V'vcisero, ò ferirono quattro, ò cinque huomini, gli altri scaparono via; tagliarono à pezzi intorno à cento, frà mulatieri, & di quei ragazzi, che accompagnano i muli de' padroni, & posero oltra ciò tutto il carriaggio in grandissimo disordine. In arriuando al Rè, lo trouai che faceua de' caualieri, & i nemici gli erano molto appresso, perilche cessò. Io sentì poi Matteo Bastardo di Borbon (huomo di grand'autorità, co'l Rè) & vn chiamato Filippo del Molino, Gentil'huomo priuato, ma da bene, & valente, che chiamando il Rè gli dissero: Passate Sir passate; ei lo fecero venire inanzi alla sua battaglia, & alla sua bandiera: ne io vidi alcuno; nello spatio d'vn quarto d'hora, ch'io era gionto al Rè, più vicino a' nemici di lui, o del sudetto bastardo. Non v'erano di certo cento passi da essi nemici, al Rè, il quale era così mal guardato, & così mal condotto come fù mai Prencipe alcuno, ò gran Signore. Ma che è Benissimo è custodito colui, ch'è sotto la custodia di Dio. Verificandosi da pertutto la profetia del venerabile Fra Girolamo Sauonarola, cioè, ch'esso Iddio guidaua il Rè per mano. La nostra retroguarda gli era à mā destra, ma alquanto adietro, & le più vicine schiere, ch'egli hauesse da quel lato, furono quelle di Robinetto di Tramizelles (capo di ottanta Lancie del Duca d'Orleans) & Signor della Tramoglia con quaranta Lancie; eranui parimente i

cento Arcieri Scozzesi, i quali si mostrarono fra gli altri caualli come huomini d'arme. Io mi trouai dal canto sinistro con i Gentil huomini de i venti scudi, & con pensionari, & altri della casa del Rè. Tralascio per breuità di nominar i Capitani: ma il Conte di Fois era capo di questa retroguardia, e come dissi vn quarto d'hora dopò che fu giunto, trouossi il Rè molto presso à nemici, i quali diuisi in due bande, & con le lancie in Arresto, alquanto galloppando da man destra incontrarono due de' nostri squadroni, & gli Arcieri Scozzesi, doue quasi in vn tempo medesimo si vrtarono gli vni, & gli altri, & il proprio Rè insieme con esso loro. Il manco lato doue io ero diede loro per fianco, che fù grande auantaggio Gli Stradiotti; ch'erano alla lor coda, vedendo fugire muli carichi di forgieri verso la nostra vanguarda, cacciati da i lor compagni, volendo anch'essi partecipare della preda, abbandonata da gli huomini d'arme, accorsero là. Ma se mille cinquecento Cauaileggieri solamente ci hauessero assaliti con le loro Cimitarre (che sono terribili spade) senza alcun fallo (atteso il poco numero de i nostri) ci rompeuano affatto. Iddio ci diede quell'aiuto, onde si tosto che i colpi delle lancie cessarono, gli Italiani si misero in fuga, & quasi tutta la lor gente a piedi si ritirò da parte. Nell'istesso momento che ci donarono adosso, il Conte di Caiazzo si mosse per azzuffarsi con la nostra Vanguarda, ma sull'abbassar delle lancie i suoi hebbono paura. & si posero in rotta da se medesimi, doue li Suizzeri, ne presero per le bande quindici, ò venti, & gli vccisero: gli altri non furono ben perseguitati, persioche il Mareściallo di Giè, vedendo ancò grosse squadre de nemici presso di se, s'affaticaua solo à ritenere le sue compagnie insieme, benche alcuni de i nostri seguitassero coloro, che fugiuano, i quali veniuano lungo la giara, nel luogo doue noi haueuamo combattuto con le spade in mano, hauendo gittate via le lancie. Ma a coloro, che asalirono il Rè, & che s'erano posti subitamente a fuggire, fù data vna crudele, & ostinata caccia, perche tutti fuora che il Rè, vi corsero dietro. Alcuni di essi presero la strada di Fornouo, gli altri per più corta via tornauano nell'essercito loro. Corse quel dì grandissimo pericolo esso Rè essendo restato con poche persone à canto. Vno de i primi che furono ammazzati, fù il Signor Ridolfo Gonzaga, Zio del Marchese, il qual Ridolfo doueua far intendere a Messer Antonio da Montefeltro quando doueua mouersi, dandosi à credere, che questo fatto d'arme hauesse a durare all'Italiana; basta ch'esso d'Vrbino si scusò sopra di ciò, & nel vero io credo ch'egli nō vedesse alcū segno per douer marciare. Noi haueuamo vn grā seguito di seruitori, ragazzi, e staffieri, i quali si posero attorno à gli huomini d'arme Italiani, & n'ammazzarono la maggior parte. Quasi tutti haueuano delle scure in mano da tagliar legni, de quali ci faceuano i nostri allogiamēti, cō le quali fracasśādo le visiere de gli elmi li precoteuano cō fieri colpi sopra il capo, peroche essēdo eglino armati da capo à piedi, malamēte si poteuano ferire: & io vidi che ad vccider vno di essi v'erano attorno trè, ò quattro di cotali huomini. Fecero anco grā fattioni gli arcieri nostri, & seruitori cō le lūge spade, che haueuano à lato. Il Rè si fermò ū poco nell'istesso luogo, doue egli era stato assalito dicēdo di nō volere dar la caccia, ne similmēte andar doue era la sua vanguarda, la quale pareua che si fusse alquanto ritirata adietro. Haueua cōmandato à sette, ò otto giouani Gentilhuomini, che non si partissero d'appresso alla sua persona. Et fù assai ch'egli campasse saluo nel primiero incontro, atteso ch'egli fù de primi à menar le mani. Il Bastardo di Borbon fù fatto prigioniero non più lontano dal Rè di venti passi, & condotto nell'essercito de nemici.

Brauura del Rè.

Hora il Rè si trouò nel luogo sopradetto, così mal accompagnato, ch'egli non haueua altri ch'vn valetto di camera chiamato Antonio d'Ambus, huomo di bassa

bassa conditione, & mal armato; ciascun altro era qualche poco lontano da lui sparso quà, & là (come mi raccantò il Rè la medesima sera, in presenza di loro medesimi) i quali doueuano ben arrossire d'hauerlo lasciato così solo: tuttauia arriuarono pur ancora in tempo, perche vna picciola banda d'Huomini d'arme già rotta, venendo lungo la giara per saluarsi vedendola netta di gente, assaltarono il Rè, & quel Valetto di camera. Haueua quel signore il miglior cauallo del mondo. co'l quale aggirandosi, & insieme diffendendosi, giunsero ad hora alcuni de' suoi, che non erano molto discosti, per la cui soprauenuta gli Italiani si diedero à fugire, & il Rè (consigliato à ciò fare) ritirossi alla nostra Vanguarda, la quale non essendosi mai mossa gli serui all'hora grandemente, ma s'ella hauesse marchiato cento passi più inanzi tutto'l nemico essercito si saria fugito. Alcuni dicono, che fare lo douea Altri nò. I nostri squadroni, che seguitarono i nimici diedero lor la caccia verso Fornouo, fin presso all'vno de corni dell'essercito loro. Nõ vidi mai che ad alcuni de' nostri fusse menato vn colpo saluo à Giuliano Borgonouo, il quale essendo mal armato, & in passando ferito da vn Italiano, cascò morto. In questo luogo, si leuò voce frà noi, che disse: Andiancene al Rè: alla quale ci fermammo vn poco per dar lena à caualli, ch'erano molto stracchi, hauendo lungamente corso, & per strade sassose, & triste. Vicino à noi passarono da trenta huomini d'Arme, che fuggiuano, à i quali non si disse nulla, dubitando di non sò che. Subito che i caualli si furono riposati alquanto, si posemo in strada, trottando forse per andare dal Rè, non sapendo però partitamente doue egli si fusse: ma non si caminò guari, che fù scorto da noi vn pochetto da lontano. All'hora facemo scendere da cauallo i seruitori, & raunare delle lancie sparse nel campo de' quali ve n'erano assai, & in particolare di certe incredibilmente grosse, ma di poco nerbo, essendo vacue al di dentro, & leggieri al paro d'vna Corsesca, benche vagamente fussero dipinte, onde ci trouammo meglio forniti di Lancie, che la mattina. Quindi se ne gimmo diritti al Rè, e per via s'incontrammo in molta gente à piedi, che trauersaua la campagna; quelli apunto, che s'erano nascosti in quelle Colline, & haueuano condotto il Marchese contra il Rè. Gran parte di essi fù tagliata à pezzi, gli altri scaparono passando di là dal fiume, i quali non furono seguiti. Più volte in combattendo, fù gridato da' nostri. Ricordateui di Guinegate. Questa fù vna battaglia perduta in Piccardia nel tempo di Rè Ludouico Vndicesimo, guerreggiandosi contra il Rè de' Romani, & questo auenne per essersi i nostri posti à saccheggiar'i Carriaggi del nemico.

Cauallo del Rè fù cieco da vn occhio è lodato assai dal Guicciardino.

In Fràcie si chiamano Bordonasses.

Gli Stradiotti presero da muli tutto ciò che gli piacque, ma non ne menorono via che 55. de i migliori, e più riccamẽte coperti, quai furono quei del Rè, & dei Gentilhuomini di sua casa. Fù preso anco vn suo valetto di camera nominato Gabriello, il quale haueua sopra la psona sua le sacre Reliquie del Rè, che di lũga mano furono de' Rè di Fràcia, & haueuale costui, pche il Rè s'era in cãpo. Grã numero d'altri forzieri vi si pderono buttati à male, & rubbati da' nostri medesimi, ma i nimici nõ hebbono altro eccetto quello ch'io hò detto. Nell'essercito nostro v'era vn'infinità di meretrici, & di puttanieri à piedi, che spogliauano i morti. Crederei ben io di poter dire quasi il vero intorno à morti dall'vno, e l'altro lato essendone stato pienamente informato. Moritti Giuliano Borgognone, il Capitano della porta del Rè; vn gentilhuomo de i venti scudi; noue arcieri Scozzesi; & venti buomini à cauallo della vanguarda; de' valetti, ragazzi, & persone ch'erano à guardia di essi muli, forse sessanta ò ottanta. De' nimici trecento cinquanta huomini d'arme vccisi tutti nel campo, senza che niuno fusse fatto prigioniero, la qual cosa non era successa per auentura giamai. De Stradiotti

Numero de i morti delli due esserciti.

pochi, perche si misero a saccheggiare.

In breue, ve ne morirono di essi tremila cinquecento, come molti de loro principali m'hanno hauuto a dire: Altri dicono più. Certa cosa è, che vi rimasero de più valenti, & più honorati, de quali ne vidi in vn rollo insino a diciotto, tutti Signori di qualità; & di questi, quattro ò cinque di casa Gonzaga, famiglia di esso Marchese, il quale vi perdè da sessanta gentilhuomini suoi sudditi, & tutti à cauallo. E' cosa veramente marauigliosa, che tanta gente fusse ammazzata di colpo di mano. Percioche io non credo, che l'artiglieria d'amendue gli esserciti vccidesse dieci huomini, ne il conflitto durasse vn quarto d'hora, perche essi dopò d'hauer spezzato, ò gettate via le lancie, si diedero tutti a fuggire. Fù loro data la caccia intorno a tre quarti d'hora. Le battaglie d'Italia non sogliono essere conformi a questa, combattendo vna squadra dopò l'altra: & perciò durano spesso senza alcun vantaggio tutto vn giorno intiero.

La fuga loro fù grande, conciosia che fuggissero più di trecento huomini d'arme, & la più parte de gli Stradiotti, gli vni à Reggio, lontano assai di là; gli altri à Parma, discosto quindici, ò sedici miglia. Nel maggior ardore della battaglia, fuggì da noi il Conte di Pittigliano, & il Signor Virgilio Orsino: ma questi andò solamente in vna casa d'vn gentilhuomo; doue istette sopra la parola di quello; ma nel vero si faceua loro gran torto; Il Conte tirò via al nimico. Egli era conosciuto da tutti i soldati, come quello, che fù gran condottiero appresso a i Fiorentini, & al Rè Ferdinando. Gionto in campo, gridò Pitigliano, Pitigliano, seguendo, & arrestando coloro, che fuggirono più di noue miglia, dicendo loro tuttauia, che voltassero faccia, perche erano vincitori, & che venissero al Bottino. Perilche fatto lor animo, ne ricondusse a dietro la maggior parte, che s'egli non era, tutti si metteuano in rotta; à quali fù di gran conforto vn tanto huomo. Egli propose la sera in consiglio essere bene di assaltarci, ma non fù accettato il suo parere; (come egli medesimo mi raccontò) se ben il Marchese di Mantoua mi disse poi essere stato desso, che mise auanti cotal partito. Comunque si sia, senza il Conte tutti fuggiuano la notte seguente.

Quando ciascuno fù ragunato appresso il Rè, si vedeua ancora fuora dell'essercito nemico gran numero d'huomini d'arme in battaglia, cioè le teste solamente, e le lancie, come si faceua etiandio quelle della fanteria, i quali fin dal principio erano sempre stati a quella maniera; ma da noi, ad essi, eraui più strada, che non pareua, & ci sarebbe stato bisogno di ripassare il fiume, il quale per le molte pioggie, accompagnate da horribili tuoni, e lampi, & saette, spetialmente nel combattere, era cresciuto assai, & tuttauia andaua crescendo. Il Rè pose a consiglio se si doueua dar caccia à coloro, ò nò. Erano seco tre Caualieri Italiani, l'vno fu messere Giacomo Triultio, che viue ancora, & si passò benissimo quel giorno; l'altro messere Francesco Secco, valorosissimo Capitano a soldo de i Fiorentini, & huomo di settantadue anni; il terzo messere Camillo Vitelli, il quale con tre altri suoi fratelli, senza essere mandati a chiamare, erano venuti per lungo camino fino à Sarazzana per ritrouarsi à questa giornata; ma vedendo il Camillo di non potere con tanti de suoi giungere il Rè, lasciata la compagnia v'accorse ei solo. Questi due vltimi furono d'opinione, che si marchiasse contra coloro, che si vedeuano ancora. I Francesi presenti à cotal deliberatione furono di contrario auiso, dicendo, che s'era fatto assai, & che per essere molto tardi, faceua bisogno di alloggiare. Il sudetto Francesco Secco con viue ragioni sostenne il suo parere, mostrandoci gente assai, che andaua, e veniua lungo vna certa strada dirittamente verso Parma, ch'era la più vicina ritirata; affermando essere parte persone, che fuggiuano, e

parte

parte che già fuggite tornauano à dietro: & per quello, che dapoi si seppe, egli diceua il vero, & ben mostraua alle parole, & al fiero sembiante di essere animoso, & prudente Caualiero. Et veramente se noi si metteuamo in strada, per andar loro adosso, fuggiuano al sicuro, (come i capi loro mi confessarono poi) & alcuno di essi inanzi al proprio Duca di Milano. Dal che ci saria riuscita la più bella, e più memorabile vittoria, e la più fruttuosa, che sia seguita da dieci anni adietro. Percioche chi ne hauessero saputo vsar bene, & trarne vtile, portandosi sauiamente, e trattando bene i popoli, non passauano otto giorni, che al Duca di milano non rimaneua altro di tutto lo stato suo, che il Castello di Milano, atteso il desiderio, che haueuano i suoi sudditi di solleuarsi à ribellione. Lo stesso aueniua à Venetiani; ne ci faceua mestiero di curarsi del Regno di Napoli. Venetiani nõ haurebbono saputo doue far nuoue genti, fuora che in Venetia, Brescia, e Crema, picciola Città; tutto il restante del Dominio loro in Italia andaua perduto. Ma Iddio ci fece quanto mi disse Frà Girolamo Sauonarola, cioè che l'honore solo ci rimarrebbe. Imperoche la poca prudenza, & ordine, ch'era frà di noi, non ci prometteua tanto bene, perche all'hora non se ne sariamo saputi valere. Ma se di presente, che à l'anno 1497. vna simil ventura incontrasse al Rè, credo io, che egli se ne aiuteria meglio, che non seppe far all'hora.

Stando sopra à cotali propositi, & auicinandosi la notte, quelle squadre, che ci erano dauanti, si ritirarono nel campo loro, & noi dall'altro lato ci andammo alloggiare lontano vn picciol miglio dal luoco, doue s'era combattuto; doue il Rè smontò in certa possessione, nella quale non essendo alcuna buona habitatione, vi si trouò nondimeno grandissima quantità di grani in herba, di che tutto l'essercito si racconsolò. V'erano alcune altre casuccie quiui presso, le quali ci diedero poco solleuamento; perilche ciascuno albergò al meglio fare, senza ordine alcuno. In quanto a me, io sò pur troppo di hauer dormita quella notte in vna vigna sopra il nudo terreno, & senza il mio mantello, perche io l'haueuo la mattina prestato al Rè, & i miei muli mi restauano assai lontani, onde non potei seruirmene a quella hora. Chiunque hebbe di che, ne fece collatione, ma pochi n'haueuano; se non fù qualche pezzo di pane, cauato di seno a i ragazzi. Io vidi il Rè nella sua camera, doue facendo medicare in sua presenza alcuni feriti, come il Seneschiallo di Lione, & altri, egli si staua tutto allegro, e festoso. Ogn'vno faceua quiui il valente guerriero, ancor che non fussimo cotanto fieri, & orgogliosi, come diarzi la battaglia, perche hora vedeuamo i nemici presso a noi.

Quella notte li Suizzeri fecero tutti buona guardia, sonando continuamente i tamborini, a i quali donò il Rè trecento scudi la mattina seguente.

Il Signor d'Argentone visto, che gli altri deputati non vollero andar à parlare co i nemici, egli solo v'andò: Il Rè giunse sano, e saluo nella Città di Aste. Cap. VII.

LA mattina del giorno seguẽte mi deliberai di rimettere in piedi la pratica di pacificarci insieme, hauendo io per fine, che il Rè passasse sicuro, e saluo: ma à pena potei io trouar Trombetta alcuno, che volesse ir nell'essercito della lega, per rispetto che nella battaglia, non essendo conosciuti, furono tagliati a pezzi noue de' loro, & essi haueuano preso vno de' nostri. Oltrache ne ammazzarono vn'altro, che dianzi, che la giornata si cominciasse, il Rè, come dissi haueua lor mandato. Tuttauia vno pure v'andò, portando seco vn saluocondotto del Rè,

come anco da loro ne recò vno à me, per li quali si diceua, che sicuramente poteuamo abboccarsi insieme a mezastrada delli due esserciti. Il che se ben mi pareua difficile à riuscire, non volli però rompere ne far malageuole cosa veruna. Il Rè nominò il Cardinale di San Malò, & il Marescialło di Giè, il Signor di Piennes suo gran cameriero, e me in compagnia loro. Dall'altra parte furono eletti il Marchese di Mantoua, Generale de' Venetiani, il Conte di Caiazzo, del quale più volte s'è trattato in queste mie Memorie, essendo poco di anzi à seruitio del Rè, ma hora capo delle genti del Duca di Milano; Messere Luca Pisano, & messere Melchiorre Treuisano, Proueditori della loro Republica. Andammo noi così d'appresso, che gli vidimo lor quattro soli nella giara, e quel fiume correua di mezo frà noi, & essi, cresciuto fortemente dal giorno precedente insino à quell'hora: niuno altro era fuora dell'essercito loro, come ne anco dal canto nostro eccetto noi, e le nostre sentinelle, che perciò stauano in quel contorno. Si mandò loro vn nostro Araldo per sapere se voleuano passare il fiumicello verso noi. Ben antiuidi, che ci sariano delle straniezze a poter ragionar insieme, & che vi nascerebbono delli dubbij, e sospitione, le quai cose ci scoprirono presto; rispondendo all'Araldo, essersi conuenuto frà noi, che il parlamento si douesse fare à mezo camino, & che essendo proceduti più auanti della metà di esso, non intendeuano di passar l'acqua; percioche trouandosi quiui tutti i capi de gli esserciti loro, non voleuano porsi à rischio nessuno. I nostri dimostrarono la medesima tema, i quali non meno stimauano le persone loro di quello, che facessero i nemici. Intorno à questo mi dissero, ch'io v'andassi io senza specificarmi quello, che douessi fare, ò dire. Risposi che non vi voleuo ir solo, & senza vn testimonio: Perilche venne meco Robertet segretario del Rè, vn mio huomo, & vn'Araldo. Così passai il fiume, e parendomi, che se bene io non adoperassi nulla, nondimeno haurei sodisfatto ad amendue le parti, le quali a mia instanza, & per mio mezo s'erano raunate. Incontanente ch'io fui gionto da loro, gli mostrai qualmente essi non erano (come haueuano detto) arriuati ancora à meza strada, che si contentassero almeno di venire infin'alla riua del fiume, giudicando io, che se tanto s'accostauano, che potessero fauellar'insieme, si potria conchiudere qualche cosa di buono. Dissero l'acque esser troppo grosse, e strepitose, & per niuna maniera non volere auicinarsi più di quello, ch'erano. Non seppi far tanto, ch'io gli persuadessi à caminare più inanzi. Mi dissero poi ch'io proponessi alcun partito. Io non haueua commissione alcuna particolare; & perciò dissi loro, ch'io così solo come ero, non metterei inanzi alcuna pratica, ma s'essi voleuano proporre nulla, che la rapporterei al Rè. Essendo sopra à questi particolari, venne vno de nostri Araldi, dicendomi, che quei Signori sopranominati si partiuano, & ch'io trattassi di tutto ciò, che a me piaceua. Questa non volli già io fare, perche essi meglio di me sapeuano la mente, & volontà del Rè; sì per essere di grandissima autorità appresso di lui, come ancora per hauergli parlato segretamente nella partenza nostra, tutto che de gli affari, e dello stato in che si trouaua all'hora il Rè, io ne sapessi quanto loro. Il Marchese di Mantoua cominciommi a parlare assai della giornata seguita, & dimandarmi se il Rè l'haurebbe fatto morire, capitandogli nelle mani: gli dissi di nò, ma che gli sarebbono state fatte da esso carissime accoglienze; percioche il Rè haueua cagione di amarlo, atteso che hauendolo prouocato à combattere gli haueua data occasione di acquistar honore grãdissimo. All'hora egli mi raccomandò i prigionieri spetialmente il Signor Ridolfo suo zio, creduto da lui viuo, ma io ne sapeua la verità; nondimeno l'assicurai, che tutti sarebbono benissimo trattati. Et similmente raccommandai à lui il Ba-

Prudente huomo.

Bel concetto.

stardo

stardo di Borbon suo prigione. Quei ch'erano appresso di noi non haueuano bisogno di cura, perche nimio fu fatto prigioniero viuo; cosa forse non auenuta mai in alcuna battaglia (come hò raccontato di sopra.) Il Marchese vi perdette da sette, ò otto de' suoi parenti; & da cento venti de' suoi sudditi huomini d'arme. Forniti cotali ragionamenti io presi commiato dicendo loro che inanzi fusse sera ritornerei, & perciò fecesi tregua sin'a notte.

Dopò ch'io, & il Segretario arriuammo doue era il Rè, mi dimandarono delle nouelle. Il Rè fece raunar il Consiglio in vna pouera stanza, doue guardandosi l'vn l'altro niente si risolse. Parlò il Rè nell'orecchio al Cardinale, poi mi disse: ch'io ritornassi nel campo de' collegati per vedere ciò che voleuano dire. La deliberatione di parlamentare insieme (come hò detto di sopra) proposi io solo, perilche era verisimile che i nemici haurebbono voluto ch'io fusse il primiero à mettere inanzi qualche partito. Mi disse poi il Cardinale, ch'io non conchiudessi cosa alcuna; ma non v'era pericolo, che lo facessi, non dicendomi egli, ne altri quello ch'io doueuo trattare. Tuttauia non replicai per non interrompere la mia andata, sperando pure, ch'ella non saria affatto inutile; perche almeno io vederei la dispositione, & procedere de' nemici, i quali senza fallo erano in maggior spauento di noi, oltra che facilmente ci aprirebbono qualche strada alla sicurezza d'amendue le parti: per tanto mi posi in camino, & su'l far della notte giunsi sopra la riua del fiume, doue vno de' loro Trombetti mi venne à dire à nome de quattro deputati, che per quel giorno io non passassi più inanzi; perche le guardie erano de Stradiotti, i quali non conosceuano, ne rispettauano alcuno, onde io potrei correre à risthio della vita mia; & volendo esso Trombetta aspettarui tutta la notte, lo rimandai adietro dicendogli, che la mattina seguente intorno all'ott'hore io mi trouarei in quello istesso luogo. e quiui m'aspettasse; & in caso, che s'innouasse cosa alcuna, io lo farei intendere à quei Signori per vno de i nostri Araldi; percioche io non voleua, ch'egli quella notte conoscesse cosa alcuna de' fatti nostri; massimamente ch'io non sapeua, che risolutione si douesse prendere il Rè, hauendo io veduto trattarsi molte pratiche alla sorda, che mi faceuano star sospeso. Ritornai dunque à riferire tutto ciò al Rè.

Ciascun di noi cenò di quello, ch'egli si trouaua, & si coricò in terra, & subito dopò meza notte andai in camera del Rè. Eranui già i suoi camerieri in atto di montar à cauallo, i quali mi dissero che'l Rè haueua risoluto di tirar con diligenza alla volta d'Aste, & del dominio della Marchesana del Monferrato; & che perciò saria bene ch'io restassi adietro per intrattenere il negotio con li Deputati dell'essercito nimico. Mi scusai, dicendo che non voleua spontaneamente farmi vccidere, & per consequenza, non sarei de gli vltimi à cauallo. Non istette molto il Rè à risuegliarsi, & vdita la Messa montò à Cauallo. Vn'hora inanzi giorno vn de' nostri Trombetti suonò. Fate buona guardia; ne altro suono si sentì nel disloggiare; benche à parer mio non ve ne fusse dibisogno. Nondimeno s'era dato gran spauento all'essercito nostro con quella improuisa, & presta partenza, almeno à gli huomini di giudicio. Aggiungeuasi, che noi dauamo le spalle à nimici, & insieme cercauamo di saluarsi: cose che per se medesime sogliono recare à gli esserciti horrore, & pericolo grandissimo. Alleuar del Campo ci fù di mestieri prendere vna pessima strada, tutta boscareccia, & ripiena di buche, per la quale caminauamo (si può dire) à tentone, & perciò non hauendo noi guida di sorte alcuna, falammo il diritto sentiero. Io vdì con mie orecchie, che essendosi ricercata vna scorta da coloro che conduceuano le insegne, & da colui anco che faceua l'vfficio di Grande scudiero, ciascuno di essi rispose, io non ne hò. Ma non ci

face-

faceuano di mestiero, percioche Iddio solo ci haueua guidati al venire, & desso ci volle rimenare salui à casa; conforme à quello che mi disse Fra Gierolamo: Non essendo credibile, che vn tanto Rè caualcasse di notte senza veruna guida per quei paesi, hauendone potuto hauere assai. Mostrò parimente Iddio segno chiarissimo di volerci presenerare; peroche i nemici non s'auidero della partita nostra, che non fusse mezzo giorno, aspettando sempre il nostro sopradetto abboccamento: oltra che quel fiumicello per le smisurate pioggie crebbe si fattamente, che niuno osò passarlo per seguitarci, se non quattro hore dopò 'l mezo dì; & all'hora il Côte di Caiazzo con gran pericolo lo sguazzò con dugento Caualleggieri Italiani; doue dall'impeto dell'acqua se n'affogò vno, ò due com'egli stesso mi raccontò. Noi gimmo da sei miglia per quelle vie storte, & intralciate bisognandoci di caminar alla fila: Trouauammo dapoi vna bellissima, & grande pianura, doue già era arriuata la nostra vanguarda, l'artigliaria, & i carriaggi, che per essere in gran numero pareuano di lontano grossi squadroni di gente. Dal principio ci diede affanno per cagione della bandiera bianca, & quadrata di Messere Gio. Giacomo Triuultio, con simile à quella, che nella battaglia portò il Marchese di Mãtoua; come altresi hebbe paura essa vanguarda della nostra retroguarda, iscorgendola da lunghi venire fuora della stritta strada, lasciata da noi per essere più lunga. Gli vni, & gli altri si misero in atto di menar le mani, ma cotal dubbio poco durò, percioche da amendue i lati andarono Caualli corridori, che subitamente si riconobbero. Quindi andammo à rinfrescarsi al Borgo S. Donino, doue, si gridò, in proua, all'Arme, per farne vscire i Tedeschi, per tema, che non saccheggiassero la terra. La sera giunsimo à Fiorenzuola, & il dì vegnente passammo à Piacenza il fiume Trebbia; essendo rimasi all'altra parte dugento Lancie, i nostri Suizzeri, & tutta l'artigliaria da sei pezzi in fuora che seguiuano il Rè; il che faceua egli à fine di essere meglio, & più spatiosamente alloggiato, persuadendosi sempre che volesse fargli passare con più agio, essendo per l'ordinario il fiume assai picciolo, spetialmente à quella stagione dell'Anno. Nulladimeno intorno ad vn'hora crebbe tanto, che nessuno l'haurebbe potuto passare ne à piede, ne à cauallo, ne vna squadra soccorrer l'altra; cosa, che ci diede grand'affanno per hauere il nemico così d'appresso. Tutta notte si trauagliò per trouar alcun rimedio, ma tutti furono scarsi, insino à tãto che da se medesimo ci s'appresentò. Questo fù, che essendo verso le sette hore alquanto sceemata l'acqua, si distesero delle corde da vna ripa all'altra, alle quali leggiermente con le mani attenendosi, passò tutta la fanteria, ben che, ella fusse nell'acqua fino sopra lo stomaco: dapoi i Caualli, & l'Artiglieria: ma nel vero fù strano rischio il nostro, considerato il luogo, & i nemici, che c'erano vicini, cioè il presidio di Piacenza, & il Conte di Caiazzo, che v'era entrato. Percioche alcuni di quella Città trattauano d'introdurci il Rè, ma sotto titolo, & nome del figliuolo di Gioan. Galleazzo morto poco inanzi. Quando il Rè hauesse voluto dar orecchie à queste pratiche, altre persone, & altre Città co'l mezo di Gioan. Giacobo Triuultio sarebbono ricorse da lui; ma egli non volle far dispiacere al Duca d'Orleans suo cugino, che già (come hauete vdito) era dentro à Nouara; auenga che (per dirne il vero) egli no'l vedesse volontieri tanto grande, onde bastauagli di passar oltra al suo viaggio, & lasciare correre secondo natura le cose, & pretensione di esso Duca d'Orleans. Il terzo dì dopò la partenza da quel luogo doue seguì la giornata, andò il Rè à desinare à Castello di San Giouanni, & dormì la sera in certo bosco. Il quarto, desinò à Vogbera: & la notte à Ponte Curone. Il quinto alloggiò presso à Tortona, & passò il fiume detto Scriuia, alla cui difesa staua Fracasso. Costui seruendo all'hora

Nuouo modo di passare il fiume.

all'hora al Duca di Milano, hauea carico delle genti, ch'erano in quella terra. Il quale auisato da coloro, che apparecchiauano l'alloggiamento al Rè, che egli altro non voleua, che passare, si ritirò nella Città. E ci mandò offerire quanta vettouaglia volessimo, & ce la diede poi caminando l'essercito lungo la porta di Tortona. Venne poi esso Fracasso armato ad incontrar il Rè, ma con due huomini solamente, iscusandosi molto, perche non l'accoglieua dentro la Città, & la sera si trouò all' andare à letto del Rè. Egli era di casa Sanseuerina, & fratello del Conte di Caiazzo, & di Messere Galleazzo, & era stato poco dinanzi, come dissi, à soldo del Rè nella Romagna. Andò poscia il Rè à Nizza della Paglia del Marchesato di Monferrato, paese amico, & da noi molto bramato, percioche il Conte di Caiazzo, co' suoi Caualli leggieri, ci era continuamente alla coda, e ne i primi giorni ci diedero gran molestia, hauendo noi pochi huomini à cauallo, che si volessero mettere al di dietro, massimamente che quanto più s'accostauamo à luoghi di salnezza, tanto meno mostrauano i nostri volontà di combattere. Cotale dicono essere la natura di noi altri Francesi, & hànolo scritto gli Italiani nelle Historie loro dicendo; Che nel venire siamo più che huomini, ma nel ritirarsi manco delle femine; & io del primo istimo essere così, imperciochè veramente il primo impeto de' Francesi, intendendo ne' Caualli, è più feroce, & gagliardo di quante altre nationi sieno in tutto'l mondo: ma nel ritirarsi da vna impresa, tutte le genti per lo più hanno manco cuore, che al partire delle case loro. Ora la nostra coda era difesa da trecento Tedeschi, i quali oltre all'hauer seco molti pezzi di Colubrine, erano aiutati di mano in mano da alcuni archibusieri à Cauallo, onde faceuano star lontani li Stradiotti, che non erano gran numero. La massa di tutto l'essercito loro veniuaci dietro à più potere, ma per essersi partito vn giorno dopò noi, & per rispetto de' loro Caualli bardati, non ci poterono giungere, non hauendo noi perduto nel viaggio pur vn'huomo solo. Il qual nemico essercito non ci s'accostò mai à vn miglio, & visto, che ci seguiua in vano, (& forse non se ne curaua troppo) tirò alla volta di Nouara, doue (come hò detto di sopra) erano le genti del Duca di Milano, & delle loro ancora. Ma se ci raggiungeuano, facilmente ci rendeuano la pariglia di quello, che riceuettero nella valle di Pornouo.

Tit. Liui. Primi impetus Gallorũ plus quã virorũ, secundi minus quã fœminarũ.

Io hò detto in molte parti di queste memorie, qualmente io haueua sentito dire, & toccato con mano, che Iddio Creatore ci guidaua in quel viaggio; ma ancora mi compiaccio io, & mi serue di dirlo in questo luogo, percioche se bene dal giorno della battaglia insino alla sopradetta Niza della Paglia, gli alloggiamenti furono sempre male ripartiti, nondimeno ciascuno se'l recaua in patienza, senza contesa, ò disordine. Di vettouaglia haueuamo noi grãde carestia, tutto che i paesani ce ne dessero qualche poco, i quali volẽdo, ci poteuano con molta facilità attossicare tãto nelle viuãde, come ne' vini, & nell'acque, le quali erano da noi cõ auidità, & sete grãdissime beuute, come che nõ s'abbattẽmo mai se non in piccole fontane. Ma è da credere, che nostro Saluatore, e Redentore GIESV CHRISTO gliene togließe il volere. Vidi io la sete cotanto estrema, che vn mondo di fanti à piedi beueuano a' fossi di quei villaggi donde si passaua. Noi faceuamo senza posarsi lunghi gite beuendo acqua lorda, & non corrente, nella quale s'affondauamo ifino alla cintura, perche ci seguiua infinita moltitudine di persone, che nõ erano da fattione, & vn numero grãdissimo di muli, & di cotali bestie da soma. Partiuasi il Rè auanti giorno, ne mai hebbe guida, & caualcãdo fino à mezo dì, si fermaua à rinfrescarsi; ciascuno in cõfuso prendeua luogo, & eraci bisogno di portar frà le braccia nostre da pascere i caualli, & che ciascuno gouernaße il suo, & io sò

quello,

quello, che per due volte feci. Et sò ancora, che io mi stetti due giorni senza mangiar oltro che pane ben tristo, essendo io nondimeno vno di coloro, che manco patiua. D'vna cosa merita laude singolare l'essercito nostro, & è, che mai non si vdì huomo lamentare per necessità, ch'egli s'hauesse; come che fusse il più crudele, & faticoso viaggio, che mi facessi à miei dì, & pure ne hò fatti con Carlo Duca di Borgogna degli asprissimi sopra modo. Noi non caminauamo niente più dell'artigliaria più grossa, nel che si metteua a gran tempo per mancamento de' caualli, che la tirauano, de quali l'essercito volentieri suppliua de suoi, in modo, che non si perdette pur vna sola palla, ne vna libra di poluere: e sono di parere, che niun'huomo giamai habbia veduto condurre pezzi di quella grandezza, con tanta diligenza, & industria per luoghi così strani, e difficili. Et s'io di sopra hò parlato del gran disordine, che era nell'alloggiare, e nell'altre cose, ciò non auueniua già, perche nell'essercito non vi fussero de gli huomini intēdenti, & di molta sperienza, ma la sorte volle, che costoro eran apunto quelli, che haueuano mãco autorità, e credito. Era il Rè giouane, e volonteroso, & in breue, parue che Iddio habbia voluto, che tutta la gloria di cotal maneggio si attribuisca à lui. Il settimo giorno dopò la battaglia partitisi da Niza della paglia alloggiamo tutti dentro al campo poco lontani d'Alessandria; fecesi quella notte buonissima guardia, la mattina poi, inanzi dì, s'andò verso Aste, cioè la persona del Rè, le genti di sua casa, perche l'essercito rimase alla campagna. Trouammo la Città abondeuolmente fornita d'ogni maniera di vettouaglie, che ci fù à tutti di grandissimo sollevamento, conciosia che hauesse l'essercito patito gran fame, sete, fatiche, caldo, è frà tanti stratij, eccessiuo era stato il disagio del dormire, con aggionta de' vestimenti tutti consumati, & rotti. Incontanente che'l Rè fù arriuato in Aste, & auanti che io andassi à letto, mandai vn gentilhuomo nominato Filippo della Coudre, (che altre volte mi haueua seruito, & all'hora seguiua il Duca d'Orleans) in Nouara, doue esso Duca, (come già dissi) era assediato da nimici, ma non si strettamente, che non vi si potesse entrare, & vscire, hauendo eglino per fine di prenderla per fame. Gli faceua intendere, che si trattauano di presente molte cose co'l Duca di Milano à nome del Rè nostro, & che io in particolare, ne trattaua vna co'l mezo del Duca di Ferrara, e perciò à me pareua, ch'egli se ne douesse venire dal Rè, promettendo però, & assicurando coloro, che lasciaua, ò di ritornar dentro presto, ò di venir à soccorrergli; i quali erano da sette mila cinquecento huomini pagati, tra Francesi, e Suizzeri, bellissima gente. Dopò che il Rè hebbe dimorato vn dì in Aste, fù auisato, e dal Duca d'Orleans, e da altri, che gli due esserciti de collegati s'erano ragunati inanzi à Nauara. Chiedeua esso Duca di essere soccorso, perche le vettouaglie s'andauano forte scemando, alle quali da principio fù dato malissimo ordine; percioche ne' villaggi dall'intorno ve n'era più che à bastanza spetialmente de' grani. Et se le prouisioni fussero seguite di buon'hora, & ben ripartite, non haurebbono mai arresa quella Città, ma in contrario ne sarebbono tutti vsciti honoratamente, e i nimici rimasi scornati, & con vituperio. Et bastaua pur troppo, che la tenessero vn sol mese.

Fece il Rè vna armata di Mare credēdosi di soccorrere le Castella di Napoli, ma non gli venne fatto. Cap. VIII.

Essendosi il Rè fermato alquanti giorni nella Città di Aste, & volendosene andare à Turino ispidì Perone di Baschie suo maestro di casa, perche si apparecchiasse vn'armata da soccorrere le fortezze di Napoli, che si teneuano ancora à

cora à sua diuotione. Per tanto Monsignor d'Arban postala in ordine, andò con essa insino all'Isola di Procida a vista de' nemici; ma per tempesta di Mare; non potendosi accostare, senza hauer fatto nulla, si ritornò à Liuorno, doue la maggior parte de' fanti, abandonati i legni, si fuggirono in terra. L'armata nemica venne nel porto di Portobaratto, presso a Piombino, doue ella stette ferma due mesi; nè v'hà dubbio, che le genti della nostra sarebbono facilmente potuti andare a soccorrere le Castella di Napoli, senza contrasto de' nemici. Percioche Portobaratto è di natura, che non se ne può vscire, se non per certo vento, il quale soffia poche volte, se non è a tempo del verno. L'Arbano era buomo valoroso, & di molta isperienza nell'essercitio di Mare, ma che poteua egli fare abbandonato dalla fanteria? In quel medesimo tempo, essendo giunto il Rè in Turino si passauano molte pratiche fra'l Rè, e'l Duca di Milano, maneggiate in gran parte dalla Duchessa di Sauoia, (ch'era della casa di Monferrato vedoua, e madre del fanciullo Duca di Sauoia,) & altri ancora v'erano, che ne trattauano, & io n'ero vno, desiderando fortemente i collegati, cioè i capi, che erano inanzi à Nouara; ch'io me ne intromettessi, mandandomi per ciò vn saluocondotto. Ma (cotanta è la inuidia di corte) il Cardinal di San Malò, tenne modo, che io non me n'hauessi ad impacciare, volendo che Madama di Sauoia fusse quella, che recasse à fine tutto'l negotio, ch'era all'hora in mano del Thesoriero di Sauoia, suo hospite, persona prudente, & ottimo seruitore della padrona. Ma perche la pratica andaua molto in longo, fù perciò mandato Ambasciatore il Bagli di Digione à Suizzeri, per far vna leuata di cinque milafanti.

Dissi quì di sopra, che l'armata, per soccorrer le fortezze di Napoli fù fatta à Niza, & la cagione, perche non hauesse effetto.

Hora Monsignor di Mōpensiero, & altri huomini di qualità, ch'erano dētro di esse, veduti gli inconuenienti seguiti presero partito, salendo sopra quella armata, che in seruigio di Carlo restò in diuerse parti del Regno, & che si trouò all'hora pronta, & vicina alle fortezze; Le quali rimesero à bastanza fornite di soldati, conforme però alle poche vettouaglie, che v'erano; perche il restarui tutti era impossibile, essendo esse vettouaglie ridotte all'estremo. Menarono seco due mille cinquecento huomini, lasciandoui per capi, Ognas, & due altri valenti guerrieri. Co'l Mompensiero vscirono il Prencipe di Salerno, il Seresciallo di Beaucaire, & altri, che se n'andarono diritto à Salerno. Il Rè Ferdinando pretendeua, ch'egli hauessero rotto le conuentioni, e per consequenza potesse lui far morire gli ostaggi datigli pochi giorni dianzi, che furono il Signor d'Alegre, vn nominato della Marchie d'Ardaine, il Signor della Ciapella d'Angiou, Roccabertino Catalano, & Genli. Quì douete presupporre, che già tre mesi fà, era entrato in Napoli Rè Ferdinando per intelligenze, e trattati, ma più per non hauerui in tempo dato buon'ordine i nostri, i quali di tutto informati, si stettero nondimeno neghitosi, e supini. Io parlerei più partitamente in questa materia, ma no'l potendo fare se non per relatione di persone, benche principalissime, mal volontieri faccio lungo ragionamento di cose doue io non mi sia trouato di presenza. Essendo Ferdinando in Napoli hebbe nouelle, che il Rè era morto nella giornata del Taro, e ciò fù fatto malitiosamente intendere dal Duca di Milano di nostri, che erano nelle Castella di esso Napoli, i quali prestandogli fede, come anco fecero i Colonnesi, ne seguì, che questi cangiarono bandiera, & quella buona volontà, che haueuano dimostrata di voler essere costantissimi nel seruitio del Rè, come a lui obligati per molti riceuuti benefici, di che altroue s'è detto largamente; & che i nostri vedendosi in gran numero ristretti dentro al Castello, con poco da mangiare, & che

& che già haueuano perduti tutti i loro caualli, & altri beni, ch'essi teneuano nella Città, vennero à compositione il sesto giorno di Ottobere del mile quattrocento nouantacinque, essendo già durato l'assedio tre mesi, e quatordici dì. Ora fornito l'accordo stettero anco altri venti giorni a partirsi, promettendo, che se non erano soccorsi frà certo spatio di tempo, essi, abbandonate le fortezze, se n'andrebbono in Prouenza senza far guerra per Mare, nè per terra al Regno di Napoli; per osseruanza di che, diedero li sopranominati ostaggi: & ancorche, secondo il parere del Rè Ferdinando, fussero contrauenuti alle conditioni, essendosi partiti senza prendere commiato: I nostri diceuano in contrario. Comunque si andasse il fatto, basta che gli ostaggi corsero grandissimo rischio, & non senza cagione. Ben istimo io, che quei Signori facessero prudentemente à partirsi, non ostante qualunque accordio; ma haurebbono senza fallo fatto assai meglio di cōsegnare le Castella in mano di Ferdinando, prima che si partissero, e ricouerare gli ostaggi; percioche non poterono dopò la partenza loro tenersi più là di venti giorni per mancamento di vettouaglie, & di speranza di soccorso. Questo arrendimento fù l'vltima, & intera perdita del Regno.

Fame, & affanno grande del Duca d'Orleans, & de' suoi dentro di Nouara; la morte della Marchesana di Monferrato, e di Monsignor di Vandome; e dopò molte deliberationi si attese à far pace, per saluar gli assediati. Cap. IX.

Mentre che il Rè (come ho detto) si stette in Turino, & in Chieri doue talhora egli per suo diporto soleua di andare, & che aspettaua nouelle, de gli Tedeschi, ch'egli hauea mandati à leuare, non cessò di procurare qualche buono accordo co'l Duca di Milano, non curandosi gran fatto del particolare del Duca d'Orleans, il quale cominciaua ad essere fieramente astretto dalla necessità delle vettouaglie, chiedendo per sue lettere ogni giorno soccorso. Oltrache i nemici s'erano accostati più d'appresso, che non erano prima, hauendo accresciuto l'essercito loro di mille caualli Tedeschi, sotto condotta di messere Federico Capellare del Contado di Ferretto fortissimo Capitano, & nodrito nelle guerre di Francia, & d'Italia; & di vndici mila fanti, di quella natione, guidati da messer Georgio d'Abecfin d'Austria, valente Caualliero, quello, che prese Sant'Omero per lo Duca d'Austria. Perilche visto il Rè, che non si conchiudeua accordo alcuno honoreuole per se, fù consigliato di ritirarsi a Vercelli, per considerare il modo di saluare il Duca d'Orleans, e tutta la sua gente, i quali (come altroue hò detto) nell'entrar dentro à Nouara, non posero studio alcuno a prouedersi di viuere; e saria stato loro molto gioueuole, che si fussero appigliati a quello, che gli persuasi io subito che arriuammo in Asti; ciò era, che posta fuori la gente inutile, egli solo toltosi di là, se ne venisse ai Rè. Doue cō la presēza haurebbe forse procurato quelle lodi, ch'egli bisognaua, ò vedendo i rimedi scarsi si saria risoluto a qualche partito, onde quei, che lasciò in Nouara nō haurebbono patita l'estrema necessità di fame, come patirono. Ma l'Arciuescono di Roano, il quale fin dal principio fù seco in quella Città, venuto al Rè per sollecitare il soccorso, & le altre facende, abusato dalle parole del Cardinale San Malò, (che poteua il tutto) faceua intendere a Monsig. d'Orleans, ch'egli non si partisse, come ch'io fussi sicuro del contrario; perche niun soldato voleua più ritornar alla guerra senza la persona del Rè, il quale non ne haueа molto voglia, trattandosi solamente d'vna Città, che il Duca

d'Or-

d'Orleans voleua conseruarsi, & il Duca di Milano ricouerare. Peroche essendo vicina trenta miglia à Milano, era necessario, che vno possedesse il tutto, hauendoui nel Ducato noue, ò dieci gran Città presso l'vna all'altra. Il Duca di Milano chiaramente si lasciaua intendere, che egli era per fare tutto ciò che volesse il Rè, pur che gli cedesse Nouara; e le pretensioni di Genoua.

Spesso si condussero delle farine à Nouara, delle quali nondimeno se ne perdeua sẽpre la metà per camino. Et auuenne vna volta, che di sessanta huomini d'arme guidati da vno chiamato Ciatiglione giouane, & Gentil'huomo della casa del Rè, alcuni ne furono presi; altri entrarono nella terra, & altri à fatica si saluarono fugendo. Cosa incredibil'è à raccontare la strettezza di tutte le cose doue si trouauano gli assediati in Nouara; peroche ogni dì ne moriuano alcuni di fame, & i due terzi erano ammalati; le lettere scritte in Zifera, che di là perueniuano con gran difficoltà al Rè, si vedeuano ripiene di mestitia, & di angosciose parole, come che senza niun fondamento si desse loro sempre qualche conforto, & sperãza. Ma quelli, che haueuano nelle mani tutti gli affari del Rè desiderauano la battaglia, non curandosi che niuno la volesse fuor che essi soli; percioche i gran Capitani, come il Prencipe d'Orange, al quale nouellamente venuto, il Rè daua grandissimo credito nelle cose militari, & tanti altri famosi Condottieri ricercauano per mezo di honorato accordo, honesto fine di guerra; atteso, che il Verno s'accostaua, che non v'erano danari, che il numero delle genti Francesi era poco, & che molti amalati tutto dì si partiuano senza licenza prendere, & altri similmente, cui il Rè la consentiua. Ma niuno per prudente, & giudicioso, ch'egli si fusse, bastaua à diuertire l'humore di coloro, de' quali hò parlato quì di sopra, che non presuadessero al Duca d'Orleans il fermarsi in Nouara. Questi cotali lo posero in gran pericolo, confidandosi sopra li Tedeschi, che il Bagli di Digion scriueua di douer condurre, al quale alcuni haueuano dato ordine ch'egli ne menasse quanti poteua: in breue, quelli che haueuano somma autorità appresso il Rè erano vna compagnia mal vnita, dicendo, & scriuendo ciascuno tutto ciò ch'egli voleua.

Quella parte di costoro, che non voleua accordo, ne che si raunasse il conseglio per trattarne, allegauano, che non si conueniua all'altezza del Rè essere il primiero à muouer pratica di pace; ma douer aspettare che ciò facesse il nemico, il quale anch'esso, diceua di non voler essere quegli, che cominciasse. In così fatta vanità consumauasi il tempo con marauiglioso ramarico, & afflittione de gli assediati, de' quali le lettere non conteneuano homai altro, che il numero di coloro, che si moriuano ogni giorno di fame, & non essere possibile di tenersi più di dieci giorni; le altre diceuano otto, & vidine io di quelle di tre solamente; benche prima di arrendersi passasse il termine, che haueuano richiesto. Non credo che di gran tẽpo adietro si siano vedute cotante calamità, & stratij, ne che cent'anni inanzi al nascere nostro alcuna gente habbia sofferto si grande, & si dolorosa fame.

Morì in questo tempo la Marchesana di Monferrato, doue nacque alcune contentioni per rispetto del gouerno di quello Stato; peroche, & il Marchese di Saluzzo lo chiedeua, & anco il Signor Costantino Zio di essa Marchesana, amendue di natione Greca; ma questa fù figliuola del Rè di Seruia, li cui Stati furono occupati dal Turco. Constantino s'era fatto forte nel Castello di Casale con i due fanciulli figliuoli del Marchese, e di quella sauissima, & bella Donna, il maggior de' quali non passaua noue Anni. Morì questa valorosa Signora nella età di ventinoue Anni, affettionatissima al nome Francese. Oltre alli due sopranominati; altri ancora ricercauano l'amministratione, sostenuti da alcuni di somma au-

ma autorità appresso il Rè, & perciò ne fù gran rumore in Corte. Il Rè mi ordinò, ch'io v'andassi per accordare cotali dispareri, & sopra tutto hauessi mira alla salnezza, & conseruatione de lo stato per li figliuoli, & alla sodisfattione della maggior parte de' popoli, temendo che per le gare, e diuisioni loro non chiamassero il Duca di Milano; doue per le cose di Francia faceua, che al regimẽto fusse preposto vn nostro amico. Spiaceuami il partire, per non tralasciare imperfetta la pratica della pace, atteso i mali seguiti, & che ci soprastaua la vernata, dubitando io, che quei Prelati non riconducessero il Rè a nuoua battaglia, trouandosi mal in arme se di tutte le cose, se non gli veniua l'aiuto de Suizzeri. Ma posto ancora che fussero capitati in tempo, & in grandissimo numero, come si diceua, si era egli grãdissimo pericolo al Rè di mettersi nelle loro mani, essendo i nemici potẽtissimi, accãpati, & fortificati in luogo commodo, & buono. Ogni cosa adunque ben considerata, presi ardimẽto di dire al Rè parermi che egli con poca occasione volesse esporre la persona sua, & lo stato insieme ad vn gran rischio; ricordassesi di esser stato a Fornouo in fierissimi pericoli, & che s'all'hora fù tollerabile il così fare per necessità di presente non ve n'era nessuna. Ne perche si dicesse, che non era di sua dignità essere il primiero à proporre le conditioni, doueua perciò mancare di prendere qualche ragioneuole accordo. Soggiunsi (piacendogli) che mi daua l'animo di trattare cõ honore, & riputatione d'amendue le parti. Dissemi, che io ne parlassi co'l Cardinale; così feci, ma egli faceuami di strane risposte, desiderando sopra modo che si venisse a vn fatto d'arme, presupponẽdone certissima vittoria. Si lasciò vscir di bocca, che egli erano stati promessi per vn suo figliuolo dal Duca d'Orleans dieci mila scudi d'entrata, se si faceua Sign. dello Stato di Milano. Il dì seguente essendo ito a prender cõmiato dal Rè per andarmi à Casale, discosto vna giornata, & meza, abbattutomi a Monsign. della Trimoglia, gli narrai tutta questa bisogna (essendo lui accettissimo al Rè) & insieme gli dimandai se gli pareua ch'io di nuouo gl ene facessi motto; Egli mi esortò a farlo, percioche ciascuno bramaua di ritornarsi a casa. Era il Rè in vn giardino, doue io ripigliai la materia del giorno precedente, in presenza del Cardinale, che vi si trouò; il quale disse, che per essere huomo di Chiesa, a lui, & non ad altri s'apparteneua di cominciar a trattare la pace. Al che risposi, che se egli no'l faceua, haurei io preso questo assonto: parlai confidentemente, parendomi, che il Rè non lo douesse hauer per male, ne anco quelle persone, ch'erano di grand'autorità appresso a lui. Partimmi poi, & in quello, dissi a Monsignor il Prencipe d'Orange, il quale haueua il primo carico dell'essercito) che s'io cominciaua a trattare qualche cosa di buono co i nemici glielo haurei fatto intendere. Gionto in Casale fui molto honoreuolmente riceuuto da tutti, trouando la maggior parte a fauore del Signor Costantino, percioche a ciascuno pareua più sicurezza per i figliuoli, che egli gouernasse lo stato, non hauendo lui alcuna pretensione sopra esso, doue il Marchese di Saluzzo ve n'hauea pur assai. Feci per molti giorni molte assemblee, tanto de' Nobili, quanto delle persone di Chiesa, & de' Cittadini, & a richiesta loro, ò delli più, dichiarai essere volontà del Rè, che il Signor Costantino restasse Gouernatore del Marchesato. E nel vero, atteso le forze del Rè di là da i monti, & l'affettione, che quel paese porta alla Corona di Francia, non poteuano far di meno di non compiacere al Rè.

Era io stato in Casale tre giorni; quando v'arriuò vn Maestro di Casa del Marchese di Mantoua, Capitano Generale di Venetiani, il quale, come parente, mandaua a condolersi della Morte della Marchesana; costui, & io entrammo in ragionamento d'accordare i due esserciti senza che si venisse a giornata, alla

quale

quale parena, che le cose s'andassero acconciando; percioche il Rè passato il fiume s'era accampato con l'esercito vicino a Vercelli, il quale era mal fornito di tende, & padiglioni, hauendone recati pochi, & questi perduti la maggior parte. Il sito, & il terreno erano già molto humidi, perche il paese è basso, & s'accostaua il verno. Il Rè non v'alloggiò se non vna notte, ritirandosi il dì vegnente nella Città. Restarono in campo il Principe d'Orange, il Conte di Fois, & il Conte di Vandome, il quale presoui vn mal di flusso se ne morì. Grandissima perdita nel vero, essendo egli bellissimo Prencipe, sauio, & giouane, venuto per le poste, credendosi che si douesse combattere, perche egli non haueua fatto il viaggio d'Italia co'l Rè. Rimase con esso loro il Marescialle di Giè, & molti altri Capitani di gran nome. I Tedeschi venuti in Italia co'l Rè, erano il fiore, & la speranza del nostro essercito, perche mal volontieri i Francesi stauano in campagna, hauendo la Città cotanto d'appresso; oltra che molti ve n'erano amalati, & altri assai s'erano partiti dall'essercito, chi con licentia, & chi da se stesso. In fino a Nouara v'erano sedici gran migl a Italiane, che possono importare sei leghe Francesi, terreno molle come nella Fiandra, con i fossi dall'vno, & l'altro lato della strada, molto profondi, & assai più che quelli della Fiandra. Nel verno il fango, & nell'estate la poluere, vi sono smisurati. Frà l'essercito nostro, & Nouara, v'era vn picciolo castello in poter nostro detto Borgo, lontano dua miglia da noi: i nimici ne haueuano vn'altro chiamato Camerano, due altre migl a discosto dall'essercito loro: l'acque erano cresciute tanto, che toglieuano la commodità di caminare da vno essercito all'altro.

Dissi di sopra, che quel maestro di casa del Marchese di Mantoua, venuto à Casale, & io, cominciammo la pratica di pace. Andauagli io proponendo ragioni, perche il Marchese suo Signore doueua schiffare di venire à battaglia, & considerare in che pericolo già trouato si fusse in quella del Taro; combattere per gente che non riconobbero mai i seruitij riceuuti; essere cosa degna di lui abbracciare l'occasione di rappacificare insieme questi Prencipi nel che fare m'adopererei dal mio canto. Rispósemi che suo padrone il faria volontieri, ma che saria mestiero, come altre volte mi fu detto, che noi parlassimo i primieri, poscia che la lega comprendeua il Papa, & il Rè de' Romani, & di Spagna, & il Duca di Milano, che erano, cosa maggiore del mio Rè. Io soggiunsi, che queste erano cerimonie leggiere, & se pure si haueuano ad vsare, che il Rè era di maggior consideratione, che i collegati, perche egli si trouaua con la persona sua nell'essercito, doue i Collegati non v'haueuano se non i Luogotenenti loro: per tanto essere bene ch'egli, & io come mediatori, dessemo le prime mosse, ma ch'io vorrei potere assicurarmi, che il Marchese continouasse, & accettasse questa nostra introduttione alla pace. Si conchiuse fra noi, ch'io la mattina seguente mandassi vn Trombetta nell'essercito loro, con lettere mie dirette à i due Proueditori Venetiani; i quali sono deputati per consegliare i Generali della Signoria, & prouedere a gli affari de suoi esserciti. Scrissi dunque loro la sostanza di quello, ch'io haueua detto al Maestro di Casa, hauendo buona occasione di far questo vfficio di mezano, per essere io restato d'accordo nella mia partenza di Venetia di douer cercare per ogni via pace, sapendo massimamente, che il Rè se ne contentaria. E nel vero, come molti si trouano di quelli, che sconciano vn negotio, così pochi sono coloro, che habbiano buona sorte, & volontà insieme di accordare differenze sì grandi, ò che possano sofferire le tante parole, e mormorationi, che si sogliono dire di chiunque tratta simili facende; conciosia che ne' grandissimi esserciti, i quali sono questi due, vi siano sempre molti pareri discordanti. Li due Proueditori si ralle- Cap. 2. libro 8.

T 2 grarono

grarono assai della riceuuta delle mie lettere, scriuendomi che di corto mi farebbono risposta particolare, hauendo perciò subitamente ispedito à Venetia; nè passò guari, che venne nel nostro essercito il Conte Albertino Ferrarese, il quale haueua il suo figliuolo primogenito nel campo à seruitio del Duca di Milano, & il Duca di Ferrara n'hauea vn'altro co'l Rè. Il Conte dopò d'hauer visitato messere Gio. Giacobo Triultio, sotto colore d'vn altro suo figliuolo, che era con esso lui, tacitamente andò al Principe d'Orange, (come fù concertato frà'l Maestro di Casa, & me) dicendo hauer commessione dal Marchese di Mantoua, & dai Proueditori, & da molti Capitani dell'essercito di chiedere saluocondotto per esso Marchese, & altri infino al numero di cinquanta Caualli, per potersi abboccare con quei personaggi, che piacerà al Rè di nominare. Conosceuano bene quei Signori essere cosa molto douuta, ch'eglino venissero dal Rè, ò da Deputati da lui; per tanto vollero in ciò honorare esso Rè. Dimandata poi licenza di parlare al Rè in disparte, & ottenutala: gli consegliò di non farne nulla, dicendo che l'essercito nemico era in grandissima paura, & che di breue saria costretto à leuarsi: di maniera che costui cercò più tosto di rompere l'accordo, che di persuaderglielo, (benche il carico suo publico fusse, quale hauete inteso. Fù presente à tutto ciò il Triultio, capital nemico del Duca di Milano, il quale s'ingegnaua anch'egli di sturbare la pace, ma sopra tutti il Duca di Ferrara sommamente desideraua guerra, perche Venetiani gli occuppauano, il Polesino, & molti altri luoghi; il quale Duca era venuto in campo nell'essercito del Duca di Milano suo genero. Incontanente che'l Rè hebbe vdito il Conte, mi fece chiamare, & propose in consiglio se doueua ò nò, concedere quel saluocondotto. Chi non voleua la pace, come il Triultio, & alcuni altri, dissimulando le priuate passioni, parlauano à fauore del Duca d'Orleans, per cui faceua il guerreggiare, (benche essendo costoro per lo più persone Ecclesiastice non haurebbono combattu to) dicendo, che i nemici si partirebbono, come quelli che frà le altre incommodità, non poteuano tollerare, più oltra la fame. Altri in contrario argomentando, de quali io n'erò l'vno, diceuano, che più tosto noi che loro; patiriamo disagio di vettouaglie, essendosi essi ne' suoi paesi con essercito grande, e potente; & che chiunque consigliaua la guerra, haueua per fine le proprie querele, & gli odij particolari. Ora fù da o il saluocondotto, & mandato loro a dire, che il dì seguente alle venti hore il Prencipe d'Orange, il Marescial lo di Giè, il Signor di Piennes, & io con esso loro si troueriamo frà Borgo, e Camerato, vicino ad vna certa torre, doue faceuano la guardia per abboccarsi con i deputati loro. Noi v'andammo benissimo accompagnati da gente di guerra. Il Marchese di Mantoua, & vn Venetiano Capitano de Stradiotti vennero anch'essi, & vsarono di gratiose, & cortesi parole, dicendo, che dal canto loro si desideraua assai la pace. Fù poi conchiuso, per trattare con maggior commodità, che il dì seguente douessero comparere nell'essercito nostro alcune persone delle loro, & che dapoi il Rè ancora manderebbe suoi huomini nel campo loro; e così seguì apunto. La mattina dunque assegnata venne messere Francesco Bernardino Visconte per lo Duca di Milano, & vn segretario per lo Marchese di Mantoua, e noi sopranominati co'l Cardinale di San Malò si trouammo alle strette con essi, i quali dimandauano Nouara, doue era all'hora assediato il Duca d'Orleans: noi all'incontro Genoua, allegando essere feudo del Rè, confiscato dal Duca di Milano. Si scusauano di non hauer interpreso nulla contra'l Rè saluo per loro difesa, & che il Duca d'Orleans haueua lor tolta la Città di Nouara, & cominciata la guerra co'l fauore, e gente del Rè, & perciò credere, che i padroni loro non

consen-

consentirebbono alle dimande nostre, i quali sariano in tutte le altre cose prontissimi à compiacere al Rè. Si fermarono due giorni intieri, se ne ritornarono nell'essercito, doue il Marescial lo di Giè, Monsignor di Piennes, & io andammo perseuerando nella richiesta di Nouara. E ci saressimo volontieri contentati, che Nouara (massimamente non potendola soccorrere, se non combattendo, il che non ci piaceua) si fusse posta in mano di quelle genti del Rè de' Romani, che erano nell'essercito loro, di cui haueuano carico messere Georgio di Pietraplane, & messere Federico Capellare, & vno messere Hance: il che diceuamo noi, percioche il Ducato di Milano è feudo dell'Imperio, & anco per cedere horreuolmente à quella nostra pretensione. Più volte s'andò dall'vno all'altro essercito senza veruna certezza d'accordo. Et io dormiuo ordinariamente nel campo loro, volendo così il Rè, il quale desideraua di mantenere in piede la pratica della pace. Finalmente vi ritornammo, e con noi s'aggiunse il Presidente di Gannai (per parlare latino) & Monsignor di Morvilles Bagli d'Amiens (perche io insino à quell'hora haueuo parlato Italiano, ma non molto bene) per assistere amendue quando si distendessero le scritture della pace. Noi teneuamo questo modo di procedere. Subito arriuati alloggiamento del Duca di Milano egli con la Duchessa sua moglie ci veniuano ad accogliere fino in capo d'vna loggia, doue tutti noi messisi inanzi à loro caminauano in loro stanza attorniata da per tutto di seggiole. Eglino si sedeuano di vn de' lati, & noi dell'altro. Con esso, nel primo luogo sedeua vno per lo Rè de' Romani, seguiua l'Ambasciator di Spagna, poi il Marchese di Mantoua, i due Proueditori, vn Ambasciator Venetiano, esso Duca, & Duchessa, & in vltimo l'Ambasciator di Ferrara: dalla banda loro non parlaua altri, che il Duca, & dalla nostra vn solo. Et veramente la conditione, & natura nostra non è già di fauellare si ordinatamente, & adagio, come essi fanno. Perilche talhora noi parlauamo due, e tre insieme, ma il Duca subito ci diceua, oh; vno per volta. Quando s'era accordato qualche articolo, vno de' nostri segretari prestamente lo scriueua, & anco vno de i loro: nel partirsi i due segretari ce li leggeuano in lingua Italiana, & Francese; il medesimo faceuasi quando si raunauamo insieme, per vedere se ci fusse stata cangiata alcuna cosa. Il che seruiua similmente à fornire più tosto; & è bellissima maniera per l'ispeditione de' grandi affari. Questo maneggio durò quindici giorni, & più, ma in fino dal primiero fù accordato, che Monsignore d'Orleans potesse vscire di Nouara. E quel proprio dì, si fece tra noi vna tregua, la quale vno dopo l'altro continuò fino alla conchiusione della pace. Per sicurezza del Duca d'Orleans il Marchese di Mantoua si pose ostaggio nelle mani del Conte di Fois; il qual Marchese fece ciò più tosto per farci piacere, che perche noi temessimo della persona del Duca. Prima che si desse principio a trattar di pace, ci constrinsero a giurare, che non procederiamo, da senno, & con sincerità, & che non faceuamo cotali apparenze, per solo oggetto di liberare il Duca d'Orleans.

Il Duca d'Orleans, & i suoi furono per la fatta pace liberati: della calamità di Nouara, doue essi erano assediati: la venuta de Suizzeri per soccorrere il Rè, & Monsignore d'Orleans. Cap. X.

IL Marescial lo di Giè accompagnato da alcuni huomini del Duca di Milano andò à Nouara, donde fecero vscir fuora il Duca d'Orleans con alcuni pochi dei

suoi, che perciò fù molto allegro. Erano i soldati, & gli altri di quella Città tanto mal condotti dalla fame, e dalle malatie, che fù bisogno, che'l Mareſciallo vi laſciaſse Monſignor di Romefort ſuo Nipote per oſtaggio, con promeſſa di liberarli tutti frà'l termine di tre giorni. Voi hauete già inteſo qualmente il Baglì di Digione fù mandato à Cantoni de' Suizzeri per far vna leuata di cinque mila di eſſi, i quali nel tempo, che il Duca vſcì di Nouara non erano ancora venuti. Percioche ſe eſſi fuſſero gionti prima della pace ſenza alcun fallo ſi combatteua. Et auenga che fuſſimo ſicuri, che ne ſcendeua più numero di quello, che s'era commeſſo, non era egli poſſibile di aſpettarli più lungamente, per l'eſtrema neceſſità di tutte le coſe in che erano gli aſſediati, doue tra fame. & infermità morirono più di due mila buomini, & gli altri tanto eſtenuati, e magri, che più à morti, che à viui raſſomigliauano. Onde io eſtimo, che niuna Città giamai ſoffiriſſe cotanta penuria (eccettuando ſempre l'aſſedio di Gieruſalemme) nella quali calamità non ſolamente non ſarebbono caduti, ſe quando la preſero, metteuano dẽtro grãdiſſima quantità di grani i quali erano all'intorno di Nouara; ma i nimici vergognoſamente haurebbono quell'aſſedio abbandonato.

Trè, o quattro giorni dopò la partita del Duca d'Orleans da Nouara, fù accordato da amendue le parti, che tutta la gente di guerra poteſſe vſcire a ſuo piacere. Furono eletti il Duca di Mantoua, & il Signor Galeazzo Sanſeuerino Generali, quello de Venetiani, queſto del Duca di Milano, per condurla in ſaluezza. Il che fatto hauendo, la terra rimaſe in potere degli habitatori, i quali giurarono di non introdurui nè Italiani, nè Franceſi inſino à tanto, che non fuſſe fornita, & ſtabilita la pace. Reſtarono trenta huomini nella fortezza, a quali il Duca di Milano permetteua, che ſi deſse giornalmente il viuere per lor danari. Incredibil coſa ſarebbe il dire, à chi veduta non l'haueſſe, la compaſſioneuole miſeria di coloro, che ſe n'vſciuano. Pochi caualli reſtarono viui, eſſendoſi quaſi tutti mangiati: d'huomini da combattere, a pena ve n'erano ſeicento; non oſtante, che ne veniſsero fuora da cinque mila cinquecento, i quali per ſtrade abbandonandoſi, per tutto languiuano, & à cui lo iſteſso nimico porgeua qualche ſolleuamento. Io sò bene di hauerne con vno ſcudo ſaluati intorno a cinquanta poco lontano da Camerano, picciolo Caſtello dello ſtato di Milano, i quali giacendo quaſi per morti in vn giardino, ſi riſtorarono con delle ſuppe, & mineſtre, non morendone ſe non vno. Nella via ne morirono altri quattro, percioche da Nouara à Vercelli, doue andauano v'hà diece miglia. Il Rè vsò molta pietà, & carità verſo coloro, che giungeuano in Vercelli: fece anco diſtribuire ottocento franchi in limoſine, oltraciò diede loro qualche danaio a buon conto delle paghe. Furono pagati i morti, come i viui; il medeſimo fece à Suizzeri, de i quali n'erano morti intorno à 400. Ma qualunque ſoſtenimento foſse lor dato, ne paſsarono in Vercelli a miglior vita da trecento, gli vni per troppo mangiare, gli altri per malatie, e la maggior parte ſopra à letami della Città.

Intorno à quel tempo, che tutti vſcirono fuora, ſe non i trenta huomini, che ſi laſciarono nel Caſtello, & de quali ogni dì alcuno ſi partiua, arriuarono da otto, in noue mila Suizzeri nel noſtro eſſercito; doue ce n'erano altri due mila di coloro, che furono nel viaggio di Napoli. Tutti gli altri, ch'eſsere poteuano diece mila erano reſtati appreſſo à Vercelli, eſſendo ſtato conſigliato al Rè di non laſciar vnire inſieme queſte due bande di ſoldati, che aſcendeuano al numero di vẽtidua mila. Io credo, che non mai ſi trouarono in vno tanta gente d'vn medeſimo paeſe: la maggior parte de quali venne ſpontaneamente à diſpetto di ciaſcuno, in tanto che ci biſognò ſerrar i paſſi nel Piemonte, perche non ne ſcendeſſe di auantag-

auantaggio, & ritenere le loro donne, & figliuoli. Potrebbe in questo luogo, chi che sia, addimandare, se questa loro venuta procedeua da affettione, & amore, atteso che Rè Ludouico di felice memoria, gli haueua sommamente beneficati, & posti in riputatione, & in credito appresso'l mondo. Rispondo essere io d'opinione, che alcuni de' più vecchi honorassero ancora le ossa di quel gran Rè, frà quali erano molti Capitani, che passauano li settant'anni, & haueuano militato sotto lui contra Carlo Duca di Borgogna: ma sappiasi che la principal cagione fù l'Auaritia, & la loro estrema pouertà. Perilche tutto quello, che era appresso di loro di gente atta all'arme, concorse à questa guerra. Non vidi io mai cosi belli huomini, nè di cosi fiero sembiante, & pareuami impossibile, che potessero essere sconfitti se non da chi gli hauesse presi, ò per fame, ò per freddo, ò per cotale altra necessità.

Ci fà mestiero adesso di venire al principal punto di questa presente materia. Il Duca d'Orleãs (che vscito da Nouara era già stato otto, ò dieci giorni a suo agio) hauendo appresso di se tanta, & sì varia sorte di gente, & parendoli, che molti si prendessero a marauiglia, come si fusse lasciato cadere in tanta necessità, si mostraua molto volonteroso di battaglia, & vno, ò due altri grand'huomini erano del medesimo humore. Per tanto Monsign. di Lignì, & l'Arciuescouo di Roano, & due, ò tre altri di bassa qualità subornarono alcuni Suizzeri, i quali vennero ad offerirsi prōtissimi a combattere, senza addurre ragion nessuna di cosi fatta loro inclinatione; percioche non hauendo il Duca d'Orleans nella fortezza di Nouara altri, che trenta huomini, non pareua, ch'egli hauesse occasione alcuna di cercar battaglia; massimamente che il Rè non pretendeua cosa alcuna, nè voleua dianzi combattere, che per saluare la persona del Duca, & de' suoi. I nimici erano molto potenti, & perciò impossibil'era di romperli nell'essercito loro, essendo racchiusi da per tutto di fossi pieni di acque, & accampati in sito fortissimo, ne haueuano à difendersi se non da noi, perche nulla temenza poteuano più hauere di quelli della Città. Erano da due mila ottocento huomini d'arme con Caualli bardati; & cinque mila Cauai leggieri; vndicimila cinquecento Tedeschi, comandati da Eccellenti Capitani, (quali erano Giorgio di Pietra plane, Federico Capellare, & Lance, & vn infinito numero di fanteria. Sì che restaua vanità grandissima, il pensare di disordinarli dentro alli steccati loro, ò di farli fuggire. Ci soprastaua vn altro pericolo di molta consideratione, & era, che se si giuntaua tanto numero de i nostri Suizzeri insieme, non facessero prigioniero il Rè medesimo cō tutti i principali personaggi del nostro essercito (il quale era debolissimo à petto à quello de i nimici) & non gli conducessero ne' loro paesi, di che ce ne diedero qualche sospittione, come vederete nella conclusione della pace.

La pace si conchiuse frà il Rè, & il Duca d'Orleans da vna parte, & i nimici dall'altra; della conditione, & articoli contenuti in essa. Cap. XI.

Essendo fra noi cotanta diuersità di pareri, & già cresciuta tanto, che il Duca d'Orleans ne venne a contesa co'l Prencipe d'Orãge insino a dargli vna mentita: Il Maresciallo di Giè, il Sign. di Piennes, il Presidente Gannai, il Sign. Moruilliero, il Vidame di Ciartres, & io ritornammo all'essercito de' nemici, doue finalmente si conchiuse la pace. La quale per l'apparenze esteriori giudicammo sin dall'hora, che non hauesse a durare lũgo tempo. Ma noi erauamo costretti di farla per le molte ragioni, che hauete intese, alle quali si aggiũgeua il tēpo della Vernata, il mancamento di danari, & il desiderio di poterst quindi leuare, & partire con

vna honorata pace in iscitto, la quale si saria potuta mandar da per tutto (come pur si fece) essendo stata deliberata primieramente, & approuata in vn gran Cōsiglio presente il Duca d'Orleās. Le conditioni di essa furono in sostāza queste: Che il Duca di Milano daria al Rè tutte le cōmodità di seruirsi di Genoua contra tutto'l mondo, & fin d'hora esso Duca à sue spese vi farebbe apparecchiare due naui per soccorrere il Castello di Napoli (il quale ancora si teneua per il Rè,) & l'Anno appresso trè. Che quando auenisse, che di nuouo il Rè ritornasse all'impresa di Napoli, non solo consentirebbe il passo alle sue genti, ma egli in persona lo seruirebbe. Che non accettando Venetiani fra due mesi questa pace, & volessero fauorire, & aiutare la Casa d'Aragon, fusse il Duca obligato in persona a cōgiungere le sue forze con quelle del Rè contro di essi, con patto che quāte terre de Venetiani il Rè prendesse tutte le donasse al Duca: d'altra parte il Duca di centouentiquattro mila ducati, che egli haueua prestati in quel viaggio al Rè, gliene rimetteua ottanta mila; in osseruatione di che doueа il Duca dar due ostaggi per conto di Genoua, il Castelletto della quale per due anni intieri fu messo nelle mani del Duca di Ferrara, come neutrale, pagando per metà il presidio, e la guardia di esso: ma in caso che il Duca di Milano si seruisse di Genoua contra il Rè, poteua il Duca di Ferrara liberamente consignarli essa fortezza. Per le cose di Milano doueua dar due altri ostaggi; questi diede egli, ma non già quei di Genoua; percioche volendosi il Rè partir subito, prese occasione il Duca d'iscusarsi.

Dopò il ritorno nostro dal Duca di Milano, ilquale confermò, & giurò la pace, & che i Venetiani hebbero presi due mesi di termine per accettarla, ò nò (che tāto tempo vollero) il Rè anch'esso la giurò, & incontanente il dì appresso deliberò partirsi, come quello, che haueа gran voglia di riueder la Francia desiderio cōmune a tutta la sua gente. La medesima notte li Suizzeri, che erano nel nostro essercito suonando i Tamborini fecero molte assemblee, ciascuno con coloro del suo Cantone, tenendo certo loro ordine, nel quale consiste la forma de' loro consegli; questo ch'io dico, & dirò, lo mi raccontò Lornai, vno de' primi loro Condottieri, benissimo intendente della lora fauella, ilquale partitosi dall'essere outo doue dormiua, venne allo scuro della notte ad auisarne il Rè.

Alcuni di loro diceuano, che si facesse prigioniero il Rè, & tutti i più ricchi di sua compagnia. Altri non consentiuano a ciò, ma che si dimandasse la paga di trè mesi, allegando, che da Ludouico suo padre, egli erano state promesse sempre, che vscissero dal paese loro, cōn le bandiere spiegate. Furonui di quelli, che esclusa la persona del Rè voleauano che gli altri gran signori si ritenessero prigioni. Questo partito piacque à tutti, & già haueuano mandati molti de suoi dentro alla Città; ma prima che si venisse all'essecutione partì il Rè alla volta di Trino, Terra del Monferrato. Tuttauia essi Suizzeri haueuano il torto, perche veramente non fù lor promesso se non la paga d'vn mese, il qual mese ne anche lo seruirono intiero. In breue si venne a compositione con esso loro, ināzi alla quale, quelli Suizzeri, che furono all'imprrsa di Napoli, haueuano già preso il Bagli di Digiō, & Lornai lor principali Capitani, dicēdo essere creditori di quindeci giorni, de' quali voleuano danari per potersene andar a casa: gli altri hebbero le paghe di tre mesi, il tutto ascese alla somma di cinquecento mila Franchi, contentandosi albora di hauerne ostaggio, & maleuadori. Questo brutto fatto auenne per malitia de i proprij Francesi, che glielo proposero, percioche vn de i Capitani de gli stessi Suizzeri, ne auertì il Principe d'Orange, il quale lo disse al Rè, & ciò fecero in dispetto della pace seguita, desiderando eglino di combattere.

Accenna il Duca d'Orleās & i suoi seguaci, vedi nel precedēte ca. nel fine.

Incontanente che il Rè fù gionto in Trino, mandò il Mareschiallo, il Presidente di Gan-

di Gannai, & me al Duca di Milano, perche venisse à parlar seco: sopra di che gli dissemo molte ragioni, & cagioni, affine che ne compiacesse il Rè, come per vera confermatione della pace. Egli ci rispose molte cose in contrario, iscusandosi, & temendo di certe parole, che Monsignor di Ligni haueua detto (cioè che si doueua far prigione, quando egli venne à trouar il Rè a Pauia, & di certe altre dette dal Cardinale di S. Malò, il quale poteua il tutto appresso il Rè.

E veramēte erano state dette molte scioccherie, ma da chi, io no'l sò; basta che di presente il Rè desideraua forte di essere suo amico. Era esso Duca in vn luogo chiamato Bolia, & sarebbesi volontieri abboccato co'l Rè sopra vn fiume, & cō vno steccato forte di legname frà mezo loro. Ma il Rè saputa la sua risposta, andossene a Chieri, doue fermatosi vno, ò due giorni s'indrizzò per passar i mōti: quindi rimandò me a Venetia, & altri a Genoua per armar le due Naui, che il Duca per obligatione doueua apprestare: ma non si fece nulla, perciothe esso Duca dopò d'hauer lasciato fare vna gran spesa al Rè per l'apparecchio di essē naui, vieto loro il partire, anzi in vece di osseruar la promessa, ne mandò due a nostri danni.

Il Rè mandò il Signor d'Argentone à Venetia, per conto delle conditioni della pace le quali non furono accettate dalla Republica; De gli inganni del Duca di Milano. Cap. XII.

IL mio carico appresso alla Signoria di Venetia era il vedere se si contentaua di accettare la pace fatta, & passare tre articoli. Il primo de quali era, restituire Monopoli, ch'essi ci haueuano preso. Il secondo richiamare il Marchese di Mātoua, & altri, ch'erano nel Regno di Napoli à seruitio del Rè Ferdinando. Terzo dichiarare che esso Ferdinando non era compreso nella lega fatta nouellamēte, nella quale il Papa solamēte il Rè de' Romani, il Rè di Spagna, & il Duca di Milano erano nominati. Giunto in Venetia fui horreuolmente riceuuto, non già come la primiera volta, che v'andai; credo io perche al presēte ci era tra noi scoperta nimistà, & all'hora buona pace. Esposi al Doge la cagione della mia gita: dissemi ch'io fussi il ben venuto, e dopò d'hauerla proposta in Conseglio, mi rispōderebbe. Per trè continui giorni furono fatti generali processioni, & grandi elemosine, & publiche predicationi: pregando nostro Signore Iddio, che desse loro gratia di eleggere il miglior partito; intesi in simili occasioni hauer eglino per costume di così fare. E nel vero à me pare la più riuerente Città alle cose di Chiesa, che mi vedessi mai, & quella che habbia i Tempij loro meglio ornati, & adorni; nel che io gli rasomiglio a quelli di Roma; dalla qual cosa io stimo, che proceda la grandezza della loro Republica, che perciò è degnissima più tosto di crescere, che di sminuire. Io aspettai più di quindici dì prima che mi fusse data risposta, & questa finalmente fù il dare ripulsa à tutte trè le mie dimande, perciothe disero non hauere essi alcuna guerra co'l Rè, & che ciò, che haueuano fatto fù solamente per aiutare il Duca di Milano loro confederato, che il Rè voleua rouinare. Il Doge poi parlò meco à parte, il quale mi offerse, che Rè Ferdinando di consentimento del Papa, faria homaggio del Regno di Napoli al nostro Rè, & pagherebbe di censo ogni Anno cinquanta mila Ducati; vna parte di contanti, la quale essi gli darebbono in prestanza (haueuano per inteso cotale prestito, di ritenersi le terre di Puglia, ch'erano in poter loro, come Brindisi, Otranto, Troni, & altri.) Oltra di questo ch'esso Ferdinando lasciarebbe al Rè per maggior cautione qualche Città in quei contorni della

Puglia, intendeuano Taranto, che pur era in mano del Rè, & vna, ò due altre: offeriuanle in quelle parti, perche rimaneuano più lontane da noi, se ben copriuano ciò sotto colore di esser poste in luoco oportuno per seruirsene noi contra'l Turco, le quali quando il Rè scese in Italia con voce di fare l'impresa contra esso Turco haueua ricercate, come più commode, & più vicine. La qual inuentione, & pretesto del Rè fù veramente pessimo, non essendo vero, & sapeualo Iddio, cui non possono essere celati i pensieri de gli huomini. Similmente esso Doge mi disse, & m'assicurò che se'l Rè facesse quella impresa, tutta Italia concorrebbe alle spese, & aiuti; che il Rè de' Romani dal suo lato gli faria guerra, che essi, & il Rè nostro disporebbono di tutta Italia, alle cui ordinationi niuno osarebbe di contradire, & che in lor parte, & a spese loro seruirebbono il Rè con cento galee, & cinquemila caualli per terra.

Io presi commiato dal Doge, & Signoria, dicendo loro, che rapporterei il tutto al Rè. Tornato à Milano trouai il Duca à Vigenana, oue era Rigaut Derelles maestro di casa del Rè, & suo Ambasciatore. Il Duca infingendosi di esser ito alla caccia, mi venne ad incontrare (cotanto honorano in Italia gli Ambasciatori) & fecemi sontuosamente alloggiare nel suo Castello. Pregailo, che mi desse agio di potergli parlare in disparte. Rispose, che lo faria, ancor che mostrasse di non curarsene. Io gli voleua far istanza di quelle due naui, che ci promise nel trattato della pace in Vercelli, le quali erano pronte al partire (ancora staua il Castello di Napoli in poter nostro,) & egli faceua finta di volercele dare. Percioche Peron di Baccie maestro di casa del Rè, e Stefano di Nones, che erano in Genoua per questo conto, subitamente saputo la mia giunta in Milano mi scrissero, dolendosi dell'inganno del Duca, il quale mentre li tratteneua con speranza di consegnargliele, ne haueua già mandato due altre in fauore del nimico. Diceua il Gouernatore di Genoua, volendo prolongare l'ispeditione, ch'egli non era per sofferire, che esse due naui si armassero tutte di Francesi, ma che bastauano venti per naue, con molte altre vanissime iscusationi dissimulando, & fra tanto aspettando nouelle, che il Castello di Napoli fusse arreso, nel quale sapeua il Duca non essere da viuere, che per vn mese, ò quiui intorno; e che i legni, che s'apparecchiauano in Prouenza non erano basteuoli à porgere soccorso senza le due naui. Percioche i nimici haueuano grossa armata inanzi al Castello, essendosi all'Aragonese, vnita quella de Venetiani, e del Rè di Spagna. Fui tre giorni co'l Duca; nell'vno de i quali egli in pieno consiglio si mostrò corrucciato, ch'io non gli facessi buona la risposta sua circa alle due naui sudetiti. Soggiungendo, che nelle conditioni della pace egli haueua ben promesso di seruirci di due naui, ma non già di lasciarui montar sopra alcun Francese. Gli risposi cotale sua eccettione paremi molto leggiera. Perche se egli mi prestasse vna buona mula per passar i monti, e la facesse condurre meco à mano, sopra la qual e egli poi m'impedisse il poter caualcare, che seruitio mi hauerebbe egli fatto? Dopò lunga contesa di parole, egli mi ritirò, solo in vna loggia, doue gli proposi quanta fatica io, & altri hauemo presa, e durata per fornire il trattato di Vercelli, & il pericolo in che egli metteua il Rè nel mostrarglisi tanto contrario, ch'era di fargli vscir di mano così malamente quelle fortezze di Napoli, nelle quali consisteua, ò la perdita, ò vero la conseruatione di quel Regno, onde si causarebbe odio perpetuo frà il Rè & lui. E gli offersi in fine il principato di Taranto, co'l Ducato di Bari, ch'egli haueua all'hora in suo potere. Dicendogli il rischio, che egli correua, & tutta Italia insieme nel consentire, che Venetiani tenessero le sopranominate Città nella Puglia. Egli mi confessaua, ch'io diceua la verità, spetialmente de i Venetiani; ma conchiudeua,

Facete essempio.

di no

di non sapere trouar modo ne di assicurarsi, ne di confidarsi nel Rè. Dopò cotali ragionamenti, licentiatomi da lui, mi volle egli accompagnare due miglia; e nel lasciarmi, parendogli pure, ch'io mi partissi mal sodisfatto, imaginossi vna ò malitia, ò bugia più bella della primiera, (se de' Prencipi si deue cosi fauellare & fù, che, qual huomo, che d'improuisa cangia proposito, mi dissi di voler vsar meco vn atto di buon amico, affine che il Rè hauesse occasione di vedermi volentieri, & trattarmi bene; conciosiache il giorno vegnente egli mandarebbe messere Galeazzo à Genoua, (il quale à quei tempi era il primo huomo di gratia, e di auttorità appresso di lui) perche facesse partire esse due naui, & accompagnarsi con le vostre. Onde haurebbe conseruato con questa operatione il Castello al Rè, & per consequenza il Regno di Napoli (la qual cosa era verissima se fatta l'hauesse) & subito ch'elleno hauessero alzate le vele lo mi scriuerebbe di sua mano propria, acciochè io fussi il primo, che ne recassi le nouelle al mio Rè, il quale per ciò conoscesse, me essere stato quello, che gli haueuo procurato, seruitio cosi rileuato. Dissemi in oltre di douermene ispedire vn corriero appresso, ilquale mi giugnerebbe anzi ch'io fussi à Lione. Io dunque co'l mezo di questa speranza partendomi passai i monti, & ogni cauallo di posta, ch'io sentiua alle mie spalle, pensando che fusse quello, che mi doueua recare le lettere del Duca, mi voltaua adietro: (non ostante che io pur ne stessi in qualche dubbio conoscendo la natura dell'huomo) cosi caminando arriuai à Chiamberì, oue Monsignor di Sauoia, tenendomi vn dì seco, m'accarezzò grandemente. Quindi venni à Lione (senza che'l mio corriero Milanese comparisse in alcun luogo) doue feci delle cose seguite piena relatione al Rè, il quale fuora d'ogni pensiero si staua allegramente in giostre, e passatempi. Coloro, che non haurebbono voluto la pace di Vercelli, si rallegrarono assai degli artefici, & ingãni, che ci vsò il Duca di Milano, parue, et che ne crescessero di riputatione, ridendosi del fatto mio, come si suol fare in simili occorrenze nelle Corti de' Prencipi grandi. Io di vero mi trouaua oltra misura doloroso, & mal contento. Raccontai al Rè, & glielo mostrai in iscritto l'offerte, che Venetiani m'haueuano fatte, delle quali egli non fece alcuna stima, e meno ancora il Cardinale di S. Malò, ch'era quello, che gouernaua ogni cosa. Nondimeno ne trattai io vn'altra volta con essi due, parendomi meglio, di accettarle, che di perdere il tutto: ma ne anco il Rè haueua persone da condurre vna tanta impresa, & se pur v'era alcuno huomo di giudicio, & intendente degl'affari del mondo, rarissime volte n'era ricercato, ò non mai. Il Rè in quanto à lui era d'animo generosissimo, e d'abbracciar ogni grande impresa; ma temeua troppo di far dispiacere à quelli, che egli medesimo essaltaua in autorità, e credi o; e particolarmente à chiunque maneggiaua l'entrate publiche, come il Cardinale, suoi fratelli, & parenti. La qual cosa è bellissimo essempio à Prencipi: Perciochè fà mestieri, ch'eglino stessi pendano la fatica di guidare le facende grãdi, & almeno qualche volta, & che chiamino questo, e quello secondo l'importanza del soggetto, e diano animo, & ardire à ciascuno di dire liberamente il suo parere; nelle queli cose non deuono fare distintione da huomo à huomo. Imperoche se ve n'hà vno si grande, che altri lo tema (come fece Rè Carlo Ottauo, & di presente fà ancora) non c'è dubbio, che questo tale in quanto à gli effetti sia desso il Rè, & il Signore; onde il vero padrone se ne troua mal seruito; come esso Carlo è stato da' suoi Gouernatori, i quali hanno fatto benissimo le facende proprie, ma pessimamente quelle del Rè; di che egli n'è stato manco apprezzato assai.

Ritornato il Re in Francia pose in oblio coloro che restarono à Napoli: morì Monsignor Delfino, che fù al Re, e alla Regina di grandissimo duolo cagione. Cap. XIII.

1495. *IL mio ritorno à Lione fù nel mille quattrocento nouantacinque, il dodicesimo giorno di Decembre, doue già con l'essercito era gionto il Rè. Il quale stette fuora nel viaggio di Napoli intorno à quattordici mesi. Le fortezze si teneuano ancora, come dissi di sopra, à diuotione del Rè. Restò in esso Regno Monsignor di Mompensiero suo Luogotenente, il quale si staua in Salerno co'l Prencipe di quello stato; & Monsignor d'Aubignì in Calabria, doue essendo quasi sempre stato amalato, haueua nondimeno seruito ottimamente. Messere Gratiano di Guerres era dell'Abbruzzo; Don Giuliano in monte Sant'Angelo; e Georgio de Suli in Taranta; ma fuori d'ogni credenza, & derelitti, bisognosi di tutte le cose, senza che pur solamente hauessero per rifrigerio, ò nouelle, ò lettere da coloro, che gli doueuano soccorrere, & aiutarli: & se pure n'haueuano talhora, tutte erano bugie, e promesse vanissime senza effetto. Percioche, come ho detto, il Rè non faceua, nulla da se; & nel vero se fussero stati in tempo souenuti di qualche somma di danari, (come che dapoi ve n'habbiamo spesi sei volte tanti) i nimici non racquistauano quel Regno giamai. Finalmente, quando tutto fù perduto, gli furono mandati solamente quaranta mila ducati, per vna parte delle loro paghe d'vn'anno; i quali se fussero arriuati vn mese auanti, i mali, le diuisioni seguite frà i nostri, & l'onta, e biasimo, che ne riceuettero, (come si dirà poi) non sarebbono loro auenuti. E tutto ciò, perche il Rè, per se non ispediua, ne ascoltaua le genti, che veniuano da quelle contrade; & coloro che maneggiauano cotali bisogne erano negligenti, & di poca sperienza; oltrache io sono di opinione, che alcuni di essi hauesse qualche intelligenza co'l Papa; e ben pareua che Iddio hauesse in tutto ristretta la mano alle tante gratie, che già fece al Rè nell'andare à quella impresa.*

Delfino di Francia more. *Essendosi adunque fermata due mesi in Lione, hebbe nouelle, che Monsign. il Delfino suo vnico figliuolo si trouaua in pericolo di morte; e tre giorni appresso, altre ne sopragiunsero, ch'egli era morto. Il Rè, come ben si conueniua, inestimabile dolore ne sentì, ancorche poco gli durasse. Ma la Regina di Francia, Duchessa di Bretagna, chiamata Anna, vinta da grauissimo cordoglio diuenne la più afflitta donna, che fusse mai; e lungamente lo pianse; & io credo che oltre alle naturali angoscie, & affanni, che hanno per costume di sentire le madri per le perdite de i figliuoli, l'animo suo, con tristo augurio le predicesse qualche grande futura calamità. Il Rè per darle alcun conforto, e torla dalla malinconia, fece fare in sua presenza certe feste, e balli, oue comparsero molti giouani Prencipi, e frà gli altri il Duca d'Orleans, che all'hora era in età di trentaquattro anni. Ben dimostraua costui di sentire allegrezza di quella morte (percioche egli era il più vicino alla corona) onde per cotal cagione gran tempo il Rè, & egli stettero senza parlarsi insieme. Il Delfino, quando si morì, haueua da tre anni, bellissimo fanciullo, & audace nel fauellare, ne temeua punto quelle cose, di che gli altri di quell'età sogliono paurosi diuenire. Et dicoui ciò, essere stata gran cagione, che il padre leggiermente se la passasse, temendo, ch'il figliuolo fatto grande, & preseuerando in così buone qualità, non gli diminuisse l'auttorità, & la potenza: perche in vero il Rè fù sempre picciolo huomo di corpo, & poco intendente, ma tanto buono, e da bene, che non si poteua vedere creatura miglior di lui.*

Ora

Ora è bene, che intendiate le miserie de i gran Rè, & Prencipi, i quali cadono in sollecitudine, e paura de' proprij lor figliuoli. Rè Ludiuico Vndicesimo, padre di Carlo Ottauo, il quale fù molto sauio, e virtuoso, hebbe tema del figliuolo; ma prudentemente vi rimediò, & lasciollo Rè dopò se, di quattordici anni. Esso Ludouico haueа posto in paura Carlo Settimo suo padre; percioche giouanetto di tredici anni vestì l'arme, & guerreggiò in compagnia di alcuni Signori, e Caualieri di questo Regno contra lui, sotto pretesto, che la Francia non fusse ben gouernata, il qual solleuamento durò poco. Ludouico istesso molte volte lo mi hà raccontato. Ma dapoi che diuentò huomo, seguirono frà loro acerbissime contentioni, e discordie; pure finalmente ritirossi Ludouico nel Delfinato, & quindi in Fiandra, lasciando il paese di esso Delfinato libero al padre suo. Di questo particolare hò io ragionato nel cominciamento di queste mie Memorie, trattando del Regno di Ludouico Vndicesimo. Niuno huomo viuente viene eccettuato dalle passioni, & dispiaceri, e ciascuno mangia il suo pane accompagnato da mille noie, e dolori. Nostro Sign. Iddio gliele promise quando creò l'huomo, & a tutti fedelmente ce l'hà osseruato. Egli è il vero che gli affanni, & disgusti sono differenti: quelli del corpo sono i minori, ma quelli dell'animo sono grandissimi. Quei del sauio d'vna sorte, quei del pazzo d'vn altra. Come che assai più graue dolore senta lo sciocco, che il prudente: tutto che il contrario paia a molti: il quale sciocco troua sempre più scarsi cōforti, & le consolationi, che non fà l'altro. La gente di bassa conditione, che insuda, & s'affatica per nodrire se, & i figliuoli, & paga le grauezze, & i sudditi a suoi Signori, senza fallo menarebbe vna vita dolorosa, se i gran Signori in questo mondo non haueßero se non piaceri, e solazzi, & essa in cōtrario pene, e guai. Ma la cosa passa di altra maniera; conciosia che, s'io mi volessi mettere à scriuere l'angustie, & passioni vedute da me, da trenta anni in quà, sofferire a grandi, tanto huomini, quanto donne, di certo ne farei vn grossissimo volume. Nel che fare io non trattarei già di coloro, de' quali parla il Bocaccio nel suo libro de' nobili sfortunati; ma solamente di quelli, & di quelle, che si veggono nell'apparenze ricchi, sani, & auenturati, i quali chiunque non gli hauesse in pratica, come io hò, felicissimi reputaria. De i quali nondimeno io souente volte hò conosciuti eßere i dispiaceri fondati in sì vane, & leggieri cagioni, che à pena si saria egli potuto imaginare, da chi non trattasse familiarmente con esso loro; & la maggior parte erano causate da sospitioni, & relationi; infermità, che nascosamente regna nelle Corti de' Principi; ma da cui ne succedono mille mali, sì nelle persone loro, come de' domestici, & sudditi. Et in tanto si raccorcia perciò la vita loro, che à fatica dopò Carlo Magno s'è veduto in Francia alcun Rè passare i sessant'Anni della vita. Per cotali sospetti quando Rè Ludouico Vndicesimo s'auicinò à quel termine, essendo amalato della sudetta infermità, si giudicò da se stesso morto. Carlo Settimo suo padre, che haueua operate sì gran cose nella Francia, stando a letto, & mettendosi in fantesia, che lo voleuano attosicare, non volle mai mangiare. Il Rè Carlo Sesto per tristi rapporti entrò in altre sospittioni, che lo fecero diuenire pazzo. Nel quale particolare i Prencipi commettono ordinariamente vno errore importantissimo; ogni hora che non chiariscono esse relationi, quando appartengono à loro; benche fussero di poco rilieuo; perche altri così spesso non si arrischiarebbe di vsarne. Et ciò verrebbe lor fatto, dimādandone, e interogandone le persone l'vna in presenza dell'altra, cioè dell'accusato, onde non si riferirebbe cosa, che vera non fusse; Ma vi sono de' Prencipi tanto imprudenti, & di poco intelletto, che a relatori promettono, & giurano di nō dirne nulla; dal che souente ne auengono loro quelle

Discorso sopra le pene, e le menze de grā Prencipi con l'essempio di tre Rè di Frācia, l'vn dopò l'altro.

Buon discorso.

note,

note, ch'io dissi di sopra. Vi s'aggiunge, che spesso odiano i migliori, & più le li seruitori, che s'habbiano facendo loro, all'appetito, & male relationi di mol tristi, e grauissime ingiurie, & danni. Da costoro nascono etiandio i gran torti & grauezze, che si fanno à sudditi.

Hebbe il Rè nouella della perdita del Castello di Napoli, le Terre de Fiorentini si vendono à diuerse persone: del Trattato d'Atella in Puglia con gran danno de' Francesi: & della morte di Ferdinando Rè di Napoli. Cap. XIV.

1496. *LA morte di Monsignor Delfino vnico figliuolo del Rè Carlo, seguì al mille quattrocento nouantasei; perdita veramente maggiore di quante gli fussero per adietro auenute, ò che gli potessero auenire giamai, non hauendo dapoi hauuti altri figliuoli. Questa suentura non fù sola, percioche nello istesso tempo egli intese che coloro, che Monsignor di Mompensiero lasciò nel Castello di Napoli, l'haueuano arreso, indotti parte per fame, & parte per rihauere gli ostaggi, ch'esso Mompensiero nella sua partenza diede à nemici. Successegli vn altro accidente pieno di vituperio, & di danno; ciò fù che vn certo Entrangues Castellano della fortezza di Pisa, la quale teneua in fede, & à freno quella Città, la restituì à Pisani, contra la promessa, & giuramento del Rè; il quale per due volte haueua giurato à Fiorentini di render loro essa Cittadella, & l'altre terre, come Sarzana, Sarzanello, Pietrasanta, Librafatta, & Motrono, che essi Fiorentini alla venuta del Rè in Italia, & ne' suoi maggiori bisogni, gli haueuano gratiosamente prestate, & insieme cento ventimila ducati, come altroue dissi, sborsati tutti da trentamila in fuori. In somma tutte le sopradette terre furono malamente alienate. I Genouesi comperarono Sarzana, e Sarzanella da vn Bastardo di San Paolo. L'Entragues vendette à Luchesi Pietrasanta; à Venetiani Librafatta, con grandissimo biasimo del Rè, & del nome Francese; & oltra ciò con vltima ruina, & perdimento del Regno di Napoli. Il primo giuramento preso dal Rè (come s'è detto) di douer restituire quelle Città, seguì in Fiorenza sopra l'Altar grande della Chiesa di S. Gioan. Battista. Il secondo in Aste nel suo ritorno. Al quale Rè prestarono similmente trenta mila ducati, in tempo ch'egli ne haueagrã necessità, con conditione, che se Pisa s'arrendeua à loro, faceuano puro dono al Rè di essi Ducati, & gli rendeuano le gioie date per ciò in pegno. In oltre s'obligauano prestargliene altri sessanta mila, & pagargli alle sue genti nel Regno di Napoli, & anco di tenere continuamente in esso Regno trecento huomini d'arme à loro spese à seruitio del Rè infino a guerra fornita: tutte le quali cose per rispetto della maluagità, & auaritia de sudetti ministri, non si recarono ad essecutione; anzi bisognò restituire à Fiorentini li trentamila ducati, che gli prestarono. Danni accaduti per mancamento di vbbidienza, & per segrete relationi; percioche alcuni di molta autorità appresso'l Rè, diedero animo, & ordine all'Entragues di così fare.*

Il nome de quali si legge sopra il cap. 4. di questo li.

Genouesi cõprano Sarzana, & Sarzanello.

Cap. 9. libro 7.

Nel medesimo tempo, due mesi più, ò meno nel cominciamento di quell'anno mille quattrocento nouantasei, vedendo Monsignor di Mompensiero, & il Signor Vergilio Orsino, Messere Camillo Vitelli, & altri Capitani Francesi, che tutto era perduto, vscirono in Campagna, & presero alcune picciole Castella, doue venne loro incontro il Rè Ferdinando figliuolo del Rè Alfonso (il quale come dissi hauea fato voto di religione) co'l Marchese di Mantoua fratello dell'

Moglie di esso Mompesiero, & Generale de' Venetiani, i quali hauendo trouato il Mompensiero alloggiato in Atella, s'accamparono in luogo alto, molto auantaggiato per conto di hauere delle vettouaglie, & quiui fortificati, fuggiuano il combattere, percioche, Ferdinando, & sue genti in tutte le zuffe n'haueuano sempre hauuto il peggio, come anco il Marchese nella giornata del Taro; Il quale Venetiani haueuano consentito al Rè Ferdinãdo, cui etiandio accommodarono in prestanza certa somma di danari, picciola, a rispetto de i pegni che ne presero in mano, & che furono sei buone terre nella Puglia, & di grand'importanza, cioè, Brindisi, Trani, Galipoli, Crana, Ottranto, & Monopoli, (ch'essi Venetiani haueano tolte al nostro Rè) mettendogli similmente à conto il seruitio delli loro huomini d'arme, che manteneuano nel Regno. Basta che per dugento mila ducati solamẽte si ritennero quei luoghi la spesa de' quali nel guardarli, & ne' presidi hanno per inteso, che Ferdinando gliel'habbia à pagare; ma quanto a me sono di parere, che sia intentione loro di non mai più restituirgliele; conciosia ch'essi non habbiano costume di rendere quello, che stia loro bene, come sono i luoghi di che trattiamo, i quali posti nel Golfo de' Venetiani li rendono padroni di tutto quel mare (cosa tanto da loro bramata sempre) & se ben mi reccordo, io credo che da Ottranto, che è nell'estremità del golfo, insino à Venetia, vi siano nouecento miglia. Il Papa anch'esso possiede frà mezo alcune terre, benche i datij, & le gabelle siano de' Venetiani. Grandissima commodità, & vtile risulta à quella Signoria delle sudette Città, & più assai che altri non si dà ad intendere; percioche ne cauano quantità infinita di grani, & di olij, cose à loro necessarijssime.

In Atella i nostri quasi s'amutinarono, si per le vettouaglie, che cominciauano à mancare; si ancora, perche a' soldati erano douute le paghe di diciotto mesi, e più, nel qual tempo haueuano sopportati molti mali. I Tedeschi parimente erano creditori di molti danari, ma non già di tanta somma, percioche tutti quelli, che Monsig. di Mompensiero poteua raccogliere dal Regno, glieli distribuiua, ancorche non fussero meno di dodici paghe. Haueuano costoro saccheggiato molte Castella, & Villaggi donde s'erano arricchiti. Se li quaranta mila ducati, che si promisero loro di mandare, si fussero mandati, ò che hauessero saputo, ch'erano pronti in Fiorenza, le gare, & questioni, ch'auennero tra loro non sarebbono seguite; ma viueuano senza niuna sorte di speranza. Molti de' nostri Capitani m'hanno detto, che se le nostre genti fussero state d'accordo, & vnite à combattere, sarebbono a parer loro rimase superiori; & posto che fussero stati vinti in battaglia, non haurebbero essi perduti tanti huomini, come fecero; non ostante si vergognosa compositione; percioche non gli essendo stata osseruata, infiniti ne morirono in prigione. Mompensiero, & Vergilio Orsino (i due Capi) voleuano combattere, incolpando assai Monsig. di Percy, giouane Caualiero d'Auernia, come cagione, che non si venisse à battaglia; onde chiamauanlo pessimo Caualiero, & poco vbidiente al suo Generale.

In quell'essercito v'erano due maniere di Alamanni, con mille cinquecẽto Suizzeri, che sin da principio v'andarono co'l Rè, & infino alla morte seruirono con tanta fede, & amore, che nulla più. Altri sono chiamati da noi Lanzchenet (che vuol dire compagno del medesimo paese) & naturali nimici de' Suizzeri; & costoro sono di diuerse contrade, come di sopra'l Reno, & delle Terre de Sonaue. Alcuni altri del paese di Viaus in Senonie, & di Gueldres. Tutti insieme non passauano sette, ò ottocento huomini, & gli haueuano nouellamente mãdati colà con la paga di due mesi, che già era fornita quando giunsero in Regno, doue

done non ritr[o]vorono alcuna prouisione al fatto loro; perilche vedendosi in c[osi] tal pericolo, non solo non furono costanti, & leali, come i Suizzeri; ma tratt[a]rono co'l nimico, & assai tosto si misero à seruire Don Ferdinando. Onde per [la] dislealtà di costoro, & per la diuersità de i Capi, i nostri fecero vno bruttissim[o] accordo con esso Ferdinando; il quale giurò solennemente di mantenerlo, percic[he] che il Marchese di Mãtoua volle assicurar bene la persona di Monsignor di Mom pensiero suo cugnato.

In virtù delle conditioni tutti i nostri si posero in potere de' loro nemici, dandogli tutta l'artigliaria del Rè; promettendo anco di fargli restituire tutte le terre, & fortezze che'l Rè haueua nel Regno, tanto nella Calabria, (doue era Monsignor d'Aubignì) quanto nell'Abbruzzo, il quale era à carico di Messere Gratiano de Guerres, & insieme Gaieta, & Taranto. S'obligaua d'altra parte il Rè Ferdinando di mandarli per mare in Prouenza, con salvezza delle persone, & robbe, ancorche queste valessero poco. Fecegli poi Ferdinando condurre in Napoli, che frà tutti poteuano essere da cinque, ò sei mila. Si vigliacco arrendimento, & compositione non s'è veduta à nostri tempi, ne io ne lessi mai vna simile; eccetto quella che fù fatta dalli due Consoli Romani, (come racconta Tito Liuio) con gli Sanniti, hoggidì popoli di Beneuento in certo passo, nominato all'hora le Forche Caudine (paese frà montagne) il qual accordo nè anco il Senato Romano volle accettare, come troppo vituperoso, & perciò si mandarono i due consoli prigionieri al nimico. Quando i nostri fussero venuti a battaglia, non poteuamo perdere tanti huomini come fecero nella pace; peroche due terzi ne morirono di fame, e di peste dentro alle medesime naui nell'Isola di Procida, doue furono mandati dal Rè Ferdinando, & frà gli altri, Monsignore di Mompensiero; alcuni dicono di veneno, altri di febre, che cosi credo io. Di tante migliaia di persone io son di parere, che non ce ne ritornassero alle case loro mille cinquecento. Cõciosia che li Suizzeri, ch'erano mille trecento, à fatica ne scamparono trecento cinquanta, & questi quasi tutti ammalati; i quali veramente meritano somma laude di fede, & lealtà; percioche non vollero mai passare à seruigio di Ferdinando, tutto che si vedessero manifestamente morire nella sudetta Isola di Procida, di caldo, di fame, e di altre crudeli infirmità, e costretti di restar in naue senza potere scendere a terra con estrema, & incredibile penuria del viuere. Io vidi ritornarli quasi tutti, specialmente li Suizzeri, i quali riportarono salue tutte le insegne loro, mostrando in faccia d'hauer patito assai, & tutti erano ammalati. Quando smontarono di naue per prendere vn poco di aria, non poteuano mouere il passo, bisognando di aiuto nel caminare. Il Signor Vergilio Orsino per lo trattato di pace poteuasi ritirare nel suo stato insieme co'l figliuolo, & con quegli Italiani che seruirono il Rè; nondimeno ritennero lui, & il figliuolo vnico, & legitimo; perche ne haueua pur vn'altro bastardo, chiamato il Signor Carlo, giouane valoroso, il quale fù da Italiani delle loro medesime bande, nel suo ritorno svaliggiato per strada. Ma se cotante disgratie fussero cadute solamente sopra coloro, che fecero l'accordo, poca cagione ci saria di dolersene.

Vitupero sa dedicatione.

Alle forche Caudine.

Assai tosto che il Rè Ferdinando minore hebbe cõseguito tutto ciò ch'egli volle, essendosi nouellamente maritato con la figliuola di Rè Ferdinando maggiore, suo auolo, giouanettà di tredici anni, nata dalla sorella del Rè di Castiglia, che hora viue, & sorella del Rè Alfonso, padre di esso Ferdinando minore, cascò in vna febre continoua, della quale in pochi dì egli se ne morì: Per la costui morte, il Regno di Napoli peruenne in Federico suo Zio, che di presente le gode. Pare in vero cosa mostruosa, & piena di horrore, il fauellare d'vn cosi fatto matrimonio;

monio; de i quali nõdimeno in quella casa, non solo se ne sono fatti, de consimuli, da trenta anni in quà, ma di fresca memoria ancora. La morte sua seguì nõ molto dopo l'accordo conchiuso in Atella, nel mille quattrocento nouantasei. Il Rè Ferdinando minore, mentre viuea, & anco Dõ Federico dopò che fù asunto alla corona si lamentauano che il Mõpensiero non facesse restituire le terre, ch'egli promise nel trattato; e nel vero Gaeta, & altre non erano in suo potere, & bench'egli fusse Luogotenente del Rè, nõ per questo erano tenuti coloro; che ne haueua il carico, di renderle per suo ordine, & comandamento: quantunque il Rè nõ ne hauerebbe riceuuta grã perdita, percioche ella costarono assai à guardarle, & à fornirle di vettouaglie, & con tutto ciò finalmente si perderono; onde io non credò di dire buggia (perche io era presente alle ispeditioni, che tre o quattro volte si fecero per soccorrere di gente, & di viuere le castella di Napoli, & Gaeta) che cotali viaggi costarono più di trecento mila franchi, malameate spesi, e gettati via.

Alcune pratiche à fauore del Rè, fatte da molti Signori Italiani per conto di Napoli, & per tor di stato il Duca di Milano, non hebbono effetto; e questo auenne per mancamento di mandarui. E d'vno trattato cõtra Genoua, il quale non riuscì. Cap. XV.

Dopo'l ritorno del Rè del viaggio di Napoli, egli si fermò, come s'è detto, lungamente nella Città di Lione, tutto dato à tornei, & giostre, desiderando nõdimeno di conseruarsi le sopranominate fortezze, senza pensare à ciò, che gli potessero costare. Egli è il vero, che non voleua fastidio, ne noia tale, che lo potessero diuertire da i suoi spassi. D'Italia hauea ogni giorno delle ispeditioni, & maneggi d'importanza, vtili al suo Regno di Francia, il quale essendo fortissimo di gente, & abbondantissimo di grani in Prouenza, e Linguadocca, & altri paesi, può supplire co'l danaio alle spese, & al mandarne in Italia. Ma ogni altro Prencipe, che volsse dar orecchie alle cose d'Italia, alle loro imprese, trattati, & soccorsi, se n'anderebbe in quattro dì all'hospedale; percioche senza adoperar gran cose, egli vi consumerà, & gli huomini, & i danari; non potendo i Signori Italiani seruire, ne aiutare quel Prencipe, che chiamano, senza esser pagati; se non fusse vn Duca di Milano, ò vno de' maggiori potentati. Ma vn pouero Signore, ò Capitano, ancora che fusse fedele, e ch'egli hauesse desiderio di seruire ad vn Prẽcipe della casa Reale di Francia, pretendente diritto sopra il Regno di Napoli, ò nello stato di Milano, non potrebbe egli seruire longo tempo; se del continuo non gli fusse proueduto di danari, perche le sue genti l'abbandonerebbono, & à lui per sopragiunta sarebbono confiscato i suoi beni; non hauendo costoro per lo più se non la riputatione, & il credito, che gli danno i loro soldati, li quali vengono pagati dal Capitano, & egli da colui, che serue. Oltrache in Italia non c'è altro che fattioni, e partialità. Ora i trattati, e le pratiche, (de' quali hò fatto mentione) furono molto calde, & grandi; percioche essendosi cominciate auanti che Gaeta fusse perduta, durarono due anni dopo'l ritorno del Rè in Francia, & à tempo, che il Duca di Milano non osseruaua cosa nessuna di quello, che haueua promesso. Il che non faceua egli in tutto per inganno, ò mala volontà, ma in parte per paura, temendo, che la troppa grandezza del Rè in Italia non fusse la sua propria ruina. Oltra di ciò gli pareua di conoscere il Rè di non molto giudicio, & di poca stabilità nelle promesse sue. Pure finalmente fù deliberato, che il Duca d'Orleans andasse in Aste con numero di gente grande, & buono Io il vidi pronto alla

V par-

partita, & la sua corte già incaminata. Il Duca di Ferrara ci seruiua con cinquecento huomini d'arme, e due mila fanti, benche egli fusse suocero del Duca di Milano, facendolo per leuarsi dal pericolo doue egli si vedeua frà Venetiani, e'l Duca; hauendogli già essi Venetiani, qualche tempo inanzi (come dissi di sopra) tolto il Polesino, cercando tuttauia di rouinarlo affatto. Anteponeua dunque la propria salvezza, e de figlinoli, alla affinità del genero. Et forse ancora gli pareua che il Duca di Millano vedutosi correr adosso il Rè s'accordarebbe seco. Il Marchese di Mantoua anch'esso per mezo del Duca di Frrara saria stato dei nostri, il quale benche fusse ancora Generale de' Venetiani, nondimeno essi Venetiani erano entrati in sospitione di lui, & egli si teneua mal contento di loro. Il quale si staua à Ferrara co'l Duca suo suocero, con 300. huomini d'arme, hauendo per moglie, come ha ancora, la sorella della Duchessa di Milano, & figliuola di esso Duca di Ferrara. Il Signor Giouanni Bentiuoglio, che gouerna Bologna (come s'egli ne fusse Signor assoluto) offerse cento cinquanta huomini d'arme, e due suoi figliuoli, che haueuano buone bande di fanti. Oltrache quella Città, è posta in luogo molto commodo per offendere il Duca di Milano. Fiorentini, che si vedeuano priui di Pisa, e d'altre terre concorreuano à spese loro con ottocento huomini d'arme, e cinque mila fanti, & già l'haueuano raunato il pagamento per sei mesi. Gli Orsini, & il Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di S. Pietro in Vincula, essendo l'vno l'altro pensionario del Rè, haurebbono condotti mille huomini d'arme, i quali però non vanno alla guerra cosi bene in ordine, come fanno i nostri, ciascuno de quali hà degli Arcieri à cauallo, benche il soldo sia quasi tutto vno. Percioche vn huomo d'arme, ben pagato vole cento ducati l'anno, & il nostro il doppio, per rispetto de gli Arcieri. Alla gente assoldata ci bisognaua dar paga; ma non à quella de' Fiorentini. Il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoua, & il Bentiuoglio non chiedeuano nulla, sperando di far bene i fatti loro alle spese del Duca di Milano, con prendergli qualche luogo, ò terra. Il quale Duca se fusse stato subitamente assalito con l'essercito del Duca d'Orleans, & de' sopranominati, non poteuano Venetiani, ne alcun suo amico esser si tosto à tempo di diffenderlo, che non fusse loro costato più di ottanta mila scudi, & alla fine egli saria stato costretto di accordarsi co'l Rè, il quale Rè poteua lungamente mantenere tutti quei Signori Italiani con le genti loro alla campagna. Dal che ne seguiua, che acquistato dalla nostra il Duca di Milano, il Regno di Napoli da se medesimo ritornaua in potere del Rè.

Il mancamento di non mettere ad essecutione cosi notabile impresa, venne dal Duca d'Orleans, il quale cangiò di proposito, se ben si staua dì per dì aspettando ch'egli partisse, hauendo già mandato inanzi tutte le cose di sua casa, e che seruiuano alla sua persona, & che l'essercito fusse pronto, e pagato. Percioche in Asti v'era ottocento huomini d'arme Francesi, & sei mila fanti, e tra questi, quattro cento Suizzeri. Ora essendo il Duca d'Orleans cosi irresoluto, richiedette al Rè, che gli piacesse di proporre questa materia al suo conseglio. Il che fù fatto per due volte; & io sempre mi trouai presente, doue fù conchiuso con tutti i voti (se ben eravamo vndici, ò dodici in conseglio) che douesse andare, atteso gli aiuti, & l'amicitia de' sudetti Signori Italiani, i quali già haueuano fatta gran spesa, & stauano apparecchiati. All'hora il Duca d'Orleans (persuaso da alcuni à non dilungarsi dal Regno essendo il Rè mal sano, & a cui, in caso di morte haueua da succedere) disse, che egli non era per fare questa impresa per suo proprio conto, ma molto volentieri la faria, come Luogotenente del Rè, & per suo commandamento, cosi fornì il conseglio.

Il dì seguente gli Ambasciatori de' Fiorentini, e de gli altri Prencipi Italiani faceuano grandissima instanza al Rè per la partita del Duca d'Orleans, a' quali rispose il Rè, ch'egli non voleua mandare esso Duca per forza alla guerra: e così il viaggio fù rotto, con molto dispiacere del proprio Rè, il quale hauẽdo per ciò fatte grossissime spese, speraua di vẽdicarsi del Duca di Milano, massimamẽte con tante intelligenze, & altre che di giorno in giorno s'andauano acquistando per mezi del Sign. Gio. Giac. Triultio Luogotenẽte Generale del Rè, & del Duca d'Orleans, natiuo di Milano, & grandemente amato, & apparentato in quello stato, il quale haueua molte pratiche con molte persone tanto suoi parenti, come altri.

Questa impresa risoluta in fumo, tosto ne soprauenne vna, & vn'altra senza tre insieme della Città di Genoua di cui gli habitatori sono instabilissimi, & per natura inclinatissimi a mutationi, e nouità. L'vna si trattaua del Sign. Battista di Campo Fregoso, prencipal Capo frà le fattioni di Genoua. ma all'hora fuoruscito, la sua fattione non vi poteua nulla come ne anco i Doria, famiglia nobile, se ben la Fregosa è popolare. Essi Doria sono partigiani de Fregosi, ne possono essere Duci della Città per essere gentil huomini, i quali restano esclusi da così fatta dignità. Battista adunque non haueua molto tempo, ch'egli era stato Duce, ma il Cardinale Fregoso suo Zio ingannandolo, haueua nouellamente posta la Signoria di Genoua in mano del Duca di Milano. Gli Adorni gouernauano, i quali anch'essi non sono gentilhuomini, ma aiutati da nobili Spinoli, spesso furono Duci di Genoua. Speraua Battista di indurre i suoi partiggiani a far qualche tumulto nella Città, fuori nelle riuiere, & di mettere lo stato in potere del Rè, il qual Rè, cacciatone la fattione contraria, ne facesse lui, & i suoi Gouernatori. L'altra impresa fù, che molti Sauonesi s'erano incaminati al Cardinale di S. Pietro in Vincula promettendogli di dargli la Città di Sauona, aspettandone da lui, come da loro Cittadino la libertà; trouandosi all'hora sottoposta à Genouesi, & oppressa da molte grauezze. Se'l Rè hauesse Sauona, non v'hà dubbio, che Genoua si trouería, come assediata da tutte le cose, atteso che egli dispone della Prouenza, & Sauoia, a suo piacere. Perilche ordinò il Rè al Triuultio, che facesse spalla à Battista Campofregoso, e dessegli gente per condurlo infino alle porte di Genoua, affine che tentasse di eccitare qualche solleuamento nella Città, & co'l mezo dei suoi amici esserui introdotto. Da l'altra parte il Rè fù molto astretto dal Cardinale di S. Pietro in Vincula di scriuere (come pur fece) al detto Triuultio, che mandasse à Sauona alcune buone compagnie di soldati con esso il Cardinale, & gliele fece ancor dire per bocca del Sig. di Seruon, amico del Cardinale, & audacissimo parlatore. Scrisse oltra ciò il Rè al sudetto Triuultio, che si mettesse in luogo d'onde potesse commodamente porger aiuti al Fregoso, & al cardinale, & si guardasse d'innouare cosa alcuna contra il Duca di Milano, ò contra la pace fatta con esso lui l'anno passato. Cotali ordini erano, & contrari l'vno all'altro, & quasi impossibili ad essequirsi; ma così passano gli affari de' gran Principi, quando essi non ci sono presẽti, ma si ben subiti a commandar lettere, & ad ispedire delle persone quà, & là, senza prima sentir discorrere intorno à sì importãti materie, & imprese. Perocche non era possibile in vn tempo di prouedere al bisogno del Signor Battista di Campofregoso, & del Cardinale, non potendosi accostare alle mura di Genoua senza gran numero di gente, per esserui il popolo grande, ben armato, & guerriero; Et il volerne dar anco vna buona banda al Cardinale sarebbe vn smembrar'in tutto l'essercito Reale del Triuultio, & pure esso Triuultio vbbidì, se bene a Genoua, & a Sauona, erano già arriuate alcune compagnie di fanti, mandati dal Duca di Milano, & da i Venetiani, i quali operauano, che Genoua non voltasse ban-

V 2 diera;

diera; di che similmente dubitauano Don Federico d'Aragona, & il Papa.

Ma il Signor Gio. Giacomo haueua in animo di fare vna terza fattione, che fieramente gli premeua. Et ciò era l'assaltar à dirittura il Duca di Milano, & tralasciare le altre due; & chi l'hauesse lasciato far à suo senno, egli haurebbe recato à fine di gran cose, e già haueuale cominciate; percioche sotto colore di non poter altrimente attender alla salvezza di coloro, ch'egli mandaua à Genoua, & a Sauona se non si metteua sopra la strada maestra d'Alessandria à Genoua, scrisse al Rè, iscusandosi se vi s'era posto con l'essercito, & era vn bello strattagema, perche non poteua per altra via il Duca mandar adosso à i nostri. Et con tal pretesto, esso Triuultio prese trè, ò quattro villaggi, che gli aprirono volontieri le porte, sempre prestando di non far guerra per ciò al Duca (atteso la necessità ch'egli haueua di così fare) & che il Rè non intendeua però muouere l'armi cōtra esso Duca, procurando il Rè solamente di acquistar Genoua, ò Sauona, come cadute in delitto di offesa Maestà contra di lui, il qual ne haueua la suprema autorità. Il Triuultio per compiacere al Cardinale, diedegli vna parte dell'essercito, perch'egli andasse à Sauona, il quale andatoui, & trouatala ben proueduta di gente, & perciò vistosi rotto ogni disegno, incontanente voltò à dietro. Diede altresì altre compagnie di soldati al Campofregoso per seruirsene cōtra Genoua, tenendosi certo di far qualche cosa di buono. Ma hauendo già marciato dieci, ò dodici miglia, i Tedeschi, & Francesi ch'erano in sua compagnia, entrarono (se bene à torto) in sospettione del fatto suo, & non passarono più inanzi, benche essendo poca gente correua à ogni modo gran rischio di perdersi, quando la fattione Fregosa non hauesse nella Città prese l'arme in suo fauore. Riuscirono dunque queste due imprese senza alcuno effetto. Et già il Duca di Milano s'era fortificato da per tutto, & eragli venuta molta gente da Venetiani, il quale senza alcun fallo saria stato à pericolo grandissimo se si lasciaua fare il Triuultio. Il nostro essercito si ritirò, licentiossi la fanteria, & abbandonaronsi quei villaggi, che s'erano presi, cessando la guerra, con poco vtile del Rè, il quale v'haueua consumato grandissimi danari.

Di alcune differenze frà il Rè Carlo, e Ferdinando Rè di Castiglia: i quali si mandarono l'vn l'altro Ambasciatori. Cap. XVI.

Doppo'l principio dell'Anno mille quattrocento nouantasei, che già il Rè era di quà da' monti insino al nouant'otto, egli non fece altra cosa in Italia, & tutto questo tēpo io mi trouai cō esso lui, & ero presente al maggior parte delle facēde. Andauasi il Rè da Lione à Molins e da Molins à Tours, facēdo in ogni luogo bagordi, & giostre senza alcū pensiero delle cose. Coloro, che valeuano appresso di lui di credito, & autorità, erano totalmente discordanti frà se d'humore, & di opinione. Il Cardinale di San Malò, & il Seniscallo voleuano, che l'impresa d'Italia andasse inanzi, con la quale era congiunta la grandezza, & vtilità loro. D'altra parte l'Ammiraglio, che prima di quel viaggio poteua assaissimo co'l giouanetto Rè, consigliaua che generalmente si fermassero tutte l'imprese d'Italia, il che egli vedeua essere la strada di riporre se nella passata riputatione, & gratia, e farne cadere gli emuli suoi, ne' quali contrasti inutilmente si consumarono intorno a diciotto mesi.

Frà tanto mādaua il Rè Ambasciatori al Rè, & Regina di Castiglia, desiderādo di rappacificarsi con esso loro, i quali gli dauano gran molestia per mare, & per terra, essendo potenti nell'vna, & l'altra parte; & auenga, che per terra faces-

facessero poco progresso, ci haueuano essi dati de' grandi aiuti al Rè Ferdinando, & Federico. Essendo la Sicilia, (della quale sono Signori) vicina à quattro miglia al Regno di Napoli, cioè à Reggio di Calabria. Alcuni Scrittori dicono altre volte essere stata collegata con terra ferma, & il mare hauer fatta quella apritura, doue hoggidì è il Faro di Messina. Di Sicilia passauano gran soccorsi à Napoli, tanto di certe naui dette Carauelle mandata di Spagna, come di gente da guerra; perciochè trouossi dapoi nell' Isola qualche numero d' huomini d' arme, che erano passati in Calabria con molti fanti, i quali faceuano guerra, i nostri rimasi in quella Prouincia. I loro legni andauano sempre di conserua cõ quei della lega, onde tutti raccolti in vno, erano di molto superiori all' armata del Rè. Negli altri luoghi il Rè di Castiglia fece poco danno al nostro Rè: E ben vero che entrati in Linguadoca molti squadroni di caualli, dopò di hauer fatte alcune prede, senz' altro acquisto d' importanza, se ne ritornarono adietro. Monsig. di S. Andrea era a quelle frõtiere in vece del Duca di Borbon Gouernatore di Linguadocca. Il quale S. Andrea deliberò di tentare la presa di Sausses, picciolo Castello del Contado di Rossiglione, ma luogo, oue due anni dianzi il nemico faceua la Sede della guerra cõtra il Rè. Questo Cõtado haueua loro restituito il Rè, nel quale è situato il paese di Perpignano, & in esso paese il sudetto Castello. L' impresa era difficile, percioche v' erano dẽtro soldati a bastanza, & molti gentil' huomini della casa del Rè di Castiglia, oltrache l' essercito Reale maggiore del nostro, si trouaua alla campagna, discosto solamente tre miglia da Sausses. Tuttauia Monsign. di S. Andrea condusse questa impresa si cautamente, & bene, che frà lo spatio di diece hore, egli il prese, come io vidi, per assalto, doue morirono trenta, ò quaranta Gentil' huomini Spagnoli, di conditione, e frà gli altri il figliuolo dell' Arciuescouo di S. Giacobo, & trecento, ò quattrocẽto altri huomini, a' quali pareua impossibile di essere stati così tosto presi, non sapendo eglino la grã fattione, che suol fare la nostra artiglieria migliore, senza dubbio, di quante ne sieno al mondo. Questo è quanto seguì frà li due Rè, il che se ben fù poca cosa, tuttauia non fù poco il biasimo, & onta che ne riceuette il Rè di Castiglia, il quale hauendo sì grosso essercito, non fece nulla di buono: Ma quã lo nostro Sign. Iddio comincia à castigar alcuno: gli sogliono auenire da principio picciole perdite, & dispiaceri. Imperoche non molto dopò a sudetti Rè, & Regina, ne incontrarono de più grandi assai, come etian dio fece a noi. Et veramẽte si passarono male essi Rè, & Regine nel mostrarsi non solo ingrati, ma pergiuri verso il Rè, dopò d' hauer loro vsata tanta bontà, & resogli il paese di Rossiglione, il quale dato in pegno à Ludouico Vndicesimo suo padre per trecentomila scudi gli era dauantaggio costato vna infinità di danari in guardarlo, & fortificarlo, & pure glielo restituì, facendo loro vn dono di questi, & di quelli, affine che non gli dessero noia nella conquista del Regno di Napoli, a quale egli haueua in animo di fare; hauendo oltra ciò rinouellate le antiche confederationi di Castiglia (le quali sono di Rè à Rè, di Regno à Regno, & d' huomo à huomo, per conto de i loro suditi) sopra di che promisero eglino di non impedirlo in quella impresa, & di non maritare alcuna delle dette figliuole nella casa di Napoli, d' Inghilterra, ne di Fiandra. Et questa stretta conditione fù ispõtaneamente offerta da loro, di che ne fù mezano a nome della Regina vn Frate di S. Francesco de' zocoli, chiamato Frà Giouanni di Mauleon. Ma non sì tosto videro cominciata la guerra, & Carlo à Roma, che mandarono Ambasciatori da per tutto per far vna lega contra'l Rè, & specialmente a Venetia (doue per all' hora io mi ritrouai) nella qual Città si conchiuse la lega, di che tanto io fauellai di sopra) del Papa, del Rè de' Romani, di quei di Castiglia, della Signoria di Venetia, & del Duca di Milano, la quale fornita, essi

cominciarono la guerra contra'l nostro Rè, dicendo che cotali loro obligationi di non poter maritar la lor figliuola, se non come s'è detto, non era valida, massimamente hauendo quattro femine, & vn maschio, & pur era stata da loro istessi proposta.

Hora per ritornare al mio proposito. Quando tutte le guerre d'Italia furono mancate, & che il Rè non teneua più nel Regno se non Gaeta (percioche ancora l'haueua egli quando si cominciò à trattar pace frà lui, & il Rè di Castiglia, come che tosto appresso la perdesse) ne più guereggiaua nelle contrade di Rossiglione, ma ciascuno guardaua il suo, mandarono al Rè Carlo vn Gentilhuomo, & certi Religiosi di Monferrato, conciosia che habbiano per costume di far maneggiare tutte le importanti loro bisogne da cotale generatione di persone, ò sia per hipocrisia, ò sia per non ispendere: perche frà Giouanni di Mauleon de' Zoccolanti, come dissi, guidò egli la pratica di restituire gratiosamente Rossiglione. Li sudetti Ambasciatori nelle prime loro parole pregarono il Rè, che gli piacesse di non serbar memoria del torto, che gli haueuano fatto il Rè, & la Regina (si nominaua sempre la Regina, perche il Regno di Castiglia era suo, & ella ne haueua la suprema autorità; & questo loro matrimonio fù notabilissimo.) Proponeuano poi vna tregua cōprendendoui tutta la lor lega, e che il Rè si restasse in possessione di Gaeta, & de gli altri luoghi, che gli haueua nel Regno, i quali à suo piacere potesse vettouagliare durante essa tregua, & che si assignasse vn giorno, nel quale gli Ambasciatori di tutta la lega si hauessero à raunare per trattar pace cō chi la volesse. Fatto questo diceuano, che i suoi Rè continuarebbono l'imprese loro contra i Mori, passando di Granata in Africa ne i paesi del Rè di Sessa più vicini alla Spagna. Molti furono d'opinione, ch'eglino s'hauessero à contentare di quello che già haueua fatto, cioè della conquista del Regno di Granata, operatione veramente grande, & memorabile, maggiore di quante ne siano seguite a' nostri tēpi, ne mai per l'adietro cominciata, ò interpresa da alcuno de' loro predecessori: Et io in gratia lo vorrei ch'essi non hauessero mai atteso ad altre cose ma si bene osseruato al nostro Rè quāto promisero. Il Rè mandò con gli Ambasciatori loro, il Signor di Clerians del Delfinato, procurando di fare ò pace ò tregua con essi soli, senza comprenderui la lega: ma comunque si sia, se esso nostro Rè accettaua l'offerte loro haurebbe saluata Gaeta, la quale era basteuole à fargli ricouerare tutto'l Regno di Napoli, con li molti amici, che v'haueua. Auanti che costoro arriuassero in Castiglia era già perduta Gaeta, & perciò il Clariens apportò nuoui partiti: Et erano, che il Rè, & essi ritornassero nelle primiere, antiche loro amicitie, che insieme mouessero l'arme indifferentemente contra l'Italia à comuni spese, & che vi fussero amendue in persona; ma prima facessesi vna tregua generale, doue fusse compresa tutta la lega, dapoi si deputasse certa giornata in Piemonte, doue ciascuno mandarebbe suoi Ambasciatori, volendo essi con termini ragioneuoli separarsi da essa lega. Queste così fatte proposte à mio parere (come appresso io seppi) non erano, che infingimenti, & dissimulationi per dar tempo al Rè Ferdinando (perche viueua ancora,) & à Don Federico, nouellamente assunto al Regno: Come che volontieri haurebbono voluto anch'essi conseguire l'Imperio di quel Regno, doue haueuano più diritto che quegli che l'hanno posseduto longamente, se bene la casa d'Angion, di cui il Rè nostro hà le ragioni, vi hà migliori pretensioni di ciascun'altro. Ma considerata la naturalezza di quel cielo, & le genti, che v'habitano, a me pare, che quel Regno sarà sempre di colui, che con la forza lo potrà possedere, non bramando i popoli altro, che cangiamento, & riuolutioni. Ritornoui anco dapoi il signor di Clariens, & vn nominato Michele di Grāmont per trat-

trattare di altri noui partiolari. Esso Clariens portaua qualche poca affettione alla casa d'Aragona, dalla quale ne speraua di conseguire il Marchesato di Citrone in Calabria, che è venuto in mano del Rè di Spagna in quest'vltime guerre fatte da suoi, in quella prouincia; il qual Marchesato il Clariens pretende essere suo. Costui è huomo da bene, facile al dar fede all'altrui parole, spetialmente di cotali personaggi. La seconda volta ch'egli ritornò di là, condusse vn'Ambasciator di quei Rè, riferendo esso Clariens, che si contentauano, di hauer quello, ch'è più vicino alla Sicilia, (& è la Calabria) per ogni loro pretensione, sopra'l Regno di Napoli, & il Rè si prendesse il rimanente: Che il Rè di Castiglia verrebbe in persona à questa guerra, pagandone la spesa per metà. Haueua egli già in suo potere quattro, ò cinque fortezze in Calabria, delle quali Cotrone n'era vna, Città buona, e forte. Io fui presente à questa relatione: molti parue che tutto ciò non fusse altro che vna mera vanità, & che bisognasse mandar à trattar qualche persona bene intendente, per ristringere dapresso tutte le facende, perilche fù dato per compagno à i primi il signor di Baccagè huomo molto sauio, il quale era stato di grande autorità co'l Rè Ludouico, come anco di presente è con Carlo ottauo suo figliuolo. L'Ambasciatore venuto di nuouo non volle giamai confermare quello che il Clariens riferiua; benche dicesse non credere, che egli riferisse cosa, che non gli fusse stata detta da suoi Prencipi. Questo parlare cosi riseruato, & pieno di troppa cautela, aiutata la credenza di che sospettaua essere tutte dissimulationi del Rè di Castiglia, il quale non era verisimile che douessene venire personalmente alla guerra, ne volesse, o potesse portare di pari co'l Rè le grandissime spese di essa.

Dopò che il Signor di Boccagè, il Clariens, e Michele di Grammont, & altri furono arriuati dal Rè, & Regina di Castiglia, alloggiarono in luogo doue non haueuano con chi ragionare, anzi v'era guardia, perche no'l facessero. Il Rè, & la Regina gli parlarono tre volte. Ma quando il Boccagè disse loro quello, che Clariens, e Grammont haueuano rapportato al Rè; risposero, hauerne fauellato all'hora per maniera di discorso, & non altrimente, e che di buonissima voglia trattarebbono di far pace con tutte le sodisfattioni, honore, & vtile del vostro Rè. Il Clariens restò molto confuso sentendo ciò, (e con ragione) onde sostenne audacemente in presenza loro, che gliele haueuano detto nella guisa, che lui lo riferse al Rè. Fù adunque conchiusa da i nostri vna tregua con due mesi di tempo à poterla rifiutare, nella quale non fù compresa la lega: ben v'erano contenuti quelli, che haueuano isposate le figliuole loro, & i padri de' generi, cioè il Rè de' Romani, e d'Inghilterra, percioche il Prencipe di Galles era molto giouanetto. Haueuano quattro figliuole, la maggiore era vedoua, maritata co'l figliuolo del Rè di Portogallo vltimamente morto, il quale cadēdo d'vn cauallo Ginetto, sopra cui faceua vna carriera in persenza della moglie, tre mesi dopò che l'hebbe sposata, si ruppe il Collo. Ancora ve n'hà vna à maritarsi. Incontanente che fù di ritorno il Boccagè, il Rè conobbe di hauer fatto bene à mandar lui à quei Rè, percioche erasi almeno assicurato di ciò, che staua in dubbio, parendogli che il Clariens hauesse troppo leggiermente creduto. Riferì il Boccagè non hauer potuto far altro, che essa tregua, la quale era in sua mano accettare, ò ricusare, pure il Rè la confermò; e veramente fù buona, atteso che ella scioglieua la lega, che gli haueua dato tanto disturbamento in tutte le sue imprese, e dissegni, & che indarno egli tentò più volte di sciogliere. Disse ancora, come appresso à lui veniuano Ambasciatori al Rè nostro, i quali (come gli haueuano detto alla sua partita il Rè, & la Regina) haueuano possanza di fermare, & stabilire

vna buona pace. E che lasciò il Prencipe di Castiglia vnico lor figliuolo, grauemente amalato.

Discorso sopra gli accidenti della casa di Castiglia al tempo del Signore d'Argentone. Cap. XVII.

HEbbe il Boccagè dieci, ò dodici dì dopo'l suo ritorno, e de'compagni lettere da vno Araldo del Rè, che egli lasciò in Ispagna per condurre l'Ambasciería di Castiglia, le quali lettere diceuano: ch'egli non si marauigliasse se haueuano indugiato alcuni giorni più, essendo questo auenuto per la morte del Prencipe di Castiglia (che cosi lo chiamano,) di che il Rè, & la Regina ne menauano si doloroso pianto, che impossibil saria à crederlo, e particolarmente la madre, la quale perciò era ridotta in forse della propia vita. E nel vero io non sentì trattar giamai di duolo, e di mestitia maggiore di quella, che ne fù fatta per tutti i Regni loro: Conciosia che tutti gli artigiani cessarono da lor mestieri, come mi dissero poi lor Ambasciatori, per quaranta giorni continui vestiti à bruno di doagio: Et la nobiltà, & altri cittadini vestirono non solo le persone loro dà duolo, ma tutto il corpo ancora delle caualcature, in tanto che non pareua loro altro, che gli occhi, & sopra le porte delle Città furono dirizzate bandiere nere. Quando Madama Margarita figliuola del Rè de' Romani, sorella dell'Arciduca d'Austria, & moglie di esso Prencipe, intesa questa acerbissima nouella, trouandosi grauida di sei mesi, partorì vna figliuola morta. O Iddio che compassioneuole accidente fù questo in quella casa? la quale essendo nel colmo di gloria, e de gli honori, era padrona per successione di più paesi, che alcuna altra, che sia stata mai nella Christianità. Haueua dapoi fatto quel bellissimo nuouo acquisto del Regno di Granata; e costretto vn grandissimo Rè, e da tutto'l mondo cotanto riuerito, à partirsi d'Italia, & abbandonare imperfette tutte le sue imprese. La qual cosa era da loro, & dal Papa medesimo estimata assai, il quale sotto colore del conquisto di Granata, haueua lor voluto attribuire il nome di CHRISTIANISSIMO, e torlo al Rè di Francia, hauendo loro scritto più volte con quel titolo, sopra a breui. Ma perche molti Cardinali s'opposero à ciò, gliene diede vn'altro, chiamandoli Catolici, e cosi egli scriue loro di presente. Che dolore adunque crediamo noi, che riceuessero per cotal morte, seguita in tempo, che reggeuano tutti li stati loro con somma vbidienza, e tranquilità de' popoli, quando à punto pareua che Iddio, & il mondo gli volesse più honorare, che altri Prencipi di della età; massimamente essendo in buona prosperità delle persone loro.

Carlo Ottauo, cioè.

Onde deriui il cognome di Catolici a i Rè di Spagna.

Ne quì fornirono le sfenture di quei Rè, percioche la lor figliuola maggiore tenerissimamente da loro amata, è più d'ogni altra cosa del mondo (dopò la perdita del Prencipe lor figliuolo cara hauuta) fù costretta à separarsi da loro, maritata poco dianzi co'l Rè di Portogallo, chiamato Emanuello; Prencipe giouane, & nouellamente assunto alla corona per la morte del Rè; il quale crudelmente haueua fatto tagliar la testa al padre della propria mogliere, & vcciso anco cō sue mani il fratello di lei primogenito, in disinando seco, & alla presenza della sorella fratello similmente di colui, che hora è Rè di Portogallo; hauendo commesse tante sceleratezze per solo desiderio di far vn suo figliuolo bastardo, Rè. Costui dopò queste horrende crudeltà visse sempre con gran paura, e sospetti, & assai tosto egli perde quel suo vnico figliuolo bastardo, il quale, come ho detto, cadendo da cauallo si ruppe il collo, & fù il primo marito di questa saggia, e castissima donna; diuentata hora nouella sposa del Rè di Portogallo, & è la seconda

volta, ch'ella è ita con quel Regno. Ora continuando i miserabili auuenimenti del Rè, & Regina di Castiglia, i quali sì gloriosamente, e felicemente viuuti erano amendue insino alla età di cinquant'anni, ancorche la Regina n'hauesse due più del marito (dissi, che haueuano data la figliuola al Rè di Portugallo per leuarsi tutti i nimici nella Spagna, la quale è tutta loro, fuor che il Regno di Nouarra, di cui nondimeno dispongono à voglia loro, essendo padroni di quattro delle principali fortezze di quello) & anco volontieri gliela dierono, perche il Rè di Portugallo suo marito co' danari contatti della dote potesse sodisfare ad alcuni Signori del Regno suoi seguaci, che furono banditi, e spogliati de beni loro, quando il Rè passato fece morire i due Prencipi sopradetti; à quali banditi il Rè di Castiglia diede anco ricompensa ne' suoi stati, come à coloro, che gli haueuano perduti, per voler far questo suo genero. Tuttauia non ostante cotali considerationi, questi Rè sentiuano ne gli animi loro grandissimo dispiacere di così fatto parentado, sì perche non v'è natione al mondo tanto odiata da' Spagnuoli, come la Portughese, la quale sogliono sprezzare, & ischernire; come perche fieramente loro premeua di hauer data la figliuola a persona, che non hauesse ad essere accetta, & cara al Regno di Castiglia, & a gli altri loro stati. Onde se fussero ancora a fare cotal maritaggio, senza dubbio no'l farebbono più. Aggiungeuasi la noia incredibile, che sentiuano, ch'ella si allontanasse da loro. Ora cessata alquanto l'amaritudine, condussero il genero, e la figliuola per le prime, e più nobili Città de Regni loro, facendogli riceuere, e riconoscere per Prencipi, & conseguentemente per coloro, che dopò la lor morte haueuano da essere Rè, & Regina. Questa non così tosto diuenne grauida con infinita contentezza del padre, e della madre, che partorendo vn figliuolo maschio viuo, ella se ne morì, & fù marauiglia, che amendue non lasciassero la vita ne' pianti, & ne i dolori, tanto l'amauano, & accarezzauano. Nacque il fanciullo il mese passato di Settembre di questo presente anno mille quattrocento nouantotto, & fù gli posto nome del padre, cioè Emanuello.

Tutte le sopranominate disgratie sono loro incontrate frà lo spatio di tre mesi soli. Ma inanzi alla morte di questa Donna auennero anco al nostro Regno di Francia fiere cagioni di duolo, & di angoscie; percioche il Rè Carlo Ottauo, come dirò in appresso, passò à miglior vita, nel che si pare, che Iddio con viso rigoroso habbia riguardato queste due gran casate, & non voglia, che vn Regno beffeggi l'altro. Accidenti in vero, i quali insieme recano molti trauagli, & danni à popoli. Peroche niuna mutatione può seguire in vn grande stato, ch'ella non habbracci la maggior parte de' sudditi, volendo per lo più il nuouo Prencipe cangiare il costume, e forma di viuere, spiacendogli quello, che piacque al suo predecessore. Ora (come io altroue hò detto) chiunque volesse mirare alle grandi, e subite percosse, che Iddio da trenta anni in quà hà date a i maggiori Prẽcipi, trouarebbele più in numero, e grandezza, che quelle di dugento adietro; comprendendo in ciò Francia, Castiglia, Portogallo, Inghilterra, il Regno di Napoli, Flandra, Bretagna. Et s'io volessi scriuere gli auenimenti particolari veduti da me, & occorsi in personaggi dell'vno, & l'altro sesso, ne farei troppo grande scrittura, e piena di marauigliosi, & istrani casi. Come che di souerchio basterebbomi quelli, che sono succedutoui non ha dieci anni, da' quali douerebbe la potenza di Dio, essere connosciuta, & intesa bene. Perche i colpi ch'egli da a' grandi sono molto più terribili, & più pesanti, che quelli di che fece gli huomini di bassa conditione. In breue, à me pare, il tutto ben considerato, ch'eglino in questo mondo non habbiano gran vantaggio sopra gli altri, massimamente, se come

se come sono obligati di fare, vorranno sapere, & intendere non da relationi di adulatori, ma da se medesimi, quello che veggono interuenire poco a suoi vicini; & di quì temere, che l'istesso non auenga a loro. Percioche, casi gando eglino gli huomini, che viuono sotto loro, come più gli piace, nostro Signore al l'incontro dispone di essi à suo grado, non hauendo altri, che ciò possa fare. Per tanto quel Paese, ò Regno si può dimandare felice, doue hà Rè, ò Signore sauio, e che tema Dio, & i suoi commandamenti.

Noi in poche parole habbiamo potuto vedere le sueuture seguite à questi due grandissimi, & potentissimi Regni, nel termine di tre mesi soli, i quali poco dianzi furono cotanto fieri, & infiammati l'vno contra l'altro, e tanto occupati a cruciarsi, & a pensare di aggrandirsi, non si volendo appagare di ciò che possedeuano. Io confesso pur troppo, come dissi, che sempre vi sono di quelli, che in simili cangiamenti si rallegrano, & riceuono qualche miglioramento alle fortune loro; ma alli più de i sudditi, ogni nouità suole apportare molte calamità, e miserie.

Marauigliosa Fabrica, cominciata dal Rè poco dianzi alla sua morte. La buona volontà, ch'egli hauea di riformar la Chiesa, le rendite del Regno, la Giustitia, & se medesimo, & come d'improuiso morì nel suo Castello d'Amboise. Cap. XVIII.

Io voglio in tutto lasciare il ragionamento delle cose d'Italia, & di Castiglia, & ridurmi à trattare delle nostre disauenture, & perdite particolari della Francia, & anco dell'allegrezza, che possono hauer coloro, che di cotali accidenti ne cauano vtilità. Parlerò adunque della morte del nostro Rè Carlo Ottauo di questo nome. Ilquale dimorando nel suo piaceuolissimo Castello d'Amboise, haueua dato principio al maggior edificio, che cento anni auanti cominciasse alcun Rè, ò dentro, ò fuora della Città. La magnificenza del quale si può vedere dalle grossissime torri del Castello, dentro a cui si monta da per tutto a cauallo infino alle cime di esse, & anco dalla smisurata grandezza delle cose principiate nella Città istessa. I disegni vi sono di marauigliosa architettura, & spesa, al finimento de' quali ci sarebbe andato lunghissimo spatio di tempo. Egli haueua condotti per ciò fare da Napoli maestri eccellentissimi in diuerse operationi, come Scoltori, & pittori; & ben si pareua, che fussero imprese di Rè giouanetto, il quale presupponendosi lunga vita, niun pensiero hauesse della morte; percioche egli ragunò insieme tutte le più care, & pretiose cose, che gli furono donate, & recate da tutti i paesi, doue erano state vedute come dalla Francia, Italia, & Fiandra. Oltra di questo haueua sempre in animo di fare di nuouo il viaggio d'Italia, confessando, & conoscendo di hauerui fatti molti errori d'importanza, & soleuali spesso raccontare; per il che quando gli fusse riuscito vn'altra volta d'insignorirsi del Regno di Napoli haurebbe meglio assai proueduto alla conseruatione di quello, che ne fece dianzi. Eragli accresciuta la speranza, & desiderio, dalle molte intelligenze, ch'egli haueua in ogni lato d'Italia, onde dissegnaua di mandarui mille cinquecento huomini d'arme Italiani, che gli doueano essere condotti dal Marchese di Mantoua, da gli Orsini, da' Vitelli, & dal Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di S. Pietro ad Vincula. Monsign. d'Aubignì, che l'haueua ottimamente seruito in Calabria, si doueua incaminare per Fiorenza, la quale Città concorreua per sei mesi alla metà di tutte le spese. Dissegnauasi prima d'ogn'altra cosa di prendere Pisa, ò almeno le picciole terre, & fortezze dall'intorno, &

no, & poi tutti insieme entrare nel Regno, dal quale ogni dì veniuano messaggieri à fargliene instanza. Papa Alessandro mal sodisfatto de' Venetiani, era in strette pratiche di vnirsi con lui, & per ciò haueua in nostra corte huomo segreto, il quale io condussi in Camera del Rè poco auanti alla sua morte. Venetiani stauano pronti di dichiararsi contra il Duca di Milano. Le cose di Spagna erano quali hauete inteso di sopra. Il Rè de' Romani sopra tutte le cose del mondo desideraua l'amicitia sua, & che amendue facessero noui acquisti in Italia: il quale Rè de' Romani, chiamato Massimiliano, era gran nimico a Venetiani, percioche possedendo eglino molte cose dell'Imperio, & della casa d'Austria, no'l riconosceuano nella maniera, ch'egli haurebbe voluto.

Haueua similmente risoluto di viuere secondo i commandamenti di Dio, & ridrizzare le cose della giustitia, & della Chiesa, & regolare l'entrata del Regno a segno, che il popolo non fusse grauato, oltre a' beni della Corona, che d'vn millione, & dugento m. la Franchi (la qual somma gliela consentirono i tre stati nella Città di Tours quando egli fù Rè) & ciò per rispetto della protettione del Regno, & per maniera di donatiuo. In quanto à se, egli voleua viuere, delle rendite del patrimonio del Rè, come anticamente fecero i suoi maggiori. Il che poteua egli benissimo fare pertioche esso patrimonio ben gouernato è grandissimo, compresoui le gabelle, & certi altri sussidi; perche passa vn millione di Franchi. Dal che ne hauriano i popoli riceuuto gran solleuamento, i quali di grauezze sole pagano hoggidì più di due millioni, e mezzo de' Franchi. Metteua gran studio a riformare gli abusi dell'ordine di San Benedetto, & d'altre Religioni. Voleua appresso di se persone religiose, & da bene, & sentiuale ragionare volontieri. Procurò che il Vescouo non tenesse, che vn vescouato, mai Cardinali ne potessino hauer due, e fussero obligati a far residenza a' loro benefici. Ma egli haurebbe hauuto che far troppo a riordinare le persone ecclesiastiche. Fece poco dianzi alla sua morte assaissime limosine a Frati mendicanti, come mi raccontò il Vescouo d'Augiers suo Confessore, & huomo singolarissimo. Dirizzò vn'audienza publica, oue ascoltaua ciascuno, & spetialmente i poueri, & vi si spediuano molte cose; & io ve'l vidi otto giorni prima, che si morisse, due buon'hore occupato, che fù l'vltima volta; ch'egli v'andasse; & auenga che le speditioni non fussero importantissime, si teneuano ella ciascuno in tema, & fra gl'altri vfficiali, de' quali per conto di ruberie, n'haueua sospesi non sò quanti.

Essendo il Rè in quanto al mondo in tanta altezza di gloria, & in quanto à Dio in ottima dispositione; il settimo giorno d'Aprile del mille quattrocento nouanta otto la vigilia delle palme partendosi dalla camera della Regina Anna, figlia vnica, & herede del Duca di Bretagna, la menò seco à vedere giuocar alla palla ne' fossi del Castello, doue non l'haueua mai più condotta. Entrati in vna loggia (nominata Hacquelebec, da vno che altra volta ne fù guardiano) luogo ruinoso nell'entrata, & il più infame di quel Castello, perche tutto 'l mondo vi pisciaua, vrtò il Rè della fronte nell'vscio di essa loggia, bench'egli fusse molto picciolo. Dimorouui dapoi lunga pezza amirar coloro, che giocauano, motteggiando con questo, & con quello: Io non v'ero già presente, ma il sudetto Vescouo d'Angiers lo mi riferse, & anco i suoi camerieri segreti essendomi io partito otto giorni auanti, & itomi a casa mia. L'vltime parole ch'egli dicesse all'hora in ragionando furono, ch'egli haueua speranza, se possibile fusse, di non far mai peccato mortale, ne veniale, & in questo egli cascò all'indietro, & perdè la parola. Erano intorno alle diciotto hore, & stette quiui insino alle tre di notte; dapoi riprese alquanto la fauella, ma poco gli durò. Il Vescouo l'haueua quella settimana confessato

1498. Morte di Carlo Ottauo.

In molti luoghi si vede, che l'Autore parla con la bocca amara di Carlo.

fessato due volte, vna per propria diuotione, l'altra per rispetto de gli amalati delle freddure di gola. Poteua ciascuno entrare in quella loggia, oue si vedeua quel gran Rè disteso sopra vn miserabile paglericcio, ne quindi si partì insino ch'egli hebbe resa l'anima al suo fattore, & stetteui noue hore. Il suo confessore mi disse, che tutte le volte ch'egli ripigliaua la parola, & furon tre, diceua: Iddio mio, & gloriosa Vergine Maria, & Monsignor San Claudio, & Monsignor San Biagio mi aiutino. Così lasciò il mondo in quello schifo, & vituperoso luogo, Carlo Ottauo, il quale oltre à tanti sontuosi palazzi; ch'egli haueua dapertutto, per all'hora ne fabricaua vno, come s'è detto, di mirabile artificio, & grandezza: come che in questo suo vltimo bisogno non potesse hauere pur vna picciolo, e ristretta stanza da fornire i suoi dì.

Quanto dunque per li essempi di questi due Rè sopranominati si puo conoscere, essere la potenza di Dio infinita, e la vita nostra niente altro, che pura miseria, & angoscie? La quale nondimeno ci da tanto che fare per le cose di questo mondo: contra le quali disgratie, & afflittioni i Rè non possono niente più, di quello che si facciano i poueri Contadini.

L'essequie di Carlo Ottauo, e la coronatione di Rè Ludouico dodicesimo suo succesore, con la genealogia de' Rè di Francia infino à lui. Cap. XIX.

L'Indispositione del Rè fù vn catarro, ò apoplessia. Credeuano i Medici, che gli douesse scendere in vn braccio, del quale benche ne hauesse à rimanere perduto, nondimancò, secondo loro, si saria conseruato in vita; ma altrimenti auenne. Haueua quattro buoni Medici, come che egli non desse fede, ch'al più ignorante, al quale donaua tanta autorità, & credito, che gli altri non osauano aprir bocca; perche essi haurebbono voluto quattro giorni inanzi à cotal suo accidente, purgarlo, preuedendo le cagioni di morte, che v'erano, & che pur seguirono. Morto il Rè, ciascuno correua verso il Duca d'Orleans, a cui appa teneua la corona, come al più vicino. I camerieri di Carlo lo fecero horreuolissimamente sepellire, & tosto appresso cominciaronsi i diuini vffici, & le cirimonie, le quali si faceuano dì, e notte. Percioche quando i Canonici haueuano fornito, i Frati di S. Francesco ripigliauano, & poi quegli altri che si chiamano i Buonhuomini, fondati da lui. Stette otto giorni in Amboise, parte in vna gran camera messa à duolo, parte nella Chiesa doue riccamente, & con pompa maggiore di quella che mai fusse vsata verso Rè niuno, gli furono fatte le diuote solennità, & mortori; ne mai si partirono d'appresso al corpo i camerieri, familiari, & tutti gli vfficiali. Queste essequie accompagnate da tanta magnificenza, insino à ch'egli fusse posto sotterra, andarono di lungo vn mese intero, e costarono, come m'hanno detto i Thesorieri, quarantacinque mila franchi. Io arriuai in Amboise due dì dopò la sua morte; & andai à far la mia oratione là doue era il suo corpo, e stettiui cinque, ò sei hore: non si vide mai cosi fatto duolo, ne che durasse si lungamente. E nel vero i suoi di casa, come camerieri, e dieci, ò dodici gentilhuomini di Camera hebbero da lui maggiori dignità, e doni ch'altro Rè donasse mai, anzi furono troppo. Oltra di ciò niuno huomo viuente haueua più dolci, ne più cortesi parole di lui: percioche io mi credo, ch'egli non dicesse mai cosa à persona alcuna, che le douesse dispiacere. Ne di certo poteua egli morire in miglior congiontura, per rimanere eternamente viuo nella memoria del mondo, & dell'historie, & con estre-

estremo dolore di chiũque l'ha seruito. Io son ben di parere, di essere frà tutti quelli io, à cui egli si sia mostrato più duro; ma vedendolo giouanetto, & che ciò non procedeua da lui, io per questo non lo disamai, ne gliene volli mal alcuno.

Dormito ch'io m'hebbi vna notte in Amboise, andai dal nouello Rè, del quale io ero stato tanto familiare, quanto si fusse nissun'altro, & per suo conto m'erano auenute tutte le mie sfenture, & perdite; tuttauia all'hora egli non se ne ricordò punto. Egli sauiamente prese la possessione del Regno, non alterando nulla intorno alle pensioni di quello anno, del quale ve n'haueua ancora sei mesi à passare: Tolse da luogo pochi vfficiali, dicendo di voler confermare ogni vno nello stato, & dignità sua; tutto ciò con molta prudenza adoperando. E quanto più tosto egli potè se n'andò ad incoronarsi doue io fui. Per li Parì di Francia vi si trouarono presenti questi che seguono. Il primiero fù il Duca d'Alanson, che seruiua in vece del Duca di Borgogna. Il secondo, Monsignor di Borbon, per lo Duca di Normandia. Il terzo fù il Duca di Lorena in luoga del Duca di Guienne. De'Conti, il primo fù Filippo, Monsignor di Rauasten, che seruiua per lo Conte di Fiandra. Il secondo, Engilberto, Monsignor di Cleues per lo Conte di Ciampagna. Et il terzo, Monsignor di Fois, per lo Conte di Tolosa. Fecesi la coronatione di Ludouico Dodicesimo nella Città di Reins, l'Anno mille quattrocento nouanta otto à ventisette di Maggio, & è il quarto in linea collateralle. Li due primi furono Carlo Martello, ouero Pipino suo figliuolo, & Hugo Capel, amendue Maestri del palazzo, ò sia Gouernatori delli Rè, & del Regno il quale poi si vsurparono. Il terzo fù Filippo di Valois, & il quarto il Rè presente. A questi due vltimi apparteneua realmente, & giustamente il Regno. La primiera generatione de' Rè di Francia hassi à prendere da Marouco. Due Rè vi furono in Francia dianzi à Meroe, cioè Faramondo (che fù il primo eletto Rè d'ella, perche gli altri erano chiamati ò Duchi, ò Rè di Gaule.) & vn suo figliuolo detto Claudio. Esso Faramondo fù creato Rè l'anno di nostro Signore quattrocento venti, & regnò dieci Anni; Il figliuolo ne regnò diciotto. Merouco che succedette à costoro, non fù altrimente figliuolo di Claudio, ma sì suo parente. Onde pareria che in queste reali schiatte fussero state cinque mutationi. Nondimeno, come dissi, la prima deue prendere l'origine sua da Merouco (fatto Rè nel quattrocento quarantaotto) doue cominciò questo primo legnaggio; dal quale insino alla coronatione di Ludouico dodicesimo, sono trascorsi mille cinquant'anni, & è tanto à punto che principiò la generatione de' Rè di Francia, & che volesse tirare l'origine à Faramondo, ve ne sariano vent'otto di più, che farebbono in tutto mille settant'otto, da che il primo fù nominato Rè di Francia Da Merouco à Pipino, passarono trecento trent'anni, & tanto durò la linea di esso Merouco. Da Pipino insino à Hugo Capel, ve ne furono dugento trentasette, che fù la vera descendenza di Pipino, & di Carlo Magno suo figliuolo. Quella d'Hugo hà perseuerato in legitima successione trecento trentanoue anni, & mancò nel Rè Filippo di Valois. Questa di Filippo hà durato nel vero ceppo infino alla morte di Carlo Ottauo, che fù nel mille quattrocento nouant'otto, vltimo della famiglia, che ha continuato cento sessantanoue anni, nella quale regnarono sette Re: Filippo di Valois, Giouanni, Carlo Quinto, Carlo Sesto, Carlo Settimo, Ludouico Vndicesimo, questo Carlo Ottauo, vltimo della linea diritta di Filippo di Valois.

Si crede che ciò che segue nõ sia del l'Autore.

Il fine delle Memorie del Sig. d'Argentone.